STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj

SCRITTA

DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

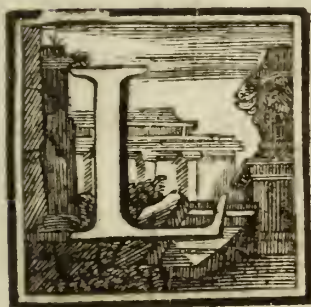
TOMO DECIMO.

NAPOLI MDCCLXVII.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SIGNOR

D. FRANCESCO VARGAS MACCIUCCA

CAVALIERE GEROSOLIMITANO, CONSIGLIERE DELLA REALE CAMERA DI SANTA CHIARA, DELEGATO DELLA REALE GIURISDIZIONE, PREFETTO DELL' ANNONA ec.

D. GIUSEPPE PIATTI
Sacerdote Veneziano.

LI ſapientiſſimi Maggiori noſtri ſino da que' felici tempi ne' quali la Letteraria Repubblica pella Copia de'Volumi e pella aurea Erudizione era venerata dalle Genti, e con parziale affetto dai Monarchi più glorioſi favorita, il più delle volte coſtumarono di eſibire al Pubblico li Parti del loro ingegno ſotto l' ombra di autorevole Mecenate, per cui ad un tempo ſteſſo con laude ſiano accolti dalli Eruditi, e difeſi dalle dicerìe dei Malevoli diretti dordina-

rio da livore ingiuſto ò da brutale invidia. Queſta ſaggia conſuetudine alla età noſtra con onore pervenuta parvemi ſempre degna di encomio e di venerazione; talchè nel produrre alla luce le Opere de' miei privati Studj anco in età più freſca ſempre mi piacque, con attenta cura Quelli imitando la praticai, e con pari oſſequio riputai ſempre mio dovere di eſeguirla. Il perchè dovendo ora preſentarſi alla luce il Decimo Volume di codeſta mia qualunque ſiaſi Letteraria fatica non volli da quella allontanarmi; ma piuttoſto ſollecitamente ad eſſo proccurai chi con piacevole modo lo accolga e con Magnificenza autorevole il protegga. Ciò eſſendo non molto incerto fui e dubbioſo a chi doveſſi offerirlo, dal cui Nome ed Autorità condecorato foſſe e protetto; poichè le rare doti, che adornano l' animo Voſtro vi rendono anche ne' Paeſi ſtranieri apprezzabile ed ammirevole, e li Maggiori voſtri che ſempre furono degni di laude e venerazione non men pella Nobiltà del ſangue che pelle magnanime A-

zioni onde furono accetti ai Monarchi delle Spagne, fuſcitarono in me impaziente deſiderio di dedicarvelo. Con tutto queſto però temetti nell'eſeguirlo, e mi giudicai troppo ardimentoſo ancora nell'averlo concepito. Ma dileguoſſi onninamente il timore, allorchè udii dalla comune Fama encomiata la rara voſtra erudizione e la buona Grazia onde accogliete chi Vi ſi preſenta, ed apprezzate li Parti della mente che Vi ſi eſibiſcono: il che mi fa ſperare, che il tenue dono ſarà da Voi accolto con quella Benignità che è propria di Voi e vi rende a tutti caro ed apprezzabile. Quello che mi animò a fiducialmente offerirvelo, ſi fu la Natura voſtra mite ed affabile derivata in Voi dalla antichiſſima Nobiltà della voſtra Gente e dalla avita Gloria, che da Voi ſommamente ſi aumentò coll' aurea Sapienza, e colla coſtante ed ammirevole Moderazione nei ſommi onori, e nella amminiſtrazione dei Magiſtrati più decoroſi della Monarchia. Niente potea riuſcirmi più dolce e giocondo, quanto il ſapere che in Voi

non

non ſolo la mia fatica ma le Lettere ſteſſe ancora e tutte le belle Arti godono ſicuro aſillo, e da Voi protette ſono efficacemente. Imperciò chi di Voi nell' età noſtra è più pratico nel privato e pubblico Diritto? Oh di quanta copia di Coſe, di Fatti, di Antichità è mai feconda la voſtra mente! Di ogni Arte Voi trattate con franchezza; talchè li voſtri diſcorſi accolti ſono con oſſequio, nè in chi ha l' onore e contento di eſſere a parte della voſtra converſazione, può inſorgere dubbiezza della vaſta erudizione e della peregrina Letteratura, che apprezzabile vi rendono preſſo li Eruditi. Ciò eſſendo certamente non le anguſtie d' una Lettera ma l' ampiezza di vaſto Volume acconcia ſarebbe per celebrarvi con degno encomio; ma l'aureo voſtro coſtume che non nelle altrui Laudi ma ne' Fatti eſimj e nelle magnanime azioni v' induce a riconoſcere la vera gloria, mi vieta di ſporre quì come 'l vorrei l' encomio alla voſtra Virtù meritamente dovuto. Ben è vero, che gl' illuſtri Onori compartitivi

dal

dal gloriofo voftro Monarca, li quali tra li voftri Pari vi diftinguono ed affai più decorofamente vi efaltano, che non farebbelo l'Opra mia fe a ciò foffe opportuna. Nel rimanente chi è pratico delli Annali delle Spagne e delle Storie delli Mariana, Ulloa e Sandoval, e di altri accurati Scrittori, baftevolmente conofce gl' innumerevoli Maggiori voftri che col valor militare, colla coltura delle belle Arti, e colle generofe azioni illuftrarono la propria gloria ed accrebbero il decoro della voftra Famiglia. Del refto per non meritarmi la voftra indignazione nell' atto che la voftra Grazia e Protezione imploro, devo contenere il defiderio che a fporre le voftre Glorie efficacemente mi fpigne. Dunque mi riftringo a pregarvi di accogliere colla Benignità che è Dote propria dell'animo voftro il tenue Dono, e ftendere in favore di chi forfe con foverchia temerità vel offerifce, l'autorevole voftro Patrocinio; e permettetegli di dedicarfi con inviolabile rifpettofo offequio al voftro fervigio, e di venerarvi con profonda divozione.

INDICE
DELLE VITE
DE' ROMANI PONTEFICI

Che si contengono in questo Decimo Tomo.

CLEMENTE VII.

PONTEFICE CCXXI.

Anno del Signore MDXXIII.

Divisione de' Cardinali nella elezione del Papa; ed eleggonoGiulio de Medici che è coronato; suoi principj.

I.
Ompiuti li funerali del religiosissimo Adriano VI., li Cardinali nelle Calende di Ottobre si portarono in Conclave, la di cui custodia fu raccomandata a Liladamo Gran Mastro dell'Ordine Gerosolimitano. Tennero tosto trattato della elezione del Papa e divisi in fazione vi opposero grave difficoltà. Li Vecchi erano diretti da Pompeo Colonna, ed i Giovani da Giulio de Medici; poichè essi Colonna e Medici aspiravano al Pontificato, e questi avea maggior numero di fautori, de' quali nel Conclave di Adriano VI. avea acquistato l'animo e l'amore. Imperciò era in impegno di promovere la propria esaltazione, o almeno quella di Cardinale suo amico. A Giulio si opponea il Colonna, il quale riputava indegno, che sia eletto chi diceasi nato da Padre illegittimo, sebbene quando fu fatto Cardinale con sentenza dei Giudici si smentì fama sì calunniosa. Li Giovani all'opposto con tanta fermezza il favorivano che unicamente a Papa il voleano: laddove molti de'Vecchi aspiravano alla dignità, ed erano li Fieschi, Farnese, Grassi, del Monte, e Soderini; per il che l'invidia facilmente seminò in essi pregiudiziale dissidio. Questa imperciò con iscandalo del Cristianesimo e disonore dei Cardinali Medici e Colonna dilungò cinquanta giorni la elezione del Papa. Intanto la fazione del Medici propose il Cardinale Orsini, ma il Colonna che temea di quello avvenutosi nel Cardinale Medici disse: *Mi sarà grato se lo esalto al Pontificato?* A che rispose egli: *Se dite seriamente sarò sempre memore del vostro favore*. Imperciò promisegli con Scrittura di farlo Vicecancelliere, ed il Palazzo fabbricato dalla Casa Medici in Roma. Di ciò fa menzione il Guicciardini nel

Sec. XVI.

lib. 15. e soggiugne , che il Colonna in vigore di queste promesse il favorì. Il Giovio nella Vita di esso Colonna scrive, che primamente di promoverlo da esso ottenne il perdono pel Cardinale Soderini. Annojati li Elettori del lungo Conclave e diretti da buon animo sotto il dì 18. di Novembre del 1523. elessero a Papa Giulio de Medici Firentino e Vicecancelliere della S. R. Chiesa pervenuto all' anno quarantesimosesto . Volea questi ritenere il proprio nome , ma poi si appellò Clemente di questo nome VII.. Ricevette tosto nella sua grazia il Soderini, che li Padri dal Castello di S.Angelo ove era ristretto, introdussero in Conclave , e con tutto il potere erasi opposto alla di lui esaltazione , ed usando con tutti bontà si mostrò a tutti benigno. Il Cabrera ed il Ciaconio con errore accennano li Cardinali che assisterono al Conclave. In fatti dicono, che Ludovico Borbone, Silvio Passerini , e Guillelmo Enchenvord non v' intervennero; ma li Mss. Monumenti Vaticani li rammentano nel numero delli Elettori. Vogliono, che Bernardino Carvajal vi assistì , ma questi era trapassato; e rapporto il Cardinale Gaetano che 'l dicono membro del Conclave , l'Ughelli comprova, che dimorava in Ungheria. Ricordano assente Matteo Schiner che era morto fino dalli 2. di Ottobre ovvero di Dicembre del 1522. Il Palazzi dice, che non solo il Carvajal era presente al Conclave , ma che aspirava al Pontificato. Se diamo fede al Panvini l' Interregno durò due mesi e quattro giorni; e Gerolamo dal Negro dice: ,, Mentre si compirono li giorni della Pentecoste cioè dopo cinquanta giorni , ,, scendette nel Conclave lo Spirito Santo ,, ... Ma il Lettore deve crederli uniformi . Imperciocchè quegli desume il principio dell' Interregno dalla morte di Adriano VI. succeduta nelli 4. di Settembre; e questi dal giorno in cui li Cardinali si chiusero in Conclave: e fu le Calende di Ottobre ; ciò essendo dopo cinquanta giorni scendette lo Spirito Santo nella mente di quelli. Arebbe il Vettorelli detto bene, se avesse potuto conferire l' asserzione del Negro coi sentimenti del Continuatore del Fleury, asserente che 'l Conclave si prolungò a due e più Mesi. Il Negro dice: ,, In questa mattina alle ore 16. ,, la cosa si pubblicò pronunciato il nome di Clemente VII. ,, Io l' ho veduto portare nella Basilica di San Pietro accom- ,, pagnato dai Cardinali ,, ... Da ciò si raccoglie , che Clemente VII. è stato eletto nelli 18. di Novembre , ovvero nella notte precedente in cui dordinario si fa lo Scrutinio, e li Car-

Cardinali nel giorno confermano la elezione e vestono l'Eletto delli ornamenti Pontificj. Clemente diede le Pistole Encicliche all'Imperatore ed al Re di Francia significando loro la propria esaltazione e sono recitate dalli Oldoini e Rinaldi. Vogliamo trascrivere porzione della diretta al Re di Francia, con cui lo assicurò della buona sua grazia, ed il pregò di deporre la sospizione concepita: *Carissimo abbiamo creduto dovere nostro di esporre le anzidette cose alla tua eccellentissima Maestà diretti da amore; perchè siccome tu sei sempre stato giocondo al Vicario di Cristo, così puoi rallegrarti della nostra assunzione, che sarà comune a tutti. Imperciocchè la Maestà tua troverà un Pontefice, che con sollecitudine sarà attento per promovere la pace e felicità dei Re e Principi Cristiani, la conservazione e ristabilimento della Religione contro il crudele Tiranno; nè mancherà a ciò che alla tua gente appartiene per quanto gli verrà da Dio permesso, e la Maestà tua colla sperienza conoscerà. Data nell' anno* 1523. *prima della Coronazione*. Le Pistole furono grate al Monarca. Del resto appena questi e Cesare intesero la esaltazione di Clemente, deputarono Ambasciadori per adorarlo e consigliarlo a favorirne li respettivi negozj. Rispondette egli, che sarebbe Padre comune, e si esibì loro paciere secondo che verrebbegli conceduto dall'Appostolico ministero. Tale indifferenza riuscì molesta a Cesare che per le necessità de' passati tempi e perchè avea favorito la di lui esaltazione, speravalo protettore parziale dei proprj interessi: per il che dopo alcune espressioni di gaudio il pregò di osservare l' alianza fatta dai suoi Antecessori pel vantaggio d'Italia contro li Francesi. A che ripigliò Clemente, che se nella vita privata favorì le di lui parti, ora innalzato al Soglio Pontificio dovea quale Padre comune cercare il bene di tutti. Arrivò il giorno destinato pella Coronazione, e si fece con pompa non mai veduta nell'addietro; nè mai li Romani concepirono speranze più floride del decoro e vantaggio della Chiesa. Nel dì *26.* di Novembre intanto secondo il Panvini ed Ughelli Clemente VII. ricevette solennemente le insegne del Pontificato. Questi dice così: ,, Il fatto è riferito dai Monumenti Mss. che io posse- ,, do; sotto il dì *26.* di Novembre verso le ore ventuna e mez- ,, zo nell'atrio della Basilica delli Appostoli fu coronato ,,. Il Rinaldi accennalo diversamente: ,, Fu adornato della sagra Tia- ,, ra con solennissimo rito nelli 27. di Novembre ,,. La diversità del parere proviene dai Libraj.

 II.

Sec. XVI.

Tratta della pace di Carlo V. e Francesco I. ma inutilmente; spedisce Legato alla Dieta.

II. Clemente nel principio del 1524. avea mandato Legati a Cesare ed ai Re di Francia ed Inghilterra per pacificarli, o almeno indurli alla tregua, talchè agiatamente possa trattarsi di pace. Il Monarca Francese acconsentiva alla tregua di due anni, e pregavalo di stipulare la pace che disperava di ottenere con oneste condizioni. Dissegli il Papa colle Pistole del dì 10. di Aprile, che dissiperà le discordie, le quali opprimevano la Cristiana Repubblica e che favorirà li Principi con paterno amore. Ma Cesare riprovava essa tregua e dicea, che 'l Re col di lei mezzo procacciavasi opportunità di preparare cruda guerra; non ricusava però la pace. Il Re d' Inghilterra retto dalli ambiziosi consigli di Tomaso Volseo Cardinale di Yorck non approvava le condizioni esibite dal Papa ripetendo il Dritto de' suoi Maggiori nella Francia. Intanto le faccende di Cesare ebbero buona piega, e quelle di Francesco precipitarono: imperciocchè la Fortezza di Fontarabico in Navarra cadde in potere dei Spagnuoli; pel rigore del verno perì buon numero di Francesi; Cremona si consegnò a Cesare; ed essi Francesi dopo alcune battaglie mercè li tradimenti dei Svizzeri e debolezza della Cavalleria furono costretti di ripassare le Alpi. Novara, Lodi, ed Alessandria che eglino presiedevano, cadettero nelle mani delli vittoriosi. Intanto Ferdinando d' Austria fratello di Carlo V. che in Germania facea le veci dell'Imperatore, significò a Clemente VII., che avea intimato la Dieta in Norimberga, e primamente con Lettere indi col mezzo di Oratore lo afficurò di impiegarsi in difesa della Cattolica Fede e della Sede Appostolica. Il Papa quando intese ciò, mandò a Norimberga il Cardinale Lorenzo Campeggi Bolognese insigne per integrità, sapienza, ed erudizione; ed il raccomandò a Carlo V. colle Pistole delli 17. di Gennajo recitate dal Rinaldi al *num.* 2., e pregollo di proteggerlo. Dovea il Legato consigliare li Principi ad abbandonare Lutero nè permettere, che l'empia dottrina sia di nuovo ad esame ridotta; aggiugneva divoti stimoli a Cesare per custodire la Cattolica Fede, venerare il divino culto, e vietare ai Principi di Germania il favore di Lutero già proscritto. Li Principi e lo stesso Arciduca uscirono incontro al Cardinale avvicinatosi alla Città, ed il pregarono di non entrarvi colle cerimonie praticate coi Legati Appostolici per evitare l'insulto della plebe Luterana. Il perchè entrò con essi Principi e si portò all' ospizio senza Clero e Croce. Gerolamo dal Negro nella Pi-

Pi-

stola 27. dice, che fu accolto con onore, e che 'l Duca di Sassonia partì improvvisamente. Il Cocleo aggiugne, che nella Dieta si recitarono due Orazioni, una dal Vescovo Scarense Italiano, l'altra dal Legato, il quale con atteggiamento assai grave pregò li Principi di opporsi a Lutero che macchinava sedizione contro la Chiesa ed Impero. Indi espose loro, che la Scrittura dei cento gravami esibita al Papa era iniqua; nè potea esso Papa concedere il richiesto; nel rimanente li assicurava, che non era lontano dal fare ciò che sarebbe onesto; e li esortò ad armare contro il Turco nimico della Religione. L'Oratore di Cesare si querelò, che non siasi eseguito il Decreto di Worms; ed eglino dissero, che dovea pregarsi il Papa e Cesare di convocare quantoprima in Germania libero e Generale Concilio, dal quale sieno definite le controversie. Si prescrisse poi nelli 11. di Novembre altra Dieta in Spira, in cui si delibererebbe l'opportuno per la convocazione di esso Concilio; e sarebbono esaminati da Uomini prudenti li cento gravami di Germania e li Libri di Lutero e dei Novatori, talchè riprovati li erronei o scandalosi si ricevano li retti. Intanto addattandosi alle condizioni de' tempi si osservarà il Decreto di Worms.

Decreti di Norimberga riprovati dal Papa, a che induce li Re di Inghilterra e di Francia.

III. La Dieta promulgò varie Leggi nelli 18. di Aprile, che sommamente spiacquero al Pontefice, perchè li Principi non veneravano li Dogmi insegnati da Cristo e dalli Appostoli, e confermati dai Santi Padri ed Ecumenici Concilj; e vollero altra volta esaminarli prestando adito ai Sediziosi di spargere il veleno fino alla convocazione del Concilio; ed ammonì Cesare di non permettere la Dieta di Spira nè defraudare la Sede Appostolica della decisione delli affari di Religione; si lagnò anco, che li Principi sedotti dalli allettamenti dell'empia dottrina non attesero alli Decreti che vietarono di richiamare ad esame li Scritti di Lutero condannati dalla Sede Appostolica, la quale ordinò di darli alle fiamme. Conoscea il Pontefice, che li Principi sedotti da Lutero erano disposti a sostenerlo meditando di ritirarsi da Cesare; a cui diede gravi Pistole esortandolo di proteggere la Fede Cristiana e di restituire la Imperiale autorità nel primiero vigore: furono date in Roma nel dì 17. di Maggio. Carlo ascoltò con divozione li consigli del Papa, e con Lettere scritte in Castiglia non solo proibì la Dieta in Spira, ma ancora annullò li Decreti di quella di Norimberga; interdisse di formare legge in materia di Religione senza l'assen-

so

Sec. XVI.

so del Papa, e comandò la osservanza del Decreto di Worms. In somma Clemente soddisfece al dovere di zelante Pastore per impedire li progressi della Eresia. Comunicò per tanto al Re d'Inghilterra, e pregollo di sostenere la Fede di cui godea il nome di *Difensore*. Ammonì anco il Nunzio d'Inghilterra dell'infausto progresso della eresia di Lutero, e che li Principi di Germania disprezzati li ordini di Carlo V. intimarono altra Dieta in Spira pelli undici di Novembre, in cui li Ecclesiastici e Laici doveano disporre delli affari di Religione, quasicchè appartenga alla Germania il deciderne: che que' popoli disprezzano del pari la Maestà di Dio e di Cesare, nella di cui assenza li Principi ed Ordini dell'Imperio trascurano il Decreto di Worms. E perchè in Inghilterra erasi sparso rumore, che ei abborriva il Sinodo Universale quasi timoroso della autorità di quello, gli disse, che avendo occasione di farne parola asserisca, che ei non abborrisce d'intimarlo, purchè sia diretto al fine per cui dalla Chiesa è stato istituito, nè temea per divina bontà di essere deposto dalla Sede Appostolica, a cui era stato promosso con retto ordine. Indi si lagnò col Re di Francia del Decreto di Norimberga, e ne implorò l'ajuto in favore della Chiesa per sostenerla in vigore. Imperciocchè quegli era attento, che la dottrina di Lutero non penetri nel suo Regno e vi si conservi la purezza della Religione, ed avea decretato gastighi a chi si oppone ai retti Dogmi. Per la qual cosa Clemente con tenera Pistola lo encomiò e gli dice: *Non ebbe duopo la tua Pietà della nostra esortazione; per il che dobbiamo noi accompagnarla col dovuto elogio; quello che da te fu fatto ed è lodato dalla fama ed approvazione comune, sempre s'indirizzò da te alla maggior gloria di Dio ed all'onore delle divine cose; talchè niuna voce d'empietà niuno furore di eresia s'introduca nel tuo fioritissimo Regno ....*

Il Legato celebra in Ratisbona Provinciale Sinodo.

IV. Intanto pria che sia giunto in Germania il Decreto Cesareo il Legato attento al bene della Religione col favore dell'Arciduca Ferdinando, Cardinale Arcivescovo di Salisburgo, Duchi di Baviera, Vescovo di Trento, Amministratore della Chiesa di Ratisbona, e dei Proccuratori dei Vescovi di Bamberga, Spira, Argentina, Augusta, Costanza, Basilea, Frisinga, Bressanone, e Passavia convocò in Ratisbona grave Adunanza, a cui questi intervennero, e vi decretarono l'alianza di Religione sotto il dì *6.* di Luglio. Stabilirono pure, che il Vangelo si promulghi uniformemente alla dottrina de' Santi Padri:

dri: li Predicatori fieno approvati dai Vefcovi: nella amminiftrazione dei Sagramenti, celebrazione della Meffa, digiuni, orazioni, offerte fi offervino li antichi riti: ai Sacerdoti e Monaci è illecito il Matrimonio: li Libraj non pubblichino Scritti fe non fieno ftati feriamente efaminati: li Scolari di Wittemberg fudditi delli aftanti alla Adunanza nel corfo di tre Mefi fiano richiamati, nè loro fi permetta di ritornarvi, e li violatori del decreto fi privino della eredità ed inabili fiano a confeguire beneficj ed il Magiftero: il Luterano profcritto da un Principe fia ancora da tutti. E perchè fi riceva il Decreto, il Legato promulgò proliffa Coftituzione che contenea trentacinque capi di riforma del Clero e l'abolizione di molti abufi, e promettea quella della Romana Curia. Li Principi prefenti ne prefcriffero l'efecuzione; fi legge nel *tom.* 14. della Edizione del Labbè. Li Eretici quand'ebber notizia dell'operato, in Luglio convennero in Spira; e poichè erafi ordinato l'efame dei libri, formarono certo Scritto dedotto dai confulti delle varie Città, e lo efibirono a tutti in nome della Generale Adunanza di Spira. Imperciò deputarono chi dovea trafcerre certi Capi di Religione ed efporre alla Dieta il proprio fentimento. Del refto coftoro promoveano la diftruzione della Cattolica Religione, di cui erano nimici.

Conferma l' Iftituto de' Cherici Teatini; e beatifica Lorenzo Giuftiniani.

V. Mentre Lutero fpogliò con difprezzo la Cocolla e con effa il roffore e verecondia, Dio fufcitò in Italia Uomini Appoftolici e furono Giampietro Carafa Napolitano Vefcovo di Chieti, e Marcello Gaetano Tiene Vicentino, li quali proccurarono la Riforma delli Ecclefiaftici, ed erano ftati avvalorati nella pia intenzione da Papa Adriano VI., la di cui immatura morte impedì di ridurre ad effetto quello che erafi meditato. Per tanto Clemente intefone il propofito con Diploma dato nel dì 24. di Giugno del 1524. che comincia: *Exponi nobis....* permife ad effi confervato l'antico abito fotto titolo di Cherici Regolari di fare li tre voti di Povertà, Caftità, ed Obbedienza, di vivere in comune fotto il governo dei Superiori, di formare le Coftituzioni ed effere a parte dei Privilegj de'Cherici Regolari; ed il tutto avvalorò con altro Diploma delli 7. di Marzo del 1533. Ciò effendo quelli nelli 14. di Settembre ferono la folenne Profeffione nelle mani di Giambattifta Bonziani Vefcovo di Caferta e Datario Appoftolico, ed eleffero a Prepofito Giampietro Carafa che effo Bonziani in

Sec. XVI.

nome del Papa confermò. Il Carafa per desiderio di solitudine rinunziò la Chiesa di Chieti, ricusò quella di Brindisi, e professò l'Istituto, se diamo fede al Caraccioli. Paolo III. il promosse alla Sagra Porpora, e con nome di Paolo IV. la Santa Romana Chiesa amministrò. Sotto l'anno corrente ancora Clemente a petizione del Doge di Venezia prescrisse serio esame delle virtù e prodigj di Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia; lo onorò col nome di Beato, e permise, che sia esaltata la di lui Immagine e venerata con Ecclesiastico Rito la rimembranza. Lorenzo morì nelli 8. di Gennajo del 1455. dell'età sua settantesimo quarto. Del cadavero di lui altercarono li Canonici della Patriarcale con quelli della Congregazione di S. Giorgio d'Alega, li quali faceano valere la di lui ordinazione. Agitandosi l'affare fu riposto il Deposito nella Sagrestia, che non tramandò cattivo odore sebbene era morto di putrida febbre; dopo sessantadue giorni si seppellì nella Patriarcale coll'onore dovuto ai Santi. La di lui Vita descritta da Bernardo Giustiniani di lui nipote è recitata dal Surio nel *tom.* 1. e dai Bollandisti alli otto di Gennajo.

Promove la pace di Cesare e delli Re di Francia ed Inghilterra.

VI. Intanto Carlo V. ed il Re d'Inghilterra disposero, che il Duca Borbone Contestabile del Regno di Francia il quale avea cospirato contro la Patria, invada la Provenza che per certo diritto gli apparteneva. Cesare nel tempo stesso assalirebbe la Francia; ed il Re d'Inghilterra somministrarebbe soldo per la guerra, ed occuparebbe qualche Provincia Francese. Il Borbone intanto colle truppe di Cesare entrò in Provenza, e s'impadronì di Tolone e di Aix, e mentre meditava di penetrare nel Regno, dai Cesarei ai quali non era ben affetto, fu consigliato di assediare Marsiglia, da cui dopo 40. giorni si ritirò e con frettoloso cammino ritornò in Italia. Il Pontefice dubbioso di tanti apparati di guerra comecchè desiderava la pace dei Cristiani per muovere l'armi contro li Turchi e dissipare la Eresia che dilatavasi in Germania, destinò l'Arcivescovo di Capoa con titolo di Legato a Cesare ed ai Re di Francia ed Inghilterra, esortandoli alla pace necessaria pe' vantaggi del Cristianesimo. Diede ancora Lettere di consiglio al Duca di Savoja ed alla Madre del Re Cristianissimo pregandoli di promovere la pace. Intanto mutarono aspetto li affari di questo che inseguì l'esercito di Cesare sebbene era inoltrata la stagione, e circa il fine di Ottobre riacquistò Milano ed altre

tre Città. Si credette, che diverrebbe padrone del Ducato, e per ventura sarebbevi riuscito, se avesse sfidato quello a battaglia che era molto avvilito. Ma trattenutosi per alcuni giorni in Milano Carlo si rinforzò presso Pavia e Cremona, e tentò di riacquistare il perduto. Il Re condusse l' esercito nel dì 28. di Ottobre a Pavia ne proccurò l' espugnazione, e sebbene era spinosa non l' abbandonò. Intanto invaghito del Regno di Napoli destituto di forze, o per impedire a Carlo il soccorso di Pavia destinò altrove parte delle truppe. Il Pontefice consigliò Carlo V. che era in Ispagna alla pace, e gli significò, che mandato avea al Re Francesco Gianmatteo Giberti Vescovo di Verona per indurvelo. Ma perchè questi aspirava al Regno di Napoli e per la via dello Stato Ecclesiastico tenuta dai Tedeschi andò ad incontrarli, il Papa se gli si oppose, e mercè il Giberti tentò di distorlo dal pensiero. Con Lettera scritta al Vicerè Lanojo ed al Marchese di Pescara si querela della poca gratitudine ai proprj beneficj; ma eglino con voci poco rispettose giunsero a dire che 'l riputavano nimico di Cesare usurpando il detto della Scrittura: *Qui non est mecum contra me est*. Il Bellaj e Giovanni Capella vogliono, che Clemente consigliò Francesco alla spedizione di Napoli; ma il Guicciardini ed il Vescovo di Metz accennano, che lo esortò a non dividere le forze ed impadronirsi dello Stato di Milano prima di assalire il Regno di Napoli. Gli prestò però ajuto, e proccurò la pace, a condizione che il Ducato di Milano diviso dal Regno di Francia sia conferito al secondo di lui Figliuolo, e ne riserbò il supremo diritto all' Imperatore: di che abbiamo Lettere del Sadoleti date al Nunzio nella Corte di Cesare; alle quali è uniforme il detto del Vescovo di Metz.

Strigne aleanza col Re di Francia, e Cesare se ne lagna.

VII. Commosso il Re di Francia da tali cose, e perchè il Papa non volea permettere alle di lui genti la invasione di Napoli, nè la via per lo Stato Ecclesiastico, comandò al Duca di Albania di retrocedere; sebbene per opera di Bonivet eseguì l' impresa. Li Francesi si avvicinavano a Roma, ed il Papa da necessità indotto pubblicò l' alianza contratta col Re Francesco. Il Legato Appostolico esibì a Cesare li patti. Questi che non credea di essere abbandonato dal Papa, mosso dalla novità disse, che ei intimò guerra al Re di Francia indotto non da odio o ambizione ma dal comando di Papa Leone X. Soggiunse, che esso Leone per consiglio di Clemente allora Cardinale de Me-

SEC. XVI.

dici credette neceſſario, che 'l Re di Francia non poſſegga Stato in Italia; che Clemente poco prima della morte di Adriano fu autore della alianza contratta colla Corte di Roma. Per tanto non dovea eſſere abbandonato da chi era ſtato ridotto nelle preſenti contingenze. Dicea di averne con efficaci mezzi promoſso la eſaltazione alla Sede Appoſtolica, e ſperava col di lui ajuto di ſtabilire la libertà dell' Italia. Attendea nullameno ſoccorſo da Dio nella propria cauſa, ſebbene era bruttamente abbandonato dal Papa; e conteſtò, che non volea ritirarſi dalla impreſa. Il Legato volea ſoſtenere, che Clemente eſsendo Padre comune non dovea favorire uno più dell' altro. Già ei avealo più volte ammonito, che nella nuova Dignità non potea aderire al deſiderio di alcuno; lo avvertì di non ſpedire eſercito in Provenza e di non provocare il Re a calare in Italia; che nel territorio di Piacenza affrettò la ſpedizione. Il Papa trattò col Lanojo conſigliandolo alla pace ovvero tregua col Re, da cui arebbe ottenuta con eque condizioni; ma egli non curò la di lui mediazione moſtrandoſi contrario ad eſsa pace e tregua. Contuttociò ſe preſtiamo fede al Belcari, il di cui Fratello accompagnava il Re Franceſco, Clemente occultamente avea con quello contratto alianza.

Pubblica il Giubileo.

VIII. Siamo coſtretti d' interrompere il racconto delle diſcordie di Ceſare col Papa per non allontanarci dalla eſatta Cronologia. Dunque nel dì 23. di Dicembre del 1524. Clemente pubblicò il Giubileo che arebbe principio nella Vigilia del Natale di Geſucriſto; ed il Diploma fu *dato in Roma preſſo San Pietro nell' anno della Incarnazione Dominica* 1524. *ſotto il dì* 23. *di Dicembre e del Pontificato noſtro* 2. Dunque il Pontefice ne' primi Veſperi aprì la Porta che dicono Santa della Baſilica di San Pietro; e per comando di lui il Cardinale Farneſe aprì quella di San Giovanni Laterano, dal Monte quella di S. Paolo, dalla Valle quella di Santa Maria Maggiore. Si celebrò il Giubileo nel ſusſeguente anno; ma il concorſo del popolo per la guerra d'Italia fu aſsai riſtretto. Del reſto il Papa nel Diploma non fece parola di limoſine; e perchè eraſi raccolto nelle Provincie Cattoliche molto ſoldo, e perchè Lutero non inveiſca contro li coſtumi della Religione. Ordinò per tanto, che per acquiſtare il Giubileo li Fedeli recitino cinque volte la Orazione Dominicale. Il pubblicò con ſolenne rito, e nel Diploma rammentò più volte li Decreti di Bonifacio VIII., Clemente

te VI., e di Gregorio IX. in tale maniera: *Noi che col mezzo di altre nostre Lettere abbiamo rinnovato ed approvato la pienissima Indulgenza del detto anno e le Bolle dei medesimi nostri Predecessori, vogliamo, che si dia principio al Giubileo ne' primi Vesperi della Natività del Signor nostro Gesucristo, e concediamo le pienissime Indulgenze e facoltà di commutare voti ..... e la totale remissione dei peccati a chi secondo il costume visiterà le Basiliche de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, di S. Giovanni Lateranense, e di Santa Maria Maggiore .....*

Sec. XVI.

Tratta di pace con Carlo V.

IX. L'anno 1525. in cui entra la Storia, è memorabile per le molte battaglie; e sebbene Clemente proccurava di comporre le discordie insorte tra Cesare ed il Re di Francia, ed indurli ad armare contro il Turco, nullameno questi invaghito da vanagloria e dai consigli del Bonivet tentò la battaglia, tuttochè nelle sue genti fossero confusi quattro mila Svizzeri, li quali abbandonatolo tornarono alla Patria, e l'esercito era molto indebolito per la spedizione di Napoli. Per dire in poco la faccenda scritta diffusamente dal Guicciardini nel *lib.* 15., dal Giovio, e dal Belcari nel *lib.* 18. ricordiamo, che nelli 24. di Febbrajo attaccata la zuffa il Re combattette con bravura, ma ferito nella mano, bocca, e fianco e perduto il destriero che cavalcava, si vide nelle mani del Vicere Lanojo con Enrico Re di Navarra. Il Nunzio diede notizia al Papa dell'accaduto. Rimase ei sorpreso, e timoroso di essere assalito dall'esercito Cesareo comandò all'Arcivescovo di Capoa di trattare col Vicerè la pace, che si conchiuse con indegne condizioni, se diamo fede al Guicciardini nel *lib.* 16. Dunque Clemente per mettersi al sicuro dalle truppe Cesaree comprò collo sborso di ducento mila scudi la pace dai Spagnuoli, e condusse nello stesso pensiero li Firentini per detto del Belcari nel *lib.* 18.: „ Tra il Pontefice e Cesare
„ si ristabilì la pace ed amicizia: entrambi difenderono con
„ buon numero di truppe il Principato di Milano. Cesare ri-
„ cevette sotto la propria tutela il Romano Pontificato, la Re-
„ pubblica di Firenze e la Famiglia Medici. Clemente in vi-
„ gore del patto sborsò cento mila scudi d'oro, che darebbe
„ be al Vicerè Lanojo, quando li Cesariani si faranno ri-
„ tirati dal Dominio Ecclesiastico; approvò l'alianza col Du-
„ ca di Ferrara, a cui restituì Reggio, Rubiera, ed altri Luo-
„ ghi occupati nell'Interregno di Adriano: li Milanesi pren-
„ deranno il sale dalle Saline di Cervia al prezzo stabilito da

Sec. XVI.

„ Leone col Re di Francia. Nelle liti Ecclesiastiche del Regno „ di Napoli Clemente eserciterà la giurisdizione descritta nel „ Diploma; e divenuto padrone del proprio sborserà altri cento „ mila scudi d'oro „. Il Vicerè accettò la pace, e si pubblicò nelle Calende di Maggio del 1525. nella Basilica dei dodici Appostoli con allegrezza per asserzione di Gerolamo dal Negro. Ma poco dopo le condizioni furono violate dalli Spagnuoli, ed il Vicerè e Cesare ricevuto il soldo non attesero la parola. Imperciò le truppe non uscirono ma depredavano il dominio Ecclesiastico ed il territorio di Piacenza; non restituirono alla Chiesa Reggio nè Rubiera, e non verificarono la promessa fatta al Duca di Ferrara. In somma Carlo non approvò il concertato dai proprj Ministri.

Lutero suscita contro la Fede li popoli, ed il Papa gli si oppone.

X. Ora dobbiamo esporre le funeste conseguenze da Lutero prodotte, il quale colle armi e scritti sturbò la Cattolica Religione. Tutto questo fu preveduto dai Papi, li quali ammonirono Carlo ed i Principi dell' Impero, che li Eretici disprezzata l' autorità Ecclesiastica non arebbono curato la Civile. Non era dubbio il presagio dopo che Lutero esortò la plebe a trucidare li Vescovi, Sacerdoti, e Monaci. Ma perchè li Principi con indegna connivenza non si opposero all' empio attentato, la plebe eccitata prese le armi, uccise li Sacerdoti, ed abbattè li Templi. Siaci lecito di produrre il racconto del Cocleo: „ Meravigliosa e miserabile era in questi tempi la condizione della Germania superiore, inaudita ed irreparabile la miseria, „ il terrore ed il tremore massimo, quando nel medesimo tempo li Sudditi dei Principi che con lento modo e negligenza si erano opposti al fermento Luterano, apertamente loro „ resisteano, ovvero occultamente macchinavano ribellione. „ Dunque molte migliaja di Rustici armarono contro il Principe nella Svevia, Alsazia, Franconia, e Turingia; talchè „ appena erano alcuni abbattuti, comparivano altri più forti e „ costanti. Prima però che li Principi assoldino eserciti, la turba tumultuante produsse gravissimi danni distruggendo e depredando li Monisterj, li Templi, e le Città, e nel solo Mese di „ Maggio la Germania superiore soffrì maggiori e più crudeli disavventure che non ha patito la misera Italia nelle guerre „ dei Francesi e Spagnuoli pel corso di dieci anni „.... Pietro Crinito nel *tom.* 3. descrive la funesta ribellione: *Nell' anno* 1525. *è insorta in Germania sedizione crudelissima e pericolosissima del-*

dell' ignobile volgo contro li Superiori e Magiſtrati. Il popolo di Svevia pubblicò Scrittura diviſa in dodici articoli conducenti piuttoſto alla ſedizione che alla pace; ſe non venivagli conceduto ciò che chiedeva, accertava di avere mezzo per ottenerlo. Lutero intanto autore e fautore della ſedizione fecela pubblicare anco nella Saſſonia, ed approvolla e riprovolla ad arbitrio eſortando tutti a prendere l'armi. Li Sedizioſi diſprezzarono le leggi, alterarono la divina Scrittura, uccisero li Monaci, violarono le ſagre Vergini, depredarono li Templi, calpeſtarono le Reliquie de' Santi, e conculcarono li Battiſterj diſpergendo l'acqua ſantificante. Lutero baccante per allegrezza promulgò certo libro intitolato: *Fedele ammonizione ai Criſtiani per prevenire la ſedizione e la ribellione*; accendette maggiore fuoco di diſcordia, e proteſtando di eſſere illuminato da Criſto prediſſe, che diſtruggerebbeſi l'Ordine Eccleſiaſtico: *Laſcia, che in queſti due anni ſi agitino tali coſe, dopo vedrai, che ſvanirà come il fumo il Papa e ſeco lui li Veſcovi, Cardinali, Preti, Monaci, Monache, campane, torri, meſſe, vigilie, cocolle, cappe, raſure, regole, ſtatuti, e tutto lo ſciame e congerie del Papale dominio*. Prediſſe ancora la vittoria, che otterrebbono li ſedizioſi, e l'eccidio dei Principi e delli Eccleſiaſtici; ma quando udì la ſconfitta di quelli con altro libro li correſſe, perchè ſotto titolo di Vangelo moſſero le armi contro li Principi ed i Magiſtrati. Dalla Germania ſi diffondea il veleno nelle vicine Provincie. In fatti nell' Arciveſcovato di Brema tanto efficacemente Lutero eccitò la plebe, che aſſalì li Eccleſiaſtici, diſtruſſe li Templi ed i Moniſterj, calpeſtò le Immagini di Criſto, della Vergine, e dei Santi, li calici, ſagre veſti, e Reliquie, e ſcacciò il Clero e l' Arciveſcovo. Queſti però non ſi perdette d'animo, ſoſtenuto dai Cattolici ed aſſiſtito dal Dio Ottimo e Maſſimo trionfò, e ſignificò al Pontefice, che ſperava di ricuperare Brema e le Fortezze occupate dai Luterani pregandolo di ſuſſidio. Diſſegli queſti colle Lettere del dì 25. di Novembre, che avea eſauſto l'erario e le difficoltà dei tempi lo anguſtiavano; nullameno gli conferì la facoltà di diſpenſare molti Sacerdozj, e raccorre le Decime, e che animarebbe li Principi vicini a ſovvenirlo. Dunque pregò l'Arciveſcovo di Colonia, il Cardinale di Magonza, il Duca di Brunſvich, ed il Principe di Luneburg di proteggerlo. Dicea loro: *Nè omettiamo eſſendo queſta Santa Sede priva di ſoldo di raccorre ciò che potemmo dalle Decime, dalli Eccleſiaſtici, dalle Città, e*

Luc-

SEC. XVI.

Luoghi mediatamente o immediatamente ſoggetti alla Santa Romana Chieſa, e dalli Officiali della Romana Curia, e le concediamo ad un Principe il quale conduca l' eſercito contro li Luterani e per la conſervazione del Regno d' Ungheria.

Manda la Cenſura della Fede al Cardinale Erardo in Fiandra; e ſcrive al Parlamento di Parigi.

XI. Intanto eſſi Luterani ſi diviſero in Zuingliani, Carloſtadiani, Luterani, ed Anabattiſti, ed erano a ſe ſteſſi contrarj per titolo di Religione; e Lutero tentava di ſovvertire il Cattolico Mondo. Oltre la Danimarca e la Svezia ſi vide contaminata la Livonia; Alberto di Brandeburgo Maeſtro dell' Ordine Teutonico favorì l'Ereſia, e violati li ſagri voti contraſſe ſagrileghe nozze. Lutero ſteſſo dominato da libidine ſposò Cattarina Bora, che conſigliato avea due anni addietro ad appoſtatare, e fu ſeguita da otto altre nella notte del Venerdì Santo: aſſalì con temerarie Lettere il Cardinale Arciveſcovo di Magonza e di Maddeburgo, ed il conſigliò di cambiare in Principati le due Chieſe e prendere moglie aſſicurandolo, che ſarebbe ſeguito da altri Veſcovi. Ma il pio Porporato non curò il conſiglio e pubblicamente alle fiamme conſegnò le di lui Lettere. L' indegno nell' anno ſteſſo tentò Giorgio Duca di Saſſonia, e Carlo di Savoja; da Giorgio ebbe la riſpoſta che dovea attenderſi da animo Cattolico, e Carlo diſprezzandone il Meſſo nemmeno gli riſpondette. Così deluſo diſperò di trionfare di queſti e di altri Cattolici Principi. Sollecitò poi li Popoli del Brabante, Olanda, e Fiandre, nelle quali Provincie avea diffuſa la ſagrilega dottrina, e ſebbene Papa Adriano VI. avea ſtabilito quivi la Cenſura della Fede, malamente ſi eſeguì dalli Miniſtri. E Clemente VII. comandò al Legato di ſoſtituire altri più opportuni in luogo di quelli; e con Piſtole eſortò il Cardinale de Marcha Veſcovo di Liegi di combattere l' ereſia e promoverne il diſtruggimento: *Tu per tanto o diletto Figliuolo ricevi la noſtra commiſſione e provincia ſantiſſima con animo grande e colla ſolita tua pietà, e ſecondo il doppio talento datoti dal Signore adopra il zelo per iſvellere dalla Dominica vigna la peſſima zizzania della Luterana ereſia, che l' inimico uomo avvi ſovraſſeminato per diſperdere la buona ſemente, fiducialmente appoggia le ſperanze nel divino ajuto; non ti ſi può offerire occaſione più opportuna per promovere il maggior decoro di Dio, nè coſa più appartenente al tuo grado e dignità, nè più grata a noi ed a queſta ſanta Sede. Date in Roma nel dì 12. di Febbrajo dell' anno 1525. del noſtro Pontificato ſecondo.* Intanto la Ereſia pervenne in Francia; Luigia Ma-

dre

dre di Francesco ne lo significò al Papa pregandolo di provvedere al bisogno. Questi diede Lettera al Senato di Parigi nelli 20. di Maggio. Con essa primamente lo encomia, perchè avea deputato chi attenda al decoro della Religione, e condannato chi ad esso si oppone; ne approvò la deputazione ed esortollo ad addattare a tanto male la opportuna medicina. Dicea, che il Senato non ha duopo di consiglio; nullameno per compire al proprio ministero volle ad esso esporre la necessità della impresa. Approvò l'operato; ed il consigliò alla gloria di Dio ed alla salute del Regno. Già esso Senato avea condannato alle fiamme Jacopo Pavana Bolognese disseminatore in Parigi della dottrina Luterana; promulgò leggi in difesa della Religione; e gastigò chi da quella disertava o contro quella parlava. Declamarono tosto li Eretici calunniandolo, e l' indolenze loro sono ricordate dal Longoli e da altri Scrittori. Indi divennero più furibondi ed audaci, e sedussero molti Principi ed Ecclesiastici, li quali apostatarono dalla Fede.

Approva la Religione de' Cappuccini.

XII. Mentre in Europa serpeggiava la Eresia, molti sedotti disertavano dalla vera Religione, ed i Vescovi ed Ecclesiastici col pravo costume avvaloravano l'errore, nacque nel terreno della Chiesa l'Ordine de' Cappuccini, li quali colla pietà e sante azioni riduceano le genti dalla via della perdizione e smentivano Lutero ed i di lui amatori. Matteo nato in Bassi luogo dell' Umbria Sacerdote dell'Ordine de' Minori illustre per santità nel 1525. diede principio ovvero occasione alla religiosissima Congregazione. Ebbe ei Genitori vili, ma adorno di virtù ed egregio costume sostenne angusta povertà, ed attento nel predicare il Vangelo udì più volte dal Cielo chi lo esortava di osservare la Regola di San Francesco secondo la Lettera; e poichè vide il Patriarca dipinto con cappuccio acuminato, risolvette d' imitarlo in questo. Dunque nell' anno corrente e non nel precedente, come erroneamente il Boveri accenna, colle piante nude ed abito mozzato fino a mezza gamba si fe vedere col cappuccio acuminato. Per la nuova conversazione Fra Matteo sopportò grave disturbo; ma portatosi a Roma ottenne da Clemente la facoltà di vivere in estrema povertà sotto vita eremitica, e di predicare il Vangelo di Cristo; e diretto da santo zelo nel 1526. consigliò Fra Ludovico da Fossombrone ad abbracciare il nuovo Istituto. Tale fu il principio di questa Congregazione, che poi ottenne Diploma nel 1528. da esso Clemen-

Sec. XVI.

mente VII. sotto il dì 3. di Luglio di aggregare al nuovo istituto liberamente Alunni.

Riceve Pistola da Basilio Duca di Moscovia; e consiglia Carlo V. alla pace.

XIII. Nell' anno antecedente Clemente destinò in Moscovia al Duca Basilio illustre Legazione sollecito di riunire quella gente alla Cattolica Chiesa. Accompagnò il Legato con gravi Lettere del dì 25. di Maggio del 1524. dirette ad esso Duca esortandolo di venerare la Romana Chiesa e nodrire equi sentimenti rapporto la retta credenza; e gli promise se riprova lo Scisma, la Regia Dignità. Basilio accolse con gaudio la Legazione, ed incontanenti mandò a Roma Ambasciatore, ed esibì al Papa di unire le sue forze a quelle dei Cristiani contro li Turchi. Ci piace di recitare porzione della Lettera di esso Duca: *A Clemente Papa Pastore e Dottore della Romana Chiesa il gran Signore Basilio per la grazia di Dio Imperatore e dominatore delle Russie* .... ,, Avete mandato a noi Paolo Centurioni Cittadino Genovese ,, con Lettere esortatorie, che vogliamo unirci a voi ed alli ,, Principi Cristiani col consiglio e colla forza in danno dell' ,, inimico del nome Cristiano, e di concedere ai nostri e vostri Legati vicendevolmente la libertà del cammino; talchè ,, si conosca da tutti il mutuo officio di amicizia rapporto la ,, salute di entrambi e lo stato delle cose. Noi coll' ajuto di ,, Dio siccome nel passato costantemente resistemmo alli nimici ,, della Cristiana Religione, così risolviamo di fare nell' avvenire: e siamo disposti di acconsentire alli Principi Cristiani ,, e di prestare loro il cammino certo e sicuro pel dominio nostro. Per la qual cosa inviamo a voi Demetrio nostro Ambasciatore con questa Lettera, e vi rimandiamo Paolo Centurioni: vi preghiamo di rispedirci con prestezza esso Demetrio, ed ordinate, che ritorni incolume ai confini del nostro ,, dominio; lo stesso faremo noi se con Demetrio ci mandarete Legato, affinchè colla voce e scritto possiamo significarvi cose meravigliose: così conosciuta la volontà dei Cristiani concepimmo ottimi consigli ,, ... Demetrio compiute le commissioni di Basilio, osservate le antichità di Roma, e ricevuti dal Papa donativi tornò in Moscovia accompagnato dal Vescovo Scarense da questo spedito per trattare la riunione delle due Chiese. Li Moscoviti negavano la Professione dello Spirito Santo, seguivano il Rito della Chiesa Greca, in molte cose però convenivano colla Romana, se crediamo a Giovanni Fabri nella Pistola diretta all' Arciduca d' Austria. Ma essendo di-

discordi li Principi e divenendo tuttodì temeraria la Luterana eresia non ridusse ad effetto la santa unione, nè le armi Cristiane si mossero contro li Turchi. Appare dalle Lettere di Clemente date a Basilio e dalla risposta di questo l'errore dello Spondano e dell'Oldoini assegnanti la Legazione al 1531. che al presente appartiene. La Cristianità si ridusse a stato infelice; ma il Papa per ridonarle quiete esortò l'Imperatore a pacificarsi col Duca di Milano e col Re di Francia. Quegli dopo frequenti consigli rapporto la libertà di questa conobbe, che in proprio danno si univano il Papa, Francesi, Veneziani, e Fiorentini, li quali abborrivano li patti stabiliti, in vigor de' quali lo spogliavano di ampie Provincie e molti diritti; e scrisse al Papa, che scordavasi delle ingiurie ricevute dai Francesi, e restituirebbe il Re in libertà mercè il matrimonio della propria Sorella, e costituivalo arbitro e giudice della pace. Per tanto mise in libertà esso Re Francesco, ma strettolo con durissime leggi meditava di trasferire il Ducato di Milano nel Duca Borbone suo amicissimo per tenersi soggette l'Italia e la Francia. Il Guicciardini nel *lib. 16.* ricorda le condizioni della libertà di Francesco e sono: Il Re cederà a Cesare il Ducato di Borgogna ed altri Luoghi: Rinunzierà il Regno di Napoli, Milano, Genova, Asti, la Fiandra, l'Artesia, e restituirà le Città che in quelle Provincie possedea: Sposerà Eleonora Vedova del Re di Portogallo: Concederà al Duca Borbone li di lui Stati: Darà in ostaggio li due Figliuoli maggiori, perchè esso Re dicea, che non aderirà al trattato finchè non sia nel proprio Regno. Queste ed altre condizioni accettò Francesco per rimettersi in libertà, poichè in altro modo non potea; ma poi non le attese sotto pretesto di esservi stato costretto dalla forza. Ed in fatti per detto del Guicciardini li Principi se ne meravigliarono, ed il Re era risoluto di non attenerle. Intanto dati in ostaggio li due Figliuoli nel dì 18. di Marzo uscì dal carcere. Dopo negò di privarsi della Borgogna che senza l'assenso dei Sudditi non dovea smembrare dal Regno, e quando salì il Trono giurò di conservarne li diritti. La promessa fatta in Madrid fu effetto della forza, e sovente avea detto di non attenere le condizioni, alle quali era violentato. Dunque negò a Cesare la Borgogna; ed esibiva in vece due millioni di scudi; e quando fu visitato dalli Oratori del Papa e dei Veneziani ciò ripetè. Per tanto nelli 20. di Maggio non già nelli 17. come scrive lo

SEC. XVI.

Spondano ei ſtipulò alianza col Pontefice, Veneziani, e Duca di Milano colle condizioni rammentate dalli Guicciardini nel *lib.* 17., Belcari *lib.* 18. *num.* 54., e Giberti nelle Piſtole date ai Nunzj Appoſtolici ed alli Oratori dei Principi.

Lettere di Clemente e Ceſare contenzioſe; ricuſa la pace, ed è maltrattato.

XIV. Era il Papa moſſo piuttoſto alla guerra che alla pace per timore della ſervitù d'Italia, e riflettendo alli patti acerbi di Ceſare col Re di Francia dubitava, che deſſo volea opprimerlo, aſſediare Milano, ridurre in ſoggezione la Lombardia, e depredare Parma e Piacenza. Sapea, che Carlo in Spagna avea pubblicato Editti oppoſti alla Eccleſiaſtica libertà, diedegli Lettere ſcuſando la fatta alianza; e ſi querelò ſeco lui delle ingiurie ricevute dai di lui Miniſtri. Lo Sleidano nel *lib.* 6. accenna eſſe Lettere, ed il Goldaſti le recita nel *tom.*1. delle Imperiali Coſtituzioni. La riſpoſta di Ceſare aſſai proliſſa fu data da Granata nel dì 17. di Settembre del 1526. Brevemente encomia la giuſtizia del Papa; difende li ſuoi Miniſtri che non ſono la cagione di guerra, nè di ambizione ed avarizia come egli dicea; il che diſdice al Paſtore ed alla divozione ſua verſo la Sede Appoſtolica. Indi convince ciò che il Pontefice adduce in ſua accuſa, rappreſenta li ſuoi meriti, ricorda lo ſtipulato da eſſo in vantaggio del Re di Francia e dei ſuoi nimici; che aſſolvette quello dal giuramento, ſebbene non ne fu richieſto, e favorì la guerra. Imperciò lo eſorta a deporre le armi ed indurvi li ſuoi Confederati: ciò eſſendo pronto il troverà per debellare li nimici del nome Criſtiano, comprimere la Setta Luterana, e promovere l'opportuno per la ſalute della Criſtiana Repubblica. Se egli non accetta quello che gli propone, proteſtava alla preſenza di Dio e del Mondo, che accadendo ſiniſtro alla Religione ſi dovrà aſcriverlo a di lui colpa. Il Papa ricuſando la pace non attenea le veci di Padre ma di parte, non di Paſtore ma d'invaſore del paſtorale officio; il che eſſendo volea ſottomettere la ſua cauſa al giudizio di Generale Concilio. Pregalo per tanto d'intimarlo in luogo ſicuro e con certa preſcrizione di tempo. Carlo diede Lettere anco alli Cardinali ſeco loro lagnandoſi delle contumelioſe ſpeditegli, e li pregò ſe il Papa ripugna di convocare il Concilio neceſſario per la propria giuſtificazione e ſalute della Cattolica Religione, ovvero il differiſce a lungo termine, d'indurvelo ſollecitamente: in caſo diverſo ſarà ei coſtretto di adattare il rimedio convenevole a tanto male. Ma perchè nel ſuſſeguente dì gli pervenne altra Lettera del Pa-

Papa più mite, ei a quello rispondette. Del resto Carlo spaventato dalla unione di tanti Principi spedì Ugone Moncada con ampia istruzione al Re di Francia, allo Sforza, ed al Pontefice per esibire loro la pace. Il Moncada tentò di staccare dalla alianza il Re ed il Duca, ma inutilmente: e però trattò col Papa, e fu avvalorato dal Duca di Suessa Oratore presso la Sede Appostolica. Primamente gli espose il desiderio di pace che Cesare nodriva, ed i di lui consigli per la quiete d' Italia e del Cristiano Mondo; dicea di avere per tale duopo ampia istruzione, e che esibiva la pace o la guerra, come ei volea. Del resto Cesare amantissimo figliuolo di sua Beatitudine bramava piuttosto la quiete; non perchè abborrisca la guerra che avea bastevoli forze per sostenerla, ma per li voti pubblici. A cui rispose il Papa, che avea proccurato la quiete d'Italia e l'amicizia di Cesare, ma che li Ministri di lui lo aveano costretto alla guerra, che non potea sospendere, se esso Cesare non concede alla Italia la libertà, restituisce al Re di Francia li Figliuoli, e sborsi a quello d'Inghilterra la somma che gli debbe. Del resto non potea ristabilire trattati di pace senza il consenso de'suoi Confederati. Ciò udito il Moncada parlò tuttavia di pace, e disse a Clemente, che in altro giorno proporrà le ragioni per riconciliarla. In fatti poco dopo gli esibì la seguente Formola: Cesare si accomodarà alla volontà del Pontefice riserbato però l'ordine del giudizio per difendere il proprio onore: permetterà a Francesco Sforza il Principato di Milano; terminerà le controversie che avea colli Veneziani; richiamerà dalla Lombardia l'esercito, purchè a questo sia dato lo stipendio. Clemente disse, che senza il consenso dei Principi non potea risolvere. Il Moncada pregollo di favorire la pace, e disse, che Cesare si rimetterà all'arbitrio di lui; ma Clemente negò di ritirarsi dall'impegno; tuttocchè Jacopo Sadoleti Vescovo di Carpentras e quindi Cardinale esortavalo di deporre le armi. Intanto trattossi di porre al governo della Flotta dei Confederati Pietro Navarro; questi ricusò di assumerne il comando, perchè avea giuramento di unicamente combattere coi nimici della Fede; e Clemente il dispensò colle Lettere del dì 3. di Luglio del 1526. e con altre delli 29. d'Agosto il dichiarò Condottiero della spedizione contro Genova. L'armata ne corseggiava li lidi, alla quale si unirono li legni Veneziani e Pontificj; non potè però costrignere la Città ad arrendersi, poichè era sostenuta dall'esercito che quivi campeggiava. Imperciò sebbene

Sec. XVI. li Confederati aveano promesso al Duca di Milano, che sarebbe sovvenuto quello d'Urbino Condottiero delle truppe Veneziane, o perchè abbia operato con imprudenza, o con tradimento, ovvero con poca precauzione delle quali colpe fu accusato, perduta l'occasione di acquistare Milano e Genova lasciò opportunità ai Cesariani di strignere con assedio esso Milano; talchè il Duca salva la propria Persona fu costretto di cedere loro li attrecci militari e la piazza. A ciò cooperò anco la negligenza del Re Francesco nell'eseguire l'ordinato dai Confederati; per il che niente di buono si operò; e la gente di Cesare s'incoraggì, e scacciò da molto tratto di paese li Confederati. Per il che poco dopo il Papa fu costretto di trattare di tregua. Nel tempo stesso li Colonnesi fautori di Cesare ed inimici di Clemente poichè seppero, che il Papa trattava di alianza col Re di Francia e coi Veneziani, sotto la condotta del Cardinale Prospero cominciarono ad esercitare le truppe con titolo di difesa del Regno di Napoli, ma in fatti per assalire esso Pontefice e suscitargli contro il popolo Romano che n'era poco contento; ed infestavano l'Ecclesiastico Dominio. Il Papa con pubblico Editto li ammonì di ritirare le genti da esso Dominio, dopoi per opera del Moncada che simulava amicizia, si stabilì, che li Colonnesi restituiranno Anagni ed altri luoghi riconducendo le truppe nel Regno di Napoli. Dovea poi il Pontefice condonare loro le ingiurie annullando l'Editto, nè permettere alli Orsini di portare danno alle terre di essi Colonnesi. Così patteggiata amicizia il Papa licenziò le truppe dei presidj; ed angustiato dal successo dei Turchi in Ungheria e dalle calamità d'Italia nelli 24. d'Agosto deputò il Cardinale Salviati Legato della Sede Appostolica all'Imperatore per la comune pace. Intanto vivea sicuro, quando li Colonnesi con insigne fraude, ed il Moncada con più turpe tradimento cospirarono contro il Papa e con sagrilega violenza tentarono di opprimerlo. Nella notte precedente li 21. di Settembre otto mille Uomini introdussero in Città per la Porta del Laterano, ed impadronitisi del Palazzo Pontificio, Biblioteca, e suppellettili posero le mani nefande nelle dovizie della Basilica di S. Pietro, e ne le usurparono. Il Papa pieno di spavento e costernazione decretò in tanto turbamento di cose ad esempio di Bonifacio VIII. di ricevere la violenza dei Colonnesi; ma li Cardinali lo sconsigliarono e si ritirò con pochi dimestici nel Castello di Sant'Angelo, come scrive il Guicciar-

ciardini nel *lib.* 17. Il Panvini dice, che non fu sovvennto dal popolo, il quale godeva delle di lui disavventure: „ Colla sua „ avarizia aveasi concitato contro l'odio di tutti, talchè niu„ no ebbe affanno delle di lui disavventure. Imperciò con nuo„ ve Decime aggravò li Ecclesiastici; avea svagato le rendite „ delli Officj e sottratto il salario dei Dottori dell' Accademia: „ la plebe era irritata dai monopolj del grano, e provavasi nel„ la Città gravosa carestia „.... In tal modo circonvenuto il Papa non potè ad alcun de' suoi affidare li affari; quindi chiamò a colloquio il Moncada che vi andò ad onta del Cardinale Colonna, e dopo molti trattati stipulò la pace a condizione che egli ritiri le sue truppe da Milano: rimetta le offese ai Colonnesi; mandi a Napoli con titolo di ostaggio Filippo Strozzi suo nipote. Il Paciere delle discordie fu l' Ambasciadore del Re di Portogallo, come accenna esso Pontefice nelle Lettere del dì 21. di Settembre riferite dal Rinaldi al 1526. *num.* 21.

Prega li Principi di recar ajuto all' Ungheria.

XV. Così li Principi Cristiani in disprezzo della Religione vicendevolmente combattevansi, ed in vece di riprovare la passata condotta moltiplicavano l' uno all' altro le ingiurie. Il Papa con paterne ammonizioni li esortava alla pace ed a sostenere li affari della Cristianità che nell'Ungheria pativano inevitabile pericolo. Per la qual cosa inviò con titolo di Legato Paolo Vittorio a Cesare, a cui consegnò le Pistole scritte nelle Calende di Marzo del 1526.: *E se nei passati giorni col mezzo di altre Lettere abbiamo significato alla tua Serenità, che sono agitati dal timore e dal pericolo il Re e Regno d' Ungheria, perchè sono a noi pervenute notizie, le quali confermano le verità dinanzi dette, ed annunziano più certi pericoli, abbiamo voluto spedire il diletto figliuol nostro Paolo Vittorio alla tua Serenità, perchè espongali a te in nostro nome ed altro ancora appartenente alla comune salute della Cristianità, e perchè altro affare eseguisca* ..... Ammonì pure del troppo vicino pericolo il Re Francesco, la di lui Madre, e li Monarchi d' Inghilterra, e Portogallo; pregò ancora con Lettere delle Calende di Marzo li Primati della Francia di trattare con benignità esso Paolo Vittorio Prefetto delle galere Pontificie, che per tale cagione inviato avea al Re. Crescea cotidianamente il terrore de' Turchi, e Clemente soccorrendo ai pericoli dell' Ungheria mandò cinquanta mila scudi al Re. Oltrecchè ordinò a Girolamo Rotari Nunzio presso l' Arciduca Ferdinando

di

Sec. XVI.

di ammonire questo, che nel pericolo di quel Regno dovea temere il turbamento dell' Austria. Non ebbero effetto le sollecitudini del Papa, e li Principi negligentarono la difesa d' un Regno Cattolico; e se diamo fede al Cocleo ciò accadette mercè la Fazione Luterana che dominava il maggior numero di quelli. Per il che il Pontefice con paterna diligenza esortò l' Imperatore, e li Re di Polonia, Francia, Inghilterra, e Spagna di sovvenire li Ungheri, e questi a non mancare a se medesimi, e di far uso dei sagri arredi per difendere la Fede. Intanto Solimano dubitò, che li Principi Cristiani lo assalgano per consiglio del Papa, e spontaneamente esibì la pace al Re d'Ungheria. Questi persuaso da Clemente il rigettò ed usando le ricchezze e vita in difesa della Fede negò di macchiare il proprio nome e la gloria di quella accettando patti abbominevoli. Il Turco raccolse improvvisamente forte esercito, e lo indirizzò in danno di lui. Il Re n' ebbe spavento, e condotti tumultuariamente venticinque mila uomini non attese le truppe Transilvane, dalle quali potea promettersi valido ajuto, andò contro Solimano, da cui fu respinto, e le truppe tagliate a pezzi. Fuggì con precipitoso corso ed abbattutosi in vicina palude miseramente perì. La grave perdita è descritta dal Dubravio Vescovo di Olmutz nel *lib.* 33. della Storia, e da Broderico. Intanto Solimano insolente per la vittoria vantava di trasferirsi a Roma. Il Pontefice con lagrime pubblicò, che avea esortato li Principi alla pace, e spedito molto soldo al Re per assoldare truppe. Indi per opporsi al Turco che avea cagionato tanto danno, deliberò di ripararlo, e prescrisse con certe condizioni la tregua; poi salita la nave volea visitare li Cristiani Principi ammonirli colle lagrime ed indurli alla pace. Esortò li Cardinali, che lo accompagnino nel viaggio, che plachino con orazioni la irata divina Giustizia; e disse, che ei offeriva la vita pella Cristianità e per estinguere le fiamme di tanto incendio. Per la qual cosa decretò la vendita delli beni, Croci, e calici per sostenere la sacra guerra; e comandò ai Vescovi di consegnare l' oro e l'argento delle Chiese. Le Lettere Encicliche riferite dal Rinaldi al corrente anno *num. 66.* furono date da Roma nelli 3. di Ottobre del 1526., e si trasmisero al Vescovo di Adria. Impose ancora alli Ecclesiastici nuove Decime astretto da dura necessità, ed il protesta scrivendo al Duca di Savoja: *Essendo gionti difficili tempi non solo per noi ma ancora per tutti li Cristiani succedendo alle une altre di-*

disavventure, nuovamente per la perdita del regno d' Ungheria che una volta era l' antemurale della Cristianità, siamo stati costretti.... Date in Roma nel giorno 8. di Ottobre del 1526.

Cambia consiglio e perseguita li Colonnesi; e spedisce Nonzj in Armenia.

XVI. Ma li divoti consigli o perchè a poco a poco scemò il timore, o perchè li Colonnesi ed i Spagnuoli rinnovarono le offese, perirono interamente. Imperciò Clemente consigliato dalli Re di Francia ed Inghilterra disse di non essere tenuto alla osservanza dello stabilito, e negò di ritirare dal Ducato di Milano le truppe. Il perchè veggendo di mal occhio li vantaggi dei Colonnesi spedì Paolo Vitelli sostenuto da diecimila Soldati ad espugnarne le Fortezze; quegli se ne impadronì depredandole, incendiandole, e distruggendole. Poi dichiarolli nimici della Chiesa, privò il Cardinale del Capello, e loro interdisse l' uso delle cose sagre con ferali maledizioni. Ma il Cardinale Pompeo quando udì depredati li suoi Feudi e di morti e stragi riempiuti, pregò il Lanojo di mandare truppe nel paese nimico e principiare la guerra; poi calunniò il Papa quasi che con Simonia abbia ottenuto il Pontificato, e con pubblico Scritto divolgato in Napoli appellò al futuro Concilio. Di ciò tratta il Guicciardini nel *lib.* 17. ed il Giovio nella Vita di esso Cardinale Colonna; ed accennano, che questi formò pubblico Strumento rapporto l' intimazione del Concilio, e di notte il fece affiggere in Roma, e citò Clemente al Concilio che sarebbe da Cesare convocato in Spira. In tal modo li Principi cagionarono alli affari della Cristianità gravissimi danni, ed invece di unire le loro forze contro l'inimico comune se ne servirono per accrescere l' uno all'altro le disavventure. Tali cose in Italia succedenti li Turchi ed Eretici distruggeano la Cattolica Religione, ed i Vangelici Predicatori nell' America ed Indie la disseminavano con felice avvenimento. In questi tempi li abitatori del Monte Libano spedirono in Occidente Legati pregando il Papa ed i Cristiani di ajuto, poichè oppressi dalla schiavitudine dei Turchi voleano scuoterne il ferale giogo. Clemente suggerì loro pij consigli, ed esortò il Patriarca de' Maroniti di erudirli ne' dogmi della Fede, e nell'ossequio della Sede Appostolica. In oltre spedì Nunzj ad essi Patriarchi Armeno e Maronita per confermare la santa Unione stabilita nel Concilio di Firenze, ed ammaestrarli nei sacri riti. Riguardo l'America comandò a Pietro Martire di partire e dirgli fedelmente ciò che succede nel Messico; ed il zelante Sacerdote pubbli-

con-

Sec. XVI.

conne dotto Comentario. Fioriva colà la Cristiana Religione per opera di quello che soggiogati que' popoli loro dicea di essere colà spedito da sommo Imperatore per erudirli nella Fede di Cristo, che comanda l'adorazione di un solo Dio e la distruzione degl' Idoli: esponea loro l'inganno del Demonio che riduce alle miserie eterne; che Dio punisce li cattivi e premia li buoni. Li felici successi rallegrarono il Pontefice, il quale esortò con paterne ammonizioni li Vangelici Ministri a diffondere quivi la luce del Vangelo e la gloria della Croce di Gesucristo.

Leggi di pace tra il Papa e Cesare.

XVII. L'anno 1527. in cui entra la Storia, è assai più luttuoso dello scaduto mercè l'odio vicendevole dei Principi, depredazione di Roma, e cattività del Romano Pontefice; il che con animo dolente veniamo scrivendo. Dunque Clemente ridotto alle strette dalle genti di Cesare e dai Colonnesi risolvette per redimersi dalle vessazioni e proccurare la pace di mandare a Carlo V. il Ministro Generale de' Padri Minori in qualità di Nonzio Appostolico, e poco dopo questi fu rispedito da Carlo, perchè ad esso Clemente esponga il buon animo che avea di vedere in quiete la Cristiana Repubblica: che verrà in Italia con cinque mila Soldati per ricevere dalle di lui mani la corona dell' Imperio: e poi condurrà le truppe contro Lutero, sicchè non sarà duopo di Ecumenico Concilio: stipulerà alianza coi Veneziani: rimetterà la causa di Francesco Sforza ai Giudici da esso delegati, e trovatolo reo di lesa Maestà sarà spogliato del Ducato di Milano, che si darà a Carlo Borbone; richiamerà dall'Italia le truppe, a condizione che il Papa ed i Veneziani sborsino per quelle il dovuto stipendio; restituirà al Re di Francia li Figliuoli, purchè ei diagli la patteggiata somma di soldo: ed accorderà per lo stabilimento della pace la tregua di otto o dieci mesi. Li Francesi non accettarono le proposizioni; e giudicavano inconveniente la venuta di Cesare in Italia accompagnato da Soldati: imperciò tenendo egli in Lombardia esercito e potendo facilmente dalla Germania condurne maggior numero opprimerebbe l' Italia, e negavano il soldo per la libertà de' Figliuoli del Re. Il Giberti Segretario del Papa dicea, che Cesare pacifico calava in Italia: che il soldo per la libertà delli Ostaggi fugli esibito, ed alle indolenze che il Papa volea aderire a Cesare, ripigliò, che questi in Italia avea contratto alianza con esso prima di stipularla col Re Francesco:

ſto: che poi non curò, e per di lui colpa le coſe felicemente intrapreſe ſi riduſſero alllo ſtato in cui ſono: l'erario Pontificio eſauſto ed il Papa indebolito di forze conſigliano la pace: e Roma caderà in potere di Ceſare. Ora eſſendo unico mezzo di eſſa pace lo ſtipulamento della tregua, ingiuſtamente ſarebbe biaſimato il Pontefice nel non ricevere dure leggi ed aſpre condizioni, quando non può ottenerne migliori. Il Re non deve offenderſene; ma piuttoſto riconeſcere dal Papa il beneficio della pace. Li Spagnuoli che udirono le querele dei Franceſi, non furono meno inſolenti; e perchè le faccende di Carlo cambiarono aſpetto, lo eſortavano di non trattare di pace e propoſero al Papa leggi indegne per la tregua. Imperciò Giorgio Froſpero Luterano aſſoldato in Germania copioſo eſercito il conducea in Italia per depredarla ſecondo il Guicciardini nel *lib.* 17.; coſtui era Vicario delle truppe Pontificie nell'eſercito dei Confederati: la Flotta di Ceſare avea traſportato da Spagna nuova gente nel Regno di Napoli: il Duca di Ferrara ne abbracciò il partito mercè il Diploma di Carlo che lo inveſtiva di Modena e Reggio, ed il matrimonio di Margherita ſua figliuola naturale con Ercole figliuolo di quello. Il Lanojo a cui Clemente mandò il Generale de' Minori per la formola della tregua, volea da quello ſtipendio pe' Soldati ed il riſarcimento dei danni cagionati ai Colonneſi. Volea ancora Oſtia, Parma, Piacenza, e dai Firentini Livorno e Piſa per pegno della alianza contratta con Ceſare. Non dovea però ei ciò pretendere, poichè non aveane verun diritto; e Clemente ſotto la condotta del Cardinale Triulzi tenea nel Regno dieci mila ſoldati, e Pietro Navarro colle galere Pontificie dimorava ne' porti vicini. Se non che Carlo almeno in apparenza trattò il Papa con mitezza; ed oltre il Miniſtro Generale de' Minoriti ſpedigli il Feramoſca con Lettere ſcritte di propria mano e piene di eſpreſſioni d'amore e figliale obbedienza. Clemente ſimilmente nel fine di Dicembre del 1526. diedene ad eſſo Ceſare altre proteſtando di non avere mira che al pubblico bene; e che li pericoli dell'Ungheria lo amareggiano. Del reſto nelle coſe ſuccedute non mai ſi allontanò da lui, e fu indotto a prendere le armi dai di lui Miniſtri che tentarono la ſchiavitù della Lombardia ed oppreſſione d'Italia. Dicevagli di conſegnare all'obblivione le paſſate coſe, e di attendere alle preſenti: ſi lagnava però, che eſſi Miniſtri non abbiano per la Sede Ap-

Sec. XVI.

postolica ossequio e divozione; e ciò deduce dalli loro ragionamenti tenuti; e nel proporre leggi di pace il fanno con alterigia: non ancora la Romana Chiesa è abbattuta in modo che non vegga eguale al suo il pericolo altrui: oltrecchè chieggono cose che non possono accordarsi; tali sarebbono lo sborso d' immenso soldo, il possesso di Parma, Piacenza, ed Ostia a titolo di pegno, ed il perdono non solo per li Colonnesi ma lo ristabilimento ancora nelle dignità e Feudi; è trattato non quale Pontefice, ma a guisa di servo che merita gastigo: in somma sprezzano in modo la Dignità Pontificia che la vogliono distrutta. Egli sebbene potea nel passato invadere il Regno di Napoli e sturbare le faccende di lui, non lo eseguì; ma quelli senza riguardo occuparono il dominio Ecclesiastico, macchinarono tradimenti contro la vita propria, e mossero li Magnati della Città ad armare contro il suo Principe; e se la divina virtù e la forza delle truppe non lo avessero protetto, già con danno della Sede Appostolica e disonore di Cesare sarebbe divenuto ingiusto oppresso, e chi si gloria d'esere Avvocato della Chiesa sarebbene l'oppressore. Soggiugne d' essere costretto a difendere la propria Persona e dominio, però è disposto a ricevere la pace, a rinnovare seco lui amicizia, e ristabilire il pio consiglio in vantaggio della Cristianità, per cui non può abbandonati li Principi aderire unicamente ad esso lui. Del resto entrambi dobbiamo promovere piuttosto il pubblico che privato bene: per il che egli meditava di portarsi in Ispagna, ed avea speranza, che abboccandosi seco lui ed esponendo l'uno all' altro vicendevolmente li arcani si dissiparebbono le discordie, che 'l dividono dai Cristiani Principi. Non vorrebbe, che gli chiegga perdono, ed entrambi pella pace d'Italia e vantaggio della Cristiana Repubblica molli di dolce pianto e tra sinceri baci ristabilirebbono l' antica amicizia. Pregalo dunque, che con amore e prudenza tratti la tregua, a cui ei presterà ajuto quando li Ministri di lui esibiscano condizioni giuste: e se ora ciò non convenga, almeno ei può impedire molti mali, ed operare seco lui finchè la pace desiderata da tutti e voluta da esso Carlo sia compiuta.

E' dissuaso dal Re di Francia di trasferirsi in Spagna.

XVIII. Il Guicciardini accenna, che il Re di Francia quando intese dal Nonzio Appostolico, che il Pontefice volea trasferirsi a Barcellona ed abboccarsi con Cesare, il dissuase; ei temea, che Clemente e Cesare pacificati privatamente attendano

no alli proprj vantaggi. Il perchè significogli, che sarebbe assai più onorevole, che il Re d' Inghilterra il quale era suo amicissimo, proponga trattati di pace, e non già che ei a Cesare la cerchi. Ma il Pontefice con altre Lettere esposegli, che deliberò di girsene in Ispagna; e poichè credea, che il Re d' Inghilterra ed il Cardinale Volseo essendo mediatori di pace arebbono sostenuto li vantaggi di Cesare, acconsentì poi, che si ponga in viaggio. Francesco Vittorio ricorda, che il Papa il viaggio ritardò certificato dal Generale de' PP. Minori, che Cesare bramava la pace, al quale si rimise. Dunque prima della partenza trattò della tregua, e volendone a parte il Re di Francia ed i Veneziani vi si opposero li Ministri di Carlo; dissero, che non segnando egli privatamente la pace, l' Imperatore non badarà più alla universale quiete della Cristiana Repubblica, e farà ai Francesi e Veneziani più crudele guerra con disonore della Santità sua. Ma il Papa significò al Vicerè di Napoli, che non potea permettere, che li suoi Confederati siano esclusi dalla tregua; e rapporto le Città volute in pegno disse, che darebbele al Marchese di Mantova, due Figliuoli del quale andrebbono in Spagna in qualità di ostaggio. Quanto al soldo si compiacque di sborsarlo, a condizione che li Firentini ancora siano compresi nella tregua e pace. Ma perseverando il Vicerè nel sentimento di ricevere l' oro e le Città Pontificie, e dai Firentini Pisa e Livorno sentì dirsi, che non imporrebbegli leggi più severe se questi fosse suo schiavo. Deluso imperciò dall' Imperatore nè potendo moderare l' alterigia ed insolenza dei di lui Ministri, e dall' altra parte essendo dal Duca de Borbone depredata la Lombardia temette qualche attentato contro la Toscana e Roma, ed oppose alla gente di Carlo le proprie truppe, finchè piaccia a Dio di suscitare in quello sentimenti veraci di pace. Spedì per tanto Nunzj in Inghilterra facendo mediatori di essa pace il Re ed il Cardinale Volseo; altri ne mandò a Cesare esponendogli che li Fedeli la desideravano. Intanto l' esercito del Papa mantenuto col soldo della Francia ed Inghilterra si accampò nel Regno di Napoli: ed il Vicerè nell' ultimo di Gennajo fu battuto presso Frosinone Fortezza del Lazio appartenente al dominio della Chiesa. Era venuto in Italia Renato Conte di Vaudemont fratello del Duca di Lorena, che per diritto ereditario pretendea esso Regno. Questi improvvisamente l' occupò ed intimorì li Spagnuoli. S'

Sec. XVI.

impadronì di Aquila, Salerno, Borgo, e Sorrento; ma il ritardo delli Francesi che doveano sostenerlo, distrusse interamente la vittoria e la speranza di maggiori avanzamenti; di ciò il Datario Giberti si lagna acerbamente. In fatti poco dopo l'esercito per negligenza de' Francesi e per colpa de' Ministri Veneziani e Pontificj che lentamente troppo il necessario prepararono, indebolito fu costretto di separarsi per non venire meno di fame; e l'armata navale che non fu accresciuta, e dovea custodire le Città maritime delle quali erasi impadronita, non potè fare progressi. Succedette ancora nella Lombardia e nella Emilia, che il Duca d'Urbino Condottiero delle genti Veneziane e dei Confederati reprimendo l'ardore nel combattere dei Francesi e Pontificj prestò adito al Borbone di girsene ove volea; contento di seguirlo lentamente quando dovea prevenirne il cammino: e l'esercito divenne non solo inutile ai Confederati, ma piuttosto ne tradì l'affare, e permise al Borbone di portarsi a Roma.

Si fida incautamente delli Spagnuoli, dai quali è tradito.

XIX. Il Lanojo intanto paventò di perdere il Regno e col mezzo di Cesare Feramosca fece a Clemente proposizioni più eque e miti, e dopo molti consigli si addattò alla tregua. E perchè il Papa conoscea, che il Re di Francia promettea molto, e poco attendea, che li sussidj di quello d'Inghilterra erano incerti, e che li Veneziani stentatamente si offerivano di pagare li soldati, e perchè avea il Borbone risolto di condurre l'Esercito a Roma, provò sommo affanno, e non potendo difendersi nè sapendo sostenere le avversità fluttuò per alcun tempo, ma poi nel dì 15. di Marzo stabilì la tregua col Feramosca, a condizione *che egli sborserà all' esercito condotto dal Duca Borbone sessanta mila scudi, e si restituiscano li Luoghi vicendevolmente usurpati: Il Vicerè di Napoli si portarà a Roma ed il Triulzi Legato Appostolico al Campo Cesareo per indurre il Borbone a retrocedere, e non depredare il dominio Ecclesiastico e la Toscana: e li Francesi e Veneziani potranno accettare la tregua.* Non si parlò delli Colonnesi permettendo al Papa il possesso delle Fortezze loro appartenenti. Rinvigorito Clemente credette, che il Borbone obbedirebbe alli ordini di Cesare, e prescrisse al Cardinale Triulzi ed alli Comandanti dell'esercito di ritirarlo dal Regno. Opero ciò facendo imprudentemente, poichè sapea, che il Borbone non accettò le condizioni; li Re di Francia ed Inghilterra lo aveano ammonito di non fidarsi delli Spagnuoli, e li Ve-

Veneziani riprovavano la tregua. Nullameno restituì a Lanojo le Città, e ritirò l'esercito con grave suo disonore ed allegrezza dei Spagnuoli dal Regno. Per placare le truppe Cesaree pagò il soldo ed osservò le condizioni stipulate: ed il Giberti scrisse al Triulzi, che il Pontefice volea piuttosto, che dalli nimici siano distrutte le proprie cose che gli si ascriva l'esito infelice della guerra. Diceagli, che Cesare promise al Papa molto, e se li fatti alle parole corrispondono, potea dirsi lapace stipulata. Ma questi non attese la data fede, ed il pio consiglio della pace svanì. Imperciò Clemente indotto da avarizia o da ristrettezza licenziò le truppe, sebbene non era certo, che il Borbone accettò la tregua. Dunque quando cercò, che questi l'approvi, trovollo dominato da gravi difficoltà, vi ripugnarono li Tedeschi li quali fautori della Eresia Luterana aveano concepito odio contro il Papa e la Romana Chiesa; e non contenti del soldo patteggiato voleano la guerra. Furono dubbie per alcuni giorni le cose; ma poi il Borbone depredando Firenze non assentì alla tregua, disprezzò li consigli di Lanojo, che a bella posta il visitò, e con marchie sforzate guidò l'esercito a Roma. Per il che con incredibile celerità non trovato per via ostacolo si presentò a Roma difesa da Renzio Ceres, da pochi veterani soldati, e da molta gente collettizia. Quando ebbesi notizia, che l'esercito Cesareo per la porta Flaminia entrava in Città, fu comune lo spavento. Si leggono Lettere di alcuni della Romana Curia date a Niccolò Capponi Firentino circa la metà di Gennajo, nelle quali si rammentano li errori dell'umano consiglio nelle guerre d'Italia; che il Turco prestò opportunità alla Casa d'Austria d'ingrandimento; che l'esercito Cattolico raccolto contro quello si destinò alla devastazione d'Italia; che li sforzi per abbattere la potenza di Cesare per divino consiglio riuscirono inutili; e che la tregua contratta con questo non giovò per evitare la divina Giustizia la quale mercè l'esercito Tedesco volle punire li peccati dei Romani. E così appunto accadette. Il Pontefice che tentò ogni modo di sventare la procella, non potè impedirne il flagello.

Vende alcuni Cardinalati; si chiude in Castello S. Angelo, e n'esce a costo di gravo patto.

XX. Essendo vicino a Roma l'avversario il Papa pensò al rimedio troppo tardi; imperciò non volle all'erario esausto riparare con mali arti, ed esortato a vendere alquanti Capelli Cardinalizj negò di farlo. Chiedette per tanto ai Principali di Roma soldo e ricchezze per assoldare gente; ma questi non obbedirono, e quindi pagarono il fio della propria avarizia e disobbe-

Sec. XVI.

bedienza. Le Vergini venute nelle mani dei Soldati ne saziarono la libidine, e perdute le sostanze altri furono scannati, ed altri con grave prezzo la libertà ricomprarono: e Clemente quattro soli Capelli Cardinalizj vendette nella Congregazione delli 6. di Maggio; sebbene li Padri gli ne accordarono altri. Il Rinaldi riduce ad altro tempo la faccenda, ed il Ciaconio ne la trascura. Biagio da Cesena ed il Contelorio acennano, che Clemente creò dieci Preti e quattro Diaconi. Noi però diciamo, che quattro furono li promossi; cioè Benedetto Accolti Fiorentino Vescovo di Ravenna; Agostino Spinola da Savona Vescovo di Perugia; Niccolò Gaddi Vescovo di Firenze; e Marino Grimani Patriarca d'Aquileja, e furono pubblicati nel Febbrajo del 1528. Intanto nelli 5. di Maggio il Borbone avvicinatosi a Roma con militare insolenza mandò Messo al Papa dicente che passava per la Città andando a Napoli. Negò il Pontefice di compiacerlo; e nel susseguente egli tentò di scalare le mura; ma ferito mortalmente morì, se diamo fede alli Guicciardini, Bellaj, e Glorieri. L'esercito creò Duce Filiberto Principe di Oranges, e l'ardore non solo scemò, crebbe piuttosto, ed avendo combattuto con grande animo debellò le truppe Pontificie, e s' impadronì dei Sobborghi. Perirono di queste quattro mila secondo il Guicciardini, il Giovio ne accenna periti sette mila. Il Pontefice ciò accaduto si ritirò in Castello di Sant'Angelo accompagnato da tredeci Cardinali. Si tenne tosto trattato se dovea fuggirsene; il che non sarebbe stato malagevole, poichè li nimici entrarono in Città nella sera: ma avvisato da Berardo Padovano che voleano la pace, infelicemente abbandonò il pensiero della fuga. In tal modo non avente l'ajuto dei Veneziani e Francesi poco prima non curati si fidò delli Spagnuoli, e tradito vide colli occhi proprj depredata la Città. In ogni luogo erano li Nobili scannati; le Vergini, Matrone, e Monache divennero oggetto della libidine; le Case dei Cardinali, Principi, ed Ambasciatori si spogliarono; le sagre Reliquie si dierono alle fiamme; l'Eucaristia si calpestò; ed ogni genere di scelleraggine rendette la disavventura oltremodo lamentevole. La preda secondo alcuni pervenne alla somma di venti millioni di scudi d'oro; che crebbe poi molto per lo sborso fatto a titolo di libertà. Il maggior danno fu il devastamento della Biblioteca del Vaticano, la dilacerazione dei Libri, e l'incendio delli Editti Pontificj; il che non mai bastevolmente sarà compianto dai Letterati. A tutto-

ciò

ciò si unì l'infamia dei Vescovi e Cardinali dai Soldati e Luterani posti sopra vili somieri e condotti per Roma con grave onta e scorno; ed alcuni maltrattati perderono nelle contumelie la vita. Nè meno acerbamente furono trattati li Cardinali e Vescovi Tedeschi e Spagnuoli, sebbene mercè il dritto della Nazione si riputavano sicuri, poichè gl'Italiani dominati dalla avarizia e libidine contro essi il proprio sdegno armarono. Intanto Filiberto Comandante dell'esercito assediò il Castello di Sant'Angelo ed era attento, che non vi s'introduca vettovaglia per costrignere il Papa ad arrendersi, il quale facilmente sarebbe stato liberato, se ei avesse voluto. Sostenne imperciò per alcun giorno l'assedio, speranzito che li Confederati gli recarebbero ajuto. Ma il Duca d'Urbino sebbene poteva sovvenirlo, a che li Veneziani e Francesi erano disposti, con fraudolente tergiversazione perdettene la occasione. Dunque Clemente privo di speranza nelli *6.* di Giugno se crediamo al Guicciardini, consegnò il Castello alli Avversarj, e riacquistò a costo di durissime condizioni la libertà e la vita. Intanto dovette consegnare il Castello, Ostia, Civita Vecchia, Piperno, Piacenza, Parma, e Modena al Comandante Cesareo, che ne conserverà il possesso finchè gli piacerà, e sborsarà 50. mila scudi d'oro; e per li tredici Cardinali prigionieri somma proporzionata contribuirà. Si portò a Napoli ovvero Gaeta, attendendo Cesare il quale risolverà di esso. Per sicurezza di ciò diè al Comandante Cesareo alcuni Ostaggi, e rimise li Colonnesi nel primiero grado e dignità. Stabilito ciò Alacornio Spagnuolo (questi è lo stesso a cui in Ispagna Carlo V. raccomandò la custodia di Francesco I.) entrò in Castello, custodì il Papa sei mesi, nè osservò con abbominevole licenza quello che era stato patteggiato. Imperciò con eguale durezza trattò il Papa come con un Capo di Ladroni fatto arebbe. E certamente l'inimico della Religione sarebbesi vergognato di maltrattarlo in tal modo, e se crediamo a Fabrizio Cornaro nella Lettera ricordata dal Bzovio, il Turco si meravigliò del fatto indegno e del Papa villaneggiato nella sua Sede.

Cesare ne ordina la libertà.

XXI. La prigionìa di Clemente riempì di tristezza ed affanno li Principi Cattolici. Per il che il Re d'Inghilterra nelli dieci di Luglio diede Lettera al Cardinale Cibo deplorando li maltrattamenti fatti ad esso Papa. Diceva, che dopo la depredazione della Città e le ingiurie del Vicario di Cristo attendea la rovina del Santuario; poichè ridotto in vile servitù il Sommo Sacerdote venivane di conseguenza la conculcazione delle

Re-

Sec. XVI.

Reliquie e la profanazione dei Sagramenti e del Corpo e Sangue di Cristo: e disse, che in vigore del titolo di Difensore della Chiesa arebbe operato per la di lui libertà e per la quiete del Santo Gregge ciò che verrebbegli suggerito. Espose inoltre, che avea spedito al Re di Francia Tomaso Cardinale di Yorck seco lui trattando della maniera di risarcire il decoro di Clemente: ed il pregò di convocare li Padri e suggerirgli l'opportuno. Dunque con sommo studio li Monarchi Francese ed Inglese trattarono della libertà di Clemente, e li Cardinali risolverono di liberarlo dalle mani dei Cesariani e rimetterlo in libertà. Questi intanto consigliarono essi Monarchi di non mancare alla azione a cui erano eccitati dai loro Maggiori dai quali ereditarono il titolo di *Cristianissimo*, o si meritarono quello di *Difensore della Fede*. Per il che il Monarca Inglese nel dì 18. di Agosto unì le sue genti a quelle del Francese, e sotto la condotta di Odetto Lautrech le spedì in Italia. Carlo quand' ebbe notizia della prigionia del Papa, mostrò sommo affanno, e sospendette l'allegrezza che era in Corte pel nascimento del suo Figliuolo; pure possiamo dire, che n'abbia avuto contento dilazionando di porlo in libertà. Ma conoscendo poi che l'azione era disonorata, per non irritarsi contro il Re d'Inghilterra con cui era unito in depressione di quello di Francia, e perchè li Prelati di Spagna riprovavano il fatto, moderò il rigore e promossene la libertà. Per la qual cosa diede Lettere Circolari ai Principi condannando l'accaduto ed accusandone il Papa, di cui si lagnò, che col prendere le armi lo avea costretto a difendere colla forza li suoi Stati d'Italia: e sebbene in nome suo Ugone di Moncada stipulò la tregua, ei nullameno contro ogni diritto la violò. Dolevasi ancora, che Clemente occupò buona porzione del Regno di Napoli. Dunque essendo defraudata la fede dovette in difesa propria spedire in Italia esercito; questo però senza suo ordine assalì Roma, e non curando il divieto dei Capitani se ne impadronì e la depredò. Il che riputava ordinazione di Dio, che volle prendere vendetta delle ingiurie fatte alla propria Persona. Ne sentiva però dolore, e vorrebbe piuttosto essere vinto che vedersi in tale maniera vincitore. Per tanto dicea, che alla disavventura adattava acconcio rimedio, e promettea di adoprare le sue armi contro li Eretici e nimici della Religione. Le Lettere furono date da Vagliadolid nel dì 2. di Agosto. Con prolissa Apologia poi difendette il

fat-

fatto non parlò della libertà del Papa per acquistare tempo. Rifondea la causa del male nelle azioni di esso Papa, che non avea armato contro li Spagnoli, ma contro li Colonnesi che disertarono il suo dominio e depredarono sagrilegamente la Basilica di San Pietro. Passa però sotto silenzio, che Clemente fu costretto dalla importunità dei Spagnuoli ad occupare il Regno di Napoli, poichè il Vicerè Lanojo condotto l' esercito non molto lungi da Roma volea da quella scacciarnelo con violenza, e nemmeno rammenta le istruzioni comunicate al Feramosca che chiedettegli la pace, nè la probità di Clemente che nella vittoria arrestò la propria gente ad onta dei Confederati, li quali il disapprovarono quanto restituì alli Spagnuoli ridotti in angustia le Città. Scusò bensì la fede violata indegnamente dai suoi Ministri, accusando il Pontefice quale refrattore della stabilita pace; ma pure se questi non fosse stato ingannato, arebbe facilmente colle proprie e colle genti dei Confederati trionfato delli Spagnuoli. Intanto l' esercito di Cesare veniva meno di peste; ed il Principe Filiberto che ne avea il comando, si portò a Siena sotto pretesto di sedarvi li tumulti; ma realmente per evitare la sevizie del male. Dunque Cesare poichè li Francesi calarono in Italia, ed il Re d' Inghilterra favorivane il disegno, spedì altra volta a Roma con titolo di Ambasciadore il Generale de' PP. Minori, e col mezzo di Verio Miliacense ordinò al Principe Filiberto e ad Ugone di Moncada di porre in libertà il Papa. Sforzatamente ciò eseguì per osservazione dello Spondano; poichè le condizioni erano sì ambigue, che poteano essere da quelli intese in diverso senso; sicchè non perdano la opportunità dello stabilimento della Monarchia. Quindi testifica Paolo Giovio, che Cesare mosso da religione ovvero da infamia che al di lui nome risultava, comandò ai Capitani di porlo in libertà e di venerarne la Sagrosanta Dignità, purchè egli dia lo stipendio delle truppe. Raccomandava loro di ottenere Ostaggi, affinchè il Papa ricordevole delle sofferte ingiurie ridotto in libertà non patteggi altra volta colli proprj Avversarj: ma Cesare ciò prescrivendo operò ingiustamente; poichè avendo indotto il Pontefice alla pace con promessa di volgere le armi contro li Luterani e Turco, e sotto pretesto di pace oppresso dovea rimetterlo senza riscatto e restituirgli l' usurpato. Ma pure nel riprovare l' azione de' suoi volea da quella raccorre frutto, e costrignere il Padre della Cristianità a

SEC. XVI.

sborsare soldo per la propria libertà, come se ei fosse stato prigioniero di giusta guerra. Oltrecchè riusciva al Papa sommamente difficile essendo custodito di raccorre soldo, e perchè non appariva ragione onde aggravare li Sudditi, non arebbe trovato fede presso li creditori, nè potrebbe costrignere quelli a sovvenirlo. La cosa però arrivò a segno, che dovette dare in ostaggio certi Arcivescovi suoi famigliari e promettere il soldo preteso ingiustamente dai Tedeschi, li quali posero in ferri quelli e li maltrattarono con crudezza; poco dopo li condussero al Campo di Flora ove erano eretti patiboli, e li minacciarono di appenderveli. Ma li miseri furono non senza prodigio dalla divina potenza difesi. Il principale di questi fu Gianmaria Arcivescovo Sipontino che eletto a Papa si appellò Giulio III. Tutti però non molto dopo essendo li custodi per crapola e vino affonnati fuggirono.

Li Cesariani esigono dal Papa rigorose condizioni che sono accettate.

XXII. Giunti in Italia li Francesi li affari dell'Imperatore decaderono. Imperciò quelli s'impadronirono di Alessandria; Genova ne abbandonò il partito; Pavia fu saccheggiata: Parma, Piacenza, e Bologna spontaneamente li accettarono; il Duca di Ferrara ed il Marchese di Mantova ne abbracciarono le parti attenti d'invadere Napoli e scacciare da Roma li Cesariani. Il Guicciardini nel *lib.* 18. scrive, che il Laustrech nelli 18. d'Ottobre passò il Pò; ma mentre attendea l'unione delli Svizzeri e l'armata navale necessaria per l'impresa, o perchè non avesse forze per opporsi ai Cesariani, o perchè il suo Re comandogli di operare con lentezza, poichè trattava con Carlo V. della libertà dei proprj Figliuoli, non molto si segnalò. E Clemente non potendo più soffrire le miserie della prigionìa e timoroso della pestilenza da cui perirono alcuni suoi Famigliari, approvò le pretensioni dei Cesariani. Intanto li Soldati che non riceverono lo stipendio, non più attendeano al comando dei Capitani, ed imponeano al Papa nuovi aggravj; ed ei per asserzione del Guicciardini sforzatamente accettò di non opporsi alli avanzamenti di Cesare nel Regno di Napoli e Ducato di Milano, di concedergli il soldo raccolto nelle Spagne a titolo di sagra guerra e le Decime delli Ecclesiastici, di consegnargli Ostia, Civita Vecchia, Tiferno, e Forlì, li proprj nipoti Alessandro ed Ippolito dimoranti in Parma scacciati da Firenze, e tre Cardinali; e di sborsare ai Tedeschi settantasette mila scudi, e trentacinque mila alli Spagnuoli. Così in breve tempo il Papa sborsò trecencinquanta mila scudi che poco si prezzarono dal li-

licenzioſo eſercito Ceſareo. Con tutto queſto non ſi vide in libertà, e la faccenda dilungavaſi a genio dei Miniſtri, che arrabbiati pel felice ſucceſſo delle armi Franceſi in Italia nuove e più crudeli aggravj gl'imponevano, e negavano di partire da Roma ſe non aveano il preteſo ſoldo. Non potea il Papa darlo ridotto quaſi a mendicità, e ricevendo aſsai gravoſa la prigionìa dilungata a ſette meſi approvò turpe commercio, e concedette loro di alienare li beni Eccleſiaſtici nel Regno di Napoli e vendere altri Capelli Cardinalizj, e mercè li occulti e ſantiſſimi giudicj di Dio li beni della Chieſa divennero preda della rapacità Luterana, che formava il numero maggiore dell' eſercito di Ceſare. Li Storici ſono diſcordi rapporto il tempo della promozione ed il numero de' promoſſi. Il Giovio, lo Spondano, ed il Palazzi vogliono creati da Clemente ſei Cardinali che collo sborſo di certo ſoldo furono aſcritti al Collegio ſacro: eſſo Giovio però accenna tre ſoli alla Porpora giunti collo sborſo. Li Rinaldi e Spondano non rammentano il giorno nè il meſe della promozione: ed il Panvini li vuole condecorati nelli 3. di Marzo, in cui Clemente creonne 14.; erra però enormemente. L' Oldoini ed il Contelorio che diligentemente oſſervarono li Monumenti Vaticani, ſcrivono la promozione di cui favelliamo, ſucceduta nelli 21. di Novembre del 1527.; e noi volontieri approviamo la loro opinione. Li promoſſi furono Antonio Sanſeverini Napolitano; queſti era ſtato da Leone X. nominato ſotto certe condizioni che non adempiute rimaſe nello ſtato di privata converſazione. Clemente approvò le Lettere di Leone e nelli 19. di Febbrajo del 1528. il pubblicò: Vicenzo Carafa Napolitano ed Arciveſcovo di Napoli: Matteo Palmeri Napolitano Arciveſcovo di Matera e Cirenza: Antonio dal Prato Franceſe Cancelliere di Francia Arciveſcovo di Sens: Enrico di Cardona Spagnuolo Arciveſcovo di Monte-Reale: Gerolamo Grimaldi Genoveſe Veſcovo di Venafro: Pirro Gonzaga Veſcovo di Modena. Alcuni annoverano anco Sigiſmondo Pappacoda Napolitano Veſcovo di Tropea; ma il Ciaconio non ne fa menzione; e l'Ughelli dice, che ei diretto da umiltà non acconſentì; ed adduce la ſcrizione del di lui ſepolcro: *Cæſar Eugenius qui nuper de Eccleſiis Neapolitanis Hiſtoriam ſcripſit, in deſcriptione Eccleſiæ S. Joannis de Pappacaudis ſubjectum Epitaphium ad Sigiſmundi Tropejenſium Præſulis monumentum appoſitum fuiſſe narrat; in quo habetur Sigiſmundum a Clemente VII. Pontifice Maximo in*

Sec. XVI.

Cardinalium numerum cooptatum maluisse in Patria Episcopum vivere, quam Vaticana purpura decorari. Ma l'Oldoini che come dicemmo, con attenzione osservò li Monumenti Vaticani, accerta di non avere letto parola della promozione di Sigismondo; per il che l'Ughelli non può giuridicamente dire, che egli non aderì al favore di Clemente. E' degno però di compatimento, poichè lo asserì colla autorità dell' Epitafio inciso nel sepolcro di esso Sigismondo, che tale fu: *D. O. M. Sigismundo Pappacaudæ Francisci Filio viro optimo & juris consulto; qui cum in cœtum Cardinalium a Clemente VII. ascitus fuisset, maluit in patria Episcopus vivere.....*

Sotto abito mentito fugge dalle mani dei Cesariani.

XXIII. Consumati per tanto li ornamenti delle Chiese per saziare l'ingordigia delli Cesarei dovette l'infelice Papa conferire alcuni Capelli come dicemmo con sborso di soldo, nè ottenne con questo la libertà. Per il che li Spagnuoli nelli nove di Dicembre risolverono di condurlo in Luogo sicuro, non eseguirono però il pensiero per la morte del Lanojo. Vide il Papa in peggior condizione il proprio interesse, poichè il Moncada che ne sostenea le veci, era suo capitale nimico. Dubitò di essere trattenuto; di notte sotto abito mentito di Mercadante uscì dalla Città, e coll' ajuto di Ludovico Gonzaga che lo attendea, sollecitamente si portò a Monte Fiascone indi a Civita Vecchia e finalmente ad Orvieto respirando aria gioconda dopo sette mesi di travagliosa prigionìa, in cui non rade volte si vide in pericolo di vita per asserzione del Giovio nel *lib.* 25., che lo accenna sovvenuto dalla attenzione dei Cardinali Morono e Colonna, ai quali fatto avea liberali promesse. Il Guicciardini nel *lib.* 18. aggiugne, che di notte giunse a Civita Vecchia solo ed inerme. Scrisse tosto al Lautrech Condottiero delli Francesi ed Inglesi destinati in suo ajuto, e ringraziollo per l'operato rapporto la sua libertà. Le Lettere furono date: *nella nostra Civita Vecchia sotto il dì* 14. *di Dicembre del* 1527.; in cui ne scrisse altre alli Re di Francia e d'Inghilterra, e li ringrazia della cura della sua salvezza. Si scusa con essi dei patti contratti coi Cesariani indotto da necessità. A quello di Francia promise di adoprarsi per la libertà dei suoi Figliuoli. Tale fu il fine delle disavventure e guerre di Clemente Papa VII. coll' Imperatore Carlo V.: ne trattano li Guicciardini, Giovio, e Pallavicini nel *lib.* 12. della Storia del Concilio di Trento.

XXIV. Per non omettere cosa che appartiene alla Storia del-

Sec. XVI.

Costituzione rapporto la elezione del Papa; e crea due Cardinali.

delle disavventure di Clemente VII. osserviamo col Vettorelli, che nella prigionìa sotto le Idi di Luglio pubblicò grave Sanzione rapporto la elezione del Papa. Di questa il solo Spondano fa parola. Abbiamo altra Costituzione pubblicata quando Clemente risolvette di visitare Carlo V. ed il Re di Francia. Con questa prescrive la elezione del Papa in Roma, se accada, che ei nel viaggio soccomba, e rinnovò li Decreti di Alessandro III. Gregorio X. emanati nel Sinodo di Lion, e di Clemente V. in quello di Vienna; e li avvalorò ed approvò nelli 6. di Ottobre del 1529. e ne' 3. di Settembre del 1533. Dicea così: ,, *Essendo già tre mesi che noi viviamo custoditi dai Capitani* ,, *dell' esercito di Carlo Re de' Romani e delle Spagne non senza pe*- ,, *ricolo della nostra vita, e principalmente per cagione della pesti*- ,, *lenza che non solo nella Città infierisce crudelmente, ma ancora pe*- ,, *netrò nella nostra abitazione levando di vita alcuni nostri Fami*- ,, *gliari. Per la qual cosa volendo noi prevenire gl' impedimenti che* ,, *per ventura proverrebbero dalla nostra morte vacando la Sede Ap*- ,, *postolica, ed impedirebbono ai Cardinali di eleggere il Papa, decre*- ,, *tiamo, che vacando la Sede Appostolica essendo noi in Castello Sant'* ,, *Angelo o in ischiavitudine li Cardinali convengano in Bologna,* ,, *ovvero Perugia, ovvero Ancona, ove secondo li Decreti eleggano* ,, *esso Pontefice: purchè le anzidette Città non siano ribelli della Chie*- ,, *sa nè sottoposte all' Interdetto; nel caso coll' ordine suddetto conver*- ,, *ranno in Firenze, Torino, ovvero in Mantova, purchè queste an*- ,, *cora non siano punite colle Censure della Chiesa; ciò essendo li Car*- ,, *dinali dimoranti in Italia o il maggior numero di essi potranno ra*- ,, *dunarsi in Luogo di essa Italia secondo che piacerà loro. Quivi nel*- ,, *lo stabilito tempo eleggeranno il Papa. Se il Papa muore fuori d'Italia,* ,, *li Cardinali converranno in Roma per eleggere il Successore, purchè la* ,, *stessa Roma non sia soggetta alle Ecclesiastiche Censure; in tal caso con*- ,, *venuti in alcuna Città d'Italia eleggeranno il Vicario di Cristo. Data in* ,, *Roma nel Castello di Sant' Angelo sotto le Idi di Luglio del* 1527. ,,. Il Cardinale Armellini Camerlengo della Chiesa Romana pubblicolla; e siamo meravigliati, che non sia stata avvertita dalli Storici, li quali di Clemente VII. trattarono. Non omettiamo ancora di dire, che esso Papa essendo prigioniero nelli 7. di Dicembre creò Cardinale Francesco Guigmoni detto delli Angeli Spagnuolo figliuolo del Conte di Luna Generale dell'Ordine di S. Francesco e Confessore di Carlo V., di cui più volte dicemmo. Il Ciaconio poco amatore della verità con grosso abbaglio il

Sec.XVI.

il vuole creato nella prima promozione; ma il di lui parere è riprovato dalli Storici. Il Giovio nella Vita di Clemente VII. dice, che Francesco fu autore della libertà di quello, e con saviezza ricordando a Cesare la mala azione dei proprj Ministri lo indusse a prescriverne la libertà; e per ventura senza la sollecitudine di lui il comando di Cesare non sarebbesi obbedito. Per il che Clemente consapevole di questo lo ascrisse al Sacro Senato. Il Vadingo nelli Annali de' Minori il dice promosso nel Giugno del 1528. dimorante il Papa in Viterbo; giacchè sotto il dì 7. di Dicembre del 1627. questi vivea ristretto in Castello Sant'Angelo, e Francesco in Spagna operavane la libertà. Si leggono certe Lettere dirette al Papa nelle Calende di Maggio del 1528., nelle quali esso Francesco si denomina Generale dell' Ordine. Aroldo riprova chi vuole creato esso Francesco nelli 7. di Dicembre del 1527. e la di lui promozione assegna pubblicata in Viterbo nel 1528. Certamente li argomenti del Vadingo a noi sembrano giuridici, e non abbiamo ardire di contradirvi. Dall' altra parte l'Oldoini colla autorità de' Monumenti Vaticani il dice promosso nel dì 7. di Dicembre del 1527. e che nel 1529. nelli dieci di Gennajo ricevette il Capello. Checchè siasi di ciò, è certo, che Carlo V. aggradì tutto questo, ed espose a Clemente il contento che n'ebbe. Nelli 20. di esso Mese creò Prete Cardinale Francesco Cornaro Veneziano, e pubblicollo nel Febbrajo del 1528.; ciò raccogliamo dal Diploma di Clemente e dai Monumenti del Vaticano rammentati.

Non vendica li torti ricevuti dai Spagnuoli; sua risposta; e beatifica Giacinto.

XXV. Il Papa rimesso in libertà dai Re di Francia ed Inghilterra fu consigliato alla vendetta delle gravi offese operate contro la Sede Appostolica; ed il Lautrech se crediamo al Guicciardini nel *lib.* 18. destinò Ministri al Pontefice per questo effetto. Ma egli che volea dare esempio di Cristiana pietà, rispondette, che oppresso dalle passate disavventure e privo di soldo non potea esporsi a nuovi pericoli ed aggravj. Il Rinaldi recita le Pistole del Papa date a questo *da Orvieto nelli* 22. *di Dicembre dell' anno quinto del nostro Pontificato*. Ricordagli, che non può aderire alla meditata vendetta, poichè l'eresia Luterana che dilatavasi, e l' infelice stato del dominio della Chiesa lo induceano a pensare diversamente. In fatti era miserabile la condizione della Romana Curia: nella prigionìa del Papa il Duca di Ferrara favorito dal Re di Francia usurpò Modena e Regio

gio; li Veneziani sotto pretesto di difesa s'impadronirono di Ravenna e di Cervia; il Duca di Urbino consegnò ai Baglioni Perugia; li Peppoli affettavano il dominio di Bologna; Sciarra Colonna possedea Camerino; li Spagnuoli usurparono Ostia, Civita Vecchia, Viterbo, ed altre Fortezze; ed i Tedeschi occupavano Narni e Terni. La guerra di Carlo V. e Francesco I. era crudele, e questi in Italia era troppo infelice. Li Eretici insolenti non la perdonavano ai Sagramenti, e vennero in tanta sagrilega audacia di riconoscere Cristo quale Profeta all' uso dei Maometani. E Cesare dissimulandone le sceleraggini non li raffrenò e voltò le sue forze in depressione della Chiesa e dei Cattolici Principi. Tale era lo stato del Cattolico Mondo circa il fine del 1527. in cui Clemente fu stimolato dai Re di Francia ed Inghilterra ad unirsi seco loro in danno di quello. Questi sopportò a motivo di Religione li disturbi e promosse con sollecitudine li vantaggi di quella. Diamo fine alla Storia del presente anno colla Beatificazione di Giacinto Polacco ed Alunno dell' Ordine de' Predicatori, che consolenne rito Clemente VII. celebrò. Nacque egli nella Diocesi di Breslavia; fu ascritto alli Canonici di Cracovia, ed in Roma accolto da San Domenico nel proprio Istituto: morì in Cracovia dopo quarant'anni di religiosa converlazione nelli 15. di Agosto del 1257. Apparve illustre per li prodigj e santità; e Clemente lo annumerò alli Beati col Diploma *dato in Roma presso San Pietro sotto l'anello del Pescatore nel giorno undici di Febbrajo del* 1527. Da quello raccogliamo, che il Papa ascoltò le suppliche del Vescovo di Palestrina Cardinale del titolo de' Santi Quattro Coronati Protettore del Regno di Polonia e del Re Sigismondo, e concedette all' Ordine Domenicano ed alli Ecclesiastici del Regno di celebrarne con Officio e Messa l'annua rimembranza; e la di lui Canonizzazione religiosamente celebrò Papa Clemente VIII. nel 1594. sotto il dì 17. di Aprile.

E' indotto da Cesare alla pace.

XXVI. Nel 1528. in cui entra la Storia Carlo V. ed il Re di Francia trattarono di pace che non ebbe effetto. Svanì la speranza che se n' era concepito; ed i Principi ripigliarono la guerra con maggior calore. Intanto li Re Confederati tentarono altra volta di condurre nel loro partito il Papa esortandolo a vendicare li torti fatti alla Appostolica Sede. Del resto sebbene l'esercito del Lautrech con felice successo pervenne nel Regno di Napoli, ad ogni modo il Papa non rimase dal-

Sec. XVI. dalla felice ſorte allucinato, nè favorì verun partito per non dare anſa alla Ereſia Luterana di dilatarſi e per liberamente trattare la pace. Per tanto dopo la Piſtola diretta a que' Principi ſignificò alli Ambaſciatori Franceſe ed Ingleſe, che volea adempire all' officio di Padre comune nè fraſtornare le ſperanze di pace, di cui veniva aſſicurato dal Guigmoni per parte di Ceſare: per il che volea mandare in Spagna il Veſcovo di Piſtoja per conoſcere ſe daddovero l' animo di quello ſia alla pace propenſo: ſe Ceſare vi ripugna, unirà le poche ſue forze a quelle di eſſi Monarchi, a condizione che non facciano pace con Ceſare ſenza il conſiglio della Sede Appoſtolica. Volea prima di aderire al loro partito, che li Veneziani reſtituiſcano alla Chieſa Ravenna e Cervia ed il Duca di Ferrara Modena, e Reggio; al Regno di Napoli venuto in loro potere daranno Principe a ſua diſpoſizione, ed in vigor della Formola di Leone X. conſegneranno alla Chieſa ciò che le appartiene; e provvederanno opportunamente alli affari di Toſcana e Lombardia. Di tutto queſto il Sanga Segretario di Clemente diede proliſſa Lettera al Gambara Nunzio Appoſtolico in Inghilterra, perchè eſorti Enrico di non ricevere in mala parte la riſoluzione del Papa, che dovea in tal modo nelle circoſtanze preſenti regolarſi. E le Piſtole date al Cardinale Salviati Legato in Francia rammentano, che il Re eſſendo felici le ſue armi rapporto il Regno di Napoli trattò col Papa di darlo al Duca di Angouleme ſuo terzogenito, col patto che queſti ſi mariti colla ſua Nipote: in tal modo uniti potrebbono ſtipulare alianza offenſiva e difenſiva, e ſpogliare Carlo V. della Dignità Imperiale. Ma Clemente ſebbene Ceſare non avea reſtituito Oſtia, e Civita Vecchia nè laſciati in libertà li Cardinali, non aderì al Re, nè intricoſſi nelli affari di guerra, ſe l'eſercito Ceſareo non ſia ſcacciato dal Regno, e Ravenna e Cervia ritornate in dominio della Chieſa. Pativa, che il Duca di Ferrara il quale uſurpò Modena e Reggio, ſia protetto dal Re di Francia. Rapporto la depoſizione di Ceſare diſſe, che ſebbene niuno Imperatore depoſto per decreto del Romano Pontefice avea imprigionato il Vicario di Criſto, e ſebbene non mai tante Ereſie inſorſero in danno della Chieſa come ſi videro in tempo del ſuo governo, nullameno le circoſtanze dei tempi perſuadevano, che ei facendo uſo del diritto e deponendo Carlo la Germania diſertarebbe dalla Chieſa di Dio, e riputarebbeſi ciò fatto per eſaltare all' Impero il Re di

di Francia, e dilatarebbesi l'Eresia di Lutero. Dunque doveasi trattare di pace e permettergli l'adempimento dei doveri di Padre comune. Intanto Carlo che temea di perdere il Regno di Napoli occupato dalle truppe della Francia, conobbe, che giovavagli l'amicizia del Papa, e cominciò a trattare seco lui con dolcezza, rinnovò l'antica alianza, e promise di restituirgli Ostia e Civita Vecchia, e di porre in libertà li Gardinali; ne'primi di Ottobre il Cardinale Guigmoni ordinò l'esecuzione di tutto questo; e Cesare lo assicurò di correggere li disordini dell'Esercito; ciò apprendiamo dalle Pistole date al Cardinale Salviati. Comandò quindi al Principe di Oranges di promovere ogni vantaggio del Papa, di sovvenire Roma venuta in angustia ed esortare quello a trasferirsi nella Appostolica Sede. Finalmente promettea di restituire alli Medici il dominio di Firenze, e d'indurre li Veneziani e Duca di Ferrara alla restituzione delle Città della Chiesa. Le promesse di Cesare se diamo fede al Guicciardini nel *lib.* 19. commossero Clemente; e perchè le armi di quello battuti li Francesi riacquistarono il Regno di Napoli, scordate le passate disavventure risolvette di aderire ad esso e di promovere con sollecitudine la pace. Intanto essendo il Re di Francia perduto nelle voluttà, e quello d'Inghilterra attento allo scioglimento del matrimonio, Carlo V. operava con maggior savviezza le cose sue, e combattea felicemente colli avversarj; talchè il Regno di Napoli si dichiarò in favore di lui e si diede sotto il di lui dominio. Tentarono in vero li Francesi di sostenersi in esso Regno e ridurlo nuovamente in soggezione; ma furono costretti ad abbandonare l'impresa; e trasferendosi ad Aversa s'abbatterono nei Cesarei che li distrussero. Li affari della Lombardia ebbero diverse vicende secondo le truppe che di Germania e Francia vi giugneano per difendere li diritti de' respettivi Principi. In queste calamità li Eretici dilatavano la forza e li errori in Germania ed in altri Regni. Delle disavventure presenti abbiamo varie Lettere tra le scritte ai Principi, e ne fa menzione il Cocleo nelli Atti di Lutero. Il Papa per arrestare li progressi Luterani e sovvenire la Cristiana Repubblica si accinse a trattare di pace coll'Imperatore e Re di Francia, ed in tale faccenda ogni cura adoprò. Scrisse imperciò a Carlo da Viterbo sotto il dì 12. di Settembre dell'anno 1528.; e scrisse ancora al Cardinale Salviati Legato Appostolico in Francia prescrivendogli di ottenere dal Re Fran-

Sec. XVI. cesco l'assenso per la pace; e nell'anno susseguente riconciliò essi Principi in Cambrai. Intanto il Papa partito da Viterbo si portò a Roma, e vi giunse nelli 6. di Ottobre indotto dalle importune preghiere di Cesare. Li Romani al vederlo piansero; ma poi si rallegrarono. Siaci lecito di recitare la Pistola di Clemente data a Carlo V. nelli 24. di Ottobre del 1528.: *Noi affidati nella misericordia dell' Onnipotente Dio ed assistiti dalla tua virtù e pietà ritornammo a Roma, ed abbiamo avuto avviso, che il tuo esercito dimorante in Napoli diede segni di allegrezza pel nostro arrivo: speriamo, che niente più di giocondo proverrà alla Maestà tua dai frutti della vittoria, quanto che il Mondo intenda, che la navicella di S. Pietro agitata finora da tempestosi flutti di diverse vicende siasi ridotta in porto mercè li venti felici della tua fortuna con somma tua laude e de' tuoi, e con ammirevole allegrezza di tutti abbiamo col divino ajuto acquistato terra; le pubbliche rovine però dell' Italia e principalmente le calamità di questa nostra Città e dominio tanto alla nostra venuta ingrandirono ed aumentarono la molestia ed il dolore di quei che le miravano, che se non avessimo noi collocato la fiducia nostra in Dio, non potremo risanarne le piaghe, nemmeno co' rimedj prestatici dalla tua Serenità; e questa nostra Città colla presenza della Curia ajutandoci secondo il possibile la tua bontà a poco a poco acquisterà vigore. Imperciocchè o carissimo Figliuolo ci siamo abbattuti nel miserabile cadavero della Città, nè v' è cosa che moderare possa il nostro grave dolore, che da questa calamità è generato, o che possa alleviare l'afflitta Città e Romana Chiesa, se non la speranza della diuturna pace e tranquillità, che presumiamo di ottenere dalla moderazione della tua Serenità .....* Avea Carlo V. con varie astuzie indotto Clemente a tornarsene a Roma; imperciocchè molto pativane la di lui fama ed era proverbiato il di lui nome, perchè scacciò dalla santa Sede il Romano Pontefice; di ciò godeano li Eretici, quasi che in tal modo abbattuta la Cattolica Religione debba perire. Il perchè Clemente diede Lettere Encicliche ai Vescovi loro ricordando che la Maestà della Sede Appostolica avea acquistato il primiero decoro, e che li Principi obbedivano alle ordinazioni del Vicario di Cristo. Ora che abbiamo compiuto il racconto delle calamità di Roma e della Sede Appostolica, dobbiamo dare principio ad altro non meno deplorabile avvenimento che recò danno indicibile alla Chiesa e dolore immenso all'infelice Pontefice. Ci corre obbligo di fare parole del luttuoso divorzio di Enrico

Re

Re d' Inghilterra, il quale disprezzata la Ortodossa Religione abbracciò la stoltezza ed eresia di Lutero sebbene aveala nell' addierro riprovata e convinta con dotti e pii Comentarj.

Il Papa deputa Giudici nella causa del Re d'Inghilterra.

XXVII. Dunque nell'anno presente per imprudenza ed ambizione del Cardinale Volseo ebbe funesto principio lo Scisma d' Inghilterra, e venne poi seguito dal totale eccidio della Cristiana Religione in quel Regno. Il Re perduto nelle voluttà ed infastiditosi di Cattarina d' Austria meditò altre nozze, alle quali con maggior calore aspirava, perchè dalla Regina non ricevette Figliuolo maschio. Erasi unito con Cattarina figliuola di Ferdinando ed Isabella Re di Spagna sorella della Genitrice di Carlo V., la quale primamente sposata fu ad Arturo fratello di lui; rimase però intatta mercè la imbecille complessione di quello, che aggravato da cotidiano malore non mai consumò il matrimonio. Il Guicciardini poco affetto ai Papi dice, che Arturo consumò la copula carnale, tuttocchè concordemente gl' Inglesi ciò neghino. Giulio II. che concedette ad Enrico il matrimonio di Cattarina, dispensollo dall' impedimento di affinità, ancorchè sia succeduta la unione carnale di Arturo. Dunque Enrico che con dispensa Pontificia contrasse il matrimonio, dopo venti anni dubitò della validità di quello e della autorità del Papa che glielo accordò. Adduceva la Legge del Levitico che vietava al Fratello di manifestare la turpezza dell' altro, e la riprensione fatta dal Battista ad Erode unitosi ad Erodiade moglie di suo fratello. Si disse però, che sebbene fosse intervenuta tra Arturo e Cattarina la maritale unione (lo che Cattarina costantemente negava) la Legge del Levitico non condanna codesto matrimonio: poichè nel Deuteronomio si prescrivea al Fratello di suscitare il seme dell'altro senza figliuoli trapassato. Oltrecchè comunque la cosa si fosse tra li Giudiziali, ai quali unicamente il popolo Giudaico era soggetto, nelle leggi della natura non conteneansi precetti immutabili: altrimenti il Patriarca Giuda non arebbe prescritto ad Onia di sposare Tamari vedova del suo fratello. La riprensione del Precursore condannava Erode perchè servivasi a trastullo illecito della moglie del fratello vivente. La dispensa di Giulio II. Enrico senza scrupolo accettata avea e da Cattarina ricevette tre figliuoli e due figliuole; quelli morti fece riconoscere nel Regno Maria unica figliuola rimastagli e le conferì il titolo di Principessa di Galles ed il diritto al Regno. Del resto voleva il divorzio di

F 2 Cat-

Sec. XVI.

Cattarina che con santissimi costumi efficacemente il riprendea. Si avvide il Cardinale Volseo del malanimo di lui contro essa Cattarina, e comecchè avea molta autorità nella Corte, disponea dell' animo del Re. Imperciò amante della Politica e non della Religione, del proprio ingrandimento e non della giustizia meditò di favorirne il pravo desiderio. E perchè era nimico di Carlo V., per vendicarsene insinuò al Monarca la invalidità del Matrimonio di Cattarina, e ne favorì le dubbiezze concepite. Enrico sostenuto da Cardinale sì potente nel Regno tentò il divorzio della Regina. Il perchè quando seppe, che Clemente VII. era messo in libertà, gli mandò Ambasciadori per felicitarlo e parlargli del matrimonio, che tanti anni addietro per concessione ingiusta di Giulio II. contratto avea con Cattarina d'Austria. Il favorivano li Magnati, poichè non essendo di esso Figliuoli maschi sovrastava al Regno grave pericolo. Il Re credea, che Clemente favorito da esso e sovvenuto nelle disavventure dovesse compiacerlo; e l'affare non era malagevole, poichè la Regina attenta ad opere di pietà sarebbesi facilmente indotta a vivere in ritiro. Esibigli soldo per mantenere quattro mila uomini, che sarebbono attenti alla custodia della di lui vita. Tuttociò apprendemmo dal Sandero nel *lib.* 1. dello Scisma d' Inghilterra, e da Edoardo Rishton Editore del di lui Comentario. Il Pontefice primamente si scusò della alianza fatta con Cesare; rapporto il divorzio non si mostrò alieno dal riceverne la istanza, dissegli di compiacerlo in ciò che sarebbe giusto; e comandò ai Legati del Regno ed ai Cardinali e Teologi di ridurre ed esame la faccenda. Ma perchè gli Ambasciatori conobbero, che questi arebbono sostenuto il Matrimonio di Catarina *indissolubile* per Diritto Divino, e che il giudizio non accaderebbe uniforme al genio del Monarca, tentarono altra via, e dissero che la dispensa conferita da Giulio non fu Canonica ma sorrettizia, poichè quegli era stato con fallaci ragioni ingannato. Per tanto pregarono il Papa di deputare all' esame della controversia particolari Giudici. Clemente coll' assenso dei Cardinali li esaudì, e deputò li Cardinali Campeggi e Volseo. Al Campeggi però diede istruzioni secrete, e gli ordinò di usare ogni arte per rinnovare nei Principi la conjugale benivolenza: e se non evvi speranza di riconciliazione dovea persuadere alla Regina il ritiro del Chiostro: nè potendo da essa ciò ottenere dilongare l' esame nè mai assumere le parti di Giudice.

Il

Il Cardinale Campeggi giunse a Londra nelli 7. di Ottobre e fu accolto dal Re con onorificenza: ma tosto conobbe, che non potea riconliarlo colla Regina. Per il che segretamente tentò il pensiero di Cattarina esortandola a vita Claustrale; ma ella costantemente sostenea il legittimo suo matrimonio, ed il Legato ne lo significò al Papa. Dissimulò questi la faccenda, e dilazionò l' esame fino al Maggio del 1529. cioè otto mesi; ma poi astretto dall' Appellazione della Regina ridusselo a Roma e vietò ai Legati di attendervi. Imperciocchè li Ambasciatori di Carlo V. e di Ferdinando Re di Spagna nipoti di Cattarina credeano sospetta ogni decisione fatta in Inghilterra: e con ciò Clemente era speranzito, che Enrico vergognandosene riprovare lo stolto desiderio. Li Giovio, Guicciardini e Belcari scrivono, che Clemente diede al Campeggi Bolla annullante il Matrimonio: e che gli prescrisse di occultamente manifestarla al Re ed al Cardinale Volseo con promessa di pubblicarla; dovea però dilungarne alquanto l'esecuzione, e fino a nuovo precetto. In fatti Clemente volea differirne il giudizio per assicurarsi dell'animo di Cesare. Il Campeggi eseguì la istruzione, e poi diede alle fiamme la Bolla quando seppe dello sdegno di Cesare; ed il Papa ridusse la causa alla Rota Romana. Il Guicciardini autore della favola è severamente ripreso dal Cardinale Pallavicini nel *lib.* 2. *cap.* 15. della Storia del Concilio di Trento. Ed in vero come mai egli penetrò l' astruso arcano? certamente non può dirsi che il Campeggi abbia manifestato al Re la Bolla prima dell'esame, nè può dirsi, che Clemente il quale per evitare lo sdegno di Cesare avea deputato Giudici pella causa, siasene poi addossato le collere. Oltrecchè in qual modo Enrico non si corucciò col Campeggi con cui anco dopo la Legazione ebbe commercio di Lettere? Dunque il Pontefice gli ordinò di non assumere le parti di giudice nella cognizione della causa, ed il comando rinnovò con quattro Lettere date prima che quegli pervenga a Londra, se crediaal Palazzi; non osiamo però di farsi malevadori del detto di lui che troppe volte l' abbiamo trovato enormemente errato. Certamente il Sandero ed il Risthon diligentissimi osservatori di questo affare non accennano la suddetta Bolla riputata da gravissimi Scrittori invenzione del Guicciardini. Oltrecchè non sappiamo donde abbia egli raccolto, che si trattarono le nozze di Enrico con Margarita Vedova del Duca Alenconio, quando il Re comandò al Cardinale Volseo di promovere il divorzio di Carta-

Sec. XVI.

tarina senza trattare della Sposa futura; di che fa testimonianza il Sandero. Tuttociò ci assicura dell'animo appassionato di esso Guicciardini e consigliamo il Lettore di non fidarsi in questo del di lui racconto. Per proseguire con ordine Cronologico siamo costretti di rimettere all'anno susseguente il racconto del decreto del Papa.

Esorta il Re di Francia di opporsi alla Eresia.

XXVIII. Delle calamità della Romana Chiesa esultavano gli Eretici, e temerarj all'inganno unirono la forza per distruggerla. Zuinglio, Ecolampadio, e Bucero contro Lutero pubblicarono varj libri, e disprezzata la verità che tutti egualmente odiavano, diretti da vanagloria vicendevolmente si oppugnavano. Anco li Svizzeri in Berna giudicarono di dieci articoli; istituirono nuova Riforma; prescrissero, che non si ascoltino li Vescovi, si abolisca la Messa, si abbattino li altari ed Immagini Sagre, e si distruggano li Riti Cattolici. Li Popoli di Costanza, Ginevra, ed Argentina seguirono la pretesa riforma. Per il che l'Eresia s'introducea in Francia e li Eretici vi praticarono sagrilego furore; ed in Parigi alcuni col furor della notte mozzarono la testa alle Immagini di Cristo e di Maria. Dalla scelleratezza ferito il Re Francesco promise premio allo scopritore delli delinquenti; indi fece travagliare altrettante teste d'argento e le ripose sul busto delle Immagini oltraggiate per risarcirne l'ingiuria: con che si meritò l'encomio di Clemente colla Lettera de' 5. di Luglio del 1528.; con cui lo esortò di resistere all'Eresia dicendo: *Spente le scintille della disprezzata Religione si spengono li maggiori incendj che possono quindi insorgere, e con tali ottimi esempli dei Superiori e Principi facilmente gl'inferiori che non anno amore per la virtù, per timore della pena sono indotti ad imitarli: il che piacesse a Dio, che nelli altri Regni ancora si fosse fatto, nè si fossero tanto negligentati li principj del male* .... Ma perchè il Re destinò due Periti del Diritto Canonico ed altrettanti Teologi Giudici della Fede, ed essi egregiamente al ministero soddisfaceano, alcuni ottennero col favore de' Ministri Regj dal Pontefice Diploma, mercè cui la Sorbona fu privata del diritto di giudicare delle controversie della Fede, e si trasferì ne' Senatori di Parigi: e ciò appunto aprì le porte all'Eresia. Avvisatone il Papa incontanente annullò il Diploma con fraude ottenuto, e raccomandò la censura della Fede a Giudici che sarebbono eletti da essa Sorbona. E quì crediamo dovere nostro di sporre lo stabilito dall'Adunanza di Parigi nelli anni 1527. e 1528. Presie-

fiedette a queſta Antonio dal Prato Prete Cardinale del titolo di S. Anaſtaſia Arciveſcovo di Sens, v' intervennero ſei Veſcovi, ed il Vicario del Settimo che compongono la Provincia di Sens; e pubblicarono ſedici Sanzioni rapporto il Dogma della Fede; proibirono li libri di Lutero, ed emanarono 40. Decreti pella riforma del Clero. Per la formazione di queſti deputarono li Dottori della Facoltà di Parigi, e ſi dierono alla luce illuſtrati con erudite note da Jodoco Clittoveo Dottore eſimio di quella. Con queſti principalmente ſi comprova, che Lutero rinnovò le Ereſie di Simone, Niccolò, Manichei, Arío, Macedonio, Vigilanzio, Gioviniano, Pelagio, Valdeſi, Vicleffo, Marſilio Padovano, ed Huſſ. Indi li Padri anatematizzarono chi inſegna Dogmi oppoſti alla Ortodoſſa Fede, li fautori, difenſori, ed accettatori di quelli, e preſcriſſero ai Fedeli la maniera onde contenerſi. Proibirono ancora le adunanze notturne, e la lezione de' Libri Eretici. Finalmente eſortarono li Principi a favorire li Prelati della Chieſa e ſoſtenerli, ſicchè liberamente poſſano perſeguitare li empj. Inſinuarono ad eſſi l' eſempio dei Maggiori col zelo ed autorità de' quali ſi conſervò nel Criſtianeſimo illibata la Religione; e ne li aſſicurarono del premio eterno.

Crea tre Cardinali e ſoccorre il Re d' Ungheria.

XXIX. Nel principio dell' anno 1529. Clemente creò Cardinali Gerolamo Doria Genoveſe, ed Ippolito Medici ſuo nipote di anni 18. o 19. come altri vogliono, e fu promoſſo eſſendo il Papa ſorpreſo da male nella notte delli dieci di Gennajo, ed ebbe il titolo di Diacono di S. Praſſede; ciò appare dal Diploma del Papa, che 'l condecorò colle inſegne Cardinalizie ſebbene promeſſo avea di crearlo accaduta la morte di altri. Li Scrittori ſono diſcordi nel Meſe della creazione del Doria: alcuni la riducono alli 3. di Ottobre del 1528., altri l' aſſegnano alli 19. di Settembre del 1529. Biagio di Ceſena coll' autorità de' Mſs. del Vaticano accenna Ippolito de Medici creato primamente del Doria. „ Nel Lunedì ottavo di „ Novembre del 1529. ſi convòcò Conſiſtoro ſegreto in cui fu „ promoſſo il Doria ſebbene non doveaſi pubblicamente ricevere „ nel numero de' Padri mercè li molti impedimenti; però così piac- „ que al Pontefice . . . . . Al medeſimo diede luogo dopo il „ Cardinale de Medici, poichè il Papa diceva di averlo creato „ prima, ed il nuovo Cardinale al voler di lui ſi ſoggettò „. Li Panvini e Ciaconio vogliono promoſſo il Doria nelli 17. di

Sec. XVI.

di Settembre del 1529. Ma il Lettore facilmente ne conoſcerà l' errore oſſervando il Breve del Papa dato ne' 15. di Gennajo di eſſo anno che concedegli la facoltà di deputare il Veſcovo che 'l veſti delle inſegne Cardinalizie. Dunque ei primamente dei quindici di Gennajo fu aſcritto al Collegio. Nel terzodecimo di Agoſto poi Clemente per gratificarſi Ceſare aſcriſſe ai Preti Cardinali Mercurio Arborene di Gattinara Piemonteſe ſuo Cancelliere: e nelli 28. d'Agoſto preſcriſse ai Legati Appoſtolici Aleſſandro Veſcovo d'Oſtia, Franceſco Prete del titolo di S. Croce in Geruſalemme, ed Ippolito de Medici Diacono di S. Praſſede, dimoranti preſſo Ceſare di conferire ad eſso Mercurio le inſegne Cardinalizie. Il Ferroni vuole il Gattinara autore della pace tanto bramata. Nelli diſſidj de' Criſtiani Principi e nelle calamità della Romana Chieſa li affari della Fede quaſi perirono in Germania ed in Ungheria, e la civile diſcordia fu la cagione più funeſta di tanto male di eſſa Ungheria. Conciossiacchè mecchè il Re Ludovico morì nel 1526. ſenza erede legittimo al trono, li Elettori ſi diviſero in fazione. Ferdinando Arciduca d'Auſtria fratello di Carlo V. ne pretendeva il dominio per diritto di Anna ſua Conſorte ſorella del trapaſſato Monarca, e per le convenzioni ſtipulate dai ſuoi Maggiori con li Re Mattia ed Uladislao: dall' altro canto Giovanni Vaivoda di Tranſilvania aſpirava al Regno, che tentò di uſurpare anco dopo la morte di Uladislao. Prevalſe Ferdinando, e fu eletto e coronato nel 1527. Scacciò dal Regno Giovanni, che ſi rifugiò preſſo il Re di Polonia di cui era Cognato. Intanto il Turco prevalendoſi delle diſcordie aſſalì Saica primaria Città della Boſnia, ed impadronitoſene invaſe la Croazia. Si divulgò quindi, che queſti pregato dal Vaivoda Giovanni il quale antepoſe alla felicità dell'Ungheria e ſantità della Cattolica Religione li proprj vantaggi, conducea contro Ferdinando copioſo eſercito; e queſti pregò il Papa di ajuto, che mandò colà l' Arciveſcovo di Roſſano con titolo di Legato Appoſtolico per eſortare li popoli ad armare contro Solimano, per ricevere il Regno nella protezione della Sede Appoſtolica, e per animare alla coſtanza il Monarca. Le Lettere Pontificie appartengono alli 15. di Giugno. In tempo difficile e ſpinoſo il Re Ferdinando dovette armare contro li Eretici e Solimano invaſore dell' Ungheria. Per tanto eſſendo baccanti li Settarj e diviſi li Principi non potè egli raccorre eſercito baſtevole per reprimerli, e dovette loro per-

met-

mettere loro ciò che voleano speranzito di ammansirli, ma indarno; piuttosto insegnavano pubblicamente il tradimento della Fede e di dare le Città Cattoliche in mano del Turco, e che peccavasi armando contro questo. L'autore del pernicioso dogma era lo stesso Lutero, che con empio Libro volle persuadere illecita la guerra in danno del Turco, ed avea contento di vedere usurpata la Germania, distrutta l'Italia, ed abbattuta Roma. Ferdinando inviò al Papa altro Oratore pregandolo di sussidio, e Clemente contribuì quello che potè. Intanto Solimano con formidabile esercito entrò nell'Ungheria, e s'impadronì di alcune Città che spontaneamente se gli si soggettarono: ottenne quindi Buda fortezza principale del Regno; e fatto insolente per le vittorie nelli 26. di Settembre assediò per terra e per acqua Vienna Capitale dell'Austria. Il Papa diede nel dì 2. di Ottobre zelanti Lettere a Cesare pregandolo di sovvenire Ferdinando, altra ne scrisse al Re d'Inghilterra ed ai Principi esortandoli ad assumere la difesa della Religione. Animò anco il Re di Francia ad impiegare le sue truppe per la gloria del Nome di Cristo, e comandò al Cardinale del Prato Arcivescovo di Sens di consigliarlo alla necessaria impresa. Ma perchè li Principi assai lentamente attendeano al vantaggio della Religione, Solimano acquistò quasi tutto il Regno, ed impadronito ancora sarebbesi di Vienna, se per divina Providenza non fosse stata difesa con valore dai Filippo Palatino del Reno, Niccolò Conte di Salm, e Guillelmo Rogendorf; che 'l costrinsero a fuggire e ritirarsi dall'Austria nelli 14. di Ottobre perduti sessantamila uomini; portò però seco molta preda; e li Cristiani che rimasero schiavi o perirono, arrivarono a quaranta mila. Quindi restituì al Vaivoda Giovanni Buda ed il costituì suo tributario. Non dovea questi avvilirsi nè tradire la Fede, ma ambizioso proccurò il Regno. Poco dopo Solimano si ritirò dalla Ungheria per timore di Carlo V. che con copioso esercito si trasferì in Germania; e cessò l'affanno dei Cattolici.

Medita di passare le Alpi per la pace stabilita con Cesare, a cui esorta il Re di Francia.

XXX. Ogni dì più decadevano li affari della Repubblica Cristiana per le incursioni delli Eretici e discordie dei Principi; e Clemente oppresso da tanti mali risolvette di portarsi in Spagna ed in Francia per pacificare Cesare ed il Re. Ma nel principio dell' anno assalito da grave male convocò li Padri, e loro manifestò il disegno che avea se risanava, di passare le Alpi e pacificare quei Principi. Di ciò tratta Jacopo Salviati nel-

Sec. XVI.

nelle Lettere date al Conte della Mirandola, a cui dice, che il Pontefice volea visitare Cesare e trattare seco lui di pace e del Concilio Ecumenico. Risanato la Dio mercè favorì costantemente la convocazione di esso Concilio; ciò raccogliamo dalle Lettere di Girolamo dal Negro date a Jacopo Sadoleti: *Il Pontefice Massimo Clemente riacquistò la primiera salute: ogni giorno avea in bocca il consiglio di visitare Cesare e trattare seco lui della pace; e se lo avesse adempiuto prima delle nostre calamità, non ne soffriremo ora l'aggravio.* Intanto deputò a Cesare con titolo d'Internunzio il Vescovo di Vaison per esibirgli la pace, ed intendere se potea trasferirsi in Spagna, oppure fossegli in piacere di ridursi in Italia. Anco Cesare spedì due Ambasciatori al Papa per consigliarlo alla pace; a questi Clemente disse, che Cesare deve con quiete dare fine alle controversie. Ed alla ricerca se sia più opportuno, che Cesare si porti in Italia ovvero ei vadi in Ispagna, riputò più utile, che quegli si ponga in viaggio, riceva in Roma le insegne Imperiali, e conduca gente in Germania per sostenere li affari della Fede. Finalmente Clemente ridusse ad effetto la pace e fu conchiusa; e le condizioni sono ridette dal Guicciardini nel *lib.* 19. Dunque dopo diversi combattimenti succeduti nel Regno di Napoli e Ducato di Milano il più delle volte felici per Cesare il Pontefice smontò dalle dubbiezze, ed abbraccionne il partito scordandosi con nuova alianza delle offese; a che s'indusse perchè temea la potenza di Cesare vittorioso, e da quello più che dal Re di Francia li proprj Nipoti poteano ristabilirsi in Firenze. Imperciocchè Carlo con favori e buone grazie volea correggere il passato. Intanto ei restituì alla Chiesa Ostia e Civita Vecchia, e pose in libertà li Cardinali. Li Veneziani non sì facilmente arebbonlo favorito per l'innalzamento dei Medici, e non peranco aveano restituito le Città possedute; e li Francesi non poteano costrignerveli. Dunque vicendevolmente il Papa e Cesare spedirono e rispedirono Legazioni per comporre la primiera alianza; e mentre li Legati pubblica pace trattavano, il Papa la propria stipulò con Cesare in Barcellona circa il fine di Giugno colle condizioni ricordate dal Guicciardini: Il Pontefice permetterà il passo all'esercito di Cesare ritornante dal Regno di Napoli: Alessandro de Medici nipote di lui sposerà Margarita figliuola naturale di Carlo V. che lo ristabilirà in Firenze: Cesare proccurerà, che si restituiscano alla Chiesa Ravenna,

Cer-

Cervia, Reggio, Modena, e Rubiera, salvo però sempre il Cesareo diritto; ed ei in gratificazione del beneficio sarà investito del Regno di Napoli col censo di un destriero bianco, e della nomina di 24. Vescovati. Dell'affare di Francesco Sforza si trattarà quando ei sarà pervenuto in Italia, ed essendo innocente riacquisterà il Ducato di Milano; altrimenti si disponerà di quello coll'assenso e consiglio del Papa; sebbene il diritto a Cesare appartenga. Si disse ancora, che questi e Ferdinando proccureranno di ridurre li Eretici all'obbedienza della Chiesa; il Pontefice darà loro ajuto: ed essendo questi contumaci saranno astretti colla forza: Esso Pontefice esorterà li Principi a sradicare dalla Cristiana Repubblica tanto male. Si disse, che Clemente concederà la quarta parte dei frutti Ecclesiastici: darà il perdono a chi direttamente o indirettamente operò contro la di lui Persona. L'Imperatore si obbligò con giuramento di attenere tutto questo nella Cattedrale di Barcellona nelli 19. di Giugno del 1529. Tale fu la soscrizione dello Strumento: *Per ristorare l'Italia dalle calamità oppressa, e per dare fine al turbine della guerra, e segnatamente per l'assedio di Napoli fatto dai Francesi .... Dato in Barcellona nel giorno 19. di Giugno del* 1529. Questa pace aprì adito felice alli affari della Chiesa; e fu opportuna ancora per le faccende di Cesare in Italia e per la quiete universale, di cui si fece mediatore Papa Clemente. Imperciò egli significò al Re di Francia che avea rinnovata con Cesare l'alianza: assicurollo però d'averla in modo stabilita, che non portigli danno; e sperava essendo amico di Cesare d'indurlo ad accomodarsi seco lui: *Crediamo, che sia pervenuto alle orecchie della tua Serenità, che noi abbiamo rinnovato la pace col Serenissimo Imperatore .... Per questo inviammo in Spagna il Venerabile Fratello Vescovo di Vaison maestro della nostra Famiglia, a cui concedemmo facoltà di primamente trattare della pace universale e chiederla in nome nostro a Cesare. Se in questo non riesce, ed il medesimo Imperatore per la vicendevole sicurezza voglia la nostra amicizia come cercò più volte nel passato, dicemmo al predetto Vescovo di rinnovarla in modo, che non siamo tenuti a cosa che ridondi in danno altrui; poichè il fine del nostro proposito fu ed è, che essendo noi colla nuova amicizia più uniti a Cesare acquistiamo maggiore autorità presso quello per la concordia e ad esso consigliarla. Lo che quanto è da noi manifesterà la cosa stessa, e se Iddio vorrà alleviarci alquanto dalle calamità che ci opprimono, si degnerà ancora di consolarci in questo. Conoscerà la tua Serenità, che noi abbia-*

Sec. XVI.

biamo stretto con Cesare amicizia principalmente in riguardo della tua causa: e vogliamo, che ne sia persuaso, e che il nostro animo è indirizzato al bene comune ed alla restituzione dei tuoi Figliuoli. Esortiamo per tanto nel Signore la Serenità tua di credere fermamente questo.... Data in Roma nel dì 18. *di Luglio del* 1529. *e del Pontificato nostro VI.* Nello stesso giorno diede Lettere al Re d'Inghilterra esortandolo a ristabilire la pace in Europa. Il Guicciardini nel *lib.* 19. accenna, che Enrico favorì la pubblica quiete, e che mandò a Cambrai due Oratori. Il Re di Francia prestò orecchio alle voci di pace, che si ristabilì poco dopo. Bramava egli sommamente la libertà de' Figliuoli, e poichè le sue armi non aveano prospero successo, nel Luglio deputò Ambasciatori in Cambrai, ove si ridussero Margarita d'Austria Zia di Cesare e Governatrice delle Fiandre, e Ludovica Genitrice del Re di Francia, li Legati del Pontefice, e li Oratori Inglesi, Veneziani, e di altri Principi, e dopo prolisse dispute si conchiuse la pace nelli cinque di Agosto. Con questa si decretò, che li Figliuoli del Re di Francia siano rimessi in libertà; per cui quegli sborsarà a Carlo certa somma di soldo: restituirà quello che possede in Lombardia e nel Regno di Napoli: rinunziarà al dominio delle Fiandre e della Artesia: abolirà li bandi contrarj al Borbone, restituendo ai di lui Eredi li beni occupati in tempo della guerra: la Borgogna rimarrà in di lui potere. Si decretò ancora, che li Firentini e Veneziani patteggieranno nel corso di quattro Mesi con Cesare: e Margarita non permise, che nella Adunanza di altro si tratti, e si stabilisca. Il Pontefice però ringraziolla per l'operato, per la restituzione di Cervia e Ravenna, e pello ristabilimento dei proprj Nipoti nella Toscana.

E' maltrattato dai Firentini; va a Bologna; suo Decreto.

XXXI. Intanto Cesare navigò verso l'Italia seco conducendo mille Cavalli e nove mila Fanti, ed approdò a Genova nel giorno 27. di Agosto, se diamo fede al Guicciardini nel *lib.* 19. Essendo ei accompagnato da tanta gente ingelosì li Confederati del Re di Francia. Li Firentini spedirono a Genova Inviati per rinnovare con esso alianza contro li Medici; ma non furono esauditi, ed il Cardinale Gattinara loro disse, che Confederati essendosi col Re di Francia aveano perduto il diritto di libertà, e li ammonì di comporre le differenze che aveano col Papa. Eglino si mostrarono nimici dei Medici e di esso Papa; rinserrarono con violento modo in Monistero Cattarina Medici; sprez-

sprezzarono nel Principato le insegne Medicee, ne confiscarono le sostanze, incendiarono le ville, e ferono in loro danno giocare ogni attentato. Quindi si accese più atroce guerra, ed il Papa che era troppo villaneggiato, condusse l'esercito di Cesare contro li Firentini che indotti dai Perugini a scuotere il dominio Ecclesiastico fortificarono la Città con truppe. Per tanto il Papa primamente contro Perugia ordinò la guerra, e le truppe che facilmente s' impadronirono d' Ispella fortezza poco distante dalla Città, la ridussero in dovere: ciò accadette nelli 12. di Settembre del 1529. Quindi le genti di Cesare inondarono la Toscana sotto la condotta del Principe d'Oranges, a cui si soggettarono Arezzo, e Cortona. Ma perchè troppo tardo indirizzò l'esercito a Firenze li Cittadini che si credeano con ciò astretti ad aderire al Papa, risolverono di sostenere ad ogni costo la libertà, speranziti che Cesare dovrebbe condurre l'esercito in difesa dell' Austria assalita dal Turco. Intanto esso Cesare pervenne a Piacenza e fu ricevuto da tre Cardinali che vennero ad incontrarlo. Doveano ei ed il Papa ridursi in certo Luogo per trattare di pace; nacque dubbio quale dei due sarebbesi dall'altro trasferito, e si risolvette, che il Papa si porti a Bologna, e quivi sarà visitato dall' Imperatore. Pertanto Clemente incerto dell' esito del viaggio e provvido d' impedire le discordie nella elezione del Successore prima di partire da Roma nelli *6.* di Ottobre formò Decreto, e dichiarò, che lasciava in Roma la Udienza delle Lettere Appostoliche e delle cause ad effetto che accadendo la propria morte il Successore si elegga in Roma, purchè non sia ribelle nè soggetta all' interdetto; altrimenti si farebbe in Città di Castello, Civita Vecchia, o Perugia: dichiarando nulla la elezione fatta in altra Città. Ecco li sentimenti del Papa: *Imperciò decretiamo, che la elezione fatta altrove contro il tenore delle presenti Lettere dai medesimi Cardinali sia di niun valore, e che questi non osservatane la forma procedano ad altra elezione, nè possano esimersi dal nostro Decreto*. Nel dì susseguente partì dicendo il Rinaldi: „ Nell'anno 1529. della Natività di
„ Cristo nella Indizione seconda in giorno di Giovedì sette di
„ Ottobre del Pontificato del Santissimo in Cristo Padre e Signore
„ nostro Signore Clemente per divina Providenza Papa VII.
„ anno VI. Itinerario dell' anzidetto Santissimo Signore nostro
„ Papa Clemente VII. dalla Città di Roma verso Bologna
„ per coronare il Serenissimo Carlo eletto Imperatore, e qui-

„ vi

Sec. XVI.

„ vi conchiudere con questo molte cose appartenenti alla Italia e „ contro il Turco ed Infedeli „. Lo Scrittore accenna, che il Papa era prevenuto dalla Eucaristia posta con pompa sopra un destriero superbamente bardato, accompagnato con religioso culto dai Vescovi di Nepi, Tivoli, e Cortona, dal Prefetto dell'Oratorio Pontificio, e da altri Ministri: susseguivala esso Papa che giunto a Bologna entrò in essa accompagnato da sedici Cardinali. La più cospicua Nobiltà il ricevette e prostata ai di lui piedi gli consegnarono le chiavi: indi il Vescovo Suffraganeo ed il Clero nell'ingresso dierongli da baciare la Immagine del Crocifisso „ ed il Papa si portò alla Chiesa preceduto dalla Croce e „ dai Cardinali. Il Suffraganeo e Canonici intuonarono il „ *Te Deum laudamus*, ed il condussero all'altare maggiore, „ presso cui era preparato il Faldistorio. Il Suffraganeo dimo„ rando dalla parte della Epistola e tenendo nelle mani il li„ bro recitò inchinato verso il Papa li versetti e preci del „ Pontificale. Ciò fatto questi si alzò baciando l'Altare; in„ di benedì il popolo e concedette Indulgenza plenaria, che „ fu pubblicata dal Reverendissimo Cardinal Cibo „. Nel Venerdì 19. tenne Consistorio segreto in cui propose e deliberò la Coronazione di Cesare le cerimonie e tempo in cui si eseguirebbe; ne raccomandò a sei Padri la direzione e preparazione, e decretò la Messa dello Spirito Santo in rendimento di grazie per la liberazione di Vienna.

Riceve in Bologna l'Imperatore; ed il Duca di Milano.

XXXII. Quindi lo Scrittore espone il ricevimento di Cesare in Bologna la pompa ed ordine osservato dal Papa. In Martedì due di Novembre ebbesi notizia che Cesare arrivò a Castel Franco quindici miglia dalla Città distante. Si alzò nella piazza grande un battuto in cui il soglio del Papa era collocato in altezza di tre gradi, e vi si distribuirono le Sedi pe' Cardinali come si costuma in Consistorio. Nel Giovedì Cesare si avviò verso Bologna; li Cardinali uscirono dalla porta di S. Felice quasi mezzo miglio per accoglierlo: quando 'l videro si posero in ordine, e scoperto il capo lo attesero; il Farnese Decano del Collegio in nome del Papa il complimentò, Cesare brevemente rispondette, e camminando in mezzo del Decano e del Cardinale di Ancona andò alla Certosa, ove si trattenne; quivi rimasero alcuni Padri e li altri si restituirono alla Città. Nelli 5. pervenne a Bologna onorificentissimamente accolto dal Pontefice; salì il battuto, si prostro ai piedi di questo e li

li baciò, ed alzato vicendevolmente si baciarono in volto con parole di consolazione. Il Giovio nel *lib.* 27. descrive il rito cui Cesare il venerò: „ Si prostrò ai di lui piedi ma tosto fu „ rialzato dal ridente Pastore e baciatisi in volto in lingua Spa„ gnuola sì gli parlò: *Sono venuto Santissimo Padre ai tuoi pie„ di, il che ho sempre bramato, perchè di comun animo sovveniamo „ la Cristiana Repubblica. Prego Dio Onnipotente Massimo, che mi „ ha fatto partecipe di questo contento, che assista ai nostri consigli, „ e che la mia venuta sia salutevole alli Cristiani*. Ciò detto ripi„ gliò il Papa: *Certamente di questo congresso, ed enne testimonio „ Dio immortale, niente a me fu più caro; e gli rendo grazie, che „ veggo te felicemente quà condotto e conosco ridotte a segno le cose, „ che non disperiamo della concordia e comune pace* „. Quindi Cesare offerigli dieci libre d'oro travagliato: e calarono entrambi: Clemente tenealo per mano, ed andarono verso la Chiesa di S. Petronio: quivi il lasciò, e preceduto dalla Croce e dai Cardinali in Sede gestatoria fu recato in palazzo. Entrò Cesare in Chiesa accompagnato da due Cardinali Preti e due Diaconi, e li Cantori recitavano versetti opportuni e l'Inno di rendimento di grazie: Orò genuflesso nel Faldistorio all' altare maggiore, e baciatolo si portò alla preparata abitazione. Dobbiamo quì notare enormissimo errore del Palazzi scrivente *essere questo il secondo Congresso tenuto in Bologna dal Papa e da Cesare*; donde lo abbia raccolto nol sappiamo; certo è, che niuno Scrittore ciò accennà. Dovea dire, che nel corrente anno 1529. accadette in Bologna il primo Congresso e rimettere il secondo al 1532. Ma torniamo in cammino. Anco Francesco Sforza Duca di Milano si trasferì a Bologna per comporre li proprj interessi con Cesare mercè la mediazione del Papa: e sperava di riacquistare il perduto Dominio. Lo Scrittore Anonimo ripiglia: „ Nel Lunedì 22. l'Illustrissimo Signore Francesco Sforza „ Duca di Milano giunse privatamente a Bologna assicurato „ con Lettere dal Papa, che li di lui affari sarebbono acco„ modati con Cesare . . . . Il Duca reggeasi in piedi coll' „ ajuto del bastoncello: volle però genuflesso baciare li piedi „ del Papa, che non glielo accordò attesane la debolezza, e seb„ bene gli comandò di sedere, ei non acconsentì; ma stando „ appoggiato al bastoncello parlò seco lui con voce bassa ed „ umile. Indi rivolto ai Cardinali li strinse e baciò. Svanì „ però la di lui alianza con Cesare; poichè Antonio Leva avea

Se. XVI.

avea espugnato Pavia, e consigliava il proseguimento della guerra e di trasferire il Ducato nella Persona di Alessandro Medici; ma il Papa non acconsentì, e tanto fece, che lo Sforza si presentò a Cesare assicurato con fede pubblica; egli però non l'accettò protestando di volersi difendere colla propria innocenza, e Cesare con bontà diè fine ad ogni controversia; lo accolse benignamente e gli restituì il Principato per cui avea tanto guerreggiato: però si eseguì a costo di gravose condizioni. Dovette lo Sforza sborsare quattrocento mila ducati e la pensione di cinquanta mila per dieci anni, e lasciare in potere di quello per un'anno il Castello di Milano e la Città di Como. Stupirono tutti di ciò; ma lo stato infelice di Germania, le preghiere del Re Ferdinando per difendere l'Austria dal Turco, li desiderj del Papa che li Medici riacquistino Firenze, lo indussero a questo. Dunque composte le faccende d'Italia e ricevuta la Imperiale Corona Carlo più attentamente promosse li affari di Germania. Se non che a petizione di Clemente accordò anco la pace alli Veneziani, Duca di Savoja, Marchesi di Monferrato, e di Mantova, e Lucchesi; li soli Firentini furono trattati aspramente perchè ricusarono di sottomersi al dominio dei Medici. Per seguire la retta Cronologia rimettiamo all'anno susseguente il racconto della coronazione di Cesare e pubblicazione della pace, e ripigliamo il divorzio di Enrico che angustiò il Cattolicismo.

Vuole conoscere la causa del Re d'Inghilterra.

XXXIII. Dunque le discordie d'Inghilterra tanto crebbero che cagionarono la totale rovina del Regno, da cui fu lacrimevolmente esiliata la Fede. Già il Papa per comprovare all'Imperatore la buona amicizia avea mandato in Inghilterra al Legato Campeggi Francesco Campana prescrivendogli di non decidere la causa di Enrico. Il Sanga, ricorda che li Ambasciatori di Cesare e di Ferdinando protestarono al Papa, che non si sarebbono accomodati al giudizio d'Inghilterra rapporto la causa di Cattarina; e l'appellazione di questa alla Sede Appostolica da cui la volea esaminata, è testimonio di ciò che diciamo. Dunque il Pontefice a petizione di questa diede al Legato altre Pistole nelli *29.* di Maggio prescrivendogli nuove dilazioni per non incorrere l'avversione del Monarca, speranzito che l'insano di lui amore dilazionando il giudizio verrebbe meno; ma questo procedere lo inasprì essendo posseduto dalla libidine. Il Papa tentò di raddolcirlo con Lettere, assicurandolo che prezzava-

zavane l'amicizia e che volea favorirne il desiderio. Dicea però, che non potea permettere l'esame della causa in Inghilterra, nè che nel Regno si pubblichi il giudizio. Poco dopo poi gli scrisse, che non potea compiacerlo se non si osservi ogni diritto; e che era astretto di richiamarlo al proprio tribunale, e già ne lo raccomandò al Capisucchi Decano della Romana Rota, ma non la facoltà di pronunciarne la decisiva sentenza, poichè volea favorire un Monarca tanto benemerito della Religione. Il Campeggi che con varie arti dilungò la faccenda, fu poi richiamato dal Papa, e lasciata indecisa la causa a Roma ritornò. Il Re perduta ogni speranza e misurando la cosa non più con giustizia ed equità ma con cupidigia e libidine voltò lo sdegno contro il Cardinale Volseo, quasiche per di lui cagione sia distrutto il negozio. Pretese per asserzione dello Sleidano, che ei pregò il Papa di disapprovare il divorzio, poichè esso Enrico pretendea di sposare Anna Bolena infetta della Luterana Eresia. Altri dicono, che 'l Cardinale pentito dell' operato abborrì il pensiero del divorzio. Enrico che se ne mostrò non molto contento, gli ordinò di ritirarsi dalla Corte; il privò del Cancellierato e relegollo in Yorck; quivi agitato in varj modi si ridusse a povertà, e portatosi a Londra per purificarsi morì in viaggio nelli 28. di Novembre del 1530. Dicemmo, che il Pontefice vietò ai Legati di continuare l'esame della causa, ma eglino a petizione del Re ne lo proseguirono lentamente però e con animo sospeso. Quegli seppe, che li Teologi riputavano necessaria la dispensa Pontificia senza cui non arebbe potuto unirsi con Anna, e voltò la cura per infievolire il Diploma di Papa Giulio II.; ma le ragioni prodotte furono convinte dalli Avvocati della Regina. Il Sandero nel *lib.* 1. accuratamente descrive la faccenda. Del resto essa Regina era protetta dall' Arcivescovo di Cantorbery e da altri Vescovi e Teologi che non aderirono al Re, e giudicarono secondo le massime della Sagra Scrittura, Tradizione Appostolica, e Canoni della Chiesa. Eglino colli Scritti che si esibirono ai Cardinali Legati, comprovarono, che niuna podestà può annullare il matrimonio contratto con Cattarina: ma il Re colli donativi acquistò il favore di molti altri di Francia, Italia, e Germania, li quali per favorirlo diceano il matrimonio di Catterina vietato dalla Legge divina, e che Papa Giulio non potea giuridicamente dispensarlo. In vero molti non attendendo alla equità ma alla carne scrissero a norma della passione di Enrico, ma

Sec. XVI.

dai Fedeli furono sempre riputati violatori della giustizia; maggior numero però condannò la passione del Re sostenendo indissolubile il di lui matrimonio. Per il che ei volea, che li Legati riducano ad effetto la causa; procrastinavano eglino e gli ricordarono, che la prestezza in affare di tanto peso sarebbe riprovata dal Cristianesimo; che non mai bastantemente si esamina un matrimonio pel corso di venti anni pacificamente riputato giuridico; che è autorizzato dalli figliuoli riconosciuti legittimi, e dalla regia fanciulletta Maria dichiarata Principessa di Galles ed erede; e che risultarebbono gravi danni dalla dispensa. Intanto il Campeggi si trasferì a Roma, e lasciò nel Regno indecisa la causa.

Pubblica solennemente la pace.

XXXIV. Nel principio dell'anno 1530. l'Europa godette della pace stipulata solennemente. Il Guicciardini l'accenna soscritta dai Principi nelli 13. di Dicembre del 1529. Solleciti il Papa e Cesare della pubblica quiete riceverono il Duca Sforza che ebbe parte nella guerra di Milano. Del Duca Ferrara si decretò, che ne goderebbe convenutosi col Papa e con Cesare. Li Veneziani che non vollero restituire Ravenna e Cervia, riconciliati con Carlo mercè lo sborso di cento mila scudi d'oro ottennero il pacifico dominio delle Città e Fortezza del Continente a condizione di riconsegnare alla Romana Chiesa Cervia e Ravenna, e di sovvenirlo con quindici galere essendo assalito nel Regno di Napoli, e si disse, che le controversie del Patriarcato d'Aquileja deciderebbonsi con ordine giudiciario; il Duca di Urbino ne sarebbe a parte volendolo e pella durevole felicità altre cose si stipularono. Il Maestro de' Riti descrive ciò che osservato fu nel Congresso: ed il Giovio nel *lib.* 27. racconta l'allegrezza d'Italia: ,, Nelle Calende di Gennajo con solenne ,, modo si celebrarono li divini Sacrificj colla assistenza di ,, molti; poi si pubblicò la desideratissima notizia della pace che ,, fu improvvisa: Clemente e Cesare furono detti Conservatori ,, del nome Cristiano ed ottimi Genitori della Italia. Appena ,, li Togati, Cittadini, Sacerdoti, ed Oratori di Francia, In- ,, ghilterra, Portogallo, Scozia, Ungheria, Dalmazia, Dazia, ,, Venezia, Duchi di Lombardia, e Mantova, e di Urbino, delle ,, Città di Genova, Siena, Lucca poterono contenere le lagri- ,, me per allegrezza. Francesco Sforza più di tutti diede se- ,, gni di consolazione, e lagrimante sedette dopo li Cardinali. ,, Questo dì apportò la pubblica tranquillità, ed il fine delle

,, di-

„ disavventure . . , „ Li Firentini non ne conseguirono il beneficio poichè non vollero soggettarsi al Papa ned accettare il governo dei Medici: „ Nel Giovedì *6.* di Gennajo festa della Epifania li Ambasciatori di Firenze entrarono in Città „ senza onore, e bastevolmente, come dicevasi, tepidi per uniformarsi al genio del Papa e dare fine alla guerra che li affliggea; ma s'intese, che niente recavano di buono, e niente di certo prometteano . . . . „ Dunque contro essi si ordinarono le truppe Tedesche e Spagnuole rimaste nella Lombardia, e per consiglio del Papa il Principe d'Oranges guidò a Firenze l'esercito: la infelice Città oppressa dall'assedio dopo molti trattati e combattimenti accettò le leggi nel congresso di pace stabilite.

Corona in Bologna Carlo V.

XXXV. Dunque il Papa ridotto in Bologna dispose la solenne coronazione di Cesare. Questi poi ricevette Lettere dal Re Ferdinando e dalli Elettori dell'Imperio che lo pregavano di ridursi in Germania. Per il che ei affrettò la coronazione; di cui il Giovio dice così: „ Comecchè li antichi Cesari costumarono di ricevere in Monza la corona di ferro insegna „ del Regno Longobardico e quella d'argento in Aquisgrana insegna del Regno Germanico, Carlo se ne adornò prima di coronarsi „ con quella d'oro. Li Legati di Monza per conservare l'antico diritto portarono a Bologna quella di ferro adorna di „ gemme, e li Codici nobilissimi per antichità. Con questa si „ adornò Cesare dopo la Messa e due giorni prima di ricevere il „ terzo diadema. Per tanto nelli 22. di Febbrajo il Papa lo „ adornò colla corona di ferro e con quella di oro nelli 24. „ che era felicissimo per Cesare, poichè in esso nacque, e presso „ Pavia ebbe prigioniero il Re di Francia. Vi assisterono li „ Canonici del Vaticano, li quali accettaronlo quando entrò in „ Chiesa „. Sebbene la scrizione del Palazzo Appostolico di Bologna rammenti Carlo coronato con unico diadema, è fuor di dubbio, che apparve adorno con quello de'Longobardi e dell'Imperio. E la dubbiezza è dissipata dalli Guicciardini, Sigonio, Giovio, Maestro de' riti che diffusamente ne trattano, e dal Diploma di Clemente dato in Bologna sotto le Calende di Marzo del 1530. Con questo il Papa dice di avere adornato Cesare con entrambi le corone. Primamente della funzione approvò la elezione fatta dalli Elettori e la coronazione di Aquisgrana. Cesare promise, che sarebbe Avvocato e Difensore

 del

Sec. XVI.

del Papa e della Sede Appoſtolica : indi pubblicò quattro Diplomi confermanti la libertà, immunità, prerogative, e poſſeſſioni del Patrimonio Appoſtolico. Ciò eſeguito il Papa lo adornò colle inſegne del Romano Impero ſantificate colla benedizione, e gli diede lo Scettro d'oro, la Spada ſvainata, il Pomo d'oro, la Corona d'oro, ed il ſalutò Imperatore de' Romani. Nel Diploma della coronazione diſpensò il difetto incorſo: e concedette a Carlo il Regno di Napoli. Ceſare adorno dell'Imperiale diadema ſalì il trono collocato alla deſtra del Papa. Compiuta la funzione l'Imperatore aſſiſtette al Papa che ſaliva il deſtriero, per porre il ſagrato piede nella ſtaffa d'oro; ne atteſe le iſtruzioni del Cerimoniale, e con inaudita modeſtia il Cavallo guidò per alcuni paſſi. Salì poi il proprio, ed entrambi cavalcarono ſotto l'ombrello accompagnati dai Magnati. Indi ſi ſepararono; l'Imperatore giunto alla Baſilica de' Canonici Lateranenſi da quelli di San Giovanni di Roma là dimoranti colle conſuete cerimonie fu accolto, ed egli ne condecorò molti colla equeſtre Dignità, ed al palazzo ritornò.

Colloquio del Papa e di Ceſare per la celebrazione del Concilio.

XXXVI. Quindi il Papa e l'Imperatore trattarono di riſtabilire la Eccleſiaſtica Diſciplina ed il Dogma da Lutero alterato, li di cui ſagrileghi errori ſi dilatarono, e ne diviſarono il rimedio. Ma la faccenda era accompagnata da ſpinoſe difficoltà, ed all'intento ſembrava più opportuno l'Ecumenico Concilio. Volea Adriano VI. convocarlo; ma prevenuto dalla morte non potè. Clemente ſebbene ne fu più volte pregato, non ſapea indurviſi perſuaſo; che li Dogmi della Religione non doveano eſaminarſi: il che piacque alli antichi Papi, che ſi oppoſero alli Greci, li quali per la unione delle due Chieſe il Sinodo Ecumenico voleano. Ma altri facilmente li convocarono; non perchè ſi riducano ad eſame li dogmi, ma perchè diſtrutti li errori ſplenda la luce indeficiente del Vangelo. Di che appunto ſi ſervirono il Cardinale Gattinara e Ceſare per indurre Clemente, a convocarlo. Anco li Luterani deſideravanlo da animo pravo condotti. Aſcolto Clemente le comuni preghiere, e promiſelo a condizione che li Eretici ritornino all'obbedienza della Chieſa, e depoſte le novità vivano ſecondo l'antico coſtume, finchè eſſo Concilio formi Decreto, a cui dovranno obbedire. Ma perchè anco in Italia bruttamente l'errore ſi dilatò, il Papa nelli 5. di Gennajo pubblicò in Bologna Reſcritto che comincia: *Cum ſicut ex relatione....* e lo indirizzo a Paolo

Bo-

Boticelli Dominicano Inquisitore nelle Diocesi di Ferrara e di Modena. Con questo gli prescrive di procedere contro li diffamati o sospetti di Eresia; e gli conferisce facoltà di ricevere li Luterani ed altri Apostati dalla retta Fede non condannati dall' Ordinario o da altri Giudici, e chi legge e conserva li libri di Lutero, purchè abjurato l'errore promettano di perseverare nella obbedienza della Chiesa. Con tale modo il Papa risanò la Italia e stendè il Rescritto poi a tutti gl' Inquisitori concedendo Indulgenze ai Confratelli della Società della Croce attenti al servigio della Inquisizione.

Sec. XVI.

Crea alcuni Cardinali; e riduce in dovere li Firentini.

XXXVII. Cesare prima della partenza pregò Clemente di condecorare certi suoi Famigliari colla Porpora. Per il che nel Venerdì undici di Marzo convocati li Padri loro espose il desiderio di Cesare. Nelli quattordici poi trattò di quelli che doveano crearsi, e determinò, che nel prossimo Sabbato 19. sarebbene la promozione; ed appunto nominò Cardinali Bernardo Clesi Tedesco del titolo di S. Celio Vescovo di Trento ed Ambasciatore del Re d' Ungheria: Ludovico Gorrevodo de Chalant del titolo di S. Cesario Vescovo Maurinense; Garzia Loaisa Spagnuolo Generale de'Predicatori e Confessore di Carlo V.; ed Enneco de Estunica Spagnuolo Vescovo di Burgos. Anco il Re Francese favorì Francesco de Tournon Prete del titolo de'Santi Pietro e Marcellino: questi non fu ascritto al Sacro Collegio nelli 16. di Marzo come vogliono alcuni nè sotto li 19. di Gennajo come altri ripigliano, ma nelli 19. di Marzo del 1530., e lo apprendiamo dalle Lettere di Clemente delle Calende di Novembre del 1529., colle quali ei promise al Re di crearlo: era questi Alunno dell'Ordine di S. Antonio Viennese ed Arcivescovo di Bourges poi di Lion. Restituitossi a Roma creò Gabriello de Grandmont Francese Vescovo di Tarbes, Ambasciatore di esso Re Francesco, e lo aggregò al numero de' Preti col titolo di S. Cecilia. Dalle Pistole di Clemente deduciamo l'errore del Cabrera, asserente che questi è stato promosso in Bologna col de Tournon. Dopo tali cose si ridussero a felicità li affari d' Italia, e l' Imperatore ordinò, che colle armi sieno domati li Firentini, indi decise la controversia rapporto Modena e Reggio insorta tra il Papa ed il Duca di Ferrara, e nelli 22. di Marzo partì da Bologna; e Clemente nell' ultimo a Roma si ridusse. Li Firentini perseverarono nella ostinazione tutto l' anno. Ma poi riceverono il governo di Alessandro Medici nipote del Papa. Molti fanno parola della guerra dei Firentini; il Guicciardini, Gio-

Sec. XVI.

Giovio, ed il Sanga dicono, che il Papa arebbe voluto il fine della guerra. Per il che li Firentini, che rinchiusero in Monistero Cattarina Medici nipote di questo negarono al Re di Francia di porla in libertà, e meditavano di esporla alla libidine dei dissoluti ovvero condurla alle mura della Città, perchè sia il bersaglio delle freccie dei nimici. Ma poichè il Principe Filiberto espugnò Empoli e Volterra, e fu occiso presso Pistoja, Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova il quale in questa occasione ottenne il titolo di Duca, condusse l'esercito Imperiale, li domò e colla fame li ridusse in angustia. Clemente mosso dalle disavventure della Patria, nè volendo distrutto il Principato destinato al suo Nipote pregò Cesare di perdonare ai Cittadini, ed al Duca di Mantova di contenere li Soldati. Il Giovio accenna, che nelli nove di Agosto si trattò della pace, li Firentini sottometteronsi ai Medici; sborsarono ottanta mila scudi pello stipendio dei Soldati, si rimisero al Papa ed a Cesare salva la libertà della Repubblica. Dunque la Città fu lasciata in potere del Papa, e l'autorità dei Medici divenne assoluta. In questo il Pontefice fu compiaciuto da Carlo V. ma non già rapporto Modena e Reggio che si concederono al Duca di Ferrara; il Papa a ciò si oppose. Ma Cesare vietò al Duca di pagare il censo del Ducato di Ferrara, Modena, e Reggio, come per l'addietro costumava, se diamo fede al Guicciardini nel *lib. 26.*

Li Tedeschi chieggono il Sinodo; il Papa vorrebbe celebrarlo in Roma; e ne scrive ai Principi.

XXXVIII. Avea l'Imperatore intimato la Dieta dell'Imperio in Augusta pel dì 8. di Aprile del 1531., in cui comporre si doveano le controversie di Religione e la spedizione contro il Turco; ei pervenne ad Augusta nelli 15. di Luglio e nelli 20. diede principio alli Atti pubblici. Il Cocleo presente alla Dieta racconta ciò che fu detto e fatto. Carlo cercò di stabilire li affari della Religione e placare li animi senza il Concilio; poichè sapeva essere ciò grato al Papa. Ma li Protestanti appunto perchè l'Imperatore ed il Papa se ne mostravano alieni, con tutto vigore il chiedeano; talchè Carlo di proprio pugno scrisse a Clemente, che per chiudere la bocca ai Luterani doveasi convocare esso Concilio. Ed il Cardinale Campeggi Legato Appostolico che lo accompagnò in Germania significò al Papa, che li Principi della Dieta erano dello stesso sentimento. Rispose il Papa, che li Cardinali pensano, che il Sinodo voluto dai Luterani non si condurrà a fine, poichè questi occulteranno sotto onesto titolo pensieri esecrandi; il tempo in cui lo

vo-

vogliono, poichè le molte guerre tengono in agitazione li Principi, non sembra opportuno all'intento, e li apparati formidabili co' quali il Turco minaccia le Provincie Cristiane, non permettono, che si promovono li affari di Religione. Per la qual cosa si può credere, che li Eretici meditino gravissimo detrimento della Chiesa. Da tutto questo agitato e fluttuante non sapea indursi alla celebrazione del Concilio, se Cesare nol reputi rimedio necessario pei mali di Germania che non si conoscono da chi è assente. In oltre dicea di essere persuaso, che Cesare deve proporre quello che appartiene al bene del Cristiano Impero: e però il prega a ben riflettere, se'l Concilio sia il mezzo opportuno all'intento; quando tale sia, volontieri acconsente, che si prometta, a condizione che li Eretici riprovino li errori e prestino obbedienza alla Romana Chiesa, finchè esso Concilio decreti il retto. Ciò non essendo non può aderire ad essi, poichè ridonderebbene offesa alli Cristiani e pessimo esempio ai posteri. Del resto accettata la condizione Clemente approvò la convocazione in tempo opportuno e dopo breve intervallo. Del Luogo si risolverà poi; pregava Carlo di accettare la propria deliberazione, e dicea di non avere affetto per luogo particolare. Credea però, che Roma sarebbe opportuna pel comodo dei Padri, giacchè il Concilio non deve essere convocato per Scisma insorto nella Chiesa nè per pacificare li Principi; il che per ventura la renderebbe sospetta, ma per abbattere l'eresia, ed istabilire il modo di sostenere la guerra sacra. Se Roma non piace, esibiva Bologna, Piacenza, Mantova, o altra d'Italia, che possa provvedere quelli che vi accorreranno. Non contento Carlo d'avere pregato il Papa pel Sinodo, comecchè continuamente nasceano in Germania disordini, con altra Pistola gliene espose la necessità, e dicealo unico rimedio. L'Ambasciatore ne avvalorò colla voce la richiesta. Il Papa lo assicurò di consigliarsi coi Cardinali, ed esplorare la volontà dei Principi, e ringraziollo pel zelo della Religione. Quindi fu avvisato dal Re d'Ungheria dell'operato nella Dieta d'Augusta, e che li Luterani perseverarono nel proponimento appellando all'Ecumenico Concilio: il che gli significò anco il Legato, e ricordò l'Ambasciatore di Carlo. Per il che Clemente risolvette di convocarlo in Italia, sollecito che li Padri non siano sturbati dalli Eretici, e pregò esso Re di ammonire li Vescovi ad intervenirvi. Vogliamo esibire porzione della Lettera: *Tenuto sovra ciò*

coi

Sec.XVI.

coi Venerabili Fratelli nostri Cardinali della Romana Chiesa serio consiglio abbiamo riputato rimedio sicuro l' usato in simili casi dalli nostri Predecessori ed a noi tramandato cioè, la convocazione di Generale Concilio, il quale ancora è voluto dai Luterani, in cui possa a tanto male rimediarsi e provvedere il necessario per opporre valoroso esercito ai Turchi che minacciano le Cattoliche Provincie .... Diede poi ai Principi Cristiani Lettere Encicliche ammonendoli della necessità del Concilio. Nacque tosto quistione rapporto il Luogo; Clemente e molti Principi il bramavano in qualche Città d' Italia, ed i Tedeschi in Germania il voleano. Ma sebbene il Concilio era necessario, il Papa vi ripugnava, perchè li Luterani che aveano appellato ad esso Concilio, non attenevano le condizioni promesse, e negavano di ridursi all' antico rito e pietà, e di riceverne li Decreti: piuttosto sonoramente disprezzavano la sacra Adunanza, ed unicamente con tale specioso pretesto voleano coonestare la propria causa. La guerra sacra per impedire li pericoli della Cristianità indusse più facilmente il Papa al Concilio. Imperciò Solimano nell' anno scaduto che da Vienna nell'Austria era stato respinto, minacciò nel partire di condurre più forte esercito e di depredare le Cristiane Provincie: e Clemente che temea la invasione d' Italia, raccomandò, che si fortifichi la Ungheria e si promova la causa della Fede. Speravane felice successo; poichè essendo li Principi in pace avvalorarebbono la spedizione. Imperciò diede Lettere Encicliche all' Imperatore, alli Re d' Ungheria e Boemia, di Francia, d' Inghilterra, di Polonia, di Portogallo, ai Duchi di Savoja e di Milano esortandoli di conferire alli rispettivi Ministri facoltà di decretare il necessario provvedimento per la guerra sacra. Ciò comproviamo colli Brevi di esso Clemente dati nell'anno 1530. In oltre espose la necessità di sovvenire con soldo il Re d' Ungheria che guerreggiava pella Cristiana Religione. Volea per tanto, che in ogni mese se gli si diano ottanta mila scudi d'oro: Cesare ne darebbe venti mila, altrettanti il Re di Francia, dieci mila la Romana Chiesa, il Re d'Inghilterra ed altri Principi contribuirebbero l' opportuno. Dell' accaduto con Solimano diremo nella Storia dell' anno susseguente costretti dalla Cronologia a ripigliare la causa del Re d' Inghilterra.

Discordie del Re d'Inghilterra col Papa.

XXXIX. Questi avendo col soldo corrotti molti Dottori e principalmente alcuni della Università di Parigi produsse le ragioni di questi; e quelli che non cederono all'oro, tentò colle minaccie e colla privazione dei beneficj; però colla voce de' suoi

suoi Ambasciatori presso il Pontefice perchè dichiari che, Papa Giulio non potea concedere la dispensa; poi cercava la facoltà di sposare Maria sua figliuola col Duca di Richmond suo figliuolo naturale per stabilire la successione del Regno; con che mostrò d' impugnare il matrimonio di Cattarina non per iscrupolo di coscienza, e credea, che colla dispensa del Papa sarebbe legittimo il contratto della Sorella col Fratello; e le Pistole del Legato Campeggi sono testimonio della verità che esibiamo. Dicea il Re, che sebbene ei conobbe Maria Bolena madre di Anna, nè potea in vigor delle Leggi Ecclesiastiche rendersela Consorte; pregava nullameno il Papa moderatore di esse Leggi di concedergli d' impalmarsela. Di ciò trattano li Cardinali Gaetano, e Polo nel *lib.* 3. della Unione Ecclesiastica. Dunque importunò Clemente per l' abrogazione del Decreto di Giulio II. che ratificavane il matrimonio con Cattarina; il che dovendo trattarsi con ordine il Papa volle il Decreto autentico di esso Giulio II., ed approvando ciò l' Imperatore ei il mandò a Roma, ed esibì Scrittore per difesa della sua causa. Intanto per ispaventare il Papa vietò con Editto ai Sudditi di tener commercio colla Romana Curia; indi stipulò alianza col Re di Francia in danno di Cesare ed ottenne da quello, che li Cardinali de Tournon e Grandmont operino presso il Papa in favore del divorzio di Cattarina; essi Cardinali pregarono Clemente di staccarsi da Cesare ed aderire al proprio Re. Ma egli che volea dissipare e non favorire la guerra, vietò ad Enrico sotto pena di scommunica le seconde nozze, finchè non siasi decretato del matrimonio di Cattarina. S' inasprì per ciò egli; e li Cardinali ammonirono Clemente del pericolo; poichè Enrico amante di Anna Bolena volea sposarla ad onta ancora della Sede Appostolica. Clemente tentò di porre freno alla di lui libidine, e con Diploma del dì 5. di Gannajo nuovamente gli vietò sotto pena di scommunica altro matrimonio essendo indecisa la lite del primo; e per rendere più certa la proibizione Appostolica interdisse a tutti colle censure della Chiesa di favorire la passione di Enrico. Il Diploma Pontificio è recitato dal Rinaldi al 1531. *num.* 79. e nel Libro de' Brevi emanati da Clemente VII.; nel quale si leggono anco le Lettere date ad Enrico che riducono al tribunale Apostolico il giudizio della causa: e quelle che ne raccomandarono alli Cardinali Campeggi e Volseo di lui amicissimi l' esame e la sentenza; ma la Regina che appellò alla Se-

SEC. XVI.

Sce. XVI.

Sede Appostolica obbligollo ad assumerlo. Il Re poichè li Ecclesiastici favorivano la Regina ed abborrivano il divorzio, tentò di acquistarli; per il che si arrogò di giudicare li Leviti e Sacerdoti, e perchè essi veneravano l' autorità de' Legati Pontificj, usurpò li loro beni, e ne li spogliò quasi rei fossero di Lesa Maestà. Così Enrico guidato dalla passione e dalle adulazioni dei Cortigiani cadette nel profondo delle iniquità, disprezzò le Censure ed affrettò le nozze impudiche di Anna Bolena. Imperciò favorì il Luteranismo, che concede lo sfogo delli appetiti, e il divorzio dei matrimonj, e credette indegno, che il Papa non aderisca allo scioglimento del proprio. Quindi a guisa di toro indomito rotti li vincoli di onestà e rettezza sposò Anna Bolena nell' anno susseguente.

Conferma la elezione di Ferdinando; calunnia contro il Papa.

XL. Ne' primi del 1531. Carlo V. col favore della divina Provvidenza nella Dieta d' Augusta dilatò la potenza della sua Famiglia e fissò in quella l' Impero di Germania. Imperciò sotto il dì 5. di Gennajo fece eleggere a Re de' Romani il suo Fratello Ferdinando, sebbene vi si oppose a tutto potere l' Elettor di Sassonia che denominò Carlo refrattore della Bolla d' oro di Carlo IV. Ferdinando nelli undici secondo l'antico costume fu condecorato colla corona d' argento in Aquisgrana, dicendo il Surio: ,, Nell' anno 1531. sotto il dì 5. di ,, Gennajo Ferdinando in Colonia fu eletto col voto dei Prin- ,, cipi Elettori nel Tempio maggiore a Re de' Romani, e nel- ,, li undici fu coronato solennemente in Aquisgrana ,, Clemente ne confermò la elezione col Diploma che comincia: *Pro universæ Christianæ Republicæ salute*.... e si rallegrò seco lui con Lettera del dì 3. di Febbrajo. Adornollo colle insegne Imperiali, e gli trasmise la Spada per debellare li nimici della Chiesa, ed il Capello indicante il padrocinio che ei dovea avere di essa Chiesa. L'Elettor di Sassonia e li Principi Protestanti implorarono l' ajuto dei Re di Francia ed Inghilterra che di mala voglia vedeano l' ingrandimento di Carlo e della di lui Famiglia, e tentarono di armarli in danno di quello e di costrignere il Papa alla celebrazione del Sinodo, in cui tutti espongano la fede. Per la qual cosa convennero in Smalcalda, e risolverono di armare contro li Cattolici; ed il Re di Francia promise loro di comunicare la faccenda con quello d' Inghilterra, e che loro significarebbe il risultato. Ne trattò in fatti con Enrico, e spedì colà Guillelmo Bellaj a stabilire le con-

condizioni onde ſovvenire li Proteſtanti, ſe queſti debbano colle armi difenderſi da Ceſare. Siamo meravigliati, che il Guicciardini nel *lib.* 20. afferiſca, che il Re di Francia patteggiò col Turco ſuſcitandolo contro Ceſare: il Giovio nimico per altro dei Franceſi il condanna di menzogna. E lo Spondano al 1531. *num.* 3. riprova la calunnia data a Clemente, che ripugnava di convocare il Concilio. Era queſti offeſo di Carlo che favorì il Duca di Ferrara riguardo Modena e Reggio, e ad ogni occaſione opprimeva eſſo Duca, e queſti all'oppoſto poſelo in diſiſtima preſſo Ceſare. Il Bzovio accenna, che il Duca fermò certe Lettere di Clemente date ai Re di Francia e d'Inghilterra, colle quali promettea loro di favorirli, purchè impediſcano la convocazione del Concilio voluto dai Proteſtanti e Principi di Germania, e promiſe a quello di Francia di deſtinare nuove coſe nella Lombardia e Regno di Napoli, ed a quello d'Inghilterra di annullare il matrimonio di Cattarina. Della dicerìa Clemente ebbene ſenſitivo dolore, e ſe ne lagnò con Ceſare colle Lettere delli 21. di Settembre, e pregollo di coſtrignere il Duca a produrre quelle promettenti tali coſe, giacchè egli dicea d'averle in ſuo potere. Indi comandò all'Arciveſcovo di Brindiſi Internunzio di ſventare la calunnia del Duca. Eſſo Arciveſcovo ſi era colà portato per diſporre il neceſſario pella convocazione del Concilio; di che fanno fede le Piſtole Pontificie date a Ceſare nelli 30. di Agoſto del 1531. e dicono, che non ſono ignote le cagioni onde li Re di Francia e d'Inghilterra non approvano eſſo Concilio.

Cerca ajuto a Ceſare e Ferdinando contro li Zuingliani e Svizzeri.

XLI. Erano li Svizzeri e principalmente quei di Zurigo affezionati per la Sede Appoſtolica, più volte in di lei favore preſero le armi, e ſovente dai Papi furono denominati *Difenſori della Eccleſiaſtica libertà.* Ma Zuinglio nimico della Fede ſeminò in eſſi troppo fecondo livore. Coſtui abbracciò li errori di Lutero; e con pravi ammaeſtramenti in breve tempo quaſi tutti li Svizzeri ritirò dalla retta Fede. Furono, non poco maltrattati li Cattolici di Lucerna, Urania, Svitto, Undervald, Zug, Friburgo, e Soletta, e ſotto preteſto di Vangelo videro inſorte nelle proprie viſcere la ribellione e diſcordia. Per iſcanſarle intimarono guerra alli Eretici. Clemente con Lettere delli 7. di Maggio del 1531. eſortò quei di Zurigo di comunicare colla Romana Chieſa; eglino però non ne aſcoltarono il conſiglio con loro danno e diſavventura. Moſſi

Sec. XVI.

da ferale odio contro la Religione ed il Papa, e follecitati da Zuinglio armarono contro il Duca di Savoja. Clemente nelli undici di Agofto fcriffe a Carlo V., ai Re di Francia, Inghilterra, e Portogallo ammonendoli di opporre le armi alli Svizzeri, li quali minacciavano d' invadere la Savoja e diftruggere nell'Italia la pace e la Religione. Ma l'Onnipotente Dio prefene la cura, e quattro volte nell' Ottobre felicitò le armi de' Cattolici, che trionfando dei Sagramentarj ne ferono ftrage. Della vittoria teftimoniano la Piftola del Cardinale d'Arezzo delli 12. di Dicembre del 1531., e quelle del Vefcovo di Veroli Nunzio Appoftolico. Il Papa non potè contenere le lagrime per l' allegrezza del trionfo, refe grazie a Dio, e fcriffe ai Cantoni Cattolici la Lettera del dì 23. di Ottobre loro congratulandofi della generofa azione, che rende il nome loro illuftre nelle venture etadi, ed afficurò alla Fede di Crifto in Italia la Sede e la felicità. Quando poi ebbe notizia, che li Eretici raccolto più copiofo efercito voleano affalire li Cattolici, fovvenne quefti con foldo, e con Lettere li efortò a guerreggiare per la Religione, ed attendere da Dio Ottimo Maffimo più gloriofo trionfo. Succedettono tre altre battaglie, che mercè il divino ajuto furono pe' Cattolici felici, li quali fugarono li Eretici ed onninamente diftruffero: la vittoria è defcritta dal Gocleo, il quale ricorda la pace e che ceffarono nella Provincia li tumulti. Intanto difertò dalla Fede Alberto di Brandeburgo, che fi rifugiò preffo il Re di Polonia; e difprezzando li diritti umani e divini riduffe in Ducato ereditario li beni della Religione Teutonica. Il Papa efortò il Re di non proteggerlo poichè enormemente abbandonata la Religione Cattolica introduffe in Pruffia il Luteranifmo. E perchè fovraftava grave pericolo alla Livonia, e temea, che ad efempio di quella quefta ancora fcuota il giogo di Cefare, configliò con Lettere li Cavalieri di eleggere a Gran Maftro dell'Ordine chi fia amante della giuftizia. Le Piftole appartengono alli 25. di Gennajo del 1531. Nè furono vani li timori del Papa, poichè Lutero infettò sì nobile Provincia e deformò in effa il Santo Dogma di Gefucrifto, come accenna il Tilmanni. In tanta difavventura della Fede non mancarono Popoli generofi che per la di lei difefa fangue e foftanze confagrarono; e furono quei di Colonia, li quali febbene circondati dalla Erefia confervarono illibata la Fede, e fi meritarono il feguente encomio di Clemente: *Rendiamo grazie alla divina Mi-*

Misericordia, perchè ha difeso dalli assalti del Demonio la vostra insigne Città, e l'ha resa santa Colonia nel nome e nel fatto . . . . In vero dilettissimi figliuoli desideriamo occasione per comprovarvi il nostro paterno amore: ed oh così piaccia a Dio di presentarcela! certamente bramiamo di dare a voi segni della paterna carità che verso di voi nodriamo. Vi esortiamo imperciò colla abbondanza del nostro affetto e quanto conviene al nostro ministero di perseverare nella pietà primamente alla vostra salute provvedendo indi alla gloria, ed attendere dal Dio Ottimo Massimo l'immarcessibile corona dovuta alla azione, con cui difendete la Religione a voi tramandata dai vostri Maggiori . . . .

Crea tre Cardinali e promove il decoro della Fede.

XLII. Rendette Clemente memorabile l'anno presente colla promozione di Cardinali. Per tanto creò nelli 22. di Marzo a petizione di Carlo V. Alfonso Manrico de Lara Spagnuolo Arcivescovo di Siviglia ed Inquisitore delle Spagne, e Giovanni de Tavera de Pardo Arcivescovo di Toledo e Presidente del Regio Consiglio di Castiglia, Il Ciaconio con errore li accenna creati nelli 19. di Gennajo dell'anno precedente; ma le Pistole di Clemente lo smentiscono. Anco il Monarca Francese pregollo di creare Giovanni d'Orleans figliuolo di Francesco Duca di Longavilla Arcivescovo di Tolosa; ed il Papa si scusò: *Più lungamente di quello che Carlo V. credea essendo assente dalle Spagne dimorò in Germania per opporre le sue forze ai movimenti dei Turchi, e vincere gl'insolentissimi Luterani, e pregò Noi ed il Sagro Collegio indotto da pubblica utilità per la promozione delli anzidetti Arcivescovi Giovanni capo del di lui Consiglio, ed Alfonso Generale Inquisitore nelle Spagne, perchè questi adorni della Dignità in tempo di sua assenza sieno più solleciti al loro ministero pel decoro della Cristiana Repubblica . . . . Dato in Roma sotto il dì 23. di Marzo dell'anno 1531. del Pontificato nostro VII.* Da che appare l'errore del Ciaconio, a cui dobbiamo condonarne molti di simil fatta; poichè trascurò li monumenti necessarj alla Storia. Nel Giugno poi mandò a Giovanni e ad Alfonso le insegne del Cardinalato e la Formola del giuramento. Nè dovea esso Giaconio passare sotto silenzio la creazione di Antonio Pucci Firentino perito nelle Sagre Lettere Vescovo di Pistoja, che nelli 25. di Settembre si vide ascritto ai Preti col titolo de' SS. Quattro Coronati; il che eruditamente comprovano li Panvini, Guicciardini, Giovio, Ughelli, e Vettorelli. L'anno 1532. torna assai lamentevole alla nostra penna. In esso il Signor de' Turchi avvalorato dalle discordie dei Principi e dalla fazione Luterana me-

meditò la sovversione della Fede. Era stata convocata in Spira la Dieta dei Principi dell' Impero per risanare li Luterani e per la imminente irruzione del Turco. Clemente sollecito dell' esito felice oltre il Campeggi Legato Appostolico mandò colà Girolamo Alessandri Arcivescovo di Brindisi e con Pistole esortò Cesare al bene della Cristiana Religione. Li Luterani non vollero assistervi e si unirono in Suinfordia nella Franconia, ove per comando dell' Imperatore per affare di pace andarono Alberto Arcivescovo di Magonza, e Ludovico Conte Palatino; ma non riuscirono nel negoziato mercè le smoderate dimande dei Protestanti. Questi nel Giugno si unirono altra volta in Norimberga, e di nuovo ad essi s' inviarono altri Principi per la pace: finalmante nelli 23. di Luglio trattarono di questa, a condizione che per titolo di Religione non si faccia aggravio a veruno sino alla celebrazione del Sinodo che dovrà intimarsi dal Papa nel corso di sei mesi e dopo un'anno convocarsi. La Formola di pace con cui concedevasi ai Luterani la libertà di Religione, e questi meditarono ed eseguirono orribile Scisma e la separazione della Germania dalla Romana Chiesa, fu comprovata da Cesare indotto da necessità; nullameno non iscansò le disapprovazioni de' buoni, poichè si arrogò il ministero del Romano Pontefice. Quindi il Giovio si lagna, che troppo concedette ai Protestanti con azione che derogava alla autorità del Vicario di Cristo. Li Protestanti approvarono poi la elezione di Ferdinando, gli prestarono ossequio, e promisero di sovvenirlo nella guerra dei Turchi. Del resto l'Imperatore non trattò con severità li Luterani pel terrore che concepì de' Turchi, e per non sostenere in un sol tempo due guerre. Il Papa poichè il Turco con copioso esercito assaliva la Germania, scrisse ad esso Imperatore ed al Re Ferdinando che arebbe voluto essere colà, sostenere con essi le fatiche della guerra, e spargere il sangue per la difesa della Legge di Cristo. Ma perchè l' Italia abbisognava della sua presenza, mandovvi con titolo di Legato Ippolito de Medici, e sebbene era assai esausto l' erario della Chiesa, loro assegnò 50. mila scudi d' oro in ogni mese. Il Gualtieri descrive la Legazione del Cardinale Ippolito de Medici dicendo: *Nelli 8. di Luglio del 1532. il Cardinale de Medici Legato Appostolico partì alla volta dell' Ungheria contro li Turchi.* Fa menzione di ciò ancora il Cardinale Campeggi, e dice, che il Papa esibì all'Imperatore lo stipendio pe'dieci mila Ungheri, ed unì al-

alla di lui Flotta dodici Galere. Li Principi poi di Germania e la Città libere armarono copioso esercito, e si concepì certa vittoria da chi osservonne la quantità e la bravura. Ma l'esito fu opposto alla speranza ed il terrore fu assai dissimile secondo il Guicciardini nel *lib.* 20. Poichè Solimano entrato nell'Ungheria non combattè con Cesare sostenuto da immenso esercito, ma portate quà e là le armi e fatta ostentazione di guerra si ritirò a Costantinopoli; così dispose il Dio Ottimo Massimo che è il Re de' Re ed il Padrone assoluto dei Dominanti. Del resto Cesare quando seppe, che l'inimico era giunto nell'Ungheria, non ebbe coraggio di avvanzarsi, e dopo la di lui partenza si servì della occasione e voltò le armi contro Giovanni Vaivoda che contendea al Re Ferdinando il pacifico possesso di quel Regno, e ne trionfò. Se non che desideroso di tornarsene in Spagna tenne la via d'Italia seco conducendo buon numero della gente che era stata vittoriosa del Vaivoda.

Va a Bologna, tratta coll'Imperatore.

XLIII. La partenza del Turco liberò l'Italia dal timore della guerra; intanto li Re di Francia ed Inghilterra convennero in certo luogo della Picardia tra Calais e Bologna, e quivi formarono alianza e trattato d'invadere l'Italia; ma Carlo V. calato in essa Italia sventonne le mine meditate contro Milano e Napoli. Questi volea restituirsi in Spagna per la via d'Italia; e quando ebbe notizia del trattato dei Monarchi suoi nimici desiderò di abboccarsi col Pontefice, e disporre seco lui le faccende che doveano ad effetto ridursi. Aveano stabilito di trovarsi in Bologna ne' primi di Ottobre; ma alquanto se ne differì l'arrivo. Clemente deputato il Governatore di Roma partì nel Lunedì 18. di Novembre, e pervenne a Bologna nel decimottavo di Dicembre. Li Cardinali Grimani e Cesarini uscirono a ricevere Cesare e condurlo in Città, in cui si trattò della pace d'Italia, del Concilio Ecumenico, e del divorzio del Re d'Inghilterra. Volea Carlo stabilire in Italia la pace, e rinnovò colli Principi di quella alianza, ma non colli Veneziani. Quanto al Concilio il Guicciardini non senza livore dice, che Carlo ne proccurò la convocazione; il Papa però non ne favorì li desiderj, timoroso che li Re di Francia ed Inghilterra non approvandolo formino Scisma nella Chiesa di Dio; e però volea indurveli con destrezza inviando loro Legati. Ripigliò Carlo, che senza il Concilio li Eretici diverrebbero temerarj, usò ogni arte col Papa, ma nol vin-

Sec. XVI.

vinse, nè potè indurvelo. Il perchè questi destinò ai Principi Legati con niuna speranza di conseguirne l'intento. Ma con buona sua pace è smentito da Cesare che dissipa la menzogna ond 'ei con livore aggrava Clemente VII. Esso Cesare dice così: „ Dopo di avere ordinato „ il nostro viaggio verso l'Italia siamo pervenuti alla Santità del „ Romano Pontefice Clemente di felice rimembranza, abbiamo ridotto l'affare secondo la promessa fattaci da sua Santità e da noi asserita in alcune Adunanze Imperiali ai Principi Elettori ed ai Stati comuni dell' Imperio; si è tant' oltre ridotta la faccenda, che la Santità sua volle condiscendere alla convocazione del Generale Concilio nel corso di „ un' anno, come noi abbiamo significato ai Principi Elettori „ ed alli Stati dell' Imperio; niente omettemmo, sicchè l'Italia per quanto a noi appartiene, abbia quiete e vera pace. „ Abbiamo risolto ancora nel tempo che precede il Sinodo, di „ visitare li nostri Regni di Spagna e recare ad essi ajuto. In „ tal modo le cose disposte possiamo intervenire ad esso Concilio „.... Il Sandero nel *lib.* I. dello Scisma Anglicano riferisce la risposta di Clemente data a Carlo V. rapporto l'ingiuria che il Re Enrico operava contro Cattarina. Promisegli imperciò segretamente di perseguitare esso Enrico ed Anna Bolena colle censure della Chiesa e di tentare ogni mezzo, sicchè alla Regina Cattarina niente avvenga di lamentevole; e soggiugne, che in fatti ammonì Enrico di non indurre la Sede Appostolica a promulgare la condanna; ma egli disprezzate le ammonizioni e schiavo della libidine più non si curò della dispensa nè del Vicario di Cristo, e contrasse il riputato matrimonio con Anna Bolena nel corrente anno 1532.

Approva la stretta Osservanza di S.Francesco, e li Barnabiti.

XLIV. Non lievi commozioni suscitò nell' Ordine Serafico l' emulazione della rigorosa Osservanza, talchè bandita la pace dai Frati Minori che *Osservanti* appellano, l'Ordine si divise in fazioni. Imperciò frequentemente proponeansi da osservarsi li Statuti approvati da Leone X. e da altri Pontefici dichiarati, distinti, riformati, ovvero dispensati, e con grazie e privilegj aumentati. Dunque li Frati che amavano la rigorosa osservanza, pregarono il Pontefice Clemente VII. perchè loro siano deputati Conventi, ne'quali osservino esattamente la Regola e Costituzioni del Patriarca San Francesco. Questi li ascoltò, ed approvò la nuova Congregazione che appellò dei *Recolletti*, colla Costituzione data in Roma sotto il dì 16. di Novembre del 1532. Con essa co-

comandò ai Superiori di assegnare loro Conventi ; e prescrive certa Regola di governo. Giacchè scriviamo di Religioni rammentiamo altra Congregazione approvata da Clemente VII. sebbene propriamente appartiene all' anno susseguente. Questi dimorando in Bologna colla Costituzione delli 18. di Febbrajo approvò la Congregazione de' Cherici Regolari di San Giovanni Decollato testè istituita in Milano da Bartolommeo Ferrari, e da Antonmaria Zaccaria illustri per pietà. Esortavano questi li Fedeli a penitenza colle Pistole di S. Paolo Appostolo insegnando la regola del ben vivere; si unirono ad essi altri Ecclesiastici, e dierono principio ad Istituto che osservava li tre sostanziali voti di Religione sotto l' obbedienza dell' Ordinario. Loro fu dato Oratorio dedicato all' Appostolo San Barnaba, da cui loro provenne il nome di *Barnabiti*. La Costituzione di Clemente fu confermata da Paolo III.

Riceve Legazione del Re di Portogallo e dell' Imperatore di Etiopia.

XLV. Ritorniamo alla retta Cronologia della Storia. Dunque nelli 29. di Gennajo del 1533. dimorando Clemente in Bologna ricevette Lettere dei Re di Portogallo e dell' Etiopia, li quali pregavanlo di ricevere que' popoli alla comunione della Romana Chiesa. Li Giovio ed Oldoini le esibiscono. L' Imperatore Guidone dopo il racconto de' nomi, titoli, e regni, e della Cristianità introdotta nella Etiopia protestava di essere obbediente al Papa. Si querela di non avere finora da esso avuto Lettera, e che col mezzo del solo Re di Portogallo ebbene notizia. Il supplica imperciò di spedire nel suo Regno Legato Appostolico colla pienezza delle divine benedizioni. Soggiugne, che conservava nelli Archivj la Pistola di Eugenio IV. data nel Concilio di Firenze al suo Proavo. Il prega di alcune Immagini de' Santi e della Beata Vergine Maria, e di fabbricieri che le travaglino ed abbiano scienza di fare Organi. Indi il consiglia di esortare li Principi alla pace, essendo egli il loro Pastore, ed eglino le di lui pecorelle. Imperciocchè quando questi abbiano sentimento uniforme, facilmente possono assalire li Maometani e distruggerli. Li Ambasciatori prestarono a nome del Re obbedienza e venerazione al Papa. Rispondette il Segretario, che questi dava laude a Dio che ne' tempi suoi li Fedeli videro in Roma li Ambasciatori di Re Cristiano tanto lontano. Encomiò quello di Portogallo, che oltre altri meriti verso la Cristiana Repubblica li ha condotto incolumi a Roma. Rapporto le suppliche si rispondette, che

SEC. XVI.

il Papa le esaudirebbe per quanto gli si permetterà dalla distanza; lo assicurò del paterno amore verso di esso e del Regno, e che lo annovera nei Principi suoi figliuoli in Cristo. Della Religione Cristiana e dei Re di Etiopia abbiamo noi sovente fatto parola, e principalmente nella Storia di Alessandro III.; ove colla autorità del Pagi dicemmo, che li Re di Etiopia erano Sacerdoti infetti della Eresia di Nestorio.

Crea due Cardinali; ed esorta li Principi ad intervenire al Concilio.

XLVI. Dopo l'alianza del Pontefice, Carlo V., e Principi d' Italia contro il Turco e Re di Francia esso Carlo si mostrò poco soddisfatto di Clemente che dilazionava il Generale Concilio per la cupidigia di dare la propria Nipote ad Enrico Secondogenito di esso Re di Francia, e perchè non volle a sua petizione creare Cardinali; nè si placò, sebbene quegli ridusse in Roma l'esame del divorzio del Re d'Inghilterra. Dunque Clemente non volle promovere li tre esibiti Ecclesiastici; nel dì 21. di Febbrajo però creò Stefano Gabriello Merini Spagnuolo Patriarca dell' Indie e gli conferì il titolo di S. Vitale. Nel giorno stesso per certo temperamento preso da Carlo V. e dal Re di Francia giacchè il Papa non volea più ad uno che ad altro compiacere, pubblicò Cardinale del titolo di S. Martino de' Monti Giovanni d'Orleans Arcivescovo di Tolosa e Vescovo d'Orleans. Questi nel 1520. creato da Leone X. per la varietà delle cose non era stato pubblicato. Il Rinaldi al *num.* 4. recita le Pistole Appostoliche date ai Re di Francia ed Inghilterra da Bologna sotto il dì 20. di Gennajo, ed altre dirette al Re de'Romani nelli 20. di Febbrajo, che comprovano il buon animo di Clemente pel Concilio. Con esse promette di convocarlo: soggiugne, che questo era opportuno per ristorare li affari della Chiesa, convincere li Eretici, e riformare il costume. L'esorta di aderire a ciò che la Sede Appostolica opera pella salutare impresa. Scrisse per tale duopo ancora al Duca di Norfolck ed al Vescovo di Vilton che molto poteano presso l'animo di Enrico, ed ai due Cardinali di Lorena e Borbon perchè consigliano il Re Francesco ad opera tanto salutare. Ma perchè li Principi di Germania Cattolici con pio affetto ed i Luterani con parole subdole voleano il Concilio, Clemente da Bologna nelli dieci di Gennajo diè Lettera alli Elettori dell'Impero assicurandoli della sua cura per questo. Ed operando con saviezza mandò il Vescovo Rangoni all'Elettor di Sassonia primiero fautore dei Luterani per sapere il di lui animo

mo rapporto esso Concilio. Al Nunzio Appostolico Cesare unì Lamberto Briarede con titolo di Oratore Imperiale; ed entrambi doveano indurlo ad approvare le condizioni dal Pontefice proposte. Il Cocleo dice così: ,, Nell'anno stesso furono spediti in Germania ,, due Ambasciatori da Papa Clemente VII. e da Cesare per an- ,, nunziare ai Principi e Stati dell'Imperio il futuro Concilio, e ,, con certi articoli loro si espose la maniera di celebrarlo ,,. Pervennero li Ambasciatori a Weimar ove dimorava il Duca. Il Rangoni gli esibì alcuni capitoli riguardo il modo, luogo, e tempo; che'l Concilio sarebbe libero e comune, e che li Decreti formati dai Padri siano da tutti osservati e ricevuti. Quelli che impediti legittimamente non possono intervenirvi, deputeranno Ambasciatori; intanto non si dovea introdurre novità nella Religione. Esso Concilio si ridurrà in Piacenza, Bologna, o Mantova; se li Principi non v'intervengono nè deputano Ambasciatori, il Papa ne proseguirà la celebrazione; l'Imperatore e Principi ne sosteneranno l'autorità, ed esporranno l'animo proprio; il Papa col consenso loro nel corso di sei mesi lo intimerà; e dopo un'anno convocarà. Intanto si disporrà il necessario per la salutevole impresa. Quando il Duca intese le condizioni disse, che arebbele comunicate ai suoi Compagni, ai quali ordinò di ridursi in Smalcalda nelli 24. di Giugno. Quivi tennero trattato di quelle, alcune accettarono ed altre riprovarono, nè voleano il Concilio in tempo che'l dimandavano. Primamente voleano, che si celebri in Germania, ove certamente non sarebbe stato libero ai Cattolici di opporsi alli errori; che l'Imperatore sia anteposto al Papa, ed i Principi e Nobili antecedano li Cardinali e Vescovi; che il tutto si giudichi uniformemente alle sagre Scritture; il Papa che è parte del Concilio, non dovrà esserne giudice; li Laici decideranno le Quistioni appartenenti alla Fede; niuno dovrà obbedire ai Decreti del Sinodo, essendo ciò opposto alla Cristiana libertà. Da questo raccogliamo il livore delli Guicciardini e Belcari quando accusano Clemente VII. di negligenza nella celebrazione del Concilio; imperciocchè le condizioni che il Rangoni esibì al Duca di Sassonia, li smentiscono e persuadono, che ei volea convocarlo, purchè li Principi vi acconsentano, com'era di dovere.

Sentenza contro Enrico, non pubblicata.

XLVII. Avea Clemente con Appostolico Diploma vietato ad Enrico Re d'Inghilterra di effettuare nuove nozze essendo in giudizio la causa del preteso divorzio: esso Re sprezzonne le am-

Sec. XVI. ammonizioni, ed impaziente dei sponsali di Anna Bolena creolla Marchese di Pembrock e poi occultamente sposò ne' 14. di Novembre del 1532. Indi con autorità inusitata destinò Vescovo di Cantorbery Tomaso Cranmero Padre di quella a condizione che approvi il divorzio. A tutto questo ripugnò il Papa; ma costui chiamò in giudizio Cattarina, e pronunziò, che il Re era costretto dal Dritto Divino a ripudiarla, essendo moglie del morto suo fratello Arturo; per il che ei era in piena libertà di ammogliarsi con altra Donna. Munito Enrico di tale sentenza con pompa e rito celebrò li sponsali da cinque mesi privatamente eseguiti. Ciò accadette nelli 12. di Aprile Vigilia della Risurrezione di Gesucristo, e nelli 2. di Giugno la coronò col Regio Diadema. Il Sandero nel *lib.* 11. dello Scisma Anglicano dice: ,, Essendo pervenuta la fama di questo matrimonio nei confini del ,, Regno non può dirsi l' ammirazione insorta nell' animo di ,, tutti, ed il dolore generato nel cuore dei Cattolici. Primamente Carlo V. Imperatore in Italia ove dimorava, la sentì ,, malamente, e pregò il Papa, che in vigore dell'autorità conceduta gli da Cristo non lascia impunita la nequizia di Enrico. Il Pontefice bastevolmente commosso dalla indegnità per ,, la supplica di Carlo V. più sentì l'affanno: nullameno usò indulgenza con Enrico, e volle diferire la sentenza fino al suo ritorno ,, di Francia, ove meditava di trasferirsi,,... Più veracemente accenna il Belcari nel *lib.* 20. colla autorità del Bellaj, che Enrico non curò le censure del Papa. Per tanto questi nelli 30. di Luglio del presente anno in segreto Consistorio proferì la sentenza; e decretò nullo il matrimonio contratto, ed illegittima la prole che da quello proverrebbegli. Quindi prescrisse, che la Regina sia restituita nei primieri diritti e dignità, de' quali ingiustamente era stata privata. Sino al Settembre però sospendettene la esecuzione, speranzito d' indurre Enrico a riprovare l' indegna azione, e soggettarsi ai comandamenti della Sede Appostolica. Imperciò meditava di prevalersi del Re di Francia; e credea, che lo sfogo della passione con Anna arebbene saziato la libidine. Il Sandero ed il Rishton vogliono, che l' impedimento di affinità di Enrico ed Anna rendea nullo il Matrimonio. Lo Spondano però dice, che esso Sandero accusa di tale reità li Sponsali di Enrico con Anna per aggravarne l' Apostasia; di che non vogliamo produrre parere per la stima che concepimmo della veracità dei due Scrittori. Del resto l' impudicizia

zia di Anna che le cagionò la morte, avvalora non poco il sentimento del Sandero.

Spedisce Legati a Jacopo Re di Scozia; va in Francia e crea Cardinali.

XLVIII. Mentre sì abbominevolmente gl'Inglesi disertarono dalla Cattolica Chiesa per secondare la sfrenata cupidigia di Enrico, il Papa temette, che Jacopo V. Re di Scozia nipote di quello imitandone li pessimi esempli se ne separi, e risolvette d'inviargli Legazione per confermarlo nella Fede. Jacopo che si compiacque della sollecitudine del Papa, convocò nelli 17. di Maggio in Edemburgo li Ordini del Regno, loro disse, che volea conservarsi nell'obbedienza dell'antica Religione, ed esortò tutti di non separarsi dalla Comunione del Papa. Li Ordini il compiacquero e decretarono, che non iscemi l'ossequio loro tramandato dai Maggiori verso la Romana ed Appostolica Chiesa; prescrissero ad ognuno di prestare al Papa obbedienza; deliberarono, che se ne puniscano li nimici colla severità delle leggi; che si elimini dal Regno l'Eresia, che sotto abito di Religione vi s'introducea. Tutto questo provenne dalla sollecitudine di Clemente VII. e dalla esortazione del fedelissimo Re Jacopo V. che ci viene significata dal Lesleo nel *lib. 9.* della Storia di Scozia: „ Essendo li nostri Maggiori (Sudditi miei carissimi) li primi ovvero non molto distanti dai primi che dierono nome alla Cattolica Religione e la medesima con tanta santità coltivarono sinceramente ad essa obbedirono nè mai derogarono alla autorità Pontificia nel lungo spazio di tempo, sono di parere, che noi ancora nella spinosa circostanza di cose opposte alla Chiesa e colle quali li Eretici fabbricano insidie a Dio ed al Pontefice, serbiamo intatta la purezza della Cattolica Fede. Dobbiamo credere, che non minore laude dai Nipoti nostri conseguiremo nella conservazione della Religione di quella che da noi ebbero li Maggiori nostri nell'averla abbracciata ed a noi tramandata. All'opposto se comportiamo, che la santità della Religione a noi da quelli tramandata sia dalle impertinenze delli Eretici e dai loro indegni consigli lievemente sturbata, ci aggraviamo con più enorme scelleraggine, che non farebbono quelli che non l'avessero da integerrimi Padri ricevuta; siccome furono li nostri che devotamente l'abbracciarono e sollecitamente la difenderono „. Il zelo di Jacopo confermò li Sudditi nella obbedienza del Vicario di Cristo e nell'ossequio della Romana Chiesa, ed eliminò dai confini la infezione. Intanto Carlo V. sconsigliò il Papa dal viaggio di Francia che

Sec. XV I.

che temealo poco favorevole a se stesso. Perseverò questi nella presa risoluzione; nè altro fine avea, che di confermare la pace, promovere la militare spedizione contro il Turco, ridurre nel sentiero della giustizia il Re d'Inghilterra, e trattare col Cristianissimo del Generale Concilio. La principale cagione però, che lo inducesse al viaggio fu se diamo fede alli Guicciardini *lib.* 20. Bellaj *lib.* 14. e Belcari *lib.* 20. di conchiudere il Matrimonio della nipote Cattarina de Medici con Enrico Duca d'Orleans secondogenito del Re. Intanto partì da Bologna, visitò la Santa Casa di Loreto, e pervenne a Roma. Quivi giunto preparò il necessario pel viaggio che nel Settembre intraprendere volea. Il Gualtieri ne lo descrive: *Nel Martedì 9. di Settembre del* 1533. *il Papa partì da Roma accompagnato dalla Curia*. Ripiglia, che arrivò a Pisa nel di cui porto era atteso dalle Galere di Francia, e che con felice e prospera navigazione in pochi giorni approdò a Marsiglia: *Nel Sabbato undici di Ottobre circa le ore dodici entrammo felicemente nel porto di Marsiglia; il Papa scendette dalla Galera, e venne condotto nel giardino vicino al palazzo che nella Città eragli stato preparato, sicchè possa con pompa fare il solenne ingresso*. Succedette questo nella Domenica dodici di Ottobre. Clemente significò al Cardinale Farnese nella Lettera scritta nel dì che entrò in Marsiglia, il felice suo arrivo, l'allegrezza, pompa, e magnificenza onde dai Cittadini fu accolto, perchè ne lo esponga ai Padri di Roma. Data in Marsiglia nelli dodici di Ottobre del 1533.: *Jeri coll' ajuto della divina grazia siamo felicemente pervenuti a Marsiglia con li venerabili Fratelli che ci accompagnano, li altri Prelati e Famigliari nostri. La umanità degna di rimembranza del Cristianissimo Re ha raddoppiato il nostro gaudio e contento, poichè ha accolto noi con onorificenza, amore, e divozione; e quello che sommamente ci rallegra, è, che l'operato in nostro decoro ed onore proviene dall' amore, onde vuole comprovare la veracità e sincerità della sua divozione. Imperciò secondo il costume in Consistorio pubblico nel dì susseguente ci esibirà obbedienza*.. .. Il Bellaj recitò erudita Orazione in laude di Clemente detta dal Re Francesco quando se gli si presentò. Il Papa ed il Re trattarono con segretezza delli affari, nè alcuno penetrò quello che risolverono. Certamente si conchiusero le nozze di Cattarina Medici con Enrico, sebbene entrambi erano assai giovani di età; questi contava anni quindici e quella tredici: si eseguirono poi esse nozze con gaudio e contento del Papa. Il che ap-

apportò ai Principi ed Ordini del Regno allegrezza, nè si può esporre la munificenza del matrimonio: ed al Papa venne esibito per comando del Re onore e venerazione. Il Giovio accenna, che a gara si arricchirono con grazie e donativi, nè il Re permise di essere dal Papa superato. Imperciò alli Cardinali che lo accompagnavano, furono assegnate pingui rendite dei Sacerdozj di Francia, e con più generosi donativi furono distinti quelli che godeano la grazia del Pontefice, e questi in favore del Re in Marsiglia promosse alla Porpora quattro Ecclesiastici; ciò accadette nel Venerdì sette di Novembre; tre furono promossi per compiacere il Re, ai quali il Papa unì un Savojardo di tanto decoro degnissimo. Furono questi Giovanni la Veneur Francese Vescovo di Lisieuz, Abate di Bec, Grande Limosiniero di Francia: Claudio de Giury Francese Vescovo di Mascon indi di Amiens e di Poitiers: Odone de Coligny Francese di anni undici; questi infelicemente disertò dalla Cattolica Religione, e nell'anno 1562. seguì li falsi dogmi delli Eretici; fu deposto dal Vescovato di Beauvais ed altre Dignità, e spogliato della Porpora in vigore della sentenza di Pio IV., che più volte in darno lo ammonì, ed il consigliò alla abjura. A questi unì il Pontefice Filippo de la Chambr Savojardo di nazione fratello Uterino del Duca d'Alba, e che di Monaco Benedettino ed Abate di Corbia era stato promosso al governo della Chiesa di Bologna. Il Gualtieri ne' Diarj Mss. che si serbano nell' Archivio Vaticano dice: „ Nelli sette Clemente „ VII. creò Cardinali Giovanni Vescovo di Lisieuz, Claudio „ Vescovo di Mascon, Odone de Coligny Francesi, e Filippo „ Abate di Corbia fratello del Duca d'Alba; questi nella pre„ sente occasione si pubblicò; poichè era stato creato nelli 6. „ di Settembre del 1531. „. Dunque tre furono li promossi in grazia del Re Francesco, e non quattro, come con errore molti accennano. Soggiugne il Gualtieri, che il Papa nelli 7. diede ai nuovi Padri il Capello, e nelli 8. al Vescovo di Lisieuz assegnò il titolo di S. Bartolommeo in Isola, a quello di Mascon di Sant' Agnese; al Coligny de' SS. Sergio e Bacco, ed al Vescovo di Bologna di San Martino in Monte.

Tratta della causa di Enrico tornato a Roma; e ne

XLIX. Il Papa ed il Re trattarono con premura dell' attentato del Monarca Inglese e della maniera di staccarlo dalla libidine. Avea Enrico inviato a Marsiglia Oratori; ma questi niente ottennero da Clemente, il quale come nota il Guicciardini

nel

Sec.XVI.

pubblica la sentenza: apostasia di Enrico.

lia. 20. per la inurbanità loro e perchè appellarono al futuro Concilio, si mostrò irato; ed il Re di Francia disse che più non operarebbe in favore di Enrico col Pontefice, se ei voglia far uso del suo Dritto. Il Sandero nel *lib.* 1. la faccenda descrive: ,, Giunsero a Marsiglia li Ambasciatori di Enrico, e nella stanza ,, stessa del Papa alla presenza del Re Francesco sì insolentemente si portarono, che non vollero pubblicamente parlargli. ,, Francesco si pentì di avere operato a pro di Enrico, ed il ,, Papa di avere usato seco lui tanta indulgenza; e quegli ,, consigliollo di definirne la causa secondo il prescritto delle ,, Leggi Ecclesiastiche; imperciocchè egli nell' avvenire non ,, più difenderebbene la inobbedienza, e se gli si protestò ,, costantemente contrario. Il medesimo significò ad altri Ambasciatori di Enrico che 'l pregavano di ajuto in vigore del ,, trattato di alianza. Disse, che in tutto si mostrarà attento ,, ai vantaggi di Enrico, ma in ciò che era opposto alla Religione, non potea seco lui uniformarsi ,,. Per il che il Cardinale Polo lo encomiò. Intanto il Papa per consiglio di questo meditava di non pubblicare la sentenza finchè siasi a Roma restituito; e Francesco promisegli di consigliare esso Re d' Inghilterra alla obbedienza della Sede Appostolica; ciò raccogliamo dal Belcari nel *lib.* 20. Compiute le faccende per le quali Clemente erasi portato a Marsiglia risolvette di restituirsi a Roma; ed in fatti nelli 22. di Novembre uscì dal porto di Marsiglia volte le prore verso l' Italia. In tal modo li Diarj Mss. descrivono il ritorno di Clemente: *Nel Mercoledì* 22. *di Novembre siamo partiti da Marsiglia, ed approdammo a certo Luogo detto* Salita. *Nel Giovedì giugnemmo ad altro denominato* Tropec: *e nel Venerdì* 4. *arrivammo a Villa Franca.* Soffrì il Papa disturbo per la molestia del mare, e giunto felicemente a Savona alquanto si ristorò; indi salita la nave del Duca Doria licenziò le Galere di Francia, nel giorno 7. di Dicembre arrivò a Civita-Vecchia; nelli nove partì e nel susseguente circa le ore 21. rientrò in Roma. Nelli undici diede Lettera al Re de' Romani significandogli il suo ritorno la Dio mercè a Roma, la cagione che indotto lo avea al viaggio di Marsiglia ed a tenere colloquio col Re di Francia, e che lo stabilito è ordinato alla salute del Romano Impero. Altra ne spedì a Cesare esponendo l' operato, e pregava il Dio Ottimo Massimo di ridurlo a fine; ciò essendo tutto succederebbe felicemente alla Cristiana

Fe.

Sec. XVI.

Fede. Svanì la fospizione concepita dal Mondo Cattolico credente il Papa ridotto in Francia per vendicare le ingiurie che gli provennero nelli anni andati. Nel 1534. in cui entra la Storia, ebbe fine la caufa del divorzio di Enrico VIII. Re d'Inghilterra. Mentre Clemente VII. meditava di pubblicare la fentenza decifiva, il Re di Francia efortava effo Enrico di non feepararfi dalla Romana Chiefa nè dall'offequio del Vicario di Crifto; quefti diffe, che differirebbe l'apoftafia, fe il Papa dilazioni la fentenza. Ma inforgendo qualche principio di concordia, o almeno fe n'era concepita fperanza, Clemente violentato dalli Oratori Cefarei pubblicolla, fe diamo fede al Belcari nel *lib.* 20. della Storia. Dice egli, che il Re Francefco avea mandato a Londra Giovanni Bellaj Vefcovo di Parigi per configliare Enrico alla obbedienza ed offequio del Papa. Il prudente Vefcovo appoco appoco acquiftò potere fovra l'animo di quello; e febbene nel paffato avea operato molte cofe in difonore del Vicario di Crifto, e compofto indegno libro promifegli, che differita effendo la fentenza dilongarebbe l'Apoftafia dalla Sede Appoftolica. Il Vefcovo con follecito Meffo comunicò al Papa ed ai Cardinali l'operato: quefti verfo la fine del Dicembre pervenne a Roma, e non ancora erafi pubblicata la fentenza. Il Bellaj avea ordinato ad effo Meffo di ridurfi a Roma entro certo tempo, che fi compì, nè fi vide. Li Ambafciatori Cefarei operavano preffo il Papa pella fentenza; all'oppofto altri allegando le vie rotte pregavano, che fi attenda ancora per fei giorni il Corriere. Li più prudenti ne approvavano il fentimento; il maggior numero però condannando la contumacia di Enrico afferiva, che la Sede Appoftolìca ne pativa difonore, e riduffe il Papa in tali anguftie, che pubblicò la fentenza e condannò Enrico. Quelli che mifurano li fatti col futuro evento, diceano, che quegli precipitò il giudizio con danno della Cattolica Religione. In vero dopo pochi giorni arrivarono a Roma le Piftole di Enrico, che promettea di obbedire al Pontefice, purchè non fia feparato dalla Chiefa, e fi efcludano dalla fua Caufa li fofpetti. Il male certamente fu più funefto all'Inghilterra che alla Romana Chiefa; però il Papa non potè efferne indovino. Se non che Carlo V. che lo induffe alla fentenza, poco dopo ftipulò alianza con Enrico, e le cofe della Religione in Inghilterra fi riduffero ad eftrema rovina. Il Papa ed i Cardinali ebbero pentimento di non avere dilazionato per alcuni gior-

Sec. XVI.

ni ancora l'affare. Il Belcari in tal modo la faccenda racconta: „ Dopo due giorni giunse il Corriere con commissioni am„ plissime del Re Enrico: per la qual cosa li Cardinali che „ voleano correggere l'errore, proccurarono modo per tale duo„ po opportuno; si radunarono di ciò trattando, ma non poterono rivocare la sentenza pubblicata nelli 24. di Marzo del 1534. Con essa il Pontefice il dichiara caduto nella maggiore scommunica, e che li Fedeli doveano evitarne il colloquio e conversazione. Ad esso poi si comandava di restituire Cattarina al letto maritale ed alla Regia dignità e di scacciarne la Bolena. Concedettegli sei mesi per riprovare l'errore: e se non obbediva dovea soggiacere alla sentenza Appostolica. Irritato Enrico si separò da quella ed apostatò dalla Religione; decise, che in ciò che a quella appartiene, egli era il Superiore. Proibì per tanto ai Sudditi sotto rigorose pene di pagare l'annuo tributo al Papa e di dire Catterina vedova del suo fratello Arturo sua Consorte e Maria nata da quella sua Figliuola, sebbene aveala con solenne Editto dichiarata erede; privolle del diritto condannandole a vita privata; ed in di lei vece esaltò Lisabetta che ricevette da Bolena dopo cinque mesi di matrimonio. Privò anco il Papa di ogni autorità nella Inghilterra ed Ibernia; e nominò ribelli di stato e rei di Lesa maestà quelli che favorirebbonne il Primato, giurisdizione, ed autorità. Disse, che nel Regno ei era il Capo della Chiesa, che nell'avvenire arebbe suprema autorità di correggere l'errore, condannare l'eresie, emendare li abusi, e ad esso sarebbono pagate le Annate dei beneficj e le Decime. Proscrisse dal Regno il nome del Papa ed alle Litanie che recitar doveansi, accomodò: *Dalla tirannia del Vescovo di Roma e dalla di lui detestanda enormità liberateci o Signore*. Fu abborrita dai Cattolici la esecranda apostasia; il Re di Francia, nemmeno volle riceverne li Ambasciatori: e lo stesso Lutero e Calvino riprovarono la usurpazione del Sacerdozio; colle Prediche e Libri non pochi nei Pergami la condannarono, ed altri con Scritture la difenderono; molti spontaneamente ciò faceano essendo nimici del nome ed autorità del Papa: e molti vi si erano indotti per non offendere il Re ed evitarne la indignazione. Questi tentò l'animo e valore di Reginaldo Polo suo consanguineo, e da esso esigeva il favore dal Primato asunto: ma in darno; poichè il magnanimo Ecclesiastico con costanza al sagrilego attentato si oppose, e pubblicò Libri in difesa della

la giurisdizione Ecclesiastica, ed intitololli *Della Unione Ecclesiastica* ed al medesimo li dedicò. Con questi ei convinceva l' empio Primato assunto, e con libero modo gli espose li nefandi delitti: con che tanto se ne acquistò l'odio, che Enrico riputollo traditore della Patria e reo di Lesa Maestà. Il Polo vide la propria Famiglia afflitta e quasi estinta. Armò anco l'inumano Principe contro li Religiosi, che riprovavano lo Scisma; e parecchi morirono Martiri gloriosi di Cristo: perirono ancora Giovanni Fischer Vescovo di Rochester, e Tommaso Moro, del glorioso trionfo de' quali tratta il Sandero nel *lib.* 1. dello Scisma Anglicano.

Morte di Clemente VII. sue qualità.

L. Mentre in Inghilterra fabbricavasi il nefando Scisma che separolla dalla Comunione dei Fedeli, il Turco infestava li mari d'Italia con poderosa Flotta, li Annabattisti in Germania prenderono le armi contro li Principi per stabilire nuovo Imperio, e le Eresie Zuingliana e Luterana acquistavano copiosi seguitatori, Clemente VII. dopo d'aver innalzato la propria Famiglia al Principato della Toscana vide l'ultimo giorno di vita: e lasciò al Successore la gloria di convocare l' Ecumenico Concilio che forse arebbe conservato l'Inghilterra nella obbedienza della Chiesa, se fosse stato intimato e convocato. Egli quasi presago della sua morte si preparò il sepolcro ed il vestito con cui sogliono adornarsi li Pontefici trapassati: e solea dire con animo quieto, che fra poco morrebbe. Si sentì molto agitato dai dolori di stomaco, ai quali si unì la febbre, a cui cedette nelli 25. di Settembre del 1534. di buon mattino. Morì nell'anno di sua età cinquantesimosesto e quattro mesi, e di Pontificato decimo, dieci mesi e giorni sette, come osservano li Biasio di Cesena, Gualtieri, Panvini ed altri, e non nelli 24. come con grosso errore scrive il Cabrera. Alcuni il vogliono trapassato di lento veleno: altri danno colpa al Medico, che ordinatogli diverso metodo di vita contrario all'osservato tramutogli in cascaticcia la complessione quando credea di rendergliela robusta. Il di lui cadavero primamente fu seppellito nel Vaticano; poi si trasportò alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva e si collocò in sepolcro privo di scrizione vicino alle ceneri di Leone X. di lui Cugino. La di lui rimembranza torna ingrata ai Posteri per detto del Guicciardini scrivente, che ei morì lasciando in Castello Sant'Angelo molte gioje di raro valore raccolte dalli Ministerj della Romana Curia vendu-

 ti;

Sec. XVI.

ti; però contro la opinione comune lo rammenta morto pieno di ricchezze. Trapaſsò odiato dalla Curia, ſoſpetto ai Principi, di fama piuttoſto abbominevole che grata; fu riputato avaro, di fede ambigua, di natura aliena al beneficio; contuttoqueſto fu ſommamente grave, ſagace, vittorioſo di ſe medeſimo, adorno di ingegno; ma ſoventi volte il timore corrompea il retto giudizio che delle coſe naturalmente formava. Il Pallavicini dice, che li Romani ſi rallegrarono della di lui morte. Ma a dire vero qual altro mai arebbe conſervato la libertà d'Italia nella guerra inforta tra Carlo V. ed il Re di Francia, la cupidigia de' quali eſpoſe la Criſtiana Repubblica alla tirannia de' Turchi? Erano graviſſime le incurſioni di queſti, e Clemente ſebbene intricato nelle guerre dimeſtiche non abbandonò li Cattolici di Germania, ai quali diede ſuſſidio raccolti dalle Decime Eccleſiaſtiche impoſte ai Sudditi e Miniſtri della Romana Chieſa. Nel 1526. donò al Re d'Ungheria cinquanta mila ſcudi d'oro; nel 1529. quando nel vicino pericolo della invaſione del Turco li Luterani macchinavano di opprimere li Cattolici, ſovvenne Carlo V., ſebbene le di lui truppe devaſtarono Roma, ed i Cardinali mandarono all'eſercito Cattolico l'annuo ſtipendio, fedelmente attenendo le promeſſe; il che per ventura non ferono li Criſtiani Principi: nel 1532. aſſoldati dieci mila Ungheri li diede a Carlo V. che preparava truppe contro Solimano, ed unì dodici Galere alla Flotta di quello. E nel corrente poichè il Barbaroſſa Corſaro Turco minacciò alla Italia lo ſterminio, preparò l'armata, e coll'eſempio conſigliò li Principi. Il che baſtevolmente comprova l'attenta di lui cura pella ſalute e decoro della Criſtiana Repubblica; e baſtevolmente ſmentiſce chi lo accuſa di avarazia. Scriſſe Clemente varie Coſtituzioni e Bolle recitate da Laerzio Cherubini nel Magno Bollario: e molte Lettere ſpedì a Franceſco I. Re di Francia, maggior numero ne diede a Carlo V. Imperatore, a cui una ne indirizzò due giorni prima della morte, cioè nelli 23. di Settembre del 1534.. Con queſta gli raccomanda Aleſſandro Duca di Firenze ed Ippolito Cardinale della Romana Chieſa. Ma a Dio piaceſſe, che in vece di ciò lo aveſſe moſſo alla difeſa della Fede, ed aveſſe pregato Iddio pe' Nipoti! per ventura queſti non ſarebbono periti ſubito dopo la di lui morte. Imperciò ſebbene Clemente per tenere in ſoggezione Firenze fabbricò in eſſa buona Fortezza e bene preſidiolla, nul-

la-

lameno Alessandro colle sporcizie ed adulterj suscitatosi contro il popolo fu trucidato da Lorenzo de Medici; ed il Cardinale Ippolito non ancora compiuto l'anno morì con sospetto di veleno. Ma di ciò basta; poichè non appartiene alla nostra Provincia il descrivere le azioni delli Consanguinei dei Papi.

PAOLO III.

PONTEFICE CCXXII.

ANNO DEL SIGNORE MDXXXIV.

Alessandro Farnese eletto a Papa è coronato, suoi principj.

I. COmpiute l'esequie di Clemente VII. secondo il costume prolongate a nove giorni, li trentacinque Cardinali dimoranti in Roma entrati in Conclave dierono principio alli trattati della elezione del nuovo Pontefice. Il Ciaconio vuole, che celebrata la Messa dello Spirito Santo abbiano nelli undici di Ottobre eletto a Papa il Cardinale Alessandro Farnese: altri la elezione al giorno duodecimo assegnano; noi il parere seguendo dei moderni Critici e massimamente del Pagi diciamo, che fu eletto nelli tredici. Quelli che ne scrissero, lo accennano esaltato da trentacinque Cardinali. Ciò essendo erra l'Oldoini nel dire colla autorità del Panvini, che nella morte di Clemente VII. viveano quarantasei Cardinali, trentotto de' quali assisterono al Conclave ed otto erano assenti. Imperiocchè nei Registri di esso Conclave e nel Compendio de' Papi si ricordano trentasei Cardinali, uno de' quali cioè Alessandro Farnese fu detto Papa nel giorno 13. di Ottobre del 1534. Li Cardinali il favorirono mossi dalla nobiltà dei di lui Maggiori, dalla esimia di lui virtù pel corso di quasi quaranta anni nel Sagro Senato comprovata, ma assai più dalla esortazione di Clemente VII. che per asserzione delli Giovio e Guicciardini vicino a morte loro propose la esaltazione dell'esimio Ecclesiastico; ed il Medici ne la promosse efficacemente. A che Clemente s'indusse per la probità di esso Farnese. Il Panvini scrive, che li sacri Elettori appena trapassato Clemente meditarono con nuovo ed inusitato esempio sen-

Sec. XVI.

ſenza ritirarſi in Conclave di nominarlo Pontefice; ei non acconſentì riſoluto che ſecondo il coſtume de'Maggiori la promozione ſi faccia. Ed il Giovio dice, che non fu eletto con voti ſcritti e poſti nella ſagra urna, ma che con acclamazione nella Sede Appoſtolica ſi collocò. Biaſio di Ceſena Maeſtro di Cerimonie del Papa e Notajo Appoſtolico preſente al Conclave deſcrivendone la elezione dice: „ Nel giorno 12. di Ottobre „ del 1534. celebrata la Meſſa ſi convocò la Congregazione „ dei Cardinali, e ſi leſſero le Leggi Pontificie appartenenti „ alla elezione del Papa, e dopo due ore non ſenza ſtupore „ ſi eleſſe il Cardinale Farneſe e tutti proſtrati gli baciarono „ li piedi „. Indi entrarono nell' Oratorio, ed il Cardinale Seneſe Veſcovo di Porto il dichiarò Papa dicendo: *Colla cooperazione dello Spirito Santo io ed il ſagro Collegio eleggiamo a Papa Veſcovo e Paſtore della Cattolica Chieſa te o Aleſſandro Farneſe Veſcovo d' Oſtia e Decano del Sagro Collegio*. Egli ringraziò Iddio ed i Padri, ed alla elezione acconſentì. Toſto li Cardinali acclamaronlo, lo abbracciarono, e baciarongli le mani ed i piedi. Bramoſi di confermare l' operato collo ſcrutinio lo accompagnarono all' Oratorio, ove pervenuti poſero nell' urna il voto, e canonicamente il nominarono. Il Cardinale Seneſe ripigliò le parole di prima, e li Padri acclamarono dicendo: *Così lo eleggiamo, così diciamo, e così pronunciamo nel nome del Signore*. Allora il Saneſe il chiedette del ſuo aſſenſo, e di nuovo ei lo preſtò; e ricevuto dalle mani del Camerlengo l' anello Pontificio ringraziando Dio, la Vergine, li Santi Appoſtoli Pietro e Paolo; ed i Cardinali ſe lo poſe in dito. Volle denominarſi Paolo, e ſi veſtì delli arredi Pontificj. Indi il Cardinale Cibo moſtrando al popolo dalla feneſtra la Croce diſſe: *Vi ſignifico una grande allegrezza; abbiamo Papa il Reverendiſſimo Signore Aleſſandro Veſcovo di Oſtia Cardinale Farneſe, il quale vuol eſſere appellato Paolo III. Viva, viva Paolo Terzo*. Alcuni vogliono, che appellarſi volea Onorio V., ma poi condiſceſe al genio dei Padri che 'l pregarono di denominarſi Paolo. Errano però, ſe diamo fede ai Comentarj Mſs. del Conclave, ai Diarj di Biaſio di Ceſena, al Gualtieri, ed al Libro in cui ſono deſcritti li Atti del Senato Vaticano. Non fu nelli anni andati Conclave ſimile a queſto nella ſimplicità, unione; e religione. Il popolo Romano quand' ebbe notizia della elezione del Farneſe, ſi moſtrò eſuberante di conſolazione, perchè dopo centotre anni vide ſedere

re nella Sede Appostolica un suo Concittadino. Biasio di Cesena dice, che nelli 19. di Ottobre formò tre maestosi Cocchi rappresentanti con archi trionfali le Teologali virtù Fede, Speranza, e Carità, e condottili nella gran piazza del Vaticano encomiò la saviezza del Sommo Pontefice. Li Nobili che recavano nelle mani candididissime facelle, decorarono la pomposa comparsa: li Conservatori della Città, e li Capi d' Ordine lo adorarono, e renderono più gloriosa la pompa: e Gerolamo Capiferri primo Conservatore recitò elegante Orazione e n'encomiò la prudenza e saviezza. Del resto siamo meravigliati, che esso Biasio di Cesena sebbene personalmente assistette alla coronazione di Paolo, la riduca alli tre di Novembre; essendo verissimo che questo giorno fu Martedì, e però non opportuno per la coronazione del Papa la quale sino dai Secoli vetusti celebrossi in Domenica, ovvero in qualche solenne giorno. Erra pure il Giovio nello scrivere, che Paolo III. è stato coronato nelli 4. di Novembre; questo dì era Feria quarta. Dunque colli Scrittori più accurati accenniamo celebrata la coronazione di Paolo III. nelle Calende di Novembre dedicate alla rimembranza di tutti li Santi, che caddero in Domenica. Il Panvini racconta, che la Farnese Famiglia venuta da Germania e fermato in Italia il domicilio fu sovente condecorata con Ecclesiastiche Dignità e Prefetture di guerra e di toga. Nacque Alessandro da Pierluigi Farnese e Giovannella Gaetani in Carino nella Toscana. Alcuni però il vogliono nato in Roma nelli 18. di Febbrajo del 1468. Fu educato con singolare provvidenza, e sotto la disciplina di Pomponio Leti in Roma fece profitto nelle belle Lettere. Quindi si portò a Firenze, ove apparve ornato di ogni genere di erudizione. Fissò la sua abitazione in Roma sotto il Pontificato di Innocenzo VIII.; quivi protetto dal Cardinale Roderico Borgia che col nome di Alessandro VI. governò la Chiesa di Dio, si mostrò Giovane di molta speranza. Questi sedendo nella Cattedra Appostolica gli conferì il Vescovato di Monte Fiascone e Corneto, e nel dì 20. di Settembre del 1493. creollo Diacono Cardinale sebbene era pervenuto all' anno 26. Lo accumulò poi di Dignità della Chiesa; ed inviatolo a Viterbo con titolo di Legato ricevette ad ospizio Carlo VII. Re di Francia che conduceva l'esercito nel Regno di Napoli. Giulio II. salito alla Sede Appostolica non minor cura n'ebbe; il deputò Legato nel Piceno, da Monte Fiascone al governo della Chie-

Sec. XVI.

Chiesa di Parma il destinò, se ne servì nella celebrazione del Lateranense Concilio, e gli conferì la pingue Diaconìa di Santo Eustachio. Da Leone X. ebbe la Chiesa di Frascati, fu inviato a Cesare; e tanto prudentemente si maneggiò nelli affari raccomandati che fu grato alli Spagnuoli e Francesi. Fu accetto anco a Clemente VII. che vicino à morte raccomandò ai Padri la di lui esaltazione. Il Cardinale Sadoleti dimorante nelle Gallie con Pistola del dì 12. di Dicembre accenna la consolazione dei Francesi quand' ebber notizia della esaltazione di Papa Paolo III. Ciò essendo riputavamo, che ei prima di dare nome alla Ecclesiastica milizia abbia avuto da legittimo matrimonio due figliuoli Pierluigi, e Costanza. Ma da impensata notizia appresa da Guillelmo Buri conoscemmo Pierluigi e Costanza figliuoli naturali di Alessandro; ed il parere del Buri è avvalorato dalli Spondano, Oldoini, ed altri Critici; la virtù di lui però nel grado di Cardinale e Pontefice emendò in tal modo il trasporto giovanile, che quasi appresso non n'è rimasta rimembranza del di lui delitto.

Tratta della Riforma e della celebrazione del Concilio.

II. Paolo tosto meditò la riforma del Clero ed il decoro maggiore della Chiesa. Per il che nella prima generale Congregazione che convocò nel Sabbato 17. di Ottobre, e non nelli 13. di Novembre come con grosso abbaglio scrive il Pallavicini, trattò del modo di ridurla ad effetto. Li Padri decretarono, che il Pontefice nel corso di un' anno intimi Generale Concilio: e di questo Paolo nella Congregazione trattò, e disse, che arebbelo intimato e promosso. Il Gualtieri esibisce il discorso del Papa: ,, Nel Sabbato 17. di Ottobre del 1534. il ,, santissimo Signore Nostro Paolo III. nella prima Congregazione tenuta dopo la sua assunzione couvocò li Reverendissimi Cardinali ed alla loro presenza renduto alla Divina Bontà il dovuto ossequio li ringraziò perchè a tanta Dignità graziosamente lo aveano esaltato. Indi parlò prolissamente dello stato della Cristiana Repubblica, e principalmente dell'Ecumenico Concilio che loro promise assolutamente. Dichiarò che sollecitamente darebbe compimento alle Sagre Cerimonie; li esortò alla onesta conversazione e costumi retti, li assicurò, che promoverà la pace ed unione dei Principi. Ed i Reverendissimi il lodarono ,,. In fatti ei con diligenza favorì il Sinodo, nè ebbe pace, finchè non fu convocato. Li gravi intoppi incontrati presso li Principi scusarono il di lui Antecesso-

ſore, e più volte credette impoſſibile di ridurlo ad effetto. Imperciò richiamò li Legati deſtinati ad aſſiſtervi nè potè convocarlo ſe non pacificati l'Imperatore e Re di Francia; il che volea anco Clemente VII. e tornò in ſomma gloria di lui ed onore. Per ridurre a fine la Riforma del coſtume, la Diſciplina, e depreſſione delle Ereſie deputò eruditi Teologi e li Cardinali Seneſe, San Severino, Ceſi, Guinucci, Simonetti, e Criſtoforo Giacobazzi allora Veſcovo Coſſanenſe, poi Cardinale, ed i Veſcovi di Nicoſia, e di Aix. Queſti trattarono del modo per ridurre ad effetto la impreſa. Li Atti Conſiſtoriali ricordano, che il Papa ſovente raccomandava alli Cardinali la oneſtà della vita, e di eſibire al Clero nel coſtume la riforma che ſi meditava. Per il che chiamò a Roma da diverſe Provincie li Prelati ehe credea opportuni all'intento; e però da Carpentras vi conduſſe Jacopo Sadoleti, da Verona Matteo Giberti, da Gubio Federico Fregoſi Arciveſcovo di Salerno, da Venezia Gregorio Corteſi Abate Caſſineſe, Reginaldo Polo, e Giampietro Carafa Veſcovo di Chieti, e li conſigliava pel decoro della Cattolica Religione, convocazione dell' Ecumenico Concilio, e quiete della Europa. Primamente proccurò di pacificare l'Imperatore ed il Re di Francia, la unione de' quali era indiſpenſabile pel Concilio, ed adempì alle parti di Padre comune, nè volle aderire al trattato ſtipulato in Bologna da Clemente VII. e da Ceſare ſotto preteſto di difendere la libertà d'Italia, ma infatti per ſcacciare da queſta li Franceſi. Il perchè diſſe ad Antonio Leva Ambaſciatore di eſſo Ceſare, che ad eſso *conveniva di ſoddisfare alle parti di Padre comune*, *ed eſſendo il Paſtore di tutti dovea amare con eguale benivolenza tutti*.

Crea due Cardinali; e ſpediſce Nunzj e Piſtole a Principi per la celebrazione del Concilio.

III. Dopo ciò volle promovere il decoro della propria Famiglia, e nel Venerdì 18. Dicembre creò Cardinali due ſuoi Nipoti, cioè Aleſſandro Farneſe Romano pervenuto all'anno quintodecimo di età, e diſſelo Diacono del titolo di Sant' Angelo *in Foro piſcium*, e Guidone Aſcanio Sforza Romano figliuolo di Boſio Conte di Santa Fiore e Coſtanza Farneſe di anni ſedici detto Diacono di Santa Fiore. Entrambi erano adorni di egregie doti ed indole, il che ſcusò il Zio che tanto ſollecitamente li adornò colla Porpora. Parecchi condannano in Paolo III. la ſoverchia tenerezza verſo li proprj Congiunti mercè la quale ne proccurò ſempre il vantaggio ed arricchimento. In vero non ſappiamo difendere la di lui conſervazione da queſta macchia,

Sec. XVI.

ma pure diciamo, che fu bastevolmente compensata dalle altre virtù che ne accompagnarono l' Appostolico governo. Per il che chi condanna li Papi per la tenerezza praticata col suo sangue, tenta in essi non so che di divino; di che sommamente fu partecipe il magnanimo Papa Benedetto XIV., nel di cui glorioso Pontificato abbiamo dato principio a scrivere la Storia. Questi scevero di tale macchia non amò la carne nè il sangue; ma fu attento in ogni tempo al maggior decoro della Chiesa e del Pontificato amministrato con indicibile integrità di animo e con pari erudizione in ogni genere di dottrina. Il Ciaconio riduce la creazione dei due Porporati alli 16. di Maggio del 1535.; ma li Storici uno eccettuato che ne parlano, l' assegnano alli 18. di Dicembre del 1534. L' Oldoini nelle Aggiunte alla Storia di esso Ciaconio correggendone l' abbaglio ne incontra uno più enorme. Dice egli così: „ Nell' anno della comune salvezza „ 1534. primo del Pontificato di Paolo III. in Venerdì 18. „ Dicembre ottenuto l' assenso di sedici Cardinali creò in Roma nel Vaticano un Diacono Cardinale. Il Ciaconio ne riduce la creazione alli 16. di Maggio del 1535. ed afferma, „ che due furono li promossi. Noi però istrutti dal Diploma „ di Paolo diciamo, che nel Dicembre creò il solo Alessandro Farnese „.... E poco dopo parlando di Guidone Ascanio Sforza lo accenna creato nel giorno succennato: „ Guidone Ascanio Sforza ..... quindici giorni prima delle Calende „ di Gennajo del 1534. fu detto Cardinale Diacono del titolo „ de' Santi Vito e Modesto Martiri „ ..... quasicchè il dì quintodecimo antecedente le Calende di Gennajo non convenga col decimottavo di Dicembre, in cui entrambi sono stati ornati colla sagra Porpora. Del resto li due Porporati attendeano allo studio nella Accademia di Bologna; per il che il Papa comandò a Gianmaria Arcivescovo Sipontino Presidente dell'Emilia di ricevere da quelli il giuramento e di adornarli colle insegne Cardinalizie. Il che questi eseguì; e la Formola del giuramento è descritta dal Gualtieri nei Diarj. L'amore verso li Nipoti non allontanò il Papa dalli affari della Chiesa. Per la qual cosa stabilito dal canto suo il necessario pel Concilio mandò ai Principi Cristiani Lettere e Nunzj, significando che ne avea decretato la convocazione. Inviò per tanto al Re di Francia Rodolfo Pio Vescovo di Faenza per trattare del luogo e tempo, in cui si celebrarebbe; ed il Re nelli 25. di Febbrajo diede Let-

Lettera ai Principi di Germania rimettendosi al loro genio e volere; poco dopo mandò in essa Germania Pietro Paolo Vergeri nato in Istria, il quale primamente da Clemente VII. era stato destinato al Re de'Romani. Questi colà giunto significò ai Principi Protestanti la volontà del Papa di convocare il Sinodo in Mantova; indi visitò Lutero in Wittemberg, ed il trattò con somma umanità, da cui venne corrisposto con altrettanta alteriggia, e di lui discorsi furono di disprezzo del Papa e di crudezza verso li Dogmi della Religione. Dalla Lettera del Vergeri data ad Ambrosio Recalcati Segretario di esso Paolo apprendiamo il fine della di lui Legazione. Dice egli così: ,, ,, Il Beatissimo Padre per due motivi mi destinò in Germania ,, con titolo di Legato; primamente perchè impedisca la con- ,, vocazione di Nazionale Concilio che si tentava; secondo, perchè ,, promova l' Ecumenico Concilio. Non mi cade di mente il ,, precetto dell' ottimo Pontefice, cioè di esplorare le formido- ,, lole commozioni di questi popoli, e di disporli ad accetta- ,, re il Concilio ,,.... Dalli Protestanti convocati in Smalcalda ebbe risposta, che bramavano il legittimo Concilio, il voleano però convocato in Germania; il che loro Cesare promise; ed a cui il Pontefice di Roma non dovea qual Giudice intervenire, poichè era loro nimico. Soggiugneano, che Cesare, e li Principi deputarebbono idonei Ecclesiastici ovvero Laici, li quali secondo la divina parola decideranno della causa. Ciò dicendo indicavano Lutero, Melantone, Bucero, Pomerano, ed altri Apostati li quali certamente arebbono favorito la Eresia e sostenuto l' errore. In tal modo scansarono il Concilio in tempo che dicevano di volerlo; oppure il voleano quale non mai nel passato li Eretici cercarono.

Sec. XVI.

Crea Cardinali: persecuzione del Re d'Inghilterra.

IV. Il Papa avea per ciò necessità d' incorrotti Consiglieri, e però nelli 21. di Maggio del 1535. in Consistorio segreto tenuto nel Vaticano nominò Cardinali alcuni egregi Ecclesiastici illustri per nobiltà, dottrina, e santità. Tali sono Niccolò de Schomberg Svevo Vescovo di Capoa dell' Ordine de' Predicatori; Giovanni Bellaj Vescovo di Parigi; Girolamo Ghinucci Senese Vescovo in Calabria; Jacopo Simonetti Milanese Vescovo di Pesaro; Giovanni Fischer Inglese Vescovo di Rochester da Enrico VIII. Re d' Inghilterra condannato a morte in odio della Fade; e fu promosso essendo ristretto in carcere. Nè il Pontefice il creò speranzito, che adorno della illustre

Dignità sarebbe rispettato, come scrive il Pallavicini, e suppone, che Pietro Soave deridalo quasi che in tal modo abbia voluto proccurare al Fischer venerazione; ma piuttosto *per alleviargli colla Dignità le molestie del carcere*; Gasparo Contarini Veneziano; e Marino Caraccioli Napolitano Nunzio Appostolico presso l' Imperatore. Dunque nelli spinosi correnti tempi la Cattolica Chiesa soffrì in Inghilterra crudele persecuzione mercè il livóre di Enrico VIII. Questi divenutone persecutore dopocchè n'era stato acerrimo difensore, la eliminò dal Regno, e condannò a morte chi al sagrilego suo volere non aderì. Tomaso Cromvel fu il ministro della di lui malizia. Il Re primamente infuriò contro li Religiosi Certosini, e nelli 29. di Aprile fece uccidere tre Priori, e seco loro un Birgittino, ed un Prete Secolare Parroco a morte condannò. La disavventura di questi incontrarono altri, occisi con barbaro modo per asserzione del Sandero nel *lib.* 1. della Storia. Ma li tormenti che oppressero due Eroi illustri per dignità, nobiltà, e virtù, superarono l' altrui pensiero. Questi furono Giovanni Fischer Vescovo di Rochester e poco dopo Cardinale, e Tomaso Moro Cancelliere del Regno; eglino pubblicamente furono decapitati; cioè il Moro nelli 6. di Luglio, ed il Cardinale nelli 22. di Giugno del 1535. Il Papa quand'ebbe notizia, che questi vivea in carcere, creollo Cardinale per alleviargli le afflizioni, ma la nuova Dignità gli accelerò la morte. Paolo riprovò le condotta del Re e diede gravi Lettere a Cesare, al Re di Francia, e ad altri Principi pregandoli di ammonirlo e ridurlo nella verità. Ne recitiamo porzione: *In questa cosa Enrico ha voluto imitare molti empj, ed il proprio progenitore Enrico II., il quale perseguitò ed a morte condannò il Beato Martire San Tomaso Vescovo di Cantorbery: e non solo uguagliò l' empietà di quello, ma ancora la superò; poichè quegli unicamente a morte condannò il Beato Tomaso, e questi occise molti: quegli condannò uno che difendea li diritti di particolare Chiesa; questi occise li Fautori della Religione; quegli ammazzò l' Arcivescovo; questi un Vescovo e Cardinale; quegli il punì coll' esilio; questi lo gravò colle molestie di lungo carcere; quegli il fece ammazzare da particolari ministri, questi da pubblici carnefici; quegli con violenta morte dal mondo il levò; questi col supplicio occise il Santo del Signore; quegli scusò il proprio delitto presso Papa Alessandro, ed incolpatone altri umilmente accettò la correzione e la penitenza; questi con animo ostinato difende il sagrilego attenta-*

to, e non ſolo non n' è pentito, ma pertinace, ribelle, e nimico della Chieſa, non già perchè ſia ſtato da queſta offeſo, che piuttoſto il condecorò col titolo di Difenſore della Fede, *ingratiſſimo armò in di lei danno, e proccurò con mille modi di offenderla e maltrattarla ......* Conobbe Paolo la oſtinazione di Enrico che diſprezzò li conſigli di Papa Clemente VII.; e quindi rinnovò la ſentenza e lo anatematizzò. Eſpoſe primamente li di lui delitti e ſagrileghe leggi obbligando li Sudditi a ſoſtenere ſciſmatici ed ereticali Articoli, un dei quali era, *che il Romano Pontefice non è Capo della Chieſa nè Vicario del Redentore: e che egli è il ſupremo Capo della Chieſa Anglicana*, e lo eſortò poi a riprovare l' errore. Ammoniſce quindi li di lui Complici e Fautori di non ſeguirne l' empio conſiglio, di non favorirlo, nè preſtargli ajuto. Se ei ripugnava ai comandamenti, ed i complici non riceveano le eſortazioni, preſcrive a quello ſotto pena di ſcommunica e perdita del Regno di preſentarſi al tribunale Appoſtolico perſonalmente ovvero col mezzo di Proccuratore entro novanta giorni, ed ai complici nel giro di ſeſſanta: altrimenti dichiaralo allacciato dalle cenſure della Chieſa e privato del Regno. Indi ſottopone all' Interdetto li Luoghi o Perſone, colle quali Enrico ed i complici tengono commercio: priva li loro Figliuoli di ogni dignità e grazia; diſpenſa li Sudditi dalla ſoggezione; e proibiſce ai Cattolici di trattare ſeco lui o colli Luoghi e Città, che ad eſſo obbedivano. Alli Prelati poi ed Eccleſiaſtici comandò di partirne dal dominio, ed ai Principi, Duchi, e Nobili di armare contro di lui, e li aſſolvette dall' obbligo che aveano di aſſiſterlo. Finalmente comandò ai Veſcovi di pubblicare la Coſtituzione, e far uſo delle cenſure della Chieſa contro chi direttamente ovvero indirettamente ne la impediſcono o ritardano. Tale fu la ſentenza fulminata contro Enrico VIII. Re d' Inghilterra per abbatterne la protervia, e ridurlo nel ſentiero della giuſtizia; nullameno Paolo pregato dai Principi e moſſo dal zelo della di lui ſalute ſoſpendettene tre anni la eſecuzione. Se non che crebbero li delitti di quello, e ne ordinò l' adempimento. *Data in Roma preſſo San Marco nelli* 30. *di Agoſto dell' anno della Incarnazione del Signore* 1535. *e del Pontificato noſtro I.* Errano perciò lo Spondano dicendola data nelli 29. di Novembre, ed il Continuatore del Rinaldi aſſegnandola alli 30. di Ottobre.

V. L' Imperatore Carlo V. armò contro Barbaroſſa inſigne Cor-

Sec. XVI.

Somministra ajuto all'Imperatore contro li Africani; suoi decreti.

Corsarò di Algeri, che sostenuto dal Turco infestava le Spagne, e minacciava il Regno di Napoli. Raccolto imperciò copioso esercito e preparata la Flotta navigò verso l'Africa per fiaccarne l'alteriggia e restituire a Tunisi Muleasse da cui era scacciato. Carlo che comunicato avea al Pontefice l'impresa, ne riportò encomio e sussidio, cioè le Decime dei beneficj. E questi non contento di ciò col soldo della Chiesa fabbricò in Genova dieci Galere, alle quali ne unì quelle di Civita-Vecchia, e le consegnò a Virginio Orsini, a cui accompagnò il Giustiniani Veneziano insigne nella scienza navale, ed il Gran Mastro de' Cavalieri di Malta, e col loro consiglio l'armata Pontificia dovea combattere. Poco prima scrisse ad Andrea Doria Condottiero della Flotta Cesarea, e gli mandò la spada consagrata colle consuete Cerimonie della Chiesa esortandolo a guerreggiare con valore la guerra del Signore; ed il buon Vecchio volontieri li nuovi travagli accettò. Tuttociò apprendemmo dal Panvini il quale dice, che Paolo concedette le Decime al Re di Francia, a condizione richiedendolo la necessità di difendere con venti Galere li lidi Pontificj e della Toscana: il pregò ancora ad imitare li generosi suoi Maggiori li quali ottennero dalla Sede Appostolica il bel titolo di *Cristianissimo*. Del resto questi mercè l'odio che portava a Cesare, non accettò l'indulto nè si lasciò dalla autorità del Papa ammollire. Per la qual cosa Paolo pregò di ajuto li Veneziani; ma questi vollero coltivare l'amicizia stipulata col Turco. Il Giovio nel *lib.*34. descrive li trionfi dall'armata Pontificia ed Imperiale che consolarono il Papa, e deputò il Cesarini per complimentarne Carlo V. ed esporgli il gaudio che ebbe della vittoria; quegli fu da esso Carlo accolto onorificentissimamente, il quale uscì dalle porte di Napoli per abbracciarlo. Nell'anno corrente Paolo concedette a Bologna il Tribunale di Rota colla Sanzione del dì 11. di Luglio, che decretò la qualità delli Uditori e la giurisdizione che loro concedea, e prescrisse, che la loro sentenza ad altro tribunale non si appelli: *Noi dunque che vogliamo provvedere alle molte spese di questi nostri Sudditi, ne ricevemmo le preghiere, ordinando che nell'avvenire le cause civili che nasceranno nei Cittadini ed abitatori della Città e Diocesi in qualsivoglia istanza siano conosciute e definite nella medesima Rota e non altrove....* Nelli 26. di esso Luglio approvò la Congregazione de' Barnabiti, che dicemmo favorita dalla Sede Appostolica sino nel 1533. col nome di Congregazione de' Cherici Regolari di San

San Paolo Decollato, diede alli Alunni leggi, privilegj, e facoltà di fare li tre voti essenziali, vestire l'abito Chericale, eleggere il Superiore, accettare Novizj, ed amministrare li Sagramenti. Al Preposito concedette facoltà di dispensare gl'infermi e quelli che li assisterebbono dal divino Officio ed osservanza del digiuno. Approvò colla Sanzione del giorno 26. di Agosto del 1536. li Cappuccini, che sotto nome di Minori di vita eremitica nelli 3. di Luglio del 1528. Clemente Papa VII. avea ascritto alle Claustrali Congregazioni. Dice Paolo così: *Attendendo noi ai copiosi frutti, che sono prodotti da codesto Ordine operante nella Vigna della Chiesa di Dio, e speriamo, che saranno nel futuro prodotti; e volendo noi favorire quelle cose che appartengono alla propagazione di quello, ricevemmo le suppliche delli Alunni. Quindi con Appostolica autorità e con nostra scienza approvando e confermando le Lettere dell' Antecessore nostro Clemente il di cui tenore abbiamo voluto osservare, le indirizziamo al Vicario Generale della predetta Congregazione che la governerà ed alli Frati, come se ad ognuno di essi fossero dirette; e decretiamo, che il contenuto nelle predette Lettere sia valido.* Dunque Paolo concedette al Vicario Generale la facoltà di convocare in ogni triennio il Generale capitolo, in cui si eleggerà a Vicario un'Alunno Cappuccino, il quale dopo la elezione si presenterà al Ministro Generale de' Conventuali, da cui otterrà la conferma e la facoltà di governare la propria Famiglia. L'Oldoini accenna, che Paolo si afflisse nel sentire che Fra Bernardino Ochini apostatò dalla Fede; e dubitando che 'l pessimo esempio di costui induca altri al male, convocò Consistorio, ed espose ai Padri il danno che sovrastava ai Cappuccini, e che era risoluto di estinguerli nel nascere. Li Cardinali convenivano col Papa: il solo Sanseverini perorò in favore di quelli, e consigliò di non gastigare nelli innocenti l'errore altrui. E tanto fu facondo nel dire, che ritirò il Papa ed i Padri dal concepito pensiero. Per il che quegli comandò al Cardinale di Carpi Protettore dell'Ordine di convocare in Roma li Vicarj delle Provincie e Religiosi più assennati, di esaminare la loro fede, e ragguagliarne la Sede Appostolica. Quegli conobbe la rettezza della fede e conversazione loro, la espose al Papa, e sgombratosi il sospetto concepito svanì il turbine che ne minacciò l'eccidio. Tuttociò racconta l'Oldoini, ed aggiugne, che Paolo persuaso della rettezza e savio costume dei Cappuccini ne confermò l'Ordine, e con esimj beneficj e privi-

Sec. XVI.

vilegj lo arricchì. Noi però dobbiamo notare il di lui troppo abbaglio nel supporre, che Bernardino Ochini fosse Superiore e Capo della Congregazione; è certo, che la conferma dell' Ordine precedette l' Apostasia di quello, il quale visse nella osservanza dell' Istituto otto anni, e fuggì da questo nel 1542.

Riceve con onorificenza l' Imperatore Carlo V. in Roma.

VI. Ne' primi del 1536. in cui entra la Storia, Carlo V. vittorioso nella spedizione mossa contro Barbarossa partì da Napoli ed a Roma si portò, pel cui ricevimento il Papa mandò a Terracina due Cardinali con titolo di Legati Appostolici, se diamo fede alli Atti Consistoriali, che lo accennano accolto in Roma con onorificenza. Giunse ei alle porte dell'alma Città sotto il dì 5. di Aprile; quivi attendealo Paolo Capisucchi Vescovo di Nicastro e Vicario di Sua Santità, che gli esibì il bacio della Croce, e l'Imperatore seduto nel destriero con riverenza la baciò: quindi il condusse al Papa dimorante in Trono assistito dai Cardinali; e Cesare prostrato l' adorò. Biasio di Cesena in tal modo il fatto descrive: ,, L' Imperatore veduto il ,, Papa gli fece riverenza, che ripigliò vicino al Trono Pon- ,, tificio; poi si prostrò e baciò il piede di sua Santità, ed il ,, Papa mostrò in qualche modo di volerlo ritirare; indi ba- ,, ciò la mano di sua Santità che 'l ricevette benignissimamen- ,, te al bacio della bocca. Il Papa allora alquanto dalla Sede ,, si alzò, ed abbracciatolo con tenerezza tennero vicendevole ,, discorso ,,. Il Giovio ed altri accennano, che l' Imperatore dimorò in Roma quattro giorni; ma il Panvini la di lui dimora prolonga a giorni tredici; il che anco asserisce Biasio di Cesena, a cui prestiamo fede, perchè era presente, e perchè narra il succeduto con accuratezza. Cesare espose che portossi a Roma per adorarlo ed esortarlo alla convocazione dell'Ecumenico e Generale Concilio: ed il Papa nelli otto di Aprile tenuto Consistorio ne pubblicò il Decreto. Di ciò trattano li Atti Consistoriali: ,, Nel giorno ottavo di Aprile del 1536. si ,, convocò la Congregazione de' Cardinali, in cui il Santissi- ,, mo Pontefice dichiarò di voler intimare il Concilio; il che ,, essendo da tutti comprovato il Reverendissimo Vescovo d'O- ,, stia Cardinale Senese; li Reverendissimi Chinucci, Simonet- ,, ti, Contarini Preti; Cesi, e Cesarini Diaconi furono de- ,, putati per la santa impresa: quindi essendo presente Cesa- ,, re s' introdussero l' Arcivescovo di Brindisi, il Vescovo di ,, Reggio, e Pierpaolo Vergeri ,,.... Nella Feria seconda di Pasqua 17. di Aprile l' Imperatore con prolissa Apologia in Idio-

Idioma Spagnuolo si congratulò col Papa, che decretò l'Ecumenico Concilio, ed il pregò di accelerarlo. E' certo però, che Paolo III. nell' anno antecedente ne ordinò la convocazione come dicemmo, ed esposto l'animo suo ai Cardinali e Principi seco loro consiglioffi per convocarlo tostamente. Piuttosto Cesare colle diuturne discordie col Re di Francia era la cagione della dilazione. Disse Carlo ancora di essersi trasferito a Roma per significare al Papa il zelo che avea pella Fede ed il desiderio di comporre le controversie di Religione, e di volgere le sue forze contro il Turco. Contestò di non poter soffrire, che mentre ei preparava la militare spedizione contro il Turco, il Re di Francia mosse guerra al Duca di Savoja con animo di portarla nel Ducato di Milano. Quindi si doveano terminare le discordie che occasionavano la rovina di tanta gente, ed entrambi poteano ricevere privato accomodamento; e dicea d'essere pronto alla pace, purchè quegli restituisca al Duca lo Stato; ed ei promettea al Terzogenito di lui il Ducato di Milano: e volea, che esso Re di Francia ed i Principi che non atterrebbono la pace, sieno puniti colle pene dovute ai nimici della Cattolica Religione: del resto tuttociò desiderava per abbattere il Turco. Li Giovio, Bellaj, e Belcari recitano l'Apologia di Carlo V. Se non che questi con quella maggiormente inasprì Francesco. Perorò per un'ora alla presenza del Pontefice, de' Cardinali, e de' Ministri dei Principi. Ripigliò il Papa, dicendo che provava affanno per le discordie tanto inveterate nelle Corti principali di Europa, e per la unione loro come ora così nell'avvenire impiegarà ogni attenzione, desideroso che una volta cessino. Per la qual cosa con assidue lagrime orava al Signore. Indi ringraziò Cesare della disposizione che avea per la pace, e pregollo di coltivarne il santo pensiero; esibì la propria mediazione per ridurla ad effetto; e promisegli, che sarebbe Padre amoroso con chi la favorisce, e farebbe uso delle censure con chi ne la sturbi. Rapporto il Concilio assicurollo, che sollecitamente lo arebbe convocato. Ciò detto Carlo Hemard Vescovo di Mascon Ambasciatore del Re di Francia disse a Cesare, che il suo Re è propenso per la pace, e che la favorisce; riguardo le altre cose non potea dare risposta, poichè ignorando la lingua Spagnuola non avea inteso il proposto, e pregavalo di farglielo esporre, perchè possa signifi-

Sec. XVI.

carlo al suo Monarca: ed ei promise di fargli tenere copia della Apologia.

Proccura la pace.

VII. Intanto il Papa temea, che il Re di Francia offeso da questa il creda consapevole, e disse alli Oratori di quello, che senza sua notizia l' Imperatore avea prodotto il suo pensiero; e certamente non arebbeglielo permesso. E perchè erasi fatto, pregavali di esporlo con tale destrezza al Re, che egli non si adiri nè abbandoni la pace. Eglino dissero, che bramavano di sapere da Cesare il sentimento nel produrla, e lo assicurarono di esporlo al Re colla maggior mitezza e possibile. Per tanto nelli 18. di Aprile dovea Cesare partire per Siena, ed il Papa ed essi Oratori il pregarono di manifestare il proprio animo; ed ei contestò, che non intese di offendere il Re di Francia; che questi avea detto e fatto cose, che ei vorrebbe, che non fossero dette nè fatte; nullameno bramava di pacificarsi, ma nol volea violentare. Il Pontefice ciò udito si rallegrò e dissegli, che volea pacificati esso ed il Re di Francia, poichè dalla loro unione proverrebbe la felicità maggiore della Chiesa. Nè diversamente significò al Re di Francia e contestogli, che con zelo operarebbe pel di lui bene. E Cesare ripigliò, che approverà ciò, che verrebbegli per tale affare esibito. Ma poi con vigore la guerra contro il Re Francesco preparò. Partì intanto da Roma, e pervenuto in Siena fu visitato dal Cardinale di Lorena, che in nome del Re Cristianissimo gli esibì proposizioni di pace, ma ei le ripudiò. E perchè avea raccolto buon esercito meditava d' invadere la Francia. Per la qual cosa il Papa non poco intristito con Lettere lo esortò, e destinò ad esso Legati che il consiglino alla pace. Li Atti Consistoriali in tal modo la cosa descrivono: „ Nella Feria terza 2. di Giu-„ gno del 1536. fu tenuto in Roma Consistorio, nel quale il „ santissimo Signore nostro deliberò di spedire Legati Appostolici all' Imperatore, al Re Cristianissimo, ed a quello de' „ Romani; e li esortò a deporre le armi e comporre le di-„ scordie, perchè la Cristiana Repubblica era minacciata dai „ Turchi „ . . . . All' Imperatore deputò il Cardinale Caraccioli, al Re Cristianissimo il Triulzi; ed al Re de' Romani il Wayvoda. Erra imperciò il Ciaconio nello scrivere, che quello di Carpi fu mandato in Francia: poichè questi non ancora era ascritto al Sacro Senato. Errò anco il Bellaj nel *lib. 6.* scrivendo che il Cardinale di Carpi fu spedito all'Imperatore, ed è convinto di er-

errore dalle Pistole di Paolo date a quello nelli 14. di Giugno: *E sebbene in questo giorno inviamo alla tua Maestà li nostri Legati Cardinali della Romana Chiesa Triulzi e Caraccioli, pure il Triulzi visitata la Maestà tua deve portarsi in Francia per la medesima causa.....* In altro tempo vedremo il Carpi Legato Appostolico presso Cesare. Scrisse anco al Re Francesco e pregollo di favorire la pace, ed esortò Cesare di volgere in danno del Turco le truppe. Il Triulzi che dovea portarsi in Francia, visitato Cesare consigliollo alla pace; ma in darno se diamo fede al Bellaj. Lo interrogò, se accettarà essa pace, quando il Re di Francia restituisca al Duca di Savoja il Piemonte? se concederà il Ducato di Milano ad un Figliuolo del Re sospendendo le ostilità finchè abbiasi ridotto ad effetto il trattato? ma Cesare si mostrò alieno dal proposto. Il Legato pregollo di attenere le promesse; ma ripigliò, che non mai pensò di concedere ad alcuno il Ducato di Milano; avealo proposto solo per ammansire il Re ed indurlo a deporre le armi, nè altro disse: ed il Legato partì alla volta di Francia a cui era destinato.

Rende grazie ad Anneo Mommoranci.

VIII. Intanto Cesare ascoltò il consiglio del Duca Leva ed invase la Francia con tanta fiducia, che stimò di vedersi in Parigi e scacciarvene il legittimo Monarca. Per il che assalì la Provenza per mare e per terra. Ma il Marescialo Anneo Mommorancì Maggiordomo della Casa Reale distrusse nel Regno li prodotti necessarj per l'armata Cesarea, che dovette ritirarsi e ridursi assai indebolita in Lombardia. Il Bellaj nel *lib.* 7. ed il Giovio nel 36. descrivono la inutile spedizione di Carlo V. Quando il Pontefice ebbe notizia, che Anneo difese la Contea di Venaisin, diedegli affettuosa Lettera nelli 22. di Dicembre: *Fummo in ogni giorno consapevoli della tua buona volontà per noi e per la custodia dello Stato nostro e delle cose appartenenti alla Sede Appostolica. Sovente a noi significò il venerabile Fratello nostro Vescovo di Carpentras (di cui testè premiandone li meriti e virtù il promovemmo all' Ordine Cardinalizio) che tu per difendere lo Stato nostro ed i nostri popoli dai pericoli della guerra hai praticato tale cura, che non ne provarono la indigenza. Per la qual cosa contestiamo, che non potea dalla tua sollecitudine operarsi cosa a noi più grata....* Errano li Scrittori che riducono questa Lettera al 1537., non solo perchè il secondo del Pontificato di Paolo conviene col 1536., ma ancora perchè la promozione di Jacopo Sadoleti accadette nelli 20. di Dicembre di questo. Si promovea la guerra, ed il Papa pa-

Sec. XVI.

tivane pel danno che ne veniva alla Religione; e perchè perdesi la occasione della salute d' Inghilterra che ei proccurava. Intanto il Re Francesco trattò col Turco la rovina di Carlo, obbligandolo d' invadere il Regno di Napoli in tempo che egli assalirebbe il Ducato di Milano. Era Cesare mercè la guerra sostenuta infelicemente privo di soldo e di Capitani; nè arebbe potuto in un tempo difendere il Ducato di Milano ed il Regno di Napoli. Per tanto li Cardinali Triulzi e di Carpi Legati Appostolici ottennero stentatamente, che non si fomenti la guerra; non poterono però pacificarli. Il Bellaj nel *lib.* 21. dice: ,, Cesare non volea essere il primo a parlare di pace, nè ,, il Re volea esserlo; quegli riputava le sue disavventure ef- ,, fetto di cattiva sorte non già del valore dei Francesi, que- ,, sti perchè il sapea assai indebolito non volea ritirarsi. Li ,, Cardinali sovente ne scriveano al Pontefice, nè mancavano ,, al proprio dovere ,, ...

Intima il Concilio Generale in Mantova; e crea Cardinali.

IX. Vedemmo il desiderio di Paolo per l'Ecumenico Concilio, e che avea decretato di convocarlo. Angelo Massarelli Segretario del Concilio di Trento espone con candore le cagioni, che indussero Paolo a dilazionarlo: Ma poichè la Cristianità era assalita e quasi abbattuta, ed il Regno d' Ungheria, l'Italia, e l' Austria erano agitate, risolvette di convocarlo. E l' Imperatore mosso da pietà verso Dio ed affetto verso la Religione ottenuto l' assenso del Re d'Ungheria e Boemia, delli Elettori dell'Imperio, e dei Principi di Germania sovente operò per esso Concilio; ed il Re di Francia avealo chiesto più volte a Clemente VII., a Paolo III., ed al Collegio de' Cardinali. Il perchè Paolo lo intimò in Mantova sotto il dì 23. di Maggio dell' anno 1536., speranzito con questo di restituire alla Chiesa di Dio l' antico splendore, di riformare il Clero, di distruggere le eresie, e di ridonare ai Principi la pace. Compose per tanto la Bolla e la pubblicò in Consistorio ne' 2. di Giugno non nelli 29. di Maggio come con abbaglio scrive il Pallavicini. Li Atti Consistoriali Mss. del Cardinale Spada accennano, che nel giorno secondo di Giugno in Roma si formò la Costituzione e venne pubblicata in Consistorio. E' ben vero, che nelli 29. di Maggio si decretò in Consistorio, che accadendo la morte di Paolo in tempo del Concilio la elezione del Pontefice appartiene ai Cardinali e non ai Padri. Con questa Paolo dichiarò il Concilio unico rimedio di tanti mali; indi espose, che

che mercè la divina Provvidenza era giunto il tempo, in cui lo intimi in Mantova Città ſicura da oſtile incurſione ed abbondantemente provveduta pel ſoſtentamento de' Padri che vi aſſiſteranno: e dice, che nelli 23. di Maggio del 1537. darebbeſi principio alla ſalutevole Adunanza. Eſortò poi Ceſare, il Re di Francia, e Criſtiani Principi ad aſſiſtervi perſonalmente, ovvero deputarvi Miniſtri. Ai Veſcovi e Prelati della Chieſa comandò in virtù di ſanta obbedienza di trasferirſi in Mantova ed aſſiſtere all' Ecumenico Concilio. Ma perchè Federico Duca di eſſa Mantova non eſſendo preſidiata la Città ripugnava di ricevere tanta moltitudine di popolo, come vuole il Cardinale Sadoleti; o perchè come lo ſteſſo Papa accenna, eſigea condizioni contrarie troppo alla pietà, alle circoſtanze dei tempi, ed alla dignità e libertà della Sede Appoſtolica deputò Vicenza che non ſi volea come troppo diſcoſta dalla Germania; ed aſſai più perchè li Veneziani al cui felice dominio quella appartiene, non l' accordarono per non irritare il Turco che paventa l' Adunanze de' Cattolici. Dunque ſi deputò Trento ed in queſta ſi celebrò il Concilio. Intanto il Papa con Lettere chiamò a Roma li Eccleſiaſtici illuſtri per dottrina, ſantità, e virtù, dai quali ſperava ajuto e conſiglio per la ſanta impreſa. Ciò apprendiamo dalle date a Giampietro Carafa Veſcovo di Chieti nelli 23. di Luglio, ed a Reginaldo Polo Ingleſe nelli 29. Determinò ancora coll' aſſenſo dei Padri di mandare in varie Provincie Appoſtolici Nunzj per intimarvi il Concilio. Molte altre Lettere ſcriſſe per promoverne il felice eſito. Una ne diede ſotto il dì 10. di Settembre al Re di Polonia, e gli dice di avere intimato il Concilio. Con altra ſignificò lo ſteſſo a quel di Danimarca, ed eſortollo ad intervenirvi o permettere ai Veſcovi del Regno di aſſiſtervi. Dello ſteſſo argomento ne leggiamo date ai Principi Proteſtanti; queſti però ſedotti dai Luterani negarono di comparirvi, poichè convocato era in Città d' Italia. E conteſtarono di volerlo in Germania; e poi negarono di aſſiſtervi, perchè intimato era dal Papa che odiavano mortalmente. Imperciò quando in Germania Giovanni Morono e Legato Appoſtolico lo intimò, eſſi Luterani prima ne temerono; indi il riputarono ſoſpetto perchè ad eſſo aſſiſterebbono Veſcovi Cattolici. Intanto il Papa condecorò colla Porpora magnanimi Eccleſiaſtici, li quali ad eſſo ſarebbono di ajuto e conſiglio nel governo della Criſtiana Religione. Li Storici non convengono nel numero. Il Gualtieri ne vuole creati nove; il Cia-

Sec. XVI.

Ciaconio li riduce a dieci: il Panvini asserisce, che furono dodici, due de' quali il Papa in petto riserbò a suo genio ed a piacere dell'Imperatore: l'Oldoini è di parere, che siano nove ai quali aggiugne due riserbati in petto; il Continuatore del Fleury incautamente accenna pubblicati nelli 20. di Dicembre undici Cardinali. Noi in tanta varietà diciamo, che Paolo III. nelli 22. di Dicembre pubblicò nove Cardinali e due serbò in petto: così testificano li Atti Consistoriali: „ Nel giorno 22. „ di Dicembre tenne il Papa Consistorio, ed in questo aggre„ gò all'Ordine de' Cardinali della Romana Chiesa Giampietro „ Carafa Vescovo di Chieti; Gianmaria dal Monte Vescovo „ Sipontino; Ennio Vescovo di Veroli Prefetto del Castel S. „ Angelo; Jacopo Sadoleti Vescovo di Carpentras; Cristoforo „ Giacobazzi Vescovo di Cossano Datario di Sua Santità; il „ Vescovo di Mascon; e Pio Vescovo di Faenza: questi furono „ detti Preti Cardinali: trai Diaconi annoverò Reginaldo Polo „ Inglese Protonotario Appostolico, e Ludovico Borgia nipote „ di Alessandro Papa VI. Oltre questi coll'assenso dei Padri „ due ne riserbò in petto; un di questi sarebbe secondo il suo „ genio, e l'altro ad arbitrio di Cesare „ .... Da che si raccoglie, che nelli 22. di Dicembre del 1536. Paolo III. creò Gianmaria dal Monte di Arezzo Uditore della Camera Appostolica ed Arcivescovo Sipontino, che sotto nome di Giulio III. salì il Trono Pontificio; Giampietro Carafa Napolitano Vescovo di Chieti che fu Papa col nome di Paolo IV.; Ennio Filonardi Italiano Vescovo di Veroli ed Uditore della Romana Rota: Carlo Hemard Francese Vescovo di Mascon Ambasciatore di Francesco I. presso la Santa Sede: Cristoforo Giacobazzi Romano Uditore della Rota Romana: Jacopo Sadoleti Modenese Vescovo di Carpentras; Rodolfo Pio di Carpi Vescovo di Faenza Nunzio in Francia; Reginaldo Polo Inglese consanguineo de' Re d'Inghilterra difensore invitto della Ecclesiastica libertà, Principe di eroica magnanimità, che sostenne varie Legazioni in Francia, Fiandra, ed Inghilterra, in cui restituì la Cattolica Religione sotto il Regno di Maria: e Ludovico Borgia Spagnuolo figliuolo del Duca di Gandìa e nipote di Alessandro VI. Li riservati in petto e pubblicati nelli 13. di Marzo del 1538. furono Niccolò Gaetani consanguineo di Papa Bonifacio VIII. e Girolamo Alessandro de Motta de'Conti di Landro nella Carnia Arcivescovo di Brindisi; questi sostenne varie Legazioni in Germania pe' negozj della Fede. Il Pontefice quando ne pubblicò la promozione, intese

se, che non sarebbe accetto al Re de' Romani, poichè egli era acre troppo colli Luterani, ed arebbe per ventura ritardato la concordia che maneggiavasi; e sospendettene la pubblicazione; il che certamente recò aggravio alli Fedeli e principalmente al Cardinale Sadoleti, che se ne querelò col Papa. Così dicono li Atti Consistoriali: „ Nel giorno 13. di Marzo del 1538. si „ tenne Consistorio, in cui il Santissimo Signore nostro creò „ Cardinali della Romana Chiesa l' Arcivescovo di Brindisi, e „ Niccolò Gaetani Protonotario Appostolico „ . . . . Del resto errano nel soggiugnere: „ L' Arcivescovo di Salerno, a cui „ liberalmente fu esibito il Cardinalato, costantemente rinun„ ziollo con meraviglia di tutti „ . . . . Questi fu Federico Fregosi Genovese, e venne promosso nelli 29. di Dicembre del 1539. non nelli 12. di Novembre; poi accettò la Dignità indotto dal comandamento del Papa.

Medita la riforma della Romana Curia; proccura la pace dell' Imperatore e Re di Francia; e invita li Principi al Concilio.

X. Questi intanto desideroso di restituire alla Chiesa il primiero decoro meditò la riforma della Romana Curia, e nel 1537. istituì grave Congregazione di quattro Cardinali e cinque Prelati, li quali doveano proporre il metodo più opportuno per la impresa. Li Cardinali furono li Contarini, Carafa, Sadoleti, e Polo: ed i Vescovi il Fregosi di Salerno, l'Alessandri di Brindisi, il Giberti di Verona, il Cortesi Abate Benedettino di S. Giorgio di Venezia, ed il Badia Dominicano Maestro del Sagro Palazzo. Questi formarono certi Capitoli appartenenti alla Economia della Chiesa, e li dierono al Pontefice: ne fa menzione Natale Alessandro nella Vita di Paolo III. Contro li Autori appena n' ebber notizia li Luterani, pubblicarono due Scritture in Latino composte dallo Stormio Rettore Argentinense, una poi fu tradotta in Tedesco da Lutero e vi unì empie note confutate dalli Cocleo e Sadoleti. Lo Sleidano di malanimo recita questi Capitoli di riforma; il che però non iscema l' ossequio loro dovuto. Il Pontefice perchè non si ritardi il Concilio nell' anno scaduto intimato in Mantova, tentò di distruggere gl' impedimenti che sturbare lo poteano. E perchè le discordie insorte tra Cesare ed il Re di Francia poteano ritardarlo, proccurò di riconciliarli. Dicea: *E' vicina la primavera, in cui dovrebbesi dare principio all' Universale Concilio che noi intimammo, ed è rimedio unico per distruggere l' eresie, riformare la Chiesa, conservarne la disciplina, e provvedere altre cose necessarie e salutari; temiamo però, che le vostre armi voltate contro la Gallia Cisal-*

ſalpina vicina al Luogo in cui deve convocarſi eſſo Concilio, ne lo ſturbino.... Da codeſta anſietà agitati per non mancare al noſtro miniſtero e ſoddisfare con diligenza alle parti noſtre vogliamo operare con ſollecitudine. Però non contenti di avere dato alla tua Maeſtà per queſto affare le noſtre Piſtole abbiamo ſpedito li Nunzj Appoſtolici, che ricorderanno a tua Maeſtà il neceſſario per tale faccenda.... Date in Roma nel giorno 15. *di Febbrajo del* 1537. Nel medeſimo tempo ſpedì altro Internunzio al Re Criſtianiſſimo con Lettere eſortatorie ad operare per la pubblica ſalvezza. Dicea così: *Sovente abbiamo trattato colla tua Maeſtà, che voglia una volta ſtipulare la pace col Sereniſſimo Ceſare, dalla quale dipende la celebrazione del Concilio, eſtinzione delle ereſie, riforma della Chieſa, depreſſione del Turco, e la ſalute e tranquillità della Repubblica Criſtiana in circoſtanze sì ſpinoſe di calamitoſi tempi.... Eſortiamo imperciò e ſupplichiamo la Maeſtà tua per le viſcere del Signore noſtro Geſucriſto, che rimeſſe le tue offeſe a Dio ed al Criſtiano popolo, ovvero differite in altro tempo voglia promovere la pubblica ſalute; il che ſempre hanno fatto li tuoi Maggiori, a neſſuno de' quali tu non cedi nè hai ceduto in operazioni magnanime e generoſe....* La ſollecitudine però del Pontefice riuſcì vana; ma le Piſtole ed i Nunzj per la pace deſtinati, co'quali ei favorì l'Ecumenico Concilio e la tranquillità e decoro della Religione ſono teſtimonio del di lui zelo. Per tanto comandò a Giovanni Morono Veſcovo di Modena, e Nunzio preſſo il Re de'Romani di pubblicare in Germania la Bolla di eſſo Concilio. Deputò in oltre con titolo di Nunzio alli Principi ed Elettori Pietro Vorſtio Veſcovo di Aix: in Polonia mandò Pamfilo Straſoldi Veſcovo di Raguſi; al Re di Scozia ſpedì Dioniſio Laureri di Benevento Generale de' Servi di Maria: in Portogallo andò Girolamo Capiferri di Recanati: Giovanni Poggi Collettore Appoſtolico recò in Spagna la notizia; e Rodolfo Pio Veſcovo di Faenza eſpoſene al Re di Francia la intimazione. Indi il Papa ſignificolla ai Veſcovi d'Italia. Intanto li Principi Proteſtanti nel Febbrajo ſi radunarono in Smalcalda, ove l'Imperatore inviò Mattia Held Vicecancelliere per eſporre ad eſſi la convocazione del Concilio ed eſortarli ad aſſiſtervi. Mattia ſentì dirſi, che eglino deſideravano eſſo Sinodo, ma che voleanlo libero e convocato in Germania, a cui il Papa non dovea aſſiſtere quale Giudice. Del reſto all'intimato in Mantova non interverranno; poichè eraſi convocato in loro danno e deve condannare l'Ereſia, cioè la loro dottrina. La principi-

cipale cagione devon essere le turbolenze di Germania; e la loro dottrina essendo odiosa alli Italiani, senza dubbio sarebbe da quelli condannata. Tale fu la risposta dei Protestanti e la confermarono con fievoli argomenti contro l'uso de' tempi e forma de' Concilj, e con ciò voleano impedirne la celebrazione. Se si fosse tenuto in Germania, li Padri condannanti la dottrina Luterana oppressi dal popolo sedotto facilmente sarebbono stati occisi: nè secondo essi il Concilio sarebbe libero al quale presiede il Papa. Imperciò chiedeano, che siano ricevuti quei del loro partito sebbene sono Laici, che niuno presieda alla Adunanza, nè che in essa si condannino li errori. Falsamente poi diceano, che il Papa nella Bolla della convocazione del Sinodo li denominò Eretici prima della sentenza di esso Concilio. Sapeano, che questo dovea riprovare l'empie dottrine, e però lo abborrivano e ne lo impedirono con arte e violenza. E per esporre le cagioni onde ricusavanlo convocato in Mantova, pubblicarono Scrittura deludendo le accuse di Cesare e dei Cattolici, e proccurarono dai Principi ajuto se mai in alcun tempo celebrarebbesi il Concilio, in difesa della propria causa, poichè eglino attenti sono alla salute e felicità della Cristiana Repubblica.

Prega il Duca di Mantova di preparare il necessario pel Sinodo, che nol riceve.

XI. Ma il Pontefice non curante le calunnie e male arti dei Luterani perseverò nella buona volontà di celebrarlo in Mantova; ed in Febbrajo diede grave Pistola al Duca pregandolo di preparare il necessario per esso Concilio. Dicea: *Ora che si avvicina il tempo del Sinodo, il di cui principio è fissato alli* 23. *di Maggio venturo, sebbene abbiamo fiducia, che tu provvederai il necessario; pure crediamo dovere nostro di eccitare con Lettere la tua prudenza e diligenza. Per la qual cosa ti esortiamo di disporre l'opportuno con tutta cura pel ricevimento nostro, de' nostri Fratelli Cardinali della Romana Chiesa, dei Prelati, Principi, ed Ambasciatori che verranno al Sinodo che deve celebrarsi* .... E con altre nelli 21. di Marzo gli mandò la Rosa d'oro benedetta nella Domenica Quarta di Quaresima; e ripigliò: *Noi seguendo li esempli de' nostri Predecessori abbiamo benedetto colle solite cerimonie nella Domenica Quarta di Quaresima la Rosa d'oro, e riflettendo a chi doveasi tale dono, conobbimo la tua Serenità, a cui siamo in vigore del nostro amore uniti* .... Espone poi il mistero del fiore dicendo: *Con questo giocondo ed odoroso fiore si rappresenta il gaudio della Gerusalemme trionfante, e della militante Chiesa; per cui il Signore* no-

Sec. XVI. *nostro Gesucristo si è manifestato ai Fedeli, il quale è fiore speciosissimo che forma la corona e la beatitudine di tutti li Santi* .... In tale modo Paolo favorì il Concilio in Mantova; ma improvviso accidente sturbollo e ne frastornò la celebrazione. Il Duca volea molto soldo per arrollare truppe, poichè temea di Cesare nel concorso di tanta gente; e scrisse ad Ercole Cardinale suo fratello, che volea provvedere con quelle alla libertà del Papa, de' Cardinali, e Vescovi che assisterebbono al Concilio, di difendere la Città da ogni sospizione e le vie dalle incursioni dei Ladri. Diceva, che li Principi di Germania e Francia condurrebbero in propria difesa truppe; e però non potea riceverli se non abbia forte presidio per difendere in ogni sinistra congiuntura il dominio. Tuttociò obbligavalo di non condiscendere al Papa; del resto il compiacerà, quando siano assistiti li suoi timori; ed al detto che il presidio è contrario alla libertà del Sinodo, ripigliò, che le circostanze dei sospetti presenti non militarono nel passato. Conchiude, che il Papa troppo onorato avealo colla Rosa d'oro, per la quale eragli obbligato. Paolo per questo sentì grave affanno e se ne lagnò col Duca: e poichè giudicava opposto alla libertà del Concilio il presidio non essendo equo di vedere genti in armi nella Città in cui doveasi con Ecclesiastica libertà il retto decidere, non approvò la forza. Esaminata la faccenda giacchè non potè colli officj ritirare il Duca sospettoso di congiura dal pensiero, deliberò di prorogare il Concilio alle Calende di Novembre, ed espose il suo proposito in Consistorio nelli 20. di Aprile, se diamo fede al Gualtieri nel Diario e ad Angelo Massarelli Segretario del Concilio di Trento. Recitiamo porzione della Bolla *Data presso San Pietro nelli* 20. *Aprile dell' anno della Incarnazione del Signore* 1537. *del Pontificato nostro III.* In essa esposto il dolore nel prorogare il Concilio soggiugne: *Ora essendo vicino il tempo del Sinodo il diletto figliuolo nostro Federico Duca di Mantova, che noi credevamo prontissimo in questo, e già lo avevamo pregato di provvedere il necessario nella Città e rapporto le abitazioni e rapporto le vettovaglie, rispondette, che in questo affare provava difficoltà: e dicea, che eragli duopo di presidio militare e lo stipendio per mantenerlo; ciò volea per la nostra salute e per quella del Concilio. La difficoltà opposta alla santa impresa sebbene sia malagevole a noi di poterla ad effetto ridurre ne' spinosi tempi, ne' quali oltre li nostri e della Sede Appostolica gravissimi dispendj dobbiamo difendere li lidi d' Italia e le Città dello Stato nostro minacciati*

ti dal nimico del nome Cristiano ; nullameno avessimo con isforzo superato l' aggravio, se non fosse incongruo e di cattivo esempio il celebrare Ecumenico Concilio protetto dalle armi. Per tanto abbiamo rescritto ad esso Duca, che noi e quelli che devono assistervi, non temono pericolo, e che non è giusto di vedere gente armata nella Città in cui si deve con libertà Ecclesiastica decidere le controversie, ed era lo stesso il cercare a noi il presidio ed il negarci la Città pel Concilio .... Dunque per sedare la perturbazione, che per l' improvviso accidente può suscitare, e per prevenire per quanto possibil sia li aggravj ed incomodi, col consiglio dei Cardinali e loro assenso proroghiamo esso Concilio alle Calende del futuro Novembre ; esporremo quantoprima il Luogo che sarà da noi eletto per la santa Adunanza . . . . Della prorogazione del Concilio e del Luogo che venne deputato, abbiamo Lettera del Cardinale Jacopo Sadoleti data al Cardinale Salviati dicendo: „ In tal modo è stato prorogato il „ Concilio, finchè si trovi opportuno Luogo. Ciò accadde, per„ chè il Duca di Mantova teme di tanta gente forestiera nel„ la sua Città, se non sia difesa da valido presidio. Di ciò si „ trattò due volte nel Senato Appostolico, e col parere di tut„ ti si disse, che non dovea riceversi esso presidio, affinchè li „ Luterani che erano di noi sospettici se intervengono alla „ Adunanza protetta da truppe, non dicano d' essere violentati „ dal Papa a decidere quello che gli fosse in grado. Dunque „ perduta la speranza di Mantova devesi proccurare altra Città: il „ che facilmente non può eseguirsi, dovendosi pregare li Prin„ cipi di consiglio. Del resto avvicinandosi il giorno del Si„ nodo, nè essendo noto il pensiero e volontà di quelli si de„ liberò la prorogazione „ ....

Chiede ai Veneziani Vicenza, e gli viene conceduta.

XII. Intanto il Pontefice costretto a dilazionarlo anco per le intestine discordie dell'Imperatore e Re di Francia ordinò nella Chiesa universali preghiere per rendere propizio il Sommo Dio alle necessità della Religione. Non ancora avea destinato il Luogo poichè volea uniformarsi al genio e volontà dei Principi: per tanto pregò li Veneziani che erano mediatori della pace, di concedergli una Città del loro dominio. Scrisse in tal modo alla prudente Repubblica : *Diletti figliuoli nobil uomo Doge e Dominio de' Veneziani. Avvicinandosi la celebrazione dell' universale Concilio che ne' 23. di Maggio per altrui colpa costretti fummo di prorogarlo alle Calende di Novembre, siamo agitati pel luogo, in cui convocarlo, ed in cui li Padri si riducano volontieri, e vi dimorino sen-*

Sec. XVI.

senza sospizione; e siamo agitati, perchè le discordie dei Principi appena lasciano luogo in Italia per celebrarlo. Ma nell' affanno e pensiero ebbimo consolazione, poichè come eravamo solleciti di celebrarlo, così il Dio Onnipotente serbò voi illesi dalle fazioni di questo calamitoso tempo, affinchè in essa Italia sia chi per cagione di autorità ed innata bontà voglia ricevere in una delle sue Città quelli che al Concilio dovranno intervenire; imperciò speriamo questo da voi adorni di pietà o di religione. Dunque essendo voi soli in Italia liberi dalla guerra giacchè avete nel vostro dominio magnifiche Città ed opportune per tale duopo, e vi riputiamo degni di tanta gloria, con pienezza d' animo vi supplichiamo di concederla pel Concilio; con sollecitudine ve la cerchiamo, e con pienezza di carità vi costrigniamo di coadjuvare la santa impresa .... Alle suppliche del Papa acconsentirono li Padri esimj, e concedettero pell' Ecumenico Concilio Vicenza nobile e ricca. Ma perchè l' angustia de' tempi non permettea la convocazione di quello nelle Calende di Novembre, il Papa il prorogò al Maggio del 1538. e trasportollo da Mantova ad essa Vicenza. Deputò intanto Legati del Sinodo li Cardinali Campeggi Vescovo di Sabina, Simonetti Prete del titolo di Santo Apollinare, e l' Aleandri Prete del titolo di San Crisogono, li quali a quello darebbono principio. Tutto questo apprendemmo dalle Bolle della nuova convocazione.

Invia nell' Inghilter- il Cardinal Polo.

XIII. Intanto Paolo non perdè di vista la salute del Re d' Inghilterra. Perseverava questi nella ostinatezza con danno irreparabile della Religione, e calunniosamente pubblicò sagrileghi Libri secondo il costume delli Scismatici contro il Concilio, che dovea celebrarsi. Diceva, che il Papa non ha autorità di convocarlo e che appartiene ai Principi; che non deve convocarsi in tempo, in cui ardeva sì crudele guerra, e che Mantova e Vicenza non sono opportune per tale duopo. Se non che videsi occasione di ridurlo, poichè in Inghilterra la religione era dalla volontà del Re introdotta. Per la qual cosa li Cattolici che speravano dopo la morte di Bolena lo ristabilimento nel Regno della santa Fede, veggendo che la cosa non succedea secondo il concepito desiderio, e che il Re spogliava delle sostanze le Chiese ed i Monisterj, meditavano di scuoterne il giogo ed innalzare altro sul trono. Il Pontefice per impedire le novità nel Regno ed addolcire Enrico deliberò di spedire là con titolo di Legato il Cardinale Polo, che arebbe consigliato esso Re, e confermato nella Fede chi non ancora aderiva alle in-

indegne di lui massime. Dunque ne'7. di Febbrajo decretò la Legazione del Polo in Consistorio, di che li Atti Consistoriali Mss. dicono: ,, In Mercoledì 7. di Febbrajo del 1537. si tenne in Roma Consistorio, in cui il Santissimo creò Legato ,, a Latere nel Regno d'Inghilterra il Reverendissimo Reginaldo Polo Diacono Cardinale del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo Inglese con facoltà assoluta, come appare nelle Lettere ,, Pontificie ,, ... Paolo prescrisse al Legato di prendere la via di Francia ed esortare quel Monarca alla pace con Cesare, a volgere le armi contro il Turco, ed a favorire il Concilio. Il Legato in Parigi fu accolto con onore; però vi dimorò pochi giorni da Enrico con inganno sollecitato di speditamente trasferirsi nel Regno. Partì da Parigi e giunse a Liegi, ma con grave pericolo di vita; poichè esso Enrico promise a chi l'occidea cinquanta mille scudi d'oro, nè il Re di Francia potè provvedere alla di lui salute essendo minacciato da Enrico se non licenziava dal Regno il Legato Appostolico. Dunque quegli ammonillo di partire essendo la di lui vita in pericolo. Nè vano fu il timore; imperciocchè Cesare che con tutto potere avea indotto Papa Clemente VII. a condannare Enrico, erasi quindi unito a quello. Per il che Paolo intesi li pericoli del Legato il richiamò a Roma, e quivi per difesa della di lui vita deputò custodia fedele. Intanto Enrico voltò la rabbia concepita contro il Polo in danno dei di lui Consanguinei; fece imprigionarne la Genitrice, che decapitò e seco lei condannò a morte chi con esso attinenza avea di sangue. Il Sandero nella Storia dello Scisma Anglicano descrive la crudeltà di Enrico usata contro li Fedeli. Ma corrompendo secondo il suo costume la Legazione del Polo dice, che questi andò in Francia per danno del Re: lo che appare calunnioso nel riflettere alle Lettere di Paolo date *al Re di Francia nelli* 15. *di Febbrajo del* 1537. *e del suo Pontificato III.*, a cui raccomanda la sicurezza del Polo, e la pace con Cesare. Se non che lo Storico in qualche modo è degno di scusa. Imperciocchè gl'Inglesi che favorivano il Re, divolgarono, che il Polo propose al suo Fratello di esaltarlo al Trono. Il che facilmente sarebbe addivenuto, poichè Enrico dovea difendersi da esterno nimico. Prima però che il Polo pervenga colle truppe Pontificie ai confini del Regno, ebbesi notizia della congiura; ed Enrico voltò lo sdegno in danno dei Consanguinei del Cardinale. Non può negarsi, che tale pensiero delli aderenti ad Enrico potea riputarsi giuridico, se si rifletta alle Pistole di Paolo III. del dì 15. di Febbra.

Sec. XVI.

brajo date al Re di Scozia, al quale raccomanda la tutela de' Cattolici d' Inghilterra; ed alle scritte al Cardinale di Liegi pregando di dare al Polo il soldo di cui sarebbe richiesto. Ciò sembra favore della congiura; ma pure l'animo del Papa era tutto contrario, e proccuró la salvezza di quel Regno una volta Cattolicissimo e Sede della Religione e della santità.

Stabilisce alianza coll' Imperatore, Re de' Romani, e Veneziani.

XIV. Intanto il Turco prevalendosi delle divisioni de' Principi invase con formidabile esercito in un sol tempo li Stati della Repubblica di Venezia, la Dalmazia ed i Regni d'Ungheria e di Napoli. Il Barbarossa insigne Corsaro acquistò certo Castello non molto discosto da Taranto, assalì Brindisi, e lo spogliò di abitatori e di dovizie. Visitò poi Solimano, ed il consigliò di volgere le armi contro li Veneziani; e quegli rotta l'antica pace invasene il dominio. Li Morosini nel *lib.* 5. Giustiniani nel *lib.* 13. Giovio nel *lib.* 36. descrivono il succeduto presso Corfù, le battaglie dei due Eserciti, e le sospizioni dei Veneziani. Ricordano le disavventure del Re d' Ungheria, li di cui Stati occupati furono, ed il Turco s' impadronì di Clissa in Dalmazia tre leghe distante da Spalatro per molti secoli dai Cattolici valorosamente difesa; e presso Esseck riportò vittoria con tale strage, che non mai si udì l'eguale. Nel principio dell' anno impaurito il Capitano difensore di Clissa chiedette sussidio al Pontefice che ottenne; e lo raccogliamo dalle Lettere del dì 5. di Febbrajo del 1537. Dice il Papa così: *Non dubitate o cari miei Figliuoli e stato di buon animo, non lasciaremo di darvi sovvenimento. Abbiamo in Ancona preparato l' armata, che sarebbe a quest' ora costà giunta, se le fosse stato permesso di navigare dalli mari burrascosi nell' Inverno: speriamo, che in breve partirà, e forse prima della partenza dell' Ambasciatore vostro; almeno noi ne la abbiamo ordinata e ne affrettiamo l' armamento ....* Ma il Turco occupò Clissa, poichè vergognosamente fuggì chi la difendea; e poi sturbò con depredazioni la Dalmazia. Per il che Paolo comandò al Legato del Piceno di munire opportunamente le Fortezze della Provincia, e di tenere agguerrite le truppe. Li Atti Consistoriali dicono: „ Il Pontefice Paolo sotto il dì 23. di Luglio del 1537. deputò in Roma presso San Marco tre Reverendissimi Cardinali per li affari del Turco. Doveano essi preparare il necessario per la guerra che quegli disponea in danno d' Italia, e significare al Sagro Collegio quello che andava succedendo „..... Intanto ei proccurava la pace di Cesa-

ſare e del Re di Francia; e ſpedì a quello con titolo di Nunzio il Veſcovo di Rieti, che dovea ammonirlo de'pericoli della Criſtiana Repubblica; indi con Piſtola pregò il Segretario del Re Franceſco di conſigliarlo alla pace e difeſa d' Italia minacciata dal Turco. Non accettarono quelli le paterne ammonizioni, ſebbene il Turco avea invaſo eſſa Italia. Il Papa per tanto ripigliò con maggior calore il trattato di pace tra Ceſare ed il Re di Francia, e li eſortò di deputare Ambaſciatori con facoltà di ricomporre le inteſtine diſcordie. Scriſſe ancora al Doge e Senato di Venezia pregandoli di alianza contro li Turchi: le Lettere appartengono *alli* 5. *di Agoſto del* 1537. *e del noſtro Pontificato III.* Li Gualtieri ne' Diarj Mſs., Giovio nel *lib.* 36. della Storia ricordano, che col divino ajuto le armate di Solimano ſi ſepararono; e lo Scrittore del Diario Vaticano dice così: „ Nel giorno 23. di Settembre ſi ferono nella Baſili„ ca del Principe delli Appoſtoli pubbliche preghiere, ed eb„ beſi notizia, che li Turchi ſi erano allontanati da Corfù che „ aſſediavano „.... Per il che erra il Vettorelli nello ſcrivere, che in Domenica 23. di Settembre ſi ferono in Roma preghiere in rendimento di grazie a Dio per l' alianza del Pontefice, Ceſare, e Veneziani contro il Turco. Imperciò quelle furono preſcritte, perchè queſti ritirò le truppe da Corfù. Del reſto l' alianza ſi conchiuſe nelli 8. di Febbrajo del 1538.; ed il raccogliamo dalla Coſtituzione di Paolo, onde prorogò il Concilio. Dunque nel Febbrajo fu conchiuſa l' alianza del Papa, Imperatore, e Veneziani, di cui ſi trattò più volte nell' anno ſcaduto. Il Gualtieri nei Diarj dice così: „ Nel giorno „ ottavo di Febbrajo ſi leſſero in Conſiſtorio li Capitoli dell' „ alianza del Papa, Ceſare, e Veneziani contro il Turco „. E Biaſio di Ceſena ſoggiugne: „ Nel dì 8. di Febbrajo del „ 1538. ſi ſtabilirono li Capitoli dell' alianza ſoſcritta dal ſantiſſi„ mo in Criſto Padre e Signore noſtro Paolo per Divina „ Provvidenza Papa III., dal Sereniſſimo e Potentiſſimo Prin„ cipe D. Carlo V. Imperatore de' Romani ſempre Auguſto Re „ Cattolico delle Spagne e delle due Sicilie, del Re de' Roma„ ni, e dall'Illuſtriſſimo Doge e Senato de' Veneziani uniti con„ tro li Turchi „.... Ed il Maſſarelli ſoggiugne: „ Nel gior„ no ottavo di Febbrajo nel Senato confermò il Pontefice li „ Capitoli della alianza, che nelli dieci celebrata la Meſſa nel „ Vaticano fu rinnovata e pubblicata; Marco Grimani Patriar-

„ ca

Sec. XVI.

,, ca di Aquileja si deputò Prefetto della Flotta Pontificia, e nel ,, dì 3. di Marzo partì da Roma colle Galere alla volta di ,, Corfù ,, ... Tali furono le condizioni dell' alianza ricordate da Biasio di Cesena. La Flotta sarà composta di ducento galere, trentasei a peso del Papa, ottantadue armate da Cesare, ed altrettante a carico dei Veneziani. Si trasportaranno colà cencinquanta mila soldati a piedi, e quattro mila e cinquecento a cavallo. Annualmente nella primavera li Confederati il tutto aranno in ordine. La spesa per la guerra in tal modo venne distribuita; il Papa supplirà alla sesta parte, l'Imperatore a tre parti, e la Repubblica a due. Il comando della Flotta sarà presso Andrea Doria: il Patriarca d'Aquileja sarà Prefetto delle galere Pontificie; e Vincenzo Capello quelle dei Veneziani condurrà. Le truppe terrestri saranno comandate dal Duca di Mantova e dal Vicerè di Sicilia. Il Paese venuto in podestà delli Cristiani sarà dato a chi prima apparteneva. Costantinopoli e ciò che è di ragione dell' Imperio, sarà ceduto a Cesare, eccetto il dominio che fu dei Veneziani. Rodi sarà restituito ai Cavalieri Gerosolimitani; e qualche illustre Provincia sarà conceduta alla Sede Appostolica. Nell' anno corrente sarebbesi distrutto l'armata Turca, se il Doria non avesse perduto la occasione di glorioso trionfo. Imperciocchè non mai con tanta prontezza si è intrapresa la guerra, e non mai quando si trattò di bottino si è operato più sordidamente per ignavia o tradimento di esso Doria. Quanto le forze Cristiane si diminuivano tanto prendeano vigore quelle del Turco: e la colpa è dalli Storici attribuita al Doria.

Va a Nizza per la riconciliazione di Cesare e del Re di Francia, inutilmente; dilaziona il Concilio.

XV. Intanto il Papa temea, che la inimicizia del Re di Francia con Cesare sia di ostacolo alla alianza, e proccurò di pacificarli. Il perchè convocato Consistoro nelli 19. di Dicembre deputò Legati Appostolici il Cardinale Giacobazzi a Cesare, ed il Carpi al Re di Francia; li quali doveano esortarli alla pace. Si tenne in Leucate Città della Linguadocca celebre Adunanza dei Ministri di Cesare e del Re; dopo prolisse conferenze questi niente operarono; ma poi stipularono la tregua di sei mesi; e l'affare tant' oltre andò a richiesta del sollecito Papa, che Cesare ed il Re convennero di abboccarsi in una Città d' Italia. E perchè Nizza sembrò opportuna all' intento; Paolo pregò il Duca di Savoja per essa e se ne fece malevadore. Dicea: *Deputiamo Nizza Città del tuo dominio come la più opportuna pel Colloquio, e comoda non tanto a noi quanto ai due Prin-*

Principi .... Per la qual cosa supplichiamo la tua Nobiltà con premura di concederla ; poichè intraprendiamo codesto viagggio gravoso per li affari della Cristianità, ne' quali si contengono le private tue cose : ed affinchè non sia occasione di sospetto che ti aggravi, la riceviamo sotto la nostra podestà per restituirla a te dopo breve tempo. Piacciati di significarci quantoprima la tua volontà rapporto questo. Imperciò speranziti di ottenere da te quello che chiediamo, siamo per porci in cammino per non perdere l'occasione che ci si presenta .... Niccolò Tiepolo Oratore della Repubblica di Venezia che accompagnò il Pontefice nel viaggio, riferisce, che il Duca di Savoja promise di accoglierlo in Nizza; ma poi insospettito che Cesare ed il Re di Francia la occupino colle truppe, non attese la promessa. Encomia quindi il zelo e la sollecitudine del Papa che esortò alla pace Cesare ed il Re, ed a volgere le armi contro li Eretici e Turchi; nel che acquistò le ammirazioni del Mondo. Il Giovio accenna, che la cagione onde Cesare ed il Re Cristianissimo non portaronsi a Nizza vicendevolmente pacificandosi non fu l'antica nimicizia di essi, ma certa invidia riguardo il Papa, quasi che ei abbia intrapreso il viaggio non pel vantaggio della Religione, ma della sua Famiglia; il che occultò sotto titolo di zelo. Egli in fatti al suo nipote Ottavio unì Margarita figliuola naturale di Cesare, e tentò di dare la sua nipote Vittoria al Duca di Vandomo, che poi sposò con Guidobaldo Duca d'Urbino. Col tempo le cose più segrete di Paolo III. apparirono. Imperciocchè li Ministri dei Principi e principalmente il Mommorancì da invidia mossi impedirono, che il Pontefice, Cesare, ed il Re di Francia convenuti in Nizza trattino la pace tanto desiderata; il Lettore però deve credere, che li Storici scrivendo di Principe vivente cedono al rispetto umano, e per la speranza del premio o buona grazia corrompono la verità del racconto. Con tutto questo il Papa sollecito della Cristiana Repubblica nel dì 21. di Marzo convocò Consistorio, in cui dichiarò Legato Appostolico in Roma in tempo di sua assenza il Cardinale Carafa. Partì da Roma alla volta di Nizza la via tenendo di Piacenza per la riconciliazione dei due Principi e promovere il Concilio secondo il Massarelli. Il Tucci dice, che li Lucchesi avuta notizia del viaggio del Papa deputarono Ambasciatori per ottenere l'assoluzione dell'Ecclesiastico Interdetto. Il buon Pontefice li ascoltò e nel dì. 7. di Aprile con solenne pompa vestito delli arredi Pontificj entrò in Lucca, e per corto

Sec. XVI. tempo vi dimorò per ridursi a Nizza. In Piacenza nelli 25. di esso Mese convocati li Padri prorogò il Concilio intimato in Vicenza per le Calende di Maggio. Li Atti Consistoriali in tal modo la cosa accennano: ,, Nel giorno 25. di Aprile del ,, 1538. si tenne in Piacenza il Consistorio de' Cardinali. Sebbene il Santissimo Signore Nostro avea spedito per la convocazione del Concilio li Reverendissimi Cardinali Campeggi, ,, Simonetti, e di Brindisi, poichè egli era occupato nella riconciliazione de' Cristiani Principi, e quindi non potea essere personalmente in Vicenza nelle Calende di Maggio prossimo; pure quando seppe, che non ancora in Vicenza era ,, pervenuto alcuno di quei che doveano assistervi, e che senza essi non doveasi cominciarlo, decretò col consiglio dei ,, Padri di sospenderlo, ed il prorogò ad altro tempo che ,, poi arebbe dichiarato: dicendo che prima di questo Decreto ,, sebbene si pubblicò dopo le Calende di Maggio, esso Concilio non si reputi aperto. Non ostanti ,,.... Partì ne' primi di Maggio da Piacenza, e pervenne ad Alessandria nelli sei. Quivi ebbe notizia, che li Veneziani aveano abolito il Decreto con cui esigeano dal Clero per sostenere la guerra contro il Turco ducento mila ducati, il che per sentimento del Papa violava la Ecelesiastica libertà, e se ne rallegrò e loro concedette di raccorne cento ottanta mille. Pervenne a Savona, e nelli 17. accompagnato da diciotto galere di Cesare arrivò a Nizza ospitando presso li Frati Minori di San Francesco. Tosto si applicò alla pace ed affrettò il Re di Francia a trasferirvisi. Questi giunto a Villanova di là dal Varo spedì al Papa Ambasciatori, che doveano scusarne la lentezza. Poco prima vi pervenne l' Imperatore, e fu accolto con onorificenza dai Cardinali. Egli venerò il Papa, e seco lui si trattenne in colloquio per lungo tempo, se diamo fede al Giovio ed al Belcari, e poi si restituì a Villanova. Arrivò anco il Re Cristianissimo accompagnato dai suoi Figliuoli; visitò subitamente il Papa, ed alla presenza dei Cardinali lo adorò, dicendo lo Scrittore del Diario: ,, Nelli 2. di Giugno arrivò il Re di Francia a San ,, Lorenzo luogo vicino la Città preparata pel Colloquio. Il ,, Re fu accompagnato dalli Cardinali Guinucci e Contarini, e ,, dalli Re di Navarra, Delfino, Duca d' Orleans, e Contestabile; baciò con riverenza li piedi al Papa e gli prestò obbedienza: e si trattenne col Papa fino alla sera ,,.... Dunque

que li due Principi venerarono separatamente Paolo, ma non potè egli ottenere il vicendevole colloquio; li indusse nullameno alla tregua di dieci anni. Il Giovio ed il Panvini la vogliono ridotta a nove; ma il Pontefice nella Bolla della prorogazione del Concilio significa, che li riconciliò per dieci anni; il che è confermato dallo Scrittore del Diario con queste parole: *Nel giorno decimottavo di Giugno si stabilì la tregua di dieci anni tra Cesare ed il Re di Francia*. Parecchi attribuiscono a questo la colpa, poichè non volle abboccarsi coll' Imperatore: ed il Cardinale Sadoleti con Lettera data al Cattolico Giorgio Duca di Sassonia dice, che Papa Paolo non potè indurre a colloquio li due Principi, e che se il Re Cristianissimo mostrò propensione per la pace, Cesare la comprovò. Il Tiepolo Ambasciatore Veneto dice, che il Re Cristianissimo con nuove difficoltà frastornò essa pace per cui tanto operò il Papa. Insorsero ancora gravi difficoltà rapporto la stipulata in Madrid ed in Cambray: voleano imperciò il Papa e Cesare, che quegli impieghi l' esercito in danno del Turco e de' Luterani, che favorisca il Concilio, e si separi dal Re d' Inghilterra, e gli promettevano, che con alcune condizioni il Duca d' Orleans otterrebbe il Ducato di Milano. Ricorda quindi esso Tiepolo, che più gravi furono le discordie rapporto le leggi della pace. Il Re volea, che subito il Duca d' Orleans sia investito del Milanese, e poi acconsentirà alle pace; Cesare all' opposto volea, che si restituiscano al Duca di Savoja le Città e le Fortezze usurpate; e concederebbe a quello lo Stato di Milano dopo tre anni, purchè sposi la Figlia del Re de' Romani. Il Papa partì da Nizza nelli 20. di Giugno prendendo la via di Genova, ove fu accompagnato dall' Imperatore; e con felicità pervenne a Roma nelli 24. di Luglio. Quindi ebbe notizia, che Carlo e Francesco in Aiguesmortes Città di Linguadocca nel dì 24. di Giugno si abboccarono, e con teneri abbracciamenti ed affettuosi baci si trattarono. Il Bellaj di questo colloquio dice così: „ Il Re Francesco andò ad Avignon; quì ricevette l' Oratore di Cesare, che in nome di questo lo invitava al colloquio; e se ei non ricusa di trasferirsi ad Aiguesmortes, egli colà si portarebbe. V' andarono, e giunti pransarono unitamente trattandosi con benivolenza e dimostrazione d' amicizia. Il Re entrò nella nave di Cesare, parlarono di gravissimi affari: non so quali furono li discorsi; però il colloquio

Sec. XVI.

„ era diretto al bene comune „ . . . . Da ciò argomentarono; che pacificati vicendevolmente aveano deposto l' antico livore; il Pontefice nullameno non li credette riconciliati, essendo ei stato escluso dalla conferenza.

Conferma gl' indulti e privilegj del Cancelliere di Francia e Senato di Parigi; e dilaziona altra volta il Concilio.

XVI. Ei prima della partenza pregato dal Re confermò li privilegj del Cancelliere di Francia e del Senato di Parigi: in vigor de' quali esso Re presenta e nomina questi Magistrati ed Officiali; ovvero li nominati dai Codicilli Regj sono investiti delli Ecclesiastici Beneficj. Tale privilegio Papa Eugenio IV. concedette a Carlo VII.; non fu però accettato dalla Chiesa Gallicana nè avvalorato. Paolo col Diploma *del dì 19. di Giugno dell' anno* 1538. *nel Convento di San Francesco fuori le mura di Nizza* il compiacque, e concedette diritto al Cancelliere di Francia, Presidenti, e Regj Consiglieri del Senato di Parigi di essere promossi sebbene sieno Laici ai Beneficj Ecclesiastici, Secolari, e Regolari del frutto di ducento lire di Tours, ovvero di nominare li proprj consanguinei e famigliari, purchè siano idonei. Intanto Paolo operava in favore del Concilio; ma al di lui desiderio ed opera tutto si opponeva. Avea inviato a Vicenza li Cardinali Campeggi, Simonetti, ed Aleandri, li quali lo ammonirono essere colà pervenuti pochi Vescovi, nè eravi speranza, che altro vi arrivi. Per la qual cosa prima delle Calende di Maggio, in cui dovea aprirsi il Concilio prorogollo ad altro tempo con Decreto dato in Piacenza come testè dicemmo, speranzito d' indurre nel Congresso di Nizza l'Imperatore ed il Re di Francia a favorirlo. Quelli gli dissero di non potervi intervenire personalmente nè permettere ai Vescovi d' assistervi, finchè non abbiano vicendevolmente di ciò conferito, e lo esortarono di prorogarlo, ed ei il differì alla Pasqua del 1539. Il Massarelli ciò accenna: „ Del resto „ li Legati Appostolici dimoranti per alcuni mesi in Vicenza „ attendendo li Prelati significarono al Pontefice, che pochi „ erano pervenuti: nello stesso tempo l' Imperatore, li Re Cristianissimo e de' Romani chiedettero a Sua Santità, che li „ Prelati de' rispettivi dominj differiscano la partenza pel Concilio, e che ne decreti altra proroga; il Papa per non contradire ad essi assegnò il Sinodo alla Festa di Pasqua di Risurrezione del 1539. e comandò ai Legati ed ai Vescovi di „ non tenere trattati „ . . . . Quindi recita la Bolla di Paolo III. data in Genova sotto il dì 28. di Giugno, che vogliamo esi-

esibire per confondere la menzogna del Soave accennante da Paolo prorogato il Sinodo, perchè in verità nol volea convocare. Dice il Pontefice nella Bolla così: *Passati alcuni Mesi essendo vicino il giorno dell' aprimento del Concilio, e per ciò noi intraprendemmo il viaggio di Nizza per riconciliare li carissimi nostri in Cristo figliuoli Carlo Imperatore de' Romani sempre Augusto, e Francesco Re Cristianissimo, la riconciliazione de' quali tante volte trattammo con Lettere e colli Nunzj e Legati nostri, ma in darno: ora la procuriamo colla nostra voce e presenza, e speriamo di ottenerla. Per il che non abbiamo potuto personalmente nello stabilito tempo assistere al Concilio, però mandammo a Vicenza li Legati della Sede Appostolica.....; e noi pervenuti a Nizza abbiamo operato colli due Principi, e con essi trattato delli negozj con attenta sollecitudine. Finalmente ottenemmo dalla Misericordia del nostro Dio di stabilire la tregua di dieci anni, giacchè non potemmo pacificarli; intorno a che adoprato abbiamo il nostro vigore e la nostra diligenza. Ora avendoci significato li nostri Legati che pochi di quelli che devono intervenire al Sinodo, sono arrivati a Vicenza, e li due Principi trattando nel nostro Colloquio del Concilio bramarono, che fosse prerogato poiche aveano necessità di rivedere li proprj Regni; lo stesso cercò a noi il carissimo in Cristo figliuolo nostro Ferdinando Re de' Romani con Lettere per li Prelati del proprio dominio. Noi considerando lo stato della Cristianità e delle Nazioni in generale, e che è duopo alle presenti indigenze che molti Padri intervengano al Concilio, e che pure molti dilazionarono la partenza attendendo il fine del nostro colloquio, in cui per divino beneficio abbiamo promosso la pace delli due Principi, e speriamo di ridurla ad effetto, ed in tal modo convocare il Concilio più felicemente e raccogliere li frutti che da esso speriamo, abbiamo voluto compiacerli, e proroghiamo il Concilio alla Festa di Pasqua di Risurrezione del Signore nostro Gesucristo; e siamo speranziti, che essi Principi vi assisteranno personalmente....* Il Cardinale Sadoleti che accompagnava il Papa ed udì Carlo e Francesco a pregarlo di prorogare esso Concilio, ne lo scrive al Cocleo: ,, Questa ultima ,, proroga è stata fatta a petizione e volere dei due Principi ,,.. Ed in altra diretta al Vescovo di Upsal dice: ,, Ed il Som- ,, mo Pontefice, come da esso intesi, fu indotto a prorogare ,, il Concilio dalla petizione dei due Sommi Principi, che asseri- ,, vano non essere questo tempo idoneo per trattare la faccen- ,, da, che esigea più tranquilla la Cristiana Repubblica, la pa- ,, ce dei Principi, e la sicurezza che la Religione assalita non

Sec. XVI.

,, sia ,,.... Ciò convince di menzogna il Soave, e distrugge le calunnie che lacerano ingiustamente la fama del Papa.

Spedisce Legati in Germania ed in Ungheria per ridurre alla fede li Luterani; e condanna il Re d'Inghilterra.

XVII. Intanto Lutero dai fautori assistito quando seppe, che in Vicenza erasi intimato il Concilio, tentò con insolenti Scritture di distruggerne l'autorità, e di esporre ai popoli, che quello non giovava ai mali che opprimeano la Religione: e ne pubblicò certa piena di bestemmie e convicj accusanti di vanità ed ingiustizia la veneranda Adunanza; produsse ancora quattro Lettere di Giovanni Huss, ed il Libretto della donazione di Costantino. In tale condizione infelice erano li affari della Fede, ed il Re de' Romani significò al Papa, che non sarebbe difficile la concordia dei Cattolici e Protestanti, purchè egli mandi in Germania Personaggio di dottrina e probità: ed appariva speranza di accomandamento. Paolo ascoltò la richiesta di Ferdinando, e spedì colà l'Aleandri detto il Cardinale di Brindisi erudito e pratico dei costumi delli Eretici; e sotto il dì 4. di Luglio il creò Legato a Latere. Questi avea notizia dell'animo dei Luterani, ed era persuaso di non riportare frutto dalla conferenza; si ridusse nullameno in Germania, e da Vicenza ove era Legato del Concilio, partì nelli 13. d'Agosto. Dimorò in Germania fino all'Ottobre dell'anno susseguente, nè niente ottenne dalli Eretici, li quali tuttodì con tergiversazioni il burlavano; tornò a Roma nelli 15. di Dicembre. Si era trasferito anco in Ungheria per stabilire l'alianza di Ferdinando Re de' Romani col Monarca Unghero, e confermarla con autorità Appostolica. Quivi tentò di riformare il Clero e ridurre nel primiero decoro l'Ecclesiastica Disciplina. Ciò appare dalle Lettere di Paolo III. date in Lucca sotto il dì 4. di Luglio del 1538. del Pontificato IV. Sino dal 1535. il Papa avea condannato Enrico Re d'Inghilterra indurato nello Scisma, nel disprezzo della Sede Appostolica, e nella persecuzione dei Cattolici: ma ne differì la esecuzione indotto dalle preghiere dei Principi, che speravano di ridurlo nel sentiero della salute. Ma questi perseverando nella ostinazione condannò a morte parecchi dell'Ordine di San Francesco, spogliò delle ricchezze le Chiese ed i Monisterj, e sturbò colle depredazioni e disonori le Immagini e Reliquie de' Santi. Commosso dalle enormi scelleraggini il Pontefice con altro Diploma del dì 17. di Dicembre del 1538. fulminò contro Enrico nuove Censure. Mandò poi privatamente al Re di Francia ed a Cesare il Cardinale Polo, pregandoli a rom-

rompere ogni comunicazione con quello; il Diploma *fu dato in Roma presso San Pietro nel dì* 17. *di Dicembre dell' anno della Incarnazione del Signore* 1538. *e del Pontificato nostro Quinto;* non già nelli 27. come con errore scrive Natale Alessandro. In questo il Papa recita le sceleratezze di Enrico, ed osservato l' ordine giudiziario dice così: ,, *Mentre avevamo stabilito di procedere alla esecuzione delle anzidette Lettere siamo stati consigliati dei Principi di sospendere la sentenza; il che facemmo speranziti che il Re pentito delli errori li riproverà. Noi come comporta la umana condizione, facilmente abbiamo prestato fede a quello che desideravamo, e ne sospendemmo la esecuzione: e giudicammo come ci era fatto credere, che ne provenga la correzione ed il pentimento, non già la pertinacia, e la ostinazione.... Ora non potendosi questo male sanare se non colla recisione del putrido membro, nè la cura sarebbe opportuna se non la facciamo come nostra presso Dio, ci siamo di nuovo ricordati di essa, e quindi siamo deliberati di pubblicare le Lettere e colla guida di Dio ridurle alla esecuzione...* Il Sandero nel *lib.* 2. dello Scisma Anglicano le riferisce.

Crea alcuni Cardinali, ed ammonisce Carlo V.

XVIII. E perchè il Papa avea duopo di Consiglieri nel governo della Chiesa in tempi tanto spinosi, risolvette di creare alcuni Cardinali. Non convengono li Storici nel tempo della promozione. Li Panvini, Ciaconio, Aubrey, Ughelli, Contelori, ed altri poichè non consigliarono li monumenti del Vaticano, errano nell' epoca. Il solo Oldoini li osservò; e noi ci professiamo obbligati al Continuatore delli Annali del Rinaldi che ce li esibisce. Dicemmo, che Papa Paolo nelli 22. di Dicembre del 1536. si riserbò in petto Niccolò Gaetani, e Girolamo Aleandri Arcivescovo di Brindisi, e li pubblicò nelli 13. di Marzo del 1538. Poi nel dì 19. di Ottobre del corrente a petizione di Margarita d' Austria e dell' Imperatore ascrisse al Senato Cardinalizio Pietro Sarmiento Spagnuolo Arcivescovo di Compostella; e nelli 20. di Dicembre ne nominò quattro e due in petto riserbò: e furono Giovanni Alvarez Spagnuolo figliuolo del Duca d' Alba dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Burgos, indi Arcivescovo di Compostella; Pietro Manriquez Spagnuolo Vescovo di Corduba; Roberto de Lenoncourt Francese Vescovo di Catalogna; Davidde Betoni consanguineo di Jacopo Re di Scozia Metropolita di S. Andrea. Li Atti Consistoriali dicono così: ,, In Roma nelli 20. di Dicembre si tenne Consi-
,, storio segreto; ed il Santissimo nostro Signore creò Cardina-
,, li il Reverendo Giovanni di Toledo dell' Ordine de' Predi-
,, ca-

Sec. XVI.

„ catori Vescovo di Burgos, Pietro Manriquez Vescovo di
„ Cordova, Roberto de Lenoncourt Vescovo di Catalogna, e
„ Davidde Scozese consanguineo di Jacopo Re di Scozia „. E
ripigliano, che nello stesso giorno se ne riservò in petto due,
che pubblicò nell' anno susseguente: „ Nelli 24. di Marzo del
„ 1539. in Consistorio il Santissimo Papa nominò Cardinale
„ Pietro Bembo Nobile Veneziano e dell' Ordine Gerosolimi-
„ tano nella nostra età a tutti superiore in dottrina ed elo-
„ quenza .... E nelli 27. di Ottobre ricevette al bacio de'
„ piedi, mani, e bocca il Reverendissimo D. Ippolito Cardi-
„ nale di Ferrara, dandogli il biretto rosso colle consuete ce-
„ rimonie in segno del Cardinalato che gli conferiva „ ....
Questi creato fu nel 1538., e pubblicato nel susseguente. Intanto
trattavasi l' alianza dell' Imperatore, del Re de' Romani, due Du-
chi di Baviera, Giorgio di Sassonia, e di altri Principi dell'Im-
pero, ai quali si unì il Pontefice; voleano questi dissipare l' u-
nione dei Luterani stipulata in Smalcada. Quand'ebbesi notizia di
questo, il Langravio d' Assia s' insospettì, che contro li Luterani
volgerebbonsi le forze, e con cura li Confederati di Smalcada
ridusse a Francfort per decretare il provvedimento nel pericolo.
Ma li Principi Cattolici riputando assai difficile la depressione del
Luteranismo colle armi deliberarono di trattare pacificamente l' ac-
comodamento coi Protestanti. Per il che essendo convenuti questi
in Francfort li Cattolici colà spedirono Legati. Cesare imperciò
vi deputò Giovanni Vesali Arcivescovo di Lunden, il Re Fer-
dinando destinò li Elettori Palatino e di Brandeburgo, ed il
Papa v' inviò il Cardinale Aleandri. Nell' Adunanza dopo mol-
te dispute convennero le parti con queste condizioni: Ai Pro-
testanti si concederanno quindici mesi di tregua, esclusi però li
Anabattisti ed i Sagramentarj; intanto Personaggi prudenti trat-
teranno li affari di Religione. In tempo della tregua li Catto-
lici non formeranno alianze, lasceranno immuni li proventi
Ecclesiastici non ancora in loro possesso venuti. Il che arebbe
effetto essendo da Cesare entro sei mesi approvato. Questa con-
cordia riuscì sommamente spiacente ai Cattolici e specialmente
al Legato Appostolico; il quale primamente Ferdinando colla
voce, e poi il Papa con Lettere consigliò di ammonire l'Impe-
ratore a non comprovare li patti; e questi poi mandò in Ispagna
Giovanni Ricci per dissuadernelo, e gli diede le istruzioni ricor-
date nei Mss. del Cardinale Barberini. Ammonisce Cesare di
tron-

troncare li decreti stipulati li quali sono opposti ai comandamenti che ei diede al Vesali, nè si poteano confermare senza grave disonore della retta Fede. Soggiugne, che il trattato deroga al diritto che avea nella Gueldria; che l'Elettore di Sassonia erasi opposto alla elezione del Re de' Romani, indotto non tanto da motivo di Religione quanto da altre cagioni note a Cesare, il quale sapea di essere stato deluso in Vienna da questo che partì. Era poi di danno alla Religione, poichè niuno Principe in tempo della tregua potea ammettersi alla alianza; il che giovava ai Protestanti, che ingrossati colle aderanze diverrebbono formidabili. Del resto si lagnò del Vesali, il quale scordatosi del giuramento prestato alla Sede Appostolica e del comando di Cesare acconsentì alli Protestanti con tanto pregiudizio della Fede e disonore di Cesare. Questi mercè le ammonizioni del Papa seriamente osservò il trattato di Francfort, e quando fu pregato di approvarlo, rispondette, che impedito da gravi negozj non potea attendervi; e disapprovò sonoramente la tregua stabilita. Per il che li Protestanti convocarono in Novembre altra Adunanza in Arusteto luogo della Turingia, e risolverono di spedire solenne Ambasciata alli Re d'Inghilterra, e di Francia. Ma perchè non tutti intervennero a questa, nelle Calende di Marzo dell' anno susseguente nuova Adunanza in Smalcada convocarono.

Sospende il Concilio; e promove la guerra contro il Turco.

XIX. Ora veggendo il Pontefice che colle frequenti indizioni del Concilio niente ottenea dai Cattolici e Protestanti, il sospendette a beneplacito della Sede Appostoliea per più non ripetere il nome di prorogazione. Per il che nelli dieci dell' anno presente diede di ciò Lettere ai Principi Cattolici. Non è bastevole prolisso racconto per narrare la sollecitudine di Paolo III. pel Concilio, pacificare Cesare ed il Re di Francia, e sostenere la guerra contro il Turco. Nell'anno scaduto erasi intimato il Concilio, ed ebbe esito infelice, e l'alianza con danno della Cristiana Repubblica svanì. Li Veneziani costretti a sostenerne il peso sdegnati, che il Doria abbia perduto l'occasione di distruggere l'armata nimica, meditavano di pacificarsi con Solimano: tentarono prima l'animo di Cesare, e perchè ei volea differire ad altro anno la spedizione ed intanto Solimano devastava il loro dominio, risolverono d'introdurre trattati di pace; e tantoltre andò la faccenda, che sotto altro pretesto inviato a Costantinopoli Lorenzo Griti stipularono primamente la tregua

Sec. XVI.

di tre mesi, che dilongossi ad altri tre, finchè depuiato con pubblico decreto Oratore conchiusero nell'anno susseguente la pace per asserzione del Morosini nel *lib.* 5. della Storia. Il Pontefice prevedendo il pericolo di formidabile guerra impiegò ogni diligenza per impedirla: il perchè diede Pistole sotto il dì 3. di Febbrajo del 1539. al Re di Polonia ed il pregò di resistere alla insolenza del Turco; inviò a quello de' Romani Gerolamo Rorari esortandolo a prevenire la guerra; e lo assicurò, che operava presso il Re Cristianissimo per la riconciliazione con Cesare. Avea comandato all'Eletto Vescovo di Transilvania di portarsi a Parigi con titolo di Nunzio, ed a Cesare destinò il Cardinale Farnese. Dovea il Rorari chiedere a Ferdinando buon numero di truppe, che assoldarebbe in Ungheria, Boemia, Polonia, e Germania per la guerra volendo prestargli sussidio opportuno. Poi si voltò al Re di Portogallo e con Lettera data al Cardinale di Lisbona nelle Calende di Ottobre ne lo pregò di ajuto: *Non giova adesso di ricordare alla tua prudenza in qual pericolo si trovi la Cristianità e particolarmente la nostra Italia, poichè li Turchi l'assalgono con fortissima armata; imperciò necessariamente siamo indotti a raccorre le Decime Ecclesiastiche in essa Italia, Spagna ed ancora nel tuo Regno .... Espugnato Castelnuovo che era presidiato dalli Cesarei, non abbiamo voluto immuni dalla contribuzione li Cardinali e nemmeno li nostri Nipoti ....* Intanto Cesare agitato dalla spedizione di Gand si trasferì colà personalmente, poichè dalle Fiandre raccoglieva il forte della sua potenza. E perchè volea scansare li pericoli della navigazione tentò l'indole dolce del Re di Francia, e pregollo del libero passaggio pel di lui Regno; e volle rendersel propenso colle promesse e colla esibizione del Principato di Milano.. Ei colla sincerità dell'animo suo misurando la mente di Cesare facilmente prestò fede alle di lui promesse, e gli concedette per di lui sicurezza l'opportuno. Per il che inviò ne' confini a riceverlo Enrico Delfino e Carlo Duca d'Orleans suoi figliuoli accompagnati dal Contestabile Mommorancì. Questi accoltolo con onorificenza il guidarono al Luogo ove il Re potè sebbene era gravato da male ridursi. Cesare non volle essere costretto ad avvalorare con scritto la promessa; ed il Re speranzito che pervenuto nelle Fiandre atterrebbela, nol violentò. Corre voce tosto, che li due Monarchi si erano riconciliati; ed il Pontefice proccurò di rassodarne l'amicizia. Il perchè deputò ad essi con titolo di Legato Appostolico il Car-

Cardinale Farnese; questi dovea esortarli ad attenere ciò che richiedeasi per la pace e pel Concilio. Ma ritornato a Roma il Legato intese con sommo dolore, che non eransi riconciliati come credevasi.

Sec. XVI.

Crea Cardinali, ed approva la Compagnia di Gesù.

XX. Intanto Paolo nelli 19. di Dicembre del 1539. creò undici Cardinali ed altro riservò in petto: furono Federico Fregosi Genovese Arcivescovo di Salerno: Pietro de la Baume Francese Vescovo di Ginevra; Antonio Sanguin de Medun Francese Vescovo d'Orleans: Uberto Gambara Bresciano Vescovo di Tortona Nunzio Appostolico in Portogallo, Francia, ed Inghilterra: Ascanio Parisiani da Tolentino Vescovo di Rimini: Pietro Paolo Parisi Cosentino Uditore della Camera Appostolica: Marcello Cervini di Montepulciano Vescovo di Nicastro Nunzio presso Cesare ed il Re Cristianissimo e Presidente del Concilio di Trento, eletto a Papa sotto nome di Marcello II.: Bartolommeo Guidiccioni Lucchese Datario della Romana Curia e Vescovo di Lucca: Dionigi Lorenzi di Benevento Generale de' Servi di Maria: Enrico Borgia Spagnuolo Pronipote di Alessandro VI.: Jacopo Savelli Romano Consanguineo e Cubiculario del Papa: e Michele Silvio de' Conti de Portalegria Portoghese Vescovo di Viseu; questi riserbato in petto fu pubblicato nelli 2. di Dicembre del 1541. Dal detto raccogliamo grosso abbaglio dell'Oldoini asserente, che questi furono promossi nelli 12. di Dicembre; li Atti Consistoriali e li Scrittori di questi tempi alli 19. ciò assegnano. Il che ancora si deduce dalla Lettera di Paolo data al Cervini *nel giorno 19. di Dicembre dell' anno della Incarnazione del Signore 1539. e del Pontificato nostro VI.* E quì dobbiamo rammentare l' approvazione di varie Società e varie Sanzioni di Paolo; le quali sebbene non appartengono ai tempi presenti vogliamo ad un sol luogo ridurle. Primamente approvò Paolo la Società del Santissimo Corpo di Cristo: certi Cittadini di Roma riflettendo che nelle Parrocchie men onorificamente si conservava il divinissimo Sagramento del Corpo del Signore e portavasi agl'Infermi, istituirono nella Chiesa della Minerva la Confraternità *sotto nome del Santissimo Corpo di Cristo*, che dovea promovere in esse Parrocchie l' onore ed il decoro del Corpo di Cristo; perchè con onorificenza sia custodito, ed agl' Infermi portato. Il pio Istituto Paolo approvò colla Costituzione *del dì 30. di Novembre dell' anno 1539. della Incarnazione del Signore e del nostro Pontifica-*

Sec. XVI.

to VI.. Nel 1540. apportò altra Società attenta in ajuto dell' Orfani e Luogo di ritiro per le Donne convertite introdotta nella Chiesa da Girolamo Miani Veneto, (che da Benedetto XIV. collocato nel numero de' Beati da Clemente XII. fu con solenne rito canonizzato nel 1767.) Questi raccolti molti Orfani che per le guerre d'Italia andavano ramminghi e bisognosi, fabbricò nella Città di Bergamo uno Spedale sotto nome di Santa Maria Maddalena. Il pio Istituto piacque ai Cristiani di Lombardia, ed approvato da Paolo ottenne illustri privilegj in vigore della Sanzione *data nelle None di Giugno dell'anno della Incarnazione di Cristo* 1540. *e del nostro Pontificato sesto*. Pio V. dichiarollo Congregazione col titolo di Cherici Regolari di S. Majolo detta di Somasca sotto la Regola di Santo Agostino. Poi fu approvata da Paolo III. colla Costituzione delli 21. di Marzo del 1542. altra destinata all' ammaestramento dei Neofiti, che danno nome alla Cristiana Religione e ne ampliò li privilegj. Istituì sotto il dì 12. di Agosto grave Congregazione di sei Cardinali illustri per zelo e sapienza per operare contro li Eretici e Fedeli di depravato costume. E nel giorno 14. di Gennajo avea dato facoltà alli Inquisitori d'Italia di procedere contro li Religiosi Regolari sospetti di Fede, e che propongono nelle Scuole e Prediche proposizioni discrepanti dal retto dogma. Nelli 3. di Febbrajo avea pubblicato Costituzione approvante le giurisdizioni ed indulti della Fabbrica di San Pietro in Roma; che poi confermò con altra del dì 10. di Gennajo del 1547. Aumentò li diritti dei Referendarj; applicò alla Camera Appostolica le ricchezze dei Sacerdoti trapassati, che non poteano testare. Finalmente nel fine del 1539. con viva voce approvò la Compagnia di Gesù.

Manda alla Dieta di Spira il Cardinale Marcello Cervini, e comanda ad altri di assistervi.

XXI. Nel fine di esso 1539. il Papa per la pace di Cesare e Re Francesco con titolo di Legato Appostolico deputò il Cardinale Farnese, a cui diede Consigliere Marcello Cervini Vescovo di Nicastro; e nel 2540. in cui entra la Storia, si concepì speranza di pace, poichè Cesare promise ad uno de' Figliuoli di Francesco l'investitura del Ducato di Milano. Svanì questa ad un tratto, e Cesare negò di avere ciò permesso. Il Cardinale Farnese essendo inutile la sua dimora in Germania meditò di partire dalla Corte Cesarea e ne cercò la licenza al Papa, che ottenne. Ed attendendonela intese, che Cesare volea convocare in Spira la Dieta dell'Impero nelli 23. di Maggio; e che entro tre Settimane doveano comparire colà Uomi-

ni insigni per dottrina che sarebbono eletti in egual numero dai Luterani e dai Cattolici, li quali alla presenza del Legato Appostolico trattarebbero di Religione proccurando qualche concordia. Sembrò l'Adunanza inopportuna ai Cardinali Legato e Cervini, e che favoriva troppo li Luterani, ed opponendosi tentarono di sventarla; ricordavano, che non si dovea trattare di Religione con chi tuttodì muta opinione senza autorità della Sede Appostolica; che la Germania arebbe con ciò apostatato dalla retta credenza e separatasi dalla Cattolica Chiesa. Suggerivano a Cesare il Generale Concilio, colla di cui autorità solamente si decidono le controversie di Religione; ed intanto meglio sarebbe favorire l'alianza contro il Turco col Re Cristianissimo. Ma Cesare per non esacerbare li Luterani non acconsentì al prudente consiglio. Il Cervini però non si acchetò; e con Ecclesiastica libertà ricordò a Cesare ed al Re Ferdinando li quali deliberarono il colloquio dei Luterani co' Cattolici, che questo indurrebbe maggiori pericoli, ed apportarebbe più grave danno alla Religione. Non ottenne il bramato, e Ferdinando consigliò il Legato di pubblicare Scrittura (che ei compose) esponente a Cesare la necessità di non convocare l'Adunanza, nè tenere il Colloquio in affare di Religione. Non ricevettela Cesare in buona parte e convocò la Dieta in Spira, a cui personalmente assisterebbe il Re de' Romani. Il Legato partì incontanente; ed il Cervini si trattenne. Il Pontefice intese dall'Ambasciatore Cesareo la convocazione della Dieta di Spira; e timoroso che per fraude de' Luterani vi si decreti cosa indecorosa ovvero contraria alla Sede Appostolica, deputò Legato in quella esso Cervini; ciò raccogliamo dalli Atti Consistoriali che dicono: „ Nel dì 12. di Marzo si tenne Consistorio, in cui il Santissimo Signore nostro creò Legato a Latere e della Santa Romana Chiesa il Reverendissimo Cervini Cardinale e Vescovo di Nicastro presso sua Maestà Cesarea ed il Serenissimo Re de' Romani alla Dieta, per quanto fosse duopo colle facoltà che vennero espresse nelle Lettere Pontificie „ .... Il Cervini prima di trattare con Cesare andò in Francia, ed espose al Re la Legazione, che sostenea presso Cesare, e pregollo di difendere la causa della Religione. Il Re disse, che abborriva il colloquio dei Luterani, li quali doveano essere ridotti con carità e prudenza, e non ascoltati in affari di Fede; ed il detto avvalorò nella Dieta, ed al suo Oratore prescrisse di difendere in quella la causa della Re-

Li-

Sec. XVI.

ligione. Obbedì questi; e nella Adunanza di Haggenau propose, che non si doveano ridurre ad esame li dogmi della Religione confermati dal Sangue di tanti Martiri, dalle testimonianze di tanti Padri, e dai prodigj innumerabili del Signore. Intanto Paolo esortò il Cardinale di Magonza ad assistere alla Dieta di Spira. Diceagli: *Per la qual cosa opererai in modo intervenuto alla Dieta come conviene alla tua dignità di Cardinale ed Elettore, e come noi ed i tuoi confratelli Cardinali della Romana Santa Chiesa speriamo dalla tua diligenza in questo tempo, di cui certamente non può esibirsi a te il più opportuno per manifestare la tua virtù, e soddisfare al tuo officio e dignità . . . Data in Roma sotto il dì* 15. *di Maggio dell'anno* 1540.. Scrisse ancora ai Duchi di Baviera, ai Vescovi di Vienna e di Wurtzburg raccomandando loro la causa della Fede, ed ordinando d'intervenire alla Dieta di Spira. Consigliò Giovanni Cocleo e Giovanni Echio a scrivere contro gli Eretici e sostenere la Fede. Ma perchè la Dieta di Spira per osservazione del Cocleo fu trasferita in Haggenau, Paolo colà spedì Giovanni Morono a cui diede opportune istruzioni, ed ordinò di partire tosto dalla Provincia, se vi si stabilisca cosa alla Religione contraria, e di significare di giorno in giorno al Cardinale Cervini ciò che si tratterà, di scansare ogni disputa di Religione, e di prestamente ammonirlo, se insorga principio di accomodamento. Niente accadette nella Dieta d'Haggenau, perche li Protestanti non vollero ricevere li Articoli una volta concordati in Augusta; poichè eglino, come disse il Legato Cervini a Cesare, cotidianamente cambiavano volontà e parere ne'dogmi della Fede. Dunque dopo molte dispute niente si ottenne, appunto perchè erano assenti il Duca di Sassonia, ed il Langravio d'Asia; ed il Re de'Romani avuto notizia della morte di quello d'Ungheria frettolosamente andò nell'Austria ed in Worms. Indi al dì 27. di Ottobre trasferì l'Adunanza, a condizione che si attenda il Decreto di Augusta e sia intatto il diritto del Papa di destinarvi se vuole il Legato. Intanto finchè si decide la lite, li Sacerdoti goderanno li primitivi gradi e beni. Ma li Protestanti non acconsentirono al Decreto, ricusarono di esibire al Papa e Legato di quello li consueti onori: e perchè sapeano, che Cesare non erasi pacificato col Re Francesco, si mostrarono nella contumacia più temerarj.

Deputa Tomaso Campeggi ed altri Uomini dotti alla Dieta di Worms.

XXII. „ Del resto secondo il Massarelli essendo questa maniera acconcia più a muovere sedizione che a stabilire la concordia il Pontefice mercè il Legato Cervini promosse il Generale Sinodo unico rimedio pe' mali dai quali è agitata la Catoli-

,, tolica Chiesa. Ma Cesare perchè li Protestanti negavano di ,, intervenirvi e sottomettersi alle ordinazioni di quello, volle ,, altra volta introdurre trattato di riconciliazione, ed intimò ,, l'Adunanza di Worms prima che si disciolga quello di Haggenau, pelli 20. di Ottobre del 1540. In questa doveano li Cattolici e Protestanti deputare alcuni, che trattino amichevolmente ,, l'affare, che nol definiscano, ma diano adito a qualche accomodamento ,,. Per il che il Papa spedì a Worms il Campeggi Vescovo di Feltre ed altri eruditi Ecclesiastici; ciò raccogliamo dalli Atti Consistoriali dicenti: ,, Nel primo giorno di Ottobre ,, il Santissimo Signore nostro creò Nunzio della Sede Appostolica il Reverendissimo Tomaso Vescovo di Feltre ed altri Uomini illustri che furono nominati nel Breve di Sua Santità; questi doveano intervenire alla Dieta ovvero Colloquio ,, di Worms intimato dalla Cesarea Maestà . . . Il Belcari aggiugne essere stato decretato dai Principi, che lo stabilito nella Dieta non si pubblichi, se prima non sia approvato da Cesare. Non assistette il Campeggi al primo Congresso destinato pe' puri officj di convenienza. Li Cattolici temeano, che li Protestanti gli permettano di parlare, poichè nel Colloquio di Haggenau contestarono di non voler ricevere nella Dieta di Worms li Ministri del Romano Pontefice: ma perchè il Granvellano Oratore di Cesare loro promise, che non ne proverrebbe loro detrimento, e che la presenza del Nunzio Appostolico somministrarebbe motivo facile per la concordia, non solo il Campeggi fu ricevuto, ma ancora gli si diè facoltà di parlare. Per tanto egli nel dì 8. di Dicembre perorò consigliando la pace necessaria ai Cristiani, ma principalmente alli Tedeschi assaliti dal Turco. Quindi il Papa impietosito delle loro disavventure tentò ogni mezzo per rimediarvi, ed intimò in Vicenza il Concilio a cui pochi intervennero. Cesare ancora desideroso di questo convocò la Dieta di Worms, in cui si tratti della maniera di riconciliare le parti esacerbate. Egli imperciò per precetto di quello ed assenso di questo eravi intervenuto alla concordia esortando, ed il Pontefice impiegava ogni sollecitudine per istabilirla. Nella Adunanza si permise ad Echio che tratti con Melantone del Dogma del peccato Originale, e si giudicò necessario per la pace il Concilio. Intanto li Granvellano fu destinato da Cesare ad altro affare; si disciolse l'adunanza, e si rimise la faccenda ad altra che verrebbe in Ratisbona convocata nelli 6. di Gennajo del 1541. Bucero, Melantone ed altri Luterani pubblicarono l'operato nella Dieta di Worms; ed

Sec. XVI.

ed il Cocleo riferisce l'Editto di Cesare condannante li Libri di Lutero Luinglio, Vicleffo e di Huff e vietantene sotto pena di morte la lezione e difesa. Anco il Re di Francia nelle Calende di Giugno pubblicò Editto contro li disseminatori della Luterana dottrina; sebbene li Protestanti proccurarono di placarlo.

Conferma la Compagnia di Gesù; e manda Francesco Saverio nelle Indie.

XXIII. La Compagnia di Gesù che nell'anno antecedente era stata commessa al giudizio di tre Cardinali, si vide vicina a perire; poichè il Cardinale Guidiccioni nimico d'introdurre nella Chiesa nuova Religione le si oppose acerbamente; ma da altri sostenuta fu ammessa, a condizione che li Professi non eccedano il numero di sessanta. Il perchè Paolo III. con Sanzione del dì 27. di Settembre l'approvò sotto nome di Religione de' Cherici Regolari della Compagnia di Gesù; comincia: *Regimini militantis Ecclesiæ* . . . In questa si esprimono li sentimenti d'Ignazio e de' Compagni, che si soggettarono al Papa. Elessero quindi a Generale della Compagnia lo stesso Ignazio nell'Aprile. Cresceane cotidianamente il numero, ed il Papa con altro Breve del dì 14. di Marzo del 1540. confermò l'Istituto concedendo facoltà ai Superiori di ricevere chi arebbe a quello date nome; e nel 1541. con altro del dì 18. di Ottobre espose l'officio e la facoltà del Preposito Generale, e ne ampliò le grazie, ed i privilegj. Propagavasi intanto nelle Indie la Religione di Cristo, ed essendo necessarj per tale duopo Ministri Vangelici il Re di Portogallo bramò di spedire là alcuni Gesuiti; li ricercò al Papa, e questi gli concedette Francesco Saverio e Simore Roderico. Navigarono eglino alla volta delle Indie nell'anno susseguente con Martino Alfonso Souza. Il Saverio al Vangelico ministero attese indefessamente, meritò il nome di Appostolo dell'Indie, ed illustre pe' prodigj e magnanime azioni fu ascritto al Catalogo de' celesti Comprensori.

Spedisce il Cardinale Contarini alla Dieta di Ratisbona; succeduto in questa; difende il Contarini creandolo Legato di Bologna.

XXIV. Ne' primi del 1541. il Pontefice decretò Legato alla Dieta di Ratisbona il Cardinale Contarini; e Cesare che volea l'intervento di Nunzio e non di Legato alla Dieta di Worms, ora pel colloquio di Ratisbona giudicò necessaria la presenza di questo; e Paolo deputò esso Contarini accetto a Cesare. Ma poichè per la depressione dei Protestanti acconcio mezzo era la pace di Cesare col Re Cristianissimo, il Pontefice comandò al Legato di proccurarla e di operare con esso Cesare in modo, che egli si disponga a stabilirla. Se ne concepirono speranze mercè le promesse di esso Cesare, che esibì di sostenere la Fede e la Sede Appostolica. Dovea il Legato troncare il

il Colloquio subito che vi si introduca trattato opposto alla medesima, e protestare contro ciò che si proporrebbe dissonante ai dogmi della Religione. Nel dì 12. di Marzo il Legato fu ricevuto in Ratisbona; con onore ed il Cocleo dice: ,, Ed essendo egli alla Città pervenuto si ricevette con onorificenza, e fu molto riputato da Cesare; imperciò il visitarono a titolo di onore li Principi di Germania, ed il medesimo Re de' Romani, e nella Messa e solenni cerimonie gli si diè il primo luogo dopo Cesare ,, ... Il Legato trattò della pace di esso Cesare col Re di Francia, e parlandone con quello ne la promosse, assicurandolo che con essa maggiormente consolava il Papa ed i Cattolici. Ma Cesare vi si mostrò poco propenso, dicendo che al suo avversario avea esibito eque condizioni, le quali non furono accettate. Il Legato perduta la speranza di pace giudicò, che niente di buono trarrebbesi dalla Dieta. Si diè a questa principio nelle Calende di Aprile; vi assistettero personalmente l' Imperatore ed il Legato Appostolico, v' intervennero molti Vescovi, Principi Cattolici e Protestanti, li Oratori delle Città, e diversi Dottori d' una e d' altra parte. Il Cocleo che era presente, la cosa accenna: ,, Nella Adunanza Cesare esortò tutti alla pace, e decretò, che dalle due parti si deputino tre per le controversie ridotte ad esame ,,. Li Cattolici furono Giulio Pffugio, Giovanni Echio, e Giovanni Groppero; li Protestanti nominarono Filippo Melantone, Martino Bucero, e Giovanni Pistori: al colloquio assisterono il Principe Palatino e Niccolò Granvellano, perchè la disputa succeda con rettezza. Si esaminò certo libro contenente ventidue capi di dottrina, che fu presentato all' Imperatore come opportunissimo per la concordia; ed ai Dottori si prescrisse di approvare il retto e rigettare l' erroneo. Consumarono questi nell' esame del libro un mese, ed approvarono certi Capi non molto difficili ovvero li corressero: rapporto quelli di maggior conseguenza della podestà della Chiesa, de' Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia, dell' Ordine de' Ministri e di altri presentarono in iscritto il proprio parere, e ne ridussero la decisione all' Imperatore. Questi comunicò la cosa al Legato ed ai Magnati dell' Impero Cattolici e Protestanti; questi nemmeno li approvarono; nell' esame li Dottori furono uniformi e dopo prolisse dispute si conchiuse, che li Vescovi non approvarono la concordia, ed il Legato volle, che l' affare si esponga al Papa e riduca all' Ecumenico Concilio che dovea

Sec. XVI.

convocarsi. Li Protestanti dopo molte dubbiezze accettarono la Confessione Augustana. Il Goldasti riferisce li Atti della Dieta di Ratisbona, il libro e li esibiti Capitoli, le varie risposte del Legato, li detti dei Dottori e Principi Cattolici e Protestanti. Degna di considerazione fu l'Apologia di Giovanni Echio contro Martino Bucero che tentò di confondere li scritti dei Dottori Cattolici, specialmente le dichiarazioni del Legato Appostolico. Il Continuatore del Rinaldi riferisce la faccenda dedotta dalle Pistole del Vescovo d' Aquila dirette alli Cardinali Farnese e Cervini. Del resto svanì la speranza di accomodamento per la ostinatezza dei Protestanti; che sostenuti dal Re di Francia per inimicarli con Cesare non aderirono alla pace. Intanto li Cattolici proposero, che si stabilisca con decreto la toleranza di qualche articolo contrario alla Fede Cattolica, pensando con ciò di placare li Protestanti; a che si oppose con animo invitto il Legato: ma eglino ne pregarono il Papa. Questi ne condannò il consiglio stolto, e ne rigettò la supplica. Il Massarelli dice così: ,, Alcuni Cattolici della Dieta pregarono il Pontefice, ,, che voglia dichiarare tolerabili certi articoli proposti dai Protestanti che poi sarebbono decisi dall' Ecumenico Concilio; il ,, Papa riputò questo disconvenevole alla verità Cattolica, ed ,, inopportuno alla di lei Dignità ed a quella della Sede Appostolica; piuttosto loro esibì la sollecita celebrazione del Concilio, ,, e credette, che questo produrrà la vera pace e sosterrà la Fede ,,. Il secondo capo esibito al Cardinal Legato e che ei accettò e piacque al Papa, fu l' alianza di esso Papa, Cesare, Re de' Romani, e di altri Principi Cattolici, se li Protestanti armino contro li Cristiani, di che parlando il Massarelli soggiugne: ,, Il ,, Legato Appostolico esibì ai Protestanti più volte la pace, ,, sollecito di ridurre ad equa risoluzione li diffidj della Religione; non potè però ottenere lo spediente per quella. Però ,, conchiuse alianza col Papa, Cesare, Re de' Romani, e Principi Cattolici dell' Imperio, a che erano stati indotti dal Cardinale Farnese in nome di esso Papa, il quale con altre condizioni ,, la confermò nelli 29. di Luglio del 1540. ,,. Si disse, che si riferirebbe il risultato al Concilio Generale; e se questo non si potrà ottenere, si deciderà dal Nazionale di Germania; ovvero dalla Adunanza dell'Imperio, che si convocarà nel corso di diciotto Mesi. Cesare comandò ai Protestanti di attenere lo stabilito nel colloquio, ai Vescovi di ristaurare l' Ecclesiastica Disciplina, ed

ed a quelli privatamente promise di non prescrivere modo rapporto li dogmi, nell'esame de' quali non erano convenuti li Dottori. Nè dobbiamo passare sotto silenzio azione troppo indegna dei Protestanti mossa contro la fama del Cardinale Contarini Legato Appostolico. Non potendo quelli soffrirne la costanza il calunniarono con pubblici scritti; dicevano, che ei li riputava discordi dal sentimento della Chiesa, ed ammonì li Vescovi di vegliare alla custodia del gregge ed abolire la erronea dottrina. Non solo li Luterani ma ancora li Cattolici si lagnarono del Legato: ed in Roma fu condannato, che si portò con troppa mitezza colli Protestanti, e con imprudenza loro concedette non so che rapporto la giustificazione e transustanziazione; e lo accusarono in Consistorio. Del resto ei fu difeso dalli Dotti intervenuti alla Dieta, ed anco Cesare pel di lui decoro operò presso il Papa. Per il che Paolo accolsene le giustificazioni e diede all'Imperatore Lettera significando che non era duopo, che ei si adopri nella difesa del Cardinale Contarini, il quale si portò con animo invitto nella Legazione di Germania. Quindi encomiatene le azioni ed il buon nome appena pervenuto a Roma il creò Legato ed Amministratore di Bologna.

Invia Uomini Appostolici in Irlanda; e sollecita li Svizzeri contro il Turco.

XXVI. Intanto il Re d'Inghilterra prescrisse al popolo di non venerare le Immagini de' Santi, sprezzare le Feste ordinate dalla Romana Chiesa, e servirsi della Scrittura che ei pubblicò. Il che fece per acquistarsi la grazia dei Protestanti di Germania. Imperciò avea egli spedito alla Dieta di Ratisbona con titolo di Oratori Enrico Cnevetto e Stefano Gardineri Vescovo Vintonense per esporre la propria fede rapporto la Luterana dottrina e difenderne la tardanza nell'abbracciarla. Ma perchè conoscea non essere a quelli accetto, tentò di riconciliarsi coll' Imperatore speranzito di acquistare anco la grazia del Papa. Volea però salvo l' onore proprio non fare la pubblica confessione, l'esterna penitenza, nè restituire quello che di ragione della Chiesa avea usurpato; il tutto era vietato dai Canoni. Con che il Re mostrò di non bramare la propria salute, e che per solo rispetto ed interesse umano promettea il pentimento la riconciliazione cercando dal Pontefice. Per tanto non fu accettato dall' Imperatore nè dal Papa; ed egli più incrudelì in danno dei Cattolici ed abitatori del Regno d'Irlanda, li quali in difesa della propria libertà e decoro della Cattolica Religione se gli si opposero. Dunque contro quelli formidabile esercito desti-

Sec. XVI.

ſtinò che ne fece ſtrage. Non eſtirpò però come volea in quel Regno la Religione di Criſto, piuttoſto li Fedeli armati quello riſpinſero e difeſero con valore il decoro del Papa. Il Principe di Ulſter ſi diſtinſe fra tutti; ad eſſo imperciò il Papa raccomandò la Religione colla Piſtola data nelli 24. di Aprile del 1541., e lo eſortò di ſcacciare dal Regno li Parrochi deſtinati da Enrico al governo delle Chieſe e di riſtabilirvi li Cattolici. Spedì poi Uomini Appoſtolici per ſoſtenervi con zelo li dogmi ſanti, e li raccomandò ai Veſcovi, Clero, e Popolo. Intanto Solimano Imperator de' Turchi con formidabile eſercito per mare e per terra minacciava la Criſtianità, e Paolo veglionne alla felicità, trattò colli Svizzeri, e loro promiſe generoſo ſtipendio. Ciò raccogliamo dalle Lettere date ai Capi della Nazione: *Ai diletti figliuoli Svizzeri dimoranti ne' tredici Cantoni difenſori della Eccleſiaſtica libertà, e che ſi devono congregare nella Dieta della Superiore Alemagna .... Per tanto come eſortammo alla pace li Principi; così aſſiduamente li ammonimmo di difendere la cauſa della comune ſalute: quindi eſſendo noi biſognoſi di preſidio per munire li noſtri Stati dalle invaſioni del crudele nimico .... rivolgiamo le noſtre mire, e le ſperanze noſtre riponiamo nella voſtra inclita e forte Nazione, da cui ſperiamo il neceſſario preſidio. Imperciocchè non abbiamo altri, della virtù e valore de' quali poſſiamo confidare e prometterci benivolenza e ſollecitudine, ſe non voi che ſempre foſte benemeriti di queſta Santa Sede e difenſori della medeſima. Per la qual coſa ſperanziti non meno del voſtro valore come lo furono li Predeceſſori noſtri, nè minor affetto e tenerezza abbiamo pel voſtro comodo ed onore come quelli l' ebbero per li voſtri Maggiori, riſolviamo di conſervare ſeco voi l' antica benivolenza, e di non iſcemare la primiera noſtra tenerezza e dilezione. Eſortiamo imperciò le voſtre Divozioni, che ſe gl' Infedeli noſtri non meno che voſtri nimici tenteranno d' invadere le noſtre Provincie (lo che ſi degni il miſericordioſiſſimo Dio di allontanare da noi) vogliate impiegare previo il convenevole ſtipendio li voſtri ſoldati per la difeſa della Sede Appoſtolica, della Criſtiana Religione e della univerſale ſalute, come li voſtri Maggiori e voi medeſimi con ſomma gloria ne' paſſati tempi faceſte, e ſiete per fare, certi che noi nelle occaſioni ſecondo che ci verrà permeſſo dalla condizione de' tempi, aremo rimembranza della voſtra ſollecitudine, e ſaremo a voi grati.... Date in Roma ſotto il dì* 17. *di Maggio del* 1541. Li Turchi però rivolſero le forze contro l' Ungheria prevalendoſi della debolezza e delle diſcordie colà inſorte.

XXVII.

Tenta di abboccarsi in Lucca coll' Imperatore.

XXVII. Intanto si violò la tregua che in Nizza Paolo conchiuse coll' Imperatore e Re di Francia per colpa del Marchese del Vasto Prefetto della Lombardia. Imperciò il Re inviò a Solimano con titolo di Ambasciatore Antonio Rinconi e Cesare Fregosi, li quali tenendo il cammino per le terre di Cesare assicurati dalla tregua furono trucidati da esso Marchese del Vasto secondo il Re Cristianissimo per infrangere la tregua. Pertanto il Papa proccurò di allontanare dalla Cristianità la nuova guerra, e Cesare tornato in Italia per trasportarsi in Africa volle abboccarsi in Lucca con esso Papa. Questi non ostante l'età avanzata vi si trasferì volontieri, ed il consigliò di riconciliarsi col Re di Francia e promovere l' Ecumenico Concilio rimedio dei mali. Partì da Roma nelli 27. d' Agosto; destinò in essa Legato a Latere il Cardinale di Carpi, ed accompagnato da cencinquanta soldati a cavallo e ducento a piedi entrò in Lucca nel dì 8. di Settembre. Deputò per uscire incontro a Cesare il Cardinale Farnese, che lo aspettò otto miglia lungi dalla Città. Quegli venne da Genova servito da tre galere di quella Repubblica. Alla porta poi della Città portaronsi per riceverlo li Cardinali e Vescovi che erano col Papa, e li Ordini e Patrizj della Città. Lo accolsero sotto l' ombrello conducendolo al Palazzo della Città, ed il Pontefice abitò nell' Episcopio. Niccolò Ardinghelli Vescovo di Fossombrone rammenta il colloquio del Papa coll' Imperatore, e da esso apprendiamo, che quegli non trattò della convocazione e scioglimento della Dieta di Ratisbona, e molti credettero, che cercò il Generale Concilio, la conferma della alianza de' Cattolici contro li Luterani, e la spedizione in Germania di Ecclesiastico rinomato per virtù e santità. Il Pontefice volle tempo per consigliare li Cardinali della gravezza della cosa, e trattò pure della pace che molto premeagli, e credette, che pel succennato assasinio violata fosse la tregua stipulata. Cesare però ed il Vasto asserivano non essersi ciò operato per loro commissione. Adduceva questi, che per comando del Magistrato furono li cadaveri sepolti; il che bastevolmente li comprova assassinati dai Ladri. Ma il Re di Francia che riputavane autore il Marchese, voleane la punizione; in diverso caso sarebbe frattore della tregua. Dunque il Pontefice e Cesare trattarono del modo di ricomporla; ma quando se ne esaminarono le condizioni, Cesare negò di concedere ad un Figliuolo di quello il Ducato di Milano; disse, che col-

Sec. XVI.

colle Fiandre dotarebbe la propria Figliuola a quello sposata, purchè sia sicuro della perseveranza della tregua. Per la qual cosa il Papa mandò in Francia Girolamo Dandini. Intanto Cesare partì da Lucca e lasciò il Granvellano presso il Papa per ricevere la risposta venuta di Francia. Questi ancora a Roma si restituì.

Tratta co' Cardinali delle ricerche di Cesare; spedisce in Francia il Dandini; ed in Germania il Veralli ed il Morono.

XVIII. Quivi pervenuto significò ai Cardinali le petizioni di Cesare. Si trattò primamente del Concilio, e li Padri convennero di affrettarnelo, e ne destinarono varie Città; cioè Mantova e Ferrara non molte discoste da Germania. Il Papa esibì ancora Cambray situata nei confini di essa Germania e di Francia; però non si pubblicò riguardo a questo verun decreto. Quindi giuridicamente il Continuatore del Rinaldi corregge lo Storico Adriano dicente, che Carlo pregò il Papa di deputare Trento pel Concilio, la qual Città dai Tedeschi era bramata. In oltre espose ai Cardinali, che Cesare promovea l'alianza dei Principi e la Riforma del Clero in Germania. Rapporto ciò li Padri diversamente pensarono; per lo ristabilimento però della Ecclesiastica Disciplina in essa Germania crederono opportuno Giovanni Morono Vescovo di Modena. Intanto il Dandini ritornato di Francia riferì, che il Re volea vendicare la morte dei suoi Ambasciatore, se Cesare non gli esibiva soddisfazione; appellava al Pontefice mezzano della tregua, e ricercavane l'ajuto contra il violatore. Il perchè fece arrestare in Lione Giorgio d'Austria fratello naturale dell' Arcivescovo di Valenza, che eletto a Vescovo di Liegi passava per Francia e minacciavagli la morte nel modo che fu data ai suoi Ministri. Li Ambasciatori di Cesare diceano al Papa, che era suo officio di ottenere la libertà dei Vescovi e prenderne vendetta; e voleano sapere, se il Re con tale azione intendea rotta la tregua. Il prudentissimo Pontefice pregavali di non trattare con questo acerbamente, il quale mercè il Vescovo di Rodez gli promise, che non arebbe fatto novità fino al ritorno di Cesare dalla spedizione d'Algeri. Imperciò sperava, che questi esaminata la faccenda esibirebbegli il risarcimento. Rapporto però la tregua il Re parlò in modo, che mostrava di desiderare piuttosto la guerra che la pace. Per il che il Papa deliberò di spedire in Francia Niccolò Ardinghelli perchè al Re significhi la necessità di essa pace; quegli disse, che l'arebbe accettata, quando gli si ceda il Ducato di Milano. Ma perchè il Papa inutilmente più volte avea di ciò pregato Cesare, disse, che

che proccurarebbegli dominio equivalente, il quale sarebbe dato in dote alla Principessa che sposarebbe il Duca d'Orleans. Rapporto l'occisione delli Oratori l'Ardinghelli espose al Re, che era incerto l'autore; ed i Spagnuoli negavano d'averla meditata: era però certo, che 'l Vescovo di Liegi era custodito per ordine suo, il quale non era consapevole della occisione di quelli, e molto meno parte avea nel tradimento. Dunque non rettamente si vendicava dell'affronto. In fatti dopo pochi mesi il Vescovo fu posto in libertà. Quindi esso Ardinghelli trattò col Re delli affari di Religione e principalmente del Concilio e della Città in cui dovea celebrarsi; riguardo alla quale era il Papa indifferentissimo. Non si oppose il Re a ciò, e si astenne dalla guerra fino alla spedizione di Algeri; poichè non volea essere riputato invidioso della gloria di Cesare, ovvero protettore degl' Infedeli. Riuscì quella infelicemente: Francesco deliberò la guerra; non tanto perchè Cesare non attese la promessa del Ducato di Milano quanto per vendicare la morte delli Oratori comandata dal Vasto; il che quanto era asseverantemente detto dal Re di Francia, tanto asseverantemente era negato da Cesare. Per dire la cosa com'è, parecchi Storici condannano il Marchese reo del delitto; ed i pochi che'l difendono, vogliono, che ei operò con rettezza, poichè quelli erano mandati al Turco in danno della Cristianità. Non osiamo d'asserirlo. Intanto Paolo inviò a Ferdinando Girolamo Veralli per esporgli la necessità del Concilio. Il Nunzio primamente se diamo fede al Pallavicini, intese dal Re gravi indolenze per la neutralità del Papa molesta ai Cesarei, li quali abbisognavano della di lui propensione: amplificò li danni che soffriva la Chiesa per colpa del Re di Francia che favoriva li Eretici, eccitava contro de' Cattolici il Turco, ed imprigionava li Vescovi; eppure con benificenza era distinto dal Papa, e li Austriaci nemmeno poterono ottenere la promozione alla Porpora di Ecclesiastico, di cui molti Francesi erano condecorati. Il Nunzio difendette il Papa, e disse, che non si allontanò dalle parti di Padre comune; che avea spedito in Francia più volte Legati Appostolici per indurre il Re alla pace. Lagnossi piuttosto di Cesare, il quale nella Dieta di Ratisbona favorì li Eretici e ne fomentò l'arditezza; e pregò il Re di consigliarlo a rivocare il conceduto; ma quegli non acconsentì bisognoso essendo dell'opera dei Tedeschi. Cercò in oltre, se nella Dieta di Spira, trattarebbesi di Religione? a che rispose il Re, che questa non

sa-

sarebbe il principale motivo; ma forse si dovrà trattarne. Ed il Re volea il Concilio in una Città di Germania per gratificarsi la Nazione, credendo con ciò di facilmente convincere le calunnie de' Francesi. Ma il Nunzio sostenea, che non si doveano compiacere li Luterani oppugnatori del Sinodo convocato dal Papa e formato dai Vescovi: che pochi Tedeschi ripugnavano a quello convocato fuori di Germania, e le altre Nazioni assolutamente il voleano in Paese non sospetto: disse, che in breve perverrebbe in Germania il Nunzio Morono recante la risposta alle di lui indolenze. In fatti questi vi giunse ne' primi del 1542. con titolo di Nunzio Appostolico per la Riforma del Clero. Il Papa gli prescrisse di assistere alla Dieta di Spira, e gli comunicò le necessarie istruzioni. Per la Riforma di Germania diegli l'esemplare delle leggi recate in quella di Ratisbona dal Contarini Legato Appostolico, e gli concedette facoltà di operare ciò sarebbe più opportuno nelle condizioni spinose dei tempi. Rapporto l'alianza di Ratisbona alla quale invitavasi il Papa, dicea, che favorirebbela; non era equo però, che si cerchi ad esso tanta somma di soldo pella guerra sacra; nullameno darà l'opportuno pel mantenimento di cinque mila soldati, purchè Cesare siane il Condottiero; se altri n'è Comandante, ne manterrà due mille e cinquecento, a condizione che la Flotta Turca non minacci li lidi d'Italia. Ma in fatti il Papa più attenne di quello che promise. Imperciocchè sebbene non Cesare ma l'Elettore di Brandeburgo comandò l'Armata, spedì in Germania tre mille Soldati sotto la condotta di Paolo Vitelli, e poi seicento diretti da Sforza Pallavicini. Suggerì quindi esso Papa, che per due ragioni bramava convocato il Sinodo fuori di Germania, e perchè volea assistervi personalmente, e perchè celebrandosi in Germania insorgerebbono liti. Ma perchè di vero cuore voleva la quiete di essa Germania, credea opportuno convocato il Concilio ne' confini d'Italia, ed esibiva Mantova ovvero Ferrara che abbondano del necessario. Partì da Roma il Nunzio Morono e pervenne a Spira ne' primi di Febbrajo, e nelli 23. di Marzo fu introdotto nella Dieta, in cui perorò. Piacque ai Tedeschi il sussidio esibito dal Papa per la guerra del Turco; e quando trattò del Concilio accennò le Città che in Italia a tale duopo erano acconcie; in ultimo offerì la Città di Trento, che quasi apparteneva alla Germania, e sapea, che non sarebbe dispiaciuta alla Nazione Germanica. Contento di questo il Re Ferdinando, li

Prin-

Principi ed i Legati di Cesare il ringraziarono, e dissero, che non trovandosi in Germania Luogo opportuno pel Sinodo facilmente sarebbe deputato Trento. Ma li Protestanti che nel volere il Concilio lo abborrivano, ripugnarono, che il Papa lo intimi, che nel Decreto se ne parli, riprovarono Trento, e con indicibile protervia voleano soli disporre di quello. Si separò la Dieta nelli undici di Aprile, e perchè in essa non si stabilì il necessario per la guerra del Turco, se ne intimò altra in Norimberga per li 15. di Luglio.

Pubblica la Bolla del Concilio di Trento; e tratta della pace di Cesare e Re di Francia.

XXIX. Intanto il Pontefice attento alla tranquillità del Cattolicismo subito che intese grata pel Concilio la Città di Trento, decretò, che nel dì 13. di Agosto ad esso darebbesi principio. Ma perchè ad alcuni sembrò ristretto il tempo, dopo molti consulti nelli 22. di Maggio formò la Bolla della Indizione, e nella Festa de' SS. Pietro e Paolo la emanò, dicendo che nella Solennità di tutti li Santi darebbesi a quello principio. Nella Bolla dice, che per obbedire alla divina volontà e promovere il vantaggio della Cristiana Repubblica lo intima, e comanda ai Vescovi di trovarsi in Trento nelle Calende di Novembre del corrente 1542. Indi pregò con Lettera l'Imperatore, il Re Cristianissimo, li Principi e Duchi di assistere personalmente al Concilio ovvero di deputarvi Ambasciatori con facoltà di operare. Intanto inviò a Trento li Vescovi della Cava e di Verona loro ordinando di disporre il necessario. Poco dopo se diamo fede al Massarelli creò tre Cardinali Legati, perchè in nome suo alla Santa Adunanza presiedano: e furono Pier Paolo Parisi Prete del titolo di S. Balbina; Giovanni Morono Vescovo di Modena Prete del titolo di San Vitale; e Reginaldo Polo Diacono del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo. Li Atti Consistoriali aggiungono, che per evitare lo Scisma in caso di sua morte nel tempo del Concilio Paolo decretò, che li Cardinali eleggeranno in Roma il Pontefice. Per tanto errano quelli che assegnano la partenza dei Legati da Roma al dì 26. di Agosto, nel quale non peranco erano stati designati. Si aumentavano intanto le discordie di Cesare, e del Re di Francia, e si preparava formidabile guerra. Cesare imperciò ricevette di malanimo la Bolla della Indizione del Concilio in Trento, e quereloſsi col Papa di essere accomunato col Re di Francia che tanto si era opposto ad esso Concilio; indi raccontando le azioni di quello il condannava nè per-

Sec. XVI.

misene la pubblicazione. Se ne offese il Re, si purificò dalle di lui accuse, lo aggravò con certa Apologia, e disselo autore delle inquietudini della Cristiana Repubblica, e fautore della temerità delli Eretici. Il Papa era afflitto per la nimicizia dei due Monarchi, ed esibì la sua mediazione per pacificarli. Deputò due Legati ai quali non mancavano eloquenza per persuadere, autorità per promovere, e benivolenza per riconciliare: a Cesare spedì il Cardinale Contarini, a cui morto sostituì Michele Silvio Portoghese; al Re di Francia mandò il Cardinale Sadoleti; dalla di cui autorità egli mosso diè mano alla pace; e nel bujo più oscuro della disperazione apparve la luce di quella; che certamente sarebbesi conchiusa, se con eguale felicità il Legato mandato in Spagna avesse piegato l'animo di Cesare. Svanì per tanto la fatica de' Legati; poichè esso Cesare disse, che non darebbe orecchio a trattato di pace, finchè si vegga accomunato col Re di Francia. Per il che conoscendo Paolo inutile la dimora di quello in Spagna con Lettere delli 2. di Novembre il richiamò. Non abbandonò però la riconciliazione; e ne' dodici di esso Novembre diede ad entrambi Lettere esortatorie di pace, e rammentando l'operato per tale duopo dice, che forse per le sue colpe Iddio non lo esaudì. Però non disperava della Divina Clemenza; e quello che non avea potuto ottenere col mezzo di tante Lettere, consigli, e Legati, speravalo mercè il colloquio che bramava di tenere seco loro: intanto pregavali della sospensione delle armi e della guerra. Poteano imperciò credere, che egli non esporrebbesi in età decrepita all'incomodo di viaggio, se non fosse speranzito di vederli mercè il vicendevole abboccamento pacificati. Del resto doveano comprendere il suo amore eguale per entrambi, e che ei è alieno dal favorire più l'uno che l'altro; e li pregava di comandare ai Vescovi d'intervenire all'intimato Concilio. Le Lettere non riportarono frutto; troppo l'animo di questi Principi era inasprito.

Crea Cardinali: e si abbocca con Cesare in Bologna.

XXX. Dopo l'intimazione del Concilio Paolo creò varj Cardinali ne' due di Giugno del 1542., e furono per asserzione delli Atti Consistoriali Marcello Crescenzi Romano Vescovo di Marsico: Gianvincenzo Aquaviva Napolitano Vescovo di Melfi: Pomponio Ceci Romano Vescovo di Nepi e Sutri, e Vicario di Roma: Roberto Pucci Firentino Vescovo di Pistoja: Giovanni Morono Milanese Vescovo di Modena Nunzio Appo-

postolico in Germania, Legato e Presidente del Sagrosanto Concilio di Trento: Gregorio Cortesi Modenese Abate Cassinense: Tomaso Badia Modenese dell' Ordine de' Predicatori Maestro del Sagro Palazzo. Li Atti Consistoriali in tal modo la raccontano: „ Nel secondo giorno di Giugno dell' anno 1542. il Santissimo Signore nostro creò Preti Cardinali della Romana „ Chiesa li RR. SS. Giovanni Vescovo di Modena, Marcello „ Crescenzi Vescovo di Marsico, Gianvicenzo Acquaviva Ve„ scovo di Melfi, Pompeo Ceci Vescovo di Nepi, Roberto „ Pucci Vescovo di Pistoja, e li Religiosi Tomaso Badia Mae„ stro del Sagro Palazzo, e Gregorio Cortesi Monaco dell' Or„ dine di San Benedetto „ .... L' Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio colla autorità delli Contelori e Gualtieri vuole creati nove Cardinali, due de' quali serbati in petto: e poi nominonne uno e fu Cristoforo Madrucci Vescovo e Principe di Trento, il quale per dire la cosa com' è, è stato creato nelli 3. Luglio del 1544. L' altro riserbato in petto non si sa, che sia stato pubblicato. Notiamo, che Paolo non promosse verun Estero nè Nunzio dimorante presso le Corti per non inasprire l' animo dei Principi; poichè Cesare pretendeane maggior numero, ed il Re di Francia volealo eguale con esso Cesare. Da che si deduce, che un solo ne serbò in petto; il che osservano anco li Atti Consistoriali dicendo: „ Il Santissimo Signore nostro dopo „ il Consistorio segreto del Venerdì 2. di Giugno del 1542. „ creò col consiglio dei Cardinali .... e decretò, che non crea„ rebbene ad istanza dei Principi senza determinato numero, e di „ non serbarsene in petto „ .... Con somma cura intanto attendea al Concilio, e però diede varie Lettere a Cesare, al Re di Francia, ed ai Principi esortandoli d' intervenirvi ovvero deputarvi Legati con piena autorità. Pregò il Re de' Romani di comandare ai Vescovi di assistervi essendo intimato pei bisogni della Chiesa. Il Massarelli che ciò accenna, ricorda, che il Monarca assicurò il Papa, che con sollecitudine ne promoverà l' incominciamento e buon esito. Paolo esortò anco li Svizzeri a spedire in Trento Ambasciatori forniti di istruzioni, e le Lettere *furono date in Roma sotto il dì 22. di Dicembre del* 1542. *ai Diletti figliuoli Consoli, Consiglio, e Comune di Lucerna, Difensori della Ecclesiastica libertà*. Esortò pure li Svizzeri infetti di eresia e si mostrò pronto di riceverli con tenerezza e carità. *Date in Roma sotto il dì 23. di Dicembre*

Sec. XVI.

del 1542. *alli Svizzeri di Berna, Basilea, e Scaffusa Difensori della Ecclesiastica libertà*. Finalmente ai Canonici di Trento significò la Indizione del Concilio col mezzo di Ottone Truches che mandava a Norimberga per pubblicare il Diploma. Li Cattolici approvarono il consiglio del Papa, a cui promisero ogni favore; li Eretici perseverarono nella ostinazione, negarono nel Pontefice l'autorità di convocarlo, nè vollero approvarlo. Anco li Svizzeri eretici ripugnarono, nè intervennero al Concilio di Trento. Ed i Prelati di Germania mostrarono negligenza per asserzione di Roberto Vanchop. Per rendere più afflitta la Cristiana Repubblica insorsero ne' primi del 1543. nuove e gravi agitazioni mercè li dissapori di Cesare col Re di Francia, le insolenze delli Eretici, e l'armata del Turco che impadronivasi delle Città d'Ungheria. Proccurò il Papa d'impedire tanti mali, pacificare Cesare ed il Re di Francia, e cominciare il Concilio. Per il che volle abboccarsi coll'Imperatore che di Spagna venendo passava in Italia. Partì imperciò da Roma nel dì *26.* di Febbrajo; raccomandonne il governo al Cardinale de Carpi Legato Appostolico. Pervenne a Bologna circa la metà di Maggio, ed ammonì seriamente li Cardinali di osservare le leggi prescritte per la riforma, e di eccitare coll'esempio li minori Ecclesiastici alla osservanza di quelle. Giunse Cesare a Genova nella primavera, a cui Paolo destinò Legato il Cardinale Farnese pregandolo di abboccarsi seco lui. Cesare non volle compiacerlo; gli significò poi, che abboccarebbesi con esso trovandolo in un Luogo per cui passava. Il Cardinale Sadoleti pervenuto a Bologna da Francia dice, che in Consistorio si trattò se conveniva al Papa di attendere Cesare: e tutti dissero, che non essendo speranza di riconciliazione quegli non dovea esporre a maggior disprezzo la sua Maestà; bastevolmente col mezzo dei Nunzj potea maneggiare la pace. Ma poi seriamente esaminata la faccenda li più gravi dissero, che il Papa non si abbassava operando pell'utilità della Chiesa e che colla voce più facilmente arebbe indotto Cesare alla pace. Per il che Paolo si trasferì a Busseto Luogo situato tra Parma e Piacenza, e vi pervenne nelli 21. di Giugno, e nel susseguente vi arrivò Cesare. Il Pontefice il consigliò alla pace; poichè la guerra che egli sostenea col Re di Francia, recava danno alla Religione, ed impediva il Concilio. Ma Cesare che obbliati li affronti ricevuti dal Re d'Inghilterra avea

con-

contratto seco lui amicizia ed alianza , non attese alle esortazioni del Papa. Questi il pregò di ascoltare almeno in Consistorio il sentimento dei Cardinali; ei compiacquelo, ed entrato in Consistorio udì eloquentissima orazione recitata dal Cardinale Grimani: ma se ne mostrò scontento, e con poca soddisfazione partì alla volta delle Fiandre, ed il Pontefice tornò a Roma. Molti Storici con Pietro Soave scrivono, che Paolo si abboccò con Cesare non per l'affare di pace o vantaggio della Cristianità, ma per decoro della propria Famiglia; e che rimase però deluso nel desiderio. Ma il Soave ed i suoi seguitatori sono svergognati dalli moderni Critici che n'encomiano la sollecitudine per riconciliarlo col Re di Francia, per cui senza riguardo alla decrapita età si espose ai pericoli del viaggio. Il Cardinale Sadoleti ricordane l'attenzione per indurre Cesare alla pace, e la durezza di questo nel negligentarne il consiglio.

Pistole Encicliche ai Vescovi.

XXXI. Non poterono li Legati Appostolici destinati al Sinodo essere in Trento nello stabilito giorno per la inclemenza delle stagioni che malagevole troppo rendeano il cammino, e perchè il Morono recentemente ascritto al Collegio Cardinalizio dovea preparare il necessario. Il Pontefice intanto vi spedì li Vescovi della Cava e di Verona per disporre l'opportuno. Giunsero questi a Trento nelli 22. di Novembre del 1542. e nell'ottavo giorno di Gennajo del 1543. vi arrivarono li Ambasciatori di Cesare Niccolò Perenotto Granvellano Gran Cancelliere, Antonio Perenotto di lui figliuolo Vescovo d'Arras, e Diego di Mendoza, che visitarono li Legati. Il Granvellano si querelò col Cardinale Polo che fu il primo visitato, d'aver trovato molto languide le disposizioni pel Sinodo; a che ei rispose, che la lentezza non proveniva dal Papa ma dai Principi; il perchè questi si astenne dalle indolenze. Quindi difendette l'assenza di Cesare, e significò al popolo, che egli in nome di quello assisterebbe al Concilio. Dopo le varie indolenze del Granvellano convennero, che egli la commissione esporrebbe nelle abitazioni dal Legato Parisi. Dunque nelli nove di Gennajo con discorso latino il Vescovo d'Arras perorò alla presenza di molta gente introdotta dalli Ambasciatori. Il discorso riuscì disgustoso al Re di Francia, contro cui non poco si disse per sostenere le ragioni di Cesare e contro il Papa ancora, della di cui egualtà verso li due Monarchi si offesero li dipendenti da questo. Conobbero li Legati Appostolici, che il Gran-

Sec. XVI.

Granvellano non volea il Sinodo, e dal discorso del Vescovo intesero, che a Cesare sarebbe più grato il Nazionale. Ciò accennano nella Lettera diretta al Cardinale Farnese nelli 12. di Gennajo. Il Pallavicini vuole ciò operato ad arte, perchè il Papa impaurito favorisca Cesare. Nel rimanente il Nazionale ancora era abborrito da esso Cesare e dal Re di Francia, e ad entrambi sarebbe stato pericoloso. Ciò comprova il livore del Soave, dicente che il Papa segretamente comandò ai Legati di dare principio al Concilio con buon numero di Prelati; ed in tal modo dilazionarlo senza che si sospetti dell'animo suo. Del resto impediti li Vescovi dalle truppe non si metteano in viaggio; ma il Papa che efficacemente volea esso Concilio, con altre Lettere Encicliche li pregò ad intervenirvi: e nuovamente consigliò Cesare e Ferdinando di ordinare ai suoi che si portino a Trento. Diede ancora Lettere all'Elettore Palatino ed ai Vescovi e Principi della Dieta di Norimberga; loro significò, che li Legati Appostolici erano pervenuti in Trento, e li esortò di trasferirvisi. Per il che quando il Re di Polonia ebbe notizia del desiderio del Papa rapporto esso Concilio, se ne rallegrò seco lui, nè più badò alle calunnie dei Luterani dicenti che il Papa lo abborriva. Intanto li Ambasciatori di Cesare partirono da Trento, e vi si fermò il Mendoza, il quale ancora inteso che li Vescovi di Spagna essendo negligenti quei delle altre Nazioni non voleano intervenire al Concilio, partì; di che si querelò il Papa con Cesare. Li Protestanti dall'altro canto nemmeno voleano udirne parlare; e Cesare diceva, che indurrebbe li Vescovi di Germania ad assistervi, se il Re di Francia non si opponesse alle sue misure. Li Vescovi a Trento pervenuti offesi dalla soverchia dilazione partivano. Nè il Pontefice per cagione della guerra potea incominciarlo, e quanto bramava di celebrarlo, tanto erano da questa introdotte difficoltà che 'l frastornavano. Dunque pensò ad altro; ed arrivato a Bologna chiamò colà il Parisi ed il Polo, e pregò li Padri di opportuno consiglio. Questi dissero, che bastevolmente ei comprovò la sincerità dell'animo suo, e che il trattenere in Trento li Legati Appostolici e pochi Vescovi esporrebbe la contumacia dei Cattolici e l'arditezza delli Eretici, da che verrebbe offesa e quasi depressa l'autorità Pontificia. Imperciò sarebbe minor male il dilazionare il Concilio a tempo più opportuno. Dunque il Papa il sospendette, e pubblicò le Lettere in Bo-

lo-

logna sotto il dì 7. di Luglio. Con queste accenna le proprie sollecitudini per celebrarlo, e che non ebbero esito, perchè Cesare ed il Re di Francia dicevano di non potervi assistere nè abbandonare il proprio dominio nella guerra; ed i Vescovi adduceano in iscusa per non porsi in viaggio li pericoli di quella, e le inimicizie delli Eretici. Quindi svanì la santa impresa: tanto più che il Turco ancora minacciava il Regno d' Ungheria ed i mari della Sicilia. Dunque richiamò li Legati, permettè ai Vescovi di tornare alle loro Chiese ed alli assenti di non partire, differì il Concilio a tempo più opportuno, e promise di accettare l'occasione quando se gli si presenterà. Se non che la vera cagione di questo si deduce dalle Lettere al Re di Polonia scritte da Ancona sotto il dì 21. di Luglio del 1543.; e fu, che li Vescovi di Germania si scusavano di portarsi a Trento per timore delle insidie de' Luterani, che nella loro partenza arebbono depredato le Chiese; sicchè la sola pace dei Principi potea dare modo alla celebrazione dell' Ecumenico Concilio.

Sec. XVI.

Dà ajuto al Re di Scozia: ed avvalora nella Fede il Senato e Clero di Colonia.

XXXII. Il Re di Scozia nell'anno corrente fu assalito dal Re d' Inghilterra, che invidioso della di lui pietà e riverenza verso il Papa il chiamò a Londra per assistere al Congresso che terrebbe nella Città di Yorch. Jacopo fu ammonito, che questi preparò insidie alla di lui Fede, a cui se vergognosamente non rinunzia, arebbe perduto la vita. Il perchè si scusò con umanità, adducendo motivi di non potere dal Regno partire. Offeso Enrico e perduta l'occasione di tradirlo gli mosse guerra per usurpare le ricchezze delle Chiese e la propria ingordigia appagare. Quando Paolo ebbe di ciò notizia, recò ajuto al Re Jacopo contro l'Aggressore. Imperciò concedettegli le Decime Ecclesiastiche, e gli diè Lettera prima che sia pervenuta a Roma la notizia della battaglia infelice e della malattia che lo aggravava. Scrissene altra al Clero esortandolo di non aggravarsi per le Decime, poichè il soldo dovea essere in vantaggio della Cristiana Religione adoprato: e si esprime così: *Il Re Enrico medita e macchina di invadere ed occupare il Regno di Scozia, e distruggere in questo come ha fatto in Inghilterra la Ortodossa Fede....* Riuscì ai Scozzesi infausta la guerra, poichè li Nobili corrotti dall'Apostata non vollero obbedire al proprio Monarca; di che intristito questi a poco a poco dal male fu consumato ed a morte si ridusse nelli 13. di Dicembre del 1542. lasciata do-

Sec. XVI.

dopo di se Maria unica figliuola nata otto giorni prima. Deputò amministratori del Regno nella minorità di quella il Cardinale Davidde Betoni Metropolitano di S. Andrea e tre Magnati. Ma il Conte d'Aravia ne usurpò il governo imprigionando il Cardinale; di che il Papa ebbe dolore, e mandò colà il Patriarca d'Aquileja per sostenere il decoro della Cattolica Religione e proccurare la libertà del Porporato. Il raccomandò al Re di Francia, col di cui consiglio dovea diriggere la Legazione, e gli consegnò Lettera diretta: *Al Venerabile Fratello ed ai Diletti tre Figliuoli amministratori del Regno di Scozia. Data in Bologna sotto il dì* 25. *di Marzo dell'anno* 1543. *e del nostro Pontificato IX.* Coll'ajuto del Re di Francia il Cardinale Betoni riacquistò la libertà, e le scorrerie di Enrico in Scozia furono rintuzzate. All'anno corrente ancora si riduce l'apostasia di Ermanno de' Conti de Weda Arcivescovo di Colonia. Questi nel 1536. convocati li Vescovi della Provincia celebrò il Sinodo Provinciale: in cui formò Decreti appartenenti ai dogmi e cerimonie della Religione, alla Ecclesiastica Disciplina, ai costumi, alle eresie, e ad altre cose per la retta Economia della Chiesa. Ma poco dopo corrotto dai Cortigiani fautori del Luteranismo, ed infiacchito dalle disonestà e piaceri sotto pretesto di riformare il Clero e distruggere li abusi introdotti nella Religione raccomandò la Predicazione della divina parola a Martino Bucero empio Apostata Domenicano ed adultero impuro di tre nozze incestuose; sebbene ad esso si opposero il Clero l'Accademia. Ma fascinato da colui proccurò la corruzione del proprio gregge, e deputò Predicatori nella Provincia li Melantone, Pistori, Sarceri, ed altri di simil fatta. Questi pubblicarono erroneo libro opportuno per disseminare la Riforma introdotta da Lutero, al quale li Colonnesi rispondendo offerirono all'Arcivescovo Scrittura, e lo esortarono di scacciare dalla Provincia gl'indegni Predicatori, e di promovere la riforma. Il Papa avuta notizia dell'Apostasia dell'Arcivescovo diede Lettere al Senato di Colonia, Capitolo, e Clero nelli 30. di Gennajo del 1543. consigliandoli alla perseveranza ed alla difesa della Fede. Essi obbedirono e tentarono il pentimento dell'Arcivescovo. Ma in darno; poichè questi non ne ascoltò il consiglio, nè abbandonò l'errore. Paolo gli diè Lettera ammonendolo primamente di far uso delle Censure. Ermanno il tutto sprezzò; il Papa lo anatematizzò e privò della Chiesa nel 1546.

XXXIII.

Sec. XVI.

Soccore il Re d' Ungheria; e ricusa l'alianza di Carlo V. contro il Re di Francia.

XXXIII. In varie Diete di Germania si trattò del modo di sostenere la guerra sacra. Ma essendo Cesare attento ad altro quella ebbe esito infelice. Il Turco battè li Cattolici ed acquistò molto Paese. Li Duchi di Baviera in Ungheria spaventati dalle truppe vittoriose ne dierono notizia al Papa, pregandolo delli quattro mila Fanti promessi all'Imperatore nel colloquio di Busseto. Egli le patteggiate condizioni attese; ciò raccogliamo dalle Lettere date al Re de' Romani, nelle quali dice così: *Spediamo a Vienna quattro mila Soldati Italiani per difenderla dal comune nimico, al comando de' quali abbiamo deputato il diletto figliuolo Nobile Uomo Giambattista Savelli nostro secondo la carne consanguineo, il quale è fornito d' insigne virtù ed autorità ..... Data in Rimini nelli* 15. *di Luglio del* 1543. Il Turco non meditava l' espugnazione di Vienna come credeasi, ma l' acquisto della Ungheria le di cui primarie Città occupò, e depredatele tornò a Costantinopoli. Contento della vittoria non pensò a Vienna. Intanto il Re di Francia devastava li Stati dell' Imperatore, e chiedette ajuto col mezzo del Barone Polini al Turco, che colla condotta del Re d' Algeri proccurò d' impadronirsi di Nizza. Questi cagionò danno a diverse Città del Regno di Napoli, ridusse la Flotta a Terracina Città dello Stato Ecclesiastico, e nella Vigilia di S. Pietro ne spaventò il Presidio, che meditò di fuggire. Ma il Polini assicurò esso Presidente di quiete; poichè il suo Re a cui obbediva l' armata Turca, volea rispettata la Sede Appostolica. In fatti provveduto in Terracina il necessario quella partì navigando alla volta di Marsiglia. Nullameno Paolo comandò ai Cavalieri di Malta di unire la Flotta alle Galere Pontificie, finchè il Barbarossa andava corseggiando pel Mediterraneo. Oltrecchè intimò al Clero di Italia e di Spagna l'Ecclesiastico sussidio per difesa di Nizza assalita dal Barbarossa, di cui impadronito arebbe libertà di girsene pel Mediterraneo con danno dei lidi Cristiani. Ciò raccogliamo dalle Pistole date ad Ercole Diacono Cardinale di S. Maria Nova: *Noi per prevenire il pericolo per quanto ci viene conceduto dal nostro officio .... abbiamo comandato il pagamento di cinque Decime nella Città o Ducato di Mantova, e nel Marchesato del Monferrato, che tu in nome del tuo Nipote amministri .... Date in Marino nella Diocesi di Albano sotto il dì* 3. *di Settembre del* 1543. *e del nostro Pontificato IX.* Se non che il Barbarossa a petizione del Re di Francia ne'primi del 1544. si ritirò: depredò li Luo-

SEC. XVI.

ghi marittimi però allo stesso Imperatore appartenenti: rispettò quelli della Romana Chiesa; e perchè troppo pressante fu la raccomandazione del Re e del Barone Polini, si astenne da ogni insulto. Intanto Carlo si pacificò col Re d'Inghilterra per non compiacere il Pontefice, nè unirsi col Re di Francia. Coonestò l'alianza del Re Scismatico con quella che questi contrasse col Turco nimico del nome Cristiano, e tentò di condurre nel suo partito il medesimo Papa, esortandolo ad armare contro esso e ferirlo colle Censure. Ma Paolo attese le parti di Padre comune. E perchè l'Imperatore costrignealo a condannarlo essendo collegato col Turco dissegli, che esso Re avealo violentato contro di lui collegato essendo Monarca eretico. Ei che non lo esaudì, dovea non compiacere Cesare nella dimanda. Imperciò volea dopo di avere tentato ogni mezzo per pacificarli esercitare il rigore di Giudice contro chi sarebbe cagione della dilazione della pace unico rimedio dei mali della Cristiana Repubblica. Dopo ciò il Duca d'Alba diede prolissa Lettera al Cardinale Farnese, con cui encomiato il pensiero del Papa attento alla custodia del gregge di Cristo lo esortava di condecorare il Pontificato colla alianza di Cesare: e proccurò di snervare li argomenti di Paolo con apparenti sofismi. Ma questi perseverò nel proponimento. Il Re di Francia difendette tosto presso il Papa l'alianza stipulata con Solimano; e volea fargli credere, che era diretta al commercio: il che fecero altri Cristiani Principi. Ripigliava, che bramava la pace che non può accettare, se Cesare non gli renda l'usurpato. Ciò essendo unirà le forze sue con quelle dei Principi in danno del Turco. In tal modo ei scusò la brutta alianza; ma per dire la cosa com'è, siccome questi collegatosi col Turco bruttò il titolo di *Cristianissimo*; così l'Imperatore macchiò il nome di Cattolico unitosi col Re Apostata: da che ad entrambi n'è provenuto disonore.

Spedisce Nunzio alla Dieta di Spira; e procura la pace inutilmente.

XXXIV. Nel Dicembre si convocò la Dieta di Spira, alla quale il Pontefice nell'ultimo di Novembre mandò con titolo di Nunzio Francesco Sfrondati Milanese Vescovo Amalfitano, e poi Cardinale. Dovea questi esporre alla Dietà la necessità della pace per resistere al Turco ed alli Eretici, e dare principio all'Ecumenico Concilio. Comandogli poi di esortare essi Principi ad operare presso Cesare pella pace col Re di Francia, o almeno pella tregua stabilita in Nizza e vergognosamente violata, e favorire il Concilio. Prescrissegli anco di sporre quanto ei avea ope-

rato per pacificarli, di giustificare la sospensione del Concilio, essendo troppo manifesta la ragione che ve lo astrinse: e che non era alieno dal convocarlo nè dal Luogo in cui si volea. E perchè qualche Principe disapprovava li abusi introdotti nella Chiesa di Dio e principalmente nella Romana Curia, dovea esso Nunzio concedere ciò che era vero, e ricordare che non eransi introdotti nel Pontificato suo, e che ei non li favoriva; e per questo con calore desiderava il Concilio. Suggerivagli di astenersi dalle contese, e tanto parlarne, quanto bastava per difendere modestamente la verità, ed edificare li Principi alla Dieta intervenuti. Intanto il Papa significò al Re de' Romani che mandava alla Dieta il Nunzio, e che deputò Legato a Cesare ed al Re di Francia il suo nipote Cardinale Farnese; dicea, che nella opra era la felicità de' Cristiani, poichè egli solo può pacificarli. Ciò essendo potrà con vigore armare contro il Turco, reprimerne la insolenza e favorire il Concilio. Siaci lecito di recitarne porzione: *Abbiamo voluto riassumere il trattato di pace del Serenissimo Cesare tuo fratello e col Re Cristianissimo tante volte inutilmente da noi proccurata. Del resto altro mezzo non evvi onde possiamo più facilmente resistere alle armi del Turco, e celebrare il Concilio interrotto per le molte guerre che affliggono la Cristiana Repubblica; che quando non siaci da tanto strepito di armi vietato, vogliamo assolutamente proseguire, ed intendiamo di celebrare. Per tale duopo abbiamo spedito alle suddette Maestà il diletto Figliuolo nostro. Bramando quindi di essere nella santa impresa ajutati dalla tua Serenità e dai Principi di Germania deputammo costà Nunzio il diletto figliuolo Vescovo Sfondrati .... Date in Roma nel dì 22. di Novembre del* 1543. *e del nostro Pontificato X.* Nelli 27. di Novembre se diamo fede alli Atti Consistoriali l'Ambasciatore di Cesare produsse l'esemplare delle Lettere del Re di Francia date al Duca d'Orleans, a cui prescrive di strignere amicizia col Langravio d'Assia, e che volea introdurre il Luteranismo nel Paese di Lucemburgo: e quindi consigliò il Pontefice alla condanna di quello: ma ei riferì al Senato la faccenda, e comandò al Cardinale Parisi di recarvi la Costituzione stabilita da Carlo nelle Spagne pregiudizievole alla Ecclesiastica libertà: con che tacitamente corresse la superbia di quello che troppo l'encomiava coll'altrui abbassamento. Rapporto le Lettere Paolo ne volle l'Originale, e poi comanderà al Re di esibire le difese: laddove le Costituzioni di Cesare erano pubbliche

Sec. XVI.

ne' di lui dominj. Intanto il Papa sotto il dì 28. di Novembre del 1543. diè grave Pistola alla Regina di Francia Sorella di Cesare esortandola d' interporre la tenerezza ed autorità colli Marito e Fratello per la pace: e per rendere presso Dio efficaci le sue misure ordinò nella Chiesa Orazioni pubbliche concedendo ai Fedeli il Giubileo. Ne' primi del 1544. il Cardinale Farnese Legato Appostolico partì alla volta di Francia. Quivi giunto comunicò al Re le preghiere del Pontefice; e poco dopo si trasferì nelle Fiandre ove dimorava l' Imperatore, e trattò seco lui della pace. Era andato questi a Spira; colà esso Legato si portò; ma il trovò propenso per la guerra; e significò al Papa, che non conoscea in esso veruna propensione alla pace. Questi convocò Consistoro, recitò ai Padri le Lettere e pregolli di consiglio. Intanto Cesare anteponendo al bene della Chiesa il proprio vantaggio pensava di acquistare l'animo dei Principi. Si mostrò quindi indulgente ai Luterani, e prevenendo li motivi d' indolenza pervenuto a Worms andando a Spira licenziò il Legato. Nelli 20. poi di Febbrajo nella Dieta alla presenza del Re suo fratello, delli Elettori, e Principi Cattolici e Protestanti; e di Francesco Sfondrati Nunzio Appostolico recitò Orazione esponente la cagione della Dieta: esaltò la propria sollecitudine per la sacra guerra, disse li ostacoli che gli provenivano dal Re di Francia; e però volea, che tutti concordemente gli muovano guerra; ciò essendo più facilmente si potrà contro il Turco combattere. Per la qual cosa dichiarollo nimico dell'Imperio, e contro esso ordinò Soldati e sussidj. Prima però della pubblicazione del decreto alcuni Principi scrissero al Papa, consigliandolo di dare ajuto al Duca di Savoja, e di non permettere che Nizza cada in potere del Turco, da cui era stretta d'assedio. Il Papa disse, che volontieri sosterrallo; intanto loro caldamente raccomandò la Cristiana Repubblica, di sovvenire li Principi assaliti dai nimici di quella, e promovere la riconciliazione e pace comune; intorno a che egli per molto tempo ogni cura e fatica impiegò, e soggiugne: *Già intimato avevamo in Trento non molto distante dalla Germania l' Ecumenico Concilio tanto da voi desiderato e tanto a tutti necessario e salutare; e nell' intimarlo intendemmo di rendere tranquilla l' inclita vostra Nazione, di riformare li depravati costumi, e che si decretino le necessarie leggi, e principalmente la pace de' Principi Cristiani, e la distruzione de' Turchi. Ma tentato in darno tuttociò appare quello, che in fat-*

fatti è, che la ſalute del male da cui è aggravata la Criſtianità, da una ſola e medeſima cauſa dipende, che non potè diſtruggere la noſtra ſollecitudine, e guida a manifeſta rovina la Criſtiana Repubblica. Per la qual coſa ſiccome voi encomiate la opera noſtra per la difeſa di Nizza, così a voi riſpondiamo, che noi per quanto dalle forze ci verrà permeſſo, non mai negligentaremo di difenderla e con eſſa le Provincie Criſtiane, perchè non ſiano dalli uomini perverſi corrotte; e quindi vogliamo difenderle contro il Turco ed ogni ſorte di empi, e non mancaremo col divino ajuto al noſtro Officio. Però la cagione della comune ſalute è, che ſi dia una volta fine alle diſcordie ed alla guerra dei Principi Criſtiani, da cui prende origine il graviſſimo male che opprime la Chieſa: e ſtipulata la pace toſto quello ſarà ſopito. Dunque Voi eſſendo la pace tanto neceſſaria dovete promoverla.... Tutto queſto operò il ſaggio Padre, ma non fu aſcoltato dall'Imperatore che penſava unicamente al modo di ſoſtenere la guerra.

Altra Dieta di Spira; decreti fatti in eſſa oppoſti al bene della Religione.

XXXV. Il Re Franceſco intanto deputò Miniſtro alla Dieta di Spira per purificarſi dalle accuſe di Ceſare: ma queſti a Nancì pervenuto ſoſpendette il viaggio attendendo chi avea ſpedito in Germania pel Salvo-condotto. Ceſare che non volea alla Dieta alcuno dipendente dal Re di Francia, lo imprigionò, perchè ſenza il di lui aſſenſo ei entrò in Germania: di che fatto conſapevole l'Ambaſciatore ſi reſtituì a Parigi, ove ſi divolgò proliſſa Orazione che difende l'onore del Re e la Lega ſtabilita col Turco. Ceſare nella Dieta tentò di vincolare ſuo Fratello col Principe di Saſſonia principale protettore dei Luterani, e concedette a queſto di ſuccedere al Duca Cattolico di Cleves, ſe addivenga che ei ſenza figliuoli ſen muoja. Indi ſi pacificarono le liti inſorte tra Ceſare ed il Re di Danimarca Eretico, il quale ſcacciò dal Regno, e poi imprigionò Criſtiano II., a condizione che la Danimarca abbandoni il partito del Re di Francia. Perciò fatti li Luterani troppo ſuperbi trattavano tutti con tanta temerità con quanta ſollecitudine Ceſare moſtravaſi deſideroſo di riconciliazione. Il perchè con Decreto delli 10. di Giugno ſi abolì la ſoſpenſione dell'Editto di Auguſta, che dovea prolongarſi fino all'Ecumenico Concilio convocato in Germania colla aſſiſtenza di Ceſare ſenza fare menzione del Papa; ſe quello non può ottenerſi, li affari di Religione in altra Dieta ſarebbono definiti. In queſta alcuni Perſonaggi dell'una ed altra parte eletti da Ceſare ſi adopreranno, e decretaranno la Regola della Religione. Dunque poichè Ceſare attendea alla guerra, ſi

Sec. XVI.

si sospesero le quistioni, ed ordinossi ad ogni parte silenzio; e li Cattolici pagheranno le imposizioni, sebbene li frutti tornavano in vantaggio delli usurpatori. Si aggiunsero al decreto certe circostanze, in vigor delle quali li Protestanti erano idonei possessori di essi beni. In tal modo nel dì 10. di Giugno ebbe fine la Dieta, li di cui Atti sono recitati dalli Sleidano, Belcari, Surio, e Pontano. Questi cagionarono dolore ai Cattolici e principalmente al Pontefice che appena n'ebbe notizia, diede grave Pistola all'Imperatore, e lo ammonì ad annullare il decretato: *Fu data in Roma presso San Marco sotto il giorno 24. di Agosto del* 1544. Ci piace di esporla. Dunque Paolo ammonisce Cesare, che li decreti di Spira sono ordinati non solo al certo pericolo dell'anima sua ma ancora alla perturbazione della Chiesa; che non conveniva di allontanarsi dalli Istituti sacri, dai quali è prescritto di seguire la dottrina della Sede Appostolica nelle differenze di Religione, e che non se ne decida senza il di lei consiglio. Cesare però nella Dieta in tal modo si diportò, che senza riguardo al nome ed autorità del Papa, al quale Dio raccomandò la custodia del santo gregge, la riverenza dei dogmi, ed il diritto di decretare l'opportuno per la unità ed utilità della Chiesa, trattò di Religione nella Adunanza dell'Impero; permise in oltre alli Eretici di pronunciare a piacere delle cose Sagre; e restituilli alli onori della Chiesa sebbene da questa sono stati condannati. Egli sperava, che non sono tali decreti effetto dell'animo di Cesare, ma del consiglio dei malignanti co' quali ei fece amicizia. Ma nella divina Scrittura si rammentano molti esempli della vendetta di Dio contro chi il diritto usurpò del Sommo Sacerdote. Nella Chiesa poi Dio beneficò li Principi fedeli alla Sede Appostolica, e gastigò li di lei avversarj; per il che ei deve temerne lo sdegno. E' commendabile il desiderio di riforma del Clero e riconciliazione delle controversie; ma deve in ciò favorire chi per ordine divino può proccurarlo. Lo esorta all'obbedienza, e giacchè ei è il Primogenito della Chiesa, deve deporre le armi e promovere la pace; senza cui non si può convocare il Concilio. Imperciò gli prescrive di annullare lo stabilito: altrimenti sarà costretto di mostrarsegli severo; sebbene la propria natura non glielo consente...... Queste e molte altre cose il prudentissimo Papa a Cesare ricordò per indurlo ad abolire il decreto della Dieta, ed a favorire il diritto della Chiesa. Cesare accettò le ammonizioni del Papa alquanto aspre;

per

per il che li Eretici pubblicarono nefande Scritture contro il memorando esempio della Pontificia podestà; e Lutero tentò di confutare la Pistola del Papa con prolisso Libro tanto maledico ed osceno, che non può leggersi senza rossore.

Deputa Legati per la pace, pubblica la Bolla del Concilio.

XXXVI. Dunque Cesare annullò il decreto di Spira; checchè indispettici fossero li Eretici; non lo ascoltò però rapporto la pace, alla quale tanto efficacemente era stato esortato. Piuttosto unito al Re Inglese meditò d'invadere con doppio esercito il Regno di Francia. Ma pure nello strepito di tante armi nella Corte di lui si pensava alla pace. Ne avanzò per tanto il Nunzio la notizia al Papa, e lo esortò in nome del Confessore di Cesare di promoverne col suo consiglio il pensiero. Paolo ricevettela con allegrezza, e deputò due Legati Appostolici secondo li Atti Consistoriali: ,, Nel giorno trentesimo di Luglio del 1544. si destinarono due Legati per ,, trattare la faccenda tanto premurosa della pace; il Reverendissimo Signore Giovanni Girolamo Morono fu inviato al ,, Serenissimo Signore Carlo V. Imperatore de' Romani sempre ,, Augusto, ed il Reverendissimo Marino Grimani a Francesco ,, Cristianissimo Re di Francia ,,. Ed il Massarelli ciò accenna dicendo: ,, Non disperò il Pontefice di potere una volta ,, col divino ajuto pacificare li suddetti Principi; e ne ripigliò il trattato sebbene tante volte eragli riuscito vano. Per ,, il che nelli 30. di Luglio del 1544. creò Legati li Reverendissimi Cardinali Marino Grimani Vescovo di Porto al ,, Re di Francia e Giovanni Morono Prete del titolo di S.Vitale a Cesare; questi doveano con essi trattare di pace ,,..., la quale col mezzo di Eleonora Sorella di Carlo e Moglie del Re Francesco finalmente viddarsi stabilita. Paolo aveala con Pistola pregata ad interporsi presso il Marito e Fratello. Vi prestò orecchio Cesare consigliato dal Confessore e da Gabriello Gusman Sacerdote mandatogli dalla Regina per questo affare. Anco il Re le preghiere ascoltò della Consorte, sebbene vi ripugnava il Delfino, che vedea l'esercito di Cesare ridotto a miseria. Dunque dopo molti trattati li due Monarchi convennero nelle seguenti condizioni: Vicendevolmente restituirebbe l'uno all'altro ciò che di ragione altrui avea occupato; La Figliuola dell'Imperatore ovvero del Re de'Romani darebbesi in matrimonio a Carlo d'Orleans figliuolo minore del Re; Se è la Figliuola di Cesare porterà in dote le Fiandre, se poi di Ferdinando avrà in appa-

Sec. XVI.

pannaggio il Principato di Milano; la di cui Cittadella e di Cremona sarebbono presidiate dalle genti di Cesare finchè il Duca abbia dalla Sposa Figliuolo maschio. Il Re rinunziarebbe ad ogni pretensione del Regno di Napoli e Stato di Milano; Restituirà al Duca di Savoja il di lui Dominio. A questo altro si aggiunse che non essendo appartenente alla nostra Provincia omettiamo. Dunque ne' 18. di Settembre del 1544. quando più era il Cattolico Mondo oppresso dalle calamità vide apparire la luce di pace stipulata e soscritta. Il Papa per la desideratissima notizia ordinò in Roma solenni ringraziamenti a Dio che col segnalato beneficio la Cristianità favorì, e concepì speranze pel Concilio, e pensò di ridurlo a compimento. Li Atti Consistoriali dicono così: „ Nel giorno settimo di Ottobre tornò il Pontefice a Roma da Perugia; ne' dieci tenne Consistorio, in cui furono lette le condizioni della pace stabilita tra Cesare ed il Re Cristianissimo. Indi significò ad entrambi le proprie congratulazioni „ . . . . Le Pistole date al Re *appartengono al dì* 13. *di Ottobre del* 1544. *e del nostro Pontificato XI.* Quelle di Cesare *alli 16.* Notiamo grosso errore di Adriano. Questi mosso da privato disgusto aggrava la fama di Paolo III. e non ha rossore di dire, che questi timoroso di Cesare segretamente contrasse alianza col Re di Francia e colla Repubblica di Venezia; e simulava di essere indifferente nelli affari di entrambi. Ma la di lui calunnia è smentita dalle azioni di Paolo che in questi tempi stipulato avea l'alianza con Cesare, a cui promise quindici mille Soldati contro li Luterani; ciò apprendiamo dalla Lettera del Cardinale Farnese data al Poggi, a cui accenna che il Porporato di Trento portò a Roma le condizioni della alianza sagra segnata da Cesare, le quali si lessero in Senato ed il Papa diede esecuzione al promesso, creando in Consistorio Legato dell' Esercito lo stesso Cardinale Farnese, e la direzione raccomandò ad Ottavio fratello di quello. Il Massarelli narra, che Paolo ricevute le condizioni della pace comune deputò illustri Nunzj. A Cesare destinò lo Sfondrati Arcivescovo Amalfitano; ed al Re il Dandini, che altre Legazione sostenne presso quello. Del resto è certo, che li Legati Grimani e Morono operarono molto per la concordia, che si stipulò. . Di ciò abbiamo giuridica testimonianza dalle Lettere di Paolo III. date al Re di Francia: *Finalmente questo fu a noi accetto; che sovrammodo desideravamo la pace e concordia, e fu da*

da te con prontezza e spontaneamente stipulata; e senza attendere l' arrivo del Legato nostro per questo affare destinato hai compito il nostro desiderio, e provenuto col tuo ossequio le nostre preghiere .... Li Atti Consistoriali dicono, che nel Novembre del 1544. tenutosi Consistoro si lessero le Lettere del Re Cristianissimo date nelli 28. di Ottobre significanti al Papa ed ai Cardinali il desiderio che avea di conservare l'onore della Chiesa e l'autorità del Papa, e di promovere lo appartenente al comodo di lui; e già volea pregarlo di sovvenirlo nella guerra intimata al Re d' Inghilterra per motivo di Religione; poichè li Cattolici credeano, che unite le truppe Pontificie colli Francesi facilmente lo abbatterebbono. Ma perchè non potrebbesi ciò ottenere senza l'assenso dell' Imperatore, pregava il Papa d'indurre questo alla santa impresa. E perchè il bene della Cristiana Repubblica era collocato nella pace, questa si otterrà col Concilio, e però era duopo di convocarlo in Trento ove era stato intimato. Paolo per tanto radunò Consistoro e pubblicò la Bolla che comincia: *Lætare Hierusalem & Concilium facite omnes qui diligitis eam* .... Con questa ne prescrive il principio in Trento nel giorno 15. di Marzo del 1545. Quarta Domenica di Quaresima. Nello stesso giorno altra ne emanò, dichiarante che accaduta la vacanza della Sede Appostolica in tempo del Concilio il Papa si eleggerà in Roma dai Cardinali. Il Massarelli ricorda, che Paolo per impetrare il divino ajuto ordinò in Roma e nel Cristianesimo orazioni e processioni per tre giorni; alle quali ei stesso intervenne. Nel dì 12. poi comandò alli Padri dimoranti fuori di Roma di trasferirvisi per la Epifania del Signore, poichè col loro consiglio volea dare principio al Sagrosanto Concilio. Le Lettere appartengono alli 3. di Dicembre del 1544.

Crea Cardinali; e deputa li Legati del Concilio di Trento.

XXXVII. Per accrescere il numero dei Consiglieri nel governo della Chiesa di Dio Paolo sotto il dì 19. di esso Dicembre creò tredici Cardinali; e furono Gasparo de Avalos Spagnuolo Arcivescovo di Compostella, indi Vescovo di Granata: Giorgio de Armagnac Francese Vescovo di Rodez; Francesco de Mendoca Vescovo di Burgos; Jacopo de Annebault Francese Abate Beccense e Vescovo di Lisieuz; Ottone Truchses de Waltburg Tedesco Vescovo d' Augusta; Bartolommeo de la Cueva Spagnuolo dei Duchi d' Alburquerque; Francesco Sfondrati Cremonese Arcivescovo Amalfitano, il quale

SEC. XVI.

le pria di dare nome alla Ecclesiastica milizia ebbe in moglie Anna Visconti, da cui ottenne un Figlio, che sotto nome di Gregorio Quartodecimo presiedette alla Cattolica Chiesa; Federico Cesi Romano Vescovo di Todi; Durante Duranti Bresciano Vescovo di Cassano; Niccolò Ardinghelli Firentino Vescovo di Fossombrone Nunzio in Francia; Andrea Cornaro Patrizio Veneziano Arcivescovo di Spalatro; Girolamo Capiferri Romano; Tiberio Crespi Romano Canonico di San Pietro. Osservammo nello scrivere la promozione dell'anno 1542., che Paolo si riserbò in petto Cristoforo Madrucci Vescovo e Principe di Trento sotto il dì 2. di Giugno, e nelli 3. di Luglio del corrente 1544. il pubblicò; e dicemmo, che se ne serbò altri ad istanza de' Principi che si nominarebbono dopo la pace; il che fece in questa di cui parliamo. Li Atti Consistoriali dicono così: „ Nel giorno 19. di Dicembre del „ 1544. il santissimo Signore nostro dopo di aver creato in „ Consistoro segreto in giorno di Venerdì 22. di Giugno del „ 1542. li Reverendissimi Signori Giovanni allora Vescovo di „ Modena e Marcello Crescenzi allora Vescovo di Marsico, e „ deputato Preti Cardinali della Romana Chiesa altri col con„ siglio dei Fratelli si riserbò in petto alcuni ad istanza de' „ Principi e di Sua Santità senza certo numero; quindi pub„ blicò li Preti e Diaconi che accenniamo. Ad istanza di Ce„ sare il Reverendissimo Gasparo de Avalos Arcivescovo di „ Compostella, Francesco de Bobadilla Vescovo di Burgos, „ Bartolommeo de la Cueva Cherico della Diocesi di Segovia „ Spagnuoli Preti Cardinali; ad istanza del Re di Francia il „ Reverendissimo Giorgio de Armagnac Vescovo di Rodez, „ Jacopo de Hanebault Vescovo di Lisieuz Francesi Preti Cardinali; „ ad istanza del Re de'Romani il Reverendissimo Ottone Trusches „ Vescovo d'Augusta Tedesco Prete Cadinale; ad istanza del „ Serenissimo Dominio Veneziano il Reverendissimo Andrea „ Cornaro eletto Vescovo di Brescia Veneziano Diacono Car„ dinale „..... Intanto nel principio del 1545. Paolo ripigliò le antiche sollecitudini pel Concilio di Trento ritardato dalle incursioni del Turco e dalla guerra dei Principi Cristiani; e ne affrettò il principio per deludere li Protestanti, che sotto pretesto di pace voleano convocare il Nazionale in Germania. Deputò li Legati che in suo nome a quello presiedano; giacchè la cascaticcia età, li molti mali che 'l gravavano, ed il rigido

gido freddo a cui è soggetto Trento, non gli permetteano d' assistervi personalmente. Il perchè deputò tre Porporati accetti ai Principi; e sono Gianmaria dal Monte Vescovo di Palestrina succeduto ad esso Paolo III. nel governo della Chiesa sotto nome di Giulio III.; Marcello Cervini successore di Giulio III. col nome di Marcello II.; e Reginaldo Polo difensore della Cattolica Religione. Paolo Soave col solito livore condanna il Papa dicendo, che egli meditò di non concedere ai Legati assoluta facoltà, che a poco a poco loro diede con varj Diplomi. Sia vero questo, che ne avviene imperciò? bastevolmente fu provveduto all' affare colla Presidenza al Concilio convocato. Diede per tanto ad essi le Pistole della Legazione sotto il dì 22. di Febbrajo: e concedette loro di trasferirlo ad altra Città se fosse giudicato opportuno dai Padri. Con quelle poi delli sette di Marzo loro altre istruzioni comunicò, perchè si prosegua il Concilio quando un di essi v'intervenga: e con quelle del dì 10. ne aumentò le prerogative, concedendo loro la facoltà di condonare al popolo che verrebbe ad incontrarli nell' ingresso in Trento la pena dovuta alle colpe. Il Soave vuole, che essi Legati ciò compartirono pria che ne abbiano dal Pontefice ottenuto la facoltà; ed il Papa avvalorò il tutto per quiete delle coscienze. Dunque ordinato il necessario pel Concilio verso la fine di Febbrajo li Legati partirono da Roma alla volta di Trento: Gianmaria dal Monte, e Marcello Cervini pervennero colà nelli dieci di Marzo; poichè pelli 15. era stato intimato, e furono accolti colla magnificenza loro dovuta: il Polo si trattenne in Roma per eludere le insidie del Re d' Inghilterra che a morte il perseguitava, se diamo fede al Massarelli dicente: „ Il Reverendissimo Polo dimorò per alcuni giorni in Roma per ragionevoli cagioni. „ Imperciocchè erasi divolgato, che Ludovico dalle Armi Bolognese, ed il Conte San Bonifacio furono con soldo da Enrico corrotti ed indotti ad assoldare gente in Italia: e perchè soventi volte questi avea tentato di dargli morte, si „ temette, che li due Comandanti colta la opportunità del viaggio di Trento lo uccidano „ . . . . Esso opportunamente a Trento arrivò ed assistette alla Prima Sessione differita al fine dell' anno per mancanza di Padri e per altri disordini che ne vietarono il principio. Il Papa per affrettare li Vescovi nelli 17. di Aprile divolgò Diploma, ammonendoli alla partenza e de-

Sec. XVI.

decretando pene Canoniche; comandò loro di trasferirvisi personalmente in Trento, e non deputare Proccuratori. Insorse poi grave sospizione, che Cesare non più volesse il Concilio corrotto dai Ministri; e Pietro di Toledo Vicerè di Napoli vietò ai Vescovi del Regno d'intervenirvi riflettendo al danno che nella loro partenza ridondarebbe alle Diocesi, e li consigliò di non abbandonarle, e di deputarne quattro che in nome di tutti assistano a quello. Ripugnarono li Vescovi, dicendo che voleano personalmente intervenirvi; e se non sia loro permesso, vi arebbono a piacere mandato Proccuratore: il che esacerbò il Vicerè e loro prescrisse di non uscire dal Regno. Voleano li Principi restrignere in pochi Padri la volontà di tutti, ed in tal modo disporre delli affari del Sinodo, e torre la libertà a quelli che vi arebbono assistito. Il Papa imperciò formò il Decreto di cui testè dicemmo, e prima di pubblicarlo lo spedì ai Legati in Trento. Questi il crederono aspro, ed ei il moderò, sicchè li Vescovi legittimamente impediti non incorrano le pene decretate contro li negligenti. Si pubblicò poi, ed il Nunzio dimorante in Napoli il mandò ai Metropolitani del Regno. Allora il Vicerè si scusò col Papa, e svanì il timore, che li Vescovi del Regno non assistano personalmente al Sinodo. Quindi si vietò alli assenti di dare voto mercè li Proccuratori; ed unicamente a quei di Germania fu il privilegio conceduto.

Legazione del Cardinal Farnese.

XXXVIII. Dunque per tale inconveniente non poco si tardò il principio del Sinodo: ma il Papa che sommamente desideravalo, mandò a Cesare con titolo di Legato Appostolico il Cardinale Farnese consigliandolo a favorirlo. Con che si convince la menzogna dell'Interprete Latino del Soave, il quale non ebbe orrore di dire, che il Papa destinò a Cesare il Nipote, perchè ei si opponga al Concilio. Pervenuto questi in Germania il Pontefice prescrisse ai Legati del Sinodo di cominciarlo nelli tre di Maggio Festa della Croce; ed il Massarelli aggiugne, che il Farnese entrato in Trento nelli 25. di Aprile trovò li Legati divisi d'opinione, nè sapeano risolvere, se doveasi aprire esso Concilio ovvero attendere il negoziato coll'Imperatore. Trionfarono quei che voleano consultato Cesare: ed il Mendoza Ambasciatore di quello diceva di non sapere del giorno preciso dell'aprimento del Sinodo. Per la qual cosa il Papa ancora nel differì. Il Farnese fu accolto con onore da Cesare, ma con suo stupore intese la necessità di sospenderlo e di differirlo a

tem-

tempo più opportono. Dubitava egli, che li Proteſtanti li quali ne attendeano la certa condanna, armati aſſalirebbero diſperatamente li Cattolici portando anco la guerra in Italia; e però eſortava il Papa di raccorre piuttoſto dalli Eccleſiaſtici il ſoldo per abbattere queſti colle armi, che eſacerbarli col Concilio. Riſpondette il Legato, che il Pontefice quando s'è trattato di Religione, prontamente ajutò li Principi ſecondo le ſue forze: il che ſarebbe nel caſo di guerra contro li Proteſtanti. Del reſto non ſi dovea differire il Concilio tante volte promeſſo: e ne proverrebbe ad eſſo lui non lieve infamia. Li Miniſtri Ceſarei ſoſteneano, che il preſente tempo non era opportuno all' intento; potea il Papa aprirlo, ma l'Imperatore non preſtarebbe l'aſſenſo; lo ſteſſo conteſtò il Re de' Romani alla preſenza del Cardinale di Auguſta. Rimaſero perciò molto confuſi li Legati di Trento ed aſſerivano, che le ragioni addotte da Ceſare non convincono la dilazione del Concilio, poichè li Luterani lo hanno ſempre abborrito, e faranno lo ſteſſo anco dopo la Dieta di Worms. Il pregavano imperciò di pubblicare nella Dieta che non per colpa del Pontefice ſoſpendeaſi il Concilio, ma per genio di Ceſare, che non potrà addurre ſcuſa ſe nella Dieta ſi decreterà coſa oppoſta alla Religione: temeano eſſi e non ſenza fondamento, che in Worms Ceſare concederà ai Luterani per pacificarſi con eſſi qualche coſa contraria alla Religione.

Dieta di Worms; e riſpoſta del Papa.

XXXIX. Per tanto ſi convocò la Dieta in Worms; alla quale Ceſare aſſalito da podagra non intervenne, vi aſſiſtette il Re de' Romani. Queſti nelli 24. di Marzo propoſe ai Principi e Baroni dell' Imperio, che eraſi convocata per comporre le differenze inſorte nella Religione; e perchè ſi decreti il modo di ſoſtenere la guerra ſacra. Ricordò, che era ſtato aperto in Trento il Concilio, al quale li affari ſacri doveano rimetterſi. Acconſentirono li Principi Cattolici; ma li Proteſtanti ripugnarono. Diceano, che l'Adunanza era ſtata convocata per affari di Religione, e per pacificare l'afflitta Germania; e che di queſti trattar ſi dovea, e poi terrebbeſi diſcorſo della ſpedizione contro il Turco. Soggiugneano, che non riconoſceano il Concilio di Trento; il che più volte aveano conteſtato; nè a quello voleano ſoggettare la pace; e perſeverarono nel ſentimento anco dopo l'arrivo dell' Imperatore che avvenne nelli 14. di Maggio; ſebbene queſti più volte ne li pregò. Ed il Cardinale Farne-

Sec. XVI.

nese colà spedito per impedire che nella Dieta si tratti di Religione, non riuscì. Per la qual cosa Cesare si addattò al loro genio, e perchè il solo Elettore Palatino era intervenuto alla Dieta, accordonne altra, che si terrebbe in Ratisbona nella Epifania del 1546.; intanto loro promise di destinare alcuni che dopo le Calende di Dicembre trattaranno della pace dei Protestanti coi Cattolici. Ricusavano questi d'intervenirvi per non essere sedotti. Li Padri del Concilio ed il Papa furono amareggiati pel nuovo intimato Colloquio; e questi se ne lagnò con Cesare, dicendogli che quello tornava in disprezzo della Sede Appostolica. Il perchè Cesare spedì a Roma l'Andalotti per assicurare il Papa, che egli era nimico dei Protestanti li quali non voleano obbedire al Concilio di Trento, non riprovare la propria dottrina, nè restituire li beni Ecclesiastici. Colla speranza di tali cose aveane mitigato il livore, e si erano ritirati dall'armare contro li Cattolici; e questi potranno prevenirne le insolenze. Bramava intanto, che il Pontefice non dia principio al Sinodo; e se ciò non siagli grato, il pregava di essere preventivamente avvisato del tempo in cui cominciarebbesi, perchè partendo opportunamente da Worms assicuri la propria vita, giachè ora non è tempo di condannare la falsa dottrina; il che eccitarebbe li Eretici a maggiore ferocia; finalmente l'Andalotti al Papa esibì obbedienza. Questi dissegli, che in breve tempo poteasi assoldare l'esercito; a che egli cooperarebbe vigorosamente. Se Cesare vuole dilazionare l'armamento si rimettea ad esso essendo peritissimo nella guerra. Riguardo al Concilio ripigliò, che avea favorito il desiderio di Cesare, e che non può differirne il principio senza incorrere il biasimo dei Cattolici; quanto al modo di celebrarlo volontieri il compiacerà, finchè glielo permetta la causa della Religione. Del resto si eseguirà il tutto uniformemente al di lui animo. Indi significò al Vega Ambasciatore Cesareo, che ei dovea osservare la consuetudine antica nella celebrazione delli Ecumenici Concilj, ed attendere come a principale capo alla dichiarazione della dottrina.

Principio del Concilio.

XL. Mentre li Legati ed i Padri aspettavano le deliberazioni del Papa rapporto l'aprimento del Concilio, insorse differenza riguardo la traslazione di quello a Città più opportuna; imperciocchè loro diceasi, che Cesare nol vedea di buon animo congregato in Trento; e che piuttosto vorrebbelo trasferito a Roma, perchè li Padri non soggetti alle violenze della Nazio-

zione Germanica possano con libertà alli affari di Religione attendere e promoverne la causa. Al genio di Cesare li Legati aderivano: timorosi che li Padri ed Ambasciatori annojati dalle incomodità di Trento non vogliano trattenervisi; credeano poi, che la traslazione recarebbe danno alla causa: tanto più che alcuni Padri se ne mostravano poco contenti, e pregavano il Papa di aprirlo sollecitamente. Ciò lo afflisse molto, ed ordinò al Veralli Nunzio presso Cesare di investigarne il pensiero; e comandò ai Legati di significargli intorno a questo più segnatamente il proprio parere. Il Pallavicini esibisce quello che in tale circostanza si operò, ed accenna le Scritture autentiche del Vaticano formate nelli 8. di Agosto del 1545. Intanto il Vega in Roma adducea in iscusa del decreto di Worms molte ragioni, e pregò il Papa di non aprire per ora il Concilio. Questi che pur volea compiacere l' Imperatore, propose la traslazione di quello: ma perchè quegli ripigliava di non averne istruzione, Paolo risolvette di spedire in Germania Nunzio, che tratti con Cesare dell' affare. Era questi agitato da diversi pensieri di aprire il Sinodo e di trasferirlo altrove; ma poi per non suscitarsi contro l'odio della Nazione acconsentì al Concilio in Trento, e comandò al Mendoza di portarsi colà ed assistervi. Il Pontefice perduta la speranza della traslazione ne ordinò il principio; e tenuto nelli *6.* di Novembre Consistoro decretò, che nella terza Domenica di Dicembre si aprì il Sinodo, e prescrisse alli Arcivescovi e Vescovi dimoranti in Roma ancorchè impiegati ne' ministeri della Curia di partire alla volta di Trento; ciò raccogliamo dalle Lettere date in Viterbo nelli *9.* di Settembre. Ed ecco che insorse nuova molestia che gli recò nuova agitazione. Dicono li Belcari e Giovio, che mentre attendeansi li Vescovi Francesi, e dalla amicizia di Francesco I. con Carlo V. speravasi la distruzione dei Luterani ed il felice esito del Concilio, d'improvviso il vincolo della unione si ruppe. Carlo Duca d' Orleans che dovea sposare la Figliuola del Re Ferdinando ed ottenere il Principato di Milano, morì nelli 8. di Settembre. Cominciò a sturbarsi la concordia; poichè l' Imperatore visitato in Fiandra dalli Oratori Francesi ad essi quando trattarono del Ducato di Milano, non parlò. Solo disse, che non sarebbe guerra quando non sia provocato. Da che offesi partirono, e tornati in Francia suscitarono nell' animo del Re e della Nazione colle-

Sec. XVI.

lera e sdegno. Li Protestanti ciò avvenuto pregarono il Re di armare contro esso Carlo. Quegli richiamò li Oratori deputati al Concilio e proibì ai Vescovi d'intervenirvi; tanto più che alcuni giunti là lo assicuravano non esservi speranza della celebrazione; e riputando infruttuosa l'assenza delle proprie Chiese chiedeano di trasferirvisi. Erano questi Antonio Tilhol de Canac Arcivescovo d'Aix, il Vescovo di Rennes, e non Arcivescovo di Roms come con errore scrive il Pallavicini, ed il Vescovo di Agde; de' quali il Massarelli nel Diario del Concilio dice: ,, Nel dì 24. di Novembre del 1545. li Vescovi ,, Francesi chiesero licenza alli Reverendissimi Legati di parti- ,, re da Trento e di ritornarsene in Francia: asserendo che ciò ,, viene loro comandato dal Re Cristianissimo ,, ... Li Legati se ne afflissero dubbiosi che il Re non approvi il Sinodo, ed usarono suppliche e comando per trattenerli. Li Vescovi negarono di compiacerli; ma perchè li Prelati protestarono contro la loro partenza, risolverono di spedire in Francia il Vescovo di Rennes per informarne il Re; intanto li altri due si fermerebbero. Dalle Lettere del Nunzio Appostolico di Francia dirette al Cardinale Farnese sappiamo, che il Re ricevette con onorificenza li Oratori dei Luterani, e cinque volte seco loro si abboccò. Lo esortarono questi di muovere le armi contro Cesare, alle quali uniranno le proprie per l'acquisto di Milano, e per la depressione della Famiglia d'Austria; e gli promisero di crearlo Capo della Nazione. Nè minore cura usarono per staccare da Cesare il Re d'Inghilterra. In sì spinose difficoltà il Papa non si turbò, ma conoscendo che erano macchine mosse dal Demonio, a cui molto spiaceva il Concilio, comandò ai Legati di cominciarlo, secondo il Massarelli dicente: ,, Dunque ,, essendo dimorati li Legati e Vescovi in Trento quasi dieci ,, mesi attendendo inutilmente li assenti, ed erano colà perve- ,, nuti trenta Padri, piacque al Sommo Pontefice di non più ,, dilongarne il principio, e comandò, che nella Domenica terza ,, di Avvento si aprì ,, ... Dal detto si raccoglie, che lo Scrittore del Ms. Vaticano accresce il numero dei Vescovi Francesi quando dice: ,, Nel giorno 6. di Agosto del 1545. il Reve- ,, rendissimo Arcivescovo d'Aix, e li Vescovi di Clermont, ,, di Rennes, e di Agde Francesi pervennero a Trento ,, ... Del Vescovo di Clermont non parlano li Storici, ed il Massarelli testimonio di vista scrive: ,, Nel Lunedì 16. di No-

,, vem-

„ vembre li Reverendiſſimi Legati convocati li Prelati Fran- „ ceſi, Arciveſcovo di Aix, Veſcovi di Rannes, e di Agde, „ li pregarono di ſoſpendere il ritorno in Francia „....

Sec. XVI.

CONCILIO DI TRENTO GENERALE XIX.

Prima Seſſione.

XLI. NEl Venerdì undici di Dicembre li Legati riceverono le Lettere Pontificie date in Roma in forma di Breve nelli 4. di eſſo Meſe del 1545. loro preſcriventi di aprire il Concilio ne' 13.; ed eglino ſollecitamente obbedirono. Ordinarono perciò il digiuno, che nel giorno ſuſſeguente oſſerverebbeſi implorando il divino ajuto per l' aprimento: e nel Sabbato 12. ferono generale proceſſione. Dunque nella terza Domenica di Avvento 13. di Dicembre ſi diede cominciamento al Sagroſanto Concilio di Trento. Apparvero li tre Legati per la prima Seſſione adorni de' Sacerdotali veſtimenti accompagnati dalli ventiſei Prelati, quattro Arciveſcovi, e ventidue Veſcovi. Intervennero alla Funzione li Ambaſciatori del Re de' Romani, li Generali delli Oſſervanti e Conventuali di S.Franceſco, Eremitano di Santo Agoſtino, Carmelitano, e dei Servi di Maria, molti Dottori Secolari e Regolari, e buon numero di Nobili e Plebe. La Proceſſione partì dalla Chieſa della Santiſſima Trinità e terminò nella Cattedrale dedicata a San Vigilio Veſcovo e Martire una volta Paſtore di Trento. Quivi il Cardinale dal Monte primo Legato celebrò la Meſſa dello Spirito Santo, in nome del Pontefice concedette alli preſenti Indulgenza, ed ordinò pubbliche orazioni per la pace e concordia della Chieſa. Cornelio Muſſi dell' Ordine di San Franceſco Veſcovo di Bitonto eſpoſe la neceſſità del Concilio; encomiò il zelo di Paolo III. che col favore di Ceſare, dei Re di Francia, de' Romani, di Portogallo, e dei Criſtiani Principi lo avea intimato; eſortò li Padri alla riforma del coſtume ed a deporre quello che al loro carattere ſconviene. Ordinarono quindi li Legati, che ſi legga l' ammonizione del Papa ad eſſi Padri diretta eſponente le cagioni che lo inducono a celebrare il Sinodo; e ſono la eſtirpazione delle Ereſie, lo riſtabilimento della Eccleſiaſtica Diſciplina, e la pace della Chieſa: diſordini occaſionati dai Prelati e Cherici negligenti nell' eſibire ai Fedeli il pane della Vangelica dottrina, e nello eſtirpare la naſcente zizzania. Dovean imperciò riconoſcerſi rei di tanto male e, promet-

Sec. XVI.

metterne l'emenda; altrimenti indarno sarebbesi convocato il Sinodo, ed implorato l'ajuto dello Spirito Santo. Indi si lesse la Bolla della Indizione del Concilio fatta nell'anno 1542. e l'altra che designava li Legati li quali in nome del Papa a quello presiederanno. Intanto Alfonso Torilla Segretario di Diego Mendoza Ambasciatore Cesareo presentò le Lettere di scusa per la di lui assenza che si recitarono ad alta voce: e si soggiunsero le preci ordinate del Rituale Romano. Ciò fatto il Cardinale del Monte chiedette ai Padri, se voleano dare principio a gloria e laude della Santa ed Individua Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo al Sagrosanto Concilio di Trento, e di dichiararlo aperto per promovere il decoro ed esaltazione della Fede e Religione Cristiana, estirpazione delle eresie, pace, ed unione, della Chiesa, riforma del Clero e popolo Cristiano, e depressione ed estinzione delli nimici? e dissero, che loro piaceva. Ripigliò il Legato, se acconsentivano alla dilazione della Sessione alli sette di Gennajo del susseguente 1549.? e ciò approvarono. Dunque ei benedilli, e cantato il *Te Deum* ebbe fine la prima Sessione; e li Legati deposti li arredi Pontificj e le proprie vestimenta riassunte tornarono alle abitazioni accompagnati dai Padri e preceduti dalla Croce.

Si dispone nelle Congregazioni la materia pel Concilio.

XLII. Intanto essi Legati per disporre la materia tennero frequenti Congregazioni. Si trattò primamente della riforma del costume e pietà dei Padri e de'loro dimestici; indi si cercò il mezzo di ristabilire l'erario della Chiesa, perchè il Papa possa sostenerne il decoro, e la maniera di provvedere li Padri assistenti al Sinodo. Deputarono poi li Ministri, Abbreviatori, Segretarj, Avvocati, Promotori, Cantori, Medico, ed Impressori: si stabilirono il luogo delle Sessioni e la distinzione delle Sedie per li Vescovi ed Oratori dei Principi che non doveano frammischiarsi co' Padri vestiti di Piviale e Mitra; che in ogni Sessione si reciti la Predica, e si disse, che le materie le quali sarebbono trattate e definite nel Sinodo, primamente si esaminino nelle Congregazioni. Si decretò il Magistrato, a cui apparrtenga il decidere le liti che potrebbono insorgere nei Padri, e si raccomandò l'impiego al Presidente della Città; ma perchè si avvertì, che li Ecclesiastici non devono da Uomo Laico essere giudicati, si deputò il Pighini Uditore della Romana Rota, che dovea anco raccorre li voti dei Padri. Poi per l'antica consuetudine della Chiesa si elesse il Custode, e fu dichiarato il

Con-

Conte d'Arco. Non così facilmente si disse ciò, che si dovea trattare nel Concilio; voleano molti, che solamente di Religione si parli; e la Ecclesiastica disciplina altri esibivano. Si dubitò, se li Abati siano Giudici ovvero Consiglieri, delle quali cose non ancora li Legati aveano ricevuto l'oracolo del Papa. Nella prima Congregazione l'Arcivescovo d'Aix ed il Vescovo di Agde proposero la sospensione del Concilio, finchè pervengano li Prelati ed Ambasciatori dal Re Cristianissimo; a che risponderono li Legati consultati primamente li Padri, che il Sinodo presterà al Re di Francia ogni ossequio, poichè egli è la gloria della Religione; però il consigliavano di affrettarne la partenza, poichè li affari della Chiesa non ammetteano dilazione. Altra faccenda si definì nella prima Sessione. Il Re di Portogallo avea destinato Ambasciatori al Concilio; ma quelli dovendo dilazionare la partenza per provvedere il convenevole esso Re intanto mandò a Trento tre Religiosi dell'Ordine di S. Domenico, de' quali vi pervenne il solo Fra Girolamo Oleastri che con seco recò le Pistole Regie e chiedette d'essere ricevuto quale Ambasciatore; ma esaminatele comecchè non attribuivangli carattere di Ministro Regio, non lo accettarono; però gli assegnarono distinto luogo in riverenza del Re e della Nazione Portoghese. Una delle difficoltà che angustiavano li Legati, fu il dubbio a chi appartenga il dare voto decisivo. E per non isturbare il Sinodo deliberarono, che li Generali godano del privilegio, ed intanto li Padri si prevalgano della probità e dottrina loro. Esposero nullameno al Papa la gravissima quistione ed il pregarono dello scioglimento. Quindi li Padri non poco si lagnarono del conceduto ai Regolari; poichè il diritto di dare voto nei Concilj unicamente ai Vescovi appartiene. Crebbe il lamento, allorchè il Cardinale Cervini ricevette nel numero dei Padri tre Abati Cassinesi arrivati in Trento; e dovendosi assegnare loro luogo e sede non poco si combattè. Il Papa approvò il consiglio dei Legati; ciò raccogliamo dalle Lettere del Cardinale Farnese date nelli undici di Gennajo del 1546.: che li esortò di sostenere nei Regolari la podestà di giudicare; poichè era ciò non solo opportuno ma ancora necessario per la faccenda. Imperciocchè sebbene per diritto la podestà di giudicare unicamente convenga ai Vescovi; nullameno per privilegio antico ancora la godeano li Prelati inferiori, quali erano li Abati ed i Generali delle

Sec. XVI.

Clauſtrali Congregazioni. Il perchè ne' Concilj di Coſtanza, Firenze, e Laterano, di Vienna in Francia, ne' due di Lion ed in altri ne ferono uſo. Succedè altra conteſa, che per lungo tempo agitò il Sinodo, e non perfettamente ſedata di tratto in tratto ſuſcitò gravi burraſche ſino al fine di quello. Il Cardinale del Monte propoſe il metodo tenuto nel Lateranenſe Concilio, al quale intervenne con titolo di Veſcovo Sipontino; cioè volea determinare Congregazioni, nelle quali privatamente ſi eſamini la materia, che deciderebbe il Concilio: e che ſi emani il Decreto rapporto la converſazione dei Padri e delli altri ſino al fine di eſſo Concilio. Ma perchè il Decreto avea il titolo: *Il ſagroſanto Ecumenico Concilio legittimamente nello Spirito Santo convocato ſotto la preſidenza dei Legati Appoſtolici*, il Veſcovo di Fieſole ſuggerì di aggiugnere per maggior decoro: *Rappreſentante la Univerſale Chieſa*; la di lui opinione ſi approvò da chi non volea inſerito il nome dei Legati. Ma perchè di queſte parole eraſi fatto uſo ſolamente ne' Sinodi di Coſtanza e di Baſilea, e colle prime già baſtevolmente ſi eſponea la Univerſalità della Chieſa, e per non dare motivo ai Luterani di pretendere che debba darſi luogo nel Concilio ai Laici, ſi giudicò di non inſerirle nel Decreto. E perchè ſi ordinarono preci pel Papa, Imperatore, e Principi che favorivano la Santa Adunanza, li Veſcovi di Francia pretendeano, che del proprio Re ſi faccia particolare menzione, li Legati con prudente ritrovato li ritirarono dal penſiero per non fare coſa che ſia d' ingiuria ad altri Principi.

Crea Cardinali; e concede ai Farneſi Parma e Piacenza.

XLIII. Sino dalli 3. di Ottobre del 1545. il Cardinale Farneſe con Lettere ſignificò ai Legati, che il Pontefice in breve crearebbe Cardinali per riconciliare al Sinodo la benivolenza dei Principi, e moltiplicare il numero de' Conſiglieri in affare di tanta importanza, Dunque nel dì 16. di Dicembre ricorrendo il ſanto digiuno delli quattro Tempi Paolo III. creò quattro Cardinali, tre Preti, ed un Diacono, e furono Pietro Paceco Spagnuolo Veſcovo di Jaen; Giorgio d' Amboiſe Franceſe Arciveſcovo di Roven: Enrico figliuolo del Re di Portogallo Veſcovo primamente di Braga, indi Arciveſcovo d' Evora, e Generale Inquiſitore della Fede: e Rannuccio Farneſe nipote del Papa. Il Ciaconio con abbaglio di Cronologia aſſegna queſta promozione all' 1546.; ma è convinto dalli Atti Conſiſtoriali dicenti: „ Nel giorno ſedici di Dicembre del 1545. in Roma ſi

„ ten-

„ tenne Consistorio , in cui il Santissimo Signore nostro col
„ consiglio dei Fratelli creò Preti e Diaconi Cardinali della
„ Santa Romana Chiesa il Reverendissimo D. Pietro Paceco Spa-
„ gnuolo Vescovo di Jaen: il Reverendissimo Giorgio di Am-
„ boise Francese Arcivescovo di Roven; il Reverendissimo D.
„ Enrico Arcivescovo di Evora Portoghese; ed il Signore
„ Rannuccio Farnese amministratore della Chiesa Napolitana
„ pervenuto all'anno sestodecimo di età; questi fu ascritto al-
„ l'Ordine de' Diaconi e li altri a quello de' Preti „ .... An-
co le Lettere di Paolo III. scritte al Re di Francia ciò accen-
nano; furono *Date in Roma sotto il giorno 16. di Dicembre del* 1545. : *Oggi in questi santi digiuni nel nostro Consistoro sgreto sia-
mo venuti alla creazione di alcuni Cardinali , ed in grazia di Tua
Maestà .... abbiamo creato Prete Giorgio d' Amboise Arcivescovo di
Roven* .... Paolo ebbe condannabile tenerezza pella sua Fami-
glia, nè intendiamo di difenderlo dalle accuse delli Scrittori.
Erasene prefisso l'ingrandimento, e meditò di darle in Princi-
pato Parma e Piacenza Città nobilissime dell'Emilia soggette
all'Ecclesiastico dominio. Il perchè proccurò sagacemente di na-
scondere la tenerezza, e con titolo onorifico stipulò nei giorni
12. e 19. di Agosto nel Senato de' Padri la compensazione del
danno che quindi potesse provenire alla Chiesa, colla permuta-
zione di Nepi, e di Camerino, che primamente avea donato
ad Ottaviano figliuolo di Pierluigi Farnese genero di Cesare: e
se diamo fede al Pallavicini le due Città in questo tempo era-
no di maggior vantaggio alla Chiesa che non lo erano Parma
e Piacenza. Il Papa proccurò, che 'l cambio prima sia discus-
so dal Tribunale della Camera, e che il Cardinale Camerlen-
go ne parli in Senato ai Padri. Questi riprovarono il cambio
dopo molto dibattimento, ma poi timorosi dei Farnesi o di
questi amanti favorirono il Pontefice. Il Pallavicini accenna
principale fautore di questa faccenda il Cardinale Ardinghelli
poco prima da Paolo III. aggregato al Sagro Collegio; e ad
essa principalmente si opposero li Cardinali Cupi Romano, ed
il Burgense Spagnuolo; ed il de la Chambre Francese tacque
sebbene vi ripugnava: li Pisano, Carpi, e Sadoleti la disap-
provarono, ma poi aderirono al Papa rimettendosi alla di lui
prudenza: li Trivulzi, Carafa, ed Armagnac non intervenne-
ro al Consistorio scansando la difficoltà. Cesare si mostrò di
ciò poco contento, poichè dicea appartenenti al Ducato di Mi-

la-

Sec. XVI.

lano Parma e Piacenza; nè mai approvò lo ſtabilito dal Papa. Se attendiamo alla Storia de' Papi difficilmente troveremo chi poſſa paragonarſi a Paolo III. nella ſollecitudine pella Chieſa di Dio, riforma della Curia di Roma, promozione di Padri illuſtri, e generoſità nel ſovvenire li Principi nelle guerre ſacre. Non oſiamo però di dire, che ei abbia ſoddisfatto alle parti di perfetto Pontefice: imperciocchè troppo ſoverchiamente amò il proprio ſangue; con ciò produſſe grave danno alla Criſtiana Repubblica, e colla ceſſione di Parma e Piacenza a Pierluigi Farneſe ne accelerò la morte, ſeminò diſcordie feraci di diuturna guerra tra Ceſare ed il Re di Francia, promoſſe lo ſcioglimento del Concilio di Trento, impedì la converſione de' Luterani, e produſſe nella Chieſa quaſi quaſi lo Sciſma.

Promove la unione della Etiopia colla Romana Chieſa; e dà iſtruzioni ai Legati del Concilio.

XLIV. Mentre tanti popoli di Europa corrotti dall' Ereſia abbandonarono la retta Religione, li Etiopi dell'Oriente riprovato lo Sciſma di Dioſcoro meditavano l'unione della Romana Chieſa. Vennero quindi recate al Pontefice Paolo III. Piſtole di Claudio ſucceduto nel Regno al Genitore Davidde; e l'Ambaſciatore fu Paolo Priore de' Monaci Etiopi dimoranti in Geruſalemme. Il Papa lodata la pietà e divozione del Re gli ſignificò con Lettera, che inviarebbe colà chi ammaeſtri li popoli nel dogma Ortodoſſo ed ordini nuovi Sacerdoti per li Sagramenti; ha tale titolo: *Al Cariſſimo in Criſto figliuolo noſtro Claudio Re illuſtre di Etiopia*. Dice il Pontefice così: *Il diletto figliuolo Priore del Convento de' Monaci Etiopi dimoranti in Geruſalemme portò a noi le Lettere della tua Serenità; e lo ſteſſo Paolo ci ſignificò altro Ambaſciatore di Tua Serenità da te inviato; ma poichè ei morì per via non potè quì giugnere. Per tanto ſebbene aveſſimo voluto, che ei foſſe a noi pervenuto, ed aveſſe con noi parlato; pure quanto abbiamo dolore della di lui morte, altrettanto ſiamo conſolati, e rendiamo grazie a Dio, che le Lettere di sì gran Principe e tanto lontano dalla Italia ci ſiano conſegnate, e che ci ha conceduto di riceverle. Dunque ebbimo ſomma allegrezza nel ſentire, che tu ſei ſucceduto alla chiara rimembranza di Davidde tuo genitore nel Regno di Etiopia, poichè dalla fama della tua probità ſperiamo, che tu ſiccome nel Regno così nella oſſervanza della Cattolica Religione e nella vera divozione verſo Dio e queſta Appoſtolica Sede ſarai ſucceduto ai tuoi Progenitori; di che hai dato a noi ſegno certo nelle Lettere, le quali ingenerarono in noi certa ſperanza, che tu ſiccome fecero quelli con zelo e ſollecitudine propagherai la ſanta Fede Cattolica e la vera Reli-*

ligione di Cristo in codeste Provincie; a che con paterno affetto esortiamo la tua Serenità. Noi concedendocelo Iddio per la via di mare inviaremo costà Uomini adorni di probità e dottrina per ammaestrare le genti vicine ai tuoi Regni, e con essi accompagnaremo il nostro Nunzio, il quale col divino ajuto in nostro nome e della Sede Appostolica visiterà la tua Serenità, e consolarà colle grazie spirituali te e li tuoi popoli come si degnerà il Signore d' ispirargli. Intanto rimandiamo alla tua Serenità con queste Lettere lo stesso Paolo Priore: e preghiamo Iddio, che ti prosperi nella vita presente, e glorifichi nella futura col premio eterno. Date in Roma sotto il dì 23. di Agosto del 1545. e del Pontificato nostro XI. Ripigliamo il racconto del Concilio di Trento. Intanto li Legati riceverono le istruzioni richieste dopo l' aprimento di quello. Eglino con replicate Lettere lo richiedevano di consiglio, e gli esposero certi dubbj. Ei loro rispondette con Lettere del Cardinale Farnese nelli 27. di Dicembre. Intorno li capi di Religione prescrisse la condanna della dottrina non delle Persone, l' esame delle proposizioni che s' insegnano e sono il fondamento delle Eresie. Vietò di trattare di Riforma, prima se non siano decise le controversie del dogma, nè di quella col dogma doveasi definire; poichè essa riforma è la men principale cagione del Concilio; prescrivea però tale cautela, che non si pensi, che egli ripugni a quella: e promette ai Padri ed Ambasciatori, che se ne parlarà nel progresso. Delle cose poi appartenenti alla Romana Curia, e delle quali molte erano le indolenze, doveasi prontamente prestare orecchio alle accuse ovvero ai consigli dei Vescovi; non perchè eglino emendarle debbano, ma perchè ei bene di esse istrutto provveda opportuno rimedio. Le Scritture e Lettere che sarebbono date in nome del Concilio, si avvaloreranno dai Legati; perchè si sappia, che il Pontefice è l' unico il quale giuridicamente lo intima, e dispone del proseguimento di quello. Dunque essi Legati doveano trattarne le faccende, finchè ricevano nuovi comandi ed istruzioni: ed ottennero dal Papa facoltà di dispensare Indulgenze in modo però che dispensate si conoscano dal Papa e non dal Concilio. Si lessero le Lettere Pontificie concedenti alli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abati, e Generali delli Ordini presenti al Concilio o che interverranno li privilegj, tributi, e diritti, come se assistano alle proprie Chiese, e dispensanti da qualunque peso di decime. Insorsero quindi altre indolenze rapporto esso peso;

con-

Sec. XVI.

contestarono li Padri, che dovea dispensarli il Concilio; li più però ricevuto il beneficio ringraziarono il Papa; e vollero, che il privilegio sia esteso anco in vantaggio dei dimestici; li Generali delli Ordini supplicarono, perchè ne siano a parte le Congregazioni loro; ed i Legati voleano porzione del soldo che si dispensa ai Cardinali dimoranti in Roma, poichè dalla Legazione loro non proveniva emolumento ma travaglio. Paolo pratico nel governo della Chiesa non ricevette l'istanza dei Vescovi; ai Generali rispondette, che troverà mezzo per sovvenirli, e pe' Legati niente decretò. Nella Congregazione del dì 4. di Gennajo il Cardinale del Monte disse di avere ricevute dal Papa Lettere approvanti lo stabilito nella prima Sessione e nelle Congregazioni, e li esortava alla sposizione delli articoli controversi. Dicea il Papa, che manderà li Officiali del Concilio, ai quali somministrarà il necessario sostentamento. Le quali cose furono approvate dai Padri ed encomiate. Alcuni però per afferzione del Massarelli sosteneano, che essendo assente il Papa la elezione di essi Officiali e Ministri apparteneva ai Padri. A questi ripigliò il Cardinale del Monte, che egli avea lette le Pistole del Papa, perchè intendano quello che ordinavano. Del resto li Officiali che sarebbono spediti, dovranno approvarsi. E perchè il Legato intese, che alcuni coll'aprimento del Concilio voleano scemata l'autorità e giurisdizione del Papa, condannò il grave errore, e comprovolla piuttosto ampliata: e la controversia ebbe tosto fine. Indi si lesse il Decreto formato per la futura Sessione, pella maniera di vivere, e per altre faccende appartenenti al Concilio. Si trattò del tempo della Sessione, che li Vescovi Italiani voleano abbreviato ed i Francesi dilongato a due Mesi; si decretò, che terrebbesi dopo un Mese, e la seconda nel dì susseguente.

Seconda Sessione; suoi decreti.

XLV. Dunque nelli 7. di Gennajo del 1546. si convocò la seconda Sessione del Concilio. Celebrò solennemente la Messa il Vescovo di Castellamare, e quello di S. Marco perorò contro li pravi costumi ed abusi in materia di Religione. Presiederono ad essa li Legati Appostolici, v' intervennero il Cardinale Madrucci Vescovo e Principe di Trento, quattro Arcivescovi, ventotto Vescovi, tre Abati Cassinesi, cinque Generali delli Ordini, li Ambasciatori, e venti Teologi. Il Segretario recitò l'ammonizione, ovvero esortazione Pontificia rapporto le cose che doveano fare li Padri. Tale fu in compendio:

dio Doveano questi purificare l'animo da ogni difetto e riformare santamente il proprio costume ; e perchè parecchi si erano corretti , poteano sperare l'assistenza dello Spirito Santo : giacchè Iddio consigliò la convocazione ed aprimento del Concilio per provvedere ai bisogni della sua Chiesa . Ricordava di riflettere all'azione di Esdra, Neemia , e Daniello , li quali con animo contrito ed umiliato ottennero dal Signore lo ristabilimento del Tempio e di Gerusalemme. Esortò li deputati dai Principi di obbedire ai loro comandi senza derogare alla Religione , e nodrire sentimenti di unione opportuna alla santa impresa. La esortazione pubblicata fu colle Stampe , ed il Bini malamente l'ascrive alla Prima Sessione. Il Vescovo che celebrava, lesse il Decreto formato per la conversazione de' Padri , pace de' Principi, ed unione della Santa Chiesa , frequenza de' Sagramenti, e celebrazione della Messa almeno nella Domenica ; digiuno da osservarsi nella Sesta Feria , limosine , ed altre cose operate nella seconda Sessione. Si dichiarò , che non era mente de'Padri di recare ad alcuno aggravio o pregiudizio nell' assegnare li luoghi ; e si pregarono di astenersi da voci immodeste nel produrre il proprio sentimento rapporto li dubbj che si proporranno. Si chiedette ai Padri , se loro piace il decretato ? che si approvò comunemente con due condizioni . La prima fu del Vescovo di Clermont , il quale volea nel Decreto ordinante le preci per l'Imperatore rammentati altri Principi. Avea ciò richiesto assai prima ; ma poi si acchetò colla consuetudine della Chiesa nel Venerdì Santo , in cui fa orazione pel solo Imperatore. La seconda ebbe Fautori molti volenti nel Decreto le seguenti parole : *il Concilio rappresentante la universale Chiesa*. Ciò il Soave attribuisce ad essi Francesi , ma il Pallavicini ricorda uniti a quelli molti Spagnuoli ed Italiani , che dissero nel approvare questa sola volta la semplice scrizione posta al Decreto ; ad essi pochi altri aderirono . Il Cardinale del Monte chiedette , se piaceva differita la terza Sessione alli 4. del prossimo Febbrajo? ed i Padri acconsentirono. Ricordano li Atti del Sinodo , che il Vescovo di Castello lesse il Diploma di Paolo che vietava ai Vescovi d'assistere al Concilio col mezzo di Proccuratore ; e la Bolla dell'aprimento del Sinodo: *Data in Roma presso San Pietro sotto l'Anelo del Pescatore nelli* 4. *di Dicembre del* 1545.

XLVI. La Congregazione dopo la seconda Sessione si tenne nel-

Sec. XVI.

Nuova discordia riguardo il titolo del Concilio; ed altra insorta ne' Padri.

li 13. di Gennajo, perchè il Paceco Vescovo di Jaen testè promosso alla Porpora che erasi astenuto dalle fonzioni del Concilio non avendo ottenuto l'assenso di Cesare, possa assistervi. In questo il Legato del Monte si querelò, che stabilito nella ultima Congregazione di omettere la speciosa scrizione *Rappresentante la Chiesa Universale* alcuni siansi opposti nella Sessione al decretato; e disse, che li passati Concilj non la praticarono; che quello di Costanza se ne servì solamente nella citazione di Girolamo da Praga, condanna di Giovanni Huss, e contro Papa Giovanni di questo nome XIII. Il Legato Polo con pia maniera ammonì li Padri di non essere vani affettatori del proprio decoro ma di promovere nel Concilio la maggior gloria di Dio; disse, che molti mancavano, non avendo o assai di rado visitata la propria Diocesi: che 'l Sinodo promettea qualche cosa di buono non per diligenza umana ma per beneficenza di Dio; e fu encomiato dai Padri. Ripigliò il Cardinal Paceco, che li Padri sebbene erano pochi rappresentavano la universale Chiesa, giacchè anco li Appostoli nel Sinodo convocato sebbene pochi scrissero in questo modo: *Piacque allo Spirito Santo, ed a noi, ed a tutta la Chiesa:* del resto li Padri non hanno necessità di fare uso di tale scrizione. La principale cagione, che indusse li Legati a riprovarla fu, perchè temeano, che altri arebbono chiesto di aggiugnere la Formola usata nei Concilj di Costanza e Basilea; cioè: *Il qual Concilio immediatamente la sua autorità riceve da Cristo, a cui qualsivoglia dignità anco Papale è tenuta ad obbedire.* Non esposero questo nella Congregazione; il significarono però al Papa. Ma molto giovò ad acchetarli il detto di Girolamo Seripandi Generale delli Eremitani di Santo Agostino. Questi per riunire li animi ricordò, che la Scrizione non dovea escludersi sempre, ma rimetterla ad altro tempo, quando cresciuto il numero sarebbe più acconciamente convenuta alla Santa Adunanza: con ciò molti si ritirarono l'impegno; vollero però, che nel Decreto si accennino le voci *Ecumenico ed Universale*, rammentate dal Papa nella Bolla della Convocazione: e questa è la cagione, che in alcuni esemplari non si leggono, poichè dessi erano stati pubblicati prima della contesa. Il solo Vescovo di Fiesole invaghito del titolo specioso contestò in altra Congregazione convocata per formare il Decreto del Simbolo della Fede, che credeasi obbligato di non approvarlo, quando sia privo della Scrizione; e non aderì al Polo sebbene encomiato da molti. Ma la pertinacia tornò in di lui disonore, poichè abbandonato non ri-

riscosse nell'avvenire approvazione. Nel dì 18. di Gennajo si convocò la Congregazione, in cui furono li Padri disuniti. Alcuni voleano principiare il Sinodo coll'esame e Decreti appartenenti al Dogma, altri colli spettanti alla Ecclesiastica Disciplina e Riforma: e la controversia durò sempre. Li Vescovi dipendenti da Cesare voleano, che primamente si tratti della Riforma; il che esigeano anco li Luterani. Altri dipendenti dal Papa suggerivano di esaminare l'Eresie e condannarle. Ma la principale ragione che inducea il Pontefice ed i Legati a dilungare il trattato della Riforma, proveniva dal timore, che questa debba primamente farsi nella Romana Curia, e rifondersi sopra il Papa. Il Cardinale Madrucci Vescovo e Principe di Trento che bramava il profitto e decoro della Germania, dicea, che si attenda primamente alla Riforma. Ed il Cardinale Paceco e l'Arcivescovo d'Aix sosteneano, che con sollecitudine si tratti del Dogma e Cristiana dottrina, si condannino li errori, e si purifichino le Cristiane Provincie. Ben è vero, che ciò proccuravano pel comodo dei Spagnoli e Francesi d'intervenire al Sinodo, e promovere in tale modo li Decreti più acconci. Ma il Vescovo di Feltre che molto riputavasi, disse, che trattisi in un sol tempo dei Dogmi e della Riforma: ed il di lui sentimento fu approvato dai Legati. Dunque nella Congregazione del giorno 22. di Gennajo il Cardinale del Monte significò ai Padri, che per comune parere si tratterà dei Dogmi e della Riforma: e loro chiedeva, se approvavano lo spediente per istabilirsi il Decreto della prossima Sessione? Il Cardinale di Trento ed altri pochi proponeano la Riforma ed Ecclesiastica Disciplina quasi certo rimedio per riconciliare li Eretici: e perchè il discorso di lui piacque a molti, il Legato del Monte con prudenza si appigliò ad un consiglio opportuno alla causa ed acconcio al proprio decoro, e disse, che ringraziava Dio, il quale ispirato avea al Cardinale pensiero retto e tutto degno di lui; e si esibiva di approvarlo coll'esempio. Per tanto arebbe rinunziato la Chiesa di Pavia, deposto lo splendore delli ornamenti e suppellettili, minorati li Dimestici, e lo stesso volea eseguito da tutti: in tal modo in breve vedrebbesi nelle Famiglie dei Vescovi la desiderata Riforma, che certamente sarebbe imitata dal Clero. Del resto non doveano differirsi ad altro tempo li Decreti appartenenti al Dogma, a cui dalla dilazione proverrebbe detrimento. Ripigliò, che l'emenda dell'uman genere

era negozio di somma premura e di lungo tempo: che la Romana Curia non era la sola bisognosa di riforma; che li abusi erano comuni e tutti aveano duopo di correzione. Li Padri mossi dalle ragioni ed esempio del Legato non senza stupore acconsentirono al di lui parere: ed il Cardinale di Trento abbandonato con confusione rimase solo nel conflitto, poi si lagnò, che il suo discorso sia preso in sinistro senso: dicea, che non pretendea di costrignere alcuno: che possedea due Chiese, ma era pronto a rinunziare quella di Bressanone, se è creduto opportuno. Da ciò raccogliamo nera menzogna del Continuatore del Rinaldi scrivente, che il Madrucci si scusò per le due Chiese. Il Legato Cervini espose la necessità di non dilazionare l'esame delle dottrine contrarie alla Fede; ed il Polo ripigliò, che si potea trattare nel tempo stesso del Dogma e della Riforma; il che venne confermato dal Generale de'Servi che addusse molte testimonianze delli Eretici ascriventi alla falsità della Religione la corruzione del costume: il perchè se primamente non si tratti della Santità di questa non potrà introdursi nel Clero la onestà del costume. Piacque tanto ai Padri la dottrina, che tosto decretarono l'esame de' Misterj della Fede, purchè non si negligenti quello della Riforma. Dunque si ordinò, che si tratti nel medesimo tempo del Dogma e della Riforma..

Sentimento del Papa rapporto il fatto Decreto.

XLVII. Ma li Legati in vece di esser encomiati dal Papa per la sollecitudine nel comporre li animi de' Padri furono severamente ripresi; poichè quegli loro prescrisse di trattare nel principio del Sinodo del Dogma e non far parola di Riforma. Ma perchè a ciò ripugnavano li Padri, essi Legati lo significarono al Cardinale Farnese, il quale loro scrisse in nome del Papa; ed arrivò in Trento la Lettera primamente, che sia ridotto ad effetto il concordato. Loro il Farnese ordinava di attenersi alle istruzioni, poichè sì gravi faccende non poteano in un sol tempo trattarsi, e doveasi anteporre a tutto il negozio della Fede; il che fu sempre osservato ne'Generali Concilj. Dicea, che malamente cederono non curando il comandamento del Papa. Appare più vigorosa la riprensione, quando esso Papa intese l'operato nelle Congregazioni; ma fu men prudente perchè non esaminò le condizioni dei tempi, e loro ordinò di eseguire li suoi precetti; sebbene a questi era opposto il Decreto de'Padri. Ma poi riflettendo all'affare a mente fredda conobbe, che non potrebbono li Legati obbedire, e potendolo per ventura non sarebbe spediente, e loro con altra Pistola significò, che

che non essendo più libero di fare l'ottimo, nell'avvenire osservino il prescritto; disse loro però di non permettere, che si tratti della Riforma della Romana Curia; poichè ei in breve tempo al disordine addattarà il rimedio. Tuttociò raccogliamo dalle Lettere del Cardinale Farnese, a cui con altra delli 2. di Febbrajo li Legati esposero le ragioni dalle quali indotti approvarono il Decreto di trattare in un tempo del negozio della Fede, e della Riforma del costume. Imperciocchè se si fosse detto ai Padri, che trattarebbesi unicamente delli affari della Fede, arebbono esposta l'autorità Pontificia al disprezzo; giacchè quelli asserivano di non voler essere delusi, come lo furono li Padri del Concilio Pisano sotto Alessandro V., e quelli del Sinodo di Costanza sotto Martino V., ne'quali compiuto l'affare del Dogma non si trattò di Riforma. Bucero ed i di lui Fautori milantavano con disonore del Clero, che era stato convocato il Concilio per condannare la loro dottrina, non per corregere li abusi de' Cherici che erano lo scandalo della Chiesa. Li Vescovi, e Fedeli pensano, che le dilazioni del Sinodo derivano dalla Riforma abborrito dalla Romana Curia. Ciò essendo convennero coi Padri per non rendere inutile il Concilio con tanto stento convocato: in tale modo levarono dall'animo di questi li molti pensieri che vi allignavano non convenevoli alla rettezza delle operazioni del Papa. Del resto una cosa era il non ritardare l'affare della Riforma, ed altra il trattare piuttosto di questa che del negozio della Fede, e dal Dogma piuttosto che dalla Riforma dedurre il principio del Sinodo. Poteasi operare pello ristabilimento della Casa del Signore, consigliandone il decoro ed il culto, e di ordinare l'opportuno per le Famiglie dei Vescovi, dei Regolari, e dell'Ordine Ecclesiastico. E perchè nella prima Sessione si tratterà dell'Originale peccato e della Giustificazione, nè apparivano argomenti di Riforma coerenti a tali dogmi, può il Pontefice decretare quella della Romana Curia: eglino intanto non permetteranno, che si tratti di ciò che al Papa appartiene. Condiscesero ai Padri, perchè non sarebbesi senza questo dato principio al Sinodo; e per obbedire al precetto trasferirono ad altra Sessione il Decreto dell'esame del Dogma e della Riforma, e la prolungarono ad altro tempo: significando ai Padri che voleano attendere primamente la volontà del Papa; imperciò questi potea prescrivere l'opportuno.

XLVIII. Nelli 24. di Gennajo altra Congregazione si tenne,

Sec. XVI.

Varj trattati precedenti la terza Sessione.

ne, in cui li Legati proposero la maniera di unire all'esame del Dogma la Riforma: chiederono ai Padri, se loro piace, che di questa parlino alcuni Prelati? e se doveansi eleggere collo scrutinio? ovvero se divisi in tre Classi separatamente nelle stanze dei Legati in tre Adunanze esaminino l'affare? Essi Legati ciò facendo pensarono di evitare la confusione, poichè ove concorre minor numero di Persone, accadono minori disordini; e pensarono in tal modo di sciorre ogni fazione ed ammutinamento, ed impedire a chi è fornito di dottrina di promovere la divisione ovvero il proprio sentimento. In questa Congregazione si decretò, che il Sinodo ringrazj il Papa della sollecitudine mostrata pel felice esito, e lo supplichi di proteggerlo con eguale diligenza; poichè si temeano nuove rotture dei Principi. Si stabilì ancora di pressare questi a mandare Ambasciatori al Concilio, se eglino non v'assistano personalmente, e di prescrivere ai Vescovi di trasferirsi a Trento. Furono quindi scritte le Lettere, che si esaminarono nella Congregazione delli 29. di Gennajo dal Vescovo di San Marco, e si trasmisero al Pontefice, all'Imperatore, alli Re Cristianissimo, de' Romani, di Portogallo, di Polonia; li Padri ringraziarono il Papa ed il pregarono di ammonire li Vescovi d'intervenire al Concilio. Lette le Lettere alcuni ebbero sentimento diverso. Il Vescovo di Matera avvertì, che non si dovea chiedere al Papa tutto quello che espose il Vescovo di S. Marco; cioè che egli ammonisca li Vescovi d'Italia e non quelli delle altre Nazioni, poichè l'autorità di quello è eguale in tutti. Non così facilmente li Padri aderirono al pensiero del Vescovo Stabiense, che volea le Lettere dirette al Papa segnate da tutti: ma il Cardinale del Monte sostenne, che le Lettere del Sinodo devono segnarsi dai Legati in nome dei Padri; il che comprovò coll'esempio delli altri Concilj. Il Madrucci volea, che nelle dirette al Re de' Romani li Padri n'encomiano la virtù e il zelo nel guerreggiare col Turco che minacciava il Cristianesimo, e si preghi di esortare li Principi dell' Impero d'intervenire al Concilio: colla medesima Formola si scrisse anco al Re di Polonia. Del resto nacque discordia, se nel Decreto debba primamente nominarsi il Re Cristianissimo di quello de' Romani, e se nella Sessione prima si leggano le Pistole date a quello, ovvero a questo: furono molti li litigj; ma poi si concedette ai Legati opportunità di sedare li Padri, e consigliarli, che la decisione della faccenda apparteneva al

Pon-

Pontefice e non al Concilio. Nel secondo di Febbrajo si convocarono le tre particolari Adunanze, delle quali testè dicemmo. In ognuna si propose ai Padri di dilazionare il trattato della Fede attendendo maggior numero di Vescovi Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, ed Italiani, che erano in cammino, e si approvò essendo pochi li contradittori nella Congregazione del dì susseguente. In questa si decretò ancora la Sessione pelli 4. la recita del Simbolo della Fede, e la convocazione di altra Sessione nelli 8. di Aprile, dando con ciò opportunità ai Vescovi di pervenire in Trento.

Terza Sessione; succeduto in essa.

XLIX. Dunque si convocò nel Giovedì quattro di Febbrajo la terza Sessione, in cui celebrò la Messa l'Arcivescovo di Palermo, e Fra Ambrosio Catarini dell'Ordine de' Predicatori recitò erudito Discorso. V'intervennero oltre cinque Cardinali l'Arcivescovo di Rems, Enrico fratello del Re di Portogallo Vescovo di Evora e poi Re, Rannuccio Farnese nipote del Papa, e sei altri Arcivescovi per asserzione dello Spondano. Noi però col parere delli Eruditi crediamo, che questi non assisterono alla terza Sessione, e quasi quasi diciamo, che alcuni di essi non mai sono intervenuti al Concilio, poichè nel dì 13. di Dicembre del 1545. tutti tre sono stati ascritti al Collegio de' Cardinali della Romana Chiesa. Dunque assisterono alla terza Sessione cinque Cardinali, novanta Vescovi, li Abati e Generali intervenuti alla Seconda. Li Legati dilazionarono il trattato della Fede e della Riforma, finchè sia cresciuto il numero de' Padri; si recitarono nullameno due Decreti rapporto il Simbolo della Fede preludio delli Dogmi che doveano definirsi nella futura Sessione, e si esortarono li Padri ad ottenere dal Dator d'ogni bene lume ed ajuto per decretare il necessario. Coll'altro Decreto si prorogò la quarta Sessione per comodo dei Vescovi delle Nazioni, che si erano posti in cammino. Intanto li Padri esamineranno ciò che sarebbe materia delle Costituzioni e Decreti del Concilio; il che si eseguì nelle Congregazioni le quali ne' giorni di Lunedì e Venerdì erano convocate. Indi si cercò il parere del primo Decreto e della Fede in esso esposta? e risponderono li Padri: *Così ci piace, e così crediamo*. Tre soli con Scrittura proposero qualche aggiunta. Uno di questi fu il Vescovo di Fiesole ostinato nel volere in ogni Decreto le parole *Rappresentante la Chiesa Universale*, asserendo che non approvarà quelli, ne' quali non sono inserite. Li altri due furono il Pa-

cen-

Sec. XVI.

cense e Caputaquense, li quali acconsentivano, che non siano ricordate nel presente, purchè si conceda al Concilio di aggiungerle nell'avvenire. Questi richiesti dell'altro Decreto per iscansare le altercazioni con Scrittura esposero, che si omettea ciò che piacque ai Padri; cioè la unione de' Dogmi e della Riforma. Insorse dunque grave controversia, se le Leggi e Sanzioni appartenenti alla Riforma debbano formarsi in Roma ovvero in Trento? di che si dierono al Papa molte Lettere, ed altrettante questi ne diede ai Padri; ed esaminata la faccenda si stabilì, che in Trento si tratterà delle cause appartenenti al Dogma ed alla Riforma; sebbene non mancò chi volea la causa della Riforma esaminata in Roma; e l'Imperatore pregava, che il negozio della Fede si maneggi con lentezza per non esacerbare li Protestanti colla condanna della dottrina, e che quello della Riforma con prestezza si decida. Tornò molesta ai Legati la opposizione dei tre Vescovi; e nella Congregazione del dì 8. di Febbrajo quello del Monte con facondia espose il perchè non sono state aggiunte al titolo de' Decreti le parole *Rappresentante la Universale Chiesa*, e pregolli di essere contenti del titolo specioso di *Concilio Ecumenico e Generale*; giacchè tale Formola non mai usarono li Padri antichi, e furono introdotte solamente in quelli di Costanza, poichè in quei tempi non era certo Papa che presiedesse alla Chiesa; e nel Firentino e Lateranense ai quali presiedette esso Papa, non si praticarono. Imperciò pregava li Vescovi oppositori di aderire alli Padri, e di non attendere a sì frivola faccenda ma a più gravi e degne di loro. Alcuni si rimisero, ed il Legato voltò il discorso ad altro argomento, adducendo le ragioni che spigneano a trattare dei Dogmi separatamente dalla Riforma; di che molti si erano lagnati. Disse, che si doveano attendere altri Vescovi per decidere affare tanto importante; che non proveniva dal silenzio detrimento alla retta Disciplina, la quale colla santità dei costumi può ristabilirsi; che nella Bolla ricordansi le ragioni, le quali mossero il Papa ad aprire il Sinodo. Il Vescovo Astoricense chiedette il perchè si mutò il Decreto fatto dai Padri? Gli disse, che volontieri il compiacerà, poichè con sì buona grazia lo interroga. Dunque tal cosa fece coll'animo che conviene non solo al Legato ma ancora ad ogni Vescovo della Santa Adunanza; per questo propose il cambiamento del Decreto prima che sia pubblicato; del resto ne rimise ai Padri la decisione. Rappor-

tò l'autorità dei Legati Appostolici non adduste ragione essendo bastevolmente nota. Li Padri udirono il Legato, che si portò con dolcezza, ed aderirono al di lui sentimento, ed il Vescovo mostrò d'esserne soddisfatto. Nella stessa Congregazione lo stesso Legato espose, che si numerino ed approvino li Libri Canonici secondo la Formola stabilita dai Padri, dal secondo Concilio Cartaginese, dalli celebrati sotto li Papi Gelasio, ed Innocenzo, e da quello di Firenze, a cui presiedette Papa Eugenio IV. Si trattò ancora della autorità delle Tradizioni, e di riprovare chi spiega con temerità le divine Scritture dando a queste senso diverso dal ricevuto dalla Chiesa: disse, che li Padri nelle private adunanze tratteranno: Primo, se debbano essere ricevuti li Volumi del Vecchio e Nuovo Testamento? Secondo, se debbano ridursi a nuovo esame? Terzo, se debbansi dividere in due Classi? La quistione fu proposta dal Seripandi Generale delli Eremiti di Santo Agostino. Volea questi, che in una Classe si pongano li Libri opportuni per la pietà del popolo; tali sarebbono li Proverbj e la Sapienza non peranco riconosciuti Canonici, sebbene soventi volte sono encomiati dai SS. Agostino, e Girolamo; in altra si numereranno li appartenenti ai Dogmi della Fede. Ma questa divisione non piacque ai Padri. Dunque delle due proposte quistioni senza discordia tutti seguirono la parte affermativa: nella terza però non convennero. Il Legato del Monte favorito dal Paceco ricusò l'esame de' Santi Volumi, poichè tale sempre fu la consuetudine della Chiesa; ricordava il detto dei Papi Gelasio e Leone: *La faccenda una volta definita non deve a nuovo esame ridursi*. Per il che l'Imperatore Marciano decretò, che li Santi Volumi non sieno esaminati: erano bastevoli per la loro sicurezza le dispute de' Generali Concilj: li cavilli delli Eretici sono convinti dalli Cocleo, Pighi, ed Echio. A che giovarebbe mai il nuovo esame? forse perchè il Concilio dubiti della autorità delle Scritture? ovvero perchè li Luterani ne traggano argomento di riputarle sospette e di dubitare delli Ecumenici Sinodi? giacchè l'esame s'istituisce di ciò, della cui verità si teme. Li Legati Cervini, e Polo coll'assenso di quasi tutti li Padri voleano ridurre ad esame li Santi Volumi per convincere più giuridicamente la insolenza e pervicacia delli Eretici, e dilucidarne maggiormente l'autorità. Doveano imperciò li Padri attendere non solo al proprio vantaggio e nodrirsi col cibo della celeste sapienza; ma ancora deggiono quali Pastori alimentare il gregge di Cristo colla sa-

Sec. XVI.

na dottrina e convincere chi a quella si oppone. Per il che il Concilio Lateranense prescrive ai Cattolici di eludere li argomenti contrarj ai misterj della Fede. Così praticò Atanasio con Ario, Girolamo con Luciferiano, Agostino coi Donatisti ed altri Dottori con altri Eresiarchi riducendo ad esame li Libri Canonici per confermarne la verità ed autorità. Piacque ai Padri il loro detto, e nella Congregazione delli 12. di Febbrajo si propose. In questa il Cardinale di Trento disse, che sebbene venerava li Santi Volumi approvati dal Concilio di Firenze; però non devono approvarsi dal Sinodo, finchè non sono convinti li cavilli delli Eretici. Al Cardinale Paceco piaceva il parere del Legato del Monte, e volea senza esame approvati li Santi Volumi. Il perchè niente di positivo si stabilì. Nella Congregazione poi delli 15. di Febbrajo fu tanto il disparere e la confusione, che il primo Legato comandò alli Padri di proporre con ordine il sentimento; ed esaminati li uoti quasi tutti convenivano nel ricevere li Libri delle divine Scritture. Ma che? ne insorse disparere rapporto la eguale autorità di questi; imperciocchè molti ne riputavano alcuni degni di maggior onore: ma poi si decretò, che essi Libri Santi generalmente hanno la medesima autorità.

Ciò che si definì rapporto le Tradizioni Appostoliche.

L. Dalle Sagre Scritture si passò nelle private adunanze alle Appostoliche Tradizioni; intorno a queste in tal modo perorò il Legato del Monte: ,, Siamo quì convocati per tenere l'esame de' medesimi principj: ma perchè questi consistono nelle Scritture divine colla benedizione del Signore le riceviamo. Del resto crediamo, che non tutte le azioni delli Appostoli furono scritte. Dunque dobbiamo confessare, che molte ci vennero per Tradizione. Imperciocchè erano questi attenti alla predicazione della divina parola, e nemmeno ministravano alla propria mensa; per il che dobbiamo dedurre il principio delle Tradizioni dall' esame presente. Niuna differenza per tanto è tra le Sante Scritture e le Tradizioni Appostoliche: quelle sono scritte, e queste tramandate a noi per giuridica insinuazione: entrambi però provengono dal medesimo Spirito Santo il quale in un sol modo le ha a noi comunicate ,, ... Quindi si decretò, che siano ricevute con ogni ossequio e se ne ammaestri il popolo. Nel dì 23. di Febbrajo intanto convennero alla presenza dei Legati diversi Teologi e furono interrogati della maniera per essere ri-

ricevute esse Sante Scritture ed Appostoliche Tradizioni. Claudio Jayo Gesuita avvertì, che doveano distinguersi le Tradizioni: imperciocchè altre appartengono alla Fede, e queste sono venerate collo stesso ossequio onde si venera il Vangelo; altre convengono alle Cerimonie ed ai Riti, e non devono con pari ossequio rispettarsi. Imperciocchè della Bigamía e del Soffocato noi altrimenti osserviamo di quello che li Appostoli a noi tramandarono. Il detto di lui piacque al Cardinale Cervini ed al Seripandi, che'l confermarono colla autorità di S.Basilio dicente, che quelle Tradizioni devono riceversi, che li Appostoli a noi tramandarono e perseverano ne' nostri tempi. Nelle private adunanze si deputarono delle tre Classi due Padri, uno nella Teologia, ed altro nei Canoni perito; questi doveano formare li Decreti di approvazione delle divine Scritture e delle Appostoliche Tradizioni. E nella Congregazione delli 26. si trattò di esse Tradizioni Appostoliche, in cui se diamo fede al Pallavicini diverso fu il parere dei Padri. Imperciocchè alcuni voleano, che si espongano quelle che doveano riceversi; altri sosteneano, che generalmente si venerino, lasciata però la voce di *Appostoliche*, perchè non si creda, che siano ripudiate le appartenenti ai Riti da essi Appostoli tramandateci. Ma li Vescovi di Fiesole ed Astoricano si lagnarono, che essendosi stabilito l'esame delle controversie della Fede e della Riforma non attenevasi il decreto. Il Legato Polo non potè contenere lo sdegno e riprovonne con severo volto la contumacia. E la correzione e la di lui autorità facilmente ridussero questi a silenzio. Intanto il Vescovo di Chioggia propose nuovo argomento dicendo: „ E dovremo con animo cieco e
„ senza cautela approvare le Tradizioni nella maniera che ri-
„ ceviamo le divine Scritture, affidati al Decreto del Sinodo
„ di Firenze a cui certamente quello non appartiene? l'ulti-
„ ma Sessione si tenne nel 1439., ed il Decreto è segnato nel
„ 1441. „....... Dunque per dirlo in breve risponderono li Legati che il Firentino Concilio non ebbe fine dopo il Decreto della santa Unione, ma che si prolungò fino al 1442.; il che si raccoglie dalle Costituzioni, che si leggono riferite da Agostino Patrizi nel Compendio del Sinodo di Basilea. La Traslazione del Firentino nel Laterano si decretò nella decima Sessione del dì 26. di Aprile del 1440., quando Papa Eugenio ebbe notizia, che l'Ambasciatore del Re di Etiopia

Sec. XVI.

partito per la Italia riceverebbe dal Concilio le istruzioni; e la Bolla pe' Jacobiti appartiene al 1441.; il che appare dall' Originale approvato da Eugenio e dai Cardinali, e si conserva nel Castello di Santo Angelo. Così discussa la cosa quasi tutti li Padri vollero, che in un solo Deereto siano contenute le divine Scritture e le Tradizioni Appostoliche, le quali con pari ossequio doveansi venerare; e per la formazione di quello furono destinati tre Arcivescovi ed altrettanti Vescovi; ed altri osservarono li abusi e le corruttele delle Scritture. Questi nella Congregazione del dì 17. di Maggio riferirono le alterazioni osservate, ed il rimedio meditato. Quattro furono li principali abusi: Primo, la varietà delle Versioni, che rendeano incerta la verità della divina Parola: e dissero, che trascelta una si reputi legittima e si accetti dalla Chiesa, e si denominarebbe *Volgata*. Secondo, la copia delle correzioni che deturparono le Bibbie Latina Greca ed Ebraica; e proposero la Stampa di esemplare che il Papa pubblicarà consegnandone Copia giuridica ad ogni Vescovo. Terzo, osservarono, che tutti si arrogavano facoltà d' interpetrare le divine Scritture, e per restrignere la temeraria arditezza esibirono certe Leggi prescriventi la uniformità delle interpretazioni secondo il sentimento antico della Chiesa e de' Padri, e che le Opere appartenenti alle divine Scritture si pubblichino dopo rigoroso esame dei Censori Ecclesiastici. Quarto, il vizio de' Libraj che imprimeano li santi Volumi seguendo esemplari corrotti da arbitrarie interpretazioni. Imperciò decretarono pena pecuniaria ovvero altro gastigo contro chi pubblicarà esemplari delle divine Scritture senza avere ottenuto dall' Ordinario la facoltà, e vollero annesso all'opera il nome dell' Autore. L' Arcivescovo di Palermo ed il Vescovo Astoricense non approvarono la pena, asserenti che non doveano li Vescovi decretare pena pecuniaria contro li Laici, ma costrignerli colle Censure della Chiesa. Quando poi si trattò, se doveasi vietare l' uso delle Divine Scritture nell' Idioma del Paese, il Cardinale Paceco osservò, che da tali traduzioni proveniva grave scandalo ai Fedeli; e suggerì di non concederle. Se gli si oppose il Cardinale di Trento, dicente che malamente si privano li Fedeli della lezione sacra comandata dall' Appostolo Paolo. Li Legati voleano, che l' articolo proposto non fosse nelle Congregazioni; ma li Tedeschi e Polacchi aventi il costume di servirsi delle divine. Scritture nella naturale Lingua sostencano, che meglio sarebbe il concedere ciò alle Nazio-

zio-

zioni. Ma il Paceco pretese, che l'articolo sia ridotto ad esame; poichè li Regni di Francia e Spagna ed Italia non solo non ricevono tali traduzioni, ma ancora le vietarono. Dunque trattandosi dell' abuso introdotto nelle Sante Lettere era degno oggetto della osservazione dei Padri. Contuttociò si separò la Congregazione senza decreto rapporto questo affare.

Disputa de Padri rapporto la Formola del Decreto.

LI. Con più rigoroso esame li Padri discussero la forma del Decreto prescrivente le Divine Scritture e Tradizioni; e molte quistioni si mossero ed agitarono pel titolo di quello. Li Legati proposero, che si ricevano colle divine Scritture le Tradizioni; ma ad essi non aderirono alcuni. Il Vescovo di Fano sostenea non essere le Tradizioni eguali alle divine Scritture: perchè sebbene queste e quelle erano da Dio, non però con pari venerazione erano ricevute: altrimenti tutte le cose da Dio provenute dovrebbono paragonarsi alle divine Scritture. Aggiugnea, che Iddio non comunicò alle Tradizioni tale fermezza, che inviolabili perseverino nella Chiesa; e quindi non meritavano la venerazione dovuta alle divine Scritture. Il Vescovo di Bitonto se gli si oppose, e fu approvato dal maggior numero. Dicea questi, che ogni verità realmente da Dio proviene, ma non ogni vero era Parola di Dio, nè deve essere con eguale culto ricevuto. Le Tradizioni, e divine Scritture sono egualmente Parola di Dio e verità della Fede, distinte però da certo metodo: talchè le divine Scritture sono a noi tramandate ne' Santi Volumi, e le Tradizioni sono inserite nel cuore dell' uomo: il perchè l'autorità di entrambi è immutabile: per opposto le Leggi sono egualmente mutabili nel Vecchio, e nel Nuovo Testamento; il che appare nella Circoncisione ed in altri Riti della Sinagoga. Dunque con eguale venerazione deggiono riceversi le Scritture e le Tradizioni conservate con fedele successione nella Cattolica Chiesa. Più acerbamente il Vescovo di Chioggia parlò contro la eguale venerazione della Scrittura, e Tradizioni, e giunse fino a dirla empia; il che recò ammirazione ai Padri. Li Vescovi Pacense e di Bertinoro ne riprovarono l'audacia, ed il voleano punito. Il Legato del Monte però procedendo con mitezza deputò Teologi, che esaminino la Formola del Decreto, e le ragioni del Vescovo di Chioggia. Questi ripigliò, che non avea condannato di empiezza il Decreto, ma alcune espressioni di quello, e quando le disse empie non volea dirle eretiche, ma inumane; poichè con esse si aggrava il peso della Fede: ma

Sec. XVI.

ma convinto dalle ragioni e riprovato dai Padri conteſtò di ricevere con riverenza eſſo Decreto, eſſendo approvato dal Concilio: e quando nella Solenne Seſſione ſecondo il coſtume ſi chiedette ai Padri, ſe loro quello piaceva? egli non diſſe *Ad eſſo obbedirò*. Inſorſe quindi altra diſcordia rapporto l'Anatema fulminato contro li Violatori delle divine Scritture e Tradizione. Il Seripandi il riprovò, aſſerendo che non ſi praticò nei Decreti dei Sinodi, e le Cenſure della Chieſa devono eſſere fulminate dal Giudice, e non incorrerſi ſubito commeſſo il delitto. Contuttociò li Padri nol cambiarono. Piacque loro altro detto di lui, e diſſero, che la Formola *di violatore delle divine Scritture e Tradizioni* era troppo ampia, ſebbene uſata fu dalli antichi Concilj: per il che ſi ſtabilì di ſoſtituire in vece della parola *Violatore, Contro quelli che non ricevono li Sagri Libri, e diſprezzano appoſtatamente le Tradizioni*. L'Interpetre Latino del Polano oſſerva, che molti approvarono il Decreto per quello appartiene alle Tradizioni di non molta autorità e di non aſſoluta obbligazione. Imperciocchè in qual maniera può eſſere autorevole il Decreto che preſcrive di ricevere le Tradizioni, che non ſappiamo quali ſiano, nè con qual regola debbano eſſere propoſte? Il che non ſi dichiarò dal Sinodo. Oltrecchè incorrea le Cenſure chi *volontariamente ed avvertentemente diſprezza le Tradizioni*: a che non è ſottopoſto chi le riceve con riverenza. Ma il detto del Polano è inutile e temerario. Imperciocchè appartenendo molte Tradizioni al Rito ed alla Diſciplina de' coſtumi, che ſoventi volte ſenza diſprezzo ed innavvertentemente e per umana fiacchezza ſi traſgrediſcono, non ſi decretò la cenſura contro il violatore ma contro li protervi diſprezzatori. Imperciò ſe ſono puniti li diſprezzatori delle leggi dei Principi, ed è compatito chi per umana debolezza non le oſſerva; giuſtamente li Padri non aggravarono colla cenſura chi inavvertentemente traſgrediſce le Tradizioni, e punirono chi le diſprezza e conculca. Del reſto nè il tempo nè l'opportunità permiſero di numerarle nel Decreto, e ſi rimiſero al giudizio della Chieſa. Nel che li Padri imitarono il Settimo Ecumenico Concilio che le venerò e commendolle ſenza dirne particolarmente.

Conſulti rapporto l'abuſo delle Sagre Scritture.

LII. Formato il Decreto nelle Calende di Aprile ſi trattò delli abuſi delle Tradizioni e Scritture, e della maniera di riprovarli. Era ſentimento comune di anteporre a tutte le Verſio-

sioni la *Volgata*, poichè avea acquistato autorità dall'uso comune. Il Cardinale Paceco volea le altre riprovate e principalmente le pubblicate dalli Eretici: ed inveì contro quella dei Sessanta Interpetri. Ad esso si oppose il Vescovo di Fano dicente: ,, Malamente si condannano le varie Edizioni delle Scrit-
,, ture, poichè la varietà fu sempre dalli Antichi tolerata, ed
,, oggidì ancora deve tolerarsi; è bensì abuso il riconoscerne
,, molte autentiche e prevalarsene nelle dispute, interpetrazio-
,, ni, e prediche. Imperciocchè vogliamo noi quale giuridica
,, la sola *Volgata Edizione*; perchè dessa è antica, e sempre fu
,, accetta alli Cristiani; e perchè non vogliamo prestare occa-
,, sione alli avversarj di dire, che finora non abbiamo avuto
,, Libri Santi giuridici. E certamente direbbono essi, se non li
,, ebbero, in qual modo ebbero buoni Dogmi e perfette ceri-
,, monie? per tanto non riproviamo le altre, perchè non vo-
,, gliamo rigettare le Edizioni delli Eretici imitando l'esem-
,, pio de' nostri Maggiori .... Del resto chi può abborrire la
,, Versione dei Settanta, di cui ci serviamo ne' Salmi che si
,, cantano nelle Chiese ,, ...? Dopo ciò si dubitò, se sia necessario produrre certo esemplare Latino, Ebraico, e Greco, il che ad alcuni piaceva; ed il Cardinale di Trento bramava, che in ogni Idioma sia pubblicato: pure se ne decretò la sola Edizione Latina. L'altro abuso fu rapporto li errori delle Stampe; per il che si prescrisse diligenza nell'imprimere la Santa Scrittura e principalmente l'antica Volgata. Il terzo abuso apparteneva alla negligenza de' Libraj, che pubblicavano li Esemplari delle Sante Scritture pieni di corruttele, e vi aggiugneano a capriccio interpetrazioni. Per il che si vietò ad essi l'edizione de' divini Volumi, se non ne abbiano ottenuto la permissione dall' Ordinario, costrignendoli con pena pecuniaria e censure di apporre alla Edizione il nome dell' Autore. L'Arcivescovo di Palermo ed il Vescovo Astoricense riprovarono la pena; ma perchè l'ultimo Sinodo Lateranense si servì di essa, ed il soldo raccolto dovea essere consumato in opere pie, venne intimata. Dunque si proibì d'interpetrare a talento le divine Scritture, e storcerne li sentimenti; quindi furono prescritte rigorose pene a chi non le interpetra secondo l'uso della Chiesa e de' Padri. L'ultimo abuso fu di chi si prevaleva ne' discorsi profani, favolosi, nelle satire, mormorazioni, superstizioni, divinazioni, incantesimi, sortilegj dei sentimenti e parole del-

le

Sec. XVI.

le divine Scritture. Per tanto si prescrisse a tutti *di non usurpare in simili turpi cose le parole della Sagra Scrittura*; *e si ordinò ai Vescovi di punire colle pene del diritto e ad arbitrio li temerarj violatori e profanatori della divina Parola*.

Succeduto nella ultima Congregazione.

LIII. Nelli sette di Aprile li Legati convocarono altra Congregazione per ultimare li Decreti dei Sagri Volumi ed Appostoliche Tradizioni, ed abusi e corruttele che doveano condannarsi. Il Massarelli scrive, che li Padri in questa formarono la risposta alla proposizione dell'Oratore di Cesare. Era stato questi sostituito a Diego Mendoza, che assalito da febbre ritornò a Venezia ove godea il grado di Cesareo Ministro. Dicea quegli, che Cesare in tal modo manifestava l'amicizia che avea col Papa ed il desiderio del Concilio. In fatti visitando li Legati loro significò lo stesso, e che disapprovava alcuni Vescovi sudditi di Cesare che non usarono moderazione nelle Congregazioni, alle quali egli sarebbe volontieri intervenuto per contenerli; poichè questi loro impose la venerazione ed ossequio verso il Romano Pontefice e la Sede Appostolica. Li Legati il ringraziarono, e dissero, che realmente quelli arebbono potuto portarsi più consideratamente; però erano degni di stima mercè la prestata obbedienza e soggezione: se ad esso piace d'intervenire alle Congregazioni, volontieri assentivano al di lui genio. Dunque egli a quella delli sette di Aprile assistette; e se gli espose la risposta dei Padri, che nella Sessione solennemente si pubblicò. Fu questa in tali termini concepita: ,, Illustrissimo Signor Ambasciatore, l'arrivo della Vostra Signo-,, ria riesce gratissimo al Sagrosanto Concilio, rapporto alla ,, osservanza e divozione cui il medesimo Concilio rispetta me-,, ritamente lo Augustissimo Imperatore, e riguardo il favore ,, che egli promette per la santa impresa in nome di quello; ,, e spera, che la presenza della Signoria Vostra mercè le bel-,, le doti dell'animo suo e l'affetto che porta alli affari della ,, Religione, sarà opportuna. Per il che riceve la Signoria Vo-,, stra con grato e benevolo modo, ed accetta secondo che il ,, diritto permette, li comandamenti della Cesarea Maestà dalla ,, Signoria Vostra manifestati ,, ... Le ultime parole in tal maniera sono riferite dai Monumenti del Vaticano; ed appunto tali furono; poichè l'Ambasciatore per comando di Cesare non solo dovea assistere alle Congregazioni e Sessioni del Concilio, ma ancora concorrervi con voto; il che era onninamen-

te

te opposto all' Ecclesiastico diritto. Poco dopo il Promotore del Sinodo accusò la contumacia de' Vescovi assenti: vi si oppose il Cardinale di Trento, affermando che li Tedeschi non erano contumaci, ma bastevolmente difesi dalla Dieta di Ratisbona, a cui assistevano per causa di Religione e del medesimo Concilio. Dissero li Legati, che ora non trattavasi di condannare alcuno, e che non si nominava particolare Vescovo. Il Promotore al proprio ministero soddisfa; ed il Concilio senza maturo consiglio non condannerà li Vescovi di contumacia. L' Astoricense soggiunse, che li assenti non poteano dirsi contumaci, se di nuovo non sieno invitati al Sinodo: imperciocchè non essendosi questo aperto nel determinato tempo quelli non erano astretti dalla legge intimata. Ma l' Uditore Pighini e l'Avvocato Grassi dissero, che il Diploma promulgato costrignea tutti; talchè chi non assiste non deve essere invitato nuovamente, e li Vescovi che tardano sono rei di contumacia. Nel dì susseguente l'Ambasciatore di Cesare proccurò, che sia omesso il Decreto che accusava li Vescovi assenti; di cui per ventura si offenderebbe l' Imperatore. Li Legati prima di entrare in Chiesa per la Sessione comunicarono la faccenda ai Cardinali Paceco e di Trento, ed ai Vescovi dai quali erano accompagnati, e col parere di molti e massimamente dei Francesi comandarono al Segretario del Sinodo di ometterne la lezione.

Quarta Sessione.

LIV. Dunque nel Giovedì otto di Aprile li Legati tennero la Quarta Sessione, a cui essi presiederono; intervennero due Cardinali, nove Arcivescovi, quarantadue Vescovi, il Coadjutore Cesareo, e Claudio Jayo Gesuita Proccuratore del Cardinale Vescovo di Augusta. Detta la Messa dello Spirito Santo dall' Arcivescovo Turritano, e recitato il Sermone dal Generale de' Servi di Maria esso Arcivescovo lesse il Decreto, col quale il sagrosanto Concilio ad esempio dei Padri Ortodossi ricevea e venerava con pari affetto di pietà e riverenza li Libri del Vecchio e Nuovo Testamento, e le Tradizioni appartenenti alla Fede ed al costume provegnenti dalla bocca santissima di Gesucristo, ovvero dettate dallo Spirito Santo e con continuata successione osservate dalla Chiesa Cattolica. Accennò l' Indice de' Sagri Libri numerati secondo l' ordine del Concilio III. Cartaginese nel Canone 48.; d' Innocenzo Papa I. nella Pistola III.; di Santo Agostino nel *lib.* 15. della Città di Dio, e nel *lib.* 2. *cap.* 8. della Dottrina Cristiana; e di Gela-

Sec. XVI.

ſio Papa I. nel Concilio Romano, e pubblicò la ſcommunica contro chi non li riceve come ſono in uſo preſſo la Cattolica Chieſa, e ſi leggono nell' antica Volgata Verſione, e contro chi a bella poſta diſprezza eſſe Tradizioni. Li Padri poi preſcriſſero, che la Volgata Verſione ſi uſi quale autentica nelle pubpliche lezioni, diſpute, e prediche, e ſi riceva la Santa Scrittura nel modo che è approvata dalla Chieſa, a cui appartiene il giudizio del vero ſentimento ed interpretazione delle Scritture; vietarono le impreſſioni de' Sagri Libri ſenza porvi il nome dell' Autore, e di ſervirſene quando non ſieno approvati dall' Ordinario: rinnovarono le pene contro li traſgreſſori decretate dal Lateranenſe Concilio: vietarono di far uſo de' divini Oracoli nelle Favole, e di abuſarli per la Magìa; ed aſſegnarono la futura Seſſione alla Feria quinta dopo la Pentecoſte 17. di Giugno. Poi ſi leſſero le Piſtole dell'Imperatore, colle quali egli deputa il Toledo preſſo il Sinodo con titolo di ſuo Oratore. Il Maſſarelli dice, che eſſo Ceſare diè al Toledo altro precetto, in cui vigore ei dovea aſſiſtere in ſuo nome al Sinodo in vece del Mendoza infermo. Li Decreti furono approvati dai Padri; vi ſi oppoſero però alcuni volenti che alla Formola ſi aggiungano le voci *Rappreſentante la Univerſale Chieſa*. Maggiore rumore ſi ſentì, perchè ſi omiſe il Decreto contro la contumacia dei Veſcovi aſſenti. Molti crederono, che li Legati di propria autorità nol curino, e che preſumano di cambiare lo ſtabilito nelle Congregazioni. Di che ammoniti eſſi Legati dal Promotore del Sinodo eſpoſero, che furono a ciò conſigliati da Padri illuſtri per prudenza ed autorità, dall' Ambaſciatore Ceſareo e dalli Cardinali Paceco e Madrucci. Ciò detto ſi acchetò il tumulto, e ſi approvò la omiſſione del decreto; alcuni però voleano almeno accuſata la contumacia dei Veſcovi d' Italia; ma ſi avvertì, che non dovea ridurſi in controverſia una intera Nazione. Contro li Decreti di codeſta Seſſione il Soave appone gravi calunnie: e poichè ha impegno di diminuire l' autorità della Sede Appoſtolica e del Papa, e diſtruggere onninamente li Decreti del Sagroſanto Concilio, con temeraria petulanza diſprezza li Padri e Teologi che v'intervennero, aſſerendo che l' ardua quiſtione del Canone della divina Scrittura e delle Tradizioni e Volgata Verſione non poco controverſa fu definita da Padri di niuna erudizione, alcuni de' quali erano Cortigiani ed Amminiſtratori di Chieſe povere, e poco

Sec. XVI.

co amanti della Religione; pochissimi furono li Teologi, e tutti di erudizione men che volgare. Certamente il Lettore conosce senza altrui avvertimento la calunnia. E chi non sa che li tre Legati erano adorni di esimie doti di animo, e due di essi spettabili per ogni genere di scienza? Oltre li Cardinali Paceco e Madrucci decoro del Clero di Spagna e di Germania assisterono alla Sessione quarantadue Vescovi, che non solo non amministravano tenui Chiese, ma presiedevano secondo la consuetudine id questi tempi a due delle più illustri, ed erano cospicui per santità e dottrina. A questi possiamo aggiugnere tre Abati Cassinesi, cinque Generali di Religioni Mendicanti, uno de' quali era il Seripandi encomiato dallo stesso Calunniatore. Si numerano ancora Teologi celebri di ogni Nazione, alcuni de' quali sono tuttavia nelle loro Opere oggetto di ammirazione. Se non che qual necessità evvi di dottrina per la formazione dei Decreti stabiliti una volta dalli Ecumenici Concilj ed Ortodossi Padri, ai quali non si può opporre l'accusa d'ignoranza?

Consiglio de' Legati dato al Papa rapporto la Disciplina.

LV. Ma perchè il Pontefice bramava la riforma della Romana Curia e volea decretarla, primamente ordinò, che se ne tenga trattato nel Sinodo. Il perchè mandò ai Legati l'esemplare del Diploma pregandoli di consiglio: ed eglino gli esposero colla Lettera delli 7. di Marzo quello che rapporto ciò raccolsero dai Padri, li quali voleano, che loro non sia dalla Corte di Roma ristretta la libertà nè limitata l'autorità di reggere il gregge ad essi raccomandato; di promovere al Sacerdozio li Cherici loro soggetti, ovvero sono ascritti ai Collegj dei Canonici: che li Regolari non predichino nè amministrino ai Fedeli il Sagramento della Penitenza senza il loro assenso; che siano proibiti li Cercatori, abolite le Indulgenze e le condonazioni delle colpe per la fabbrica di S. Pietro; che si riformi la Romana Curia fatta abbominevole per avarizia e lusso: che li Tribunali della Penitenziaria, Cancellaria, e Rota siano restituiti alla primiera equità; che il Sacerdozio sia conferito alli capaci: che si moderino li sussidj e grazie di espettazione cagione di gravi discordie. Dovea imperciò il Papa rimettere il rimedio delli abusi al Concilio: ciò facendo non deve temere pregiudizio nè legge opposta alla suprema sua autorità, poichè li Padri sono pieni di ossequio pel Papa e pella Sede Appostolica;

Sec. XVI. e bastevolmente sanno, che per deprimere li Eretici non deve diminuirsi la giuridica aurorità del Capo della Chiesa; e quei stessi che importunamente voleano in ogni Decreto la espressione, che il Concilio rappresenta la Universale Chiesa, non intendeano di pregiudicare il Pontefice supremo Principe e Padre della Cattolica Religione, e parlavano del Sinodo dal Papa convocato. Paolo approvò il consiglio de' Padri; ciò raccogliamo dalle Lettere del Cardinale Farnese date nelli 23. di Marzo. Questi significò ai Legati, che il proposto consiglio dovea ridursi a miglior forma; e promise, che concederebbesi ai Vescovi il libero governo delle Chiese, purchè non affettino immunità di soggezione della Sede Appostolica. Per tanto loro prescrisse di attendere seriamente alla riforma; vietò però le dispute o quistioni rapporto l'autorità del Pontefice e del Concilio. Li Legati per la copia delli affari non poterono tosto esporre al Papa il proprio parere; ed il ferono dopo la Quarta Sessione. Imperciò dissero, che non rettamente provvedeasi al divin culto, all' onore del Pontefice, alla necessità de' tempi, ed alla speranza concepita della riforma della Dataria con Diplomi ma col fatto. Ammonivanlo ancora, che si prescriva miglior forma alle cose trattate nel Senato Pontificio: che si doveano conferire le Chiese previo l'esame ed informazioni di quelli, ai quali si conferiscono; e quelle la nomina delle quali appartiene ai Principi, doveano raccomandarsi a Prelati illustri per gravità e dottrina, ed a condizione che resiedano presso le medesime: che la moltiplicità delle Chiese è abbominevole anco pe' Cardinali, li quali quanto sono superiori nel grado tanto debbono precedere coll' esempio: li Vescovi devono presiedere alle Chiese non a titolo di onestà ma di necessità: il che era dai Padri riputato dovere sebbene malagevole per cagione delle Famiglie Regolari, dei Signori temporali, e della Sede Appostolica. Rapporto li Regolari potea il Papa coi Superiori trattare di componimento: quanto ai Signori temporali poteansi rinnovare le pene stabilite contro li usurpatori della Ecclesiastica Giurisdizione ovvero decretarne più gravi: riguardo la Sede Appostolica si rimettono alla equità del Papa. Circa questi punti molte sono le indolenze dei Vescovi; eglino riprovano li pesi troppo gravi di pensioni, e decime frequentemente comandate; li Ecclesiastici promossi ai Sagri Ordini sebbene furono riputati indegni; le immu-

munità e privilegj conceduti alli Acoliti e Protonotarj; le assoluzioni e proibizioni della Penitenziaria; li beneficj conferiti ai Cortigiani e che vivono lontani dalle Chiese; e le Aspettative con facoltà di prenderne possesso senza il comando del Giudice, perchè non insorga contesa colli Ordinarj, ai quali appartiene il conferirlo. Esibirono poi la necessità delli Seminarj per ammaestrare chi dava nome alla Ecclesiastica Milizia. Ciò fatto scusavano la forse troppo franca libertà nello scrivere: e pregarono il Papa di fare loro nota la propria volontà entro la Settimana di Pasqua di Risurrezione.

Risposta del Papa.

LVI. Nè contenti di ciò li Legati dopo la Generale Congregazione delli 13. di Aprile tenuta per estirpare li abusi riguardo le Prediche e Letture esposero al Cardinale Farnese, che erano li Padri unanimi per trattare delli ostacoli che vietano ai Vescovi il ritorno alle proprie Chiese; e che due cose poteano deliberarsi. Primo, dopo il Decreto delle divine Scritture e Tradizioni si dovea trattare del modo di ricevere li Concilj ed Appostoliche Costituzioni. Secondo, che si riducano ad esame li Dogmi dando principio dall'Originale peccato, a cui appartiene il Mistero della Redenzione, e dalla Giustificazione, e dal modo di ottenerla. Per la prima s'incontrano spinosissimi intoppi. Se si proporrà, che tale ricevimento si stabilisca universalmente, non solo riuscirà poco grato ai Padri ma ancora men' opportuno; poichè varie Sanzioni che più non sono in uso, non si potranno rinnovare senza indolenza di chi le vorrà ridurre a particolare esame; il che sarebbe fatica di lungo tempo, e cagione di contese e dissapori. E dovendosi abolirle alcuni suscitaranno diffidj tra il Pontefice ed i Padri: e loro era ordinato di astenersi dalla quistione che sarebbe ferace di Scisme. L'altra cosa che si deve trattare col dogma, per ventura spiacerà ai Cesariani: il farebbono però, quando il Papa lo prescriva; e non essendo nell'Articolo del peccato Originale e della Giustificazione veruna corruttela voleano istruzioni; cioè se debba trattarsi di Riforma del ministero de' Vescovi, e sarebbe l'obbligo della Residenza, e delle difficoltà che insorgerebbono. Il Pontefice approvò il modo di riforma promossa dai Legati; ciò raccogliamo dalle Lettere del Cardinale Farnese delli 24. di Aprile, ed encomionne la prudenza; li ammoniva però di tre cose. Primo, loro ordinò di trattarla con cautela, poichè ad essa principalmente attendendo li Vescovi trascureranno il nego-

Sec. XVI.

gozio della Fede. Del resto li Decreti del Dogma sono necessarj alla conformità della Chiesa, in grazia di questi è stato convocato il Concilio. Secòndo, prescrisse, che nel levare li ostacoli del libero esercizio di giurisdizione ordinata dalla Sede Appostolica e dai suoi Ministri provvedano alli impedimenti che venivano dalla Laicale podestà, perchè la riforma di quella parte che appartiene al proprio diritto, si decretò senza sentenza del Concilio, che deve formare legge sopra questo punto coll' assenso del Papa. Intanto esso Papa approvò, che la Volgata Versione sia corretta dalli errori provenuti dalla negligenza ovvero ignoranza delli Editori e Libraj, e comandò in ciò straordinaria diligenza. Il perchè l' Interpetre Latino del Soave il condanna di avere violato la libertà del Concilio quando intimò ai Legati le condizioni, e questi dipendeano dalla volontà di lui. Ma per deluderne la calunnia osserviamo li Atti delli Ecumenici Concilj, e le istruzioni date dai Papi ai Legati che doveano eseguirle e nel Concilio trattare della sola faccenda prescritta dalla Romana Sede. Dunque mentre nelle Congregazioni precedenti la Quinta Sessione trattavasi delli articoli che doveano essere decisi, l'Ambasciatore di Cesare significò ai Legati, che questi volea sospeso l' esame dei Dogmi e promossa unicamente la Riforma; ed il Cardinale di Trento asserì, che spiace a Cesare la decisione delli articoli del peccato Originale, della Lezione della divina Scrittura, e della Predicazione della Parola di Dio; tutto questo è contrario a ciò che ei maneggiava coi Luterani. Li Legati dissero, che non poteano sospendere la faccenda essendo stata decretata dai Padri, ed eglino per comando del Papa doveano proporla. Ripigliò l'Ambasciatore, che il saggio Ministro deve conservare la unione del proprio Principe colli altri, nè con rigore tanto eseguirne le istruzioni quando da queste ne proviene discordia. Li Legati con sollecito messo il negozio esposero al Papa, che stupì per la dimanda dell'Ambasciatore, la quale era opposta alle deliberazioni del Concilio, ed impedisce l'antidoto delle Eresie. Comandava imperciò, che sia pubblicata la petizione di esso Cesare non bene informato dell' affare, ma piuttosto dai di lui Ministri malamente istrutto; e volea, che il Concilio attenda al negozio della Fede, il quale non deve essere ridotto a controversia. Tale istruzione piacque ai Legati, che intimarono la Congregazione in cui sarebbesi trattato della Fede, pel giorno

28.

28. di Maggio. In essa il Legato del Monte disse ai Padri: ,, Niu-
,, no può vietare al Concilio di attendere al Dogma: chi in
,, ciò è negligente, favorisce l' Eresia, ed incorre nelle Censu-
,, re decretate contro li Fautori di quella ,, ... Propose poi
l' articolo dell' Originale peccato, di cui erasi diffusamente
trattato nella precedente. Il Cardinale Pacceco contessò di essere
pronto a dare mano al negozio della Residenza dei Vescovi
punto principale proposto nella Adunanza: del resto nell' unire il Dogma colla Riforma, e stabilire la dottrina dell' Originale peccato credea, che si desuma il principio dalla controversia
della Immacolata Concezione della Vergine. Con ciò ei favoriva il desiderio di Cesare; poichè la quistione agitata nelle Scuole consumerà molto tempo; ed intanto non si riprovavano
le dottrine dei Luterani. Se gli si oppose il Vescovo di Fano
dell' Ordine de' Predicatori, li quali sostengono la sentenza men
grata alli Teologi e Fedeli, e con modestia disse, che le
due Scuole hanno in proprio favore eruditi Scrittori; che la
Chiesa non decretonne; che il luogo ed il tempo non sono opportuni, poichè il dogma chiedeva la seria attenzione de' Padri. Dunque era meglio il non trattarne, sedando in tal modo
le altercazioni poco utili; il di lui sentimento fu approvato
dalla maggior parte, e se ne trasferì ad altro più opportuno comodo l' esame. Altri voleano opporre nuovo impedimento al
Dogma; nè mancò chi giudicò infruttuosa la quistione dell' Articolo; non pochi diceano sconveniente ai Padri bisognosi di
riforma il trattare de' misterj della Religione. Ripigliò il Legato del Monte: Li Padri dovendo trattare del negozio della
Fede possono volendolo riformare se stessi: e desiderosi della riforma dei Vescovi e del Clero doveano attendere quelli che
si sono posti in cammino e li Delegati dei Principi: e con ciò
correggea chi asseriva necessario maggior numero de' Padri per
l' autorità del Concilio. Li Vescovi Stabiense e di Sinigaglia
difendeano la ripugnanza di Cesare. Dicea il primo, che trattandosi ad onta di esso Cesare del Dogma cagionarebbesi a questo
detrimento, poichè quegli si opporrebbe alli Decreti. Soggiugnea
l' altro, che Cesare si offenderebbe essendo ad esame ridotto ciò
che ei maneggiava nella Dieta per pacificare le Parti. Ma l' Arcivescovo d' Aix con vigore sostenne il comando del Papa ed il consiglio de' Legati, e disse, che dovea esaminarsi il negozio della
Fede per cui era convocato il Sinodo: che ognuno può rifor-
ma-

Sec. XVI.

mare se stesso, ma pel negozio della Fede era duopo la convocazione dei Concilj. Il Vescovo di Fano ed il Generale Seripandi ne approvarono il pensiero seguiti da molti Padri. Il perchè si decretò l'esame del peccato Originale.

Varj dubbj e quistioni.

LVI. Nella Congregazione delli 15. di Aprile furono esaminati due abusi delle divine Scritture, cioè delle Prediche e delle Lezioni. Il Cardinale Paceco disse, che li Padri ai quali fu raccomandata la Provincia, li aveano con sollecitudine osservati, ma non con eguale modo esposto il rimedio. Imperciocchè le cose proposte furono ordinate anco dal Concilio Lateranense sotto Papa Innocenzo III. non però con felice successo. Molti erano di parere affinchè li Ecclesiastici siano istrutti nelle sagre dottrine, che si decreti certo provento per sostenimento del Canonico che *Teologale* appellano, e la cura ne voleano raccomandata ai Vescovi; pregando il Papa di destinare in ogni Diocesi per tale effetto il beneficio che vacarà. Osservarono altri, che provengono molti disordini dalle prediche dei Questuanti e dai privilegj della Crociata: e voleano, che eserciti il sacro ministero chi con previo esame ne otterrà la facoltà dall'Ordinario. Da ciò prese occasione il Vescovo di Fiesole malamente affetto al Papa ed alle Regolari Congregazioni di ricordare, che tale ministero è proprio delli Vescovi, ed eglino esercitandolo non arebbono necessità dei Mercenarj: ,, Essendo vero che li Regolari ,, poichè non sono deputati alla predicazione, deggiono vivere ,, ne' Monisterj. Dunque nel concedere loro la predicazione si ,, permette ai lupi l'ingresso nell'ovile. Per il che vi supplico ,, di non sopportare questa azione. Se decretate diversamente, ,, protesto di soggettarmivi sforzatamente: non lascerò però di ,, ricordarvi dinanzi il tribunale di Cristo, che in ciò non ho ,, commesso peccato. Dunque sopra di voi sarà la colpa ed il ,, sangue di quelli ,,. Prima che li Generali Claustrali abbiano modo di parlare il Vescovo di Bertinoro Dominicano ripigliò: ,, Noi dobbiamo sapere, che il Papa è il Vescovo dei ,, Cristiani, e che noi siamo chiamati a parte del di lui mi- ,, nistero. Per la qual cosa non meno entra nell'ovile per la ,, porta chi da quello è inviato al gregge di colui che da noi ,, è mandato. Dunque se vi piace osservate, che esso Papa ,, concedette ai Regolari tanti privilegj per cagione della no- ,, stra negligenza se non vogliamo dirla ignoranza: e se in tal ,, modo non avesse egli disposto, la Chiesa di Cristo sarebbe ,, de-

,, decaduta; imperciocchè li Regolari portano il peso de' Ve-
,, scovi, li quali approfittano del vantaggio senza fatica ,, ...
Ad esso aderirono li Padri. Ma perchè il Cardinale Paceco
avea introdotto il discorso dalla Residenza de' Vescovi e delli
impedimenti che doveano vietarsi, il Legato del Monte ripigliò: ,, Sebbene nelle Sanzioni o Leggi la parte più difficile
,, sia l'adempimento e la difficoltà principalmente incontrasi in
,, ciò che diciamo; nullameno si può sperare, che colla presen-
,, za de' Vescovi alle proprie Chiese si otterrà. Intanto pre-
,, scrisse seria attenzione pell' affare che trattavasi ,, . Indi rivolto al Vescovo di Fiesole disse: ,, Quelli che dal divino
,, Giudizio pel gregge loro raccomandato saranno condannati se
,, nol difendono dalli avversarj, perchè mai si aggravano, che li
,, Regolari suppliscano alle loro mancanze? Se poi il Papa
,, vorrà spogliarli sebbene sono tanto benemeriti della Chiesa,
,, eglino trascureranno la predicazione con grave danno però de'
,, Fedeli,, . . . Dunque esaminata seriamente la cosa nelle private Adunanze si tenne la Congregazione nelli dieci di Maggio: ed il Decreto rapporto li Regolari fu, che eglino predichino fuori le Chiese proprie col consenso dei Superiori e licenza de' Vescovi: e nelle proprie colla facoltà del Superiore in iscritto che annualmente si approverà dai Vescovi. Se predicano con offesa de' Fedeli, essi Vescovi loro vietino il santo ministero, avvegnacchè abbiamo per ciò privilegio. Se espongono dottrina ereticale, li puniranno. Li Padri però moderarono il Decreto e loro permisero di predicare nelle proprie Chiese senza la licenza delli Ordinarj; il che non piacque al Cardinale Paceco, che volea pel vantaggio della Chiesa non vietata ai Regolari la predicazione; quattordici ne approvarono il parere, e li altri confermarono il Decreto che moderava li privilegj di essi Regolari. Del resto il Seripandi supremo Moderatore delli Agostiniani con modestia ed efficacia perorò per la propria causa. Quindi trattossi della maniera per introdurre nelle Scuole de' Regolari la Lezione della Sagra Scrittura e la Residenza dei Vescovi, perchè opportunamente il proprio gregge ammaestrino nel bene. Disse il Cardinale Paceco, che ciò era dovere, e che troppo indulgente è chi asserisce non essere eglino per diritto divino tenuti a questo; e volea restituiti li Canoni antichi rapporto la residenza de' Vescovi: talchè li colpevoli sieno privi dei proventi e con pene Ecclesiastiche puniti, e li contumaci de-

Sec. XVI.

deposti. Riguardo la dottrina de' Vescovi era di parere, che si preghi il Papa di conferire le Chiese ad Uomini dotti o sufficientemente istrutti. Ripigliò il Legato del Monte, che in tanta diversità di parere non sapea a qual partito appigliarsi; bramava imperciò, che li Padri espongano il proprio per evitare la noja colla lezione di tanta varietà. Dunque dopo di avere con impazienza ascoltato il Vescovo di Fiesole dissegli: „ Voi „ Signore diceste jeri di ridurre al Tribunale di Cristo quello „ che contro il vostro sentimento li Padri decretarebbero: ora „ chieggo, se nodrite lo stesso pensiero? Rispose quegli: In di„ re questo non intendo di appellare ad un Giudice Superiore, „ ma nel modo che fa chi cerca di sgravare la propria coscien„ za; per cagione di che io sono ora benignamente ripreso dai „ Legati, dicenti che l'appellazione al Tribunale di Cristo può „ dirsi ereticale, se pertinacemente in quella persisto. Il per„ chè protesto di non aver detto ciò con animo realmente di „ appellare al Tribunale di Cristo, ma per sgravare la mia co„ scienza; e quindi riprovo l'appellazione presa in rigoroso „ senso „. Furono introdotte nell' Adunanza delli 21. di Mag„ gio varie dispute rapporto la Residenza de' Vescovi e li ostacoli che a quella si oppongono, e variamente sentirono li Padri. Il Legato Cervini disse: Il cardine di questa deliberazione è posto nella formazione del Decreto della Residenza de' Vescovi, e nelli impedimenti che a quella si oppongono; il che richiede tempo opportuno e più maturo esame. Li Padri ne approvarono il parere, e si stabilì, che la faccenda con maturatezza sia esaminata.

Dubbj circa il peccato Originale, ed immacolata Concezione di Maria.

LVII. Nella medesima Congregazione ed in altre si proposero dubbj rapporto l'Originale peccato, e si divisero in cinque Capi: il primo riguarda l'essenza di quello; il secondo la maniera onde si dirama ne' Posteri di Adamo; il terzo li danni cha cagiona; il quarto il rimedio di quello; il quinto l'efficacia di esso rimedio. Il Legato del Monte perchè li Padri attendano ad affare di tanta importanza, loro esibì l'autorità dei Concilj, il Canone 2. del Mileviteno, il Capo 72. del Cartaginese, li Canoni 1. e 2. di quello d'Oranges, il duodecimo del Toletano, ed il secondo del Firentino nelle Lettere della Unione, la Pistola d'Innocenzo I. data al Concilio Cartaginese, il Capo 4. della prima di Celestino I., e la 84. di S. Leone scritta al Vescovo d'Aquileja. Nella Congrega-

gazione dell'ultimo di Maggio furono proposti li primi tre Capi; ed i Padri il proprio parere esposero. Circa il primo il Vescovo Montulanense trattò della natura del peccato Originale; e lo Stabiense spiegò la propagazione con termini opposti a quelli del Montulanense. Del terzo eruditamente favellò quello di Fano, dicendo che bastevolmente dal consenso della Chiesa è comprovato, che Adamo era stato ancora arricchito di rettitudine e di giustizia, e serbandola come mercè il divino ajuto potea, arebbe ottenuto il premio della beata immortalità: il che Dio donò ad esso come a Progenitore dell'Uman Genere, talchè li di lui Posteri sarebbono salvi in virtù di sì eccellenti doni. E' certo, che Adamo peccò alla presenza di Dio, e che il di lui peccato fu atto di disobbedienza, e ne perdette la grazia per se e per quelli che da esso nati sarebbono. Ciò disse l'Appostolo: *Per cagione di un' uomo il peccato è venuto in questo mondo e col peccato la morte, e così pervenne a tutti gl' uomini in cui hanno peccato.* Passò al quarto articolo, e disse, che il solo Battesimo purifica l'uomo dalla macchia di questo peccato e dalla pena dovuta ad esso, e notò due cose: l'una riguardo la retta divina Giustizia che punisce ne' bambini l'altrui peccato; l'altra rapporto la necessità che'l Figliuol di Dio sia venuto al mondo per la Redenzione comune. Nelle altre Congregazioni si trattò del rimedio, e della efficacia di quello. Dalle osservazioni dei Padri si raccoglie la menzogna del Latino Interpetre di Pietro Soave, che vuole ciò trattato brevemente e senza attenzione. Dunque nella Congregazione delli 8. di Giugno si lesse il Decrero dell'Originale peccato, ed il Cardinale Paceco insinuò di aggiugnervi: *Il sagrosanto Sinodo niente intende di definire della Beata Vergine; sebbene piamente li Fedeli credono essere ella stata concepita senza macchia di peccato Originale:* e quasi tutti ne approvarono il detto; alcuni si opposero, ma non furono seguiti. Dicevano questi, che essendo la opinione dal Sinodo dichiarata pia, si riprovava l'altra di empia; il che definisce la materia. Per la qual cosa consigliarono l'esame della proposizione e di abolire le parole che offendeno l'una e l'altra opinione; non si acchetò il Paceco; e disse, che nella Congregazione il maggior numero acconsentì, che siano inserite nel Decreto. La pia opinione è accetta alli Ordini Regolari uno eccettuato, ed alle Accademie dei Regni di Francia e di Spagna. Contuttociò li Padri non voleano l'esame di quella che era da troppe spinose difficol-

Sec. XVI.

tà accompagnata, ed attendere alla condanna delle Eresie, poichè in tempo più opportuno la quistione potrà agitarsi. Dunque lo Astoricense volea levate dal Decreto queste parole: *Niente presentemente intende il santo Sinodo di stabilire:* e dai Dominicani fu applaudito nella maniera che suol farsi in segnalata vittoria; ciò però al Paceco ed ai Francescani riuscì gravoso. La cosa per tanto a segno arrivò, che sebbene molti credeano la Santa Vergine concepita senza peccato Originale, sosteneano però, che riprovata non sia l'altra opinione. Ed il Vescovo di Bitonto fu di parere, che non si debba decretare del Concepimento di Maria.

Decreti della quinta Sessione rapporto l'Originale peccato e predicazione della divina Parola.

LVIII. Dopo l'esame del peccato Originale e delli altri Articoli nelli diecisette di Giugno si tenne la Quinta Sessione, a cui intervennero li tre Legati, il Cardinale Paceco, nove Arcivescovi, quarantanove Vescovi, li Proccuratori del Cardinale e Vescovo di Augusta, e dell' Arcivescovo di Treveri, due Abati, tre Generali, ed i due Ambasciatori di Cesare. Il Vescovo di Pienza celebrò; ed il Sermone recitò Fra Marco Laurensi dell'Ordine de' Predicatori; finito il quale si recitò il Decreto dell' Originale peccato contenente cinque Canoni. Il primo scommunica chi *non confessa, che Adamo colla tragressione del divino precetto fu tramutato in peggiore rapporto il corpo e riguardo l' anima.* Il secondo condanna chi sostiene la prevaricazione di Adamo ad esso solo e non alla di lui Discendenza nociva; *che propagò nell' uman genere la morte e le pene del corpo, ma non il peccato.* Il terzo riprova chi asserisce, che *l' originale peccato colla propagazione e non colla imitazione in tutti trasfuso si può cancellare colla forza della umana natura o col mezzo di altro rimedio che non siano li meriti dell'unico Mediatore Signore nostro Gesucristo: ovvero nega, che questi col Sagramento del Battesimo conferito rettamente possono applicarsi ai bambini ed alli adulti.* Il quarto anatemattizza *chi dice non doversi battezzare li bambinelli tosto nati ancorchè generati da genitori Cristiani; ovvero insegna, che non si battezzano per conferir loro la remissione de' peccati; che non contraggono dal peccato di Adamo brutezza, la quale debba cancellarsi col lavacro di rigenerazione per conseguire la vita eterna.* Il quinto scommunica *chi nega rimettersi il reato della colpa mercè la grazia di Gesucristo che si conferisce col Battesimo; ovvero dice, che non sia tolto dall' anima la vera e propria ragione del peccato; ma si opera in modo, che ad essa non sia imputato; e chi nega la concupiscenza essere dalli Appostolo detta pec-*

ca-

cato, perchè veramente e propriamente ne' rigenerati sia peccato. Questa è nocevole a quei che non acconsentono, e ad essa con fortezza si oppongono per la grazia di Gesucristo; e ne' rigenerati niente abborrisce Iddio, secondo la definizione del Sagrosanto Concilio. Nel fine dei Canoni si dichiara non essere intenzione del Sagrosanto Concilio di comprendere nel Decreto dell' Originale peccato la beata ed immacolata Vergine Maria Genitrice di Dio; si ordina piuttosto, che si osservino le Costituzioni di Sisto Papa IV. Li Padri nella decisione del peccato Originale e dichiarazione dei Dogmi si astennero dalli articoli superflui, e da quelli che salva la Fede si esaminano dai Teologi nelle Scuole, li quali non si oppongono alla divina Scrittura, alle Tradizioni, ed alli Concilj: e si permise ad ognuno di seguire la Scuola che più gli aggrada. Dunque non decretossi della natura dell' Originale peccato, intorno cui non convengono li Scolastici, nè del modo cui si propaga nell' uomo, nè del concepimento immacolato della Madre di Dio. Nella medesima Sessione si pubblicò il Decreto di Riforma contenuto in due Capitoli. Col primo si prescrisse ai Teologi d' istituire nelle Chiese Claustrali e Socolari la Lezione della divina Scrittura. Il secondo appartiene ai Predicatori ed alli Questuanti delle limosine, e dichiara, che *li Vescovi se non sono legittimamente impediti, predichino il Vangelo*, ovvero raccomandino ad Uomini idonei il santo ministero. In darno il Paceco si lagnò della pena unita al Decreto: ed il Vescovo di Fano sostenne, che li disprezzatori del Decreto possono punirsi colla privazione della Chiesa. Si comandò ancora alli Parrochi, *che nella Domenica e giorni solenni pascano le pecorelle loro raccomandate col pane della divina Parola, e con ciò che è necessario per la eterna salute*; e che li Vescovi li costringano. Li Regolari senza licenza dei Superiori e senza benedizione del Vescovo possono predicare nelle proprie Chiese, e nelle altrui coll' assenso di questo. Alli Seminatori di zizzanie e discordie deve vietarsi la predicazione. Li Questuarj di limosine non predichino, e contravenendo al Decreto siano dalli Vescovi privati dell' impiego. La futura Sessione si assegnò alli 29. di Luglio; che per le turbolenze di Germania fu prorogata alli 13. di Gennajo del 1547.

Paolo III. scommunica Ermanno Arcivescovo di Colonia.

LIX. Essendo il Concilio attento alla condanna delle Eresie il Papa perseguitava li Eretici colle Censure. Sino dal 1543. dicemmo, che Ermanno Arcivescovo di Colonia sedotto dalli Lu-

Sec. XVI.

Luterani introduſſene nella Diocesi l'empia dottrina; e che si proccurò di ritirarlo dall'errore. Ma perchè il Clero e l'Accademia di Colonia il conoſceano indurato nell'inganno, pregarono il Papa ed Imperatore di ajuto. Primamente Ceſare con Lettere del dì *29.* di Giugno del 1545. li ricevette ſotto la ſua protezione, e comandò all'Arciveſcovo di produrre perſonalmente le proprie difeſe o di deſtinare Proccuratore per tale duopo; ed intanto di non fare novità e correggere le fatte. Il Papa diprovò Ceſare, che con autorità di Giudice trattò dell'affare di Fede e Riforma. Ma perſuaſo poi della retta intenzione di lui approvò il decretato, e nelli 8. di Luglio ordinò all'Arciveſcovo di comparire in Roma nel corſo di ſeſſanta giorni o perſonalmente o col mezzo di Proccuratore. Del reſto ſebbene ei con tenerezza proccurò di ridurlo, il Veſcovo non ſe ne approffittò, e nel dì *6.* di Aprile del 154*6.* riportonne la condanna. Il Papa ſeparollo dal commercio dei Fedeli, e depoſtolo dal grado diſpensò il popolo dal giuramento di fedeltà; ed in di lui vece ordinò al governo della Chieſa di Colonia Adolfo de'Conti di Scuvemberg zelante della Ortodoſſa Religione da molti anni Coadjutore di eſſo Ermanno, e comandò al Clero e Cittadini di favorirlo. Ad Ermanno la ſentenza manifeſtò colle Lettere date *in Roma preſſo San Marco ſotto il dì* 3. *di Luglio del* 1548. *e del Pontificato noſtro XII.* L'Imperatore che conoſceala poco favorevole alle coſe proprie, non la curò; e nelli 7. ſcriſſe ad Ermanno denominandolo Arciveſcovo, ed eſortandolo di non dare ajuto ai Proteſtanti, e di proibire ai proprj Sudditi di militare ſotto le inſegne di quelli. Ermanno ricevute le Lettere di Ceſare pubblicolle, e ne preſcriſſe l'eſecuzione. Quindi appellò dalla ſentenza del Papa al legittimo Concilio che ſi convocarà in Germania. Se non che poi l'Imperatore vittorioſo delli Eretici nell'anno ſuſſeguente volle eſeguita la ſentenza Appoſtolica. Mandò per tanto a Colonia due Uomini illuſtri con autorità di eſaltare Adolfo nella Sede con titolo di Coadjutore di Ermanno: queſti divenuto più abbominevole al Clero ed odioſo al popolo, e non avendo forze per reſiſtere al potere di Carlo ſi ritirò in certo Luogo del Principato a vivere privata vita.

Stipula con Ceſare alianza contro li Prote-

LX. Intanto che li Padri del Concilio eſaminavano li Articoli della Giuſtificazione e Reſidenza dei Veſcovi, in Roma con pari ſollecitudine li Teologi faceano lo ſteſſo. Diceaſi, che l'

Im-

Sec. XVI.

Imperatore preparava numeroso esercito contro li Luterani; si vedea la recluta de' soldati, sebbene quegli occultavane il motivo. Imperciò li Luterani deliberarono di non attendere al Concilio di Trento, di prolongare l'alianza stipulata pella difesa e conservazione della nuova dottrina, di non abbandonare l'Arcivescovo di Colonia, e di consigliare Cesare a non contrariarla; e questi piuttosto li esortò di meditare la pace e deporre la pertinacia. Eglino perciò si convocarono in Ratisbona e vi tennero Colloquio, che riuscì gravoso all'Imperatore il quale esortolli di assistere alla Dieta che ei volea radunare; questi non v'intervennero, però vi spedirono li Legati. Del resto si ridussero nelle Calende di Aprile in Worms, ove trattarono di molti affari; ed usciti dall'Adunanza presero le armi contro Cesare. Il Cardinale Triulzi per comando di questo avea proposto al Pontefice l'alianza in depressione dei Luterani, e si conchiuse nel Senato Appostolico ne' 22. di Aprile, in cui esso Triulzi espose le condizioni, ed erano: Essendo la Germania dalla Eresia combattuta con danno delli affari terreni e divini, ed essendosi proccurata la pace senza frutto, sebbene per quella è convocato il sagrosanto Concilio di Trento, a cui li Luterani e quei di Smalcalda non vogliono soggettarsi; imperciò attenti il Papa e Cesare, che l'opera sia fruttuosa ad essa Germania, di decoro a Dio e vantaggio alla Cristiana Repubblica, deliberarono di stipulare vicendevole alianza. Quindi Cesare sovvenuto dal Pontefice si porterà nel vicino Giugno contro li Eretici e li astrignerà di ridursi alla vera Religione, e prestare obbedienza alla Sede Appostolica; ovvero adoprerà mezzo più mite per disingannarli, se gli verrà permesso. Vietavasi a Cesare di stipulare accomodamento colli Eretici opposto all'alianza senza l'assenso del Papa: questi entro un mese sborserà in Venezia cento mila scudi, altri centomila trasmessi ad Augusta s'impiegaranno nella guerra; compiuta questa tornerà in beneficio del Papa il soldo non consumato. In oltre questi alimenterà dodici mila Fanti e cinquecento Cavalli sotto il comando del Legato Appostolico che li condurrà all'esercito: concederà a Cesare la metà dei proventi delli Monasteri di Spagna che non saranno adoprati in altro impiego. In tempo della guerra entrambi vicendevolmente si ajuteranno essendo dalli avversarj assaliti. Falsamente il Polano scrive, che segretamente l'alianza approvò, perchè rimanga occulto lo stipulato contro il Re di Francia

stanti, ed invita a quella altri Principi.

Sec. XVI.

cia ; ma pure si lesse in pubblico Consistorio , e si registrò nelli Atti . Dicevasi ancora essere lecito ai Principi Cattolici di aderire all' alianza colle condizioni di peso e di onore convenevoli. Il Pontefice, ed in nome dell' Imperatore il Cardinale Madrucci e Giovanni Vega soscrissero il trattato, ed i Padri destinarono Legato della spedizione il Cardinale Farnese . Li Capitoli furono approvati concordemente , e si accordò la vendita dei beni dei Monasteri di Spagna, a condizione che Cesare dia in pegno l' equivalente . Questi scrisse ai Principi e Città di Germania , loro esponendo che facea guerra non a motivo di Religione, ma per conservare il suo diritto, la dignità Imperiale, e la libertà dalli sediziosi oppressa ; ed il Pontefice proccurò d'indurre contro li Luterani li Principi Cattolici . Primamente scrisse a quello di Francia esortandolo di armare contro quelli che erano la cagione d' ogni disordine, che negavano di assistere al Concilio e di riceverne le decisioni : *Abbiamo osservato ciò che tu pensi di questa condizione di uomini , e sappiamo , che hai ordinato , che siano tenuti lontani dai tuoi dominj e popoli il malore e perversa superstizione ; nel che risplendono la virtù dell'animo tuo e la singolare pietà verso Dio Onnipotente : questa s' è resa palese a tutti , nè verrà meno . Noi certamente diretti dalla Fede e pietà abbiamo trattato della salute e ravvedimento di costoro col carissimo figliuolo nostro Carlo Imperatore de' Romani sempre Augusto , a cui principalmente appartiene l' affare di Germania , operammo con assiduità e diligenza , che ei intraprenda la cura di sanare quella nobilissima Nazione , e chi ridur non può nel retto sentiero colla autorità ed ammonizioni , costringa colle armi e col ferro . Per il che a Noi consigliò l' opera e l' alianza , e Noi ad esso esibimmo soldati ed ajuto , ed adempiremo alle promissioni , sebbene non molto possono le nostre forze e le ricchezze della Romana Chiesa ; (imperciocchè la nostra facoltà è superata dalla grandezza dell' affare) ma per cooperare alla divina ispirazione e soddisfare al desiderio che abbiamo , proccuriamo il decoro della Religione . La qual cosa ancora abbracciammo , speranziti che tentato ogni mezzo inutilmente questa sia la via certa per ottenere la pace del Cristiano nome .... Esortiamo per tanto la tua Maestà nel Signore , e preghiamo di approvare le ragioni Nostre e favorirle coll' ajuto ; e se le preghiere e la Dignità Nostra hanno vigore presso te , ti supplichiamo di unire alle nostre le tue forze .... Date nelli* 21. *di Luglio del* 1546. Nel susseguente ne spedì altra al Re di Polonia esortandolo a favorire l' alianza . Questi avea promesso a Cesa-

fare opportuno soccorso. Scrisse ancora al Doge di Venezia ed al Senato ricordando loro li esempli dei Maggiori che tante volte militarono contro gl' Infedeli pella Cattolica Religione, e pregolli di armare contro li Luterani. Furono li Veneziani tentati con promesse alla depressione dell' Imperatore; ma li esimj Padri aderirono al Pontefice. E Paolo esortò all'impresa altri Principi d' Italia e di Germania. Siaci lecito di recitare porzione della Lettera data all'Arcivescovo di Magonza: *In somma tutta la nostra cura e sollecitudine è attenta nell'esortare ed ammonire chi è collocato nell' onore del Principato, perchè senta bene di Dio e della Cattolica Fede .... e speranziti che questo è tempo opportuno alla tua pietà ed animo grato verso Dio coll' aderire alla santa alianza seco Noi, ti esortiamo a promovere la causa del Signore non solo col desiderio ma ancora coll' opera. Il che aspettiamo da te Venerabile Fratello che adorno di esimia Ecclesiastica dignità sei Elettore del Sacro Romano Impero, e devi esibire ajuto a Dio ed alla Patria ...* La invitta diligenza e dissimulazione di Cesare non poterono tanto occultare le mire alli Protestanti e principalmente a Gian-Federico Duca di Sassonia ed Elettore, che avvedutosi di quelle prima di lui condusse l' esercito in campo. Cesare per tanto con Editto del dì 20. di Luglio il proscrisse dicendolo perfido, sedizioso, reo di lesa Maestà, e sturbatore della pubblica quiete; e la medesima sorte toccò al Lantgravio d' Assia. Li due Principi nol curarono ed intimarongli la guerra, adducendo ragioni per purgarsi dalle accuse, e contestando di difendere la propria causa. Frattanto trattarono assai lentamente le armi; il che tornò opportuno a Cesare, il quale non essendo pervenute in Germania le truppe Pontificie, cercava tempo e teneva sospesi li nimici. Il Papa soddisfece al suo dovere, e mandò a Cesare circa dodici mila Fanti ed ottocento a Cavalli, ai quali ducento ne unì il Duca Cosmo di Firenze, e cento quello di Ferrara. Diè il comando dell'esercito ad Ottavio Farnese sotto la direzione del Cardinale Alessandro di lui Fratello; ma quando richiamò esso Cardinale a Roma vi sostituì l' Arcivescovo di Rossano. Nelli 20. di Luglio giunsero a Trento le truppe Pontificie, ovvero a Musatello Villa distante due miglia dalla Città; di questo scrive il Massarelli così: „ Nel dì 26. di Luglio l' Illustrissimo Ottavio Farnese „ Capitan Generale dell' Esercito, Giambattista Savelli Genera- „ le di Cavalleria, Alessandro Vitelli Generale di Fanteria, „ Paolo Vitelli, Federico Savelli, Giulio Orsini, Sforzino

Sec. XVI.

„ Sforza di S. Fiora Colonnelli, ed altri Capitani e Nobili fu„ rono ricevuti dai Legati con onorificenza. Mentre erano a „ Mensa l' esercito posto in ordine passò dinanzi essi Reveren„ dissimi Legati, ed era formato di Soldati quasi tutti Italiani „ che militano a proprie spese per causa di Religione contro „ li Luterani „. Nelli 13. di Agosto si unirono colli Cesarei: ed il Papa ordinò pubbliche preci per ottenere da Dio la benedizione pella santa impresa: concedette la remissione de' peccati a chi farebbe orazione per la pace della Chiesa ed annientamento della Eresia. Commossi li Principi e popoli dalle sollecitudini del Pontefice lo favorirono, e dal Regno di Napoli e Lombardia si radunarono sei mille Soldati. All' esercito Cesare deputò con titolo di Generale Comandante Ferdinando Alvaro di Toledo Duca d' Alba valoroso nelle armi, e sotto il comando del Conte di Burano si unirono all' esercito dieci mila Fanti e quattro mila Cavalli della Germania inferiore, e pochi Italiani e Spagnuoli. Cesare poichè avea esercito inferiore a quello dei nimici, volle stare sulle difese: e li Protestanti facilmente l' arebbono vinto, se il Sassone ed il Lantgravio non fossero stati in disparere, cui mercè perderono la opportunità del trionfo. Unite le truppe Carlo fè mirabili progressi, ricuperò molte Città e battè sovente li nimici. Quindi vide il Palatino Elettore del Reno che pregavalo di perdono; l'esercito Eretico si separò infruttuosamente; ed il negozio a tale miseria si ridusse che non potè più ristabilirsi; e l' Imperatore ai nimici accordò la pace con dure condizioni.

Trattato della giustificazione in varie Adunanze.

LXI. Del resto per le turbolenze di Germania non lasciò il Concilio di esaminare le quistioni di Giustificazione e di Grazia, delle quali doveasi tenere trattato dopo il Decreto dell'Originale peccato, di cui erano rimedio. Il Legato Cervini essendo infermo il del Monte disse, che l'Articolo della Giustificazione il quale dovea esaminarsi, era più spinoso di quello della originale colpa. Imperciò di questo parlarono molti Scolastici, e di quello pochi. Prestavano però bastevole lume li Scrittori che si opposero ai Luterani. Ripigliò il Polo, che questo Capo era bene a quello unito, perchè li Fedeli conoscano, che li danni della colpa di Adamo sono sanati dalla copiosa Redenzione di Cristo. Ma essendo la cosa difficile doveasi impetrare da Dio lume ed ajuto: esortava imperciò li Padri di leggere attentamente li libri delli avversarj, ripudiare il cattivo, e ricevere il buono: poichè è co-

costume delli Eretici di frammischiare col falso alcun vero per avvalorare la menzogna. Il Paceco ripigliò, che per discutere il dubbio della giustificazione mancano li lumi delli Scolastici e Concilj: per il che pensava, che li Teologi riducano l'affare a certi capi, che esibiranno ai Padri nelle Congregazioni. In tal modo provveduto lume bastevole alla oscurità formarebbesi con minore difficoltà il Decreto. Dunque più volte li Teologi convennero in certo luogo per esaminare la materia. Si convocò quindi altra Congregazione, in cui il Legato del Monte disse, che pensava di dividere la materia in tre capi. Primo, in qual maniera li meriti di Gesucristo si applicano ai Fedeli? Secondo, che debbasi fare per conservare nell'anima propria la divina Grazia? Terzo, che per riacquistarla perduta? e se può ottenersi colle forze naturali? ed in qual modo si riacquisti? e se la ricuperazione sia simile o dissimile dalla prima? Li Padri approvarono il pensiero del Legato: il solo Proccuratore dell'Arcivescovo di Treviri volea unito a questo articolo l'esame del Libero arbitrio; se è vero che per ottenerlo l'uomo deve cooperarvi; il che certamente proviene dal libero arbitrio. Dunque li Teologi doveano esibire il loro parere riguardo la giustificazione nome e natura di quella e la causa di essa giustificazione; cioè quello che opera Dio, e che si ricerca dall'uomo? del detto dell' Appostolo: *L'uomo è giustificato per la Fede?* Se appartengono alla giustificazione le opere che la prevengono e succedono? E li Dogmi che devono essere definiti, con quale autorità debbano essere avvalorati se delle divine Scritture, dei Concilj, dei Padri, ovvero delle Appostoliche Tradizioni? Delle quali cose dopo molte dispute si formarono li Decreti promulgati nella Sesta Sessione. Li Padri si occuparono nella interpretazione delle parole dell' Appostolo: *L' uomo è giustificato per la Fede*, poichè erano usurpate dalli Eretici in difesa della propria causa. Il Padre Claudio Jayo Gesuita offervò, che l' Appostolo le affermava comprovando che la giustificazione è graziosa; poichè la Fede delle cose che conducono l'uomo alla giustificazione, è dono gratuito; e le altre possono impetrarsi col mezzo della Fede; il che si attribuisce alla Fede non la giustificazione, ma che mercè di essa possiamo essere giusti. Del resto la Fede non è bastevole come comprova S. Agostino nella Lettera data a Bonifacio. Dunque la Fede può essere nell' anima priva di buone opere, nè è bastevole per santificarla.

SEC. XVI.

Giungono li Ambasciatori del Re di Francia, e discordia rapporto le precedenti cose.

LXII. Nel dì 26. di Luglio giunsero li Oratori del Re Cristianissimo che esibirono il Regio mandato, e si lesse nella Congregazione delli trenta; il Legato del Monte in tal modo parlò: ,, Mi viene consegnato il mandato e la dimanda delli ,, Ambasciatori per essere introdotti nel Sinodo e nelle Genera- ,, li Congregazioni, per il che dobbiamo riflettere non del so- ,, lo ricevimento di quelli ma ancora del luogo che loro con- ,, viene. Perciò attendiamo il parere dei Padri e pensiamo ac- ,, cettarli nel modo onde ricevemmo li Cesarei ,,. Il Paceco commendò la pietà del Re Cristianissimo, ed esortò li Oratori che pel ricevimento del mandato siano grati ai Padri che li accolsero nelle Sessioni e nelle Congregazioni, perchè siano di giovamento colla loro prudenza. Rapporto il luogo dicea, che non doveasi determinare per impedire le discordie colli Oratori Cesarei; la faccenda deve serbarsi a più opportuno consiglio, che verrà suggerito dalle condizioni del tempo. Se poi vuol decretarsi, suggeriva, che si osservi il rito de' passati Concilj e della Sede Appostolica, di che non era istrutto. Piacque impercìò ai Padri di rimettere l'affare alla prudenza dei Legati, ovvero di approvare il parere del Paceco. Alcuni però importunamente suscitarono la controversia del Re de' Romani, e diceano, che li Ambasciatori del Re de' Romani nel Concilio Lateranense furono ammessi prima dei Francesi: a che rispondette l'Arcivescovo di Armach, che Massimilliano in quel tempo se non era adorno della Cesarea Corona, godeva li diritti della dignità Imperiale; ma Ferdinando è condecorato col solo titolo di futura successione dell'Impero. Il Vescovo di Feltre ricordò colla autorità di antichi esempli, che possono in un sol tempo essere due Imperatori, e che il Re de' Romani concede li favori che appartengono all'Imperatore. Ma il Vescovo di Bitonto negò, che Carlo e Ferdinando siano due Imperatori, ed istupiva nel sentire mosso tale dubbio. Se non che il Legato ricordò il Decreto fatto, che niuno acquisti diritto col luogo, nè riceva pregiudizio. Li Ambasciatori avvisati di questo si commossero, e dichiararono primamente col mezzo del Vescovo di Agde e poi colla propria voce quando visitarono li Legati, che partirebbero, se nel Concilio non abbiano luogo colli Ambasciatori. Questi proccurarono di acchetarli, dicendo che riporterebbono applauso sedendo in luogo distinto, da cui produrranno liberamente il proprio sentimento; quelli di

di Ferdinando non ancora assisterono alle pubbliche Adunanze dopo l'arrivo delli Cesarei, li quali possono intervenirvi in nome dei due Fratelli. Li Francesi però voleano far credere ai Legati, che sarebbono partiti: cederono poi, perchè l'affare ridotto a controversia non isturbi il Concilio, e loro bastò di sedere dopo li Cesarei; e questi mostrarono contento di assistere alla Congregazione colli Francesi: talchè il Mendoza sebbene assalito da febbre volle intervenirvi col Toledo, che solo alle altre Congregazioni assistette. Quindi il Danes recitò discorso in lode del Re, Regno, e Chiesa Gallicana, in cui fioriva la Fede Cattolica; lodonne le fatiche sofferte per la di lei propagazione, estirpazione delle eresie, protezione dei Pontefici, ed arricchimento della Romana Chiesa; che il Re conservò nel Regno essa Fede, perseguitò li Eretici, e favorì il Concilio, li decreti del quale difenderà. Pregava, se quegli operò cose grandi pel vantaggio della Chiesa, che gli si conservino li privilegj. Rispondette il primo Legato, che le cose fatte dai Re Cristianissimi per la Religione e Sede Appostolica deggiono con piacere rammentarsi: e si provò sensibile nel sentirle ridette. Li Padri ricevono per tanto il mandato della Legazione con istima e li Ambasciatori con affetto. Ringraziano il Re, che con tanto buon animo favorisce il Concilio, avendo deputato ad assistervi Uomini esimj ed adorni di dottrina e prudenza. Si conserveranno li privilegj, purchè siano uniformi al bene della Cristiana Repubblica. Dunque erra lo Spondano nel dire recitato dall' Oratore il discorso nella Quinta Sessione. Li Atti del Vaticano, li Mss. del Massarelli e molti altri Monumenti lo riducono a Congregazione a bella posta convocata.

Atti rapporto la residenza de' Vescovi.

LXIII. Dopo varie discordie per la prorogazione della Sessione questa si assegnò alli 13. di Gennajo dell'anno prossimo. Quindi con attento studio si trattò la Riforma e la Residenza dei Vescovi. Dalle Lettere del Cardinale Farnese delli 30. di Giugno raccogliamo, che il Papa ordinò ai Legati, che nel Decreto della Residenza de' Vescovi non siano espressi li Cardinali: poichè le pene contro li supremi Senatori del Principe dal solo Principe dipendono, ed egli di ciò dispose con particolare Breve. Comandò in oltre, che non si riduca a quistione, se la Residenza sia di diritto divino ovvero umano; ma quando li Legati proposero il Decreto, sebbene omisero li due Capi, udirono, che alcuni ne voleano trattato, e furono costretti di non tra-

Sec. XVI.

trascurarli; e dissero, che il Pontefice non rilasciò la Residenza, e che era superfluo consumare il tempo in brighe, che tendono a restrignerne l'autorità. Delli Cardinali asserirono, che tutti erano disposti a risiedere presso le proprie Chiese; ma la grandezza del grado certamente non permette, che sieno nominati: si può bensì far uso di formole generali che comprendanli. Ma perchè alcuni condannavano la moltiplicità delle Chiese, il che sovente succedea in favore dei Cardinali, e ne voleano vietato l'abuso, il Legato del Monte ripigliò, che non si può in una sol volta trattare di molte cose; e che se ne parlerà quando il Pontefice decreterà certa Legge; ed appunto così fu fatto. Furono diversi li sentimenti nella formazione dei Decreti. Riguardo la Residenza e diritto divino molto si disputò, e niente di certo si stabilì. Li Spagnuoli diretti dal Paceco voleano, che la faccenda si rimetta ai Sinodi Provinciali. Altri diceano, che essi Provinciali Sinodi si trascurano, che sovente approvano il consiglio dei Principi, ed in grazia di questi si oppongono al Papa: la sperienza comprova, che per ciò nacquero le eresie; sebbene ne' primi Secoli essi Sinodi giovarono alla Chiesa. Non pochi voleano decretate gravissime pene contro li assenti: altri sosteneano, che li Re non possono sciorre li Vescovi dall'obbligo della residenza, ma ciò si trascurò per non offenderli. Ad altri spiaceva la restrizione onde non si eccettuano li legittimi impedimenti; ed altri la riputavano necessaria e doverosa. Chiedevano alcuni, che li Regolari quando peccano fuori del Monistero siano puniti dai Vescovi; e che ad essi Vescovi si accordino altri privilegj per accrescimento di autorità e giurisdizione. Ma perchè li Legati conobbero, che il trattato era inopportuno, il differirono ad altro tempo.

Trattasi della Traslazio del Sinodo approvata dal Papa e non da Cesare.

LXIV. Intanto nell'esame fatto nelle Congregazioni delli Articoli della Giustificazione e Residenza dei Vescovi si attribuì alla incuria loro il male della Chiesa, ed insorsero tra li Cardinali del Monte e Madrucci tali dissidj, che agitarono li Padri. A che unissi il terrore della guerra che avea sturbato molti, e si cominciò a pensare alla sospensione del Sinodo. Molti voleano partire ed assicurare la propria vita; e poco attendeano all'affare del Dogma e della Riforma. Il perchè li Legati proposero di cambiare Luogo ed altrove trasportare il Concilio. Prima che in Trento ebbesi notizia dell'alianza del Pontefice e di Cesare, quelli scrissero nelli 23. di Giugno al Cardinale Farnese, com-

comprovando che il Concilio in Trento non era decoroſo nè ſicuro, ed il Madrucci poco attento nel provvedere il neceſſario riducea li Padri a non applicarſi all'eſame della Fede, per cui erano là convocati. Non piacque al Papa il penſiero, perchè non volea offendere Ceſare, con cui trattava di alianza, nè volea ſciorre il Sinodo per cui decoro e difeſa intraprendeva la guerra. Il perchè comandò loro di non partire da Trento, e di non più farne parola. Ma avvertito del grave diſſidio inſorto tra li Cardinali del Monte e Madrucci, e perſuaſo che li Padri non attenderanno al negozio della Fede vicini eſſendo allo ſtrepito delle armi, condiſceſe, che ſi trasferiſca il Concilio ad altra Città: e ne formò Diploma, a condizione che il maggior numero de' Padri brami la traslazione. E diſſe loro di proporre Lucca ſituata ne' confini della Chieſa e divota a Ceſare, a cui volea comunicata la faccenda. Per il che diede gravi Lettere al Nunzio Veralli, e le mandò ai Legati perchè lette le indirizzino al deſtino. Dicea, che eſſendo imminente il pericolo rimettea l'affare alla loro prudenza, e poteano trattenerle ſe voleano. Bramava però, che prima del cambiamento ſia definito il dogma della Giuſtificazione e della Reſidenza, perchè non ſi dica, che niente ſi operò in Trento. Il Farneſe non ancora partito da Trento quando vi giunſero li comandamenti Pontificj, li manifeſtò ai Ceſariani, li quali tanto ferono, che ne ottennero la ſoſpenſione. Il Cardinale Cervini li eſortava allo ſtabilito richiedendolo la dignità della Sede Appoſtolica, la libertà del Concilio, la ſicurezza de' Veſcovi, il pericolo dello Sciſma, e la difeſa della legittima autorità. Se la guerra avrà buon eſito, ed appaja ſperanza, che li popoli che chiederono il Concilio, ſiano diſpoſti ad obbedirlo, li Padri ſenza pericolo e con decoro vi ſi applicheranno. Li Legati nella Congregazione propoſero ad eſſi Padri, la Traslazione del Sinodo, e già alli rinnovati comandi del Papa erano pronti di partire. Ma il Cardinale Farneſe a differire la partenza li conſigliò e di attendere altre diſpoſizioni del Papa. Il Pallavicini è di parere, che Ceſare induſſe il Farneſe alla circoſpezione col mezzo di Girolamo Corregio mandato in Corte due giorni prima che ſiano inſorti li diſſidj in Trento. Dovea quegli comporre con Ceſare l'opportuno per la guerra, inſinuargli la traslazione del Concilio ſebbene non ancora era ſtata comandata dal Papa; poichè li Padri intimoriti partivano da Trento, ed i Legati molto ſi affaticarono per trattenerveli. Ma dopo

SEC. XVI.

po la discordia dovea il Corregio esporre a Cesare il nuovo ostacolo pel proseguimento del Concilio in Trento, e pregarlo di rimovere il Madrucci con ispecioso titolo, perchè con libertà e tranquillità li Legati dispongano l'opportuno. Rispondette l'Imperatore, che sebbene lo scioglimento ovvero traslazione del Concilio gli prestarebbe modo di trattare coi Protestanti d'accomodamento; nullameno perchè bramava il Divino ossequio ed il felice successo della di lui causa, non potea approvare il proposto. Rapporto il Madrucci disse, che dovea rimanersene per alcuni giorni in Trento consigliando col Farnese il progresso, comodo, e sicurezza del Concilio; e poi arebbe risolto della di lui dimora o partenza. E ciò appunto indusse il Farnese ad esortare li Legati a non fare novità se non dopo altro comando del Pontefice. Aggiugne il Massarelli, che il Nunzio Veralli significò ad essi Legati, che Cesare abborriva la traslazione del Concilio, che minacciò la sua indignazione a chi ne parlarebbe: e mostravasi adirato col Legato Cervini promotore di quella. Dunque li Legati dissimulato il fastidio esortarono li Padri a non partire; tantoppiù che in questi giorni pervennero in Trento fauste notizie delle armi Cattoliche. Il Papa riconfermò la facoltà di trasferirlo altrove, purchè tale sia il desiderio del maggior numero: ma perchè Cesare disapprovavala, rivocò il comando. Nel dì 18. d'Agosto scrisse a Trento, che egli avea lo stesso pensiero, ma volea con soavità ridurlo ad effetto per non indurre Cesare a fare la pace coi Luterani o a convocare il Sinodo della Nazione. Comandava imperciò ai Vescovi di trattenersi, finchè il Farnese tratti con esso Cesare; pregavali di non fare novità, e di ridurre le quistioni ad esame; ed ai Legati ordinò di spiarne la volontà, sicchè egli operi con sicurezza.

Sessione Sesta.

LXV. Nelli tredici di Gennajo del 1547. li Legati convocarono la Sesta Sessione, a cui assisterono li Cardinali Paceco e Madrucci, dieci Arcivescovi, quarantasette Vescovi, due Proccuratori di Vescovi assenti, due Abati, e cinque Generali; niuno Ambasciatore v'intervenne: li Cesariani erano assenti, e e li Francesi se ne astennero per non offendere Cesare, a cui non piacevano li Decreti. Celebrò l'Arcivescovo di Spalatro, e predicò lo Salpense. Quindi si pubblicarono sedici Capitoli della Giustificazione, che sarebbono Regola di Fede contro li errori delli Eretici. E perchè tutti ne apprendano la verità, si ag-

aggiunsero tre Canoni ed altrettanti anatemi contro chi diversamente arebbe creduto. Notiamo, che fatto e confermato con pace il Decreto alcuni rinnovarono le voci tanto decantate del titolo del Sinodo, e protestarono di abborrire il Concilio scismatico, e di riconoscere in esso la Universale Chiesa in vigore dell' autorità Pontificia che avealo convocato, e vi presiedeva. Quello di Sinigaglia si oppose alla Formola del Decreto, che credea mancante e meno esprimente rapporto la Fede e divina Misericordia; il riceveva per quella parte che negava il certo possedimento della divina grazia, purchè siano riprovate le opinioni delli Eretici. All'opposto quello di Bosa volle, che le parole condannanti il certo possedimento di essa grazia, siano riferite nel Canone quartodecimo, e si anatematizzi chi quello difende. Li altri con venerazione lo approvarono. Ai Decreti e Canoni della Giustificazione fu unito quello della Riforma contenente cinque capi. Il primo comanda ai Vescovi la Residenza, rinnovando le pene dell'antico diritto e prescrivendone nuove contro li trasgressori. Il secondo decretò, che li Sacerdoti aventi in titolo o commenda Ecclesiastici beneficj sono costretti alla residenza. Il terzo soggetta alla censura e correzione dell' Ordinario li Cherici Secolari e Regolari che vivono con delitto fuori del Monistero. Il quarto dichiara, che li Capitoli delle Cattedrali e di altre Chiese, e li Cherici sono soggetti alla visita e correzione del Vescovo, e Prelato non ostanti le esenzioni, consuetudini, sentenze, giuramenti, concordati, li quali favoriscono li Autori ma non li Successori. Il quinto interdice ai Vescovi li Pontificali nella Diocesi altrui senza licenza dell' Ordinario sottopena di sospensione. In questa Sessione si trattò unicamente delli impedimenti della Residenza, differendo ad altra la quistione se sia ordinata dal diritto umano ovvero divino; volendo li Legati per obbedire al Papa scansarla. Letto il Decreto si chiese ai Padri se loro piaceva? piacque al Cardinale del Monte ed a molti, alcuni però volevano altre cose ad esso aggiunte, ed esibirono Scritture esponenti il proprio sentimento. Dunque raccolti li pareri ed essendo difficile in poco tempo l'esaminarli il Cardinale del Monte disse: „ Li „ Padri approvano il Decreto eccettuate alcune cose, delle qua„ li parlaremo in altra Generale Congregazione „ .... Il che fatto concordemente destinarono la futura Sessione pel dì 3. di Marzo; ed accusata la contumacia delli assenti se ne decretò la pe-

Sec. XVI.

pena, si eccettuarono però li legittimamente impediti; e si vietò alli Padri di partire da Trento prima della Sessione.

Diploma del Papa per la Residenza de' Cardinali.

LXVI. Dicemmo, che quando si prescrisse di esaminare la Residenza dei Vescovi il Pontefice espressamente vietò, che nel Decreto si parli dei Cardinali, che quali Senatori della Chiesa doveano essere corretti e gastigati dal solo Papa. E perchè conoscea, che li Padri tale riforma costantemente voleano, giudicò di compiacerli: e sotto il dì 18. di Febbrajo del 1547. pubblicò in Consistoro il Diploma, in cui vigore li Cardinali doveano risedere presso le proprie Chiese, ed a quelli che godeano varj beneficj, prescrisse di averne un solo. Alli negligenti intimò, che amministrino l'ultimo ottenuto. Ciò facendosi in Roma il Cardinale del Monte nella Adunanza due giorni dopo la Sesta Sessione si querelò, che alcuni troppo ostinati persistano nel proprio parere, ed essendo approvato generalmente il Decreto quattro ricercavano in esso le parole: *Rappresentante la Universale Chiesa*; altrettanti che la Riforma sia decretata interamente; sei che nel Decreto siano espressamente nominati li Cardinali; e dodici erano di parere, che li Vescovi assenti dalla propria Chiesa siano puniti. Che può farsi in tanta varietà? Rapporto il titolo il Legato accennò oltre le ragioni il detto delli Torrecremata, e Gaetano, li quali riprendono li Concilj di Costanza e di Basilea. Della Residenza dei Cardinali disse, che questi occultamente sono compresi nel Decreto: nè doveano volere in un sol tempo la riforma di quelli, ma piuttosto lasciarsi diriggere dai documenti delli Scrittori e dalla autorità della sperienza. Delle pene ed esecutori di quelle non sapea altro suggerire dopo il detto; ,, Questo ancora direi, ,, che io non assisterò nell'avvenire alle Congregazioni, poichè ,, veggo alcuni troppo ostinati nel proprio sentimento; e certamente in tal modo operando in darno assumiamo la fatica ,, e la noja di quelle. Pensino il meglio: io volontieri il loro ,, parere ascoltarò. Le cose necessarie sono li Dogmi, e materia dei Sagramenti: si tratterà poi di Riforma e delli im- ,, impedimenti dei Vescovi: e si esaminerà e deciderà ciò che ,, appartiene alla Residenza ,,. Rispose il Cardinale Paceco, che il Decreto che ei approvò, spiacque ad alcuni; pensava, che sarebbe opportuno di convocare particolari Adunanze, alle quali assistano li Jusperiti, e poi nella Congregazione con assenso comune si formerà il Decreto; il che sarebbe grato ai

Pa-

Padri. Ma li Vescovi di Calahorra, ed Astoricense voleano il Decreto formato colla consueta Formola, ed aggiunta di ciò che da alcuni era desiderato, ed allegarono l'esempio dell'ultimo Lateranense Concilio. Disse il Legato, che le cose variate nel Decreto deggiono essere grate a tutti; all'ultimo Lateranense Concilio presiedeva il Papa, il quale poteva ad onta delle opposizioni approvare il Decreto. Nelle adunanze si proposero li Decreti della Riforma, ed il Legato del Monte nelli 25. di Febbrajo riferilli alla Congregazione aggiunte alcune cose, ed altre mutate: osservati imperciò li voti della passata Sessione si conobbe, che il più de' Padri approvava il Decreto. Dunque numerati questi e ben ponderatone il tenore disse, che li Padri che comprovano il Decreto, e che aderirono al sentimento de' Legati, superano la metà: ai quali si uniscono li Generali Regolari, li Abati, e sei Vescovi che si uniformarono al giudizio del Concilio: per il che il Decreto fu applaudito dal maggior numero; e concordemente si pubblicò.

Succeduto tra il Papa e Cesare rapporto il Concilio e l'alianza.

LXVII. Il Pallavicini nel *lib.9. cap.3.* espone il succeduto tra il Pontefice e l'Imperatore rapporto il Concilio e l'alianza; e noi sulla fede di lui osserviamo, che Paolo era dubbioso di sostenere essa alianza. Era libero dall'impegno, non solo perchè erano passati li sei mesi patteggiati, ma perchè Cesare si accordò col Palatino, col Duca di Wirtemberg, e con varie Città libere non attesa la condizione espressa in cui vigore dovea intendere il parere del Papa, o parlarne al Nunzio. Per tanto sebbene potea liberamente da quella ritirarsi per una parte; volea però sostenerla per timore che Cesare si accomodi colli Eretici con pace obbrobriosa alla Chiesa e perniciosa alla salute delle anime; dall'altra l'erario Pontificio a cui carico erano molte spese del Concilio, non potea soffrire il dispendio della guerra. Tutto questo sarebbe tolerabile, se non vi si opponesse il disegno del Re di Francia di portare la guerra in Italia contro esso Cesare. Quegli con grave danno avea perduto il frutto della concordia; e difendendo li antichi diritti ai quali cede ogni trattato, agitato da sospetti per li prosperi avvenimenti di Germania, e stimolato dai Protestanti volea rifarsene. Il Papa conoscea durando l'alianza, che nel nuovo evento dovea prestare ajuto a Cesare con grave suo incomodo, e ritirarsi dal Re membro principale della Chiesa e necessario per l'esito felice della Religione. Questo pensiero il ritirò dalla alianza. Imperciò deputò a Cesare Nunzio esortandolo

Sec. XVI.

dolo di pacificarsi con quello: e nel persuaderlo ricusò la nuova alianza. Ma Cesare sovente lo stimolava alla continuazione del Concilio e dell' alianza; ed il Papa diè al Nunzio Comentario del proprio animo e Lettera fiduciaria che dovea consegnare a quello. Esponea il Comentario le ragioni che induceanlo a non aderire a Cesare nelle sue petizioni. Rapporto il Concilio diceva Cesare che volea in esso illesa l'autorità del Papa; bramava in vero ritardata la definizione dei Dogmi, del peccato Originale, e della Giustificazione, intorno cui dovrebbono essere ascoltati li pareri delle Accademie; propose però questo modestamente rimettendolo alla prudenza del Pontefice: perorò pella riforma del costume, poichè la riputava rimedio delle calamità. Erasi opposto alla sospensione o traslazione del Concilio per non dare adito ai Luterani di proverbiarne le definizioni ed opporsi allo stabilito nelle Diete dell' Impero. Ripigliò il Pontefice, che nel volere il Concilio non fu inferiore a Cesare; con sollecitudine proccurò d' intimarlo, il convocò nelle difficoltà, e con grave dispendio il sostenne: quindi la dignità della Chiesa chiedea, che essendo convocato non sia ozioso; ma attento alla condanna ed estinzione delle Eresie. La pervicacia dei Protestanti costrinse l' Imperatore alla guerra; nè si può sperare, che si riducano nel sentiero della salute col differirne la condanna: nullameno ei in grazia di Cesare sospendette il negozio, purchè sia senza disonore del Concilio, e finora niente s' è fatto che non siagli accetto. Nella formazione del Decreto della Giustificazione si sono consumati sei mesi; il parere delle Accademie appare ne' Scritti, e nelle nuove richieste ne patirebbe la dignità del Concilio, che ammaestrato dallo Spirito Santo deve erudirle. Per la riforma permise ai Padri di trattarne: e comandò, che quelli dispongano anco di ciò che appartiene alla propria Corte. Se avesse preveduto tanta sonnolenza nel Sinodo ed avesse creduto di poter correggere le invecchiate consuetudini delle Nazioni, arebbe in tal modo operato, che già a quest' ora se ne vedrebbe l'effetto; a che è prontissimo. Per gravi cagioni s'è indotto alla Traslazione del Concilio; non l' avea però eseguita, non perchè le ragioni addotte da Cesare siano efficaci, ma per uniformarsi al di lui genio. Della guerra significogli, che arebbe voluto continuarla, finchè li Protestanti si soggettino alla obbedienza della Sede Appostolica. Il perchè encomiavane la risoluzione, e dicea di sperare

can-

tanto bene, per cui avea ſeco lui contratto alianza, ſebbene per la pace fatta col Duca di Wirtemberg e colle Città Eretiche e ſenza avergliela comunicata ei mancò alle condizioni. Ma perchè cercava più di quello che nel patto ſi ſtabilì, per impotenza riſtrinſe la promeſſa a ſei meſi: tanto più che Ceſare dopo la vittoria non ha neceſſità di ajuto. Il ſuſſidio maggiore ſarebbe la pace col Re di Francia, per la quale impiegava la ſua cura. Del reſto come nel paſſato ſenza obbligo il ſovvenne, il farebbe volontieri adeſſo ancora, quando la neceſſità il richiegga e le proprie forze reggano al peſo. Con queſte ed altre ragioni il Pontefice ſoddisfece alle indolenze di Ceſare. Ritorniamo alli affari del Sinodo.

Si tratta la materia de' Sagramenti, e delli impedimenti della Reſidenza.

LXVIII. Eraſi ſtabilito di trattare de' Sagramenti mezzo neceſſario per ottenere la Giuſtificazione, della quale fu deciſo nella precedente Seſſione, e delli impedimenti della reſidenza; e perchè il principale è la copia de' beneficj, ſe ne trattò. Nella formazione dei Decreti non faticarono li Padri; quaſi in ogni mattina li Teologi nelle Camere del Legato Cervini, ed i Giuriſti in quelle del Monte convenuti eſaminavano con ſerietà la materia aſſegnata. Il giorno conſumavaſi nelle Congregazioni; in eſſe eſponeaſi l'operato nelle private Adunanze; e la cotidiana ſollecitudine ſi praticò coſtantemente ſino alla Seſſione. Furono varie le diſpute rapporto il numero dei Sagramenti e l'applicazione di queſto nome ad altre coſe ſagre fatta impropriamente dai Padri antichi; rapporto l'iſtitutore di queſti che fu Criſto ſi diſſe, che li Appoſtoli non ne iſtituirono. Si trattò ancora del valore, dignità, e forma di quelli; della intenzione del Miniſtro da alcuni non riputata neceſſaria, li quali eſibivano l'eſercizio del rito eſteriore. Si diſputò del Batteſimo conferito dalli Eretici colla forma ed intenzione della Chieſa; del Miniſtro della Confirmazione da alcuni attribuito ai Veſcovi ed a qualunque Sacerdote coll'aſſenſo del Papa. Per la Riforma ſuccedette veemente diſputa particolarmente rapporto l'impedimento della Reſidenza, l'autorità del Papa nel diſpenſarla ed il coſtume commendabile nel principio indotto dalla neceſſità ma poi degenerato in abbominazione pella copia de' beneficj; il che deve eliminarſi dalla Chieſa. Delle quali coſe molti vollero formate le leggi, che ſarebbono promulgate nella proſſima Seſſione. Altri inſinuavano, che ſia rimeſſo il negozio al zelo e prudenza del Papa: ma li Spagnuoli diceano, che ciò

tornerebbe in offesa di quello, quasicchè egli abbia convocato il Concilio incapace di porre alle necessità rimedio, e che ei solo ve lo potrebbe addattare. Del resto falsamente Paolo accusato fu di non avere lasciato in libertà li Padri. Imperciò sebbene egli loro presiede, ad essi rimise il negozio dei Dogmi ajutandoli collo studio de' Teologi, perchè rimangano inviolate le sentenze delle Scuole, nè tornino in danno ovvero aggravio della Chiesa. Proccurò di ritirarli dalla quistione, se la Residenza sia ordinata dalla Legge umana o divina, la quale è trattata dai Cattolici ma non con inelutabile argomento; questo ei credeva gravoso alla autorità propria; e per la riforma sovente promosse l'equo e men grave ai Vescovi, ed ai Principi; il che si raccoglie dalle Lettere del dì 23. di Febbrajo concedenti ai Padri la facoltà di rivocare e restrignere le unioni dei Sacerdozj, e di adoprare li rimedj opportuni: e disse che sebbene il beneficio dei Principe dovea essere perpetuo; li Papi però nel concederla non negligentarono la salute delle anime; e riprovarono le concessioni estorte dalla nequizia ed ambizione.

Settima Sessione.

LXIX. Natale Alessandro con grosso abbaglio nella Disertazione duodecima dell' Articolo V. (se non vogliamo dirlo errore de' Libraj) accenna, che nelli 3. di Maggio si convocò la Settima Sessione, la quale si tenne nelli 3. di Marzo, per cui era stata intimata. Celebrò l' Arcivescovo di Corfù, mancò quello di San Marco che dovea predicare, gravato da infreddamento. Vi assisterono due Legati ed il Cardinale Paceco (quello di Trento erasi portato a Roma per commissione di Cesare) nove Arcivescovi, cinquantadue Vescovi, due Proccuratori de' Vescovi assenti, due Abati, e cinque Generali Regolari; e compiute le cerimonie il Sagrosanto Concilio *ad imitazione dei passati inerendo al parere de' Padri, alla Dottrina delle divine Scritture, ed alle Tradizioni Appostoliche* pubblicò tredici Canoni spettanti alli Sagramenti in Genere ed altrettanti Anatemi; quattordici rapporto il Battesimo; e tre riguardo la Confermazione contro li moderni Eretici. Non volle il Concilio recare detrimento alle sentenze delle Scuole Cattoliche; e però si astenne dalle quistioni: Se li Sagramenti siano causa fisica ovvero morale? in che sia collocato il loro Carattere? Se alla efficacia del Sagramento sia bastevole l'intenzione di fare con esterno rito ciò che fa la Chiesa? A questo si unì il Decreto di Riforma contenente quindici Capi: *Salva sempre l' autorità della Sede Appostolica.* Non dovea

vea promoversi a beneficj di Chiesa Cattedrale chi nato non sia di legittimo matrimonio, di età matura fornito, di retto costume, e di dottrina. Non doveano conferirsi ad un solo molte Chiese: gl' inferiori beneficj saranno dati ai più degni, nè si assegnino molti incompossibili sotto qualsivoglia pretesto: Li Ordinarj esamineranno le unioni perpetue, e se sia duopo li divideranno: Li promossi alle maggiori Chiese riceveranno il ministero della consagrazione: Li Capitoli delle Sede Vacanti concederanno Lettere dimissorie dopo l'anno della vacanza, quando li Cherici non siano violentati dal beneficio alle ordinazioni: La facoltà della promozione esperrà la cagione, per cui quelli debbono presentarsi al Vescovo non proprio; ed arà vigore per un'anno: Li presentanti saranno investiti mercè l'esame delli Ordinarj: Le cause civili delli esenti e dei Regolari dimoranti fuori del Monistero saranno ascoltate e decise dalli Ordinarj; e questi osserveranno, che li Spedali esenti ancora dalla loro giurisdizione siano amministrati fedelmente. A questo si unirono certe condizioni, ed erano tali: Alcuni voleano nominatamente nel Decreto espressi li Cardinali; altri posto il titolo tante volte nominato; altri che non si pregiudichi alla ordinaria giurisdizione dei Vescovi, quando loro si comanderà di operare con titolo di Legati della Sede Appostolica; altri che uno possieda due beneficj di cura d'anime. Si deputò la futura Sessione alli 21. d'Aprile. L'Interpetre Latino del Polano accenna, *che li Legati ascoltarono li Padri, purchè il parere producano a guisa di respiro.* Ma quanto costui sia menzognero si comprova col detto; nè ei può se non vuole da se stesso accecarsi, non conoscere, che li Legati doveano portarsi co' Padri uniformemente al Diploma Pontificio; il quale prescrivea, che quelli siano liberi nel dire e nel dare il voto: e ciò tanto rigorosamente si offervò, che si dubitò, che nella Sessione alcuni non approvino li Decreti, e l'affare si prolongò fino a due mesi, con pensiero che si cambieranno; nè si riputarono giuridici li Decreti finchè tutti non furono dello stesso sentimento. Oltre li definiti Dogmi dei Sagramenti in Genere, e del Battesimo e Confermazione due altre cose furono esaminate nella Sessione: una fu il detto di Lutero: *Subito dopo il peccato di Adamo li Sagramenti doveano conferire la grazia.* Questo non era erroneo, e rapporto il Matrimonio è prodotto da Santo Agostino. Insegna questi, che Dio concedette all'uomo il rimedio per la salute, affinchè li bambinelli che

Sec. XVI.

non perifcano e fi dannino ; ma ciò perchè non è noto, nè fi dovea per merito ai fanciulli, fembrava a molti Scolaftici propriamente Sagramento, e dovendo effere efibito con rito foggetto a fenfi noftri era riconofciuto quale Sagramento. Il che non fi forpafsò fenza efame. Si ponderò il detto del Gaetano: *Ai bambini Criftiani che muojono nell' utero della genitrice deve effere ordinato qualche rimedio, ficchè non vengano a perire.* Nè parlò il Porporato con timidezza nei Comentarj della Terza Parte di San Tomafo. Il Seripandi addufse efficaci ragioni per efimerlo dalla cenfura; li Padri nol condannarono, dicendo che non apparteneva alla dottrina del Battefimo, e potea ometterfi; non differo però, che debba tolerarfi. Del refto molti il reputarono penfiero erroneo, e Pio Papa V. comandò, che fia prefcritto; poichè Gefucrifto dice: *Chiunque non farà rigenerato coll' acqua e collo Spirito Santo, non avrà parte nel regno di Dio.* Gerfone infegna, che di tratto Iddio fecondo la fua volontà difpenfa alcuni da quefta legge alle preci dei Parenti; e San Bonaventura vuole, che ciò accada quando il Battefimo cominciato da qualche oftacolo non colpevole ovvero per qualche occulto delitto non può perfezionarfi.

E' propofta la traslazione del Concilio per timore di pefte; e fi decreta.

LXX. Nelli 9. di Marzo fi tenne la Congregazione, in cui li Padri parlarono della Eucariftia che fi efaminava. Ma perchè in Trento fi fparfe rumore, che il Concilio farebbe trafportato altrove, grande fu l' agitazione dei Legati, e crederonlo buona occafione per trafportarlo. In fatti rifolverono come volea il Papa, di proporne la traslazione quando piaccia al maggior numero dei Padri, ed eglino conofcano fovraftare qualche grave incomodo alla Sede Appoftolica. Configliarono li Medici periti del male che ferpeggiava; ed il Legato del Monte nella Congregazione lo efpofe, ed alcuni per ciò partirono, dodici de' quali nol falutarono ed altri il pregarono, ma non ottennero la facoltà: moltiffimi poi fotto pretefto di falute voleano partire; e li trattenne, finchè abbiane parlato in Congregazione. Egli non volea effere autore dell' altrui configlio; diffe, che approvarebbe lo ftabilito dai Padri fe fia il meglio per la Criftiana Repubblica, e non fi fciolga il Concilio. Il Paceco che in affenza delli Oratori Cefarei e del Madrucci fofteneane gl' intereffi, ripigliò, che il negozio era graviffimo, e nelle fpinofe condizioni per le quali fi poffono trafportare li Concilj, non ancora avea conofciuto, fe fia di piacere del Papa, di Ce-

fa-

ſare, del Re Criſtianiſſimo, e dei Cattolici Principi, a petizione de' quali era ſtato il Concilio convocato; nè ſapea riſolverne: ſuggeriva però la dilazione, che ſarà opportuna per attendere il conſiglio del Pontefice e di Ceſare. Il parere del Paceco piacque alli Spagnuoli ed a pochi altri; li più però voleano partire; poichè il timore della peſtilenza era urgente, e ricordavano, che nell'anno ſcaduto ſebbene due ſoli morirono di peſte in Roveredo, con tale ſeverità fu interdetto il commercio, che alcuni Padri partiti da quella Città non furono accolti, e dovettero dimorarſene nella notte con pericolo di vita ſenza abitazione. Non erano uniformi rapporto il Luogo della traslazione: alcuni ne proponeano la ſoſpenſione; altri voleano la facoltà di partire; altri il bramavano in luogo vicino; ed altri che perſeveri in Trento, ſe così vuole il Papa. Il Paceco di nuovo propoſe di prolongare il negozio, ed il Legato del Monte volontieri il compiacque ſperanzito di unire in un ſentimento li Padri nella ſeguente Congregazione. Dunque nel dì ſuſſeguente convocatili diſſe loro, che eſaminati li pareri non potea approvare la ſoſpenſione del Sinodo; imperciocchè ſarebbe quaſi certo lo ſcioglimento, e pregiudicata la Chieſa del frutto che cominciava a guſtare; non potea parimenti permettere la partenza di alcuno. Conoſceva però neceſſario di traſportare altrove la Santa Adunanza. Per tanto attendere doveaſi alla elezione del Luogo, che ſia ſufficiente per ricevere li Padri, e provveduto di abitazione, cibi, e di aria ſalubre. Tutto queſto ſi trova abbondantemente in Bologna, e credeala opportuna all'intento: „ Per tanto riputiamo, che ſi poſſa de„ cretare la traslazione del Concilio in Bologna, celebrarſi la „ Seſſione intimata pelli 21. di Aprile, ed attendere al proſe„ guimento del Concilio, finchè il Papa ed i Padri diverſamente decreteranno„. Al detto ſi oppoſe il Paceco, dicendo che la traslazione de'Sinodi ſituata è nella ſola autorità del Papa; che li Legati debbono trattare e riſolvere ponderatamente il grave negozio; con tale precipitoſa azione incontrarebbeſi la indignazione comune. L'unico titolo erano le febbri, che bruttano li corpi con peſtilenziali ſegni; di che dovea prima il Concilio farne rigoroſo eſame deſtinando a tale impiego alcuni Padri; l'autorità di due Medici foraſtieri non è baſtevole; e devono aſcoltarſi quei di Trento ancora. Ad ogni evento non conviene, che ſi traſporti il Concilio ſenza l'unanime voto dei Padri; egli cer-

Sec. XVI.

tamente non vi acconsente, e volea il proprio parere registrato, e che si attenda il volere del Papa e di Cesare. Ripigliarono li Legati, che il detto dei Medici forastieri non deve chiamarsi in dubbio: il Concilio si convocò in Trento per comodità dei Tedeschi; del resto li Protestanti in due Adunanze contestarono di non riconoscerlo, e ricusarono d' intervenirvi. Il non sapersi la volontà del Papa non impediva il negozio; eglino sono da quello surrogati, perchè col maggior numero determinino il necessario massimamente quando l'affare non amette dilazione. E sebbene le traslazioni dei Concilj stabilirsi devono con unanime voto, e si dicano non comprovate dalle Leggi, Scrittori, e ragioni: nullameno tutto questo non è opposto a ciò che si pretende; perchè la presente è necessaria ed indispensabile. Imperciò qual equità prescrive di lasciare li Padri esposti alla morte per la pertinacia di pochi? Ripigliò il Paceco: Quando li Scrittori attribuiscono al Papa ed alla di lui autorità la traslazione dei Concilj, non può dirsi, che la giurisdizione sia comunicata ai Legati, ma richiedesi speciale conferimento di esso Papa. Sedici Padri approvarono il detto del Paceco: questi erano divoti o sudditi di Cesare, e con Scrittura esporo il proprio parere. Il Vescovo d' Albenga Uditore della Camera Appostolica, e l' Alifano Uditore della Romona Rota tentarono di distruggerne le ragioni. Quindi ammonirono li Padri, che non doveano partire dalla Città, in cui fu dal Papa convocato il Concilio senza il di lui precetto, purchè non si vegga nella dimora certo pericolo di vita, che appunto era riputato da molti tanto imminente, che avea stimolato li Legati a portarsi al Tempio e convocata la Sessione decretare la partenza. Il Legato del Monte ripigliò: ,, Non dobbiamo più faticarci in ,, questo; dimani mattina verso le ore dodici andremo alla Chie- ,, sa, e quivi celebrata la Messa pregheremo il Paraclito Spiri- ,, to Santo, che certamente non manca a chi con pietà lo in- ,, voca; questo ripetiamo, che quì non dobbiamo trattenerci per ,, aderire al genio di pochi. Del resto se tutti decreteranno la ,, dimora, ben volontieri ci fermeremo in Trento pospsto il ,, pericolo della vita al bene pubblico ,,.

Sessione VIII. in cui si decreta la traslazione del Concilio a Bologna.

LXXI. Li Legati intanto non aspettato il giorno destinato per la Sessione per provvedere al pericolo nell'undecimo di Marzo la convocarono, ed in essa si proibì ogni commercio colla Città; indi si pubblicarono le diligenze fatte rapporto la infezione

ne pestilenziale e l'attestato del nostro Concittadino Girolamo Fracastorio illustre Letterato ed esimio Medico di questa età. E chiederono ai Padri se loro piaccia di dichiarare, che il male notoriamente è pregiudizievole, e che non devesi dimorare in Trento senza pericolo di vita? Molti già partirono, ed altri dicono di voler partire; e però doveasi trasportare altrove il Concilio e provvederne il proseguimento. La Città di Bologna abbondante di viveri ed avvivata da aria salubre era opportuna; quivi potrebbesi tenere la Sessione intimata pelli 27. di Aprile, e successivamente attendere al Concilio, finchè piaccia al Papa ed alli Padri di decretare il ritorno in Trento o in altra Città, comunicato il consiglio coll'Imperatore, Re Cristianissimo, e Principi. Li Legati e trentotto Padri approvarono la traslazione, sedici vi si opposero, due ne parlarono con animo dubbio e due condizionatamente. Del resto oltre li trentotto che acconsentirono alla Traslazione, alcuni di quei che ripugnavano, dissero di volerla quando vi acconsenta il Papa. Dunque li Legati pubblicarono il Diploma che Paolo loro avea spedito fino dalli 20. di Febbrajo concedente la facoltà di trasferire il Concilio, e che finora occultarono, perchè li Padri pregati di consiglio non si dicano violentati. Si decretò dunque, che ciò era riputato il meglio per la conservazione e comodo del Concilio. Si rallegrò il maggior numero de' Padri, poichè li loro voti erano coonestati dalla autorità del Papa. Il Paceco oppose, che la traslazione non fu retta; giacchè per Decreto del Sinodo di Costanza si richieggono due delle tre parti; negava di approvarla per Bologna ed applaudiva, se si decreta in qualche Città di Germania; e credea con ciò di dilazionare la Sessione; ed intanto li Padri provvederebbono alla salute propria deponendo il vano timore. Questi fu oppugnato dall'Arcivescovo di Matera, dicente che quando trattisi di altra causa forse richiederebbesi la maggior parte de' voti, ma non quando a decretarla induca il motivo della salute e della vita; ed il Decreto del Concilio di Costanza si annullò dall'ultimo Lateranense. Il Vescovo di Feltre disse, che il Concilio non è tenuto alle leggi e decreti di altro, e lo stabilito da quello di Costanza può essere annullato da quello di Trento più autorevole e giuridico. Nè possiamo omettere il parere del Vescovo di Sinigaglia sommamente giudizioso; credette egli la traslazione del Concilio necessaria per la salute e vita de' Padri, ma per conci-

Sec. XVI.

ciliarli sembravagli mezzo acconcio di permettere ad essi la partenza, purchè promettano solennemente di ritornare, quando il Papa ed il Concilio ciò reputino convenevole. Il che non essendo bastevole per evitare lo Scisma ed il pericolo doveano li Padri incontrare la morte in Trento e non cercare con danno della Chiesa la propria felicità. Dunque si formò il Decreto, e nelli 12. di Marzo si preparò l'opportuno per la partenza dei Padri. La traslazione non piacque a Cesare; ed in Trento si fermò chi ripugnò al Decreto di quella; ed il Massarelli nel Diario Ms. deploralo come troppo dannoso alli affari della Cattolica Religione.

Sentimento del Papa riguardo la Traslazione e risposta alle dimande di Cesare.

LXXII. Soggiugne questi, che quando il Papa ebbe notizia della pestilenza insorta in Trento prescrisse ai Cardinali destinati pelli affari del Concilio di deliberarne. Li più favorivano li Legati, e che perseverando il pericolo e li Padri volendo partire il Sinodo a Bologna si trasferisca; ma poco dopo il Papa avvisato del succeduto in Trento occultò quello che erasi decretato dai Cardinali; nè volle diminuire la stima e buon nome dei Legati; anzi convocato il Senato approvò lo stabilito; sebbene li Cardinali di Burgos, Coriense, e Sadoleti insigni per saviezza e prudenza lo esortarono di non risolvere senza il consiglio di Cesare; imperciocchè dalle discordie di questo proverrebbono danni alla Chiesa. Ma ei alquanto irato disse, che per due anni li Tedeschi si attesero inutilmente, nè più doveano aspettarsi: ed il Doria dicente che sarebbono costretti da Cesare ad intervenire al Concilio, fu ripreso come troppo divoto di quello. Ma la cosa non piacque al Papa, e fu riprovata dal Cristiano Mondo; ciò raccogliamo dalle Lettere date al Cervini, colle quali si lagna, che eglino attesero al proprio genio: e col mezzo del Maffei significò ai Legati, che la traslazione dopo due mesi sarabbegli gratissima; ne' quali con due Sessioni arebbono potuto formare li Decreti appartenenti alla Fede ed alla Riforma; nè doveasi affrettarne tanto la traslazione, quando nelle due posteriori Sessioni tutto è stato decretato con riverenza della Sede Appostolica. Loro ancora ricordò le querele del Cardinale Paceco, che riprova come falso il timore della pestilenza, e pregava, che sia restituita in Trento la sagrosanta Adunanza. Al Papa rispondette il Legato Cervini, che egli ancora bramò, che la traslazione succeduta fosse in tempo più opportuno; ma che sarebbe quindi ave-

ve-

venuto alla Sede Appoſtolica, ſe in Trento li Legatì aſſiſtito aveſſero al Sinodo, in cui li pochi formati Capitoli ſarebbono poſpoſti alla grazia di Ceſare? e quando eſſi dai quali dipende la Sanzione delle Leggi e la elezione della Città, non arebbono potuto ripugnarvi ſenza levare ai Padri la libertà? Le paſſate Seſſioni non furono ſcevere di diſturbi, ma piuttoſto v'ebbe duopo di non ordinaria prudenza per vincere il genio torbido di alcuni, e per ventura il maggior numero uniforme diede fine buono all'incominciato. E' vero, che li Legati non aſpettarono il precetto del Papa rapporto queſto affare, ma è vero ancora, che le ſpinoſe circoſtanze ve li hanno indotti. Le Scritture del Cardinale Paceco ſono inutili e vane; oltre li teſtimonj eſibiti ed approvati dai Padri la coſa è autenticata dalle cotidiane morti. Dunque non può negarſi il fatto; nè può diſapprovarſi poichè ſe il Papa nol vuole, facilmente ſpento il malore può riſtabilire il Concilio in Trento. Però di tale ritorno deveſi trattare con lentezza. Intanto ſi riſponde con gran cautela ed oneſtà a Ceſare eſponendo che ſe ſpontaneamente è partito da Trento; così è conveniente che di propria volontà vi ritorni. Il perchè dovrebbe egli comandare a chi ſi fermò in Trento, di portarſi a Bologna ove ſi decreterà il ritorno. Per ampliare la dignità del Concilio di Bologna ſono opportune tre coſe. Primo, che ſiavi tanto numero de' Padri che ſuppliſca alla mancanza de' Veſcovi Ceſariani; ſecondo, che il Papa ſi porti a Bologna; e ſe non glielo permette la vecchiezza, giova il rumore che ſia per trasferirviſi; terzo, che eſſendo decretati li Dogmi principali della Fede non ſe ne tratti in queſto tempo per far coſa grata a Ceſare, ed unicamente ſi dia mano alla Riforma ad eſſo accetta ed al popolo Criſtiano. Dalle Lettere del Cardinale Farneſe date al Nunzio Appoſtolico preſſo Ceſare apprendiamo, che inſorſero gravi liti tra il Papa e quello rapporto la traslazione del Concilio. Quando queſti ebbene notizia mandò veloce Corriero al ſuo Ambaſciatore in Roma preſcrivendogli di proccurare il preteſo ritorno del Concilio di Trento. L'Oratore ſignificò al Papa lo ſpiacere che Ceſare ebbe della traslazione fatta ſenza ſuo conſiglio, eſſendo oppoſta ai progreſſi della ſpedizione, della pace, e della Religione in Germania; la ſicurezza del Sinodo appartiene ad eſſo Ceſare protettore della Chieſa, ed eſſendo convocato in Bologna non ſi potrà difendere. Il Papa non ricevute le Lettere del Nunzio diſſe all' Oratore, che era ſtato ciò eſeguito ſenza ſuo

Sec. XVI.

suo consiglio: che sopportò di malanimo il non compimento del Sinodo in Trento, ove operavasi con frutto pella Fede e Riforma; gl' incomodi accennati sono reali, e sperava, che Cesare riflettendovi si soggetterà a Dio, riparerà li danni che ne temea, e ridurrà alla Chiesa il Paese che acquistò colle armi. Esibiva intanto in proprio nome e del Concilio tuttociò che sarebbe opportuno. E' partito il Concilio volontariamente e con voti del maggior numero: e se forzatamente vi si riduca, comprovarebbesi, che non abbia autorità di operare, e sarebbene violata la libertà, che sempre il Papa conservò anco in ciò che fu d'incomodo ed aggravio della propria Corte. Oltrecchè ora non si potea ciò eseguire essendo in vigore il morbo pestilenziale. Se il Sinodo liberamente decreti il ritorno egli vi acconsentirà, perchè sa, che tale è l'animo di Cesare. Ma per trattare questo è necessario, che il Concilio si unisca ove fu trasportato, e che li Vescovi che si fermarono in Trento, si riducano a Bologna: la dimora de' Padri in Bologna non può essere sospetta nè può rigettarsi essendo usitate le convocazioni de' Concilj in Roma. Bologna fu sempre divota di Cesare, e per l'abbondanza dei viveri è comoda a chi interverrà al Sinodo. Quando Cesare giudichi ciò convenevole, ei ed il Papa potranno trasferirvisi e giovare alla Fede confermando le cose che saranno decretate. Cesare dice, che ad esso appartiene la difesa del Concilio; ma ciò sarebbe quando di tale difesa sia necessità, che non appare presentemente. Dunque dovea il Nunzio pregarlo a non prestare fede alli emoli che invidiano la benivolenza del Papa con tanti modi mostrata; e se alcuna volta quegli nol compiacque, vi fu indotto da necessità o impotenza, ovvero dalli affari di Religione. Cesare accolse con animo grave la risposta del Nunzio, e disse, che credea il tutto fatto con notizia ed assenso del Papa; il quale non volle, che il Concilio sia compiuto in Trento; che operava a talento, ed eseguiva ciò che gli piaceva: quelli che rimasero in Trento non debbono portarsi a Bologna; ed adirato proruppe in tali parole: *Non manca Concilio, che dia soddisfazione a tutti, ed il tutto corregga; il Papa è vecchio pervicace, e vuole rovinare e perdere la Chiesa*. Il Nunzio pregollo di non crederlo pervicace, poichè sovente ed in tante gravi faccende avealo favorito: e sebbene è vecchio prevede il futuro, nè può permettere il danno ed aggravio della Chiesa.

Sessione IX. celebrata in Bologna.

LXXIII. Intanto li Legati con umanissime Lettere invitarono li Padri rimasti in Trento al proseguimento del Concilio

in

in Bologna, ed appartengono al dì 12. di Aprile. Diceano, che li Padri in Bologna erano trattati con umanità; assicuravanli, che ne proveranno l'effetto; e dolcemente li ammonirono della convocazione della Sessione nello stabilito giorno. Non poterono però ritirarsi dall'impegno vessati da Cesare troppo risoluto; il quale impetrò dal Papa, che nella Sessione li Padri non trattino affari di conseguenza nè confermino il Decreto della traslazione; e questi loro ciò prescrisse per asserzione del Massarelli nel Ms. Diario. Dunque nelli 19. di Aprile li Padri si ridussero nelle stanze del Legato del Monte. Questi loro propose, che essendo ristretto il numero non dovea trattarsi di Fede nè di Riforma, e che era meglio differire la materia alli due di Giugno, e si riserbò per favorire il Concilio la facoltà di dilongare e ristrignere il tempo a condizione che non si ometta la Sessione intimata pelli 21. di Aprile, nella quale si decreterà il preciso tempo. La cosa piacque ai Padri, e si convocò la Sessione Nona decretata in Trento, a cui presiedettero li Legati del Monte e Cervini, ed assisterono sei Arcivescovi, trenta Vescovi, un Abate, e quattro Generali Regolari, e si tenne nella Collegiata di San Petronio. Dopo la Messa celebrata dall'Arcivescovo di Naxos predicò il Vescovo Minotiense, il Legato del Monte recitò le consuete preci, ed il Decreto fu promulgato dall'Arcivescovo celebrante, con cui si prolongò la Sessione alli 2. di Giugno, perchè li Vescovi occupati nelle funzioni della Maggiore Settimana e Solennità della Pasqua o trattenuti da impedimenti non poterono finora essere in Bologna.

Il Papa spedisce Legati all'Imperatore ed al Re di Francia.

LXXIV. Pervennero a Bologna e tosto partirono alla volta di Germania e Francia li Cardinali Francesco Sfondrati Legato presso Cesare e Gerolamo Capiferri presso il Re di Francia. Furono questi deputati nel Consistoro delli 25. di Febbrajo; e loro fu raccomandata la riconciliazione del Regno d'Inghilterra colla Chiesa essendo trapassato Arrigo VIII. Lo Sfondrati fu spedito all'Imperatore, perchè era di lui Suddito e Famigliare: in Francia andò il Capiferri accetto del Re Francesco: ed in Inghilterra si trasferì il Polo riputato opportuno per li affari del Regno. Intanto succedettero la morte di Francesco I. Re di Francia e la traslazione del Concilio di Trento. Paolo però volle li Legati partiti pel destino; solamente cambiò le istruzioni ovvero alle prime altre ne unì. Le cagioni della Legazione del Capiferri furono per esporre al Re Enrico II. la

tri-

Sec. XVI.

triſtezza del Papa per la morte del ſuo Genitore, e l'allegrezza pella di lui aſſunzione, e per eſortarlo alla pace con Ceſare. Lo Spondano vuole, che il Papa ve lo ſpedì ſotto titolo di conſigliare il Re ad inviare li Veſcovi al Concilio di Bologna, ma in fatti per ringraziarlo delli ſponſali contratti da Orazio Farneſe con Diana figliuola di lui naturale, ed indurlo a ſtipulare alianza contro Ceſare, le di cui forze divenivano cotidianamente più formidabili. Il che non ſolo non approvò il Re ma nemmeno moſtrò di deſiderarlo; o perchè poco ſperava dalla età troppo avanzata del Papa; o perchè non volea inimicarſi eſſo Ceſare. Non neghiamo il detto; ma pure crediamo guidati dal Pagi, dal Maffei nelle Lettere date al Cervini, dalli Atti Conſiſtoriali, che 'l Legato andò in Francia per indurre il Re alla pace con Ceſare: poichè erano inſorti tra Carlo ed il Re Franceſco nuovi motivi di diſcordia. Del reſto pel diſſidio del Papa con Ceſare mercè la traslazione del Concilio di Trento, e pel dolore della morte di Pierluigi Farneſe, di cui il credea conſapevole, per ventura eſſo Legato avrà avuto comando di ſuſcitargli contro il Re Enrico. In fatti dovea lo Sfondrati in Germania promovere la pace dei due Monarchi, ed amicare Ceſare col Papa, che moſtravaſi ſeco lui male affetto per la traslazione del Sinodo. Partì queſti da Roma nelli *6.* di Aprile, ed il Mendoza Ambaſciatore Ceſareo preſagiva infauſti avvenimenti alla Criſtiana Repubblica per la traslazione del Concilio, e proponeva maniere di accomodamento, alle quali ſebbene Paolo ripugnò di addattarſi, poi acconſentì, e queſta fu la cagione del lento cammino dello Sfondrati. Propoſe l'Oratore, che li Veſcovi rimaſti in Trento ſi portino a Bologna: quivi ſi ſoſpenda la deciſione dei Dogmi che ſi proſeguirà dai Padri tornati in Trento, a condizione che li Tedeſchi ne ricevano li Decreti, e ſi provvederà ai danni che ne proverranno alla Sede Appoſtolica, cioè che morendo in queſte circoſtanze il Papa la elezione appartenga ai Cardinali.

Seſſione X. celebrata in Bologna.

LXXV. Erano preparati li Decreti della Eucariſtia e ſolo mancava la pubblicazione, quando il Papa ordinò ai Legati di ſoſpenderla, finchè Ceſare manifeſti la ſua volontà intorno le coſe propoſte dal Mendoza. Per il che il Legato del Monte convocati li Padri nella Congregazione ſotto le Calende di Giugno così loro parlò: ,, E' imminente il giorno deſtinato per la ,, Seſſione; non è ſpediente però la pubblicazione dei Decreti

,, ap-

„ partenenti al Dogma, e Riforma; quelli della Riforma non „ ancora ſono preparati, e quei del Dogma non ſi devono per „ giuſte cauſe ora pubblicare, poichè di entrambi dovrebbeſi „ tuttavia tenere trattato. E' neceſſario, che ſi conceda a Ce„ ſare certa ragione, non approvando egli tuttavia la traslazio„ ne fatta con tutta rettezza; e quindi non ſolamente non „ manda li Veſcovi ſudditi al Concilio, ma ancora vieta alli „ rimaſti in Trento di partire. Deveſi anco aver rifleſſo al Re „ di Francia, non eſſendo in Bologna li di lui Veſcovi ed Am„ baſciatori. Speraſi mercè l'opera dei Legati inviati dal Pa„ pa in Germania ed in Francia, che eſſi Monarchi comandi„ no ai Veſcovi d'intervenire al Concilio, al quale ſpediran„ no ancora Ambaſciatori „. Per la qual coſa ſi ſoſpendette la pubblicazione dei Decreti: doveano però li Padri attendere alla Riforma. Ciò fatto ſi convocò la Seſſione Decima nelli 2. di Giugno colle conſuete cerimonie; in queſta li Padri per le addotte ragioni prolongarono la Seſſione alli 15. di Settembre; a condizione che nelle Congregazioni poſſano abbreviare o dilongare lo ſtabilito termine. Come in fatti fecero in quella del dì 14. di Settembre, a cui aſſiſterono Claudio Durpiè Ambaſciatore del Re di Francia, cinque Arciveſcovi, quarantaſette Veſcovi, e tre Generali delle Religioni rimettendola a giorno incerto.

Opera del Cardinale Sfondrati in Germania; Nunzio ſpedito a Ceſare, e perchè?

LXXVI. Ciò facendoſi in Bologna il Legato Sfondrati ſi rallegrava coll'Imperatore del felice ſucceſſo delle ſue armi, proponendogli per intero gaudio la unione del Concilio, che ſarebbe di profitto alla Chieſa. Eſpoſegli il temperamento ſuggerito dal Papa ed approvato dal Mendoza: cioè che li Veſcovi dimoranti in Trento ſi portino a Bologna, ove con unanime aſſenſo reſtituiſcano a Trento la ſanta Adunanza: e che egli induca li popoli di Germania a riceverne li Decreti. Ceſare diſſe, che avea fatto guerra non per umana ambizione ma per decoro della cauſa di Dio, di che può addurre giuridici teſtimonj. In fatti riconoſce premio del ſuo zelo la non ſperata così preſta vittoria; che non ſi poſſono in Germania ricomporre li affari della Religione ſe non riſtabilito il Concilio in Trento: che in tal modo ſperava di riconciliare colla Romana Chieſa li Eretici: ſapea ciò eſſere in potere del Papa, ſe è vero, che ſenza il conſiglio di lui era ſtato quello traſportato; e già era ſvanito ogni timore e ſoſpizione di peſte. Ciò non eſſendo prevedea gra-

Sec. XVI.

gravissimi incomodi: e restava questo, onde il Pontefice presso Dio e presso li uomini possa difendere la sua causa. Il Legato pregollo di non attribuire tanto alla propria pietà: dissegli che non era conveniente il ritorno del Concilio in Trento, ove sforzatamente dimoravano li Padri, se non veggasi il vantaggio per la Chiesa, che copnesti il ritorno: che almeno dalla vittoria raccolga il decoro della Fede costrignendo li vinti a ricevere ed osservare li Decreti del Concilio: in tal modo sarà palese, che egli ha combattuto per la causa di Dio. Tutto questo apprendemmo dalle Lettere del Legato Sfondrati date da Bamberga sotto il dì 7. di Luglio del 1547. al Cardinale Farnese. Ma l'Imperatore che non volea sottometterſi ad incerte condizioni disse, che gli si proponea l'accomodamento con sutterfugio, poichè nella Adunanza Cesarea non mancheranno ostacoli che ne impediscano il termine: che ei sempre avrà mira al proprio dovere in ciò che sarebbe di giovamento alla Religione, e bramava altresì, che tutti egualmente il promovano. Anco il Legato promise, che tale era il volere del Papa: ed essendo eglino discordi non della faccenda ma del modo per ridurla ad effetto gli ricordava, che l'accomodamento era approvato dal Mendoza. L'Imperatore soggiunse, che il suo Ministro può essere ingannato, e che ei non avea duopo di più riflettervi, poichè avea più pensato a codesto affare che alla guerra. Il Legato ripigliò, che sarebbe infruttuosa la sua dimora nella Corte: e Cesare disse, che potea con più maturezza e serietà riflettere a ciò; ed ebbe fine il colloquio. Il Legato significò al Pontefice il succeduto, e dissegli, che sarebbe opportuno di non fermare il Concilio in Bologna; imperciocchè Cesare facilmente per ampliare l'Impero darebbe adito allo Scisma ed a gravi divisioni. Trattavasi in tal modo del Concilio, quando succedette altra cosa, che sturbò la pace e la quiete d'Italia. Cesare altra volta sospettò di Pierluigi Farnese Duca di Piacenza, ed il giudicò favorevole del Fieschi e del Re di Francia. Certi Nobili di Piacenza imperciò l'uccisero alli dieci di Settembre, occuparono la fortezza, esposero il corpo ad ogni genere di contumelia, e consegnarono la Città al Gonzaga Prefetto della Insubria: Parma si conservò nella divozione del Papa. Gravi argomenti indicarono l'Imperatore consapevole del fatto; e li Scrittori che ne trattano, ne lo accusano promotore e almeno consenziente. Il Pontefice perciò soprafatto da dolore pregò Cesare di perdonare ai Nipoti suoi loro restituendo Piacenza, e di prendere vendetta

ta della fucceduta morte. Il perchè nelli 12. di Settembre diedegli gravi Piſtole e gliele mandò pel Veſcovo di Lucera. Diceagli: *Penſiamo, che la tua Maeſtà abbia avuto la infauſta novella della crudele e violenta morte della buona memoria di Pierluigi Farneſe Duca di Parma e Piacenza eſeguita da certi ſcellerati ſuoi Sudditi, ed operata contro il diritto delle genti e contro il giuramento; dubitiamo, che per molte ragioni ſarà a te ſpiaciuta. Noi certamente con ſommo dolore l'abbiamo inteſa, il quale crebbe nell'udire che il diletto figliuolo Ferrante Gonzaga per la tua Maeſtà Governatore di Milano entrò in Piacenza con numeroſa milizia, e ſe ne impadronì in nome tuo, come egli va dicendo. Ciò in vero fu moleſto a noi che ſempre abbiamo amato la tua Maeſtà; ſpiacque a queſta Santa Sede di cui ſei Protettore; e cagionò grave danno al Duca Ottavio tuo genero, la di cui oſſervanza e fedeltà ſe non hai nel paſſato conoſciuta baſtevolmente, ſi manifeſtò nella guerra Germanica; e pure danneggiò li tuoi nipoti, ai quali appartiene Piacenza. Si ſparſe rumore per l'Italia, che la tua Maeſtà abbia preſo le armi contro Noi e la Sede Appoſtolica. Ma faccia quegli ciò che vuole: Noi non crederemo, che la tua Maeſtà abbia preſo le armi contro Noi e la Sede Appoſtolica. Ma faccia quegli ciò che vuole: Noi non crederemo, che la tua Maeſtà abbia acconſentito all'enorme delitto, e che approvi l'operato: imperciocchè ſappiamo quanto tu ſempre ſei ſtato geloso di conſervare la tua fama, la quale perchè ſia ſcevera di macchia, hai impiegato ſudore ed azioni; nè vorrai offendere Dio, al quale ſei ſolito di diriggere le tue vittorie .... Se ciò non ancora s'è fatto, devi provvedere, che lo ſteſſo Ferrante reſtituiſca Piacenza al Duca Ottavio e vendichi la morte di Pierluigi ſecondo l'autorità di tua Maeſtà ed uniformemente l'onore della detta Sede ......* Ceſare non ſi piegò alle preghiere di Paolo, poichè li Cittadini patteggiando condizioni ſi ſottopoſero ad eſſo lui; nullameno per iſventare la ſoſpizione ſi moſtrò addolorato, o finſe di rattriſtarſi della morte di Pierluigi. Anco il Gonzaga con Lettere date ad eſſo Ceſare diſſe, che non ſapea dell'attentato; e che uditolo ſi portò a Piacenza per acchetare li tumulti: il che fu convinto dal Veſcovo d'Arras e confutato dal Cardinale Sfondrati, il quale diſſe a Ceſare, che prima della congiura ſi videro apparati di guerra in Lodi, Pavia e Cremona: che non accuſa di colpa il Gonzaga, in di cui potere è la Città dovuta al Genero, Figliuola, e Nipoti ſuoi contro li quali in tal modo ſenza ſoſpizione eraſi operato. Eſpoſe l'ingiuria del Gonzaga, li meriti di Ottavio Farneſe, ed il gra-

Sec. XVI.

ve dolore che ne risulta al Pontefice. Cesare scusando l'azione del Gonzaga disse, che ama Ottavio ed il difenderà in ciò che ad esso appartiene: ma riguardo l'operato dal Papa era stimolato di non soccorrerlo. Ripigliò il Legato, che nel fatto dovea rammentarsi, che esso Papa non solo non avea accettato le innumerabili maniere che se gli presentarono di offenderlo, ma ancora consumò ne' vantaggi di lui la maggior porzione dei proventi del suo Pontificato; imperciò alla attenzione di lui devesi il suo maggior dominio di Germania; e ciò che possede in Italia, il possede coll'ajuto della Sede Appostolica, alla quale molto è tenuto. Se nell'animo del Papa regnasse amarezza opposta alla ragione; già sturbarebbesi il negozio della Cristiana Repubblica, e principalmente il Concilio oggetto delle attenzioni comuni. Ma perchè Cesare soggiunse, che le cose private non debbono frammischiarsi colli affari pubblici, il Legato ripigliò, che le une influiscono nelle altre, e che da esse dipende la benivolenza segno delle affezioni dell'animo. Cesare protestò, che prestarebbe ossequio e riverenza alla Sede Appostolica: che di Piacenza non avea decretato, e se ne consigliarebbe convenientemente. Ascoltò poi il Mignanelli Nunzio per questo affare deputato dal Papa. Proccurò questi di difenderlo presso Cesare; gli promise, che restituirebbe il Sinodo in Città non sospetta. Al Nunzio rispondette il Granvellano, che non si dovea frammischiare il pubblico col privato, col profano il sagro; che Cesare ebbe dolore della morte di Pierluigi: e che dell'affare di Piacenza non può risolvere, sebbene era unito con Ottavio sì strettamente. Per altro era dovere di Cesare, che ei sostenga l'Imperiale autorità e la quiete d'Italia: che le restituzioni sono affare di gran conto, nè si può in tempo sì corto definire tanto spinoso negozio. Il Nunzio ritornò a Roma e ne informò il Pontefice.

Crea due Cardinali; e riceve quello di Francia.

LXXVII. Intanto questi creò ne'27. di Luglio due Cardinali; uno aggregò all'Ordine de' Preti, e l'altro a quello de' Diaconi. Quegli fu Carlo de Guisa di Lorena Arcivescovo di Rems che acquistò gran nome nel Concilio di Trento pe' favori prestati alla Religione. Questi fu Giulio Feltrio dalla Rovere figliuolo del Duca d'Urbino Arcivescovo di Ravenna. Il Firmano accenna, che questi non fu pubblicato: „ Nelli 27. di „ Luglio in Consistoro segreto furono creati due Cardinali, „ l'uno si pubblicò e fu Garlo de Guisa Arcivescovo di Rems, „ l'al-

„ l'altro il Papa serbò in petto, cioè Giulio dalla Rovere fi-
„ gliuolo del Duca d'Urbino „ .... Questi fu promosso essendo assente e pervenuto all'età di soli dodici anni e tre mesi; e si vide pubblicato primamente delli 9. di Gennajo del 1548. secondo li Monumenti del Vaticano; il perchè erra il Ciaconio dicendolo promosso sotto questo giorno nel 1549. Il Guisa ottenne la Porpora a petizione di Enrico II. ed ebbe il titolo di S.Cecilia. Tra le molte cose che l'Imperatore sperava dalli torbidi di Piacenza, una era d'indurre il Papa a restituire il Concilio in Trento. Il perchè consigliò li Principi Eretici ed alcune Città Libere di ricevere li Decreti del Concilio che si celebrarebbe in Trento, nel quale sarebbono definiti li affari uniformemente le divine Scritture e Padri; promettea, che difenderebbeli, e che ai Professori della Confessione Augustana darebbesi libertà di parlare e sicurezza di domicilio. Così composte le cose ordinò al Cardinale Madrucci di portarsi a Roma ed indurre il Papa a rimettere il Concilio in Trento. Il Cardinale dovea assicurarlo, che a quello si soggetterà la Germania, e ricordargli la speranza concepita che questa ritorni al seno della Romana Chiesa e Cattolica Religione. Dunque ristabilito il Concilio in Trento il Papa sarebbe certo, che Cesare non mancherà al proprio dovere. Se ei ricusa di compiacerlo, il che non crede, sarà ei bastevolmente scusato presso Dio ed i Cristiani. E perchè voleasi, finchè si perfezioni il negozio del Concilio, che si riordini in qualche modo in quelle Provincie l'affare della Fede, nè quivi era chi operi con Pontificia autorità, chiedeva al Papa alcuni Legati, li quali intanto impedirebbono li mali che si muovono contro la Religione. Dovea ancora il Madrucci esporre al Pontefice, che la Riforma era opportuna per la salute della Germania. E perchè alcuni aveangli fatto credere, che trasportato il Concilio in Trento e succedendo la morte del Papa, esso Concilio arrogarebbesi la elezione del nuovo Pastore, Cesare lo assicurò, che'l volea eletto in Roma secondo la consuetudine, e per questo egli obbligava la Cesarea parola e dignità. Se il Madrucci conoscea il Pontefice difficile a favorirlo ed a restituire il Concilio in Trento, dovea col Mendoza ammonire li Cardinali ed Ambasciatori della diligenza fatta pel vantaggio della Cristiana Repubblica. Ed al Mendoza comandò di protestare contro li De-

cre-

Sec. XVI.

creti che si farebbono in Bologna se siano in pregiudizio del Concilio di Trento. Il Cardinale Madrucci pervenne a Roma nel fine di Novembre e comunicò al Papa le avute commissioni. Ma questi per delibare con prudenza comandò al Cervini di consigliare li Cardinali del Monte e Sfondrati pella risposta che si dovea al Madrucci. Questi lo ammonirono di sospendere il Concilio. Il Cardinale del Monte pensò, se il Madrucci comunicò privatamente le commissioni, che rispondagli con dolcezza, che ei non può nè vuole privare il Concilio della libertà di trattenersi in Bologna o restituirsi in Trento. Se poi pubblicamente minaccia, dicagli, che in Consistoro arebbe la risposta; e che si decretaranno pene contro chi vorrà violentare li Padri, poichè li Scrittori parlano in simili faccende assai severamente senza eccettuare li Monarchi. Del resto si restituirà il Concilio in Trento senza condizione; imperciò la dimora colà era sospetta ai Padri crebbe la sospizione, e quando li tumulti di Piacenza manifestarono l' animo di Cesare verso il Papa. Questi nel dì *9.* di Dicembre raccomandò ad alcuni Cardinali l' esame delle commissioni del Madrucci, e volle sentirne il sentimento dal Decano in Consistoro; e tale fu. Dovea encomiarsi Cesare, che avea costretto li Protestanti a ricevere li Decreti del Concilio, da che sorgea speranza della loro eterna salute: ma poichè esibivano l' obbedienza al Concilio celebrato in Trento, e Cesare chiedea, che là sia restituito, rispondeasi, che la traslazione fu decretata liberamente dai Padri, li quali poteano trattenersi in Bologna ovvero restituirsi in Trento: ad essi ancora appartiene l' altra petizione di Cesare, e che il Decreto della Riforma è stato ordinato dal Concilio. Li Padri in Consistoro risolverono, che la causa sia devoluta al Sinodo di Bologna e lasciata al di lui arbitrio; il che il Papa eseguì. Intanto il Madrucci non volle essere ministro del grave dissidio, e partito da Roma lasciò il Mendoza attore della torbida contesa.

Sentenza de' Padri di Bologna rapporto l' affare del Concilio.

LXXVIII. Dunque nelli 18. di Dicembre pervenne a Bologna il Corriere che consegnò al Cardinale del Monte il Diploma. Il Papa prescriveagli di riferirlo minutamente ai Padri, dai quali con celerità voleane il sentimento. Il Legato convocolli nelli *19.* in Congregazione. In essa espose le commissioni del Cardinale Madrucci, il parere dei Porporati, ed il Diploma Pontificio. Aggiunse, che eglino doveano proferire il proprio. Li Pa-

Padri convennero eccetto cinque nella opinione di Roma. Assisterono alla Adunanza due Ambasciatori del Re di Francia, quarantotto Arcivescovi e Vescovi, e sei Generali delle Religioni. Il Legato disse, che le Lettere date al Papa doveano essere approvate da tutti, e che si leggerebbono in altra Congregazione. Il Pallavicini osserva, che li Padri di Bologna pochi erano Sudditi del Papa, ma lo Spondano li vuole tutti Italiani eccetto due Francesi. Nel dì susseguente invocato lo Spirito Santo si recitarono le Pistole che il Legato in nome dei Padri dava al Papa, e furono approvate. Primamente li Padri n'encomiavano la Pastorale cura; indi lodarono il zelo di Cesare verso la Religione, e pregavano entrambi di ajuto pel bene della Chiesa. Quando il Concilio fu trasferito legittimamente a Bologna, li Padri furono ammoniti di ridurvisi. Rimasero alcuni pochi in Trento, che sono stati invitati ad unirsi alli pervenuti in Bologna: resisterono questi con disprezzo del Concilio, il quale non dovea deliberare pel ritorno, se prima quelli che dimorano in Trento non si trasferiscano a Bologna riconoscendone la podestà. Allora potranno uniformemente decretare lo spediente, perchè la Germania riceva li Decreti formati, e quelli che si stabiliranno. Diceano, che allo sparso rumore che il Concilio si restituisca in Trento contro la fama e buon nome dei Padri, decorosamente si provvegga, perchè non si cambi l'ordine finora osservato: e possano li Padri dimorarsene quivi sicuri, ovvero partirsene; e cessate le cause per le quali s'intimò esso Concilio, con eguale libertà terminarlo. Le Lettere pervennero a Roma nelli 24. di Dicembre, ed il Pontefice non aspettato il Consistoro nelli 26. comunicolle ai Cardinali; e nel susseguente per loro consiglio chiamato il Mendoza gli espose la faccenda e l'egregia sua propensione verso l'Imperatore e la Germania; ma che dovea egualmente curare le altre Nazioni. Da che egli mosso ad ira volea protestare, ma per mediazione dei Cardinali differì la cosa fino al dì ventesimo di Gennajo attendendone il comando di Cesare; il quale poi ordinogli di protestare tosto contro il pensiero del Papa.

Li Ecclesiastici di Germania esortano il Papa di restituire il Concilio in Trento.

LXXIX. Cesare volea indurlo a restituire in Trento il Concilio, e nella Dieta d'Augusta proccurò, che li Vescovi di Germania a quella presenti esortino esso Pontefice a questo. Eglino per tanto il pregarono dicendo, che il bramavano in Città nei confini di Germania

Sec. XVI.

mania ove principalmente era il male: che non poteano a quello intervenire se sia convocato altrove impediti dalle ampie Diocesi, alle quali era unito il governo del Principato. Dunque speravano, che sarà restituito in Trento; e ciò essendo gli prometteano ossequio e soggezione, e di ajutarlo nelle calamità della Chiesa. Tale fu la Lettera dei Vescovi di Germania ed appartiene alli 14. di Settembre del 1547. Tardò alquanto il Pontefice a rispondere; poichè attendea il Cardinale Madrucci, nè volea risolvere se non avea inteso le commissioni Cesaree. Dunque nelle Calende di Gennajo del 1548. confortato dai Francesi e segnatamente dal Cardinale de Guisa soddisfece alla loro ricerca. Imperciò commendonne il zelo mostrato pel bene della Chiesa; il che ei sempre bramò affettuosamente; e ne diede certi argomenti, e principalmente nella elezione di Trento, ove sarebbesi intimato il Sinodo: sebbene quella Città è sommamente incomoda alle Nazioni. Quivi deputò li Legati senza riguardo a dispendio. Ma dopo quindici mesi sebbene non eravi timore di guerra, li Vescovi di Germania nè personalmente nè col mezzo di Proccuratore vi si trasferirono. Ciò non doveasi attribuire a se stesso, ma ad essi che sebbene erano vicini a Trento, negligentarono di portarvisi senza addurre scusa. Intanto li Padri formarono alcuni Decreti, che dichiarando il negozio della Fede correggono il costume e confutano le dottrine delli Eretici: il che comprova la cura propria per rimediare al male di Germania. Se dopo due anni il Concilio partì da Trento, si fece senza suo comando, e se vuol prestarsi fede al suo detto, accadette ancora senza sua saputa. Del resto è fuor di dubbio, che esso Concilio ha libera podestà di trasferirsi ove il chiama lo Spirito Santo principalmente trattandosi della propria felicità; il Pontefice quando non abbia cosa in contrario deve approvare il fatto; nè è diviso il Concilio, perchè alcuni dimorano in Trento e ricusano di portarsi a Bologna. Si trasferì in Città poco distante da Trento, comoda per abitazioni e non disastrosa pel cammino, nè dee essere sospetta essendo situata nel dominio della Chiesa Romana, dalla quale la Religione oltre innumerabili beni è provenuta alla Germania. Potrebbesi dire, che le Città vicine a Bologna sono suddite ovvero divote dell' Imperatore. Col consiglio dei Cardinali consultò li Padri di Bologna, dai quali ebbe la risposta che ha comunicato all'Ambasciatore Mendoza. La minaccia fatta nol commove; poichè sa di avere adopra-

prato per la pace il convenevole al suo ministero: sperava, che Cesare non sarebbe cosa senza il suo consiglio: in caso diverso nemmeno vorrà proibirlo: imperciocchè lo stesso Istitutore della Chiesa Cristo Gesù quando ne la fondò, espose alli Appostoli le burrasche che contro quella s' alzerebbono; non paventa essa però essendo fondata in pietra stabile. Per tanto lo esorta con viscere di carità di promovere la pace e non permettere, che nelle Diete si trattino cose alla dignità e santità di quella contrarie.

Proteste dell' Ambasciatore Cesareo, e risposta dei Legati del Papa.

LXXX. Ma Cesare che volea disporre delli affari Secolari ed Ecclesiastici, conobbe, che le difficoltà per restituire in Trento il Concilio erano insuperabili, e che colla forza potea indurre li Protestanti a riceverne li Decreti de' Libri Canonici, del peccato Originale, della Giustificazione, e dei Sagramenti, li quali distruggevano la falsa e sagrilega dottrina. Per la qual cosa li di lui Ambasciatori primamente in Bologna poi in Roma protestarono nel modo prescritto da quello; questi assistendo alla Congregazione delli dieci di Gennajo esibirono le Lettere dirette non al Concilio di Bologna, ma alla *Adunanza*, ed il Vargas in tal modo parlò; ma il Legato del Monte quando ei leggeva la protesta, lo interruppe dicendo che sebbene li Padri non erano tenuti ad ascoltarlo, poichè il comando non appartiene al Sagrosanto Sinodo, pure perchè niuno si lagni di essere violentato, lo ascoltavano a condizione che non provenga al Sinodo dispendio nè alli Ambasciatori emolumento; e che siano liberi li Padri di proseguirlo e decretare pene convenevoli ai contumaci; ed il Vergas volle inserita nelli Atti pubblici la interruzione prima che abbia prodotto parola. Indi spiegò il comando dell' Imperatore pregando li Padri a mutare il Decreto della Traslazione del Concilio fatto senza prudenza e di ridursi in Trento; ricusando di farlo doveano credere, che la ripugnanza cagionarebbe gravi pregiudizj alla Chiesa. Il Legato disse, che il fatto si decretò legittimamente, e li Padri pregavano Cesare di cambiare sentimento e di costrignere li turbatori del Concilio alla obbedienza, li quali incorrono le pene dei Canoni e della Chiesa. Del resto in qualunque modo sia la faccenda, e per quanto siano terribili le minaccie, eglino non mancheranno alla libertà ed onore del Concilio. Intanto il Vargas recitò le Lettere di Cesare ed assai prolissa contestazione: in cui rammentò ciò che nella convocazione

Sec.X VI.

di esso Concilio Cesare fece, ed aggiunse, che essendo cominciato felicemente li Padri senza il consiglio del Papa inventarono cagione colla ripugnanza di prestantissimi Vescovi, e tumultuosamente partirono da Trento. Cesare avea indotto li popoli di Germania a sottomettersi al Concilio di Trento, e soventi volte pregò il Pontefice di colà restituirlo; ma questi non ne curò le ammonizioni, ed approva la traslazione denominando l'Adunanza di Bologna *Sinodo Ecumenico*. Esagerò li fatti di Cesare che 'l pregava essendogli raccomandata la tutela della Chiesa di restituirlo in Trento; poichè era svanito ogni timore di male. Del resto ei contestava, che tuttociò che operarebbesi in Bologna, sarà riputato di niun valore. Disse francamente, che la loro risposta e quella del Papa era piena di inganno e non appoggiata a soda ragione. Comunque la cosa succeda, Cesare volea liberare la Chiesa dalle calamità, che per colpa e negligenza del Papa e per la ostinazione di questo Sinodo illegittimamente convocato l'assalivano. Detto ciò il Soria volle, che il tutto sia inserito nelli Atti. Ripigliò il Legato, che il detto contro la dignità del Concilio era falso. Volea Dio testimonio, ed esibiva di comprovare ciò che diceva. Del resto li Padri volontieri sosterranno la morte, piuttostochè acconsentire che il Principe a proprio genio convochi Concilj. L'Imperatore è figliuolo della Chiesa, non Signore nè Maestro. Egli ed il suo Collega sono Legati della Sede Appostolica: nè ricusano di rendere conto della Legazione a Dio ed al Pontefice. Al detto troppo prolisso risponderanno dopo quattro giorni, se vorrassi attenderne la risposta; ma primamente li Proccuratori partirono da Bologna. Non contento Cesare di ciò comandò al Mendoza di portarsi a Roma e rinnovare più acre protesta nel Senato de' Cardinali: in cui ei entrò e produssela in scritto; fu la stessa di Bologna mutate alcune espressioni. La udirono il Pontefice, Cardinali, ed Ambasciatori; quegli ridette le formole che dicono *Salutari*, pregò li presenti di esserne testimonj, ed ordinò alli Notaj di riferirla nelli Atti. Intanto il Segretario del Papa dissegli, che nel primo Consistoro gli si farà risposta. Nelle Calende di Febbrajo l'Oratore tornò in Senato; in cui il Cardinale Polo in nome del Papa ad esso parlò in tal modo: E' provenuto al Pontefice ed ai Cardinali grave tristezza dalla protesta prodotta in nome di Cesare, perchè è di pessimo esempio e praticata dalli soli Eretici; tanto meno attendeasi dall'Imperatore, quan-

quanto questi fu sovvenuto dal Pontefice nella guerra di Germania; nè questa era la corrispondenza al beneficio. Esso Papa si duole considerando il comandamento di Cesare, che non diè al Mendóza facoltà di muovere lite al Papa, ma alla presenza di questo ai Padri di Bologna, credendo che non sono legittimamente convocati; e quindi riduceva la causa al supremo Giudice della Chiesa e dei Concilj; ed il Mendoza dovea contestare contro il Papa, quando questi non voglia assumere la cognizione della causa; che fino ad ora fu portata al Tribunale Appostolico. E' certo dunque, che l' Ambasciatore ha ecceduto li confini del comando, pretendendo non ancora conosciuta la causa che siano condannati li Legati ed il maggior numero de' Padri del Concilio di Trento, e che siano nulli li Decreti. Sarebbe stato più conveniente, che li Vescovi rimasti in Trento li quali reputano il Concilio ingiustamente trasportato a Bologna, avessero le proprie indolenze ridotto al Pontefice, che sarebbono da questo esaminate. Per tanto l' Imperatore adempì all' officio di modestissimo Principe, volendo che il Papa legittimo Giudice conosca la cura della traslazione. Ciò posto è superfluo di confutare la protesta, che è vana ed inutile. Ma se le cose che essa oppone, si fossero passate sotto silenzio, potrebbono riputarsi vere con danno delle anime, esso Papa vuole provvederne alla salute e rispondere distintamente. Il perchè confutato ciò che il Mendoza attribuì alla negligenza del Papa si mostrò, che più di Cesare egli fu diligente pel Concilio, e che questi ingiustamente accusalo, perchè alla Adunanza di Bologna dà il nome di *Concilio*, e non costrigne li Padri a restituirsi in Trento, quasicchè ad essa Città sia legato lo Spirito Santo, ovvero si debba celebrarvi il Concilio, essendo situata vicina alli Paesi delli Eretici; si dissero di niun vigore li punti denominanti illegittima la traslazione del Concilio, in cui era fondato il cardine della controversia; si rispose, che il Pontefice ne assunse l' esame e raccomandollo alli Cardinali Bellaj, Burgense, Crescenzi, e Polo: indi ordinò ai Padri di Bologna ed ai Vescovi di Trento, che esibiscano il proprio sentimento, ed intanto si astengano dalle novità. E perchè non succeda danno alla Germania, risolvette di spedire colà Legati, li quali le addattaranno il rimedio grato a Cesare ed ai di lui Sudditi. Compiuto l' esame se il Pontefice conoscerà illegittima la traslazione, prescriverà ai Padri di restituirsi in Trento: in

Sec. XVI.

somma non mancherà al proprio ministero per ridonare alla Chiesa la pace ed il primiero decoro alla inclita Nazione Germanica. Colla protesta Cesare non ne promosse la causa; dovea piuttosto coll'ossequio e colla restituzione di Piacenza mostrarsene attento, e li Prelati Spagnuoli doveano venerare con Cristiana umiltà l'autorità del Concilio di Bologna, perchè più sollecitamente sia trasferito in Trento: e per ogni diritto di giustizia esigevasi, che li Luterani siano costretti ad obbedire ai Decreti pubblicati, e che Cesare permetta ai Padri la libertà secondo l'antico costume della Chiesa. Quindi li Legati per impedire il pericolo dello Scisma ne consigliarono la sospensione.

Diploma del Papa diretto ai Legati di Bologna ed ai Padri di Trento.

LXXXI. Dopo alcuni giorni ne' quali si trattò col Mendoza inutilmente la riconciliazione, il Pontefice diede Pistole ai Legati di Bologna, esponendo che sebbene brama il fine del Sinodo, nullameno per non mancare alla giustizia dovea esaminarne la traslazione. Il perchè loro comandava di trasmettergli le legittime Scritture; esortava li Padri di mandare a Roma tre Vescovi li quali in nome di tutti ne lo informino; ed intanto sospese il proseguimento del Concilio, che si astenne dalle solenni azioni. Quindi mandò Diploma ai Vescovi rimasti in Trento, di cui tale è il compendio: Siccome egli avea creduto, che 'l rimedio più efficace per sanare le piaghe della Chiesa, era l'Ecumenico Concilio, e molto sperò mercè li felici progressi di quello di Trento; così prova indicibile affanno pella divisione de' Padri, da cui nascono discordie perniciosissime alla Chiesa. Lagnavasi imperciò con essi, che non seguirono a Bologna il Concilio, o almeno non abbiano prodotto al supremo Tribunale le cagioni, in vigore delle quali la riputarono illegittima. Senza dubbio peccarono gravemente: e sebbene il delitto è comune a tutti, diviene maggiore pel Cardinale Paceco mercè la eminente dignità, che lo unisce al Papa. Seco lui per tanto dolevasi, che abbia esposto le ragioni all' Imperatore, dal quale egli lo seppe. Narrava brevemente l'operato da questo contro li Legati ed i Padri di Bologna, e che egli avea assunto la revisione della causa. Sinora riputava legittima la traslazione convinto dalla fama comune: ma essendo ridotta a controversia volle prendere le parti di Giudice, ed ascoltare le ragioni che gli verranno addotte. Operò in tal modo per la Nazione Spagnuola, poichè avea sempre sentito cose gran-

grandi della di lei probità, dottrina, e fatiche. Il perchè li esortava di spedire tre Vescovi a Roma per esporgli li motivi onde essi disapprovano la traslazione. Li Padri di Bologna ricevuto il comando obbedirono secondo li Atti del Concilio. Li Legati convocatili ferono recitare il Diploma Pontificio: tutti convennero in un solo parere, ed inviarono a Roma l'Arcivescovo di Matera, li Vescovi di Feltre, di Modone, di Saluzzo, di Albi, e di Alife. Osserva il Pallavicini, che aveano primamente deputato l'Arcivescovo d'Aix che ricusò l'impiego non volendo senza il consiglio del proprio Re sostenere aperta lite contro li Spagnuoli. Pervenuti a Roma li Padri di Bologna furono introdotti nelli 22. di Marzo in Consistoro. Il Pontefice li ascoltò e dopo benigna risposta di speranza mista e di laude volle, che ne trattino coi Cardinali, ai quali avea raccomandato il negozio, e deputò Teologi per consiglio. Nelli 23. giunse a Roma la risposta dei Vescovi di Trento: questi si scusarono con parole modeste di non poter obbedire senza il precetto di Cesare. Diceano di avere accolto con ossequio il Diploma, e che vorrebbono eseguirlo. Appunto si trattennero in Trento, poichè quelli aveano promesso di ritornarvi subito svanito il timore del contagio, e che li Popoli di Germania si soggettino ai Decreti del Concilio; il primo svanì, ed i Tedeschi battuti dalle armi di Cesare promisero di sottomettersi a questo. Furono costretti a trattenersi per le cause, che opposero quando formavasi il Decreto. Se poi non le hanno esposte al Papa, meritano scusa; e pensarono, che avendole esibite in iscritto ed inserite nelli Atti fossero dai Legati manifestate, e mossi de riverenza si astennero per non recargli molestia. Se avessero creduto ciò essergli grato non lo arebbono omesso. Bastevolmente sono conosciuti obbedienti della Sede Appostolica, e che desiderano li Popoli di Germania ritornati al di lei seno. Se Cesare gli avea prevenuti, ciò fu non per loro impulso, ma perchè essendo Padrone e Tutore della Chiesa promove la unione dei Tedeschi, e proccura, che si sottomettano al Vicario di Cristo. Si lagnavano, che la loro dimora in Trento sia stata cagione di offesa e di scandalo: ma per purgarsi dalla accusa diceano, che non eglino ma quelli di Bologna ne furono cagione. Le laudi onde sono encomiati, provenivano dalla bontà del Papa nè erano al proprio merito dovute: però opereranno in guisa, che se le meritino, e speravano, che non

Sec. XVI.

non verrà ascritta a colpa o fraude la presente ripugnanza, e pregarono il Papa di non costrignerli a litigare, e che arebbe finito la causa restituendo in Trento il Concilio, che veniva da tutti acclamato unico rimedio della Cristiana Repubblica; speravano, che ei non mancarà al proprio officio; di che fu sempre diligentissimo. Supplicavanlo per sua umanità di ricevere li proprj detti benignamente; poichè non sono tanto temerarj, che vogliano trattare di ciò che appartiene ad esso, ma ne parlano perchè è motivo della loro speranza. Tale fu la risposta dei rimasti in Trento, e per evitarne il giudizio del Papa sotto pretesto di ossequio difenderono la dimora. Li Proccuratori del Concilio di Bologna chiederono la correzione dei Padri, se accompagnati non siano dal diritto e dalla giustizia; ripresero in quei in Trento la credenza prestata al proprio parere, e non alla divina Voce, e la disobbedienza al Vicario di Cristo. Molte altre cose aggiunsero per difesa della causa, che non si deffinì pel pericolo dello Scisma.

Spedisce l' Ardinghelli a Cesare, che cerca la riforma di Germania.

LXXXII. Dalle Lettere del Cardinale Sfondrati non ancora separatosi da Cesare date nelli 8. di Febbrajo al Porporato Farnese raccogliamo, che quegli volea pubblicare ciò che comandò al Mendoza, cioè di protestare in Ròma e di appellare al futuro Concilio. Tuttociò il Farnese scrisse al Legato del Monte; ma questi ed il Cervini dissero: Se la protesta fatta al Pontefice dall' Ambasciatore era stata ratificata da Cesare che appellare volea al legittimo Concilio, potea il Papa convocarlo in Roma, ed in esso dichiarare giuridica la traslazione. Intanto Paolo nelli 9. di Marzo spedì a Cesare Giuliano Ardinghelli per ammonirlo dell' imminente Scisma, ed indurlo alla restituzione di Piacenza. Mentre questi con veloce cammino si trasferiva in Germania, il Cardinale Madrucci avvisò, che Cesare erasi alquanto pacificato, e che appariva speranza di accomodamento, purchè si sospenda il Concilio ed il giudizio della traslazione, nè si molestino li Vescovi di Trento. E così esso Ardinghelli poco dopo tornò a Roma; ciò appare dal Diario di questa faccenda e della restituzione di Piacenza. Di questa recò egli buona speranza; Cesare promise, che darebbevi mano, se il Papa gli mandi chi seco lui convenga del modo di compensare la Città. Rapporto il Sinodo accennò, che Cesare non parlò del ritorno de' Padri a Trento, purchè in Bologna non prosegua il Concilio, ed il Papa soprafeda al giudizio della traslazione. Intanto

an-

andranno in Germania Legati Appostolici con facoltà, che fu ristretta da Cesare in tredici capi per riconciliarsi li Eretici, e soddisfare alla Nazione. Il che essendo non è necessario il Concilio, e darebbesi fine ad ogni contesa. Legittimamente l'Imperatore chiedeva al Pontefice li Nunzj per la riforma di Germania; non operava però legittimamente nel determinare le facoltà onde quelli doveano essere premuniti. Volea permesso ai Preti il concubinato sotto nome di matrimonio; che si abolisca il digiuno; e che l'uso del Calice sia conceduto ai Laici. Li Legati di Bologna interrogati dissero, che nell'assentire ai capi esibiti si pecca gravemente: che il Papa non può negare quello che promise al Mendoza: che dovea mandare in Germania il Legato Appostolico: potea deputarvi lo stesso Cordinale Sfondrati addottrinato di queste cose e della Corte, a cui può unire due Vescovi con titolo di Consiglieri, e loro conferire limitata facoltà, perchè quando negherà qualche cosa non sia riputato austero: alla di lui prudenza e coscienza però rimetta di servirsene nelle occasioni. Quando ebbero notizia di questo li Ministri del Re di Francia, acquistarono alcuni de' Cardinali eletti pel negozio e dissero al Pontefice, che Cesare con tale modo aspirava al pieno dominio di Germania per opprimere li altri Monarchi; di che era troppo chiaro argomento Piacenza testè occupata. Dunque nel concedergli il richiesto si fabbricava non il vincolo della pace ma il laccio di abbominevole servitù. Ma il Pontefice quantunque per riconciliare li Luterani colla Chiesa era disposto di deputare li Legati, giudicò inique le proposizioni di Cesare. Il perchè per moderarle mandò al Re de' Romani il Vescovo Chissemense. Questi sebbene avea segrete istruzioni, dovea dire rispetto li Legati, che il Papa per secondare Cesare deputarebbe gravi Prelati, e già li arebbe inviati; ma la facoltà che in quelli si esige, vuole maturo consiglio e posata deliberazione. Il Nunzio però vide occluso l'adito alle istruzioni, poichè nel primo colloquio con Cesare conobbe, che avea onninamente cambiato parere.

Cesare promulga il libro appellato *Interim*; riprovato da Cattolici, e Protestanti.

LXXXIII. Questi dopo la guerra Smalcaldica nella Dieta d'Augusta convocata nelle Calende di Settembre oscurò molto li riportati trionfi con infausta Formola di Religione: e si arrogò l'autorità di decidere le quistioni della Fede e della Ecclesiastica Disciplina. Quando conobbe, che non eravi speranza di Concilio, o almeno che non sì tostamente potea sciorsi la con-

Sec.XVI.

controverſia, propoſe alli Ordini dell' Impero, che ſino allo riſtabilimento del Sinodo ſi trovi ragione per la pace di Germania.. Alcuni ignoranti troppo delle quiſtioni della Fede ſperarono, che li Eretici ſarebbono co' Cattolici convenuti in una medeſima dottrina, ed eſibirono a Ceſare certo Libretto denominato *Interim*, in cui preſcriveaſi ciò che dovea crederſi ſino al futuro Concilio: altri però attendendo più propriamente alla coſa il denominarono *Interito*, ovverò rovina delle anime. Ceſare il diede al Veſcovo di Naumburg illuſtre pe' Comentarj della Repubblica Criſtiana ſcritti contro Lutero,, a quello di Sidone Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Magonza, ed a Giovanni Agricola Eretico e predicatore dell' Elettore di Brandeburgo. Contenea il libro ventiſei Capitoli rapporto le recenti controverſie e principali Dogmi Criſtiani, li Sagramenti, l'Economia, e le Cerimonie della Chieſa. Queſti dopo longo ſtudio riferirono, che il contenuto eſpoſto con ſana interpretazione non è contrario alla Cattolica dottrina, eccetto però il matrimonio dei Sacerdoti e l'uſo del Calice pe' Laici, che ſi permetteano ſebbene non leciti; poichè la ſperienza moſtra pe' Sacerdoti difficiliſſimo il ſepararſi dalla Moglie, e che alcuni non poſſono privarſi della Eucariſtia ſotto entrambi le ſpecie. Queſti due Capi doveano tolerarſi, finchè il Concilio determini il maggiore profitto. Per la qual coſa Ceſare eſibì il libro alla Dieta, non in modo che ne preſcriva l'obbedienza, ma perchè ſia riconoſciuto dai Principi; comunicollo al Legato Sfondrati; di che fanno teſtimonianza le di lui Lettere del dì undici di Aprile dirette al Cardinale Farneſe, perchè ſia avvalorato dalla autorità del Papa. Operò lo ſteſſo in Bologna preſſo li Padri del Concilio per aſſerzione del Diario: ,, Nel dì 12. di Maggio ,, li Reverendiſſimi Legati eſpoſero al Cardinale Farneſe il loro ,, ſentimento riguardo la Scrittura che dicono *Interim*, che non ,, ricevea nè approvava le materie determinate nel Concilio di ,, Trento: e riſpetto alle altre propoſero varie oſſervazioni, le quali ,, la comprovano contraria alla verità Cattolica; e ſe non era ri- ,, formata e corretta non doveaſi approvare ,, ... Intanto il Legato Sfondrati avvertì Ceſare, che molte coſe erano malamente eſpreſſe: poichè ſi concedea ai Sacerdoti il Matrimonio; il che ſebbene è vietato da ſola Eccleſiaſtica Legge non può concederſi da Laica Podeſtà; e quella era oſſervata dalle Chieſe Greca e Latina, e ricevuta quale tradizione Appoſtolica non mai

mai interrotta. Si permettea ai Laici l'uso del Calice nella Eucaristia ad onta delli Decreti delli Ecumenici Concilj. Non volea di queste due cose produrre il giudizio, ma se ne dovea aspettare la definizione dal Papa. L'Imperatore che sapea la cautela di questo nell'approvare il libretto dissegli, che confermava l'antica volontà per comporre li dissidj di Germania in materia di Religione; il che però non si potea conseguire che col mezzo di Concilio Ecumenico. Intanto dovea provvedere alle perniciose controversie; ed appunto gli venne presentata da Uomini illustri questa forma di dottrina sino al Concilio; ne commise l'esame ai Vescovi eruditi nelle Divine Lettere, li quali riputarono la dottrina spiegata con sana interpretazione non ripugnante alla Cattolica Fede, se si eccettuino il matrimonio dei Sacerdoti e l'uso promiscuo del Calice: nel rimanente la concordia può essere giovevole nella condizione infelice de' tempi. Intanto tutti promettono di aderire al Concilio, ei esortò li Cattolici ad osservare li proprj riti; e chi seguiva li nuovi dogmi potea ricevere la comune Religione e la dottrina del libretto. Il Surio dice, che l'Imperatore operò quello che conveniva a pio Principe, e primamente comunicò al Papa il libretto dell' *Interim*. Certamente ne fece partecipe il Cardinale Sfondrati, ma non attese la risoluzione Pontificia, nè volle ascoltare l'Internunzio Appostolico. Il negozio con candore viene descritto dal Massarelli nel Diario dicente: „ Nel giorno 21. di Maggio il Reverendissimo Cardinale del Monte ricevette Lettere „ dal Vescovo Chissemense Nunzio Appostolico, che accenna „ d'essere pervenuto ad Augusta, e di non avere ottenuto udienza „ da Cesare prima delli quindici, in cui questi verso le ore 20. „ pubblicò la Scrittura che denominano *Interim.* Con questa prescri„ve il metodo di vivere alla Germania riguardo la Religione sino „ al Concilio; nell'ora 21. ascoltollo; ma ei assai freddamente „ esposegli la commissione, poichè il vigore di questa consiste„ va in disapprovazione di quello che erasi pubblicato, e non „ potè trattarne con esso in nome del Santissimo Signore No„ stro: l'Imperatore si scusò, perchè non potea più trattenere „ la Dieta „.... La nuova Formola proposta alla Dieta fu piuttosto riprovata che approvata: di essa li Cattolici si lagnarono e li Eretici ancora; poichè in molte cose li costrignea a condannare la propria dottrina. Il perchè eglino la riprovarono ed acremente la confutarono; e tutti stupirono, che Principe di tan-

Sec. XVI.

ta prudenza dopo la vittoria tanto insuperbì, che fatto arbitro con giusti ed ingiusti modi delle sagre e profane cose ne abbia definito. Imperciocchè nel primo aspetto pareva a molti, che abbiasi arrogata l'autorità nelle cose della Fede approvando erronee dottrine e ripugnanti alla Chiesa ed ai Decreti del Concilio. Il Pontefice attento a provvedere l'opportuno rimedio cercò il parere di periti Teologi. E primamente rapporto il Concilio li Ambasciatori del Re di Francia dimoranti in Bologna ammonirono il Legato del Monte, che indarno atattendeasi frutto quando vi si opponga chi dominava la maggior parte del Mondo; dunque era opportuno, che il Pontefice dichiari legittima la traslazione, perchè Cesare non abbia pretensione di continuare il Concilio in Trento, quasi questo non sia di là partito legittimamente: pòi potrà in tempo più opportuno sospenderlo. Esso Legato volea, che tenuta in Bologna una Sessione si risponda alla protesta dei Proccuratori Spagnuoli, e che si pubblichi la sentenza delli Padri. Il Cervini dimorante in Roma era di parere, che si annulli la inibizione, che il Concilio di Bologna possa convocare le Congregazioni e fare le consuete funzioni: in tal modo li Padri dimorano colà più onestamente: diceva però, che non si tenga Sessione se Cesare non vi acconsente; giacchè non erano sincere l'esibizioni ed opera dei Francesi. Imperciò quando si trattò di stipulare col Re Enrico alianza per difesa comune, ei non l'accettò. Rapporto il libretto dell' *Interim* molti consigliarono il Papa di mandare in Germania li Prelati chiesti da Cesare, ad essi concedendo facoltà di ridurlo in forma più tolerabile. Ma li più prudenti del Concilio il riprovavano, poichè non era speranza di successo felice; nè si dovea prescriverne ai Nunzj la correzione: imperciò siccome era stato formato in dispiacere dei Protestanti, così non poteasi tanto correggere che non sia compendio di erronea dottrina. Il Pontefice esaminate seriamente le ragioni riprovò esso *Interim*, appunto perchè con temerità era stato formato: nullameno per non irritare Cesare condannò due capi; ed espose a quello col mezzo del Cardinale Sfondrati, che il matrimonio dei Preti già ordinato e la facoltà data ai popoli di ricevere la Eucaristia sotto le due specie sono opposti al retto; quello era inaudito fino dai primi Secoli della Religione; e questo abrogato dai Cattolici e dai Protestanti; e che il solo Papa può concederne la indulgenza. Diede facoltà ad esso Sfondrati di por-

tar-

tarsi a Roma, e partì circa li 7. di Luglio attendendo la venuta del Nunzio Appostolico.

Manda in Germania Nunzj per la riforma; crea Cardinale.

LXXXIV. Pria però della deputazione di questo il Mendoza esortò il Papa di spedire il Nunzio in Germania; ma il Papa disse di essere meravigliato, che si cerchino Nunzj dopo la pubblicazione dell'*Interim*, ordinata nell' arrivo colà del Vescovo Chissemense; e Cesare decidendo delli negozj di Religione nella Dieta di Augusta sotto il dì 14. di Luglio avea proposto la correzione della Ecclesiastica Disciplina. Il Massarelli nel Diario racconta la faccenda in tal modo: ,, Nel dì 25. di Giugno il Reverendissimo Cardinale Morono ricevette Lettera dal Reverendissimo Cardinale Sfondrati, con cui gli significava, che l' Imperatore avea proposto nella Dieta d' Augusta la riforma del Clero di Germania, prescrivendogli la maniera di vivere riguardo il costume; ciò accadette nelli 14. di questo mese; talchè ognuno conosce, che ei usurpò la giurisdizione Ecclesiastica. Imperciò nelli 15. del Maggio passato prescrisse certo metodo di credere rapporto li dogmi; poi nelli 14. di Giugno diede al Clero la forma del vivere ,,.... Queste Leggi di Ecclesiastica disciplina conturbarono la Corte di Roma, come insinua il Continuatore del Rinaldi; ed il Pallavicini accenna, che unicamente spiacquero al Papa, perchè fatte senza sua autorità. Intanto si consigliò col Legato del Monte, se dovea spedire Nunzj in Germania per la riforma? questi con Lettere date al Cervini nelli 14. e 25. di Agosto lo esortò di compiacere Cesare, e conferire ai Legati facoltà di riconciliare alla Chiesa li Eretici e Scismatici; ed ei compiacque Cesare, e mandò colà con titolo di Nunzj Appostolici il Vescovo di Fano, il Coadjutore di Verona, ed il Ferrentino: loro però non conferì la facoltà voluta da esso Cesare; e la ristrinse non per distruzione ma per edificazione della Chiesa. Imperciocchè li deputò non perchè confermino il decretato, ma perchè impartiscano il perdono e l'assoluzione ai pentiti. Doveano essi Nunzj concedere fino a certo tempo il Calice a chi per salute dell'anima ne avea fatto uso, purchè ciò chiegga con ossequio, e confessi, che la Chiesa opera saviamente negandolo, e si communichi separatamente ed in altra Chiesa, e non in quelle nelle quali altri ricevono la sola specie; per condonare li frutti, ed unioni dei beneficj; e per delegare altri Vescovi. Ciò appare dalla Bolla delli 31. di Agosto. Vietò ad essi la facoltà rapporto li due capitoli

Sec. XVI.

delli tredici ſtabiliti; cioè che ai Religioſi profeſſi ſotto qualſivoglia titolo non permettano il matrimonio; nè concedano ai Laici il poſſeſſo dei beni di Chieſa; promiſe però di uſare bontà e clemenza, quando conoſcerebbe oneſta cauſa. Ma perchè li Nunzj pervennero in Germania nell'anno ſuſſeguente, eſſo Papa loro preſcriſſe di far uſo delle eſortazioni piuttoſto che delle minaccie; ma tale precauzione giovò poco ai Proteſtanti, che pervicacemente non vollero ritirarſi dall' uſo del Calice, poichè l'impura turba dei Predicatori che erano quaſi tutti Frati apoſtati ed amatori d' impudici ampleſſi a ciò li eſortavano. Intanto li Arciveſcovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri convocarono nelle proprie Dioceſi li Sinodi, e ſebbene il decreto Ceſareo concedea ai Sacerdoti il matrimonio, diſſero, che quello avea vigore rapporto li Eretici non riguardo ai Cattolici; annullarono quelli dei proprj Sudditi dichiarandoli inceſtuoſi ed i Figliuoli illegittimi. Diamo fine alla Storia del 1547. col rammentare la promozione di Carlo de Borbon figliuolo del Duca di Vandomo fatta in grazia di Enrico II. Re di Francia ſotto il dì *9.* di Gennajo del 1548. Queſti fu Eccleſiaſtico di gran nome e governò le Chieſe più illuſtri di Francia. Primamente fu Veſcovo di Saintes, poi Arciveſcovo di Rems, ed Amminiſtratore di Beauvais, Tutore dei Monarchi Franceſco II. e Carlo IX. Da Enrico III. fu aſcritto all'Ordine di San Spirito, e deputato Preſidente dell'Adunanza del Clero Gallicano convocato in Meiun, acerrimo Difenſore della Cattolica Religione, e nimico della Ereſia. Sarebbe degno di ogni laude ſe non aveſſe brutato la propria Condotta colla congiura ſtipulata ſotto nome di ſagra alianza ambizioſo del Regno di Francia. Pietro Friſoni il vuole promoſſo nel 1547., ed il Petramellari nel 1549.; ma entrambi errano, ſe riceviamo le Piſtole Appoſtoliche date nel giorno ſteſſo, in cui eſſo Carlo fu aſcritto al Collegio. Dice il Papa: *Eſſendo noi ſtati teſtè dal cariſſimo noſtro in Criſto figliuolo Enrico Re di Francia Criſtianiſſimo col mezzo del diletto figliuol noſtro Cardinale de Guiſa con tutta premura ſupplicati, che vogliamo crearti Cardinale della Romana Chieſa; Noi ſebbene molti erano e tutti graviſſimi impedimenti, conoſciuto il vivo deſiderio del medeſimo Re, al quale bramiamo di compiacere in tutto quando lo poſſiamo oneſtamente, ed il medeſimo Cardinale de Guiſa adoprò in nome dello ſteſſo Re ogni diligenza e ſollecitudine in codeſto affare, nel noſtro Conſiſtoro ſuperate le difficoltà non aſpettammo li ſacri digiuni, e col conſiglio dei Padri del-*

della Romana Chiesa per la maggior gloria di Dio e soddisfazione del Re abbiamo creato te discendente da Regia stirpe e Vescovo di Saintes, e promosso al sagro Ordine del Presbiterato. Facemmo ciò non solo in grazia del Re, ma ancora in benemerenza della virtù che abbiamo in te osservato; e speriamo, che sarai in questi difficili tempi di ornamento ed ajuto a Noi ed a questa Santa Sede. Per la qual cosa ti esortiamo o Figliuolo nostro, che quanto noi abbisogniamo di Uomini generosi a te simili, essendo tu stato da Dio chiamato a parte della sollecitudine e delle cure presenti ti porti a Roma, perchè possiamo prevalerci della tua opera e del tuo consiglio. Sarai nella tua venuta accetto a Noi ed a tuoi Confratelli, e riceverai da noi il Capello rosso totale insegna del Cardinalato che ti verrà dato secondo l' antico costume: intanto ti mando il Biretto rosso uniformemente alla consuetudine benedetto; e colle presenti Lettere lo trasmettiamo allo stesso Re Cristianissimo, e gli abbiamo comandato di assegnare il nostro Nunzio per consegnartelo, e bramiamo, che lo riceva con pari riverenza all' amore onde lo abbiamo spedito. Dato in Roma nel giorno nono di Gennajo del 1548. *e del nostro Pontificato XIV.* Ma perchè non potè ei trasferirsi a Roma, il Pontefice compiacque il Re, e trasmisegli anco il Capello sotto il dì 10. di Giugno colla formola del giuramento che fu tale: *Io Carlo Cardinale prometto e giuro, che nell' avvenire sarò fedele ed obbediente al Beato Pietro, alla Santa Romana Chiesa, al santissimo Signore Nostro Paolo Papa III. ed ai di lui Successori eletti canonicamente.... Osservarò le Regole de' Santi Padri Decreti, Ordinazioni, disposizioni, provvisioni, e precetti Appostolici, e li farò osservare dalli altri, perseguitarò ed impugnarò con tutto potere lì Eretici, Scismatici, e nimici del medesimo Signor nostro e dei di lui Successori....* Notiamo, che il Panvini errò enormemente, accennando che Paolo nel 1547. creò esso Carlo de Borbon e Carlo de Guisa con una Ordinazione; e che nel 1549. promosse Giulio della Rovere di Urbino: dal detto il Lettore deve conoscere l' abbaglio di questo per altro dotto nostro Concittadino.

Trattati della traslazione del Concilio e della restituzione di Piacenza.

LXXXV. Era il Pontefice agitato dalla causa della traslazione del Concilio: il perchè volendo deffinirla divisene la cognizione in cinque capi, deputò Cardinali che ne li esaminino, e comandò anco ai Padri di Bologna di produrne il parere. Lo stesso Cesare che conobbe la causa insussistente, studiava il modo di perpetuamente sopprimerla. Il perchè propose al Nunzio Bertani, che per sei mesi si soprasseda alla lite, ed intanto li Padri

non

Sec. XVI.

non formino Decreti o Sanzioni; che il Papa mandi in Germania Vescovi colla facoltà esposta, e che chiamati a Roma Prelati di ogni Nazione quivi decreti la riforma del costume. In fatti si spedirono li Vescovi in Germania, ma non sì facilmente potè ridursi ad effetto la sospensione del Concilio da Cesare voluta; perchè il Re di Francia non vi acconsentiva, e querelavasi, che li Padri per compiacere Cesare siano oziosi. Ad esso si disse, che questi non operavano in grazia della pace: e che il Papa non dovea contradire ai voti di esso Cesare. In questi tempi mercè li affari d'Italia molto riputavasi il Re di Francia, che calato coll'esercito nelle Alpi maneggiava l'alianza col Pontefice. Dunque resistendo il Re alla sospensione del Concilio Paolo non potea compiacere ad uno senza dispiacere all'altro. Ma il Legato del Monte perchè Cesare non attenne le promesse, e sospettò, che li Vescovi di Trento nella morte del Papa attentarebbono novità in danno della Religione, rinnovò l'antico consiglio, pregando il Pontefice di assumere giuridicamente la cognizione della traslazione finora trattata con lentezza per iscansare lo Scisma. Ma questi gravato da vecchiezza temea prudentemente, che la propria morte prevenganc il fine, e che il conceduto per iscansare lo Scisma divengane ferace fomento. Dunque per impedirlo dichiarò d'avere conosciuto e dalli Atti e da Monumenti giuridici, che la traslazione si fece per legittima causa, che tutti doveano riceverla; e pronunciò contro li contumaci gravissime censure. Ma il Cardinale Cervini ammonillo, che in ciò era duopo di accorta tergiversazione, e che non riputava retto il fondamento della sospizione del Monte: poichè Cesare ne' comandamenti dati al Madrucci dichiarò, che la elezione del Papa appartiene succedendo in questi tempi la morte di Paolo III. al Collegio dei Cardinali. E perchè li Padri di Trento non mai aveano osato di operare sotto titolo di Concilio, e quei di Bologna quello approvavano, dovea sperarsi, che Cesare succedendo l'infausto accidente non opererà contro la elezione del Papa. Con tale patto la controversia della traslazione non si componeva, ma prorompea in manifesto dissidio. Molti credeano, che la lentezza del Papa provenga dalla cupidigia di riacquistare Piacenza, e dalla tenerezza verso il proprio sangue. Checchè siasi è certo, che inviò all'Imperatore Giulio Orsini per l'affare di essa Piacenza, il quale tornò a Roma nel Marzo del corrente anno, e deluso dalle parole di

Ce-

Cesare velocemente si restituì a Roma ricreando il Pontefice; ma la consolazione poco appresso svanì. Imperciocchè il Gonzaga nei famigliari discorsi si beffava dello sparso rumore, che Piacenza sarebbe restituita al Duca Ottavio, e rideasi del ritorno dell' Orsini, quasicchè debba dalle sue mani ripetere in favore del Papa la posseduta Città. Ed al detto del Gonzaga corrisposero li fatti di Cesare. Questi intorbidò le promesse, e consigliando li Nunzj diceva, che contradicea alla coscienza e pubblica quiete operando contrariamente al diritto dell'Impero, e che era disposto di conoscere sommariamente le ragioni della Sede Appostolica rapporto Piacenza. Il Papa ciò abborriva, allegando per prova del legittimo possesso il lungo tempo, ed esigéa prima dell' esame la restituzione della Città. Ma perchè Cesare non s' acchetò, nè volea recare pregiudizio alle parti, il Pontefice s'indusse a compiacerlo; contestò nullameno, che non volea sottomettere le ragioni della Chiesa alle cavillazioni dei Ministri. Indi produsse certa alianza stipulata nel 1511. con Giulio Papa II., in cui vigore li Aleati riacquistarebbero quello che loro apparteneva delli Stati occupati dai Francesi; in vigore di questa lo Sforza e Cesare ebbero Milano, ed il Pontefice ricuperò Parma e Piacenza; e sebbene lo Sforza in tempo di Sede vacante usurpolle, al nuovo Pontefice le restituì. In oltre produsse la Cessione fatta da Massimiliano coll'assenso del Re Cattolico; e ricordò li patti solennemente contratti da esso Carlo col Pontefice Leone X. nel 1521. Ritornato in Germania l' Orsini intese, che essendosi ponderate le ragioni del Papa si conobbe, che nè la Chiesa nè quelli ai quali era pervenuto il dominio delle due Città, legittimamente le possedeano: che Cesare manderebbe a Roma Alfonso Delrio per dare idoneo temperamento alla cosa; nè questi molto tardò, e recò questa sentenza: che non appare legittimo diritto, che comprovi le due Città essere della Chiesa; che erano più chiare le ragioni dell'Imperio; promettea però di dare con dono gratuito al Duca Ottavio salvi li diritti della Sede Appostolica e dell' Imperio, purchè questi consegni a Cesare ancora la Città di Parma, quarantamille scudi che ei annualmente esigerà dal Regno di Napoli.

Nuove sollecitudini del Papa per la riforma.

LXXXVI. Agitavasi tra il Papa e Cesare ardua lite pel negozio del Concilio; questi lagnavasi della traslazione senza suo assenso avvenuta per vana sospizione di pestilenza; e che li Legati non concedendo ai Padri tempo proposero nel giorno antecedente il pensiero, decretarono la traslazione, e tosto parti-

Sec. XVI.

tirono; e ne provennero gravi detrimenti alla Cristiana Repubblica. Nullameno propose al Nunzio Bertani, che non si parli per sei mesi della controversia; ed intanto il Papa chiamati a Roma li Vescovi può decretare la riforma; ma non permise a quei di Trento di colà portarsi. Volea, che le leggi di disciplina si apprendano dall' *Interim*. Il Papa per tanto minacciò li Vescovi di Trento che non ne temerono la collera. Emanò due Formole per modo di Lettera; una diede a quattro Vescovi di Trento; l'altra inviò a quattro di Bologna; entrambi sono riferite dal Continuatore del Rinaldi, e noi le recitiamo quale giuridico encomio del zelo di Paolo III.:
„ E sebbene li Vescovi del Concilio deputati col primo Legato abbiano con ragioni comprovato la necessaria traslazione, „ nè alcuno può dubitarne della validità; pure perchè riguardo „ quella nascono tuttodì difficoltà, e perchè chiedesi in nome di „ Cesare, che per alcun tempo se ne sospenda il giudizio, il che „ eseguire non si può senza danno della Religione, e diminuzione della autorità e libertà del Concilio, nè negare si può „ ad esso Cesare senza grave di lui indignazione ed incendio „ di nuove rivoluzioni (il che ad ogni costo dovea evitarsi) „ e senza maggiore perturbamento della Chiesa, il Papa da „ tutto questo commosso decretò di chiederne non solo il sentimento dei Reverendissimi Cardinali, di Cesare, del Re di „ Francia, ai quali mandò Nunzj per tale duopo, ma ancora „ quello dei Vescovi di diverse Nazioni, e dei Padri del Concilio di Bologna, e delli dimoranti in Trento. Il perchè „ spedì alle Città particolare Nunzio, e chiamò a Roma quattro Vescovi col mezzo di Pistole loro segnatamente scritte „ .... Da Trento chiamò il Cardinale Paceco Vescovo Gennense, l'Arcivescovo di Palermo, li Vescovi Pacense e di Calahorra. Da Bologna s'invitarono l'Arcivescovi di Upsal e di Naxos, e li Vescovi di Noyen e di Windsor. Loro significò con Lettere del dì 18. di Luglio lo stato infelice della Chiesa; e che ei non volea decretarne col solo consiglio dei Cardinali, ma desidera quello ancora di molti Vescovi; per la qual cosa invitavali in virtù di santa obbedienza di portarsi a Roma nel corso di quaranta giorni; e li assicura, che ne ascoltarà il loro parere. Intanto deputò Cursore che ad ogni Vescovo succennato consegni la Lettera. Quei di Bologna in esecuzione del precetto si disposero pel viaggio: li Trentini che più dipendeano

no da Cesare che dal Papa rispofero dopo ventun giorno, ed inteso il sentimento di quello dissero, che riceverono con ossequio le di lui Pistole, e che bramavano di obbedirlo, ma perchè essi erano convenuti in Trento per provvedere col Concilio al bene della Chiesa quivi attendeanne il riaprimento. Lo stato della Chiesa li trattenne in Trento, e però non devono produrne il parere. Il perchè pregavanlo di non indurli ad esporre più chiaramente il motivo che loro vieta in tali condizioni di portarsi a Roma. Cesare si lagnò, che il Papa senza suo consiglio abbia dato ai Padri di Trento Lettere, ed ei rispondette, che piuttosto gli si doveano ringraziamenti, poichè con tale mezzo consigliò al bene que' Vescovi. Imperciò se non anco avea decretato la universale correzione del costume, volea ora eseguirla, sapendo che è voluta dal medesimo Cesare. E perchè di giorno in giorno se gli si opponeano maggiori impedimenti, pe' quali nè potea farsi la riforma nè ristabilire in Trento il Concilio, convocò in Roma grave Adunanza di Vescovi per deliberaee col loro consiglio della difficile impresa, e formare il Decreto con pari numero di Padri di Trento e di Bologna. Dovea piuttosto querelarsi se avesse trascurato li Vescovi dimoranti in Luogo non molto distante. Ciò essendo credea, che senza offesa di lui potea convocare in Roma li Vescovi della Cristianità; il che fece non accettando la scusa addotta da quei di Trento; e con altre Pistole de' 18. di Settembre loro ricordò il proprio dovere. Ma eglino perseverarono nella contumacia, e dipendenti da Cesare produssero di questa inutile scusa, e trascurarono il precetto del Romano Pontefice.

Sospende il Concilio di Bologna, e ne comanda lo scioglimento.

LXXXVII. Ma perchè questi si mostrava favorevole alla traslazione del Concilio, il Mendoza gli fe intendere che rinnovarebbe con più acre modo la protesta. Il Legato del Monte propose al Papa varj consigli, e che sarebbe pericolo lo scioglimento del Concilio perseverando in Trento li Vescovi; dice così: „ Perchè si permette l' Adunanza in Trento? nel sospenderfi la sentenza della retta traslazione per evitare lo Scisma più facilmenre questo si occasiona, quando molti Vescovi credono lecito di dimorarsene quì, ed altri se ne rimangono altrove. Il perchè la Santità Sua nel caso che Iddio il tolga dalle umane cose, deve dichiarare e fare noto alli Principi, Repubbliche, Vescovi, Clero, e Popolo, che dopo diligente esame conobbe retta essa traslazione, e che li motivi di quella „ fu-

SEC. XVI.

„ furono approvati dai Padri. Se alcuno vi ſi oppone incorre
„ nel fatto lo ſdegno de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo, e le
„ cenſure e pene ſtabilite dai Canoni e Concilj; ed è di niuno
„ vigore *ciò che ſi riſolverà con temeraria maniera in contrario*. Se
„ il Pontefice muore ſenza queſta dichiarazione, il tutto verrà
„ aſcritto a noſtra colpa „ .... Li Cardinali deputati al-
l' eſame di queſto negozio conſigliarono eſſo Papa ad aſtenerſene;
nè queſto fu conſiglio di Paolo e del Cardinale Farneſe, come
parecchi diſſero. Il Pontefice decrepito non ebbe forza pel com-
battimento: l'Imperatore ſi opponea tuttodì con maggior vigo-
re al Concilio di Bologna; e la ſperanza delle promeſſe de'
Franceſi cotidianamente languiva; il perchè eſſo Papa era riſo-
luto di non pronunciare in tale circoſtanza la ſentenza che non
ſarebbe accolta; ſi ſerbò per altro di farlo. Convocò in Roma
li Veſcovi, e diſſe, che col loro voto arebbe più felicemen-
te condannato li Padri di Trento. Per ora il tutto ſoſpendette e
giudicò meglio di non difendere l'autorità Appoſtolica con gra-
ve turbamento della Criſtiana Repubblica ad onta di Ceſare
che macchinava molte riſoluzioni; quindi non dichiarò legitti-
ma la traslazione, e ſopportò male minore per non dare occa-
ſione a maggiore; in ſomma riſolvette di ſciorre il Concilio
di Bologna ed il penſiero eſeguì. Il Maſſarelli in tal modo il
fatto racconta: „ Dunque eſſendo le coſe in tale ſtato e di gior-
„ no in giorno divenendo peggiori riuſciva malagevole ogni
„ deliberazione, di grave danno alla Chieſa, e di certo pericolo
„ di Sciſma. Per il che il Sommo Pontefice adattandoſi alli ſpinoſi
„ tempi ſi riſerbò la deciſione della controverſia, e ſoſpendette
„ il Concilio affidato nella Provvidenza del ſolo Dio. Il per-
„ chè ſollecito che li Prelati di Bologna non ſiano per lungo
„ tempo aſſenti dalle Dioceſi con detrimento delle anime ad
„ eſſi permiſe di traſferirviſi, attendendo dalla divina Provviden-
„ za tempo più opportuno pel proſeguimento del Concilio.
„ Diede imperciò Lettere al Legato del Monte (poichè il Cer-
„ vini era da Bologna partito) preſcrivendogli di licenziare li
„ Padri; e ſino da queſto giorno fu ſciolto il Concilio: quelle fu-
„ rono date nel dì 13. di Settembre del 1549. „ ... Ceſsò il
Concilio ſino alla morte di eſſo Paolo III.; ſi erano con varie Con-
gregazioni eſaminati e condannati li errori, ſebbene non ſe ne
pubblicarono li Decreti nelle Seſſioni, poichè li Veſcovi ſud-
diti di Ceſare contumacemente ſi fermarono in Trento. Di-

cem-

cemmo, che il Concilio cessò fino alla morte di Paolo III.; poichè il riassunse il Legato del Monte che fatto Papa Giulio III. si nominò, e nell'anno 1555. il trasportò a Trento.

Sec. XVI.

E' sollecito di restituire nell' Inghilterra la Cattolica Religione; e crea Cardinali.

LXXXVIII. Morì Enrico VIII. Re d'Inghilterra nelli 28. di Gennajo del 1547. ed Edoardo VI. di lui figliuolo nato da Giovanna Scimera nell'anno nono di sua età si vide innalzato al Trono. Il Padre destinò sedeci Tutori del Fanciulletto, e loro prescrisse di educarlo colle massime della Cattolica Religione, di ritenere il titolo di Primate della Chiesa Anglicana, e di purgare il Regno dalle sediziose dottrine delli Eretici. Ma perchè il Conte di Herford Zio del Re era infetto di Eresia Zuingliana, usò ogni mezzo per allontanarlo dalla Cattolica Religione ed ammaestrarlo colli errori di Zuinglio. Il principale Ministro del sagrilego attentato fu Tomaso Cranmero infame e depravato Arcivescovo di Cantorbery, il quale per asserzione del Sandero nel *lib.* 2. della Storia consigliò, che nel Novembre convocati li Ordini del Regno si riprovi il Sagrifizio della Messa; vietinsi ai Cattolici la predicazione della divina Parola, e l'adorazione delle Immagini; si permetta a tutti la lezione della divina Scrittura; si conceda ai Cherici e Sacerdoti il matrimonio; e deposti dalle Università li Cattolici Dottori vi s'introducano li Eretici. Allo stabilimento di queste e peggiori cose giovò lo spirito di Eresia e di crudeltà, da cui questi era dominato, ed a ben radicarle cooperarono li Eretici dimoranti nel Regno. Intanto il Pontefice con umanissime Lettere esortò gl'Inglesi a riabbracciare la Cattolica Religione e ritornare al seno della buona Madre, da cui vaghi di libertà ed amanti dell'errore erano dipartiti: e deputò il Cardinale Polo Legato Appostolico per riconciliarli colla Chiesa. Del resto li Popoli d'Ibernia mostrarono maggior costanza per la Cattolica Religione delli Inglesi, e non curarono le minaccie ed i tormenti. Ad essi il Papa diè grave Pistola rallegrandosi per la generosa costanza, e li esortò ad attenderne dal Sommo Dio premio ed ajuto. Li Magnati di Scozia ancora dal Pontefice ebbero consiglio di unione per resistere alli avversarj e custodire illibata la Fede, e loro promise ajuto ed alianza, se duopo sia di armare contro gl'Inglesi per allontanare dal Regno la Eresia. Nell'anno presente imperciò insorsero in Inghilterra civili commozioni; il popolo sopportando amaramente la sovversione della Fede, e che li Nobili e Primati usurpino le private caccie e le campagne del Pub-

Sec. XVI.

blico prese l'armi, e succedette strage in ogni Provincia. Il Re di Francia prevalendosene opportunamente scacciò da Bologna e dalla Piccardia gl' Inglesi, e ridottili a necessità li costrinse di ritirarsene. La Nazione si rammaricò per la perdita, e rifondendo il disonore nella condotta del Protettore del Regno nelli 15. di Ottobre il chiuse in carcere e vel costodì quattro mesi; e posto in libertà di nuovo lo imprigionò e di nuovo in libertà il rimise; ma finalmente il condannò a morte; in tal modo l' empio Apostata pagò il fio della usata crudezza colli Cattolici. Del resto la sedizione produsse turbamento e persecuzione de' Cattolici; molti furono privati delle Chiese e scacciati dai Collegj; altri spogliati delle dignità ristretti in carcere ed a morte condannati. Si tenne più volte in Consistoro trattato del modo di restituire in Inghilterra la Cristiana Religione. Riguardo ciò abbiamo nei Monumenti Vaticani Lettere del Cardinale Farnese date al Nunzio che risiedeva presso Cesare; con queste in nome del Papa gli prescrive di trattare con quello della maniera di ristabilire colà la Cristiana Fede. Potea facilmente indurlo a favorire la impresa. poichè l'Inghilterra disertò dalla Religione. Il Cardinale del Monte era molto speranzito dell' esito felice, e scrissene sensate Lettere al Farnese, consigliando il Papa di prevalersi del Polo e di crearlo Legato in Inghilterra. Ma l' Imperatore attento nella guerra di Fiandra ed il Senato d'Inghilterra placato il popolo non si ridusse ad effetto il saggio consiglio. Intanto il Papa nelli 8. di Aprile ascrisse al Collegio dei Cardinali quattro Ecclesiastici, e non sotto li 14. come scrive il Panvini. Furono Girolamo Veralli Romano Vescovo di Caserta e dopoi Arcivescovo di Rossano Nunzio presso l' Imperatore, e Legato ad Enrico II. Re di Francia; Gianangelo de Medici di Milano Arcivescovo di Ragusi, che eletto a Papa si denominò Pio IV.; Filiberto Ferreri Vescovo Eborediense nato in Vercelli; e Bernardino Maffei Romano Arcivescovo di Chieti. Il Firmano nel Diario Ms. che esaminammo conservato nell' Archivio Vaticano, ne riferisce li nomi ed i titoli dicendo: „ Si tenne in Roma Consistoro presso San Pietro nel Lunedì 8. di Aprile del 1549.; in questo il Sommo Pontefice creò Preti Cardinali della Romana Chiesa Girolamo Veralli Arcivescovo di Rossano; Gianangelo Medici Arcivescovo di Ragusi, che sotto nome di Pio

„ IV.

,, IV. governò la Chiesa, e diede fine al Concilio di Trento,
,, Filiberto Ferreri Vescovo Eborediense; e Bernardino Maffei
,, Vescovo di Chieti . . . . Nelli 12. li ricevette al bacio de'
,, piedi, mano, e bocca, e loro diede il Capello rosso. Nelli
,, 10. di Maggio li adornò con anelli preziosi e co' proprj ti-
,, toli. Il Veralli ottenne quello di San Martino ne' Monti,
,, il Medici di Santa Potenziana, il Maffei di San Ciriaco
,, nelle Terme, ed il Ferreri di San Vitale ,, . Si riserbò in petto due altri, se crediamo alli Atti Consistoriali: ,, In ol-
,, tre Sua Santità due altri assunse in Cardinali della Romana
,, Chiesa che sarebbono nominati, e la pubblicazione per qual-
,, che tempo a se stesso riserbò ,, . Questa è l'ultima promozione di Paolo III.; e la Cristiana Repubblica è ad esso molto obbligata, poichè condecorò colla Porpora Ecclesiastici di merito per santità, erudizione, e zelo di Religione.

Morte di Paolo III. virtù e scritti di lui.

LXXXIX. Intanto si avvicinò l'anno Santo 1550., ed il Papa sebbene pervenuto all'ottantesimo di sua età sperava di dare ad esso con solenne Rito principio; il perchè comandò di preparare il necessario, e di coniare le medaglie che sarebbono distribuite ai Fedeli venuti a Roma. Ma non ebbe la sorte di vederlo. Imperciò sollecito di comporre il negozio del Concilio, e le turbolenze d'Italia e della propria Famiglia, perchè non potè riacquistare Piacenza, e temea di perdere ancora Parma, decretò di riunirla al dominio della Chiesa, ed assegnò ad Ottavio suo Nipote il Ducato di Camerino. Se gli riusciva di stipulare l'alianza col Re di Francia, dovea questi dare Piacenza e Parma non ad esso Ottavio che riputava suo nimico, ma ad Orazio il quale si ammogliarebbe con Diana figliuola sua naturale. Se poi non stipulavasi, volea unire le due Città al Dominio della Chiesa. Si era a ciò indotto, perchè il Secretario di Cesare acramente significò al Nunzio, che questi era risoluto di rimetterle allo stato della Chiesa, se non apparterranno all'Impero, e di non permettere che rimangano in potere dei Farnesi. Per ventura il Papa credette, che Cesare più facilmente alla Romana Chiesa concederebbele, se ei non poteva disporne senza il consenso di quello. Per la qual cosa ad esso Imperatore significò, che volea ridurre le due Città nel Dominio della Chiesa; e sperava ciò fatto di parlargli confidentemente, giacchè pel zelo della Chiesa e non pel vantaggio di sua Famiglia operava. Camillo Orsini governava Parma in nome della Chiesa e cre-

Sec. XVI.

credeasi, che il Gonzaga non la invaderebbe poichè spetta alla Sede Appostolica. Ma il Duca Ottavio spogliato del proprio Stato dal Suocero e dal Zio tanto si rattristò che fuggì da Roma: tentò primamente di essere dall' Orsini accolto in Parma; questi però se gli si oppose, dicendo di custodirla in nome del Papa, e che senza il comando di quello non può permetterglielo. Il perchè ei meditonne la usurpazione, ma riuscì vano l' attentato. Quindi Paolo richiamollo a Roma; ei ricusò di obbedire e chiedette ajuto al Gonzaga per riacquistare Parma. Questi rispose, che sovvenirebbelo, ma essendo Ministro dell'Imperatore nol potea senza il vantaggio di questo: prometteagli però compensazione, ovvero che in nome di Cesare ei la Città possegga. Ottavio accettò il patto. Diede quindi Lettera al fratello Cardinale minacciando di prevalersi dell' opera del Gonzaga, quando il Papa non gli restituisca la Città. Questi tanto se ne sdegnò, che quasi appresso mancò, e caduto sarebbe in terra se non lo avessero sostenuto ed avvalorato con efficaci rimedj. Dopo quattro ore riacquistò lo spirito. Indi fu assalito da violenta febbre, che dopo cinque giorni il ridusse a morte munito dei Sagramenti che ricevette con divoto affetto. Morì sotto il dì 10. di Novembre del 1549. verso le ore tredici nella età di ottantuno anno, mesi otto, e dieci giorni, e di Sede Appostolica quindici, un mese, e sette giorni. Fu seppellito nella Basilica Vaticana secondo il Panvini portatovi dai Dimestici senza pompa dal Quirinale, ove poco prima erasi ridotto per godere dell' aria più salubre; poi gli fu eretto nella medesima Basilica magnificentissimo Monumento. Dicesi, che vicino a morte sovente riprovò l' ingratitudine de' suoi, e che sarebbe stato più felice se al loro ingrandimento attreso non avesse; servendosi del versetto di Davidde nel Salmo 18. *Si mei non fuissent dominati, tunc immaculatus essem, & emundarer a delicto maximo*. Li Belcari e Pallavicini accennano colla autorità del Massarelli e delli Atti Consistoriali, che Paolo quando si vide ridotto a morte convocò li Cardinali, e li esortò al vantaggio della Chiesa, e loro concedette essendo ancor vivo di provvedere l'opportuno; e commosso dall'amore della giustizia o del sangue nell' ultimo momento restituì Parma al Duca Ottavio, e mandò il Diploma all' Orsini; a cui il recò il Vescovo di Pola. Ma l' Orsini retto dall' amore della Sede Appostolica, o poco ben affetto al Duca Ottavio primamente disselo

ſelo ſurrettizio: poi conoſciuta la verità ripigliò, che per rivocare un comando del Pontefice ſano di mente non era baſtevole il tumultuario, e di chi per ventura moriva. Fu Paolo di chiara rimembranza pel decoro di ſublime virtù, affabilità, umanità, e prudenza raccolta dalli diverſi miniſteri pel corſo di quarant'anni eſercitati. Penetrava li penſieri altrui: inveſtigava li ſentimenti più occulti; avea pronte le riſpoſte, ed opportune le ſcuſe, s'inſinuò nell'altrui animo e ne ricevette li conſigli. A queſte virtù unì ſcienza delle arti Liberali, attendette alle matematiche; di queſte però che ſovente invaniſcono e non del tutto convengono ad uomo dedicato al divin culto e ſervitù, ne portò il difetto e la colpa: amò li Letterati; verſo il proprio ſangue fu tanto propenſo che con intemperanza favorì li Nipoti a coſpicue dignità eſaltandoli e provvedendoli con profuſione; due alla Porpora promoſſe; il che non mai per l'addietro fu praticato. Del reſto in qualche modo è degno di ſcuſa; queſti erano adorni d'ogni virtù. Dalle Nazioni eleſſe li Eccleſiaſtici più illuſtri, nè dovea eſcludere li proprj Nipoti quando erano eguali pel decoro di virtù. Se non aveſſe veſſato li Sudditi con gravoſi tributi, ſarebbe glorioſa la di lui rimembranza; pure ſebbene fu biaſimato poi ſommamente ſi deſiderò. Promoſſe a maggior decoro la Sede Appoſtolica ed il Senato de'Cardinali con Eccleſiaſtici rinomatiſſimi, de'quali quattro reſſero la Chieſa di Dio: cioè Giulio III. Marcello II. Paolo IV., e Pio IV. L'Amaſei encomiane la ſapienza, giuſtizia, prudenza, pietà, ſublimezzza d'animo, umanità, clemenza, magnanimità nelle coſe avverſe, liberalità, magnificenza, cognizione delle divine ed umane coſe, dottrina, ed eloquenza. Li Vettorelli ed Oldoini nelle Aggiunte al Ciaconio rammentano, che ei proccurò il decoro di molte Chieſe d'Italia e di Roma. Arricchì con magnifici donativi la Santa Caſa di Loreto; adornò e riſtaurò le Baſiliche Vaticana e Lateranenſe; con ſontuoſe fabbriche nobilitò Roma; ed ampliando le vie e pubblici edificj ſi meritò dal Senato e Popolo Romano nel Campidoglio ſontuoſa Statua. Riſtorò il Dominio Eccleſiaſtico dalle guerre devaſtato; più volte moſſe le armi contro li nimici del nome Criſtiano: cominciò e per lungo tempo ſoſtenne il Concilio di Trento, impreſa ardua per le ſpinoſe difficoltà che vi ſi oppoſero; decretò la riforma della Eccleſiaſtica Diſciplina, e con Sanzioni avvalorò li Dogmi Cattolici. Li Eretici

Sec. XVI.

ci ed apostati Ochino, Vergeri, Paleo, Sleidano, ed altri impuri Scrittori il calunniarono, e colle Storie l'empio detto eternarono; ma il Lettore Cristiano conoscendone la infame sorgente deve riprovarli. Solo col soverchio amore verso il suo sangue Paolo III. bruttò la propria conversazione; nel rimanente da tutti meritò il nome di Eroe. Scrisse alcuni Poemi: illustrò con Comentarj le Pistole di Cicerone date ad Attico: diede Lettere a Nausea, Erasmo, Carlo V. Imperatore, Francesco I. Re di Francia, ed alli Sadoleti, e Cortesi Cardinali. Formò 75. Costituzioni rammentate nella Raccolta Romana; sessantanove se ne leggono nel Magno Bollario del Cherubini; il Wadingo nel *tom.* 8. delli Annali de' P.P. Minori ne accenna trentuna date ai Francescani: e l'Ughelli nel *tom.* 8. dell' Italia Sagra ne riferisce molto dirette a Francesco della Rovere Arcivescovo di Benevento, colle quali conferma li diritti e privilegj di quella Chiesa.

GIULIO III.

PONTEFICE CCXXIII.

ANNO DEL SIGNORE MDL.

I. SUcceduta la morte di Paolo III. li Cardinali che erano in Bologna ed in Trento con veloce cammino si portarono a Roma, e nel dì 12. di Dicembre vi giunsero dalla Francia il Bellaj, ed altri. Apparvero tosto divisi; alcuni voleano il Papa di genio Cesareo; li Francesi favorivano il proprio Monarca; ed altri diretti dal Farnese ne attendeano il consiglio. Questi erano superiori di numero alli due partiti, e facilmente arebbono eletto il Pontefice. Il Farnese da essi ottenne Rescritto che ordinava a Camillo Orsini di consegnare la Città di Parma al Duca Ottavio: ma questi rispondette, che per comando di altro Papa l'abbandonerà; li Cesariani gli esibirono trenta mille scudi loro consegnandola, ma ei non mancò al proprio dovere. Crebbero in Roma per altra cagione li timori. Imperciocchè Ascanio Co-

Colonna morto Paolo assoldata gente occupò Palliano ed altri Luoghi perduti pella ribellione: e si scusò col diritto di conservare il proprio. Essendo costume nel giorno decimo dopo la morte del Papa che li Cardinali si chiudano in Conclave, dilazionarono la faccenda alli 29. di Novembre secondo li Atti del Vaticano dicenti: *In Venerdì Vigilia di Santo Andrea Appostolo celebrata la Messa dello Spirito Santo nella Basilica di San Pietro, e recitata l' Orazione dal Reverendo Vescovo Telesino li Reverendissimi Signori Cardinali preceduti dalla Croce entrarono in Conclave per la elezione del Pontefice.* La dilazione provenne dai Cardinali Francesi, che vollero attendere li Nazionali che si erano posti in cammino. Nullameno prima che questi giungano, si trattò della elezione del Cardinale Polo, in cui colla nobiltà del sangue concorrevano la gravità del costume, e l' esimia dottrina; ed in uno scrutinio due voti mancarono perchè fosse Papa: egli però ringraziò li suoi benevoli, e con eguale dolcezza trattando li contrarj la cosa indirizzò alla maggior gloria di Dio. Vollero alcuni adorarlo; ma egli li licenziò, non permettendo che la propria esaltazione non desiderata succeda con modo tumultuario, *poichè il Papa eleggersi dovea nella luce e non nelle tenebre; la volle differita al giorno, e se sarebbe piaciuto a Dio, arebbono potuto con meglio modo promoverla.* Ma perchè li di lui contrarj ne temeano la virtù, pubblicarono, che egli non era scevero di Luteranismo. Il principale fu il Carafa Cardinale di Chieti dotto per altro e pio, ma non molto amante del Polo, e lo accusò sospetto di Fede; e per avvalorare il proprio detto dicea, che nella Legazione di Viterbo ei non punì colla severità necessaria li sospetti di Eresia; il perchè se ne intorbidò la degna elezione; e non fu promosso secondo il Sandero, perchè non abbia conseguito il merito di ridurre la propria Patria alla unione della Chiesa.

Eleggono Giulio III.; sue azioni e principj.

II. Paolo III. consigliò efficacemente li sacri Elettori ad esaltare chi possa sostenere la unione della Cattolica Religione. Erano in Conclave quarantaotto Padri secondo il Panvini, dodici Francesi, due Tedeschi, cinque Spagnuoli, un Inglese, e li altri Italiani e Romani; le di cui vicendevoli altercazioni differirono la elezione del Papa al Febbrajo del 1550. non curanti il Giubileo che fino dalla Vigilia del Natale di Cristo dovea avere avuto principio, nè alla moltitudine dei Fedeli per tale duopo giunti a Roma. Giovanni Alvaro di Toledo

Sec. XVI.

Prete del titolo di San Clemente, illustre per probità e gravità dei costumi dal favore di Cesare e di Cosmo Duca di Firenze era promosso al Pontificato. Alessandro Farnese per privato affetto volea Papa Marcello Cervini; ma era ricusato dalla fazione di Cesare: li Cardinali Giovanni Salviati Firentino, e Ridolfo Pio da Carpi erano promossi dalli Francesi, ma l' uno era d' impedimento all' altro. Ridolfo era sostenuto dalla Regina di Francia e dalla potenza delli Strozzi; il Salviati vedeasi avvalorato dalla autorità e sperienza ne' maneggi; nè mancava per esso l' aura Francese; ma il Farnese non mai ne approvò la elezione. Finalmente contro la speranza comune compiuto il terzo mese della Sede Vacante nelli 7. di Febbrajo verso l'ora terza di notte fu eletto a Sommo Pontefice Giammaria Cardinale del Monte detto Aretino, ma senza dubbio Romano: e si denominò Giulio III. per corrispondere ai beneficj, onde fu la propria Famiglia distinta da Giulio di questo nome II., li di cui esempli proccurò d' imitare. Li Scrittori assegnano alla di lui elezione il giorno ottavo; ma li Atti Consistoriali la riducono al settimo dicendo: *Nel Venerdì giorno settimo di Febbrajo dell' anno* 1550. *nelle tre ore di notte fu eletto ed assunto al Pontificato il Reverendissimo Signore Gianmaria del Monte Vescovo di Porto Cardinale della Romana Chiesa, che volle denominarsi Giulio III.* Del resto in questo Conclave come in altri apparve quanto sia errato il consiglio di chi col favore de' Principi pensa salire al Pontificato. Niuno più del Cardinale del Monte era lontano dall' essere eletto, perchè la potenza di Cesare se gli si opponea, nè era favorito dal Cardinale Farnese, che scordatosi delle private ingiurie si unì ai Cesariani ed al Porporato di Mantova fratello di chi fu riputato uccisore del proprio Padre; e perchè godea il favore dei Francesi che 'l conobbero sempre contrario ad esso Cesare nel sostenere la traslazione del Concilio di Trento, di cui era stato il principale autore; e perchè quegli avealo privato del Vescovato di Pavia; ma pure ordinantelo Iddio egli in Conclave incontrò lievi difficoltà per la propria esaltazione. Alcuni però vogliono, che col mezzo di Cosmo Duca di Firenze trattò coi Cesariani loro insinuando buona opinione di se medesimo, ed attribuendo la colpa della traslazione del Concilio al Legato Cervini. Fu favorito principalmente dalli Cardinali de Guisa e di Ferrara; ciò raccogliamo dalle Lettere di lui date nel giorno dopo la esaltazio-

zione al Duca di Ferrara: *Fatto fu primamente per miserazione di Dio in cui debbe risondersi tutto questo negozio; indi per opera dei diletti figliuoli nostri Cardinali de Guisa tuo affine e di Ferrara tuo fratello, li quali il promossero caldamente, sicchè pel concorde ed unanime voto delli altri siamo stati esaltati all' apice del Sommo Appostolato.... Data nel giorno ottavo di Febbrajo del* 1550. Nelli 22. Festa della Cattedra di San Pietro fu con solenne rito coronato dal Cardinale Cibo primo Diacono; vi assisterono li Ambasciatori di Cesare, delli Re Cristianissimo, de' Romani, di Portogallo, dei Veneziani e dei Firentini. Li Maggiori di Giulio III. abitavano certa Villa del Territorio d' Arezzo che denominavasi Monte di San Sabino; e quindi dal luogo dei natali tramutarono l' antico *de' Ciocchi* in quello *del Monte*: Il di lui Padre Vincenzo fu Avvocato facondo nel difendere in Roma li Clienti, e la Genitrice fu Senese di nobile prosapia. Nacque in Roma nelli 10. di Settembre del 1487., e nel Battesimo si denominò Gianmaria; e sebbene nacque e si educò in Roma, nullameno diceasi Cardinale Aretino. Ebbe Zio Antonio del Monte eloquentissimo dell' età sua promosso da Giulio II. all' Arcivescovato Sipontino ed all' Auditorato di Rota, da cui ei fu educato con diligenza; talchè ammaestrato nelle Accademie di Perugia e di Siena perorò nella Quinta Sessione del Concilio Lateranense. Da Giulio II. fu eletto alla Chiesa Sipontina rinunziata dal Zio. Sotto Clemente VII. due volte governò la Città di Roma con tanta prudenza e saviezza che meritò le laudi dei Cittadini. Nella di cui invasione a costo di stenti si conservò in vita; poichè con altri due volte fu condotto a guisa di empio in Campo di Flora, ove sovvenuto da Pompeo Colonna e tolto dalle funi riacquistò la libertà; indi sostenne il ministero di Auditore di Rota. Fu inviato a Terracina per accogliere Carlo V. ritornante dalla vittoria di Tunisi; con che meritò di essere da Paolo III. promosso alla Porpora poi al Vescovato di Palestrina; e perchè era adorno di singolare prudenza probità e dottrina, diede prova di se nelle Legazioni e negozj pubblici: fu detto il primo Legato e Presidente del Sagrosanto Concilio di Trento. E certamente furono pochi che al pari di Giulio III. sieno dimorati nella Romana Curia pel corso di tanti anni con giustizia e fedeltà, con sofferenza di tante fatiche, e con maggiore disinteresse nelli pubblici governi. Aveano decretato li Cardinali in Conclave cer-

SEC. XVI. te leggi, e tutti con giuramento si obbligarono ad osservarle. Il Farnese sollecito del vantaggio della propria Famiglia fece decretare, che l'eletto Papa appena collocato nella Sede Appostolica restituisca al Duca Ottavio la Città di Parma. Giulio per tanto grato verso chi lo avea beneficato, ed attento di conservare l'unione diede prova del proprio cuore nato fatto per beneficare nel momento stesso della elezione; e non solo ordinò, che Parma si restituisca al Duca Ottavio, ma ancora del proprio sborsò a Camillo Orsini venti mille scudi che avea consumati nella difesa e nel governo di quella, inviando colà Girolamo Sauli Arcivescovo di Bari e Vicelegato di Bologna. A questi commise di ridurre ad effetto il negozio; talchè parea, che dovesse riacquistarla, e non ad altri restituirla. La diede dunque ad Ottavio collo stipendio di due mille scudi al mese per la conservazione di quella. Oltrecchè col mezzo di Legati raccomandò li Farnesi a Cesare ed al Re di Francia con tale tenerezza d'affetto che per ventura maggiore non potea averne pe' proprj Congiunti; e perchè riputavasi Papa mercè l'opera e consiglio dei Cardinali di Francia, ne' primi giorni del Pontificato comprovò la propria gratitudine verso il Re Cristianissimo. Imperciò in pubblico Consistoro quando Claudio Dursè secondo il costume in nome di quello il venerò, disse: *A ciò che ricordò il nostro Segretario, abbiamo voluto soggiugnere, che quanto noi dobbiamo per pubblico e privato dovere al Re Cristianissimo, non mai in verun tempo dissimularemo, e con ogni gratitudine sempre mostraremo a sua Maestà*. A Cesare a cui non spiacque la propria elezione, significò eguale buon animo, ed esibì salvo il diritto di entrambi la custodia di Piacenza levando ogni occasione di diffidio, e che il Duca Ottavio possegga Parma quale beneficiario della Sede Appostolica; a cui in vece di Piacenza si fondino certe rendite. E per dare giuridica testimonianza della sua mansuetudine alle suppliche del Mendoza ricevette nella sua grazia Ascanio Colonna, e restituigli li luoghi e dignità, de' quali da Papa Paolo era stato privato. Con che per sentimento di alcuni diè segno piuttosto di debolezza, che di generosità di animo; poichè il Colonna nella Sede Vacante erasi impadronito dei Feudi, e sembrò, che il Papa glieli abbia ceduti e non donati. Condonò parimenti all' Abate Farfense Orsini li delitti pe' quali era stato da Paolo proscritto, e gli restituì le possessioni e feudi. Esercitò generosa munificen-

za

za con chi l'offese, e conferì la Chiesa di Pavia a Girolamo Rossi, il quale per consiglio del Gonzaga Governatore di Milano e del Senato vietato aveagli il possesso, e perciò era stato condannato da Papa Paolo II. Al Cardinale Madrucci che trattollo villanamente essendo Legato del Concilio di Trento, non solo sborsò dieci mille scudi che gli si doveano a titolo di dispendio, nè quegli potè riscuotere da Paolo III., ma ancora ne donò altri dieci mille; però non sappiamo dire se tali doni siano prudenti. Aggiugne il Massarelli, che Giulio diede esempli di benignità verso il Popolo Romano sgravandolo di certa imposizione onerosa. Confermò li privilegj dei Curiali e Cittadini; abolì le ragioni che arrogavasi il Fisco Appostolico nelle ricchezze di chi moriva senza testamento; vietò il depredamento della eredità dei Cherici moribondi: ristrinse la podestà del Penitenziere e del suo Vicario, ed avvalorò li privilegj dell'Appostolico Camerlengo. Accolse con tenerezza il Patriarca dell'Armenia maggiore che denominano *Cattolico*, il quale si portò a Roma per ottenere la conferma, e coll'accompagnamento di un Arcivescovo e due Vescovi dopo che colla Professione della Fede si mostrò Cattolico, il rimandò alla Patria arricchito di donativi e privilegj.

Pubblica il Giubileo e vuole ridurre il Concilio in Trento.

III. E perchè l'anno presente era anno di Giubileo, diede principio al Pontificato colla pubblicazione di questo nelli 2. di Febbrajo, ed aprì la Porta santa secondo il costume per testimonianza delli Atti Consistoriali dicenti: „ Nel Lunedì 24. „ di Febbrajo solennità dell'Appostolo Santo Mattia la Santi„ tà Sua aprì la Porta del Giubileo, cioè la Porta Santa del„ la Basilica di San Pietro. Nel medesimo giorno tenne Con„ gregazione dei Cardinali, nella quale deputò Legati per apri„ re le altre, cioè il Reverendissimo Tranense Decano per quello „ di San Giovanni Laterano, il Reverendissimo Portuense per „ quella di San Paolo, ed il Reverendissimo Camerlengo per „ quella di Santa Maria Maggiore „ . . . . Nel giorno stesso pubblicò Costituzione dichiarante che l'anno del Giubileo era cominciato dalla Vigilia del Nascimento di Cristo; e volle, che le Indulgenze ordinarie delle medesime Basiliche e delle altre Chiese di Roma abbiano vigore; sospendette le concedute alle fuori di Roma, li privilegj e facoltà di assolvere dai casi riservati ottenuti dalli Ordini Regolari e da altri Ecclesiastici, perchè non iscemi la venerazione dovuta al Giubileo: eccettuò

li

Sec. XVI.

li Alunni della Compagnia di Gesù. Intanto coltivò con religiosa divozione esso Giubileo; e vestito de' sagri arredi pubblicamente chiuse la Porta Santa nella Epifania del 1551. Ma perchè non tutti li Fedeli poterono trasferirsi a Roma, concedette all'Imperatore, e Re di Spagna, che ancora assenti e con seco loro li Cortigiani siano a parte delle Indulgenze colle Pistole *date in Roma presso San Pietro sotto il dì 29. di Novembre del* 1550. *del nostro Pontificato I.* Lo stesso privilegio conferì alli lontani d' Italia, se crediamo all' Orlandini nel *lib.* 10. Li Principi che per ricevere il Giubileo si portarono a Roma, secondo l' antico Istituto della Chiesa sono stati introdotti in pubblico Consistoro a prestare obbedienza al Sommo Pontefice. Da varj monumenti raccogliamo, che uno delli patti stabiliti in Conclave e dai Cardinali con giuramento accettati fu il proseguimento del Sagrosanto Concilio da Paolo III. per le addotte ragioni sospeso. Il perchè Giulio fedele attenitore meditò di ridurlo ad effetto, poichè quello era necessario pel decoro della Religione, estirpazione delle Eresie, e felicità della Sede Appostolica. Per il che inviò a Cesare con Lettere di umanità Pietro di Toledo, ed al Re Cristianissimo l' Abate Rosseti ringraziandoli della parte avuta nella sua esaltazione, offerendo ad essi la sua benivolenza, ed esortandoli alla pace per cui egli sarebbe attento. Ma perchè intese, che il Re di Francia non approvava la restituzione di Parma in favore del Duca Ottavio, e voleane Padrone Orazio Farnese, gli espose l'equità della causa supposto il giuramento fatto in Conclave, il sollievo della Sede Appostolica che dovea con dispendio difenderla, la necessità di scansare le discordie dei due fratelli Farnesi e la guerra funesta d' Italia, e la prudenza di ritirare Cesare dall'occuparla, poichè ei non amava Orazio. Quindi significò a questo, che volea compiacerlo col proseguimento del Concilio, purchè egli soddisfi alle sue parti togliendone ogni impedimento. Dopo di che il Mendoza nelli 19. di Aprile pregollo pel ristabilimento di quello in Trento: e Giulio tosto espose nel Senato Appostolico la necessità di farlo, e le difficoltà che gli si opponeano, pregando li Padri di consiglio. In fatti dopo varj consulti decretonne la restituzione in Trento, a condizione che ciò piaccia al Re Cristianissimo, e le Sanzioni siano ricevute dai Protestanti. Il perchè nella fine di Giugno mandò con titolo di Nunzio l' Arcivescovo Sipontino all'Impe-

peratore ed il Vescovo Tolonense al Re di Francia. Questi dovea indurlo allo ristabilimento del Concilio in Trento, e pregarlo di non ricevere in mala parte l'azione; dovea quello persuadere Cesare ad accettare la ragione che sarebbe grata al Pontefice ed al Re di Francia. Questi mostrò di farlo non per compiacere Cesare, ma pel negozio della Fede. Ed il Papa ripeteagli, che il Concilio celebrato in Trento non era per riuscire utile all'Imperatore, nè dovea recare aggravio al Re; poichè non dovea quello convocarsi, perchè in esso si tratti di affari del Regno, nè siano ridotti in controversia li privilegj della Chiesa Gallicana. Il Pighini dovea esporre a Cesare, che in tal modo convocarebbesi in Trento il Concilio; cioè che il Re Cristianissimo il favorisca coll'intervento de' Vescovi Francesi, l'assenza de' quali cagionarebbe grave disturbo alla Chiesa, poichè non riputarebbesi *Universale*, ed apparterrebbe ad una sola Nazione. Oltrecchè mancando li Vescovi di quel Regno chi non approva il Concilio, prenderebbe occasione di disprezzarlo; e quando in esso non si tratti cosa gravosa al Re Cristianissimo, si accetterà, sebbene convocato sia in Città del dominio Austriaco. Dovea Cesare nella Dieta d'Augusta prescrivere la obbedienza ai Decreti di quello; se li Eretici ciò ricusano, era superfluo di convocarlo; e questi rimanendo nella ostinazione Cesare contro essi armerà, perchè non siano ridotti a controversia li Decreti del Concilio. Ed il Triulzi dovea suggerire al Re altri consigli per comporre la lite di Parma. Già speravasi felice successo, e che esso Re ascolti il Papa. Cesare approvò le cose appartenenti al Re, purchè questi favorisca la celebrazione del Concilio in Trento; non volea però impiegarvi buoni officj, poichè al Pontefice appartiene la convocazione ed a Cesare il favorirlo, ed il prestare obbedienza ai Decreti inducendovi li Protestanti; però volea, che non siano chiamate a dubbiezza le cose definite in Trento; il che farebbesi a più opportuno tempo. Varie difficoltà incontrò il Nunzio presso il Re rapporto le faccende di Parma, il quale bramava, che Cesare decida la causa con diritto e giustizia.

Forma la Bolla del riaprimento del Concilio.

IV. Si principiò la Dieta d'Augusta, in cui si disse, che colli Decreti del Concilio di Trento darebbesi fine alle discordie della Religione: imperciocchè il Nunzio Pighini stabilì coll'Imperatore, che in nome della Germania chieggalo al Papa; e perchè si aggiugnea l'espressione *della continuazione del* *Con-*

Sec. XVI.

Concilio di Trento, esso Nunzio a cui venne manifestata, non l'approvò per non recare pregiudizio alla legittima traslazione; per il che si usarono altre Formole. L'Elettore di Sassonia affascinato dai Protestanti volea, che al Concilio non presiedano li Legati Pontificj; che li Protestanti abbiano diritto di dare il voto nelli Decreti; che sieno ad esame ridotte le Decisioni fatte; che li Vescovi sciolti dal giuramento non siano obbligati al Papa; e che le petizioni sue si registrino nelli Atti pubblici. Ma si rigettarono come discordi dalla passata Dieta. Altri Cattolici e Protestanti convennero nel parere, e Cesare promise in nome della Germania obbedienza al Concilio ed al Papa; il quale pubblicò nel Senato Appostolico la Costituzione del riaprimento del Concilio nelli 14. di Novembre del 1550., ed è registrata nel *tom.* 14. dei Concilj del Labbè. Con essa dichiara, che per abolire li dissidj in materia di Religione con danno della Fede disseminati in Germania giudicò, che il Concilio intimato da Papa Paolo III., a cui ei essendo Cardinale presiedette, ed in cui dai Padri formati e pubblicati furono varj Decreti, si riapra in Trento: sperava di vederlo favorito e protetto dai Principi Cristiani: approvò le misure convenevoli al vantaggio della Religione, e chi per diritto ovvero privilegio assiste ai Concilj, sarà premuroso d'intervenirvi nelle Calende di Maggio, nelle quali si riassumerà in Trento. Egli colà spedirà li Legati, col mezzo de' quali se non potrà portarvisi impedito dalla avanzata età e negozj di Religione, sotto la protezione ed ajuto dello Spirito Santo a quello presiederà. Mandò la Costituzione a Cesare prima di promulgarla; e perchè ei riputolla alquanto aspra nel sostenere l'autorità Pontificia, e nell'indurre li Luterani al Concilio, il supplicò di espressioni più miti ed addattate al gusto dei Protestanti. Ma Giulio con costanza disse, che non dovea il Vicario di Cristo parlare con dissimulazione e doppiezza, nè porre la lucerna sotto il moggio ma sopra il Candelliero, e la promulgò avvalorandola con altro Breve del dì 27. di Dicembre. Intanto dobbiamo per retto ordine di Storia narrare le faccende di Parma, dalle quali dipendono quelle del Concilio.

Varie proposte del Papa per comporre le differenze di Parma.

V. Il Papa era sollecito di manifestare il proprio amore alli Farnesi, perchè non muovano contro Cesare le armi del Re di Francia presso cui viveano rifugiati; in tal modo allontanare volea dall'Italia la guerra e promovere il felice riuscimento del

del Concilio. Intanto nella Corte di Cesare si disseminarono diversi pareri; l' uno era del Senato di Milano dicente che a quello appartengono Parma e Piacenza; l' altro era del Gonzaga Governatore della Lombardia asserente che al dominio di Milano sovrasta grave pericolo: che dal Piemonte testè occupato dai Francesi se ne operava la invasione; e che li Farnesi padroni di Parma doveano essere riputati di Cesare avversarj. Per questo fu risposto al Nunzio Pighini, che questi bramava decisa la causa secondo le regole del diritto. Il Pontefice intesone l'animo ripigliò, che li Giurisconsulti di Milano attribuivangli diritto sovra quelle Città, ma quelli di Roma le mostravano appartenenti alla Romana Chiesa. Egli per tanto insinuava certa toleranza; questa sarebbe più utile ad esso, e con quella mostrarebbe più onesto il possesso di Piacenza: nè Ottavio Farnese avea forza per sturbare li Cesarei Ministri: poichè era loro vietato di fortificare li Luoghi, de' quali ei ne volea la distruzione. Ma l' Imperatore non ascoltò il consiglio del Pontefice, rimirava li Farnesi quali nimici, ed ostentava diritto sovra Parma dalle ragioni del Gonzaga persuaso. Per il che il Duca Ottavio nelli *6.* di Settembre fece imprigionare Gianfrancesco Sanseverini sospetto d' intelligenza con Cesare. Il Papa sollecito di comporre la discordia inviò in Germania con titolo di Nunzio il Vescovo Bertani; questi dovea significare a Cesare essere disconvenevole al Papa, che gli consegni le due Città con diritto beneficiario, e che esso Cesare pagarà annualmente alla Sede Appostolica certo tributo; non mai li Cardinali accorderanno tal cosa violatrice della giustizia, ed offenderebbe li Principi e principalmente quei che hanno in Italia dominio. Cesare per difesa di Milano non ha duopo di Parma; e può valersi di Modena, Reggio, e Bologna; e li Principi osserveranno tale possesso con gelosia non perchè diffidino di lui ma dei di lui Successori. Ed il Papa sarebbe reo di grave colpa. Per tanto proponeagli equa toleranza; ovvero che Ottavio Farnese riacquisti il dominio delle due Città promettendo ad entrambi soggezione: intanto Cesare può conservare la Fortezza di Piacenza; il Governatore della Città sarebbe ad esso accetto: nè Ottavio in quella dimorerà; ovvero colle anzidette condizioni salvo il diritto del Papa e di Cesare riconoscerà quello Signore di Parma, e questo di Piacenza. Bramava imperciò pronta risoluzione, poichè non sperava di mo-

Sec. XVI.

derare per lungo tempo li due Giovani Principi oppressi dalla mestizia e disperanti del buon animo di lui: della loro fede non può dubitarsi quando sia stabilita la concordia; poichè sarà sostenuta dalla autorità del Papa e dei Cardinali, ed Ottavio è pronto a trattenersi in Città grata all'Imperatore. Ordinò anco al Nunzio Bertani, che Cesare non accomodandosi ai proposti modi mentre li Farnesi meditavano il riacquisto di Piacenza, gli dica, che è pronto a concedergli con diritto beneficiario essa Piacenza, purchè ei ancora ai Farnesi il conceda sovra Parma, e colli proventi di Piacenza compensi al danno di quelli. Ma importunamente per via il Bertani s'infermò, e si abboccò con Cesare dopo molti giorni; ciò raccogliamo dalle Pistole del Dandini inviato al medesimo Cesare. Imperciò li Farnesi che aveano nella di lui opera ogni speranza, molto si conturbarono; ed Ottavio per iscansare la vicina propria rovina ascoltò li consigli di Orazio, che essendo consanguineo del Re di Francia lo indusse a rifugiarsi sotto la protezione di quello. Quando il Papa ebbene notizia mandò ad Ottavio Pietro Camajani suo Cameriere esponendogli la grave cagione di discordia, che insorgerà non solo tra esso Pontefice ed i Farnesi, ma ancora tra l'Imperatore ed il Re di Francia.

Crea un Cardinale; conferma li Gesuiti; e forma Brevi.

VI. La prima Porpora dispensata da Giulio bruttonne non poco il Pontificato, essendo stata conferita a certo Giovane denominato Innocenzo di tanto oscuri natali che non furono da veruno Storico rammentati. Il Pallavicini dice d'avere raccolto dalle Scritture e dal detto delle genti quello che trascriviamo. Essendo Giulio Arcivescovo Sipontino presiedette con titolo di Legato a Piacenza; quivi amò teneramente certo Fanciulletto che lo serviva con attenzione a mensa, e riputatolo di raro talento fornito il fece con ogni cura ammaestrare. Questi si erudì nei studj delle umane Lettere; di che tanto il Legato si compiacque, che favorivalo quasi prole del proprio giudizio, e tant' oltre andò l'amore, che comandò al suo fratello Baldoino del Monte di addotarselo per figliuolo; il che con falsità dal Polano è ridotto al primo anno del di lui Pontificato. Questi imperciò nel dì 31. di Maggio pervenuto alla età di diecisette anni sebbene nè allora nè dopoi fu degno della Porpora, si vide creato Cardinale; e Giulio non curando le indolenze dei Cardinali lo adornò collo stesso suo Capello, il condecorò colle Legazioni di Bologna, Emilia, protezione del Collegio de'

Ca-

Catecumeni, e lo arricchì di copiosi beneficj posseduti dal Cardinale Innocenzo Cibo testè trapassato. Gianpietro Carafa perorò con facondia pregandolo di non disonorare l'Ordine Cardinalizio colla promozione di costui, espose la oscurità del di lui sangue, l'indole insolente della futura conversazione pessimo indizio; ma non riuscì nella impresa, poichè il Papa affascinato il favorì. Scusonne la promozione col dire che li proprj Nipoti incapaci erano pel decoro della Porpora. Se non che questo Cardinale macchiato colle sordidezze di abbominevoli delitti ed abborrito da tutti fu privato dei beneficj da Papa Pio IV., ed imprigionato nel Castello di Sant'Angelo per un' anno: non perciò divenne migliore, e Pio V. nuovamente lo imprigionò ed ordinò ai Cardinali di astenersi dalla di lui conversazione. L'Oldoini accenna, che alcuni il vogliono figliuolo legittimo e non addotivo di Baldoino fratello del Pontefice, ed adduce a suo credere Monumenti giuridici, e la scrizione in marmo nella Villa di Baldoino fuori della Porta Flaminia, da cui si dice essere Innocenzo figliuolo di quello. Ma da questa non può inferirsi l'accennato; a noi piace il parere del Panvini avvalorato dalli Storici di questa età asserenti che Innocenzo fu addotato da Baldoino. L'Istituto de' Cherici Regolari detti della Compagnia di Gesù approvato da Paolo III. Giulio colla Costituzione recitata nel *tom.* 1. del Bollario Romano di Laerzio Cherubini confermò nel dì 22. di Luglio dichiarando ciò che nel Breve di Paolo III. era oscuro, e lo espose secondo la mente d' Ignazio Preposito Generale ed Istitutore come dicono li Gesuiti del proprio Ordine. Sia bastevole al Lettore di sapere ciò che in grazia di questa Claustrale Famiglia Giulio ordinò; essendo alieno dalla nostra Provincia il dilungarne il racconto. Dunque questi compiacendo il Cardinale Mendoza concedette settecento scudi annui al Collegio Salmaticense di quest' Ordine: ne assegnò mille e cinquecento al Romano: soppresse il Domicilio di Donne istituite in Ceseraugusta da Giovanni Consalvo Conservatore del Regno di Aragona, e ne donò le rendite ai Gesuiti, li quali fino dal loro nascere parvero attenti non meno a promovere la gloria di Dio che ad arricchirsi; di che fa testimonianza giuridica la lugubre disavventura loro avvenuta nei Regni di Portogallo e di Francia e Spagna, dai quali esiliati con obbrobrio perderono buon numero di Case e Monisteri di copiosissime rendite forniti. Giulio alle preghiere co-

Sec. XVI.

come dicono d' Ignazio loro concedette speciosi privilegj, e prescrisse di ammonirlo confidentemente quando li Monisterj dei Professi abbisognino di sovvenimento. Intanto fu avvertito, che parecchi disertati dalla Chiesa non ritornavano pentiti al di lei seno pel timore delle pene Canoniche, e comandò, che gl' Inquisitori li accolgano amorosamente loro prescrivendo certa formola di privata penitenza (eccetto però li soggetti alla generale Inquisizione di Spagna e Portogallo) purchè riprovino l' errore; e contro gl' impenitenti più severe censure prescrisse colla Costituzione *data in Roma presso San Pietro nell' anno della Incarnazione del Signore* 1550. *nel dì 29. di Aprile e del nostro Pontificato I.* Nello stesso giorno pubbliconne altra condannante varj Libri e vietante ai Fedeli di leggerli e conservarli; eccettuonne gl' Inquisitori della Fede, dei quali amplificò li privilegj. Se diamo fede al Gesuita Oldoini fu Giulio il primo che decretò censure per tale cagione, e condannò li libri delli Eterodossi; noi però il riputiamo Storico troppo parziale di questo Papa appassionato pel di lui Ordine. E' ben vero, che prima di Giulio III. non troviamo legge Pontificia o Cesarea che vieti la lezione dei libri infetti; ma è vero ancora, che altri Pontefici condannarono li libri delli Eretici. Emanò Giulio altra Costituzione rapporto l'autorità del Sommo Penitenziere concedutagli da Sisto IV. e Paolo III.; e confermò quella del Vicario suo circa le cause de' Giudei vietando ai Giudici della Città di intromettersi in esse. Comandò alli Apostati di tornarsene ai Monisterj, ed ai Prelati di riceverli provvedendo al troppo facile disordine, ed altra ne promulgò contro li Laici che s' intromettono nell' esame della Eresia. E perchè li Veneziani con nuovo Editto aveano ristretto l' autorità dei Censori della Fede e voleano loro uniti Laici Giudici per li mali che quindi poteano insorgere, non approvollo, e fu encomiato dai Cardinali se diamo fede al Massarelli afferente per tale duopo convocato nel dì 30. di Dicembre Consistoro. La formata Sanzione si pubblicò nel dì 15. di Febbrajo del 1551. ed ebbe il titolo: *Contro li Secolari che s' intromettono nella cognizione della Eresia.*

Deputa Legati al Concilio di Trento.

VII. Tra le varie cure che lo occupavano, non omise l'affare del Concilio. Il perchè compiuta la Dieta d' Augusta, in cui secondo lo Sleidano nel *lib.* 22. l' Imperatore formò Decreto, che tutti debbano intervenirvi quando si riaprirebbe, atten-

tento al proseguimento di esso Concilio convocò nelli quattro di Marzo Consistoro, e deputò Legato il Cardinale Marcello Crescenzi (non potè prevalersi del Cervini dal quale era troppo alieno l'animo di Cesare). Non creonne altri, perchè l'erario Pontificio era assai ristretto mercè li dispendj pel Concilio, per l'affare di Parma, e per le funzioni della propria assunzione, e riputava contraria al bene pubblico autorità eguale in molti nelle supreme decisioni. Diedegli però due Vescovi con titolo di Presidenti, e furono il Sipontino e quello di Verona; ciò appare dalle Pistole date *Al diletto figliuolo Marcello del titolo di San Marcello Prete Cardinale Crescenzi nostro e della Sede Appostolica Legato de Latere nel Concilio di Trento, ed ai Venerabili Fratelli Sebastiano Pighini Arcivescovo Sipontino, e Luigi Lippomani Vescovo di Verona nostri e della medesima Sede nell' anzidetto Concilio con esso Marcello Cardinale e Legato Nunzj Salute ed Appostolica benedizione...* Ordinò quindi pubbliche preghiere pel riaprimento, proseguimento, e fine del Concilio; e comandò ai Vescovi che erano in Roma di trasferirsi a Trento. Il Massarelli ricorda, che proseguì lentamente il Concilio per genio di Cesare: „ Nel dì 24. di Aprile il Reverendo Signore Gi-„ rolamo Dandini Vescovo d'Imola riferì in Trento, che era „ pensiero di Cesare che si prosegua lentamente il Concilio, „ finchè pervengano li Vescovi di Germania, e che nelle fac-„ cende di Parma con animo pronto darebbe ajuto a Sua San-„ tità „.... Descrive l'ordine e la pompa onde il Legato fece l'ingresso in Trento, ove pervenne nelli 29. di Aprile. Lo incontrarono due miglia lungi dalla Città il Cardinale Madrucci, li Arcivescovi e Vescovi: Lorenzo Platani Fiammingo con discorso Latino accolse esso Legato ed i Presidenti in nome del Madrucci, di cui era Segretario; encomiò il consiglio del Papa, ed offerì la Città promettendo ogni sollecitudine pel comodo dei Padri. Ad esso rispondette con discorso latino in nome del Legato Antonio Floribelli di lui Segretario. Pervenuti alla Chiesa deposto il vestito di viaggio assunsero li Pontificali: quivi Francesco Vargas Proccuratore del Fisco Cesareo esibì Lettere della podestà conferitagli dall' Imperatore; con voci di riverenza offerì l'attenzione di quello pel Concilio; ed encomiò il Papa, Legati, e Presidenti. Allora il Legato con gravità ringraziò Cesare, lodonne la mente, ed esibì la propria cura e dei Presidenti pel proseguimento del Concilio; e sperava mer-

Sec. XVI.

mercè la prudenza del Papa il favore di Cesare e dei Principi, che la santa opera si ridurrà al bramato fine. Quindi ripreso il cammino cavalcando entrarono in Città il Legato ed il Madrucci, poi li due Presidenti e li altri Vescovi. Nell'ingresso il Legato fu accolto con allegrezza dalli Ecclesiastici e Cittadini, e sotto l'ombrello condotto alle abitazioni. Ei convocò la Generale Congregazione dei Padri nel dì 30. di Aprile, ed in essa si decretò, che nel susseguente si riaprirebbe il Sinodo. Dunque nelle Calende di Maggio secondo il comando del Papa si riaprì il Concilio, e colle solite cerimonie si tenne la Undecima Sessione. Il Legato solennemente celebrò la Messa, predicò Sigismondo Diruta Teologo dell'Ordine de' Minori Conventuali, ed il Massarelli lesse li Diplomi Pontificj. Quindi si promulgò il Decreto del riaprimento del Concilio, e della elezione dei Presidenti, e furono accolti li Ambasciatori dell'Imperatore. Il Legato con elegante discorso esortò li Padri: e perchè il numero di questi era ristretto, ed il pericolo della guerra di Parma imminente deputarono la Sessione nelle Calende di Settembre.

Sollecitudine del Papa per comporre la faccenda di Parma; discordia insorta tra il Papa ed il Farnese.

VIII. Quando il Pontefice ebbe notizia, che li Farnesi aderivano al Re di Francia, sollecitamente come dicemmo, mandò a Parma Pietro Camajani per trattare della libertà del Sanseverini posto in Carcere dal Duca Ottavio, e per ricordargli le ragioni mercè le quali non potea il Papa permettergli il partito del Re e prendere da quello stipendio. Principalmente perchè essendo egli Comandante delle armi Pontificie dovea obbedire al Papa che con giuridico divieto può proibirgli tale servitù. Dovea ancora rappresentare ai Farnesi le disavventure, alle quali si conducono provocandosi contro la collera di Cesare, che potea privare il Duca Ottavio ed i due Cardinali delle rendite che possеggono nei suoi dominj, e sotto onesto titolo invadere la Città; ed il Papa sarebbe costretto di unire alle di lui truppe quelle della Chiesa per punirne la contumacia e difendere da genti forastiere le Città della Chiesa. Se Ottavio abbandona l'assunto consiglio, potea sperare migliori cose dalla protezione del Papa che tratterà con Cesare la faccenda; e questi facilmente potea promoverne il vantaggio. Se poi il Camajani non può ritirare il Duca Ottavio dall'impegno, dovea esibirgli in vece di Parma il Ducato di Camerino; imperciocchè restituita questa al Pontefice nè da Cesare nè dal Gonzaga sarà occupata. Intanto esso Gonzaga

che

che invase Piacenza, minacciava Parma ancora, ed esponea a Cesare li Farnesi sospetti di fellonìa essendosi uniti col Re di Francia. Il perchè Ottavio vedendo li fatti ed udendo li detti dei Cesariani non badò alle ragioni del Camajani; e ne sprezzò il consiglio. Il Pontefice avutane notizia il chiamò a Roma; ma prima alla presenza di testimonj consegnò tre Diplomi al Duca; vietavagli con uno sotto pena di ribellione e proscrizione dei beni di ricevere nel territorio di Parma truppe straniere: coll'altro ordinava a Paolo Vitelli di partire da Parma se il Farnese sia ostinato; e col terzo volea a Roma il Cardinale Alessandro Farnese per esercitare il ministero di Sommo Penitenziere. Il Panvini assegna altre ragioni della ripulsa del Duca Ottavio, e dice, che Giulio gli restituì Parma a condizione che non riceva in quella truppe forastiere per non dare occasione di guerra ai Re concordi, e per difenderla dalla forza di Cesare; ed Ottavio non dovea possederla ad onta di esso Cesare. Il perchè coll' intervento del suo fratello Orazio si raccomandò alla protezione del Re Enrico (salva però in tutto l' autorità della Romana Sede) ed introdusse in Città il presidio Francese. Il Papa per timore di Cesare negò di avergli ciò conceduto; ma Ottavio contestava di avere il di lui consiglio eseguito. Il Papa tosto meditò la guerra e proccurò l'alianza dell'Imperatore. Tutto questo apprendemmo dal Panvini, che però sembra non molto propenso per Giulio: essendo verissimo che questi sollecitamente tentò di estinguere le liti, ed esibì condizioni onorevoli al Duca Ottavio, se crediamo al Pallavicini che adducene li Monumenti.

Spedisce a Cesare ed al Re di Francia Nunzj per l' affare di Parma e per pacificare Ottavio Farnese.

VIII. Non potè però ritirarlo dalla amicizia del Re Enrico colle ammonizioni nè colle minaccie e censure; e perchè li Cesariani erano insospettiti, che ei ne favorisca le misure ed i disegni nell' unire le sue forze con quelle di Cesare, previde di ridurre ad estrema disavventura il dominio Ecclesiastico, di accendere la guerra tra l' Imperatore ed il Re di Francia, di concitare contro quello il Turco ed i Luterani, e di frastornare il proseguimento del Concilio. Per tanto deliberò di spedire a Cesare con titolo di Nunzio il Dandini, a cui comunciò le seguenti istruzioni. Dovea esibirgli l' animo suo candido in ciò che avea fatto; indi rammentargli il fatto rispetto Parma: che ei era esacerbato pel disprezzo del Re Enrico e del Duca Ottavio; e che questi non riducendosi ad equo accomodamento sti-

Sec. XVI.

ſtipulerà alianza ſeco lui, ſe ſia duopo rompere in manifeſta rottura. Dovea in oltre eſporgli, che la guerra è labirinto, in cui facilmente ſi entra e da cui difficilmente ſi eſce, e per la quale ſi richieggono diſpendj: che ſi poſſono temere li attentati del Turco, col quale li Franceſi arebbono ſtipulato alianza; e non minor pericolo ſovraſtava all' eſito del Concilio, pel quale è neceſſaria la pace. Eſſendo egli impegnato nella guerra non potrebbe vegliare in Germania alli andamenti dei Proteſtanti. Ma perchè Ceſare propendea alla guerra contro li Franceſi le azioni de' quali mirava di cattivo occhio, e contro il Duca Ottavio, eſibì al Papa ampie condizioni; queſti però volle tentare primamente l' animo del Re Enrico con paterna ſollecitudine. Nemmeno queſti aſcoltò il Nunzio Appoſtolico che lo eſortava di non proteggere il Duca Ottavio: volea piuttoſto, che il Pontefice impediſca a Ceſare l' acquiſto di Parma, e riputandoſi offeſo ordinò con Lettera Enciclica ai ſudditi Veſcovi di reſtituirſi nel corſo di ſei meſi alle proprie Chieſe, e che ſi diſpongano alla celebrazione di nazionale Sinodo. Di ciò provò il Papa veemente collera piuttoſtocchè timore: non tanto però ſi laſciò da quella dominare che non cerchi mezzi per iſcanſare la guerra. Spedigli imperciò il proprio Nipote Aſcanio Corneo, a cui diede iſtruzioni opportune per Parma e per lo affare del Concilio. Rapporto quella dovea Aſcanio eſporre al Re l'animo grato del Papa pell'operato nella ſua eſaltazione, e l'amore che avea per li Fratelli Farneſi, e quanto pel loro vantaggio fece; talchè Ceſare è perſuaſo, che egli ſoverchiamente propenſo per eſſi abbia condiſceſo alla introduzione delle truppe Franceſi in Parma. Tutto queſto in Roma il Papa diſſe all' Ambaſciatore di Enrico, ed in Francia ad eſſo il Nunzio ripetè pregandolo d' indurre Ottavio alla ſoggezione della Sede Appoſtolica, ovvero di non proteggerlo con detrimento di quella. Dicea di riflettere alla pertinacia di Ottavio, che ſarà di peſſimo eſempio alli Beneficiarj della Chieſa; ſarebbegli opportuna più la benivolenza del Papa per conſervargli Parma che favorirlo ad occupare quella. Quegli verrebbe aſtretto per difendere li proprj diritti a far uſo delle ſue forze per ricuperarla. Se il Re non lo accoglie, dovrà ei ſtipulare alianza con Ceſare e difendere colle armi li diritti della Sede Appoſtolica. Quindi pregavalo di favorire il Concilio, e dire ai Veſcovi, che non inteſe di vietare loro d' intervenirvi: Principe

cipe Cristiano non potea operare più malamente contro Dio e la Chiesa quanto che sturbare il proseguimento di quello. Con ambigui sentimenti si rispondette ad Ascanio dalla Corte del Cristianissimo; e perchè ei conobbe, che con ciò cercavasi tempo per promovere il negozio di Parma, meditò di partire; il Re però gli fe sapere, che esporrà al Papa la propria volontà col mezzo del suo Ambasciatore. Intanto Orazio Farnese tornato in Francia in nome dei Fratelli nelli 27. di Maggio patteggiò col Re, e promise, che il Duca Ottavio militerà per lui in ogni spedizione non già però contro la Sede Appostolica; e permetterà alle di lui truppe di occupare Parma e li Castelli del proprio dominio. Il Re dall'altra parte esibì ad Ottavio ajuto; che difenderà Parma contro ogni assalto; e se invaderebbesi darebbe opportuni comandi a Paolo Vitelli per sostenerla. Se Cesare priverà li Cardinali Farnesi dei beneficj che possedono, egli prontamente ne li compenserà. Ma il Gonzaga insospettito che studiosamente l'affare si dilunghi, perchè li Parmigiani si fortifichino, occupò Bresello luogo necessario per condurre in Parma il bisognevole. Quindi il Monluc significò al Papa la risoluzione del Re scusandosi per l'azione del Gonzaga di dare mano ad accomodamento. Non omise esso Papa diligenza per ritirare Ottavio dal partito Francese; e perchè questi diceva, che eragli proibito dal Re, cui erasi obbligato, ei ripigliava di averglielo prima vietato con Diploma, poi con Scrittura comminatoria; ed il consigliò di non irritarsi contro esso Gonzaga, promettendo di essere pronto in sua difesa. E perchè conoscea, che per sedare la burrasca dovrebbesi persuadere il Re di Francia ed i Farnesi, che l'Imperatore non meditava d'ingrandire in Italia il proprio dominio, ad Ottavio mandò il Cardinale Alessandro Medici per ammonirlo. Inviò ancora il Dandini a Bologna a prepararvi il necessario per la guerra, ed intanto esibì condizioni onorevoli di pace. Ottavio mostravasi pronto all'accomodamento; temea però, che il Papa operi con finzione: il perchè il Dandini andò a Parma per trattare seco lui più confidentemente l'affare. Ottavio non contento di Camerino volea anco Città Nuova fortezza del Piceno ed altre rendite ed emolumenti. Il Dandini se gli si mostrò facile riputando ciò ristretto pel riacquisto di Parma e per la comune quiete, e credendo di uniformarsi alla volontà del Papa. Si convenne per tanto, che questi spedirà al

Sec. XVI.

Duca li Diplomi avvalorati dal Senato, perchè l'affare sia più cauto; ed ei con diritto beneficiario possederà Camerino, Città Nuova e la pensione di otto mille Scudi all' anno dei proventi Pontificj: Cesare poi permetteragli il dominio di ciò che nei di lui Stati possedea, e di alienare li beni che avea nel Regno di Napoli. Ottavio si mostrò offeso per certa preda fatta dai Cesariani, e perchè il Gonzaga erasi appressato al Taro; e negò di approvarle se prima non sia compensato del danno, ed il Gonzaga si ritiri. Pel risarcimento della preda facilmente convennero li Ministri del Papa, e promisero di operare presso il Gonzaga pel rimanente. Abbenchè Ottavio nuovi intoppi opponeva all' accomodamento, nullameno li Ministri del Papa tanto maneggiarono la faccenda destramente, che poterono inviare al Gonzaga Messo che gli notifichi la positura dell' affare ed il preghi di sospendere le ostilità. Ma questi trovò le Cesaree truppe di quà dal fiume. Ottavio tanto sdegno concepì, che tosto tosto annullò il trattato e stipulato co' Ministri Pontificj. Nè giovò la prontezza del Gonzaga di restituire Noceto e di richiamare le sue genti. Intanto il Papa proccurò di persuadere il Re di Francia, che ei non favorirà l'ingrandimento di Cesare in Italia; e per suo decoro e sicurezza de' Francesi ottenne da questo Lettere afficurantilo (salvo sempre ogni diritto dell' Impero) di occupare Parma in nome della Sede Appostolica e confermava la promessa con solenne patto; dall' altra parte il Pontefice promettea al Re di Francia di deputare il Governatore di Parma indifferente per le due Fazioni governandola per la Romana Chiesa. Niente di questo si effettuò; e nacque crudele guerra tra il Pontefice, li Farnesi, l'Imperatore ed il Re di Francia; se ciò sia addivenuto per colpa del Papa, de' Farnesi, dell' Imperatore, del Re di Francia, ovvero di tutti unitamente è tuttavia incerto per asserzione dello Spondano.

Accrescimento de' diffidj tra il Papa ed il Re di Francia.

XIII. Intanto il Re di Francia era propenso per favorire Ottavio Farnese, per promoverne li vantaggi, e difendere Parma dalle violenze de' Cesariani; e proccurò di riconciliare con esso anco il Papa. Per questo divolgò di dare a' proprj Vescovi la Pistola Enciclica di cui dicemmo, loro comandando di tornarsene alle proprie Chiese entro sei mesi e disporsi alla celebrazione di Nazionale Sinodo; di che Giulio molto si lagnò; e nel Senato del dì sei di Aprile rappresentò ai Cardi-

dinali il Re di Francia quale ſturbatore dell'Ecumenico Concilio. Per il che Enrico prima di dar mano alle armi comandò a Paolo Termy ſuo Ampaſciadore preſſo la Sede Appoſtolica di purgarlo dalle accuſe del Papa, e di eſporre in Conſiſtoro la legittima ſua mente e volontà. Il fece l'Ambaſciadore ſotto il dì 7. di Luglio. Il Pallavicini nel *lib.* 2 *cap.* 16. della Storia del Concilio di Trento accenna il compendio della Scrittura eſibita in nome di Enrico ai Cardinali, e dice di averla avuta dall'Archivio Vaticano, e ne tratta anco il Tuani nel *lib.* 8. Dunque l'Ambaſciadore ſi lagnò, che il Pontefice Supremo Capo del Criſtianeſimo abbia tramutato il miniſtero di comune Padre, Giudice integerrimo, e Padrone della verità, e dei Principi coll'officio di accuſatore e nimico privato; che abbia bruttato il nome del Re quaſi che queſti mediti di ſepararſi dalla Cattolica Chieſa, quando ſoſtiene con magnanime azioni il Criſtianeſimo; ha aderito pel decoro della Romana Sede al Concilio trasferito da Trento in Bologna, raccolte con groſſo diſpendio truppe in difeſa della Cattolica Religione in Scozia ed Inghilterra . . . Ciò avvenne, perchè egli ammonì con Lettere li Veſcovi ſuoi ſudditi di reſtituirſi alle proprie Chieſe per comprimere le ſerpeggianti ereſie, viſitare le Dioceſi, gaſtigare li vizj, e riformare li coſtumi; il che difficilmente potea preſtare l'Ecumenico Concilio. E perchè li Prelati erano alquanto negligenti nel paſtorale miniſtero, comandò ai Metropolitani di vegliare alli andamenti di quelli, e ſeveramente punirli nel Sinodo Nazionale che ſarebbeſi convocato. Del reſto queſto non ancora è ſtato convocato, nè ha inteſo il Re colle Lettere d'intimarlo; ma ſolamente volle, che in ogni Provincia ſi convochino le Eccleſiaſtiche Adunanze dai Sagri Canoni appellate Sinodi Provinciali. Queſti per molti anni ſi negligentarono con grave danno della pietà e diſciplina Eccleſiaſtica; e però ne incaricò ai Metropolitani e Veſcovi la celebrazione: ma con queſto non medita coſa contraria alla Sede Appoſtolica ed all'Ecumenico Concilio. Tutto queſto in nome di eſſo Re era ſtato dal Cardinale di Lorena ſignificato al Nunzio; ed ora egli eſpone ai Padri. E' noto abbaſtanza, che in Italia ſi rompe la pace e ſi prendono l'armi con manifeſto diſturbo del Concilio, a che però il Re s'induce ſtentatamente, e ve lo coſtringono li di lui avverſarj. Sapea egli di eſſere accuſato quale autore della guerra col favorire il Duca Ottavio: ma

Sec. XVI.

desiderava, che eglino osservino la faccenda disappassionatamente ed il conosceranno scevero da ogni macchia. Gli venne significato dal Duca Ottavio, che non avea forze bastevoli per difendere Parma Città di grave momento appartenente alla Chiesa ed alla libertà d' Italia opportuna; il perchè gli somministrò danaro e soldati, assicurato che non sarebbesi fatta cosa contraria al Papa ed alla Sede Appostolica: ed il tutto fece senza obbligo di restituzione conservata la Città nel Dominio del Papa. Del resto non solo è lecito ma da Gesucristo è prescritto di dare ajuto al miserabile; ed i Farnesi non meditarono la offesa del Papa nè della Sede Appostolica, non tentarono di scuoterne la soggezione e distruggerne il dominio. Imperciò riflettere doveano, se la magnanima azione del Re sturbi la pace d' Italia e la quiete della Cristiana Repubblica. Per tanto questi in prova della sua fede esibiva quando Cesare ritorni alla Chiesa l' occupato, che Ottavio restituirebbe Parma; purchè sia giuridicamente assicurato, che rimanga perpetuamente in dominio della Chiesa. In oltre il Re promottea al Papa di difendere Parma se non sarà ad altri conceduta; ed egli ricompenserà li Farnesi del danno per tale duopo sofferto. Se il Papa non accoglie ciò che propone e prende le armi, egli imitando li suoi Maggiori dovrà proteggere li proprj Amici. Ripigliava, che sturbata la pubblica tranquillità necessaria tanto pel Concilio nè egli nè li Vescovi Francesi a quello assisteranno; e protestava, che li mali provenuti alla Santa Chiesa non sono per proprio volere occasionati; non intende però in qualsivoglia evento di separarsi dalla Cattolica Religione. Il Papa non volle rispondere alla contestazione: e quello che reca meraviglia speranzito dell' amore ed ajuto di Cesare, coraggiosamente incontrò la guerra. Molti Storici accennano le cagioni e la colpa di questa, e noi lasciamo di recitarle, poichè non ci sembrano giuridiche.

Muove guerra ad Ottavio.

XIV. Era necessaria la pace pel proseguimento del Concilio; ed è occulto il perchè Giulio prese l'armi contro il Re di Francia e Duca Ottavio che occupavano Parma, e non piuttosto contro Cesare che usurpò Piacenza. Intanto s' imbrogliò nella guerra, ed in grazia di esso Cesare che colla solita astuzia non volle comparirne autore, raccolse truppe, le mosse in danno del Duca Ottavio e de' Francesi, e deputò Comandanti di quelle il Gonzaga e Giambattista del Monte figliuolo di Bal-

Baldoino, li quali con prospero avvenimento dierono principio alle ostilità. Li Francesi all' opposto difendeano Parma e Mirandola in favore di Ottavio; e rinnovarono la guerra nella Lombardia, ove Carlo Cossè Maresciallo del Regno diriggea le truppe. Li Comandanti Pontificj ed i Cesariani ad un tempo assalirono Parma e Mirandola, e succedettero diversi combattimenti ora ad uno ora ad altro Esercito favorevoli; e si moltiplicarono li devastamenti, morti, stragi, rapine, compagne individue della guerra; e li territorj di Parma e di Mirandola si videro miseramente distrutti; sebbene li Francesi erano trionfatori, ed aveano battuto le truppe Pontificie ed ucciso Giambattista del Monte. Continuò la guerra un anno, e sarebbesi dilungata ancora se il Maresciallo Cossè non fosse calato nella Lombardia per ritirare dall' assedio di Parma le truppe dell' Imperatore; e quindi il Gonzaga condusse in difesa di quella il maggior nerbo della sua gente; e li Pontificj dovettero ritirarsi dall' assedio di Parma e di Mirandola; nel che il Papa incontrò le disapprovazioni comuni. Intanto il Re Enrico patteggiò alianza coi Tedeschi e preparava in tal modo maggiore guerra all' Imperatore, che indagatore delle risse quasi quasi se ne vide meritamente oppresso. Enrico rinnovò le proteste in Consistoro nelle Calende di Agosto; e perchè seppe, che varie erano le opinioni dei Cardinali rapporto la difesa del Duca Ottavio, le quali occasionavano maggiori diffidj, sollecitamente comandò al proprio Ambasciatore di esporre sinceramente la faccenda in Consistoro. Questi imperciò rammentò alli Padri le proteste recitate: ma sebbene il Re diede queste ed altre testimonianze di sincera volontà, il Papa che dovea conservare la pace, fatto amatore di guerra la suscitò in Europa, e prestò impedimento all' esito del Concilio. Dicea loro per tanto di riflettere alle proteste, colle quali il Re proibiva ai proprj Vescovi di portarsi in Trento, perchè la guerra impediva la sicurezza del viaggio, ed il Concilio non più sarebbe Universale ma Nazionale e convocato pel piacere di alcuni Principi; il perchè le Sanzioni di quello non avrebbono vigore nel suo Regno. Dovea far uso dei rimedj esibiti dal diritto, de' quali si prevalsero li suoi Antecessori per difendere la libertà della Chiesa Gallicana; contesta però, che non si separa dalla obbedienza della Sede Appostolica, alla quale esibisce ossequio, e proccurerà di promoverne li vantaggi: attendendo tempo più felice quando il Papa illuminato dallo Spirito Santo deponga le armi con ingiustizia pre-

Sec. XVI.

prese, e pacifichi l'animo suo torbido. Il Pontefice disse così: A tutti è manifesta la sollecitudine e la diligenza nostra rapporto li affari di Parma, con cui abbiamo esibito al Duca Ottavio opportuno sussidio, perchè non introduca in quella truppe straniere: ed il nostro nipote Ascanio Corneo che fecegli giuridiche promesse, ne riportò parole dubbie ed ambigui sentimenti; e siamo rei di avere prestato soverchia credenza ai detti di quello. Il nome splendido che il Re si attribuiva di sovvenire l'oppresso, non può scusarlo; imperciocchè non sempre è lecito l'ajuto dato al possessore, se non sia quello accompagnato dal diritto delle genti, dal tempo, luogo, e modo. E rapporto li ostacoli della guerra in vigore de' quali li Prelati di Francia non interverranno al Concilio, ripigliò, che ciò deve ascriversi al Re, che occupata la Città appartenente alla Chiesa dava motivo alla guerra: ei però ad essi Vescovi esibiva Lettere di libertà e sicurezza, le quali da' Principi verrebbono concesse. Del resto il Re non potea giuridicamente vietare loro di assistere al Concilio convocato pei bisogni della Cristiana Repubblica, e voluto dallo stesso di lui Genitore; dovrebbe piuttosto imitare li suoi Maggiori, li quali mercè la divozione esibita ai Pontefici si meritarono il titolo di *Cristianissimi*. Esortalo di non perdere il bel decoro di Difensore della Chiesa per la vanagloria di consigli giovanili: nè dovea affidato alle proprie forze ed alle deboli del Papa sperare il trionfo; ma rammentarsi che più forti Imperi per divino volere perirono non prestando il dovuto ossequio al Vicario di Cristo ed alla Sede Appostolica. Il Pallavicini nel *lib.* 2. *cap.* 16. riferisce le contestazioni del Re e la risposta del Papa, e noi colla autorità di esso le abbiamo ricordate. Enrico stante il niun profitto le fece rinnovare nella Sessione XII. del Concilio, come verremo dicendo: ma perchè nemmeno con queste ammollì l'animo del Papa, nelli sette di Settembre pubblicò altra Scrittura, esponendo le ingiurie ricevute da quello e le cagioni della guerra di Parma, e prescrive pene alli proprj Sudditi, che trasmetteranno a Roma soldo al Tribunale Appostolico le cause riducendo.

Proteste del Re di Francia nella Sessione duodecima del Concilio.

XV. Intanto giunsero in Trento li Arcivescovi di Magonza e di Treviri Elettori del Romano Impero, e vi si attendea anco quello di Colonia che poco dopo vi arrivò accompagnato da molti Vescovi di Germania. Cesare ed il Re Ferdinando co-

colà inviarono li respettivi Ambasciatori; per altro era assai ristretto il numero dei Padri. Si avvicinavano le Calende di Settembre destinate per la duodecima Sessione. Nell'ultimo di Agosto si convocò la Congregazione Generale, a cui intervenuti li due Arcivescovi Elettori furono pregati di ritirarsi finchè li Padri deputino il luogo che loro conveniva; si ritirarono eglino, ed il Legato propose, che sedano vicino ai Presidenti: se ne contentarono li Arcivescovi più antichi di quelli, purchè si sappia, che non vogliano inferire pregiudizio al proprio diritto. Nella Congregazione si decretò la duodecima Sessione pel giorno vegnente, in cui si deputerà l'altra Sessione pelli undici di Ottobre; ed in questa si pubblicaranno li formati Decreti. Dunque nelle Calende di Settembre si tenne la Duodecima Sessione. L'Arcivescovo Turritano celebrò solennemente; si omise la predica, ed il Massarelli recitò orazione esortatoria rapporto il modo del vivere; quindi si approvarono li comandamenti delli Ambasciatori dell'Imperatore Carlo V. e di Ferdinando Re de' Romani, e si disse, che nella prossima Sessione si terrebbe trattato di ciò, che appartiene al Santissimo Sagramento della Eucaristia, alla riforma, ed a quello che possa rendere più agevole la Residenza dei Vescovi. Vi assistette anco Jacopo Amiot Abate Bollozano spedito dal Re Cristianissimo con Lettere delle quali tale fu la Scrizione: *Ai Santissimi in Cristo e sommamente osservandi Padri della Adunanza di Trento*. Molto si disputò se doveansi ricevere; li Vescovi Spagnuoli voleano rigettarle, poichè denominava *Adunanza e non Concilio* il Sagrosanto Sinodo. Dopo molto rumore separatamente nella Sagristia si esaminò l'affare, e fu detto all'Amiot, che li Padri ne permetteranno la lezione, poichè interpretavano in buono senso la voce di *Adunanza*; altrimenti non le arebbono ricevute. Ne' Comentarj pubblicati dal Puteano se ne accenna altra di esso Amiot scritta al Morvillier Maestro delle Suppliche dandogli conto del negoziato, e gli dice, che dopo li tumulti dei Vescovi l'Elettore ed Arcivescovo di Magonza parlò così: *Se Voi non ascoltate le Lettere del Re di Francia, in qual modo ascoltarete li Protestanti di Germania, che ci appellano Concilio de' Malignanti?* Ed il Conte di Montfort Ambasciatore di Cesare ripigliò, che protestarebbe, se non si leggono le Lettere del Re di Francia nè si ascolti l'Abate. Dunque si lessero, e furono date nelli 13. di Agosto da Fontanablou. Con esse il Re significò ai Padri la pro-

Sec. XVI.

propria osservanza e de' proprj Maggiori verso la Chiesa, ed espose le giuste cagioni che lo costrinsero a vietare ai Vescovi di assistere alla Adunanza convocata in Trento da Giulio III. Pontefice Massimo; speravali disappassionati, e però li deputava arbitri della faccenda, e li pregava di accoglierne le ragioni non come dette da avversario, ma come prodotte dal Primogenito figliuolo della Chiesa, che proteggela e difende, e sperava nella divina bontà di non mancare in questo; poichè si è proposto ad imitare li suoi Maggiori. Dunque nel dare ajuto ad un oppresso e nel resistere alle ingiurie non volea negare il proprio favore alla Chiesa nè ad essi l'ossequio. Lette le Lettere l'Abate recitò la protesta, che in nome del Re fu esposta in Roma dall' Ambasciatore al Papa ed al Senato; e che esso Re assunse la difesa del Duca Ottavio, e deliberò la guerra di Parma. Il Promotore disse all' Abate, che il Santo Concilio ringraziava il Re per l'espressioni contenute nelle Lettere: non potea però accettarlo, e lo ammoniva di presentarsi nelli undici di Ottobre, in cui convocata la Sessione verrebbegli data decisiva risposta.

Si esaminano li articoli del Sagramento della Eucaristia.

XVI. Nelli 2. di Settembre si dierono ai Teologi li articoli per essere esaminati, e nelli 8. questi esposero il proprio sentimento. Li articoli esposti e che erano stati contradetti da Zuinglio, e Lutero furono dieci. 1. Nella Eucaristia non sono il Corpo Sangue e Divinità di Gesucristo; ma solamente vi si contengono in figura. 2. Viene esibito Cristo ai Fedeli, ma questi lo mangiano spiritualmente ed in vigore della Fede non già sagramentalmente. 3. Nella Eucaristia sono il Corpo ed il Sangue di Gesucristo, ma colla sostanza del pane e del vino; non si fa la transustanziazione, ma l'unione ipostatica della Umanità e della sostanza del pane e del vino: ed in tal modo dire si può: *Questo pane è il mio Corpo, e questo vino è il mio sangue*. 4. L'Eucaristia è stata istituita unicamente per la remissione dei peccati. 5. Cristo non deve adorarsi nella Eucaristia nè venerarsi colle Feste, nè portarsi nelle Processioni, nè conferirsi all' infermo: e li di lui adoratori sono Idolatri. 6. La Eucaristia non può conservarsi nel Ciborio: ma deve consumarsi ovvero distribuirsi; e chi fa diversamente abusa del Sagramento: nè ad alcuno è lecito il comunicar se medesimo. 7. Nella Ostia consagrata che rimane dopo la comunione, non è il Corpo del Signore, ma solamente quando si assume, e non prima nè dopo

la

la comunione. 8. Per diritto divino deve essere comunicato il popolo sotto le due specie, ed i bambini devono essere a parte di quelle; per il che pecca chi costrigne esso popolo a contentarsi di una sola specie. 9. Non si contiene in una specie quanto è contenuto in entrambi; nè tanto riceve chi messo è a parte di una quanto chi le riceve entrambi. 10. La sola Fede è sufficiente preparazione per li uomini dotti; li Cristiani non devono comunicarsi nella Pasqua. Tali erano errori delli Eterodossi; e li Teologi dissero, che doveano condannarsi dal Concilio semplicemente li primo, terzo, quinto, sesto, settimo, ed ottavo; e li altri esporsi e ne esibivano la dichiarazione. Circa la dottrina della Confessione Sagramentale da premettersi per ricevere degnamente la Eucaristia quando la coscienza sia lorda di peccato grave, fu varia la dottrina dei Teologi, e vario il parere dei Padri. Alcuni negavano necessaria la Confessione e voleano bastevole la Contrizione con animo però di farla in tempo opportuno. Altri la sosteneano necessaria semplicemente, e riprovavano di eresia la contraria opinione; non pochi dicevanla erronea, scandalosa, e conducente le anime alla dannazione. Il Canone non la volea condannata di eresia, poichè era stata insegnata da Adriano VI. Gaetano, Roffense nell' Articolo 16. contro Lutero, dal Padulano, da Riccardo nel 4. delle Sentenze, da Teofilatto, e da San Giangrisostomo. Contestò nullameno di non esserne fautore, e che era stata convinta con inconcussi argomenti da San Cipriano nel Libro de Lapsis, da Gennadio nel Libro de' Dogmi Ecclesiastici *cap.* 13. da Ugone di San Vettore nel *lib.* 2. de' Sagramenti ricordati da Eusebio nel *lib.* 6. della Storia Ecclesiastica. L' Olavio Proccuratore del Vescovo Cardinale d'Augusta volea premessa la Confessione alla Comunione per impedire li abusi che provenivano dalla opposta opinione; non volea però, che sia decretata assolutamente necessaria. Il Pelargi fu di parere, che si specifichi, *purchè siavi copia ed opportunità di Confessore*. Il Villarva Teologo dell' Arcivescovo di Granata disse, che l' obbligo non è di precetto divino ma provenuto da lodevole consuetudine della Chiesa. Il Legato Presidente avvertì nella Congregazione, che essendo le due opinioni da gravi Scrittori prodotte non si doveano condannare di eresia, ma riprovare semplicemente chi asseriva non necessaria prima della Comunione la Sagramentale Confessione, dichiarando ad essa assolutamente obbliga-

Sec. XVI.

to chi ha l'anima lorda di peccato. L'Arcivescovo Turritano consigliò di aggiugnere al Canone queste parole: *Purchè non siavi somma necessità.* Il Vescovo Stabiense volea, che si dicesse: *Quando lo scandalo ciò non vieti.* Altri altre restrizioni insinuavano. Per tanto si formò e pubblicò il Decreto nella solenne Sessione: *Se alcuno dirà: Essere la sola Fede sufficiente preparazione per ricevere il Santissimo Sagramento della Eucaristia, sia scomunicato. E perchè tanto Sagramento non sia preso indegnamente, e per conseguente a morte ed a condannazione, decreta e dichiara il Sagrosanto Concilio, che quelli che hanno la Coscienza gravata di mortale peccato sebbene si reputino contriti quando abbiano opportunità di Confessore, debbono alla Comunione premettere la Sagramentale Confessione. Se alcuno sarà sì temerario, che ardisca di asserire pertinacemente, insegnare, predicare, ovvero pubblicamente disputando difendere il contrario, immediatamente è scommunicato.* A titolo di brevezza non accenniamo le dispute fatte delli altri articoli, li cavilli del Polano confutati dal Pallavicini, e le Congregazioni tenute per la Riforma del costume, poichè dovremmo riferire li Decreti nella Sessione terzodecima che veniamo scrivendo.

Sessione XIII.

XVII. La terzodecima Sessione si tenne nelli undici di Ottobre, alla quale presiedettero il Legato ed i due Presidenti, ed intervennero oltre il Cardinale Madrucci ed i tre Arcivescovi Elettori sei Arcivescovi e trentaquattro Vescovi, tre Abati, un Generale, ed i due Vescovi Ambasciatori del Re Ferdinando. Giambattista Campetti Vescovo Majoricense celebrò la Messa con solennità; ed il Turritano recitò discorso in laude della Eucaristia. La dottrina della Fede rapporto essa Eucaristia si pubblicò e si spiegò con otto Capitoli contenuti nei Decreti della reale presenza di Cristo sotto le specie Sagramentali, della Istituzione del Sagramento; della Eccellenza di quello; della Trasustanziazione; del Culto e Venerazione ad esso dovuti; della Conservazione di quello e portamento alli Infermi; della necessaria preparazione per riceverlo, e principalmente della Sagramentale Confessione dei peccati mortali per comando dell' Appostolo tanto segnatamente espressa; dell'uso cui alcuni lo ricevono solo *sagramentalmente*, altri *spiritualmente*, ed altri *sagramentalmente* e *spiritualmente*. Quindi si fulminarono undici Anatemi contro chi nega la dottrina, o altra ne introduce. Piacque ai Padri di omettere le quistioni delle Scuole, nè trattarono, se maggiore beneficio di grazia ottenga chi rice-

ceve la Eucaristia sotto le due specie ovvero sotto una; poichè il più de' Teologi sostenea la differenza della participazione della grazia, ed il Concilio dovea riprovare e condannare l'Eresie. Nella medesima Sessione si formò e promulgò il Decreto della Riforma contenente otto Capitoli appartenenti alla giurisdizione dei Vescovi, e Residenza, alla correzione dei Sudditi, e giuridicità delle visite. Si decretò delle appellazioni e del modo, e che il Vescovo dimorante nella propria Chiesa quale Legato Appostolico esamini la grazia dell'assoluzione di qualche pubblico delitto, di cui fu cominciato l'esame, ovvero la remissione della pena per cui fu condannato il reo, che la sostenne con false suppliche. Decretò in oltre il modo di accusare li Vescovi, la qualità dei testimonj, e che loro cause ridotte al tribunale del Papa siano condannate ovvero assolute. E perchè fu disputato nelle Congregazioni: 1. *Se è necessario alla salute e da divino precetto ordinato, che li Fedeli ricevano il Venerabile Sagramento sotto le due specie?* 2. *Se riceve lo stesso chi si comunica sotto una e chi sotto due specie?* 3. *Se la Santa Chiesa erra nel comunicare li Laici ed i Sacerdoti non celebranti con una sola specie?* 4. *Se li bambini debbano comunicarsi?* Il Conte di Montfort Ambasciatore Cesareo avvertì, che svanisce ogni speranza di riconciliare li Protestanti, se loro si vieti l'uso del Calice, per cui tanto fecero, si diferì l'esame di queste quistioni alla loro venuta; ed ebbe fine la Sessione col decreto della futura assegnata al dì 25. di Novembre, in cui tratterebbesi de' Sagramenti della Penitenza, ed Estrema Unzione.

Salvocondotto dato ai Protestanti: risposta del Concilio alle proteste del Re di Francia.

XVIII. Si concedette quindi la pubblica Fede ovvero Salvocondotto alli Protestanti, e permetteasi alli Secolari ed Ecclesiastici di Germania piena libertà di intervenire al Concilio, di trattenersi in Trento, partire, proporre, disputare, ed eleggere li Giudici dei commessi delitti. Immeritamente il Polano dice, che la forma di esso Salvocondotto fu artificiosa, quando il Concilio il concedette ampio *per quanto a se appartiene*; e questo dovea promettere quello che era di suo diritto; nè arrogarsi podestà ed autorità nell'altrui dominio. Ora può accadere, che quelli ai quali prometteasi sicurezza, commettano delitto in Trento; potrebbe pretendere facoltà di punirlo il Vescovo che n'è Principe, ovvero il Re Ferdinando che con supremo diritto n'è padrone; prudentemente imperciò esso Concilio appose la restrizione *per quanto a se appartiene*, perchè non si

Sec. XVI.

creda, che voglia arrogarsi l'altrui podestà e diritto; non come calunnia il Polano per dare adito al Papa di sostenere la dignità propria e del Concilio, ed operare ciò che volea. Nè con minor calunnia ei contradice alla libertà data ai Protestanti di eleggere il Giudice per l'esame dei delitti; poichè l'uomo saggio non vi conosce inganno ma piuttosto ampiezza di sicurezza. E' certo, che essi Protestanti non arebbono chiesto al Concilio l'impunità dei delitti; nè giammai s'intese, che la sfrenata licenza di peccare sia senza gastigo, od avvalorata con pubblica Fede. Quindi non era sicurezza il poter eleggere li Giudici che arebbono esaminato e condannato li delitti? Intanto l'Abate Amiot ebbe dal Sinodo risposta e fu la prescritta dal Papa e fabbricata dal Mendoza Ambasciatore di Cesare in Roma, poichè essa protesta non fu fatta dal Concilio ma solamente a questo manifestata; nullameno li Padri soddisfecero al presente Abate, perchè sia noto al Mondo il proprio sentimento. Dunque si mostrarono contenti pelli molti Vescovi e Principi pervenuti in Trento, pelle Ambascierie dell'Imperatore e del Re Ferdinando, e pelle Lettere delli Monarchi di Polonia e Portogallo, che vi mandarono Oratori. Speravano imperciò di ricevere da quello di Francia ancora eguali officj, essendo troppo luminosi li meriti di lui verso la Cattolica Chiesa. Ma per le esibite Lettere e Scrittura recate in Trento dall'Abate ebbero melanconia; non perchè manchino di riverenza dovuta al Concilio, ma perchè conoscono in esse grave difficoltà e non ajuto. Il Concilio non è mosso da privata faccenda; ma è convocato per estirpare dal terreno Cattolico l'Eresie e le Scisme. Della guerra di Parma bastevolmente il Papa renderà conto, ed i Padri bramano la pace e la concordia. Del resto per privata differenza non si deve impedire il pubblico bene, e li Vescovi invitati al Concilio non sono chiamati a maneggiare armi ed a trattare di guerra, ma del negozio della Fede. Li Francesi non deggiono temere, che loro si vieti di parlare; poichè fu conceduto al Messo del Re di dire quanto gli fu in grado. Li Padri piuttosto pregano esso Re, che permetta ai Vescovi di giovare alla santa impresa; sebbene egli non ve ne mandi, il Concilio non perderà la dignità ed autorità, poichè legittimamente è stato convocato e per cause giuste fu in Trento restituito. Riguardo la protesta di prevalersi del rimedio usato dai suoi Maggiori, il Concilio sperava, che ciò che per som-

sommo emolumento del Regno fu abolito, non sarà rinnovato con danno di quello; ed ei essendo da Dio arricchito con parziali beneficenze attenderà alle azioni gloriose di quelli, al nome di Cristianissimo, ed al proprio Padre che deputò al Concilio Vescovi ed Ambasciatori, ed anteporrà il bene pubblico della Cristiana Repubblica alle private offese.

Sono ridotti ad esame li articoli de Sagramenti della Penitenza ed Estrema Unzione.

XIX. Dovendosi secondo il Decreto della passata Sessione esaminarsi li articoli dei Sagramenti della Penitenza ed Estrema Unzione il Legato ed i Presidenti nelli 15. di Ottobre dierono ai Teologi li seguenti Articoli. 1. La Penitenza non è Sagramento istituito da Cristo per la riconciliazione di chi pecca dopo il Battesimo: nè rettamente li Padri la denominano seconda Tavola dopo il naufragio; il Battesimo è il vero Sagramento della Penitenza. 2. Non sono parti della Penitenza la Contrizione, Confessione, e Soddisfazione; ma il timore ingenerato nelle coscienze, la cognizione dei peccati, la Fede concepita mercè il Vangelo, ovvero per mezzo della assoluzione onde il Fedele crede, che pe' meriti di Cristo siengli condonate le colpe. 3. La Contrizione che si concepisce coll'esame e detestazione dei peccati, non prepara l'anima per ricevere la grazia di Dio, nè rimette li peccati; ma piuttosto rende l'uomo ipocrita e peccatore, poichè è dolore sforzato e non libero. 4. La Confessione Sagramentale segreta non è di precetto Divino; nè li antichi Padri ne trattarono, bensì parlarono della pubblica penitenza. 5. Non è necessaria nella Confessione per ottenere la remissione de' peccati la sincera enumerazione di quelli; ma in questa età è utile per ammaestrare il penitente, ed una volta lo fu per imporre la soddisfazione Canonica; molto meno è necessaria quella dei peccati mortali occulti, e contrarj ai due ultimi precetti del Decalogo, e delle circostanze che furono vana invenzione di oziosi; ed il voler confessare tutti li peccati leva alla Divina Misericordia la rimessione; però è illecita la Confessione dei peccati veniali. 6. La Confessione di tutti li peccati comandata dalla Chiesa è vana impossibile tradizione umana che deve essere distrutta, ed in tempo di Quaresima non è necessaria. 7. L'Assoluzione del Sacerdote non è atto giudiziale, ma puro ministero o dichiarazione che sono rimesse al peccatore le colpe, purchè ei creda di essere assolto; ancorchè non sia contrito ovvero il Sacerdote lo assolva per giuoco: il quale può assolverlo senza che sia assolto. 8. Li Sacerdoti non hanno autorità di sciorre e le-

Sec. XVI.

gare, se non sono adorni della grazia e carità dello Spirito Santo: nè sono li soli Ministri della assoluzione, poichè a tutti li Fedeli fu detto: *Tuttociò che sciorrete in terra, sarà sciolto nei Cieli*. La virtù di queste parole può sciorre l'uomo dai peccati pubblici colla correzione, purchè il corretto vi si accomodi, e dai segreti col mezzo di spontanea confessione. 9. Il Ministro della assoluzione sebbene assolve in onta della proibizione del Superiore, veramente assolve dalla colpa dinanzi a Dio; niuno può ristrignere l'autorità dell'assolvente: ed il Vescovo ha diritto di riserbarsi Casi riguardo l'esterna polizia. 10. La pena e la colpa sono unitamente rimesse da Dio, e la soddisfazione del penitente non è altro che la fede onde apprende, che Cristo ha soddisfatto per esso; il perchè le soddisfazioni Canoniche che una volta si usavano a titolo di disciplina e prova dei Fedeli, ebbero principio nel Concilio Niceno, non però riguardo la remissione della pena. 11. L'ottima penitenza è la buona vita, nè può soddisfarsi Iddio colle pene ingiunte, non colle limosine, digiuni, orazioni, ed altre opere, che si dicono di supererogazione. 12. Le soddisfazioni non sono culto dovuto al Signore, ma tradizione delli uomini che oscurano la dottrina della grazia e del vero culto divino, ed il beneficio della morte di Cristo: è favola il dire, che colla virtù delle chiavi si tramutano li eterni supplicj in pene temporali, quando il ministero di quelle non è d'imporle, ma di sciorre. A questi succederono quattro articoli della Estrema Unzione. 1. L'Estrema Unzione non è Sagramento istituito da Cristo, ma certo rito ricevuto dai Padri, ovvero umana invenzione. 2. La Estrema Unzione non conferisce la grazia nè la remissione de' peccati; nè può recare sollievo all'infermo, che una volta colla grazia delle guariggioni risanava; il perchè colla primitiva Chiesa quella ancora mancò. 3. Il rito ed uso della Estrema Unzione non si conserva dalla Chiesa Romana secondo il detto dell'Appostolo Jacopo; però deve mutarsi, ed i Cristiani senza peccato possono sprezzarlo. 4. Il Ministro della Estrema Unzione non è il solo Sacerdote: li Preti della Chiesa che per l'esortazione del B. Jacopo Appostolo doveano chiamarsi dall'infermo, non sono li ordinati dai Vescovi, ma li Vecchi delle Comunità. Si convocò nelli 20. di Ottobre la Congregazione in cui furono esaminati, e susseguentemente altre se ne convocarono; concordemente li Teologi produssero alcune annotazioni,

ai

ai Padri, li quali molte volte si convocarono. Nel sestodecimo si propose la prima Formola rapporto la Penitenza ed Estrema Unzione nella Congregazione dei Vescovi destinati, e nuovamente si esaminarono li suddetti articoli, e si condannarono nella Sessione. Nelle Congregazioni si ordinarono le Leggi appartenenti alla Disciplina, per asserzione del Pallavicini che nel *lib.* 12. *cap.* 10. della Storia descrive li pareri dei Padri e Teologi, e distrugge le calunnie del Polano. Tale fu il Decreto della Contrizione: *Il santo Concilio decreta, che la Contrizione dai Teologi detta* Attrizione *essendo imperfetta e prodotta solamente dalla considerazione della bruttezza del peccato ovvero dal timore della pena dell' inferno che dicesi servile, se esclude la volontà del peccato, ed esprima qualunque dolore de' commessi peccati, non solo non rende l' uomo ipocrita e maggiormente peccatore (come alcuni bestemmiano) ma ancora è sufficiente per la Costituzione di questo Sagramento, ed è dono di Dio, e verissimo impulso dello Spirito Santo, non già inabitante ma movente, da cui avvalorato il penitente poichè non può essere privo di qualche movimento di dilezione verso Iddio, si prepara la strada per la giustizia, e si dispone col di lui mezzo ad ottenere più facilmente la grazia di Dio.* L' Arcivescovo di Granata avvertì, che falsamente asserivasi essere codesto dolore senza amore. Diverso quindi fu il parere dei Teologi, se l'Attrizione sia bastevole a formare il Sagramento? talchè in virtù della assoluzione sono condonati li peccati, e molti voleano levata dal Decreto la rimembranza di dilezione ed amore. Per la qual cosa il testè recitato si riformò e pubblicò nella Sessione XIV. che veniamo descrivendo.

SE.C XVI.

XX. Questa si convocò nelli 25. di Novembre; il Vescovo Auriense celebrò e quello di S. Marco perorò. Dopo prolisso esame delli Articoli sopradetti fatto colle divine Scritture, Appostoliche Tradizioni, Costituzioni de' Papi, Autorità dei Padri e sentimento della Chiesa si spiegarono la necessità ed istituzione del Sagramento della Penitenza differente onninamente dal Battesimo, e le parti cioè la Contrizione (e sotto di questa si ridusse la dottrina dell' Attrizione unita al Sagramento della Penitenza) Confessione, e Soddisfazione, il Ministro, l' assoluzione, e la riservazione dei Casi. La dottrina della Estrema Unzione si ristrinse a tre Capitoli, cioè alla Istituzione, Effetto, e Ministro. Quindi si decretarono quindici anatemi contro chi impugna lo stabilito rapporto il Sagramento della Penitenza,

Sessione XIV.

Sec. XVI.

za, e nuovo parere ne introduce nella Chiesa ; quattro furono li riguardanti la Estrema Uuzione. Nella medesima Sessione si formarono e pubblicarono tredici Articoli appartenenti alla Riforma. Il primo decreta, che niuno sia promosso alle sagre Ordinazioni dal Superiore per qualsivoglia cagione anco per occulto delitto sospetto, ovvero sia sospeso dalli Ordini e Dignità. Il secondo vieta ai Vescovi di conferire li Ordini ai Cherici non suoi, tuttocchè dimorino nella loro Corte senza l'assenso del proprio Prelato; in pena si prescrisse la sospensione per un'anno dai Pontificali, ed i Cherici dall'esercizio dell'Ordine ricevuto finchè piaccia al proprio Prelato. Dierono occasione al Decreto li Vescovi che non hanno Diocesi, li quali conferivano le Ordinazioni ai Cherici senza le Dimissorie del proprio Pastore. Terzo si concedette ai Vescovi di sospendere a piacere li Cherici non convenevolmente istrutti nella celebrazione dei divini Officj ed amministrazione dei Sagramenti. Quarto, si prescrisse, che li Cherici Secolari esenti non si sottraggano dalla correzione del Vescovo nemmeno fuori il tempo della Visita. Quinto, si ristrinse la Giurisdizione dei Conservatori deputati dalla Sede Appostolica; e si volle, che le Lettere Conservatorie non abbiano vigore in presenza del proprio Vescovo o di altro Superiore nelle cause criminali o miste. Sesto, si decretarono le pene pe' Cherici, che promossi ai Sagri Ordini o possedenti Ecclesiastico Beneficio non vestono come conviene al proprio Stato. Settimo, si dichiarò inabile pelli Ordini ed Ecclesiastici beneficj il reo di volontario omicidio ancorchè occulto. Chi accidentalmente l'operarà o per difesa necessaria colla licenza dell'Ordinario o del Metropolitano conosciuta la verità potrà possederli. Ottavo, si proibisce, che li Vescovi privilegiati puniscano li Cherici ad altro soggetti senza il consenso di questo. Non si riprova la unione dei Beneficj esistenti in una Diocesi con quelli di altra. Decimo, si comandò, che li Regolari beneficj debbano conferirsi a chi possa professarne l'Istituto, non si rivocarono però le Commende dei Beneficj Regolari conferite ai Cherici Secolari per evitare il turbamento nella Chiesa, poichè molti Cardinali e Vescovi ne possedeano; nè sarebbesi potuto consigliare li Principi li quali hanno diritto di nominare li Sacerdoti, che ristringano la giurisdizione ai soli Regolari. Undecimo, si decretò, che li Regolari trasportati ad altro Ordine vivano nel Chiostro sotto l'obbedienza e sieno incapaci de' bene-

ne-

neficj Secolari anco Curati. Duodecimo, si dichiarò che il diritto Patronato si ottiene mercè la dote o fondazione del Beneficio. Terzodecimo, si comandò al Padrone anco privilegiato di presentare il Cherico pel Beneficio al solo Ordinario del Luogo, a cui spettarebbene la collazione se ei non godesse il Privilegio.

Giulio invia Legati a Cesare ed al Re di Francia.

XXI. Intanto Giulio agitato dalla Coscienza ed in se stesso tornato meditò pensieri di pace, e volle tentare l'animo del Re Cristianissimo. Già il negozio di Parma che s'intraprese con prospero successo, proseguiva assai malamente: era afflitto per la povertà dell'erario, per la oscurità della propria gloria, di cui era molto sollecito, e per le imposizioni onde gravò li Sudditi; e perchè li Cesariani non prestarongli ajuto come doveano. Per tanto con pensieri di pace convocò Consistoro circa la metà di Settembre, e destinò due Cardinali con titolo di Legati a Cesare ed al Re di Francia. Ridolfo Pio di Carpi a quello mandò, e Girolamo Veralli a questo: e li accompagnò con Lettere che per erudizione della Storia esibiamo: *Sino dal giorno che piacque a Dio per sola sua provvidenza e bontà e senza verun nostro merito di esaltarci al supremo Soglio della Sede Appostolica, nodrimmo pensiero di fare le parti di Padre con tutti e massimamente colla Tua Serenità, alla quale molto dobbiamo: sebbene sia insorta tra noi non so quale discordia, non ci dimenticammo del paterno amore. Ma perchè non possiamo significarti l'animo nostro colla voce per li molti impedimenti del nostro ministero e della nostra Persona, perchè appaja quanto noi apprezziamo la tua Maestà ed il Regno di Francia, e che vogliamo manifesto il buon affetto che verso te serbiamo, in Consistoro segreto abbiamo eletto col consiglio dei nostri fratelli Cardinali della Romana Chiesa il Venerabile fratello nostro Girolamo del titolo di San Martino ne' Monti Prete Cardinale Veralli per dignità dottrina e prudenza illustre, ed amicissimo di tua Maestà, ed ora colla benedizione di Dio e nostra mandiamo alla tua Corte con titolo di Legato nostro e della Appostolica Sede. Questi esporrà a Tua Maestà li nostri pensieri per la pubblica pace, pei decoro e riforma della Religione, pella stima di Te, e pella tranquillità d'Italia e della Cristiana Repubblica. Dunque esortiamo e supplichiamo nel Signore la tua Serenità, che per la tua pietà e de' tuoi Maggiori verso questa Santa Sede ricevalo con onorificenza, e che lo ascolti con quella fiducia, onde noi udiresti se personalmente a te favellassimo. Imperciò promettiamo in parola di vero Papa di osservare fedelmente quello che egli in no-*

Sec. XVI.

nome nostro con te verrà operando.... Data in Roma nel dì primo di Ottobre del 1551. *e del nostro Pontificato II.* Sotto lo stesso giorno con altre Lettere esortò la Regina Catterina di avvalorare presso il Re Consorte li consigli del Legato in vigore dell'affetto che dovea renderla benefica ai Romani Pontefici; de' due de' quali era degna Nipote. Pervenne il Legato a Fontanablou ove dimorava il Re, nelli 13. di Dicembre; e poco dopo con solenne pompa secondo il costume fu ricevuto in Parigi dalli Ordini del Regno. Si portarono in Senato li comandamenti Pontificj, e si pubblicarono colle condizioni praticate nel passato coi Cardinali Gusier, di Prato, Farnese, Sadoleti, e Capiferri, se diamo fede al Tuano ne' *lib.* 3. 6. ed 8.; e si aggiunse, che il Legato personalmente il proprio ministero eserciti in Francia; però che non ordini cosa opposta ai Decreti, patti, diritti, privilegj, e prerogative del Re, Chiesa Gallicana, pubbliche Scuole, e Regie Costituzioni: e gli si chiedette Scrittura che prometta di osservarle. Della pace stabilita dal Pontefice col Re di Francia trattaremo nell' anno susseguente a cui appartiene. Riguardo la Legazione inviata a Cesare diciamo, che non ebbe effetto; poichè fu destinata sotto titolo di onestà non di necessità. E perchè la mandata in Francia non intorbidi l'animo di Cesare, il Pontefice inviogli il Camajani, e gli espose le facoltà comunicate al Legato Veralli, e che ei era fermo nel pensiero di proseguire la guerra se non sia accolto con benignità il Legato, ed esortava esso Cesare ad attenere con vigore l'impegno.

Crea Cardinali.

XXII. Intanto era non poco vessato dalle dimande di Cesare il quale col mezzo di Giovanni Manriquez suo Ambasciatore voleva per opporre eguali forze ai Cardinali Francesi la promozione di otto de' suoi, quattro de' quali saranno nominati dal Papa, e quattro rimessi ad esso., che arebbe nominato secondo le condizioni dei tempi. Negò il Papa di compiacerlo; promisegli però di conferire la Porpora a due oltre li nominati; poichè ciò sarebbe acerbo ai Cardinali, nè potrebbe ottenerne l'assenso. Avea necessità di gratificare altri Principi; ed era giusto, che promova alcuni benemeriti della Romana Curia. Anco il Re Ferdinando volea esaltato Giorgio Martinusi Arcivescovo di Strigonia, che non atteso il dì della comune promozione ottenne la Porpora. Questi essendo supremo ministro del Re Giovanni e difen-

fensore del Figliuolo pupillo e della Regina Vedova avea prima stretto amicizia col Turco; ma poi diede al Re Ferdinando il pacifico possesso dell' Ungheria e Dacia a costo di alcune condizioni. Se non che esso Ferdinando poco dopo il fece insidiosamente ammazzare, perchè volea usurpare coll' ajuto de'Turchi il dominio di essa Dacia, ed era direttore della scelleratezza Giambattista Gastaldi Marchese di Cassano. Dunque nelli 20. di Novembre Giulio creò dodici Preti Cardinali ed un Diacono; cioè Cristoforo del Monte suo consanguineo, ed il condecorò col nome di sua Famiglia Patriarca d' Alessandria: Fulvio Corneo di Perugia figliuolo della Sorella di esso Papa Vescovo di Perugia: Gianmichele Saraceni Napolitano Arcivescovo di Cirenza e di Matera: Giovanni Ricci di Monte Pulciano Arcivescovo Sipontino: Jacopo dal Pozzo di Nizza Uditore della Romana Rota Arcivescovo di Bari: Alessandro Campeggi Bolognese Vescovo di Bologna: Gianandrea Mercuri Siciliano Arcivescovo di Messina: Pietro Bertani Modenese Vescovo di Fano dell' Ordine de' Predicatori: Fabio Mignanelli Senese Vescovo di Grosseto: Giovanni Poggi Bolognese Vescovo Tropiense Nunzio presso Cesare: Giambattista Cigala Genovese Vescovo d' Albenga: Girolamo Dandini di Cesena Vescovo d' Imola: Luigi Cornaro Veneto Arcivescovo di Zara della Religione Gerosolimitana. Errano quelli che accennano promosso Sebastiano Pighini uno de' Presidenti del Concilio di Trento; questi riserbato in petto fu pubblicato nelli 30. di Maggio del susseguente 1522. ; ciò raccogliamo dalli antichi Monumenti e dalli Atti Consistoriali riprovanti l' abbaglio del Gesuita Oldoini che assegna la promozione al Venerdì 21. di Dicembre del 1551. Dicono questi: ,, Nel Venerdì 20. di Novembre ,, del 1551. in Roma si convocò Consistoro, in cui Sua Santità ,, col consiglio ed assenso dei Reverendissimi Signori creò ed ,, assunse in Preti Cardinali della Romana Chiesa, e Diacono ,, Cardinale gl' infrascritti cioè ,, ... Erra ancora esso Oldoini riducente la pubblicazione del Pighini al Lunedì 20. di Maggio: ,, In Roma nel Lunedì 30. di Maggio del 1552. ,, avendo Sua Santità coll' assenso e consiglio de' Reverendissimi creato in Prete Cardinale della Romana Chiesa Sebastiano Pighini Vescovo Sipontino allora assente, e per non so ,, quali cagioni occultonne la pubblicazione, pronunciò essere ,, esso Arcivescovo Prete Cardinale della Romana Chiesa ,, .

Sec. XVI.

Osserviamo ancora per verità della Storia, che Giulio non solo creò Cardinale l'anzidetto Giorgio Martinusi, ma ancora gli concedette facoltà di vestire di color violaceo e rosso sebbene era Regolare, purchè faccia uso delle insegne del suo Ordine, se crediamo alli Atti Consistoriali: „ Nel dì *16.* di Ottobre del „ 1551. fu Consistoro, in cui si decretò, che un Cameriere „ di Sua Santità rechi il Biretto e Capello rosso al Reveren„ dissimo Signor Giorgio Cardinale creato novamente con pri„ vilegio se gli parerà opportuno di far uso delle vestimenta „ rosse e violacee alla maniera che fanno li altri che prima„ mente della assunzione erano Preti o Cherici Secolari, pur„ chè nascostamente porti l'abito Regolare „....

Consiglia li Elettori Ecclesiastici di non partire da Trento.

XXIII. Intanto il Principe Maurizio stipulò alianza in suo nome e dei Principi di Brandeburgo e di Assia col Re di Francia contro Cesare per la libertà di Germania; l'autore di questo fu il Conte di Bologna Città della Picardia; ad essa poi aderirono altri Principi, Città, ed Ordini, e si riputò ribelle e traditore della Patria chi impedirebbe la guerra o recarebbe ajuto ad esso Cesare. Li Predicatori Luterani suscitarono il Principe Maurizio per dilatare la propria Setta, ed i Soldati armati di falso zelo nella Turingia cagionarono gravissimo danno ai Cattolici. Lo strepito della persecuzione giunse a Trento, e si dicea, che li abitatori dell'Impero erano forzati a militare. Per il che li Arcivescovi di Colonia, Treviri, e Magonza Elettori essendo esposti a certo pericolo li proprj Stati chiederono al Legato Appostolico facoltà di partire. L'Imperatore che sommamente desiderava il proseguimento del Concilio per asserzione dello Sleidano nel *lib.*23., con Lettera li esortò di non prestare fede allo sparso rumore: che la ribellione era sostenuta da pochi; e che le Città e Principe Maurizio Condottiero dei Fazionarj aveano destinato il Ministro per intervenire al Concilio. Già essi Arcivescovi aveano esposto al Pontefice la faccenda ed i timori, pe' quali meditavano di partire. Ma questi li esortò di perseverare in Trento, poichè alla loro partenza potrebbe separarsi il Concilio, e disse, che cesseranno li tumulti di guerra; ciò appare dalle Lettere date *in Roma nel giorno* 24. *di Dicembre dell' anno* 1551. Quello di Colonia volea attendere al Concilio non curando li tumulti di guerra, ed il di lui zelo fu encomiato da Giulio con Lettera del medesimo giorno. Crebbero poi tanto essi tumulti e pericoli, che tutti li Arcivescovi

Elet-

Elettori partirono da Trento, ed il Concilio si disciolse per cagione attribuita all' Imperatore, al Re di Francia, ed ai Principi Protestanti per asserzione del Tuano nel *lib.* 8. Questi dà a noi opportunità di esporre la causa che mosse il Turco contro li Cristiani. Cesare ed i di lui Aderenti la rifondono nel Re di Francia; ma li veri fautori ne furono il Re Ferdinando che occupò alcuni Luoghi della Ungheria appartenenti ad esso Turco, e l' Imperatore colla espugnazione di Afrodisio. Col pretesto di ciò per cui Solimano riputavasi offeso, con entrambi si lagnò, e disse che vendicarà colle armi l' affronto ricevuto. Dunque onninamente Enrico ed i di lui Ministri non occasionarono la guerra: piuttosto tentarono di ritirare esso Solimano dall' impegno. Ciò si comprova colla testimonianza delli Belcari nel *lib.* 25. Belleforesti nel *lib.* 9. *cap.* 17. e Bosio nella *par.* 3. *cap.* 15. e 16. della Storia Gerosolimitana, e si deludono li strepiti di Papa Giulio e le calunnie di Cesare, che vorrebbono autore della guerra esso Re Cristianissimo. E' ben vero però, che dopo due anni il Turco per consiglio di questo colla armata navale infestò li mari d' Italia e di Sicilia, e deluso dal Principe Maurizio sagrificò il vantaggio della Religione alle proprie private passioni.

Arrivo de' Protestanti al Sinodo, e loro dimande.

XXIV. Il perchè sollecito di vendicarsi del Papa e dell'Imperatore operò presso li Svizzeri Cattolici e Sagramentarj, e li Grigioni di non deputare Ambasciatori al Concilio di Trento, al quale erano invitati dal Papa, e li esortò di richiamare li partiti per esso Trento, poichè temea, che li Svizzeri dimoranti colà arebbono difeso l' Imperatore. Per questo negozio turpemente si prevalse di Pietro Paolo Vergeri una volta Vescovo Giustinopolitano, che apostata della Religione vivea tra li Grigioni per detto del Tuano nel *lib.* 8. Se non che l' Elettore di Brandeburgo, il Duca di Wirtemberg, ed alcune Città dell' Impero per fare cosa grata a Cesare mandarono a Trento Ambasciatori; uno de' quali deputato dalla Città di Argentina fu lo Storico Sleidano, il quale descrivendo la negoziazione propria e quella delli altri Protestanti dice, che non comunicaronla ai Legati Pontificj per non avvalorare per quanto pensavano la loro autorità. Da che si raccoglie, che eglino levarono la opportunità di unione, e promossero le discordie. Poco dopo pervennero ancora quelli dell' Elettore di Sessonia, e comunicarono

no alli Cesarei le istruzioni simili a quelle delli altri. Dunque essi Oratori Protestanti furono introdotti nelle abitazioni del Legato Appostolico essendovi convocata Congregazione sotto il dì 24. di Gennajo precedente la Sessione, perchè ad esso Legato e Padri espongano le istruzioni. Primamente quelli dell' Elettore di Brandeburgo, Duca di Wirtemberg, e Città dell' Impero consegnarono al Massarelli la forma della Confessione, e vollero, che nelle controversie di Religione siano destinati Giudici indifferenti; poichè il Papa ed i Vescovi soggetti al Concilio non possono sostenerne le parti. Furono licenziati dalla Adunanza, e loro significossi, che li Padri consulteranno l' addotta proposizione, ed in tempo opportuno esporranno il risultato. Nello stesso giorno si ascoltarono li Oratori dell' Elettore di Sassonia, li quali produssero al Legato ed ai Padri le proprie dimande ridotte a quattro Capi per detto del Massarelli. Primo, l' Elettore spedirà al Concilio Teologi, e lo stesso faranno li altri Principi Protestanti: e per ciò esigea la fede pubblica uniforme a quella del Sinodo di Basilea. 2. Il Concilio sospenderà la decisione delli articoli sino all' arrivo di essi Teologi, che in breve tempo perverrebbero in Trento. 3. Questi giunti si annulleranno li formati e pubblicati Decreti contrarj alla Confessione d' Augusta. 4. Non si permetterà al Papa la Presidenza del Concilio, a cui egli stesso è soggetto, e dispenserà li Vescovi dal giuramento; talchè liberi diano il voto rapporto le controversie di Fede. A tutto questo ripigliò il Legato con comune officio ed indifferente sentimento: indi licenziatili si risolvette di concedere ad essi ciò che permette il negozio inalterabile della Cattolica Religione. Intanto si dilazionava la Sessione in cui doveansi pubblicare li Decreti del Sagrificio della Messa e del Sagramento dell' Ordine formati nelle Congregazioni dai Padri e dai Teologi. Si ordinò, che intanto essi Padri e Teologi esaminino le cose appartenenti al Sagramento del Matrimonio, perchè si riduca a fine il Concilio. Si prescrissero nuove Scritture di pubblica fede che darebbonsi ai Protestanti facilitandone la partenza, e si formarono ad imitazione di quelle del Sinodo di Basilea. Alcuni Padri parlarono del luogo che sarebbe loro assegnato nelle Congregazioni, e della maniera che terrebbesi nel conferire coi loro Teologi, e se con parole onorifiche eglino ed i loro Principi doveano ossequiarsi; e sebbene tutti dissero di trattarli con mi-

mitezza, nullameno quelli protestarono contro lo stabilito, e la contestazione si registrò nelli Atti del Concilio.

Sec. XVI.

XXV. Nelli 25. di Gennajo si tenne la Sessione Quintodecima e quinta sotto il Pontificato di Giulio III.; assistettero ad essa il Legato Appostolico, li Vescovi Presidenti, li Padri alla antecedente pervenuti, ed altri nove giunti in Trento. Il Vescovo di Catania celebrò; predicò quello di Majorica: si lesse quindi il Decreto, col quale li Padri in grazia di quei che si denominano Protestanti differivano la Sessione, nella quale si pubblicheranno li articoli, alli 19. di Marzo dedicato alla rimembranza del Patriarca San Giuseppe; e speravano di donare coll' intervento di quelli la pace alla Chiesa. Concedevano loro ampio Salvo-condotto e dissero, che sarebbono definiti li Articoli del Matrimonio oltre quelli del Sagrificio della Messa e del Sagramento dell'Ordine; e che si opererà pella Riforma. Quindi si pregò, che non si ritardi il Concilio per le altercazioni che insorgeranno, e che non si pregiudichino li diritti di quello per qualsivoglia cosa che accada. Ma li Protestanti non contenti del Salvo-condotto, ed offesi che prima della venuta dei loro Teologi nelle Congregazioni si trattino li dubbj del Sagramento del Matrimonio, e che si erano formati Decreti pella futura Sessione, produssero nuove indolenze riferite dallo Sleidano nel *lib.* 23. in tal modo: Appoggiati alla sperienza conosciamo, che la causa dei Protestanti soventemente si „ tratta con animo dubbio; imperciò la prima dimanda dell'E„ lettore di Sassonia fu tale: Riputando egli non affatto certa „ la sicurezza data con pubblica fede, e perchè il Sinodo di „ Costanza avea decretato, che quella non è dovuta a chi apo„ statò dalla Religione, ne cercò altra simile alla conceduta ai „ Boemi da quello di Basilea „. Questa però è nera calunnia dalli Eretici a noi apposta. Tale Decreto non mai formò il Concilio di Costanza, e con quello abbiamo comprovato scrivendo di Papa Giovanni XXII., che non mai si prescrisse la violazione della fede data alli Eretici. Imperciocchè due cose si ordinarono in Costanza: Primo, la Podestà Secolare non impedisca alla Ecclesiastica di operare ciò che le conviene; ed il Principe Laico che dà alli Eretici il Salvo-condotto, non deroga all' Ecclesiastico Giudice di operare legittimamente il proprio ministero. Secondo, il Principe che promise sicurezza all' Eretico, quando soddisfa al proprio obbligo, non è tenuto ad al-

Sessione XV.

Sec. XVI. altro. Con questo non intese il Concilio di violare la fede. Per il che la dimanda dell' Oratore Sassone era diretta da mera calunnia, volendo dire che li Concilj prescrivono di non attenere la fede data alli Eretici. Rapporto il Salvo-condotto che non piaceva alli Protestanti, diciamo, che fu formato quasi colle voci stesse onde il Concilio di Basilea il proprio formò. Da questo apprendiamo, che li Eretici attenti sempre furono per distruggere il Concilio con cavilli e calunnie: nullameno il Papa che volea alla improbità loro piuttostocchè al rigore ascritto l'esito infelice della concordia, comandò ai Presidenti, che con insigne carità ne soffrano le insolenze, e che si accomodino alle loro dimande quando da queste non provenga danno alla Religione. Ma poi certificato delle impudentissime petizioni con nuovo precetto impose al Legato di riprovarle; e gli spedì con istruzioni il Vescovo di Monte Fiascone. Dunque il Legato dovea loro dire ,, che ridotta in deliberazione la richiesta dell' Oratore del Duca di Wirtemberg, e quella del Duca di Sassonia si giudicò non solo utile ed onesto ma necessario ,, ancora il rispondere, perchè non si dolgano di essere sprezzati, e traggano occasione d'inimicizia, ovvero credano, che ,, siano approvati, e si osservi silenzio per imperizia o timore; ,, ed in tal modo le prave opinioni si avvalorino con danno ,, del popolo; e perchè questo sappia la ragione, onde il Concilio procedette contro parole tanto imprudenti, e conosca, ,, che è stato costretto a rispondere quando disse: *Ascoltò tutte le cose e con deliberazione provvederà*. E non essendosi risposto verrebbe esso Concilio condannato di connivenza. Intanto sebbene il Papa prescrisse di rispondere, volle però, che non ,, ogni parola loro sia convinta per la ragione ricordata al Legato; *il Giudice non risponde alla parte per non dare occasione a più grave litigio*. Dunque si deve rispondere rapporto quello ,, che appartiene alla giurisdizione del Concilio, poichè desso ,, è Giudice retto nella Fede; il che è approvato dalla ragione ed uso della Chiesa. In questo li Cattolici convengono, ,, e li Protestanti stessi non potranno opporsi.. Per tanto la giurisdizione ed autorità sarà illustrata e confermata, e la risposta moderata in modo, che nel dire il vero si mostri la ,, paterna carità, ed il desiderio che si ha della loro riconciliazione; perciò non si devono correggere con contumelia, ,, nè dare loro occasione di protervia. E perchè il Legato,

,, P re-

Sec. XVI.

„ Presidenti, e Padri illustri per dottrina sanno opportunamen-
„ te ciò che debba rispondersi, è bastevole, che sappiano l'ani-
„ mo ed intenzione del Papa, e la formola della risposta; del
„ resto aggiungano ad essa e da essa levano ciò che sarà con-
„ veniente ed addattato alla circostanza dei tempi „.... Ordinò ancora al Vescovo Achille di visitare l'Imperatore, ed esporgli le proposizioni fatte al Concilio dalli Oratori Protestanti, e la necessità d'impugnarne la impudenza ed arditezza; e che sebbene loro doveasi rispondere con modo imperioso, nullameno il Papa prescrisse al Legato, Presidenti, e Padri di trattare seco loro con mitezza: e dovea esibirgli la stessa risposta, perchè conosca la volontà efficace che si ha della salute della Germania, ed il Papa sperava, che Cesare favorirà la buona sua intenzione. Ei restituì in Trento il Concilio con suo dispendio, e con fatica de'Padri, e però ebbe dolore pel male che dall'animo iniquo dei Luterani proverrà alla Chiesa; quelli in vece di dare segno di sincera conversione indurano nelle prave opinioni, e rompono il commercio salutevole col Concilio chiedendo tante ingiuste ed orribili cose, ovvero tentano di dissiparlo o almeno sedurlo.

Patti stabiliti dal Papa col Re di Francia.

XXVI. Mentre il Papa trattava di pace col Re di Francia, Cesare sebbene era intricato nella guerra di Germania, e perciò impotente di attendere ad altre militari spedizioni, lo esortava di non ridurla ad effetto. Giambattista del Monte che per ardor giovanile la guerra più che la pace amava, consigliava il Zio di non stipulare nè soscrivere le condizioni patteggiate. Ma la morte di questo succeduta in certo combattimento indusse il Papa a sospendere le armi ed a ritirare da Parma e da Mirandola le truppe. Egli era mesto per la gente perita nella guerra di essa Parma, ed assai più pel pericolo che sovrastava al suo dominio ed alla Italia pell'esercito Turco; e timoroso nel sostenere tenacemente il proprio decoro di divenire reo di grave colpa presso Dio e li Uomini antepose al privato vantaggio le felicità della Chiesa. Per tanto abbracciò il consiglio di pace, per cui il Re di Francia deputò il Cardinale de Tournon supremo Governatore de' suoi Paesi Italiani. Dunque questi giunto a Roma pregò il Pontefice di concedere al Duca Ottavio il dominio di Parma; nel rimanente gli esibì generose condizioni. Giulio con animo pacifico lo udì, e perchè conoscea che senza questo svanisce la pace, mostrò di voler compiacere

il Re. Si convenne quindi per la sospensione delle ostilità, e poi fu stabilito, che esso Pontefice sarà il paciere tra l' Imperatore ed il Re Cristianissimo; per due anni cessarebbero le ostilità; Parma darebbesi al Duca Ottavio, il quale dopo due anni stipularebbe perpetua concordia colla Chiesa sciolto da ogni obbligazione contratta col Re di Francia; il Papa intanto colle armi e colle truppe non darà ajuto a veruno dei due Principi; l' Imperatore dopo sedici giorni se vuole aderirà al trattato di pace. Questi ebbene spiacere; vi aderì nullameno pei consigli di Cosmo Duca di Firenze. Dovea essere restituito ai due Fratelli Cardinali Farnesi il Principato di Castro; il Re di Francia da codesto Principato non tenterà contro li dominj della Chiesa e di Cesare, nè contro Siena: e prestarà ossequio al Papa ordinandone l' adempimento dei Diplomi nel Regno; il Papa rivocherà le Censure ed Atti Giudiziarj fatti in danno di Ottavio e di lui Aleati per due anni. Queste condizioni furono approvate dal Pontefice in tal modo: *Io Giulio Vescovo della Cattolica Chiesa prometto ed asserisco quanto si è detto di sopra:* ed il Cardinale de Tournon in nome del Re le soscrisse: *Io Francesco da Tournon Cardinale Vescovo di Sabina in nome del Re di Francia prometto, giuro, ed affermo.* Ciò accadette circa il fine di Aprile del 1552. e nel Maggio si confermò la sospensione di armi tra l' Imperatore, il Duca Ottavio, e Re di Francia.

Sospende il Concilio Sessione XVI.

XXVII. Esso Imperatore dopo le dimande dei Protestanti mandò Messo al Pontefice pregandolo di sospendere per alcuni giorni il Concilio dando opportunità a quelli di portarsi a Trento; e comandò ai suoi di non procedere nell' affare del Concilio e di fare uso delle proteste, se li Vescovi vi ripugnano. Il Pontefice ed i Padri convennero nello stesso sentimento, e differirono la Sessione intimata pelli 10. di Marzo. Convocossi in quello Generale Congregazione, in cui furono accolti li Ambasciatori del Re di Portogallo poco prima pervenuti in Trento, e con voto unanime de' Padri differissi la Sessione alle Calende di Maggio: a che molto giovò la partenza dell' Arcivescovo di Treveri succeduta nelli 19. di Febbrajo per li tumulti di guerra. Del resto questi partì con pretesto di poca salute; nel che venne imitato dalli altri due Arcivescovi nelli 21. di Marzo, li quali dissero di dover attendere alla difesa dei proprj Stati, e promisero di ritornare svanito ogni timore. Erano li Padri spaventati dalla guerra mossa dal Principe Maurizio contro

tro l'Imperatore, dalla occupazione di Augusta, e dall'avvicinamento delle truppe Protestanti ad Insfpruck. Tosto molti partirono, sebbene li Ambasciatori Cesarei poteano trattenerli. Il Papa certificato di ciò a cui ancora il Cardinale di Trento significò di non poter difendere la propria Città dall'empito dei Protestanti, col consiglio del Legato Appostolico e dei Padri mandò colà il Diploma concedente loro facoltà di sospendere il Concilio quando il voglia la necessità. Li Atti dicono: „ Stando in „ tal modo i' affare del Concilio cotidianamente cresceva il „ pericolo della guerra; poichè Maurizio Duca Elettore di „ Sassonia sostenuto da altri prese le armi contro Cesare, ed „ occupata Augusta avvicinavasi ad Insfpruck, ove questi dimora„ va con poca gente. Li Padri tanto si spaventarono, che mol„ ti partirono da Trento senza nemmeno chiederne la permis„ sione, e poco mancò che non si sciolga il Concilio. Questo „ pervenuto alla notizia del Papa si addattò alle condizioni „ dei tempi ed il sospendette col Breve del giorno 15. di A„ prile del 1552. . . . . . „ Questa sospensione è accennata dalli Atti Consistoriali in tal modo. „ Nel Venerdì Santo 15. „ di Aprile del 1552. in Roma prima della celebrazione dei „ divini Officj fu convocata Congregazione dei Reverendissimi „ Cardinali, in cui il Santissimo Signore nostro col consiglio „ e consenso di questi sospendette il Concilio di Trento che si „ ripiglierà a beneplacito di Sua Santità . . . . . „ All'opposto li Cesariani che ne abborrivano l'interrompimento, strepitarono secondo il costume loro; e però li Presidenti non osavano di eseguire subitamente li precetti ricevuti; ed ammonirono il Papa, che riuscirebbe molesta ai Padri la sospensione intimata senza la volontà loro; bramavano, che non sia pubblicato il Diploma, e che ordini loro di consigliarsi a decretare la sospensione. Ma il Papa loro prescrissene il pronto eseguimento. Ciò raccogliamo dalle Pistole del Camajani date nelle Calende di Maggio al Massarelli: cioè che ei poco curavane le minaccie. Ma queste niente operarono, poichè prima del loro arrivo il negozio si adempì. Impercioocchè conosciuto imminente il pericolo ed inevitabile la fuga, nelli 24. di Aprile convocata Generale Congregazione nella Chiesa Cattedrale con sentimento comune li Padri favorirono la sospensione; e nel dì 28. si celebrò la Sessione intimata pelle Calende di Maggio. A questa presiedettero l'Arcivescovo Sipontino ed il Vescovo di Verona essendo

Sec. XVI.

gravemente infermo il Cardinale Crescenzi Legato Appostolico; il Vescovo di Ceneda celebrò e senza Predica si promulgò il Decreto della sospensione del Concilio: in cui vigore li Padri che vedeano in armi la Germania e partiti li Elettori Ecclesiastici e buon numero de'Vescovi, ne sospendettero il proseguimento per due anni: a condizione che più presto ritornando la tranquillità, più presto si ripigli.; e se dopo due anni continui la guerra, la sospensione si dilungò fino alla pace. Intanto esortarono li Principi, che facciano osservare il prescritto. Al Decreto si opposero dodici Vescovi Spagnuoli, li quali sonoramente protestarono. Ma non furono curati dai Presidenti che dierono facoltà ai Padri di partire; ed eglino e li Vescovi Italiani tosto partirono; poco dopo anco essi Spagnuoli si ritirarono da Trento. L'ultimo che partì fu il Legato Crescenzi, e pervenuto a Verona aggravato di male morì. Intanto trapassarono in Roma li Papi Giulio, e Marcello II. e succederono nel governo di Paolo IV. nuove turbolenze le quali impedirono il Concilio, che si radunò sotto Pio IV. nel 1562., come a suo luogo col divino ajuto diremo.

Scomunica il Re Ferdinando; e poi lo assolve.

XXVIII. Nel mezzo di queste cose Giulio introdusse nei Tribunali la causa del Re Ferdinando per la morte del Cardinale Giorgio Martinusi Governatore di Transilvania trucidato per comando di lui o per passione dei di lui Ministri. Alcuni vogliono, che esso Cardinale sia stato occiso, perchè meditava di consegnare nelle mani dei Turchi la Transilvania; altri il dicono innocente del delitto, accusando di calunnia chi ne lo incolpa; e lo accennano a morte ridotto per disporre a talento della vedova Regina e del pupillo Figliuoletto. Il perchè il Marchese di Cassano Condottiero delle truppe di Ferdinando per usurparne le ricchezze saccheggiò essa Transilvania, ed ammazzollo. Per tanto Giulio indotto dai consigli dei Cardinali riputò reo di tal morte esso Re Ferdinando; e scommuniconne li Ministri esecutori del sagrilego attentato. Ma poi quegli purificandosi dalla infamia pubblicò prolissa Scrittura, e la spedì al Vescovo di Raab o Javarin Vicerè nell' Ungheria dandogli esatto conto dell'accaduto; e con più attento modo tentò di purificarsi presso il Papa, il quale delegò chi giuridicamente formi l'esame della faccenda. Il perchè nel dì 12. di Febbrajo pervenuta a Roma la discolpa fu separata in Consistoro la causa del Re da quella delli Uccisori, e si giudicò quegli immune della occisione; purchè sia vero il prodotto in propria discolpa. Ma perchè ciò

di-

dicendo poteasi dubitare della di lui innocenza, fu assolto ancora dal sospetto dell'attentato. Se non che sebbene ingiustamente sia stato ucciso il Cardinale, niuno in Ungheria ed in Roma se diamo fede al Tuano dubitò di chi lo ammazzò. Il Polano vuole, che il delitto commesso nell'assoluzione sia stato salubre alla Cristiana Repubblica: ma siccome soventi volte nelle congiure non si scopre la tela del tradimento, così fu sempre incerta presso li Storici la innocenza o tradimento del Cardinale Martinusi. La varietà però dei pareri non difende il Polano che temerariamente accusa il Re Ferdinando autore di tale morte, ed il Papa di soverchia connivenza nell'assolverlo. Dovea però sapere, che Paolo Paruta Storico della Serenissima Repubblica di Venezia e però istrutto delli andamenti del Turco in questi tempi vuole troppo certo il tradimento tentato dal Cardinale Martinusi. Ma checchè siasi di ciò, il Re Ferdinando che dalla morte di quello sperava vantaggio, ne riportò grave detrimento, avendo conferita l'amministrazione di quelle Provincie a Persone Forastiere. Li Palatini esclusi dal governo non ferono resistenza al Turco; e richiamato al Trono il Re Giovanni ne scossero il giogo, e si ribellarono. Anco la Transilvania soffrì danno per la morte del Martinusi; a che non badarono Ferdinando, il Castaldi, ed altri Regj Ministri, li quali troppo attenti al politico non vegliarono al negozio della Religione. Il perchè facilmente si dilatarono in essa l'Arianismo e li Antitrinitarj, che brutarono la purezza della Cattolica Chiesa; vi si disseminò anco il Luteranismo; il che occasionò strage e rovina ai Redenti del Figliuol di Dio.

Concordia fatta nella adunanza di Passavia. In darno si affatica il Papa di contenere li Sanesi; e deputa Legati per la pace.

XXIX Intanto il Re di Francia fu deluso dal Principe Maurizio che li proprj vantaggi e quei della Riforma cercando non badò ad esso, e sebbene ricevette lo stipendio pe' soldati e patteggiò di non trattare senza suo consiglio di pace, proccurava di pacificarsi con Cesare. In fatti circa le Calende di Agosto la pace fu soscritta in Passavia. Rapporto la Religione che è quello che alla nostra Provincia appartiene, due cose principalmente si stabilirono. Primo, veruna delle due parti non accusi l'altra in materia di Fede, nè per questo vicendevolmente si molesti: in ogni evento entrambi ricorrano al Tribunale di Cesare. Secondo, entro sei mesi si convocarà la Dieta, in cui si decreterà il modo per comporre il negozio della Religione, se coll'Ecumenico Concilio, o Nazionale, ovvero Collo-

quio

quio o Dieta Cesarea non si otterrà l'intento. Così ebbe fine il Decreto *Interim*, per cui si suscitarono nella Chiesa tante discordie. Certamente non possiamo scusare in questo l'Imperatore Carlo V. glorioso per innumerabili magnanime imprese; ed i Protestanti tanto apprezzano la concordia contratta con esso che da questa deducono l' Epoca della infame Apostasia. Intanto li Cittadini di Siena aggravati dal Mendoza e dalli Spagnuoli meditavano di scuoterne il giogo. Dunque pentiti di essere stati fino ad ora fedeli a Cesare trattarono col Re di Francia della maniera di riacquistare la libertà; ed avendo contratto con questo segretissima alianza introdussero in Città li Francesi che ne scacciarono tosto li Spagnuoli atterrata la Fortezza. Leggiamo nel Volume 3. delle Lettere date ai Principi una dei Senesi scritta al Re di Francia sotto il dì 5. di Agosto, con cui il ringraziano dell'ajuto loro prestato, ed il pregano di protezione. Gli espongono, che mercè l' opera delli Cardinali Ippolito di Ferrara, de Tournon, e di Paolo Termy di lui Prefetto in Italia ricuperarono la libertà. Il Re loro rescrivendo disse, che si era mosso in loro ajuto, perchè vedeali oppressi dall' Imperatore il quale appoco appoco volea acquistare l'Italia. Dall'impensato avvenimento si suscitarono in Italia calamitose discordie. Ma il Papa attento per sopprimerle mandò a Siena il Legato per ridurre alla concordia que' Cittadini, ed esortarli a non sottometersi ai Francesi ovvero Spagnuoli. Convocò il Senato nelli 3. di Agosto e destinò Legato Fabio Mignanelli Prete Cardinale del Titolo di San Silvestro Senese ed il fornì di ampia facoltà. Produsse l'esempio di Leone X. e di altri Pontefici che con pari Legazioni onorarono la Repubblica Senese. Quindi espose ai Firentini il pensiero e li pregò di non aggravare li Senesi, non dare ajuto in loro danno ai Spagnuoli, e di non suscitare nuova guerra in Italia. Pervenne a Siena il Legato; ma li Cittadini timorosi di essere sorpresi dalli avversarj tennero trattato coi Francesi; non attesero al consiglio di questo nè al comandamento del Papa. Il perchè questi prescrisse a quello di restituirsi a Roma. Ma incruditesi le cose nell'anno susseguente deputò altri Legati per ricomporle; ed ei medesimo si trasferì a Viterbo Città più vicina a Siena per accomodare al negozio il convenevole rimedio. Intanto proccurò di raddolcire Cesare incollerito contro essi Senesi, e di ammorzare l' incendio della guerra acceso in Ungheria, Germania, Francia, ed Italia; con pari animo tentò di pacifica-

re

re Cesare ed il Re Cristianissimo, e di ridurre a termine li dissidj di Parma. Già nello scaduto avea esposto ai Cardinali, che li Turchi corseggiavano nel Mediterraneo, e che li tumulti di Germania generarono intestino odio ne' Principi. Ei però volea spedire illustri Nunzj a Cesare ed al Re Cristianissimo pella pace, e ad esempio de' suoi Predecessori trasferirsi personalmente ad esortarli. Dunque per consiglio de' Padri deputò con titolo di Legati Appostolici presso Cesare Achille Grassis, e presso Enrico Prospero Santacroce. A questo ordinò di assicurare il Re della sincera sua amicizia, di consigliarlo alla pace, e di esibirgli la sua mediazione. Al Grassis comandò di ringraziare Cesare, perchè approvò il suo negoziato rapporto l'affare di Parma, ed esporgli quello che operava col Re Enrico per la pace. Ma accaduto ciò senza profitto nell' anno 1555. destinò Legato Girolamo Dandini presso l'Imperatore, e Girolamo Capiferri presso Enrico, e con Lettere delli 12. di Aprile esortolli alla concordia. Comandò ai Legati di negoziarla. Era superfluo di esporre alli due Principi il comodo e vantaggio, che essa pace apporta alla Cristiana Repubblica e la lode che loro ne proverrà. Ma perchè sovente la cognizione non è bastevole, ei si esibì desideroso di ridurla ad effetto. Fece loro dire di rinunziare al diritto proprio rapporto Siena. Ma le esortazioni non ferono colpo nell'animo loro. Il Re rispondette, che operava per la pace senza nuove condizioni; poichè sebbene dia soddisfazione a Cesare, non era certo di durevole accomodamento. Quindi era risoluto di non offerirgli ma di attendere da esso le proposizioni di pace. Questi poi affidato nella potenza e fortuna ostentava grandezza d'animo nel maggior pericolo, ed al primo trattato disse, che il Re di Francia restituisca all'Imperio, ai Duchi di Lorena e di Savoja l'usurpato: che Ottavio Farnese si soggetti alla Sede Appostolica: che ritiri dal territorio di Siena lo truppe e dia ricompensa pe' danni cagionati. A che il Re non si addattò e con rigoroso silenzio abbandonò il trattato di pace. Tutto questo apprendemmo dalli Atti Consistoriali, e da varie Lettere dei Legati.

Sec. XVI.

Tenta di riconciliare colla Chiesa il Regno di Inghilterra e dichiara il Cardinale Polo

XXX. In tanti tumulti di guerre succedette la morte di Edoardo VI. Re d'Inghilterra nelli 7. di Luglio, rimanendo estinta la prole mascolina di Enrico VIII., e non senza prodigio Divino salì sul Trono Maria Sorella di esso Edoardo nata da Enrico e da Cattarina d'Austria. Dunque questi a morte ridotto il Duca di Norturberland presso cui era l'autorità del

Sec. XVI.

Legato Appostolico.

del Regno, meditò di usurparlo; perciò se crediamo ad accreditori Storici diede al Re lento ma certo veleno. E perchè morti li Figliuoli di Enrico VIII. il Regno apparteneva alle Figliuole Grajo Duca di Dorchester e di Suffolck diede le due minori a' primarj Signori, e la primogenita riserbò pel proprio Figliuolo che infatti sposolla. Crebbe il male di Edoardo, e si avvicinava a morte; e per evitare li tumulti fece testamento. E sebbene Enrico avea disposto, che il Regno dopo morto Edoardo appartenga a Maria ed Elisaberta, egli le diseredò mercè li difettosi natali, e pel pericolo di cambiamento della Religione introdotta dal Genitore. Dunque mosso da queste ragioni il giovanetto Monarca diseredò le due sue Sorelle, e costituì erede del Regno Giovanna primogenita del Duca di Suffolck. Morì ei poco dopo; e Maria che dimorava in Huntington, consapevole dell'ingiusto attentato del Duca di Nortumberland con celerità si trasferì nella Provincia di Norfolk, ed assunto il titolo di Regina si raccomandò alla primaria Nobiltà, e ne ottenne il favore, e quello del Popolo. Dall'altra parte esso Duca proccurò l'esaltazione di Giovanna sebbene essa vi ripugnava. Ma poco dopo fu condannato dai Senatori Nobiltà e popolo, e chiusa in carcere essa Giovanna acclamarono Maria. Non tardò questa di promovere lo ristabilimento della Cattolica Religione nel Regno, e ricusato il titolo di Capo della Chiesa Anglicana appoco appoco per non irritare la plebe meditò d'introdurre li Riti Romani. Primieramente dichiarò nullo il matrimonio contratto dal suo genitore Enrico con Anna Bolena, e con ciò provvide al proprio decoro e della Genitrice Regina. Il Papa intesa la morte di Edoardo meditò lo ristabilimento della Cattolica Fede; nelli 2. di Agosto scrisse al Cardinale Polo e prevalendosi della occasione consigliollo di negozio sì grande e premuroso. Diceagli imperciò: *Se la tua Circospezione crede, che la Persona nostra avvicinatasi al Regno, come sembra ad alcuni opportuno, più facilmente potrà ottenersi l'affare che bramiamo, ce lo significhi apertamente e liberamente. Imperciocchè in questa cosa abbiamo tanto coraggio, che per non aggravarti di soverchio peso quando non sia inutile la nostra fatica, e siavi speranza, che noi possiamo ristabilire nel Regno la Religione, volontieri ne assumiamo il peso. Per il che tu devi in questo deliberare. Parimenti bramiamo, che la tua Circospezione esponga a noi ingenuamente e liberamente, se sia spediente, che comunichiamo la faccenda a Cesare al Re di Francia ovvero ad entrambi . . . .*

Il

Il Polo avuta notizia dell' innalzamento al Trono di Maria ebbe ſperanza di riſtabilire in Inghilterra la Fede Cattolica, e nelli *6.* di Agoſto ſcriſſe al Papa, e gli mandò col mezzo dell' Abate di S. Salvadore la Lettera, con cui eccitavalo a dare mano alla ſanta impreſa. Avea ſperanza riflettendo all' animo di Maria ed alla di lei illibata credenza, per cui ſopportò grave affanno nelle turbazioni del Regno e la prigionia dei ſuoi: dall' altra parte temea, poichè ſeppe, che eſſa aderì allo Sciſma; ſcuſavala però colla debolezza del Seſſo, e perchè dopo la morte di Tomaſo Moro e del Cardinale Fiſcher non ebbe Cattolico che l' avvalori. La maggiore difficoltà per ridurre ad effetto il negozio riconoſceala in chi era poſſeſſore de' beni della Chieſa che non vorrà privarſene. Imperciò il conſigliava di eſſere indulgente; era meglio perdere queſti che tanta gente, la quale per vile intereſſe non ritornarebbe al Cattoliciſmo. Sarebbe opportuno, che eſorti l' Imperatore ed il Re di Francia a ſoſtenere l' impreſa. Ed eſibiva la ſua opera, ſe per tale duopo la reputi acconcia. In fatti Giulio ſe ne prevalſe volontieri, e convocato Conſiſtoro circa il principio d' Agoſto il dichiarò Legato della Sede Appoſtolica in Inghilterra; e di ciò fece conſapevoli l' Imperatore ed il Re di Francia e li eſortò ad avvalorare il conſiglio preſo. Nelli ſei poi diede Lettera alla Regina Maria ſeco lei rallegrandoſi dell' innalzamento al Trono, e pregolla di operare con vigore il riſtabilimento della decaduta Religione. Il Cardinale Polo ricevute le Piſtole di Giulio in virtù delle quali era deputato preſſo Maria Legato Appoſtolico, ſignificogli, che volontieri aſſumea la Legazione: ma per non eſporre a pericolo l' autorità Appoſtolica volea tentare col mezzo di privata Perſona l' animo della Regina e la condizione del Regno. Per il che vi ſpedì Enrico Peningo ſuo famigliare, al quale conſegnò Lettere pel Cardinale Dandini Legato Appoſtolico preſſo Ceſare, altre per Antonio Bonviſi negoziante in Inghilterra, ed altre per la Regina Maria. Già il Dandini era ſtato ammonito dal Papa, che per ridurre ad effetto la impreſa mandi in Inghilterra Perſonaggio più illuſtre del Peningo, e che oſſervi con prudenza il più ſpediente. Eſſo Dandini ſeco avea Gianfranceſco Commendoni Veneziano Cameriere del Papa, il quale poi per la rara ſua prudenza ed ingegno ottenne la Porpora: a queſto vorrebbe raccomandata la faccenda ſenza riſtringerlo con iſtruzioni. Il Papa ricevette il conſiglio, e mandollo in Inghilterra

Sec. XVI.

prescrivendogli di esplorare la verità, di abboccarsi colla Regina se gli si presenti opportunità, ed esortarla alla riconciliazione con Dio e colla Chiesa. Il Commendoni partito da Brusselles giunse in Inghilterra; difficilmente si abboccò colla Regina, ma trovolla facile. Molto si consolò per la di lui venuta, e consigliandogli la segretezza diegli speranza di esito felice. Gli consegnò quindi Lettera diretta al Papa; con questa gli promettea la futura sua obbedienza e del Regno, che in proprio nome altre cose gli esporrebbe il Commendoni. E furono: che nelle Adunanze del Regno ella annullarà ciò che contrario alla Cattolica Religione era stato introdotto, e manderà a Roma Oratori per impetrare dalla Sede Appostolica il perdono. Pregavalo di compartirle indulgenza, e di deputare nel Regno il Cardinale Polo Legato Appostolico, il quale sarebbe il Ministro del perdono. Del resto credea di aspettare alquanto, finchè il popolo s' innammori della Fede che abborriva; ovvero fatto più rispettoso con se più non pensi alla sua Sorella Elisabetta molto amata, e perchè era più spiritosa, e perchè favoriva lo Scisma. Il Commendoni si restituì a Brusselles, e per consiglio del Dandini con sollecito viaggio andò a Roma, ove giunse nelli undici di Settembre, sebbene dovette per abboccarsi col Polo divertire alquanto il cammino. Fedelmente espose al Pontefice l'affare: questi per soverchia allegrezza pianse teneramente, e volle, che ne lo esponga ai Cardinali in Consistoro, e gli comandò di occultare il desiderio della Regina, che il Polo sia spedito nel Regno con titolo di Legato Appostolico; ma ciò non si potè tanto occultare, che non siasi penetrato.

Spedisce il Polo quale riconciliatore di Cesare e del Re Enrico.

XXXI. Dimorava il Polo nel Monistero di Maguzzano presso il Lago di Garda, ove attendea le opportune istruzioni pella Legazione. Intanto sotto il dì 28. d'Agosto inviò alla Regina Michele Trochmerton con Lettere significantile, che sebbene non era conveniente che egli entri nel Regno, dovea però avvicinarsi ai confini per trattare personalmente con chi lo avverta dell'avvenuto nelle Adunanze del Regno. La Regina accoltolo ringraziò il Cardinale del consiglio assicurandolo del suo ossequio verso la Sede Appostolica; pure il pregava di differire la venuta, finchè si presenti opportunità all'intento, ed ella stessa lo inviterà nel Regno. Le Lettere della Regina appartengono alli 10. di Ottobre. Già il Papa ed i Cardinali sino dalli 18. di Settembre conoscendo dubbio lo scettro nelle mani di Maria risolverono di non precipitare colla troppa sollecitudine il santo prin-

principio, e di non muoverle contro più fieri tumulti. Per il che quegli ordinò al Polo prima di pubblicare la Sanzione di esplorare l'animo della Regina. E perchè sotto qualche pretesto si avvicini al Regno fu incaricato della pace dell'Imperatore e Re di Francia. Per tale duopo il Papa gli spedì Diploma e diedegli facoltà di concedere agl' Inglesi l'acconcio per la salute. Il Polo ricevute le istruzioni della nuova Legazione partì da Maguzzano; si fermò alquanto in Dilinga Luogo della Diocesi d' Augusta situato presso il Danubio; quivi fu pregato da Cesare di non trasferirsi in Inghilterra senza il suo assenso. Ciò esigea, perchè essendo proposto nelle Adunanze del Regno il Marito della Regina, uno di questi era esso Polo Principe di Regio sangue, e sommamente illustre per gravità di costume, santità di vita, e grandezza d'animo accompagnata da rara prudenza: e la Regina comunicollo al Commendoni per intendere se il Pontefice concederebbegli essendo Diacono di seco lei unirsi. Il perchè erra lo Spondano nello scrivere, che il Polo non era salito ad Ordine Sagro. Altro delli esibiti fu il Conte di Devonshire grato a quella pella giovinezza e politezza di tratto; ed ei ancora era di sangue Regio. Il terzo fu Filippo figliuolo di esso Imperatore. Questi più di tutti piacque alla Regina guidata da ambizione, poichè nello sposare un Inglese prevedea qualche diminuzione di dominio; lo che sperava non addivenirle strignendosi con Principe forastiere e potente, col cui mezzo terrà in soggezione li Sudditi, e si opporrà ai Francesi che aveano occupato la Scozia. Dunque l'Imperatore temea, che entrato il Polo nel Regno sturbi il matrimonio di esso Filippo, e gli vietò di là trasferirsi. Ma il Polo nol curò, e fatto poco viaggio per le terre del Duca di Wirtemberg, a cui chiedette la sicurezza del cammino e la ottenne, si abbattè in Giovanni Mendoza, che gli recava Lettera di Cesare del giorno 15. di Ottobre. Questi esponeagli, che per gravi cause comunicate al Papa non potea permettergli l'avvicinamento alla propria Corte, ed il pregava di trattenersi quivi ovvero di trasferirsi altrove: poi il Mendoza gliele significò. Una era che ne patirebbe la fama propria, se ei primamente con titolo di Legato il visiti: e la difficoltà che frastornava il negozio della pace, la quale dovea essere spianata colla opera di lui, era l'altra. Disse qualche cosa del matrimonio della Regina, che dovea stabilirsi con Principe forastiere per sicurezza maggiore del Regno. Non dissimulò il Polo l'ingiuria che gli si facea, e se ne querelò molto in nome anco della Sede

Sec. XVI.

Appoſtolica; poichè comandandogli il Papa di proſeguire il cammino non ſapea il perchè gli ſia vietato da altro Principe. Ma poi mercè il conſiglio di Pietro Soto una volta Confeſſore di Ceſare queſti gli permiſe di proſeguire il viaggio ed entrare in Corte. La cagione che a ciò induſſe Ceſare, non fu il merito del Soto, ma il matrimonio della Regina con Filippo contratto. Imperciocchè la Piſtola che concedea al Polo di portarſi in Corte, appartiene alli 22. di Dicembre, ed il Pontefice diede ad eſſo Ceſare quella di congratulazione pel matrimonio comunicatogli dall'Ambaſciatore nelle Calende di Gennajo del 1554. Fu il Polo accolto da Ceſare con onorificenza, ed eſercitando la Legazione trattò di pace col Re di Francia, che per tale cagione viſitò; ma poichè erano troppo eſacerbati li animi, niente ottenne. Diremo la maniera onde eſſo Polo dalla Regina è ſtato introdotto nel Regno ſeguendo ora il racconto delle azioni di Giulio all'anno 1553. appartenenti.

Riceve e conferma il Patriarca di Oriente; e crea Cardinali.

XXXII. Per la morte di Simone Mama Metropolitano d'Oriente ſi eleſſe Simone Sulazi dell'Ordine di S. Baſilio adorno di ſano coſtume, di erudizione rara, e di Cattolica credenza, che pregò il Papa perſonalmente della conferma. Giulio lo accolſe con amore, indi ſotto il dì 20. di Febbrajo nel Palazzo Appoſtolico gl'intimò la Profeſſione della Fede, poi ne ordinò la conſacrazione; e colle proprie mani in Conſiſtoro col Pallio Patriarcale lo adornò. Quindi lo arricchì di donativi ed il rimandò nell'Oriente accompagnato da Religioſi eruditi nella lingua Siriaca e ne' Riti Romani. L'Oldoini produce certa Lettera delli Neſtoriani ed Orientali, che nel 1552. da Seleucia de' Parti ſi ſpedì al Papa per la conſacrazione del Patriarca, e ſeco lui ſi lagnano, che per quaſi trecento anni ſia ſtato loro vietato di portarſi a Roma come bramavano. E li Atti Vaticani accennano, che li Eccleſiaſtici e Laici profeſſando obbedienza al Papa il pregano della conferma del proprio Patriarca Simone e di ſpedire Religioſi che gl'iſtruiſcano nei dogmi della Religione, e recitano anco la Profeſſione fatta dal Patriarca in Conſiſtorio. In queſt'anno ſteſſo ſecondo lo Spondano pervenne a Roma Mosè Mardeno Sirio Jacobita ſpedito dal Patriarca di Antiochia per dare conto della propria fede e preſtare al Papa obbedienza. L'Interpetre Latino del Soave non ha roſſore di ſcrivere, che tutto queſto fu invenzione di Giulio, il quale volle compenſare lo ſcioglimento del Concilio colla oſtentazione delle adorazioni delli Orientali, e fecele pro-

promulgare; e con pari livore accusa Paolo III. dicente di essere stato riconosciuto dal Patriarca e Vescovi dell' Armenia; nè lascia di riprovare Eugenio IV., col dire che con eguale astuzia contrappose ai Padri del Concilio di Basilea la unione dei Greci ed Armeni colla Latina Chiesa. Ma per convincerlo di sagrilega menzogna basta osservare, che pubblicamente l' Imperatore di Costantinopoli nel Pontificato di Eugenio IV. fu accolto in Italia e con esso il Patriarca, Vescovi, e Teologi Greci, che vi si trattennero fino al compimento della santa Unione. E se non può negarsi la unione de' Greci sotto Eugenio IV. riputata dallo Scismatico invenzione ed astuzia, perchè nol riprovaremo quale sagrilego impostore nell' attribuire alle subdole arti di Giulio III. e di Paolo III. la professione della Fede delli Orientali diretti dalla divina Provvidenza? Dunque deve abborrirsi la continuata menzogna di costui nella Storia. Giulio intanto nelli 22. di Dicembre dell'anno corrente nominò Cardinali Pietro Tagliavia di Aragona Palermitano ed Arcivescovo di Palermo; Roberto de Nobili nipote del Papa adorno di candido costume e rara erudizione; Girolamo Simoncelli di Orvieti pronipote del Papa; e Ludovico de Guisa Francese fratello del Cardinale de Lorena Arcivescovo di Rems. La di lui creazione però eccitò ne' Padri tale invidia, che astrinsero esso Papa nel principio dell'anno susseguente a formare e pubblicare Legge, che nell' avvenire non si promova alla Porpora chi ha Cardinale fratello. Ciò fatto raccomandò al Porporato Marcello Cervini l' affare della Riforma, prescrivendo ad esso ed alla Congregazione di altri Padri per tale duopo decretata di cominciarla dal Conclave e dalla elezione del Pontefice, perchè la rettezza del vivere delli Superiori sia incentivo alli inferiori. Dunque si consegnò ad ogni Padre l' esemplare della Bolla di tale riforma, perchè con maturatezza considerata sia moderata ovvero accresciuta opportunamente al bisogno. Ritorniamo ora alli affari d' Inghilterra ed ai progressi dei Cattolici riprovati e descritti dalli Eretici con animo amaro ed insolente penna.

Si rallegra pel matrimonio di Filippo II. e Maria Regina d' Inghilterra;

XIII. Dunque nel 1554. pervenne al Pontefice la lieta notizia del matrimonio conchiuso da Filippo figliuolo di Carlo V. e successore di lui nelle Spagne e Maria Regina d' Inghilterra, poichè sperava la restituzione della Cattolica Fede in quel Regno. Il perchè deputò il Mozzarelli Arcivescovo di Colen-

za

Sec. XVI.

Lettera letta in Concistorio per ordine del Papa.

za all' Imperatore Carlo V. con titolo di Nunzio seco lui congratulandosi del patteggiato matrimonio tanto vantaggioso per l' Augusta di lui Casa e profittevole pel decoro della Ortodossa Religione. Dovea quegli esortarlo a proteggere la integrità del Cardinale Polo, ed a stipulare la pace col Re di Francia necessaria pelli affari del Cristianesimo. Stimulò anco ad essa pace il Re Ferdinando con altro Nonzio che fu il Vescovo Farense. Intanto ne' primi di Gennajo pervennero in Inghilterra li Ambasciatori di Cesare per conchiudere il matrimonio, e lo stipularono colle condizioni riferite dalli Inglesi, che omettiamo non essendo appartenenti alla nostra Provincia. Ben è vero, che per queste insorsero nuove turbolenze e movimenti nel Regno, li quali furono cagione di crudele guerra. Imperciò il Duca Tomaso Viati Condottiero dei ribelli e nimico piuttosto delli Cattolici e Spagnuoli che della Regina raccolte truppe battè e fugò il Duca di Norfolck che gli venne spedito contro. La cagione di questo fu la promessa fatta da Maria che non stabilirebbe le nozze senza il consiglio dei Magnati; che avendo consumata nella virginità buona porzione di vita meditava di perseverare nel proponimento per aderire alla prescrizione delli Ordini del Regno. Intanto esso Viati fu proscritto e molti ribelli imprigionati; e nel Febbrajo più di ottanta se ne condannarono all' estremo supplizio. Non pochi impietositi della condizione infelice di Giovanna ne impetrarono da Maria il perdono: ma li nuovi tumulti la costrinsero a sacrificarla alla felicità del Regno. Intanto Maria che sino dalle Calende dell'Ottobre dell' anno scaduto nelle quali era stata innalzata al Trono, desiderava di restituire nel primiero decoro la Cattolica Religione, rinunziò al vano titolo di Primate della Chiesa Anglicana, e convocò il Parlamento, dal quale fu riconosciuta nata di legittimo matrimonio di Arrigo e della Regina Cattarina, e però unica erede del Regno. Si abrogarono quindi le Sanzioni di Edoardo contro la Cattolica Religione; si ristabilì con santissime leggi la Ecclesiastica disciplina, e si prescrisse alli nimici della vera Fede di partire dal Regno e rimettere in libertà li Vescovi ed Ecclesiastici imprigionati. Tuttociò apprendemmo dall' accurato Sandero, il quale soggiugne, che la Regina Cattolica sollecita di dare segno di pietà e divozione verso la Sede Appostolica promosse al governo di otto Chiese vacanti Ecclesiastici illustri, e nelli 25. di Aprile del 1554. scrisse al Pontefi-

ce

ce di proprio pugno ampliſſima Lettera pregandolo della conferma dell'operato. Si prevalſe per queſto del Cardinale Polo, ſe crediamo alli Atti Conſiſtoriali delli ſei di Giugno dicenti che a quello dal Papa ſi conferì aſſoluta facoltà di confermare nella dignità li Veſcovi che riprovando lo Sciſma tornano pentiti al ſeno della Cattolica Chieſa. Nello ſteſſo giorno per comando di Giulio ſi leſſero in Conſiſtoro le Lettere della Regina Maria; alle quali ſi diè la riſpoſta che per erudizione della Storia eſibiamo. Dicea il Papa così: *E' indicibile il gaudio cui ricevemmo le Lettere di tua Serenità ſpediteci nelli* 25. *di Aprile, ed il contento dei Venerabili fratelli noſtri Cardinali della Romana Chieſa. Quando ſi ſono lette tutti unanimamente abbiamo eſaltato la benignità del ſommo Dio operata in te, la particolare di lui cura e protezione delle coſe tue, e la tua gratitudine verſo eſſo che tanti beneficj ti compartì; nè ceſſiamo di encomiare la conferma della magnanima opera, che in te ha operato il ſantiſſimo Dio dal tempio ſuo ſanto. Imperciocchè la promozione di tanti probi Sacerdoti ordinata da tua Serenità alle Parrocchie e governo delle Chieſe del tuo Regno perchè eſſi ſono a noi ed alla Sede Appoſtolica accetti, volontieri da noi è approvata che condiſcendiamo alla eſaltazione di quelli. In vero niente più magnanimo tu potevi operare per ſoſtenere la cauſa di Dio, e pienamente ſtabilirla, quantocchè aſſumere tali generoſi Eccleſiaſtici compagni della tua ſollecitudine e cooperatori della tua fatica, li quali con ſede, pietà, e retta religione rapporto Dio furono ſempre coſtanti nel di lui ſervigio nella varietà ſpinoſa dei tempi. Per tanto appena ebbimo notizia della promozione di queſti dal diletto figliuol noſtro Legato Reginaldo Polo a petizione e ſuppliche di tua Serenità ſecondo il coſtume oſſervato dai Predeceſſori tuoi volontieri li approvammo ...... Data in Roma preſſo San Marco ſotto il dì* 10. *di Luglio del* 1554. Il Cardinale Polo zelantiſſimo di riſtabilire nel Regno la Religione molto giovò alla fervoroſa Regina, e ſovente eſortolla ad operare eroicamante pel decoro di Dio, e della ſanta di lui Caſa, e di reſtituire alla Sede Appoſtolica ogni diritto.

Il Polo cerca d' eſſere richiamato dalla Legazione e perchè?

XXXIV. Intanto eſſo Cardinale Polo viſitò Ceſare con ſeco recando le petizioni del Re di Francia che non furono da quello accettate; e diſſe al Legato, che quando altro non gli recava, ſarebbe ſtato meglio il non eſſerſene venuto. Da ciò ſoſpettò queſti, che la ſua dimora non ſia ad eſſo accetta, e proccurò dal Papa la rivocazione. Nelli 24. di Aprile da Bruſſelles ſcriſſegli, che ſarebbegli grato d' eſſere richiamato dalla

Le-

SEC. XVI.

Legazione. Ma questi attento alla unione dei due Monarchi pensò diversamente, e trattenendosi collo Stella spedito da esso Polo disse, che ei non dovea mancare alla costanza sempre mostrata e che gli meritò le comuni laudi; e presentemente dovea evitare d' inimicarsi Cesare e di alienare da se l'animo di altri. Del resto esso Polo prima di ricevere l' esortazione Pontificia erasi con quello pacificato, e diede altra Lettera alla Regina ed al Re seco loro rallegrandosi, ed esibendo sinceramente loro ossequio e divozione; e con maggiore cura operò presso Cesare, il quale volea noto alli Possessori dei beni di Chiesa, che non sarebbono sturbati; il che esso Polo significò al Pontefice colle Lettere delli giorni 13. e 14. di Ottobre per asserzione del Pallavicini nel *lib.* 13. *cap.9.* Noi però siamo di parere, che qualche tempo prima siano mandate a Roma persuasi dalle spedite da Giulio allo stesso Polo, che furono *date presso San Pietro sotto il dì* 28. *di Giugno del* 1554. *e del nostro Pontificato V.* Con queste ei gli concede Appostolica autorità, ed il consiglia di usare mitezza colli possessori dei beni di Chiesa, e credea, che in tal modo più facilmente si ridurranno all' ossequio del Papa ed alla obbedienza della Cattolica Religione. Poco dopo il Polo ebbe risposta dal Re Filippo di ciò che ad esso lui per ventura con troppo zelante e prolisso modo avea esposto. Il richiesto dal Monarca compendiosamente a tre cose si riducea. Primo, egli può tornare in Regno senza le insegne della Legazione Appostolica, poichè era accetto alla propria Nazione; ed il Re lo accoglie coll' onore dovuto ai Cardinali: può riserbare la facoltà di riassumere il nome e la podestà di Legato Appostolico in tempo più opportuno. Secondo, se egli dovea esercitare le Appostoliche commissioni, ovvero arebbele prima ai Re comunicate? Terzo, se sarebbe opportuno di ottenere prima dal Papa più ampia facoltà? Imperciocchè arebbe egli dovuto compartire il perdono ai trasgressori, rilassare la legge pe' Sacerdoti ammogliati a condizione che non si accostino all' altare, non esercitino il sagro ministero, nè il titolo di Sacerdote serbino, concedere ai Fedeli l'uso delle carni nei giorni di astinenza, e levare ogni motivo di sospizione ai possessori dei beni, loro donandoli pel vantaggio della pubblica quiete e felicità. Se gli verrà accordato dalla Sede Appostolica, come spera, potrà farne quell'uso che nel caso sarà opportuno. Il Legato soddisfece alle dimande. Disse alla prima, che sebbene il Re volea più lunga dimora

per

per risarcirgli l'amplissimo decoro; nullameno per uniformarsi alla volontà del Pontefice, che bramava speditamente provveduto alla salute del Regno, era sufficiente che gli venga accordato l'ingresso men decoroso e splendido: imperciocchè egli sostenea tre gradi, di privata Persona, di Nunzio del Papa, e di Legato della Sede Appostolica; dunque sarebbe egli uso del secondo omettendo quello di Legato Appostolico. Alla seconda ripigliò, che tutto opererebbesi nel Regno col consiglio del Re e Regina; tale era la mente e volontà del Pontefice. All'ultima rispose, che oltre le particolari facoltà portava con seco Pontificio Diploma di fare generalmente quello, che sarebbe più opportuno per la felicità del Regno e salute delle anime. Si ebbe somma consolazione quando si seppe, che il Cardinale Polo tenea sì amplo Diploma, e pregossi di comunicarlo ed esibirlo al Re; col mezzo di quello scemeranno le gravi insorte difficoltà.

Il Papa amplifica la facoltà del Polo, che è ricevuto in Inghilterra.

XXXV. Appena in Roma ebbesi notizia del genio di Cesare, che sia ampliata la facoltà conceduta al Polo, il Pontefice nelli cinque di Ottobre coll'assenso dei Cardinali conferì a quello assoluta autorità; ciò appare dalle Lettere del Cardinale del Monte date al medesimo Polo. Intanto si solennizzarono con indicibile pompa in Winchester le nozze; ed il fausto giorno fu consacrato alla rimembranza di S. Jacopo Appostolo Padrone delle Spagne; la Regina però non potè ottenere dalli Ordini, che il Re Consorte sia con solenne pompa coronato. Il perchè l'Imperatore provvedendo al decoro della Regina donò a quello il Regno di Napoli, e conferigli il titolo Reale. Se ne compiacque il Papa, e della nuova felicità rallegrandosi con Filippo gli diede Lettere Appostoliche, ed il pregò di facilitare al Polo l'ingresso nel Regno. Nel Senato convocato nelli 26. di Ottobre approvò la deliberazione di Cesare e riconobbe Filippo Signore del Regno di Napoli secondo li Atti Consistoriali. Significò con altra Pistola ad esso Cesare, che ha conferito a Filippo II. con diritto fiduciario il Regno di Napoli. Intanto si dissiparono le difficoltà rapporto l'ingresso del Polo nel Regno, e la Regina stessa nel dì 3. di Novembre mandò ad esso il suo Capellano con Lettere esponendogli, che il Re in Parlamento avea conchiuso l'affare del di lui ingresso nel Regno e della riconciliazione di questo colla Sede Appostolica e Cattolica Religione. Il Polo diè notizia al Papa dell'avve-

Sec. XVI. nuto; di che sommamente si rallegrò. Dicono li Atti: *Nell'ultimo di Novembre si lessero in Consistoro le Lettere del Reverendissimo Polo, il quale significò al Papa che dopo due giorni partirebbe dalle Fiandre alla volta d' Inghilterra.* Nel Regno ei sostenne il grado di Legato Appostolico, e con onorificenza fu ricevuto dai Monarchi, se diamo fede al Sandero. Primamente per Editto delli Ordini si rivocarono li Atti stabiliti nell' addietro, e si conobbe nel Cardinale il decoro, che alla di lui Casa conveniva e da cui erane stato sturbato per decreto di Arrigo VIII.: indi si deputarono per riceverlo due Primarj nel Regno; e dallo stesso Monarca fu accolto alle rive del Tamigi. Interrogato questi chi ricevea nel Regno, francamente rispondette, che andava ad accogliere il Legato della Sede Appostolica e del Romano Pontefice. Il Polo poi recitò nel Parlamento elegante discorso, con cui ringraziò li Magnati per l' onore accordatogli, e loro disse, che erasi là trasferito per conferire ad essi più eccellente nobiltà e la eredità nel Regno di Dio, dal quale erano decaduti separatisi dalla unità della Chiesa; e per tutto questo avea facoltà dal Papa. Quindi con tenerezza li esortò a riprovare l'errore e comporre il necessario per restituire nel Regno la Cattolica Fede. Il che fece principalmente il Vescovo di Winchester Cancelliere del Regno, e li Ordini presentarono Scrittura al Re, con cui protestavano di essere pentiti della Apostasia, ed il pregavano d' impetrare dal Legato Appostolico il perdono, e la restituzione al gremio della Cattolica Chiesa. Dunque nelli 30. di Novembre prostrati il Re ed Ordini a piedi del Legato furono assolti con solenne rito ed ottennero il perdono: indi il Legato proccurò, che il Clero e popolo nella propria Parocchia siano assolti. Ciò fatto deputossi onorifica Ambasciata al Papa che fu raccomandata a Tomaso Thyrlbeo Vescovo Eliense, ad Antonio Brown Dianista, ed a Edoardo Carni Popolare. Questi doveano in nome del Re e delli Ordini prestare obbedienza al Papa; ed al Carni fu prescritto di trattenersi in Roma con titolo di Ambasciatore del Regno. Tuttociò il Re Filippo significò a Papa Giulio con Lettera scritta di propria mano, e letta fu nel Senato dei Padri. Tosto il Papa decretò preghiere di ringraziamento a Dio in Roma e nel Cristianesimo concedendo ai Fedeli Indulgenza in modo di Giubileo. Intanto il Legato Appostolico sebbene molti erano invidiosi del di lui decoro e della

lo riſtabilimento della Cattolica Religione, ſi conſervò nel riacquiſtato onore; e con autorità, conſiglio, e prudenza purificò da ogni macchia quella novella Chieſa deponendo li Paſtori di falſa dottrina e ſoſtituendo in loro vece Eccleſiaſtici Cattolici e zelanti del vero bene e decoro del ſommo Dio. Non potè però ottenere ſebbene la Regina il favorì nel Parlamento, che li beni delle Chieſe conceduti ai Primati del Regno ſiano reſtituiti alle medeſime; e per impedire nuove torbolenze che quindi poteano inſorgere a richieſta delli Ordini con Strumento giuridico in nome del Papa aſſolvette dalle Cenſure Canoniche li Poſſeſſori di quelli dichiarandoli in perpetuo ſicuri. Si decretò nullameno, che le primizie e decime che in vigore delle Sanzioni di Enrico ed Edoardo erano devolute al Fiſco, ſiano deſtinate al mantenimento delli Eccleſiaſtici, e Moniſterj che verrebbono dalla pia liberalità de' Fedeli rifrabbicati. Il Legato dichiarò legittimi li Matrimonj contratti nel grado non vietato dai Canoni; confermò li Veſcovi Cattolici creati in tempo dello Sciſma, e li ſei che erano ſtati iſtituiti da Enrico. Tutto queſto apprendemmo dal Sandero nel *lib.* 2., dal Tuano nel *lib.* 13., dallo Sleidano nel *lib.* 25., dal Belcari nel *lib.* 26., e da molti altri. Del reſto durò pochiſſimo in Inghilterra la nobile felicità.

Deputa Legato alla Dieta di Auguſta il Cardinale Morono.

XXXVI. Li tumulti e ſedizioni di Siena, e la Dieta di Auguſta amareggiarono la felicità di Giulio pella eſtinzione dello Sciſma d' Inghilterra. Imperciocchè la guerra di Ceſare e del Re di Francia non oſtanti le di lui ſollecitudini occaſionogli non lieve diſturbo. E ſebbene le militari ſcorrerie ordinate dal Marcheſe di Mariniano che occupò Siena in favore di Ceſare, gravavano il ſuo dominio; nullameno ei era più afflitto per la guerra di Germania che producea maggiori diſavventure e nuovi pericoli per la Religione colla imminente Dieta di Auguſta. Intanto Ceſare pregollo di ſpedire ad eſſa Dieta il Legato; vi ripugnò egli poichè non dovea in ſimili Adunanze trattarſi di Religione, ma altra volta pregato dal Re de' Romani, aſſerente che a quella aſſiſterebbono perſonalmente li Principi principali di Germania per formare gravi decreti, e che non ſarebbeſi trattato di affari della Chieſa, de' Padri, e dei Concilj, e particolarmente delle Sanzioni di Trento ſenza il conſiglio ed aſſenſo del ſuo Legato, vi deputò il Cardinale Giovanni Morono illuſtre per pietà e dottrina, e pratico di eſſa

Sec. XVI.

mania. A questo il Pontefice prescrisse di visitare il Duca di Sassonia, il Conte Palatino del Reno, ed il Marchese di Brandeburgo; ed appellavali nelle Lettere col titolo di diletti Figliuoli, e loro prometteva di convocare il Concilio in Trento, purchè accettino ciò, che in questo verrà decretato. Se non che mentre il Re Ferdinando aprì la Dieta d'Augusta, li Duca di Sassonia, Marchese di Brandeburgo, Lantgravio, ed altri Principi Luterani convennero in Neoburg per consigliare li proprj interessi, ed affascinati dai pravi Ministri risolverono di perseverare nella Confessione di Augusta: e per non essere riputati ribelli di Cesare gli esposero il succeduto di Neoburg, e che voleano perseverare nella Confessione Augustana, finchè le controversie di Religione con Decreto delli Ordini dell'Impero e di lui assenso siano accomodate. Dunque nelle None di Marzo si tenne Adunanza in Augusta, a cui assisterono li primarj Principi di Germania, ed in essa si prescrisse, che sino alla convocazione di Generale o Nazionale Concilio essi Principi e Città liberamente professino la Fede Cattolica ovvero la Confessione d'Augusta come loro sembrerà opportuno. Si aggiunse al decreto, che li Ecclesiastici ancorchè Vescovi li quali cambieranno Religione, siano ad altro beneficio o Chiesa trasferiti, e che il cambiamento non sia loro ascritto ad infamia. L'affare dei beni Ecclesiastici dai Laici usurpati fu rimesso alla Adunanza di Passavia, ed intanto deve riputarsi sospeso e non giudicato. Cose tanto opposte alla Cattolica Religione onninamente distrussero la vittoria ottenuta dall'Imperatore sopra de' Luterani, ed il frutto che da quella provenne; nè potè in alcun modo il Legato impedirle; poichè giunto ad Augusta sentì la triste notizia della morte del Pontefice Giulio, e col Cardinale Vescovo d'Augusta si pose in viaggio per Roma.

Morte di Giulio, sue virtù e difetti.

XXXVII. Intanto li divoti consigli e le pie azioni di Giulio ordinantelo Iddio da immatura morte furono sventati e distrutti, sebbene il Cattolico Mondo avea concepito speranze della conversione d'Inghilterra. Morì Giulio nelli 23. di Marzo del 1555. pervenuto al sessantesimosesto, sei mesi, e giorni 14. di vita, e di Pontificato anni cinque e giorni quarantaquattro. Erra enormemente il Pallavicini dicendolo di anni settanta, poichè egli nacque nel dì 10. di Settembre del 1487. Della malattia estrema e della morte di Giulio li Atti Consistoriali dicono: „ In Roma nel Venerdì 22. di Marzo del 1555. si

„ ten-

„ tenne Congregazione Generale alla presenza del Santissimo „ Signore nostro, di cui era disperata la vita; in questa esso „ Papa rapporto il governo ed amministrazione della Chiesa „ comandò al Sacro Collegio di provvedere; ciò fatto diede la „ benedizione ai Padri, e molti di essi gli baciarono la ma- „ no. Nel Sabbato susseguente ventitre circa le ore 20. morì „ Giulio Papa III. nel Palazzo di S. Pietro „ .... Esso Giulio fu assalito da febbre, che contrasse dalla mutazione dei cibi suggeritagli da imprudenti Medici per alleviargli l'incomodo della podagra. Il Panvini adduce altra cagione di essa morte. Era il Papa oppresso da melanconia; si astenne dai cibi grossolani che sempre usò, e fe uso de' più delicati; ciò fece per iscansare le troppo sollecite premure del proprio Fratello Baldovino e Nipote Fabiano che si erano innamorati del Ducato di Camerino, poichè conoscea, che li Cardinali non lo arebbono compiaciuto: procrastinando l'astinenza contrasse serio male che a morte brevemente il ridusse. Esso Panvini condannollo, che con troppo dispendio fabbricò ed adornò la Villa fuori della Porta Flaminia, nella quale sovente ritiravasi non per attendere alli affari del Principato e della Chiesa, ma piuttosto per assistere a laute mense e godere li piaceri e voluttà; ma detto arebbe più rettamente scrivendo, che vi si trasferiva per sollevarsi dalle affannose cure del Pontificato, e respirare l'aria più amena di quel luogo. E di fatto quivi Giulio fino dal principio dell'Appostolico governo ordinò copiosa Libreria per attendere ai gravi studj, de' quali sempre si dilettò. Nè dobbiamo ricevere altra menzogna di esso Panvini dicente, che Giulio proccurata con sollecito modo la propria esaltazione defraudò le comuni speranze del sacro governo di lui concepite; poichè ei con attento zelo operò l'interesse della Fede. E chi può sporre le magnanime azioni di Giulio operate in tempo del Pontificato? chi le diligenze per la estinzione dello Scisma d'Inghilterra, e pel maggior vantaggio della Chiesa e della Sede Appostolica? Il Lettore attendendo al racconto esibitogli nella Storia deve credere quello che andiamo dicendo: e le di lui gravi Costituzioni, e li severi Editti contro li Bestemmiatori ed Ebrei il detto nostro avvalorano. Fu seppellito nella Basilica di S. Pietro senza pompa, di che fa testimonianza presentemente ancora il di lui sepolcro distinto col solo nome di Giulio III. Era molto propenso all'amore, facile alla col-

Sec. XVI.

collera, ma più facile a deporla che ad accenderſi: volontieri oziava, difficilmente ſi addattava alla fatica: pronto era a favorire ma non premiare li meritevoli: amò però ſempre la giuſtizia; ed eſſendo erudito con affabilità tratteneaſi colli Letterati; e ſempre fu ſollecito della pubblica e dimeſtica quiete. A dire però vero più ſi meritò l'altrui amore nella privata vita che nel ſublime Trono Appoſtolico. Troppo teneramente favorì li proprj Congiunti promovendone alcuni alla Porpora, ſebbene non eranne degni o piuttoſto indegni quale fu Innocenzo del Monte, che ei più di quelli del proprio ſangue amò e favorì. Ottenne nullameno nella paſſionata connivenza verſo li ſuoi l'altrui encomio, poichè ad eſſi non conferì beni appartenenti alla Sede Appoſtolica. Se non che il di lui Pontificato rimaſe, ed è oſcuro preſſo li Poſteri per la infelice ſpedizione di Parma, pello ſcioglimento del Concilio di Trento, e per la Concordia di Paſſavia: queſti gravi difetti però furono da eſſo ricompenſati colla eſtinzione dello Sciſma d'Inghilterra, la quale ſe non perſeverò nella obbedienza della Sede Appoſtolica non fu per colpa di lui, nè deve provenirne alla di lui ſollecitudine diſonore o macchia.

MARCELLO II.

PONTEFICE CCXXIV.

Anno del Signore MDLV.

Elezione del Cervini; ſua coronazione, ed azioni prima del Papato.

I. MOrto Giulio e compiuti li di lui Funerali ſecondo il coſtume 29. Cardinali nelli cinque di Aprile dimoranti in Roma entrarono in Conclave perſuaſi che doveſſero tantoſto uſcirne, poichè li più meditavano di eſaltare nella Sede Appoſtolica il Cardinale di Ferrara riputato opportuno per ſapere e potenza; ed era anco favorito dai Franceſi. Li Ceſariani che lo abborrivano, maneggiarono la elezione di Marcello Cervini adorno di ogni virtù e però caro a tutti: a cui a poco a poco aderirono molti Fautori del Ferrareſe, e poi concordemente tut-

tutti convennero nell'eleggerlo. Ciò succedette con unanime assenso dei sacri Elettori ed aggradimento universale del Cristianesimo nelli 9. di esso Aprile del 1555. Si osservò per avvertimento del Cardinale de Medici amicissimo di lui il rito della elezione consueta, ed essendo stato acclamato da Gianpietro Carafa ad alta voce li altri col proprio voto lo esaltarono. Marcello con discorso latino ringraziò li Padri, e li accertò, che sebbene ei non avea talento acconcio per tanto peso, non arebbe trascurato di corrispondere al comune desiderio, e perciò non baderà al proprio comodo o fatica. Per tanto nelli dieci con secreti voti si ripigliò la di lui elezione, e con giuridico rito si confermò; ciò appare dal Codice Ms. della Biblioteca Vaticana. Non volle il novello Papa cambiare il nome, e conservandolo ad imitazione di altri Pontefici si denominò Marcello II. Per tanto nel dì susseguente ricevette l'Ordine Vescovile, e dal Cardinale di Pisa primo Diacono nella Basilica Vaticana fu adornato colla sacra Tiara essendo vicina la solennità di Pasqua; da che li buoni trassero lieto augurio delle di lui felicità. Crebbe l'ottimo pensiero, poichè ei adorno delli arredi Pontificj si acquistò improvvisamente l'encomio ed allegrezze comuni. Prima di parlare del breve di lui governo vogliamo sporne li principj e li molti gravi impieghi che ei sostenne. Nacque Marcello in Montisano del Campo Piceno nel dì *6.* di Maggio del 1501. da Riccardo Cervini Tesoriere Appostolico nella Marca, e da Cassandra Benci nobile e pia Donna. Alcuni il vogliono nato da oscuri Parenti, ma questi si convincono di errore, attendendo alle Lettere di Alessandro Papa VI. e di Agostino Barbarigo Doge di Venezia date ad esso Riccardo e riferite dal Panvini nella Vita che ne scrisse. Ebbe Marcello egregio talento, ed essendo stato dal Genitore attentamente educato si fornì di rare erudizioni. Dimorando in Siena fu ascritto alla Accademia, da cui partì per comando del Padre che a Roma il mandò. Quivi conversando con pij ed eruditi Uomini seriamente studiò li Codici Mss., de' quali fornì la Libreria che nello stato di Cardinale si procacciò. Imperciò apparve presso tutti Giovane saggio ed adorno di virtù: e la di lui dottrina probità e prudenza gli ottennero la stima ed amore di tutti. Per il che Paolo III. il destinò moderatore del proprio nipote Cardinale Francesco Farnese impiegato in affari di rilevanza; e questi se ne prevalse nelle molte Lettere che

SEC. XVI.

che scrivere dovea. Fu quindi detto Protonotario Appostolico, e deputato allo Scrigno Pontificio ed alla cura della Repubblica: ne' quali impieghi tanto piacque al Papa, che ne encomiava ed ammirava la prudenza, integrità, e fedeltà; ed in tempi spinosi Legazioni difficili ad esso raccomandò. Il promosse poi alle Chiese di Nicastro, Reggio, e Gubbio; ei però non volle ricevere la ordinazione Vescovile; poco dopo deputollo suo Segretario, e con titolo di Nunzio all' Imperatore Carlo V. ed a Francesco I. Re di Francia mandò; ed ei sempre diede tali prove di prudenza e destrezza, che essendo da Roma assente nelli 12. di Dicembre del 1539. colla sacra Porpora si vide onorato. Salito a grado maggiore ministeri maggiori sostenne, e presso Cesare nelle Fiandre ed in Genova gravi affari; e finalmente fu Legato Appostolico nel Concilio di Trento, in cui risplendette con magnanima costanza difendendo la podestà Pontificia e l'Ecclesiastica libertà. Imperciò poichè Cesare nella Traslazione del Concilio era contrario alla dignità della Romana Sede, per privati interessi se gli si oppose; ma egli nè colle preghiere nè colle minaccie fu rimosso dalla presa risoluzione. Questi per tanto con unanime assenso dei Cardinali fu eletto a Papa appena giunto all'anno cinquantesimoquarto di sua vita.

Suoi fatti e detti egregi nel Pontificato; di lui morte.

II. Vennero esibite a Marcello certe Sanzioni che formate nel Conclave doveano essere avvalorate dai Padri con autorità Appostolica quando siano eletti, ed ei volontieri le confermò, assicurandoli che le atterrà col detto e col fatto. Appena sedette nella Cattedra di San Pietro pubblicò gravi Scritture che sarebbono di regola ai Ministri della Chiesa; prescrisse alli Uditori di Rota ed alli Magistrati di astenersi dal superfluo e di attendere seriamente al proprio dovere. Al Cardinale di Mantova disse più volte, che egli desiderava di operare perfettamente e se si allontanava dal proposito il pregò di correggerlo con libertà: e con seco lui trattando di Religione per cui riputava necessario il Generale Concilio, era di parere, che primamente si attenda alla Riforma: con ciò pretendea di confondere li Eretici e li nimici della Romana Curia. Ripigliava, che non mai permetterà ai Vescovi ed a chi ha cura d'anime l'assenza dalle Chiese e l'impiego in affari politici. Non ingrandì quei del proprio Sangue; vietò ad essi di trasferirsi a Roma, e con animo amaro accolse due Nipoti che educava negando loro abitazione nel palazzo Pontificio. Alli Ambasciatori di Cesa-

sare e Re di Francia ingiunse di significare ai proprj Principi, che volea ridotti ad effetto li santi consigli esposti nelle Lettere appartenenti alla pace; che non cessarà di esortarveli, e che si porterà in Persona nelle loro Corti per indurveli. Al popolo Romano che 'l pregò di diminuire li tributi, rispondette di farlo risanato che sia l' erario della Chiesa, e pagati li grossi debiti contratti; per il che ei ridurrebbesi a ristretta parsimonia: benchè non sì presto come arebbe voluto, potea compiacerlo. E quì ci corre obbligo ancora di encomiarne la circospezione nel non accettare la petizione dei Senesi speciosa per altro, trattandosi di compiacere Città ne' confini dell' Ecclesiastico dominio situata, e negolle ajuto contro Cosmo Duca di Firenze ed i Cesariani, dai quali era stretta di assedio; poichè il Padre comune non dovea più ad una che ad altra parte aderire. Con tali detti e fatti il Papa cagionò somma allegrezza al Cristianesimo, che fu troppo presto nelle contentezze amareggiato. Intanto Marcello era attento a purificare la Chiesa dalle Eresie, la Repubblica dalle guerre, e la Romana Curia dalle superflue spese; ma per divino non intendevole giudizio fu assalito da certa insoffribile debolezza generata dalle lunghe febbri nell' anno scaduto sofferte, dalle spinose faccende del Pontificato, incomodi del Conclave, e cerimonie delle Domeniche di Passione e di Pasqua. Quindi si sentì oppresso da malore che a poco a poco crescendo produssegli grave colpo di apoplessia nel dì 30. di Aprile, e nella notte susseguente morì appena compiuto il ventesimosecondo giorno di Pontificato, lasciando in tutti acceso desiderio di esso. Il di lui corpo con pianto trasferito nella Basilica Vaticana fu seppellito in sepolcro di marmo con questa Scrizione: *Marcellus II. Cervinus Politianus Pont. Max. sedit dies XXII. Vixit anno LV. Obiit pridie Kal. Maji MDLV.* Girolamo Seripandi Arcivescovo di Salerno diede della repentina di lui morte egregia Lettera al Camajani Vescovo di Fiesole che leggesi in quelle dei Principi. Li Ciaconio e Genebrardo sospettarono, che sia morto di veleno per opera di certo Chirurgo corrotto dai nimici di tanta virtù nel medicargli la piaga d' una gamba. Ma perchè di ciò non parla il Panvini famigliare di lui, non possiamo approvarne l'opinione. Compose Marcello molte Orazioni Latine e Toscane, e copiose Lettere scrisse, due delle quali diede a Giulio III., una all' Imperator Carlo V. ed altra ad Enrico II. Re di Fran-

cia per pacificarli. Lo scismatico Soave lo accusa di troppa attenzione all' arte Genetliaca, per cui aveasi pronosticato il Pontificato e lunga serie d' anni nel governo; e però erasi proposto magnanime azioni: ma si trovò ne' suoi pensieri improvvisamente deluso. L' enorme calunnia è bastevolmente convinta dalla onesta conversazione ed integrità di Marcello, dalle ragioni addotte dal Pallavicini nel *lib.* 13. *cap.* 11., e dalla Lettera succennata del Seripandi. Più giuridicamente è convinto dalli Scrittori che ne magnificano la virtù ed encomiano la santità; due de' quali sono prestantissimi per dignità e sapere, cioè li Cardinali Sadoleti e Bembo nelle Lettere date ad esso Cervini. Li Manuzio, Panvini, Bzovio, Spondano, Orlandini, Pietrasanta, e Bibliandri che con magnifici encomj la santità ne esaltano, manifestano l' animo invido ed empio del menzognero Scismatico. In somma secondo il Pallavicini questo Pontefice può dirsi felicissimo mercè la buona fama; per ventura assai difficilmente se vissuto fosse molto tempo nella Sede Appostolica, arebbe potuto soddisfare alle speranze che di esso concepì il Cattolico Mondo.

PAOLO IV.

PONTEFICE CCXXV.

Anno del Signore MDLV.

Gianpietro Carafa eletto a Papa; sua coronazione e principj.

I. Compiute l' esequie di Marcello II. quarantacinque Cardinali dimoranti in Roma sotto le Idi di Maggio entrarono in Conclave per asserzione del Panvini, Caraccioli, e delli Scrittori della Vita di Paolo IV.; il solo Pallavicini vuole intervenuti al Concilio quarantaotto Padri; ma egli erra enormemente: questi erano cinquantasei, ed undici non vi assisterono. Il Farnese che per la guerra di Parma non fu tra li Elettori di Marcello, promovea la elezione del Polo, e poichè erasi acquistato l' amore del Re di Francia operò presso questo in favore di quello, dicendo che il Polo essendo promosso dai Cesariani non

non dovea privarsi del Pontificato, di cui erane degno. Dall' altro canto egli abborriva la esaltazione del Cardinale di Ferrara, a cui si opponea vigorosamente; e conoscendo che ei era sostenuto dai Francesi, tentò di alienare da esso il Re, ed esibì il Cardinale Gianpietro Carafa quando non voglia favorire la esaltazione del Polo. E poichè esso Farnese proccuravasi sollecitamente l'affetto dei Cesariani in favore del Polo suo amicissimo, oltre questo loro propose anco il Cardinale Morono caro oltremodo a Cesare. Ma li Cesariani che erano insospettiti del Polo, meditavano l'esaltamento di Jacopo dal Pozzo, il quale sebbene nato nella Linguadocca Provincia della Gallia Narbonense era grato a Cesare, che gli permise l'Arcivescovato di Bari nel Regno di Napoli, e privatamente non dispiaceva ai Francesi, li quali ai Cesariani ne parlavano in modo quasi che ei esaltato fosse al Trono Pontificio. Ma il Farnese che conducea il maggior numero delli Elettori, sì vigorosamente se gli si oppose, che non temette di pubblicamente sturbarlo. Per tal effetto esibì il Carafa suddito di Cesare e grato ai Francesi più che non lo era il Pozzi sebbene nato in Francia, ed appunto esso Carafa non mai potè ottenere da Cesare per la propria parzialità col Re di Francia il possesso della Chiesa di Napoli; lo esibì però con animo che non sia eletto, ma per isturbare la promozione del Pozzi; poichè egli era naturalmente severo, poco pratico dei civili negozj, allevato nella Religione, e difficile assai nell'ascoltare e ricevere l'altrui consiglio; le quali cose facilmente doveano la di lui esaltazione impedire. Dall'altro canto però era disposto piacendo ai Cardinali di promoverlo; ed appunto con animo di arrestare la pratica in favore del Pozzi condussesselo nella Capella, e fu accetto a tanti Padri quanti poteano eleggerlo canonicamente. Molti il favorivano perchè erano amici del Farnese, ad altri piaceva la di lui probità, ed altri erano alquanto per lui propensi: sicchè eccetto diecisette tutti applaudivano la di lui esaltazione, e poteano giuridicamente ogni altro dal Pontificato escludere. Se non che il Cardinale Ottone Turchesi che assicurò il Maestro di Cerimonie della esaltazione del Pozzi, quando seppe, che promoveasi il Carafa, parlò molto in di lui disapprovazione. Ma poi agitato da rimorso del detto e fatto, mercè esso Maestro di Cerimonie significò al Carafa di concorrere alla di lui esaltazione. L'esempio di tanto Cardina-

Sec. XVI.

le suscitò nei contrarj di esso Carafa stima e pregio della di lui virtù, sicchè il favorivano, ovvero intimoriti non ardivano di escluderlo. Il perchè quelli che col Farnese erano convenuti nella Capella per adorarlo, sebbene realmente nol voleano Papa, nella data parola perseverarono. Dunque Gianpietro Carafa fu eletto col voto di quarantaquattro Padri pervenuto alla età di anni 77. nel dì dell'Ascensione del Signore 23. di Maggio del 1555.; e per rimembranza de' beneficj ricevuti da Paolo III. e gratificare la opera del Cardinale Farnese si denominò Paolo di questo nome IV. Nella prossima Domenica fu con solenne rito coronato: tutti che ne temeano la severità, n' ebbero intristimento, se crediamo al Panvini. Nacque egli nel Castello di Sant' Angelo della Scala, se diamo fede ad esso Panvini, ovvero nel Castello di Caprilla come vogliono il Ciaconio e lo Spondano nelli 28. di Giugno del 1476. da Gianantonio Carafa Conte di Maddaloni, e da Vittoria Camponeschi. Sino dai primi anni si mostrò erudito nelle Sacre Lettere e nelle Lingue Latina, Greca, ed Ebraica; e poichè sovente tratteneasi coi Frati Predicatori meditava di dare nome alla loro Religione; non però mai ne vestì l' abito, come erroneamente accennano alcuni. Quindi si trasferì a Roma ove fu accolto umanissimamente dal Cardinale Olivieri Carafa che a Papa Giulio II. raccomandollo; e questi ad esso consegnò la Chiesa di Chieti. Leone X. dopo alcuni anni il mandò in Inghilterra con titolo d' Internunzio. Poi si portò in Spagna, ove dal Re Ferdinando fu dichiarato suo Consigliero, e condecorato colla dignità di Maggiore Capellano; e per qualche tempo ancora ebbe tale onore da Carlo V.. Adriano VI. lo ascrisse alla Congregazione della Disciplina, e Clemente VII. volea trasportarlo al governo dell' Arcivescovato di Brindisi: ma ei amante di solitudine se ne dispensò, e pregollo piuttosto di accettare la rinunzia della Chiesa di Chieti; il che si eseguì, ed ei poi diede nome alla Congregazione dei Cherici Regolari dal di lui Vescovato detti *Teatini*. Si portò quindi a Verona e Venezia, da dove chiamollo Paolo III. che di Ecclesiastico sì esemplare volea prevalersi nell' affare della Riforma e del Concilio: ma egli nimico della Corte vi ripugnò, ed operò col suo Amico Vannucci di ritirare il Papa dal pensiero. Paolo però gli prescrisse di portarsi sollecitamente a Roma, ed il creò Cardinale ad onta della di lui umiltà. Poco dopo il nominò Vescovo di Al-

Albano, e poi di Sabina, e Giulio III. Arcivescovo di Napoli il disse, Vescovo di Frascati, e finalmente di Ostia; e codesta Chiesa santamente reggendo fu esaltato al Trono Pontificio non ostanti le ripugnanze dei Cesariani.

Principj del suo Pontificato; distingue l'Irlanda col titolo Regio, ed accoglie li Oratori d' Inghilterra.

II. Intanto Paolo per isventare la fama della sua severità promise di non fare novità in Roma e di governare la Chiesa di Dio ed il Principato coll' esempio de' suoi Antecessori: dal Vaticano imperciò trasferitosi al Palazzo di San Marco con generosa mano beneficava tutti; ampliò li privilegj nell' addietro al Popolo Romano conceduti: e per minorare la carestia che affliggea la Città impiegò il censo di cinquantamille scudi d' oro ipotecando li beni dello Spedale di S. Spirito, ed annullò alcuni decreti di Giulio III. che esso popolo abborriva: in somma con tante beneficenze il favorì, che questi con pubblico decoro gli eresse nel Campidoglio superba Statua di Marmo, e destinò alla di lui custodia cento Cavalieri Romani, ai quali l' erario della Città contribuiva lo stipendio. Più d' ogni altra cosa il Papa proccurò la estirpazione delli abusi introdotti nella Romana Curia per confondere le dicerìe de' Luterani. Decretò, che li Ebrei li quali viveano coi Cristiani frammischiati, siano ridotti in certo luogo da quelli separati; per moderarne l' avarizia prescrisse metodo alle loro usure; e perche siano noti ordinò, che debbano servirsi di capello rosso, vietando ai Cristiani di tener seco loro commercio. Tuttociò si raccoglie dalla Sanzione 3. del *tom.* 1. delle di lui Costituzioni. Riformò li Officj della Dataria, Penitenzieria e Rota riprovando l' abuso introdotto delle Composizioni: e dichiarato Datario l' Osio sospendettene le rendite ammonendolo di non ricevere soldo per le cose, che non erano degne d' essere conferite, volendo in tal modo correggere li Cardinali alli quali appartiene l' esercizio di questo ministero. Esiliò dalla Città li Facinorosi, e promulgò severissimo Editto contro chi negava la Divinità di Gesucristo, il di lui Concepimento per opera dello Spirito Santo, e la illibatissima Virginità della di lui Genitrice. Con altro Decreto condannò li usurpatori dei beni della Chiesa, chi li possedea con modo Simoniaco, ovvero con arte ingiusta aveali ottenuti. Nel primo Consistoro convocato nel trentesimo di Maggio accolse Ercole Duca di Ferrara che alla presenza dei Cardinali gli promise obbedienza e soggezione; ed in quello delli 21. di Giugno accettò li tre Am-

SEC. XVI.

Ambasciatori che dicemmo inviati a Roma dal Regno d'Inghilterra sotto Giulio III. Questi il pregarono di perdono, e promisero obbedienza alla Sede Appostolica. In fatti Paolo con autorità avvalorò l'assoluzione conferita alli Inglesi dal Cardinale Polo Legato Appostolico. E per rendere più glorioso il decoro di quei Monarchi donò il titolo Regio all' Irlanda, a cui diedelo Arrigo VIII. in tempo dello Scisma. Dunque li Monarchi d'Inghilterra che per antica usanza godevano il titolo di Signori di essa Irlanda, nel 1555. acquistarono il diritto Regio e la regia autorità per governarla. Trattò colli Ambasciatori dei Possessori dei beni di Chiesa; ma poichè conobbe essere affare malagevole lo abbandonò per non irritarli non ancora del tutto Cattolici; e già la Regina e li Ordini favorivano le Chiese colla obblazione dei primi frutti e delle Decime. Ma perchè alla perfetta conversione del Regno si opponeano li maligni, de' quali era capo Tomaso Crammero Arcivescovo di Cantorbery che iniquamente avea dichiarato ingiusto il matrimonio di Cattarina, e ne favorì il divorzio, si condannarono rei di lesa Maestà: ed il Crammero che per la speranza del perdono in carcere simulò di riprovare lo Scisma e di dare nome alla Cattolica Religione, poichè apparve ipocrita dalli Vescovi del Regno in vigore della autorità Appostolica condannato fu e deposto dal grado e consegnato al braccio secolare, per cui sentenza fu abbrucciato vivo. Ciò accaduto la Regina Maria nominò il Polo al governo di quella Chiesa, e Paolo con illustre elogio il promosse al grado di Prete.

Si lagna dei Decreti di Augusta, e si unisce col Re di Francia contro Cesare.

III. Mentre dilatavansi in Inghilterra li affari di Religione, venivano meno in Germania. Si convocò in Augusta dopo la partenza del Cardinale Morono la Dieta li di cui Editti rammentammo sotto l'anno scaduto. Quivi era Nunzio il Delfino, al quale il Papa ordinò di portarsi a Roma per istruirlo opportunamente, e ad esso sostituì il Lippomanno Vescovo di Verona che di là passava inviato in Polonia pella purezza della Fede, che vi pericolava. Questi imperciò ed il Delfino operarono presso il Re Ferdinando, perchè non permetta danno della Cattolica Religione. Partì intanto il Delfino per Roma, ed il Lippomano esibigli certo Libretto comprovante che alla sola Sede Appostolica appartiene la decisione delle quistioni di Religione; ma poichè poco o niun profitto ne sperava, proseguì

il

il viaggio di Polonia. Si pubblicarono quindi li Editti della Dieta di Augusta; per questi il Pontefice si lagnò acerbamente col Cardinale Vescovo di quella Città e coll' Ambasciatore di Ferdinando, perchè senza consiglio della Sede Appostolica s' istituì trattato di Religione e pregollo della rivocazione di quelli. Ferdinando in vero volea sostenere li Dogmi Cattolici, ma non avea forza per opporsi ai Luterani, e scusavasi presso il Papa di avere chiesto a Cesare ordini premurosi ed esortatolo alla pace col Re di Francia per agire vigorosamente contro li Eretici; a che ei rispose assai freddamente nè egli potè alli Eretici ed alli Editti di Augusta opporsi. Del resto ricevette ciò che li Cattolici ed Eretici vicendevolmente stabilirono. Imperciocchè secondo lo Sleidano li Primati di Germania poichè riputavano impossibile la convocazione di Ecumenico Concilio ovvero Nazionale ne' quali siano decise le controversie di Religione, approvarono li perniciosi consigli; ed i Protestanti come più volte dicemmo, abborrivano il Papa che vi presiederebbe; ciò essendo il denominavano Conciliabolo e Sinagoga di Malignanti. Ma perchè la Dieta si ordinò in Ratisbona, Paolo per impedire la totale distruzione delli Cattolici Dogmi voluta dalli Protestanti diede ai Vescovi di Germania Appostolica Lettera, esortandoli a sostenere la causa di Dio ed il decoro della Fede, e di non permettere che li Protestanti contro quella operino sagrilegamente. Insorse intanto grave ed inopportuna discordia tra il Papa e Filippo II. Re delle Spagne, e quegli dal Cardinale de Lorena fu indotto a stipulare alianza con Enrico Re di Francia pel Regno di Napoli. Li principj della discordia provennero dai Nipoti del Pontefice che meditavano l' ingrandimento proprio, e fu molto avvalorata da Cesare contrario al Papa, poichè riputavasi offeso dai Carafi, e li Cesariani prepararono insidie alla vita di esso Papa, se crediamo ad alcuni Storici. Adriano accenna nel *lib.* 13. che lo Sforza Condottiero delle truppe Imperiali e Fratello del Cardinale Camerlengo accquistata Siena assalì le Galere di Francia dimoranti nel porto di Città Vecchia appartenente al Pontificio dominio e le mandò a Napoli consegnandole al Mendozza che in nome di Cesare il Regno amministrava. Li Ministri di Francia si lagnarono acerbamente pell' affronto fatto a Città suddita del Papa; il quale avvisato della faccenda comandò al Cardinale di Santa Fiora di ricondurre le predate galere al porto in cui giuri-

Sec. XVI.

ridicamente dimoravano. Questi non curonne li precetti e minacce, e rispondette francamente, che esse galere non erano in potere del Mendozza. Ma poi timoroso della natura impetuosa del Papa convocati nelle proprie abitazioni li Ambasciatori Cesarei li Colonnesi ed altri seco loro tenne trattato dello spediente in tale circostanza. Alcuni accennano, che si ricevette con disprezzo il comando Pontificio; nè mancò chi riducea a dubbiezza la di lui esaltazione dicendola non legittima nè Canonica. Tutto questo Marcantonio Colonna significò al Cardinale Farnese con Lettera del dì 24 di Agosto ricordata dal Pallavicini; il quale soggiugne, che il Papa fu ammonito dell'operato dal Cardinale Burgense che quindi ne perdette la buona grazia. Intanto il Santa Fiora fu posto in carcere per ordine di Paolo, che ancora prescrisse gelosa custodia dei Colonnesi, contro quali era più accesa la di lui collera. Imperciò a Camillo che intervenne alla adunanza succennata, si ascriveano le acerbe espressioni fatte contro la fama ed elezione di esso Paolo: ed ei ancora fu imprigionato; molti altri si esentarono da Roma e dichiarati contumaci si spogliarono delle sostanze. Ma il Conte Sforza appena avuta notizia della prigionia del Cardinale Fratello operò presso il Mendozza per impedire l'eccidio della propria Famiglia, che si riconducano a Città Vecchia le galere, e si consegnino a Niccolò Alamanni, il quale a quelle in nome del Re di Francia presiedeva. Il Papa alquanto con ciò si placò ed a petizione del Collegio Cardinalizio rimise in libertà il Cardinale di S. Fiora avutone però per sicurezza lo sborso di trecento mille scudi, li quali nella partenza di lui si appropriarebbero al Fisco e la perdita della dignità ed Ecclesiastici beneficj. Poco dopo intimato Consistoro acerbamente il corresse e minacciollo di privarlo della Porpora. Si pacificarono li tumulti; ma quindi altra burrasca insorse contro li Carafi, e si pubblicò, che per comando di Cesare era stato preparato il veleno al Cardinale Carafa da certo Nannio Abate, il quale per tale duopo mandò a Roma Cesare Spina. Esso Nannio tosto fu imprigionato, e nell'esame confessando il delitto disse d'essere inviato all'Abate Bersegni in Napoli, il quale subitamente arrestato fu condotto a Roma e con seco si trasferirono le Lettere e Scritture all'assassinio appartenenti. Se non che colla morte del Nannio e dello Spina anco questa faccenda ebbe fine, che diede occasione a longa guerra: però non manca-

cano Storici, che negano ciò attribuendolo ad arte del Cardinale Carafa che molto agitò e conturbò il Papa precipitandolo in sconsigliate risoluzioni. Questi dunque convocò nelle proprie stanze Ambasciatori e Cardinali, ai quali espose li tradimenti mossi contro la propria Famiglia e Persona, e loro comunicò li formati processi; soggiugnendo, che ei affidavasi all'attenzione e consiglio del Re di Francia. Per il che l'Oratore di questo propose le condizioni di alianza che piacquero al Papa il quale tosto con solenne modo le avvalorò, e quegli colla più autorevole forma in nome del Re le approvò, ed ottenne cinquanta giorni di tempo per trasmettergliele; il quale se vorrà le accetterà ed avvalorerà. Questi non volea intricarsi in sì difficile guerra; ma poi cedette alle suppliche dei Consiglieri ed inviò a Roma li Cardinali de Lorena e de Tournon per approvarle; ed il fecero nelli 14. di Dicembre del corrente 1555. La primaria di queste fu la investitura del Regno di Napoli acquistato colle armi del Re e del Pontefice in favore del di lui Secondogenito; e già quegli concepì speranza d'impadronirsene.

Creazione di Cardinali.

IV. In mezzo di tali angustie Paolo non trascurò l'aumento dei Padri, e con due promozioni sotto li 7. di Giugno e 18 di Dicembre creò molti Cardinali. In quello nominò Diacono Carlo Carafa suo nipote, a cui raccomandò la Legazione di Bologna ed il primo luogo nella amministrazione del Principato: ed egli che si abusò della grazia ed autorità conferitagli dal Zio, fu da Pio IV. chiuso in Castello di Sant'Angelo, condannato reo di lesa Maestà, e spogliato delle dignità ed onori; ed il Carnefice troncatagli la mano lo strangolò. In questo creò Cardinali Giovanni Ciliceo Spagnuolo Arcivescovo di Toledo; Gianbernardino Scoti Italiano Cherico Regolare dell'Ordine Teatino Arcivescovo di Trani e quindi di Piacenza; Diomede Carafa suo consanguineo Vescovo di Ariano; Giovanni Suario Romano Uditore di Rota e Vescovo di Mirepoix; Scipione Rebiba Siciliano Protonotario Appostolico, indi Vescovo di Muret e poi di Pesaro; Gianantonio Capisucchi Romano; Giovanni Groppero Tedesco Decano della Chiesa di Colonia ed esimio difensore della Cattolica Religione contro li Luterani. Questi ricusò la Porpora se diamo fede alli Petramellara e Panvini; noi però il sappiamo accennato dalli Annali della Chiesa di Colonia col titolo di Cardinale. Imperciocchè Paolo nell'anno susseguente comandò ad Adolfo Arcivescovo di Colonia di ador-

Sec. XVI.

narlo colle insegne Cardinalizie, sebbene ei vi ripugni; le Lettere Pontificie appartengono alli 3. di Luglio del 1556. Imperciò esso Groppero si portò a Roma per ringraziare il Papa, e quivi appunto morì nelle Idi di Marzo del 1558. L'Epitafio del del di lui sepolcro da noi veduto in Roma nella Chiesa della B. Vergine Maria dell' Anima della Nazione Tedesca ricorda, che egli coll' assenso del Papa si astenne dall' esercizio del ministero Cardinalizio.

Indolenze del Papa con Cesare e Re Filippo; spedisce in Fiandra Legati.

V. Nel 1556. Paolo deputò grave Cogregazione per la Riforma della Disciplina, alla quale destinò Padri e Vescovi illustri per erudizione e probità, e loro prescrisse di attendere alla santa impresa; non ebbe però la di lui sollecitudine il desiderato effetto, sebbene non sappiamo il perchè. Si ridusse bensì a compimento la tregua di cinque anni e per terra e per mare tra Cesare, Filippo II. Re di Spagna, ed Enrico Re di Francia presso Calais mercè la mediazione della Regina d'Inghilterra e del Cardinale Polo, giacchè inutilmente tentarono di pacificarli. Si stipulò essa tregua nel dì 5. di Febbrajo, non si fece però nel trattato menzione del Papa. Il Continuatore del Rinaldi ricorda l' allegrezza di Paolo quand'ebbene notizia; ma noi in esso osserviamo col Pallavicini ed altri Scrittori somma tristezza e turbamento; perchè il Re di Francia senza avergli comunicata la faccenda la stipulò avendo poco prima conchiuso seco lui alianza contro Cesare. Il perchè ei applicò seriamente l' animo alla guerra, e giacchè nelle Calende di Gennajo avea creato Condottiero delle armi della Chiesa il proprio Nipote Conte di Montorio diedegli opportune istruzioni, solo perchè egli e tutti li Nipoti desideravano la guerra. Giunsero intanto a Roma nelli 18. di esso Gennajo le condizioni della alianza che il Re di Francia contrasse con seco lui; ma poco dopo il Nunzio Gualtieri significogli la tregua che esso Re avea stipulato con Cesare, nel cui trattato non faceasi menzione di lui; il che ad esso ed ai suoi Consanguinei riuscì amaro. Quindi il Cardinale Carafa diede ad esso Re Lettera d'indolenza, in cui con animo troppo libero ricordavagli la violata fede, e fu esibita al Re dal Duca di Somma. Dunque dicevagli quanto lui disconveniva la fatta tregua dalli Italiani riprovata che egualmente sparlavano delle di lui violate promesse; che di sommo vantaggio per Cesare era la tregua; poichè questi compiuto il tempo e ristabilite le forze più vigoro-

sa-

ſamente ripigliata la guerra imporrà grave giogo alla Italia, ed armerà in danno dei Principi che non potranno opporgli forze eguali. Poco dopo l' Ambaſciatore del Re eſpoſe al Papa la tregua ſtipulata con Ceſare, adducendogli le cagioni che ad eſſa aveanlo indotto. Per tanto il Pontefice deſtinò con titolo di Legato preſſo Ceſare, ed il Re Filippo il Cardinale Rebiba, e ad Enrico mandò il proprio Nipote Cardinale Carafa; di ciò fanno teſtimonianza li Atti Conſiſtoriali che ricordano per tale duopo convocato Senato nelli 9. di Aprile. Ad eſſi Legati preſcriſſe di rallegrarſi coll' Imperatore e colli Re della tregua e di eſporre ad eſſi il proprio contento, poichè ſperava da quella la perfetta pace, da cui dipende la felicità della Criſtiana Repubblica. Al Carafa diede poi iſtruzioni ſegrete, mercè le quali egli dovea avendone opportunità ricordare ad Enrico li contratti impegni per la guerra, indurlo in vigore di quelli a ſoſtenerla, ed eſortarlo a rompere la tregua contratta con Ceſare. Il perchè le Lettere conteneano ordini diverſi: le pubbliche eſibivano li precetti del Papa; e le private eſponeano le ſegrete iſtruzioni ad eſſo Carafa comunicate. Di ciò fa teſtimonianza il Pallavicini nel *lib.* 13. *cap.* 16.: non adduce però autorevoli Scrittori, che il fatto comprovino. Lo Spondano vuole, che il Papa con queſta Legazione conſigliò il Re alla guerra, e per queſto gli mandò la Spada e lo Stocco che nella notte del Natale di Criſto benedì. Dall' altro canto il Legato Rebiba ebbe iſtruzioni che moſtravano il zelo Pontificio pel vantaggio della Religione; e quindi dovea ſignificare a Ceſare, che il ſolo Ecumenico Concilio al quale intervenga il Papa perſonalmente, può appreſtare rimedio alle diſavventure della Chieſa: ma perchè l'età di queſto decrepita non permetteagli di traſferirſi altrove, arebbelo volontieri intimato nella Lateranenſe Baſilica. Nel Concilio primamente ſi tratterà della Riforma delli Eccleſiaſtici e Laici, li coſtumi di quelli correggendo ed a queſti vietando di frammiſchiarſi nelli affari di Religione: e però dovea eſortarlo alla ſanta impreſa. E perchè al Concilio aſſiſtano Eccleſiaſtici adorni di virtù e ſceveri di paſſione era neceſſaria la pace, a cui eſſo Pontefice paternamente il conſigliava. Doveano li Principi pacificarſi; ed il Papa ciò ſperava, poichè il Re di Francia mercè il Cardinale de Lorena aveagli comunicato di rimettere ad eſſo l'accomodamento delli litigj e di definirli con vicendevole contento. Perciò mandò ad Enrico con titolo di Legato Appoſtolico il proprio Nipote il quale dovea eſporgli, che ei decretarà pene e cenſure con-

Sec. XVI.

tro chi impedirebbe l'esecuzione della pace o porrebbevi impedimento. Ma li consigli di Paolo non ottennero il desiderato effetto.

Indolenze del Papa col Vicerè di Napoli; sua grave discordia, che rompe in aperta guerra.

VI. Li continui dissapori dei Ministri del Re Filippo, ed il troppo amore di Paolo per li proprj Nipoti privarono le conferenze di pace del felice successo. Imperciò il Papa ordinò la fabbrica della Fortezza di Palliano poco prima levata ai Colonnesi proscritti, anatematizzati, e privati di ogni dominio, e con diritto beneficiario diede il tutto al Conte di Montorio ed ai di lui Eredi con pretesto che dovea conferirsi a chi difendealo dalle aggressioni di essi Colonnesi e dalli assalti improvvisi del Re di Napoli. Quindi il Duca d'Alba che era stato dall' Imperatore spedito in Italia per difendere quelli dall' impeto troppo precipitoso del Papa ed i confini del Regno di Napoli, dovea assalire le truppe Pontificie quando abbia forze a quelle superiori. Sollecitamente questi assoldò genti e le condusse a fronte di quelle del Papa, che se ne lagnò in Senato convocato nelli undici di Giugno, rammentando ai Padri che il Duca ingiustamente protegge la causa dei Colonnesi rei di lesa Maestà, e col consiglio di essi Padri insinuò alli Oratori dei Principi che desiderava di vivere in pace con tutti. Ma la Lettera di Garzìa Lasso della Vega Ambasciatore del Re Filippo data al Duca venuta nelle mani del Papa il provocò a sdegno. Da quella intese, che quegli esortavalo ad invadere il Dominio della Chiesa; il perchè Paolo ne comandò l'arresto: e per occultare il livore o malanimo ordinò segretamente a Silvestro Aldobrandini Avvocato del Fisco di esporre con pubblico scritto ai Padri, che li Ministri di Cesare e del Re Filippo, e segnatamente il Vicerè di Napoli macchinavano la invasione del dominio della Chiesa e della stessa Roma col favore prestato ai Colonnesi e col somministrare a questi buon numero di truppe. Ciò certamente era comando dei Principi, li quali non curavano il Diploma Appostolico vietante a tutti di dare ajuto ad essi Colonnesi ribelli della Chiesa. Il perchè l' Avvocato del Fisco consigliò il Papa di deputare Cardinali per la revisione della Scrittura esibita, li quali conosceranno la verità del fatto, e che il Pontefice deve dichiarare, che essi Ministri e Principi devono punirsi colle Censure della Chiesa, privarsi del dominio loro conferito da essa Chiesa, e dispensare li Sudditi dal giuramento. In Consistoro si riceverono le suppliche del-

dell' Avvocato e Proccuratore del Fisco. Nelli 2. di Agosto il Marchese di Sarria Ambasciatore Cesareo ebbe di ciò notizia e tentò di esentarsi da Roma sotto pretesto che altrove il voleano premurosi negozj, ed il Papa gli accordò la partenza. Intanto il Duca d' Alba non ancora ben agguerrito per difendere il Garzía e sostenerne la causa mandò a Roma Giulio Conte di San Valentino per esporre al Papa molte indolenze; ma questi ripigliò, che esso Garzía era stato giuridicamenta imprigionato, poichè conobbesi cospiratore contro la sua Vita: che li Regj non doveano offendersi della giustizia esercitata in danno dei loro Suddici: che il Marchese di Sarria non era stato ingiuriato ma accolto ed ascoltato quando chiedette udienza; e che se ne sopportò la rea azione, con cui di notte violò la porta della Città ritornando dalla caccia. Ciò udito il Vicerè nuove indolenze espose in Roma per mezzo di Pietro Loffredi, il quale disse, che ei non dovea ricevere la Scrittura dell' Avvocato Fiscale; ciò facendo comprovava d' avere l' animo avverso a Cesare ed al Re Filippo: il perchè questi dovrebbono con giusta guerra far valere le sue ragioni; a che s' inducono stentatamente. Egli esponea al mondo il proprio ossequio e quello di essi Principi verso il Papa, ed il pregava di deporre lo sdegno ed assumere la mitezza promovendo la pace del Cristianesimo. Portava il Loffredi varie Lettere dirette al Papa ed ai Cardinali, ai quali dovea parlare in nome del Duca d' Alba che gli prescrisse di trattenersi in Roma quattro giorni, e quindi restituirsi a Napoli ancorchè non abbia avuto risposta. Al Papa però giovava la dilazione dell' affare per attendere il Cardinale Carafa di Francia, e dissegli, che non potea sì prestamente deliberare faccenda tanto importante; con che gli fe sperare accomodamento; ed esso Loffredi non osservò il comando del Duca ed assai più dello prescrittogli in Roma si fermò. Ma il Duca non curò le parole del Papa e raccolto l'esercito improvvisamente intimogli la guerra. In fatti nelle Calende di Settembre invase il Dominio della Chiesa occupandone varj Castelli. E questo sturbò la convocazione dell' Ecumenico Concilio nel Laterano ridotta a buon fine, poichè il Re di Francia e Cesare convennero in accordarlo e nello spedirvi li Vescovi; ma la guerra intimata al Papa dal Duca d' Alba l'ordine stabilito sventò. Intanto Paolo nelli *6.* di esso Settembre convocò li Cardinali, e loro espose, che le truppe Cesaree occuparono molti Luoghi del Do-

Sec. XVI.

Sec. XVI.

Dominio Ecclesiastico; ed introdotto in Senato il Loffredi aspramente il mortificò per le ostilità del Vicerè, asserendo che questi avea violato il diritto delle genti, che non attese il trattato con cui si riducea il tutto pacificamente ad effetto. Ma poichè era di milizie sprovveduto e cotidianamente riduceasi in maggiori angustie, tentò li Veneziani volendo stipulare seco loro alianza; ma questi colla prudenza naturale l'affare osservando si appigliarono alla neutralità, e consigliarono esso Papa alla quiete ed a ciò che a comune Padre conviene. Di tutto questo Paolo ammonì il Cardinale Carafa prescrivendogli di restituirsi a Roma. Ma questi proccurò di ammollire il Re di Francia, ricordandogli che senza il di lui ajuto rimarrebbero il Papa e l' Ecclesiastico dominio preda dei Spagnuoli. Enrico dopo molti consigli risolvette di favorire il Papa, e rotta la tregua patteggiata con Cesare dal cui giuramento fu assolto dal Carafa, promise di prestare al Capo della Chiesa opportuno ajuto. Il Duca d' Alba intanto della sorte buona prevalendosi occupato il Lazio si avvicinò coll' esercito a Roma per strignerla di assedio; ed Ottavio Farnese ritiratosi dal partito di Enrico aderì al Re Filippo da cui ebbe in dono Piacenza. Ciò essendo esso Enrico dicea di assumere le armi e la guerra senza violazione della tregua patteggiata con Cesare e col Re Filippo: e quindi meditando di mandare a Roma numerose truppe stipulò col Cardinale Carafa condizioni poco dissimili dalle riferite. Il Duca d' Alba intanto impadronivasi delle Città primarie e più forti dell' Ecclesiastico dominio, e riducea alle strette il Pontefice attendente con impazienza il Cardinale nipote, il quale pervenne a Roma circa la metà di Settembre portando con seco danaro e comando alle truppe Guascone che dalla Corsica ove dimoravano, si trasferiscano a Roma per custodirla e difenderla. Ed intanto Enrico mandò in Italia altro esercito sotto la condotta del Duca de Guisa, del quale conferì il supremo comando ad Ercole Duca di Ferrara. Succedettero nell' anno alcuni combattimenti con esito vario, e con discorsi di tregua e di pace.

Il Papa è sollecito per la Religione Cattolica nella Polonia; prodigio della Eucaristia.

VI. L' Eresia Luterana dilatavasi in Polonia troppo felicemente, e per impedirnela il Papa avea colà spedito il Vescovo di Verona a cui ordinò di sostenere la Fede, e di ridurre ad essa chi se n' era allontanato per vaghezza di libertà. Quegli al proprio officio adempiendo divenne l'odio, e l' abbominio delli Eretici e principalmente di Giovanni Laski, e di Pierpaolo Verge-

geri Vescovo una volta di Capo d'Istria insigne Apostata, della di cui opera più volte nelli affari di Germania se ne prevalsero li Romani Pontefici. Questi due troppo acerbamente ne proverbiavano la fama ed Appostolico ministero. Per tanto il Papa con Lettere pregò il Re Sigismondo di non prestare credenza alli Apostati, e di cacciarli dal Regno provvedendo in tal modo alla purezza della Fede. E perchè molti consigliavano quel Re di operare presso il Papa la convocazione del Concilio, in cui si decretino le controversie di Religione e le insorte rapporto la comunione delle due Specie; questi il consigliò di attendere alle Sanzioni già emanate, di annullare li Editti opposti alla Ecclesiastica libertà, e di eliminare dal Regno li Eretici, assicurandolo della presta celebrazione dell'Ecumenico Concilio. Spedille ai Ministri Regj, li quali poichè erano depravati dalla Eresia le comunicarono al Vergeri, che le pubblicò con insolentissime annotazioni, consigliando tutti a non accettare la concordia esibita dalla Sede Appostolica, quando non si permetta la Moglie alli Ecclesiastici ed al popolo la Comunione sotto le due specie. Molti mossi da zelo Cattolico si opposero alle insolenze delli Eretici; il più illustre fu Andrea Vescovo di Cracovia, che si meritò l'encomio del Papa; e Stanislao Osio Vescovo di Ermeland con dotto Libro le arguzie confutò del Vergeri, ed ammonì il Monarca, che erano opposte alla felicità del Regno le massime introdotte dalli Eretici. Ma questi favorivali un po' troppo; ed era molto propenso per introdurre nel Regno la comunione sotto le due specie; ma il Santissimo Dio confermollo nella retta Fede col prodigio riferito dal Surio. Certa Donna Cristiana di vile condizione denominata Dorotea Lezeski abitante nella Villa detta *Sachazeto* appartenente alla Diocesi di Posnania serviva certo Ebreo, dal quale più volte con promesse fu indotta a dargli la Sacra Particola; ed appunto la infame ricevuta nel dì di Pasqua la Comunione trattassela di bocca gliela consegnò. Questi la portò nella Sinagoga; quivi con afillati coltelli la ferì, e dalle ferite la Sacra Ostia tramandò goccie di Sangue. Si pubblicò il sagrilego delitto, e l'empia donna ed i perfidi Giudei ne riportarono il meritato gastigo. Con tale prodigio il Santissimo Dio confermò il Dogma Cattolico, insegnante che sotto il sacro Pane si occultano il Corpo, Sangue, Anima, e Divinità del Figliuolo di Dio; e da questo commosso il Re, e fortificati li Fedeli venera-

ra-

Sec. XVI.

rarono la consuetudine introdotta dalla Romana Chiesa di comunicare li Cristiani col solo Pane, e riprovarono li errori de' Sacramentarj.

Istituisce il Tribunale di Udienza, la Festa della Cattedra di S. Pietro in Roma, e crea Cardinali.

VII. Il Pontefice ne' primi del 1557. diede illustre esempio di pietà e giustizia colla istituzione del Tribunale di Udienza, che ingenerò giusto timore nelli Officiali della Romana Curia, e comandò ai Predicatori di pubblicare il formato Decreto. Con questo promette di ascoltare alla presenza di due Cardinali, Prelati, ed Officiali due volte alla Settimana le indolenze di tutti. Ma il prescritto durò assai poco recando soverchia fatica al Pontefice, molestia ai di lui Consanguinei, e terrore alli Ministri. Nello stesso Consistoro decretò la celebrazione della Festa della Cattedra di S. Pietro in Roma per li 18. di Gennajo, che tuttavia osservasi nel Cristianesimo: e nel 1558. rinnovò li due Decreti confermandoli colla Bolla: *Ineffabilis Divinæ providentiæ altitudo . . . . data in Roma presso San Pietro nel dì 6. di Gennajo del* 1558. , *e del Pontificato nostro terzo*. Al giorno 15. di Marzo del presente anno appartiene la creazione di dieci Ecclesiastici di esimia Virtù adorni; furono Taddeo Gaddi Firentino Arcivescovo di Cosenza di cui si servì in affari spinosi: Antonio Triulzi Milanese Vescovo di Tolon e Nunzio presso la Repubblica di Venezia: Lorenzo Strozzi Firentino Cugino di Cattarina Medici Regina di Francia Vescovo di Beziers: Virgilio Rosari di Spoleti Vicario di Roma: Giovanni Bertran Francese eletto a Vescovo di Comminges, e poi Arcivescovo di Sans: Michele Ghisleri del Bosco Diocesi di Tortona dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Nepi e Sutri, che eletto a Papa si denominò Pio V.: Clemente Dolera Italiano Ministro Generale de' Frati Minori: Alfonso Carafa Napolitano suo nipote non ancora pervenuto all' anno diecisette, e poco dopo nominollo Arcivescovo di Napoli: Vitellio Vitelli Vescovo di Tiferno sua Patria; e Giambattista Consiglieri Romano Presidente della Camera Appostolica. Osserviamo, che sebbene Paolo IV. mostravasi severo zelatore della Ecclesiastica disciplina, in sì corto tempo condecorò colla Porpora tre del proprio sangue, e ad uno tanto giovinetto consegnò la Chiesa illustre non meno che difficile di Napoli; prescrisse però, che ei la governi giunto all'anno 27. Questi mercè la onesta indole e saggi costumi scansò le disavventure della Famiglia Carafa e fu confermato nella dignità. Ma checchè siasi della soverchia tenerezza di Paolo verso li

pro-

proprj Congiunti, è certo, che ascrisse al Collegio Cardinalizio Ecclesiastici degni, li quali molto faticarono pel servizio della Cattolica Chiesa, e pel decoro della Sede Apppostolica.

Sec. XVI

Scommunica li Spagnuoli, e pensa a fare seco loro la pace.

VIII. Intanto Paolo assistito dal Re di Francia in breve tempo riacquistò le Città del Dominio Ecclesiastico caduto in mano delli Spagnuoli; poichè il Duca d'Alba essendo assai debole di truppe si ritirò, e le impiegò nella difesa di Napoli, che prevedea assalito dalli avversarj. Il perchè lo Strozzi, ed il Duca di Montorio riacquistarono le Fortezze e Città della Chiesa. Ma perchè li Ministri Spagnuoli operavano contro il diritto ed autorità della Sede Appostolica, Paolo condotto per ventura dal soverchio amore de' suoi deputò Tribunale di Uomini dotti per punire Carlo V. e Filippo II., e ad essi prescrisse di usare del rigore delle Leggi; indi richiamò a Roma li Nunzj, che dimoravano presso la Corte di quelli. Poi nella Feria Quinta della Settimana Santa promulgò il Diploma che si appella *In Cæna Domini*, e scommunicò gl' Invasori delle Città e dominio della Romana Chiesa, li loro Fautori e Consiglieri, e nelli Officj della Feria susseguente omise la preghiera per la felicità di Cesare. Il Duca d' Alba impaurito dei Francesi deputò arbitra della pace Giovanna Carafa Matrona ornatissima Sorella del Papa; esibì Siena al Duca di Montorio, purchè sia restituito Palliano ai Colonnesi, pe' quali facevasi guerra. Ma Paolo che promesso avea il Regno di Napoli al Figliuolo del Re di Francia e concepito speranza di vittoria, non ascoltò le proposizioni di pace, e quindi con tale consiglio quasi precipitò Roma. Imperciò conferì il supremo Impero delle truppe ad Ercole Duca di Ferrara con Lettere del dì 10. di Febbrajo; questi, il Duca de Guisa, ed il Carafa si ridussero in Reggio di Modena per ordinare la Campagna. Voleano Ercole ed il Carafa invadere Cremona e Milano posseduto dalli Spagnuoli; ma il Guisa riprovandone il consiglio volle condurre l'esercito alla difesa di Roma; di ciò ebbene assoluto comando dal proprio Monarca, e minacciò ad essi di unirsi colli Spagnuoli se non abbandonavano l'impresa di Cremona, e di Milano. Li Carafi il pregavano di invadere con prestezza il Regno di Napoli: ed in fatti il Guisa disponendo di assalirne la Capitale risolvè di là condurre l'esercito per la vja Flaminia; ma quindi si spaventò di immaginati pericoli; appunto perchè le genti Pontificie non erano nomerose, come promise il Car-

dinale Carafa, e li altri Nipoti del Papa impiegavano pel proprio ingrandimento il ſoldo deſtinato per quelle. E queſto cagionò diſcordia acerba tra eſſo Duca ed il Marcheſe di Montebello. Dovea queſti per comando del Papa invadere Napoli; ed infatti occupato Campli picciola Città dell' Abruzzo ulteriore aſſalì Civitá di Penna; ma quando ſeppe che ſi avvicinavano li Spagnuoli, levò l'aſſedio e preſentò ad eſſi la battaglia. Ma accortoſi che di giorno in giorno ſcemava il numero dei Franceſi, in buon punto frenò il fuoco e con ſaggie tergiverſazioni ſcansò eſſa battaglia che potea eſſere la rovina d' Italia. Il Papa intanto per provvedere le truppe di ſtipendio con nuovo tributo gravò li Sudditi; ed il Duca de Guiſa conduſſe l'eſercito a Roma; nel qual tempo il Vicerè tenne trattato con alcuni Cittadini per eſſervi introdotto col favore delle tenebre; e perciò mandò colà eſploratori che ne oſſervino la parte debole; poi non riduſſe ad effetto il meditato diſegno. Intanto arrivò in Italia la notizia della battaglia accaduta preſſo Santerre di Picardia tra li Spagnuoli e Franceſi colla peggio di queſti; il perchè Enrico fù coſtretto di abbandonare il Papa e richiamare in Francia il Duca de Guiſa. Il nuovo ſiniſtro coſtrinſe Paolo a trattare di pace col Vicerè di Napoli. Ma queſti inſuperbito diſſe, che non vi acconſentirà, ſe non riprovi la ſtipulata alianza colli Franceſi nimici del proprio Re, ed alli amici di quello reſtituiſca le ricchezze ed onori. Non volea accomodarſi alla dura legge; e pregò li Veneziani ed il Duca di Firenze di ſovvenirlo. Sí prevalſe del Cardinale Triulzi; queſti ſeppe sì bene eſporre a quelli, che li Spagnuoli meditavano d' impadronirſi della Italia, che eglino promoſſero la pace e concordia. Il Re di Portogallo favorì la impreſa eſortando il Papa alla pace; ed ei poi con Lettere del dì 15. di Luglio ringraziollo e ad eſſo raccomandò lo ſtipulamento di quella con onorevoli condizioni. Anco il Re Filippo la bramava e temea, che la vittoria di Santerre muova in proprio danno la invidia dei Principi che concepirono in eſſo il penſiero di maggioranza; e ſpedì a Venezia con titolo di Ambaſciatore Franceſco di Valenza. Queſti nello ſporre al prudentiſſimo Senato il ſucceſſo della battaglia dovea manifeſtare la moderazione del Re che era pronto di reſtituire al Pontefice le acquiſtate Terre, purchè queſti voglia la quiete d' Italia. Il Senato pertanto ed il Duca di Firenze deputarono Miniſtri, li quali conſiglia-

gliarono alla pace il Duca d' Alba che non voleala, sembrandogli troppo duro di non raccorre da tanta vittoria profitto. Ma Filippo gli comandò di stipularla e diedegli opportune istruzioni. Dunque essendo li Principi alla pace propensi Paolo conferì al Cardinale nipote la facoltà di trattarla col Vicerè. Quegli imperciò si portò nelli otto di Settembre alla Cava accompagnato dalli Cardinali di S. Fiora e Vitelli; quivi poco dopo pervenne il Vicerè, e nelli quattordici segnarono la pace con tali condizioni: Il Duca dimanderà perdono al Papa prestandogli ossequio: Il Re Cattolico manderà a Roma Oratore che col Papa lo stesso eseguisca: Il Pontefice accoglierà esso Re Filippo quale diletto figliuolo, rinunzierà alla alianza dei Francesi, ed osserverà colli uni e colli altri le parti di sincero Padre: Li Spagnuoli restituiranno al Pontefice le Città distruttene però le fortificazioni: Il Papa e Spagnuoli rimetteranno alle Città e Cittadini il meritato gastigo. Ma esso Papa si riserbò la facoltà di ammonire li Colonnesi autori della guerra. Dunque consegnò Palliano a Giovanni Carboni accetto alle due parti, alle quali prometterà di osservare fedelmente li patti stipulati dalli Cardinale Carafa e Duca d' Alba. La pace fu avvalorata dai due Cardinali di S.Fiora e Vitelli, dal Vescovo dell' Aquila, e dal Cancelliere del Vicerè. Il Pallavicini nel *lib.* 14 *cap.* 4. vuole pattegiate private condizioni dalli Cardinale Carafa e Vicerè, e ne recitiamo il compendio. Doveasi consegnare Palliano ad uno grato alle due parti, ed il Castello rovinato non più sarà rifabbricato; il Re nel corso di sei mesi darà al possessore di quello onorevole compensazione. Ciò non eseguito Giovanni Carboni consegnarà al Duca il Castello distrutto, ed insorgendo nuovo litigio si deciderà dal sapientissimo Senato di Venezia. Se poi il Duca di Alba convenevolmente il compensi, consegnerà Palliano a chi non sia nimico del Papa, da cui impetrarà il perdono. Lo Scrittore della Vita di Filippo II. n' encomia il zelo che con tanto danno si mostrò propenso al Papa e corrispose con magnanima azione al titolo di Cattolico. Ciò stabilito il Duca nelli 19. di Settembre partì da Roma; e Paolo n' esaltò la saviezza e prudenza con Lettere delli 15. In questo esso Duca accompagnato da molti visitollo, ed in nome del Monarca umilmente pregollo di perdono, ed ossequio gli prestò. Paolo corrispose al Vicerè con umanità e dolcezza, e mandò alla di lui Consorte la Rosa d'oro col mez-

Sec. XVI.

zo di Matteo Acquaviva che condecorò col titolo di Nunzio Appostolico.

Proccura di pacificare li Re di Francia e di Spagna.

IX. Nelli 20. Paolo convocò Consistoro, ed il Massarelli significò ai Padri la pace, le condizioni di quella, e ciò che il Duca disse quando al Pontefice si presentò. Questi ordinò nel dì susseguente ringraziamenti a Dio nella Capella Pontificia, e deputò Legati Appostolici alli Re di Francia e di Spagna per pacificarli. Dunque il Cardinale Triulzi fu indirizzato a quello, ed a questo mandò il Carafa. Non potè però il Papa pacificarli, poichè per solo privato interesse ed ingrandimento della propria Famiglia aveali divisi coll'indurre quello di Francia a mancare enormemente alli patti contratti con Cesare. Ed il Carafa non favorì la pace efficacemente, frammischiando in essa il Ducato di Palliano usurpato ai Colonnesi. Il Pallavicini nel *lib.* 14. *cap.* 5. recita le istruzioni che il Papa diede alli due Legati. Al Triulzi prescrisse di ringraziare il Re del prestatogli ajuto, di esortarlo alla pace, di esibirgli la sua mediazione già accettata prima che per opera de' malevoli siasi l'animo di lui alienato dalla Romana Corte, e di significargli che il decoro della Religione dipende dalla pace comune. Ad esso ancora consegnò Lettera Appostolica che assicuravalo dell'efficace desiderio di vedere ad effetto ridotta la concordia. Al Carafa due cose il Zio raccomandò: primo, dovea esortare il Re Cattolico alla pace; il che ei prestò con Lettera. Con questa ancora gli esibì la propria mediazione, e che volontieri si porterà al Luogo delle Conferenze, purchè sia vicino a Roma. Secondo, non dovea perdere di vista li affari dimestici ma promoverne l'ingrandimento, come pure la demolizione di Palliano, ed il gratuito dono di qualche Principato ai Carafi per gratificarsi l'animo suo. Ed essendo venuto in potere di quello il Ducato di Bari colla morte di Bona figliuola di Galeazzo Sforza, con passionato modo Paolo avanzò la notizia al Cardinale Nipote incaricandolo di proccurarne la investitura del proprio Fratello col tributo stesso che ne proveniva al Monarca. Giunse il Carafa a Brusselles nelli 13. di Dicembre; fu accolto da Filippo con onorificenza ed effetto. Si mostrò questi propenso alla pace, ed encomiò la sollecitudine che il Papa ne avea. Disse però, che non potea l'affare decidere in breve tempo; nè credea, che il Re di Francia sinceramente la pace desideri. Rapporto li vantaggi delli Carafi il Re si meravigliò della franchezza onde osavano di pregarlo, dopo che con tante in-

ingiurie lo aveano offeso. Per tanto propose al Cardinale in ricompensa del Ducato di Palliano che non dovea rimanere in loro podestà, il Principato di Rossano. Ma questi intristito pella risposta mostrossi gravemente turbato colli Ministri Regj; poi alquanto mitigò la collera sulla offerta della pensione di dodici mille Scudi, e tosto partì per Roma. Anco il Re di Francia commendò l'attenzione del Papa pella pace, ed assicurò il Legato, che ei la favorirà, quando li Spagnuoli non sieno insuperbiti per la testè riportata vittoria.

Crea Legato Appostolico per l' Inghilterra che non è ricevuto dalla Regina Maria.

X. Paolo nelli 14. di Luglio convocato Consistoro creò Cardinale Guillelmo Peytou Frate dell' Ordine de' Minori Inglese, che ne' primi tempi della apostasia di Arrigo VIII. con Appostolica libertà sostenne nel Pulpito il legittimo matrimonio contratto con Cattarina, ne riportò in gastigo l' esilio e per lungo tempo visse in Italia col Cardinale Polo: ritornò in Inghilterra nel Regno di Maria, che se ne servì pella Confessione Sagramentale, ed ottenne la Chiesa di Sarrisbury e dal Papa la Porpora e la Legazione nel Regno in vece di esso Polo. Ma tal cosa recò a tuttti ammirazione che si lagnarono di vedere deposto questo che era fornito d' integerrimi costumi, zelantissimo difensore della Fede e ristauratore di questa in Inghilterra; nè sappiamo addurre la cagione di sì strano pensiero del Papa. Alcuni accennano, che ei s' insospettì della credenza del Polo, ed a Roma il chiamò per esaminarla; ma noi non possiamo ad essi prestare credenza: troppo accertatamente sono convinti dalle magnanime azioni di esso Polo e dalli encomj fatti alla di lui eroica virtù. Altri ripigliano, che esso Papa siasi seco lui corrucciato, perchè ei cooperò alla tregua patteggiata dalli Re di Francia e Spagna e non gli manifestò il consiglio. Del resto egli dovea impiegarsi in tale faccenda con impegno avendone avuto assoluto comando da Papa Giulio III., ed esso Paolo non glielo avea vietato. Altri pretendono, che il Polo perdette la grazia di Paolo, perchè non ritirò la Regina Maria dalla guerra intimata al Re di Francia. Altri aggiungono, che la ripugnanza del Polo per la esaltazione di Paolo gliene meritò le indignazioni. Dunque è verisimile, che siasi ingenerata nell' animo di Paolo qualche sospizione della retta credenza del Polo, e perciò il privò della Legazione ed a Roma il richiamò: e per eguale sospizione imprigionò in Castello di S. Angelo il Cardinale Giovanni Morono, e Tomaso Sanfelice Vescovo della

Sec. XVI.

la Cava, e deputò quattro Padri, che ne asaminino la credenza; ma poi riconosciuti di probata saviezza li rimandò con decorose laudi. Se non che a dire vero Paolo con tale procedure offese la stima che presso il Cattolico Mondo il Polo godeva. Intanto la Regina Maria occultò il Diploma della deposizione del Polo ed innalzamento del Peytou; quegli però n' ebbe sentore ed obbedientissimo incontanente si astenne dalla Legazione, ne depose le insegne, e mandò a Roma Niccolò Ormaneti per dare conto al Papa delle proprie azioni, perchè la Regina non permisegli di porsi in viaggio. Questa vietò col consiglio dei Senatori e Giudici la esecuzione del decoro destinato a Guillelmo Vescovo di Sarrisbury, ne occultò le insegne del Cardinalato trasmessegli, e comandò al proprio Oratore in Roma di ricordare al Papa il pericolo della Fede alla partenza del Polo venerato dai Nazionali quale autore della nuova introdotta Credenza. Alcuni accennano, che Paolo per opera dell' Ormaneti restituigli il primiero onore; li più accreditati però il rappresentano costante nel sentimento contro il Polo concepito. E certo, che il Polo fino alla sua morte accaduta nell'anno sussseguente niente operò quale Appostolico Legato; ma non ne dimise la dignità o per connivenza di Paolo o per comando della Regina. Anco il Porporato Guillelmo morì nell' Aprile del corrente.

Sua sollecitudine nel sostenere la Fede Cattolica.

XI. Già l' eresia di Calvino dilatavasi molto in Francia; sebbene il Senato di Parigi con Editto del 1542. vietò ai Libri ed Impressori di dare alla luce o venderne la pestilentissima Istituzione. Dopo la battaglia di Santerre li Eretici divennero più temerarj, e liberamente si riducevano, e funestamente bruttarono colle stragi fuoco e morte le Città e la stessa Capitale, se crediamo alli Surio ne' Comentarj, Belcari nel *lib.* 27. e Tuano nel *lib.* 19.. Nelle Adunanze prendeano le misure più opportune per difondere in quel Cristianissimo Regno li errori; e l'effetto loro felicemente succedea, essendo il Re ad altri affari attento, e non avvertito del sinistro che nel suo dominio accadea alla Cattolica Religione per cagione dei Ministri infetti delle massime di Calvino. Piacque però a Dio di difendere la Chiesa sua Sposa, e suscitò nell' animo del Monarca serio zelo della di lei santità e decoro. Il perchè deliberò d' istituire nelle Provincie del Regno certi Tribunali di sacra Censura contro Calvino ed i di lui Seguitatori: il che essen-

ſendo dall' Ambaſciatore Regio ſignificato al Papa comecchè queſti era della Cattolica Fede zelantiſſimo, con Appoſtolica Lettera encomiollo, e con Diploma del dì 25. di Aprile del 1557. raccomandò ai Cardinali dimoranti in Francia di condannare e punire ſeveramente li Calviniſti. Ci piace di recitarlo quale teſtimonio del zelo di Papa Paolo IV. nel ſoſtenere la ſantità della Fede. Dice così: *Il cariſſimo figliuol noſtro in Criſto Enrico di Francia Re Criſtianiſſimo fece a noi teſtè col mezzo del ſuo Ambaſciatore eſporre il zelo, onde ſollecito della Ortodoſſa Fede e della Cattolica pietà brama, che ne' propvj Regni ſia iſtituito l' Officio della Inquiſizione contro l' eretica pravezza con Appoſtolica autorità; e per queſto ci fece pregare umilmente, che con noſtra poteſtà ſia raccomandato ad Uomini probi timoroſi di Dio e zelanti del di lui onore la facoltà d' introdurla nel Regno e nei di lui Dominj, e di procedere in vigore della Appoſtolica benignità opportunamente nella difeſa della medeſima Religione. Noi imperciò encomiando molto nel Signore il pio e ſanto deſiderio del Re, e pienamente confidando della inſigne pietà delle voſtre Circoſpezioni, e della eſimia voſtra prudenza e deſtrezza magnanima nel ridurre ad effetto le impreſe, ricevendo le di lui ſuppliche colle preſenti noſtre Lettere dichiaramo e deputiamo in virtù della ſuddetta noſtra autorità Voi a Noi tanto uniti ed alla Sede Appoſtolica in negozio di Fede Commiſſarj noſtri ed aſſoluti Inquiſitori della eretica pravità nel medeſimo Regno e nei Dominj del ſuddetto Re....* Se non che la guerra che Enrico ſoſtenne colli Spagnuoli ed Ingleſi, ſoffocò li buoni concepiti deſiderj; e la tenue Cenſura praticata dai Cardinali non fu baſtevole per ſoſtenere la ſantità della Fede. Parecchi nullameno abjurarono li errori e falſi dogmi di Calvino. Intanto Paolo zelantiſſimo dell'onore di quella promoveane nel Criſtianeſimo la oſſervanza, e deputò per ogni dove Uomini Appoſtolici che ne la difendano. Mandò imperciò al Re di Abiſſinia Nonnio Barretti Portogheſe Geſuita dopo di averlo nominato Patriarca; queſti dovea iſtruirlo della purezza ed unità della Chieſa. Iſtituì ancora nelle Indie Orientali ſoggette al Re di Portogallo nuovi Veſcovati, condecorò la Chieſa di Goa colla Arciveſcovile Dignità, ed in Roma pubblicò il nuovo Teſtamento in idioma Siriaco, onde li Sirj più facilmente apprendano li dogmi della Religione. Nell' anno poi 1559. ad iſtanza del Re Filippo II. moltiplicò nelle Fiandre le Chieſe; colla Dignità Metropolitana quelle di Cambray, Maſtricht, e Ma-

Sec. XVI.

Malines illuſtrò ſoggettando ad eſſe li nuovi Veſcovati eretti. A quella di Cambray ſottomiſe le Chieſe di Tournay, Arras, Namur, ed Audomarenſe: a quella di Maſtricht li Veſcovati di Harlem, Daventrienſe, Leonardienſe, Gruvigenſe, e di Middelburgo: e ſotto quella di Milanes riduſſe Anverſa, Gand, Bruges, Ipri, Ruremonda, ed il Veſcovato Buſcoducenſe; e concedette al Re Cattolico ed ai di lui Succeſſori la facoltà di nominarne li Prelati. Preſtò ajuto a Maria Stuarda Regina di Scozia per ſoſtenere nel Regno la Criſtiana Religione, e riacquiſtare li beni della Caſa Reale uſurpati dalli Eretici. Concedette più ampia facoltà all' Officio della Inquiſizione, e ſoggettò a quello li ſteſſi Cardinali della Romana Chieſa, li delitti che appartengono alla Religione, e chi diede motivo di ſoſpettare della ſua credenza. Le cauſe di eſſa Inquiſizione in certo giorno della Settimana doveano eſſere diſcuſſe alla preſenza del Papa, che con autorità Appoſtolica arebbe confermato lo ſtabilito ovvero propoſto dai Cardinali. In ſomma per conſervare incorrotta la Fede preſcriſſe alli Inquiſitori di eſaminare li Libri che ne trattano, e formò l'Indice di quelli che ne parlano erroneamente, il quale nel 1559. ſi pubblicò: ed eſſendo tuttociò approvato dai di lui Succeſſori più facilmente ſi conſervò la purezza della Fede di Criſto.

Vieta la Conferenza de' Cattolici coi Luterani intimata in Worms. Suoi decreti per la riforma.

XI. Nella Dieta dell' Impero cominciata in Ratisbona nell' anno ſcaduto e compiuta nelli 13. di Maggio del corrente ſi decretò, che amichevolmente ſi trattino e decidano le controverſie di Religione dai Cattolici e Luterani nella Conferenza che ſi terrebbe in Worms, in cui dodici di ogni parte li argomenti della propria credenza produranno. Preſiedette a quella in nome del Re Ferdinando il Veſcovo Naumbergenſe erudito nelle ſcienze Teologiche; ad eſſo ſi unirono Aſſeſſori Cattolici e Luterani. Li Cattolici furono il Veſcovo di Mersburg, il Suffraganeo di Argentina, il Geſuita Caniſio, e due Teologi di Lovanio; e li Luterani furono Melantone, Schnepſio, Brenzio, Rungio, Carſio, ed il Piſtorio. Il Re ordinò d'inveſtigare la maniera di vicendevole accomodamento; ei poi decretarà l' opportuno. E poichè nel Diploma non fece menzione del Papa com' era dovere, li di lui Conſiglieri lo ſcuſarono preſſo il Nunzio Delfino col dire che ne omiſe il nome ed autorità, perchè li Eretici non arebbono acconſentito alla Conferenza, nè volle eſporne alle indolenze e calunnie di quel-

quelli la rispettabilissima Persona. Nel rimanente non arebbe decíso la faccenda se non colla dipendenza del Papa. Tornò sommamente gravoso il Colloquio ad esso Papa, perchè si deputò senza suo consiglio, e perchè l'affare di Religione deve trattarsi nei Concilj Ecumenici. Ed il Nunzio corresse severamente li Ecclesiastici che aderirono al Monarca: eglino però si scusarono, poichè crederono il Colloquio ordinato dal Pontefice, ed il Canisio veniva da Roma per intervenirvi. In fatti Paolo permise ad esso Canisio di trasferirsi in Germania, con che mostrò di non abborrire l'Adunanza; o piuttosto ve lo spedì comandando ai Cattolici di non trattare di Religione, se dalla Sede Appostolica non sia approvato il Colloquio. Ed in vero succedette felicemente il negozio: imperciocchè volendo li Cattolici assumere per regola infallibile delle controversie di Fede la divina Scrittuta, la Tradizione, ed il sentimento de' Santi Padri, li Luterani esibirono la sola Scrittura che aveano mutilata con prava azione. Insorse impercìò grave discordia che prestò occasione allo scioglimento del Colloquio con somma consolazione del Pontefice, il quale con Lettera esortò il Re a por fine alla Dieta di Worms e tentare mezzo più opportuno per la conversione delli Eretici e pace di Germania; quella fu data in Roma nelli 15. di Novembre del 1557. e del nostro Pontificato III. E con altra comandò al Vescovo di Lubecca di consigliarlo pello scioglimento della Dieta; e ciò appunto avvenne; a che cooperò il Re Cattolico, che mandò a Ferdinando dotto Teologo per significargli il salutevole consiglio, che ebbe felice successo. Intanto Paolo disponea il necessario pel riaprimento dell'Ecumenico Concilio, e pel negozio tanto grave di Riforma ed Ecclesiastica Disciplina. Per questo emanò la Sanzione che comincia: *Inter cæteras causas* .... prescrivente a tre Cardinali ed al Datario la incolpabile distribuzione delli Ecclesiastici beneficj e vietante ciò che può deturparla; abuso che troppo era praticato nella Romana Curia. E perchè nel Marzo dell'anno scaduto avea ordinato ai Vescovi dimoranti in Roma di trasferirsi al governo delle Chiese, e molti di quelli non ancora erano partiti, li convocò nella stanza di Costantino, e loro con elegante discorso latino prescrisse la sollecita partenza ricordando coi sentimenti della Scrittura e dei Padri li gravi gastighi che da Dio incontrarebbono nel differirla: indi ve li costrinse con severe Censure. La mente del Pontefice fu appro-

SEC. XVI.

Sec. XVI.

vata dal loro silenzio, e nello stabilito tempo da Roma partirono. Ciò essendo Paolo ad altro disordine ingiurioso alla Fede provvide, e nelle Calende di Marzo del 1559. emanò altra Costituzione decretante gravi Censure contro li Fautori delli Eretici, e rinnovò le Sanzioni, Canoni, e Decreti pubblicati da suoi Antecessori, e dai Concilj. Ordinò la Professione di Fede alli Vescovi promossi nuovamente, la quale oggidì è in uso: non mai concedette dispense matrimoniali in secondo grado; prescrisse la riforma del Clero nel vitto e vestito, nè alcuno ascriversi dovea alla sacra Milizia se non abbia comprovato colla onestà del costume la sua conversazione. Volle, che le liti insorte tra li Cardinali siano decise dal solo Papa; amplificò le Costituzioni rapporto le Annate che li Possessori delli Ecclesiastici beneficj contribuiscono alla Camera Appostolica: prescrisse ai Claustrali di vivere nei Monisterj, avvegnacchè siano esenti per facoltà delli Superiori; e colla Costituzione del dì 18. di Dicembre del 1558. rinnovò questi Decreti ampliando le Censure contro li Fautori della Eresia, ed inosservanti della Ecclesiastica Disciplina.

Non approva la rinunzia dell'Impero fatta da Carlo V. a favore del Re Ferdinando.

XII. Ne' primi del 1556. l'Imperatore Carlo V. meditò di rinunziare l' Imperio a Ferdinando Re de' Romani e di ritirarsi nella solitudine. Per questo ei da Gand diede Lettere al Presidente ed Assessori della Camera Imperiale sino dalli 27. di Agosto, e nelli 27. di Settembre altra ne diede alli Ordini dell' Imperio prescrivendo di riconoscere quello. E perchè sapea, che tutto questo apparteneva alli Elettori, loro destinò magnifica Legazione, e nel corrente 1558. questi il compiacquero. Ma perchè nello scaduto erano trapassati il Palatino, e li Arcivescovi di Colonia, e di Treviri, e li nuovi attendeano alla visita dell' Elettorato, ed assai più perchè dopo la rinunzia di Carlo la guerra delli Re di Francia e di Spagna incrudelì, la solenne rinunzia si fece nelli 24. di Febbrajo del corrente 1558., e li Elettori concordemente nelli 28. conferirono a Ferdinando le insegne Imperiali, e gli promisero ossequio ed obbedienza. Il nuovo Cesare participò al Papa la propria esaltazione, e Martino Gusman presentogli la Lettera, che esibigli obbedienza, e promise patrocinio; assicurandolo che con onorificentissima Legazione il pregarebbe della coronazione. Ma Paolo troppo geloso della sua Dignità non volle ricevere il Gusman nè riconoscere Ferdinando; poichè figuravasi pregiudizio della Appo-

sto-

ſtolica autorità e pericolo della Fede. Quindi ſe diamo fede al Panvini ereſſe certa Congregazione di Cardinali; alcuni di queſti penſavano, che la rinunzia dell'Imperio e l'Imperatore ſteſſo apparteneva al Papa; il che tentò di comprovare con argomenti Franceſco Commendoni, che poi fu detto Cardinale da Pio Papa IV. Il perchè Paolo ſignificò a Ferdinando, che dalla di lui elezione proveniva detrimento alla Sede Appoſtolica, e pericolo alla Cattolica Religione; quello accadea, perchè li Elettori nella ſola morte di Ceſare poſſono altro ſoſtituirne; il che non era nella rinunzia di Carlo V., che ſenza l'aſſenſo della Sede Appoſtolica non potea trasferire in Ferdinando la Imperiale Dignità; e queſto, perchè li Elettori apoſtati nol favorirono; e potea temerſi, che eletto arebbono altro che ſia Fautore della Ereſia e dello Sciſma. Dubitava ancora, che Ferdinando avvalori li Decreti delle Diete alla Religione oppoſti condiſcendendo ai Luterani. Volea imperciò, che quegli ſolennemente rinunzi alli Atti della Dieta di Francfort rimettendoſi alle deciſioni della Sede Appoſtolica; nel qual caſo ne confermarà la elezione: e perſeverando nel propoſito riprovò la traslazione dell'Imperio oppoſta ai ſacri Canoni. Intanto l'Oratore di Ferdinando ſi portò a Tivoli. Li Cardinali ai quali raccomandoſſi l'eſame di queſto negozio, favorivano il Papa; ma Giovanni Groppero illuſtre per la conſeguita Porpora e per la ſolenne rinonzia di quella conſigliava altra via e più convenevole al decoro della Religione. Dicea, che la rinonzia di Ceſare era di niun vigore, e Ferdinando reo nell'avere accettato l'Imperio ſenza l'aſſenſo della Sede Appoſtolica: volea però, che il Papa con prudenza addattiſi alle condizioni dei tempi, che piuttoſto abbondi con Ferdinando che con ſeco lui uſi rigore; e proponea la diſpenſa più acconcia al bene della Chieſa. Anco il Re Cattolico aſſicurava il Pontefice, che il proprio Genitore operò in tal modo vincolato dalle preghiere di Ferdinando e non per malivolenza con eſſo; e pregavalo di perdono e di avvalorare il fatto. E l'Oratore di Ferdinando tentò ogni mezzo per placarlo ed indurlo a riconoſcere il nuovo Imperatore; con che egli baſtevolmente provvedea al decoro Appoſtolico, e ſcanſava li pericoli imminenti. E certamente chi potrà in Germania contenere il furore della plebe alle riſoluzioni del Papa? chi opporſi alli Eretici che non condannino di tirannia l'autorità Pontificia? chi prevenire il molto, che Ferdinando loro

 con-

Sec. XVI.

concederà, perchè ad onta del Papa lo sostengano nel Trono? Tuttociò il Groppero e l'Oratore di Ferdinando dissero a Paolo, se diamo fede al Continuatore del Rinaldi: ma noi il ripu- tiamo errato, ed accenniamo quale menzognero il di lui racconto. Imperciò non potemmo avere nelle mani le Lettere del Re Cattolico, dicente che Carlo V. rinunziò l'Imperio a petizione di Ferdinando, e quindi accettiamo il parere del Pagi e di altri Storici che attribuiscono ad invenzione del Continuatore le milantate Lettere e le suppliche di Gusman. E' ben vero, che questi la inflessibilità di Paolo comunicò a Ferdinando, il quale gli prescrisse di partire da Roma dopo tre giorni, sebbene non abbia da quello avuto risposta della dimanda. Il Gusman espose alli Pontificj Ministri l'ordine di Cesare, ed ottenne stentatamente dal Papa di essere ricevuto a privato discorso ed alla presenza di pochi Cardinali; in tale occasione espose le indolenze di Ferdinando, con franca libertà ne riprovò la ripugnanza, e tentò di comprovare, che non era necessaria altra elezione perchè quegli sia Imperatore, poichè era stato alla augusta Dignità giuridicamente assunto. Quindi dissegli la contentezza delli Eretici nel vedere nimici il Papa e Cesare, e la sollecitudine delli Austriaci nel sostenere in Germania l'ossequio del Pontefice in mezzo di tanta corruzione; gli ricordò lo stupore del Mondo nel vederlo sempre opposto ai Principi, che con affetto di divozione il favoriscono. Imperciò il pregava di riflettere all' affare e non raccomandarne ad altri la cura, se volea sventare in Germania il pericolo della Cattolica Religione. Ma il Papa si dilatò nello spiegare all'Oratore li pregiudizj che ne proverrebbero alla Sede Appostolica, avvalorando colla propria autorità la rinunzia di Carlo e la elezione di Ferdinando: indi espose, che per iscansare tali danni e condiscendere alla petizione molto pensò, ma finora non trovò mezzo opportuno: sperava, che Ferdinando vorrà compatire la Sacerdotale costanza nel sostenere li diritti della Sede Appostolica, e promise di deputare Legato che a quello manifesti la cagione della ripugnanza. In fatti destinò il Cardinale Scipione Rebiba, che mandava in Polonia per affari di Religione. Intanto fisso nel proprio parere non accettò li consigli del Monarca Cattolico e delli Veneziani, che vollero persuaderlo, nè alla morte di Carlo V. succeduta nel Settembre si cambiò; e finchè visse riprovò la esaltazione di Ferdinando, che fu da Pa-

pa

pa Pio IV. nella Cesarea Dignità confermato.

Alla morte di Carlo V. pubblica la vacanza dell'Imperio; e promove la pace.

XIII. Intanto Carlo V. che riputò fatta con solenne rito la rinunzia, si ritirò a vivere privata vita nel Monistero delli Gerolomini situato nella Estremadura; quivi attento nelli esercizj di pietà prendea a misura il cibo, contemplava le Divine cose, e depurò l'anima dalle bruture della colpa. In fatti nel mezzo dei santi esercizj si vide nelli 22. di Settembre ridotto a morte da acuta febbre. Il Surio ne' Comentarj ne la accenna; e delle di lui magnanime azioni trattano li Sandoval, Ulloa, Dolce, e quasi tutti li Scrittori che lo esaltano con magnifici elogj. E certamente ei parve nato fatto per l'Impero di Europa, di cui sarebbesene impadronito, se non vi si fossero con vigore opposti li Re di Francia; pel parere dello Spondano si meritò l'encomio delle Nazioni colla pietà, religione, temperanza, giustizia, prudenza, magnanimità di animo ne' pericoli, eroica costanza nelle avversità che incontrò nella vita. Giunta a Roma la notizia della di lui morte il Papa che riprovonne la rinunzia, ne ordinò in Consistoro del dì 12. di Dicembre le solenni esequie pubblicando il Decreto che recitiamo: *Non volendo il Pontefice che si ometta l'officio di Religione pello sparso rumore, ovvero pella fama divolgata di certa rinunzia dell' Imperio fatta da Carlo, la di cui giuridica notizia non è pervenuta a Roma, decretò, che siano celebrate le solenni esequie, dichiarando che non volea con ciò recare pregiudizio alla Sede Appostolica, nè alla di lei autorità e giurisdizione, nè che altri da ciò tragga diritto.* Nel giorno stesso portandosi alla Capella disse ai Cardinali: *L'Imperio è vacante per la morte di Carlo non già per la rinunzia di quello; poichè questa si eseguì in mano delli Elettori e non nella nostra, come prescrive ogni diritto.* Dalle quali parole si convince di calunnia il Soave dicente che il Papa si usurpò l'autorità di creare l'Imperatore. Ei riputava vacato l'Impero colla morte di Carlo, e la Sede Appostolica nella morte di Cesare avea conferito alli Elettori l'autorità di eleggerne il Successore; per questo non approvò la rinunzia che quegli ne fece. Intanto Paolo col mezzo di Legati proccurò di pacificare li Re di Francia e di Spagna; e perchè non ebbene il bramato effetto, rinnovò presso quelli li consigli più volte. Il perchè nelli 2. di Gennajo con Lettere pregò Filippo di cooperare alla pace che cagionarebbegli sommo decoro, e dicea: *Abbiamo provato somma allegrezza nel Signore ricevendo le Lettere che la tua Serenità scritte di propria ma-*

mano e piene di sentimenti di osservanza e pietà fece a noi consegnare .... Ma le cose che con grave dolore nostro sono accadute, deggiono essere onninamente da noi due obbliate, ed entrambi dobbiamo sentire consolazione nello sgombramento delle tenebre che offuscavano il candore dell' animo nostro e la nostra sincera dilezione, che come suol avvenire più illustramente si è manifestata. Intanto assolutamente vogliamo mostrare al mondo il gaudio provenutoci dalla tua pietà, la stima che facciamo di tanto Figliuolo, e l' amorevolezza che proviene dal cuore di ottimo ed amantissimo Padre. Carissimo Figliuolo speriamo mercè il divino ajuto di ridurre ad effetto quello che operiamo per la comune pace, pella distruzione delle eresie, correzione dei costumi, e convocazione dell' Ecumenico Concilio; per tuttociò ci promettiamo il tuo favore. Il che non solo desideriamo pell' onore di Dio e Cristiana Repubblica, ma ancora per la tua gloria, poichè a te preghiamo da Dio maggiore felicità di quella che già conosciamo avere tu raccolto dalli trionfi, onde sei glorioso e presso Dio e presso il Mondo.... La sollecitudine di Paolo per pacificare li Principi Cristiani è esaltata dalli Storici di questi tempi, e siamo meravigliati, che Andrea Morosini nel *lib.* 8. della Storia all' anno 1558. abbia ridotto a dubbiezza ciò che andiamo dicendo, nè l' avessimo sì francamente accennato, se non avessimo monumenti giuridici che c' inducono a scriverlo; e sono le Lettere dei Re di Francia e di Spagna che ne lo ringraziarono, poichè eglino mercè li di lui consigli nel maggior furore della guerra trattarono di pace; sebbene ne svanì la speranza pella morte della Regina d' Inghilterra.

Morte della Regina d' Inghilterra; mestizia del Papa.

XIV. Dunque nella maggiore cura di Paolo giunse a Roma la infausta notizia della guasta salute di essa Regina, la quale faticava pello stabilimento della Cattolica Religione nel Regno. L'idrope da cui era aggravata, il poco amore del Re Consorte, e le molte indolenze dei Primati tanto la sturbarono, che finalmente la ridussero a morte nelli 15. di Novembre del 1558. nel quinto mese del Trono, e nell'anno quarantesimo di Vita. Il Cardinale ed Arcivescovo di Cantorbery Reginaldo Polo ridotto da febbre quartana ad estremo languore e debolezza quando seppe la morte della Regina, tanto rattristossi, che dopo 17. ore rendette lo spirito al Divin Creatore nell'anno 58. de' suoi giorni; così perirono in Inghilterra li due Primarj sostenitori della Cattolica Fede. Intanto Maria Regina di Scozia per consiglio del Suocero Re di Francia assunse le insegne del

Re-

Regno, e pubblicò le ragioni della pretesa eredità. Ma gl' Inglesi nimici dei Scozzesi e Francesi esaltarono al Trono Lisabetta tenuta sotto custodia sinora dalla defonta Regina. Avea questa per umano timore e rispetto della Sorella professato il Cattolicismo, e quindi non per affetto di Religione, ma per non essere dal Regno esclusa si fece ungere da Vescovo Cattolico, e permise ai Sudditi la libertà di Religione. Il perchè comandò all' Oratore dimorante in Roma di significare al Pontefice la propria esaltazione al Trono. Negò Paolo di approvarla, allegando il difetto dei natali di lei e la non curanza della Sede Appostolica, senza il cui assenso salì sul Trono: nel rimanente confermeralla nella assunta Regia Dignità facendonelo giuridicamente pregare. Alcuni attribuiscono alla durezza di Paolo l' apostasia di Lisabetta, e per conseguente la perdita irreparabile d' Inghilterra: ma lo Spondano osserva, che Paolo tenacissimo della autorità propria potea contenere le parole acerbe; del resto non è degno di condanna, se difficilmente concedette il Regno ad una spuria e sospetta di eresia; nè volle pregiudicare altrui. Imperciocchè Enrico Re di Francia gli significò le ragioni ereditarie della Regina di Scozia, e dovea proteggerne l' esaltamento. Dunque rettamente si oppose alla assunzione di Lisabetta riputata figliuola illegittima di Arrigo VIII.; poichè Clemente VII. dichiarò di niun valore il matrimonio con Anna Bolena, e li Ordini del Regno poco prima con solenne modo sentenziaronla naturale. Dal altro canto avea bastevole motivo di sospettare della credenza di Lisabetta, la quale professò il Cattolicismo per sedurre il mondo ed acquistarsi l' amore dei Cattolici, e ne' tempi di Edoardo diede troppo manifeste prove della Eresia occultata sotto la visiera di retta Fede per ambizione del Trono. Dunque l' equità, prudenza, e dignità voleano, che il Papa se le si opponga, e dalla connivenza di lui arebbe tratto Lisabetta occasione di comparire Cattolica, ma in fatti arebbe favorito la Eresia. Ciò essendo non il rigore di Paolo con Lisabetta, ma il di lei animo pravo eliminò dalla Inghilterra il Cattolicismo; ed essa manifestò l' affetto che nodriva in cuore per sostenere la Eresia.

Procura il decoro della Religione in Polonia ed in Germania.

XV. Dopo il colloquio di Worms non più in Germania si disputò di Religione; imperciò Ferdinando che era di animo mite proccurò la quiete, e gl' Imperatori che a lui succedettero, furono tanto deboli, che

Sec. XVI. che sebbene amavano la Cattolica Religione non poterono fare fronte ai Principi ed alle Città che seguivano l'errore, e dovettero accordarlo. E perchè l'unico rimedio pello ristabilimento della retta credenza era l'abjura del male, nè li Eretici riprovarlo voleano, ogni disputa apparve onninamente superflua. Già la Cattolica Fede fondata nella Verità non potea essere dai cavilli delli Uomini alterata, e molto meno distrutta. Li Protestanti e Zuingliani proseguivano le dispute, ma perchè disprezzavano il Vangelo, non mai riprovarono l'errore. Intanto in Germania comunemente regnava l'inganno, e tutti a talento deturpavano la purezza della Fede di Cristo. Il perchè Paolo mandò colà con titolo di Nunzio il Vescovo Alifano, esortando Ferdinando di opporsi alli Eretici e distruggerli. Col di cui mezzo spedì anco ai Vescovi varj Decreti appartenenti alla Riforma ed allo ristabilimento della Disciplina. Ciò appare dalla Lettera data all' Arcivescovo di Magonza, di cui ne recitiamo fragmento, perchè il Lettore conosca il zelo di questo esimio Protettore della Cattolica Religione: *Intenderà la tua Fraternità le cose, che abbiamo cominciato a fare per correggere li costumi e ristabilire la Disciplina, e già molto col divino ajuto perfezionammo, ed abbiamo pensiero di operare per la estirpazione della eresia e per l'annientamento delle scisme, quello che ci permetterà la Divina Clemenza. Esortiamo imperciò la tua Fraternità di riflettere al detto dell'Appostolo Paolo:* E' necessaria la eresia, perchè appaja la rettezza di quelli che perseverano fedelmente nel proprio dovere con Dio. *Imperciò devi vegliare attentamente alla custodia della Chiesa a te raccomandata, e che non sia oppugnata nella tua Diocesi la Cattolica Fede nè la salute delle pecorelle del Signore, le quali deggiono essere da te e dalli altri Prelati sollecitamente difese ....* Diede altre Lettere del medesimo tenore alli Arcivescovi di Treviri, Colonia, e Salisburg, al Cardinale Vescovo di Augusta, ed ai Vescovi di Bamberga, e di Passavia. Anco in Polonia la Cattolica Religione soffriva disturbi; e li Eretici divenuti temerarj non curavano li Editti del Monarca vietanti nel Regno ogni novità rapporto la Eucaristia. Imperciò questi sostenuti da varj Primati predicavano liberamente sagrileghi errori, e colli consigli tanto affascinarono li Abitanti, che introdussero arditamente nelle Chiese di quattro principali Città del Regno l'uso del Calice; non perchè avessero desiderio ed affetto di quello, ma per sostenere li perniciosissimi errori che vengono descritti da Stanis-

nislao Osio Vescovo di Ermenland. Se ne lagnò il Papa col Re, e colla Lettera del dì 22. di Ottobre dell' anno scaduto dissegli, che la osservanza della Divina Legge e la retta Fede sono il fondamento della felicità del Dominio; e lo esortò di imitare li esempli de' suoi Maggiori, che sostennero il decoro di quella. Era Sigismondo alquanto propenso pell'uso del Calice, di che avvedutisine li Eretici il consigliarono a pubblicare Editto che ne lo prescriva. Ma il Vescovo Osio con erudito Libro si oppose all' empio consiglio, ed ammonì il Re del troppo grave danno che proverrebbe al Regno dalla apostasia. Quando il Papa ebbene notizia, spedì in Polonia con titolo di Legato Appostolico il Cardinale Rebiba per confermare con zelanti esortazioni il Monarca nel santo proposito, ed ammonire li Vescovi di difendere nelle Adunanze del Regno la Cattolica Religione. Tale fu la Pistola che in questa occasione diede all' Arcivescovo di Gnesna ed alli Vescovi del Regno nelli undici di Agosto del 1558.: *Voi dovete combattere cogl' inimici di Cristo, colli avversarj della Chiesa e della Disciplina, colli Apostati e sagrileghi Fautori di quelli: e si crederà, che voi per discordie private non difendiate la verità della Cattolica Chiesa nè vi opponete alle insolenze delli Eretici? Dunque operate generosamente Fratelli Dilettissimi, imbrandite lo scudo della Fede e della salute, ed armati colla spada dello spirito non mancate a tanto pio, glorioso, e necessario combattimento, nel modo che conviene ai Sacerdoti del Dio Altissimo ed ai Pastori delle Chiese, a cui deggiono prestare ossequio, ed alla di lui plebe ajuto; il che sempre nel passato faceste* .... Perseverò il Re avvalorato dai consigli del Legato; ed i Vescovi si mostrarono obbedienti del Papa ed osservatori della Cattolica Religione. Paolo diede altra Lettera al Monarca, encomiò la di lui costanza, ed esortollo di conservarsi a Dio fedele e di esiliare dalla Corte li Senatori depravati, ed i Fautori della Eresia.

Esilia dalla Curia li propri Nipoti.

XVI. Nel principio del 1559. Paolo IV. diede raro esempio di severità e giustizia, e mostrò, che l' amore sebbene tenero non può sopportare la troppo continuata licenza e la troppo lunga serie d' iniquità. Il perchè se crediamo al Pallavicini nel *lib.* 14. *cap.*7., li Nipoti di lui colli rinnovati delitti se ne meritarono l'odio e lo sdegno. La rovina dei Carafi provenne dal Duca de Guisa, il quale quando seppe, che Paolo condannava la sua condotta nell' assedio di Civitella, se ne aggravò e rendette oggetto della sua vendetta li Nipoti che furono autori del proprio disturbo. Il perchè disse allo Strozzi, che non vo-

Sec. XVI.

volea lasciare invendicate le azioni dei Carafi, e che arebbe significato al Papa li loro tradimenti, ed al Monarca le ingratitudini. Li Spagnuoli avvalorarono le indolenze del Duca. Imperciò il Re Filippo veggendo inefficaci li suoi consigli esibiti al Papa in favore di Marcantonio Colonna, e che quegli si mostrò ostinato ed inflessibile nella causa del Re Ferdinando, sospettò, che la cagione di tanto male sia il Cardinale Carafa assoluto dispositore dell' animo e volontà del Zio, e prese a distruggerne la potenza col mezzo del proprio Oratore e del Cardinale Paceco. Anco il Ministro del Duca di Firenze ne promosse la rovina, perchè da quello fu con alteriggia accolto, e ne espose al Papa le molte ingiurie, dicendo che gli chiuse la porta in faccia, e vietogli l' ingresso da Sua Santità, quando per ordine del proprio Principe dovea consigliarlo per affari di rilevanza. Dunque le cotidiane indolenze cresciute a dismisura nella Corte commossero il Papa, che nelli 27. di Gennajo del 1559. convocato Consistorio promise ai Padri di esiliare li Nipoti dal Palazzo Pontificio e da Roma. Il Panvini descrive la cosa così: „ Meritò egli somma laude per testimo„ nianza di tutti; poichè con raro esempio di equità e giusti„ zia conosciute le cose dalli Figliuoli di suo Fratello operate „ in danno dell'Ecclesiastico Dominio, li quali sprezzarono ogni „ diritto, nel Senato stesso richiamò dalla Legazione di Bolo„ gna il Cardinale Carafa, privò il Duca di Palliano della Pre„ fettura dell' esercito Pontificio e di ogni dignità, rimosse dal„ la custodia del Palazzo Appostolico il Marchese di Monte„ bello: e perorando in loro danno ne accusò li gravi delitti, „ e riprovò. Alcuni Padri vollero moderarlo essendo troppo „ acceso, ed iscusare le azioni dei Nipoti, ma ei con vol„ to atroce li minacciò se non cessavano di difenderli. Dun„ que esiliò li Nipoti dalla Città, e decretò contro quelli „ gastighi se non partivano: relegò il Cardinale pieno di ros„ sore ed ignominia a Lavinio, ed alli altri destinò varj Ca„ stelli. Li deputati dai Nipoti al governo della Città ovvero „ alla prefettura dei Magistrati furono ripresi; ed altri priva„ ti del Ministero si posero in carcere; e si provvidero di „ Governatori le Provincie e Città „. . . . In oltre vietò ai Cardinali ed ai Principi di pregarlo di perdono in favore di quelli, ed ordinò, che li Decreti siano soscritti *sotto l' anno primo del Pontificato*, quasichè fino da quello dovessero essere ema-

emanati, ed i Nipoti esiliati. Ciò accaduto comecchè dai Nipoti dipendea tutta ed ogni amministrazione del Pontificato, Paolo permise al Cardinale Alfonso suo pronipote illustre per probità e saviezza di rimanersene, ed in esso ripose ogni fiducia, a condizione che da Prelati saggi e prudenti siano retti li negozj del Dominio ed interessi del Pontificato. Il perchè istituì il Tribunale da cui trasse la origine quello che oggidì in Roma si denomina *Consulta*, in cui dovea trattarsi ciò che appartiene al governo dell' Ecclesiastico dominio; il che si pratica ne' giorni nostri ancora.

Disturbi della Fede in Inghilterra.

XVII. Appartenendo come dicemmo, il Regno d'Inghilterra a Maria Regina di Scozia fu dessa assistita con vigore dal Re di Francia; dall' altra parte Filippo Re di Spagna favoriva le ragioni di Lisabetta trattando seco lei di matrimonio per conservarsene il possesso acquistato colle nozze della defonta Regina, e ne chiedette la dispensa al Pontefice, se diamo fede al Tuano. Ma il Re di Francia che ciò riputava troppo opposto ai proprj interessi, prescrisse al suo Oratore in Roma di suscitare in Paolo tali scrupoli colli sospetti della eresia di Lisabetta, che il trattengano dal concedere a Filippo la ricercata dispensa. Ma esso Filippo si oppose alle operazioni di Enrico, ed efficacemente favorì Lisabetta pell' acquisto del Regno, e promise di sostenerla se in Inghilterra conserverà la Cattolica Religione. Di ciò persuaso scrisse al Papa, che volea difendere le ragioni di Lisabetta, e con quelle nel Regno la Religione. Ed il Papa che si compiacque della sollecitudine di Filippo, ringraziollo colla Lettera del dì 2. di Maggio del 1559., e lo esortò di ridurre a fine affare tanto vantaggioso. Ma ad un tratto perì tutta la dolcezza che esso Paolo concepì della buona volontà di Filippo; poichè Lisabetta che per solo umano rispetto simulò di favorire la Fede di Cristo, convocato Parlamento in cui prevalse la potenza dei Primati, annullò li decreti di Maria, e rinnovò quelli di Edoardo al Vangelo contrarj, promettendo con solenne maniera di sostenerli; il che ottenne dopo grave ripugnanza di molti Prelati, e dei Vescovi del Regno, se crediamo al Sandero nel *lib.* 3. dello Scisma. Dunque Lisabetta vietò ai Sudditi di prestare ossequio ed obbedienza al Papa, usurpò ad esempio del Genitore e del Fratello l'autorità suprema nelle cause Civili ed Ecclesiastiche, e conservò la giurisdizione di riformare il Clero, creare Vescovi, e convocare

Sec. XVI.

Concilj essendo duopo per la condanna delle scisme ed abusi. Il perchè si denominò Capo Supremo della Chiesa Anglicana, e ripeteva le Decime delli spirituali frutti, e quelli che *Annata* dicono. Quindi concedette al Regio Fisco ed alla primaria Nobiltà distribuì le possessioni ai Monasterj e Collegj conferite o donate dalla Regina Maria: destinò alcuni col titolo di suoi Vicarj nell' Ecclesiastico; fece imprimere particolare sigillo per le cause della Chiesa: vietò l' adorazione delle Sacre Immagini: abrogò il Sagrificio della Messa, e l'uso dei Sagramenti, vasi sagri, e cerimonie, ed ordinò le orazioni nella natìa favella. Esso Sandero tratta diffusamente dei sagrileghi Editti e della confusione introdotta nel Regno.

Pace tra li Re di Spagna e di Ftancia per opera del Papa.

XVIII. Questo gravissimo danno della Fede fu compensato dal segnalato vantaggio della pace dei Re di Francia e di Spagna stabilita con ispeciale ajuto di Dio ed attenzione del Papa nelli 3. di Aprile del corrente 1559. La notizia gioconda si solennizzò con giubilo per tre giorni, ed il Papa assistì pubblicamente alle Feste per asserzione del Maestro di Cerimonie nel Diario alli giorni 4. e 7. di Maggio. Essa pace suscitò ne' Fedeli speranze pel decoro della Religione, non solo perchè poneasi fine alle morti e stragi effetto triste dalla guerra, ma ancora perchè li due Monarchi favorivano le diligenze del Papa per estirpare la Eresia che molto erasi dilatata. Varie furono le condizioni della pace; la principale fu, che li due Monarchi proccureranno presso il Pontefice la convocazione dell' Ecumenico Concilio, da cui siano definite le controversie di Fede; ed altra fu la restituzione vicendevole delle Città e Provincie possedute nel corso delli otto anni che durò la guerra. Ma la morte troppo precipitosa del Re Cristianissimo accaduta nel dì 10. di Luglio troncò ogni felicità della Francia, e v' introdusse gravissimi disordini che la ridussero quasi a sterminio. Imperciocchè l'Eresia di Calvino nel governo di Francesco III. figliuolo di tenera età si dilatò nel Regno, suscitò funestissime guerre civili, e seminò da per tutto morti e desolazioni. Imperciò li Calvinisti insuperbiti del felice avvenimento dissero effetto della Divina vendetta, che con prodigio volle proteggere la propria innocenza e premiarli pelli aggravj sofferti. Il Papa provò sommo affanno per la morte di Enrico zelantissimo dellaReligione; ed assai più per la potenza delli Spagnuoli, li quali morto il Difensore suo forse si ricorderanno le offese,

e ne

e ne prenderanno vendetta. Il nuovo Cesare in fatti alterato pella di lui durezza ed inflessibilità cui non volle approvare la traslazione dell' Impero nella propria Persona, erasi privato di ogni commercio colla Corte di Roma. Il perchè nella Dieta d' Augusta dopo d' avere proposto ai Protestanti l'Ecumenico Concilio che eglino voleano con indegne condizioni, solennemente contestò di vivere nella Fede professata dai suoi Maggiori, e poi confermò la pace di Religione patteggiata quattr' anni prima; in tal modo se ne introdusse in Germania la libertà. Crebbero le afflizioni di Paolo per la Eresia della Regina d'Inghilterra la quale con solenne rito assunse il titolo ridicolo non meno che esecrabile di Supremo Capo della Chiesa Anglicana separandosi onninamente dalla obbedienza ed ossequio della Sede Appostolica. Anco le dimestiche agitazioni lo affliggeano profondamente. A questo altre luttuose faccende si univano. Li Primati di Roma nol curavano, il popolo che riputavasi gravato dalle imposizioni, l' odiava, li Nipoti disonorati con perpetua infamia il proverbiavano, e con animo di vendetta lo accusarono presso il Re di Spagna, dicendo che per istigazione del Zio si erano da lui separati, e prometteangli vassalaggio ed ossequio. Quindi iniquissimi mossero contro quello li Colonnesi, e li esortarono al riacquisto di Palliano per via giudiziaria, assicurandoli che in tal modo l' otterrebbero; e col livore che nodrivano in danno del Papa, fabbricarono la propria rovina. Ed appunto il Re Cattolico severamente li ammonì pell' ingrato procedere, e li consigliò di ottenersi col pentimento ed umiliazione il perdono dal Pontefice.

Morte di Paolo IV. suo encomio e scritti.

XIX. Intanto questi oppresso da tante afflizioni e pervenuto ad anni 84. si sentì gravato da crudele deliquio che in breve a morte il ridusse. Il perchè rimettendosi con animo costante alle divine disposizioni convocò nella propria stanza li Cardinali. Primamente pregolli di perdono, se rade volte convocato avea il Consistorio, attribuendo ciò alla troppo avanzata età ed ai suoi cotidiani incomodi di salute; indi li esortò di approvare l' Officio della Inquisizione opportunissimo per difendere e sostenere l' autorità della Sede Appostolica. Il Cardinale Cueva Spagnuolo probo e pio con amorose espressioni il ricreò, e disse, che eglino ed il Cattolico Mondo sentivano amaramente la di lui perdita nel tempo massimamente in cui mercè il di lui consiglio erasi dai Principi stabilita la pace, e perciò riputavano

Sec. XVI.

no necessaria la di lui Persona. Ei con altrettanta tenerezza ripigliò: *Che era in tal modo vissuto, che potea da questa vita partendo fiducialmente sottomettersi alla Divina ordinazione. Il perchè lieto appunto da questo misero mondo si licenziava, perchè lasciava un forte difensore della Fede nel Monarca delle Spagne, speranzito che dalla di lui pietà e virtù si ristabilirà la Repubblica Cristiana....* Quindi munito fu dei misterj e Sagramenti della Chiesa che ricevette con singolare pietà e divozione, e ricordevole di quell' Imperatore che volle morire in piedi, cominciò a vestirsi dicendo, *Non essere decente ad un Principe il morire giacente in letto*; ma abbattuto dal male non potè alzarsi; e dette molte cose ai Cardinali con animo tranquillo li licenziò. Intanto si avvicinava alla morte, e le ultime parole che proferì accompagnato dal pianto dei dimestici furono queste: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* Morì egli non nelle Calende di Settembre come con grosso abbaglio scrive Bartolommeo Chioccarelli nel Libro delli Arcivescovi di Napoli, ma nelli 18. di Agosto; di che fanno giuridica testimonianza li Atti Consistoriali: „ Nel Venerdì 18. di Agosto dell' anno „ 1559. essendo in Roma aggravato da certa infermità morì „ circa le ore ventuna come piacque a Dio, Paolo Papa IV. „ di felice rimembranza „. A questi è uniforme il Panvini che ripiglia: „ Morì Paolo IV. circa le ore ventuna del dì „ 18. di Agosto del 1559. anno quarto, due mesi, e ventisette giorni di Pontificato. Il di lui cadavero dai Canonici „ di S. Pietro portato alla Basilica Vaticana con tenue pompa „ fu seppellito in sepolcro di vili pietre „.... Se non che sette anni dopo Pio Papa di questo nome V. grato alle beneficenze da Paolo ricevute gli eresse sontuoso Monumento nella Chiesa di Santa Maria sopra la Minerva appostovi egregio Epitafio, da cui se ne raccoglie la dottrina, prudenza, liberalità, innocenza, e grandezza d' animo. Del resto sebbene Paolo abbia superato nel zelo della Religione ed Ecclesiastica Disciplina li suoi Antecessori; nullameno accadutane la morte il popolo Romano che riputavasi aggravato, con tumultuaria azione rovinò le carceri della Inquisizione, tentò d' incendiare il Monastero della Minerva, ed invase il Campidoglio. Quivi abbattè la Statua ad esso poco prima eretta, strascinata con indegna maniera per la Città la deformò troncandone le braccia, e la gittò vergognosamente nel Tevere. Nel dì susseguente pubblicò Edit-

Editto, con cui si proscrissero da Roma e dall' Ecclesiastico dominio li Carafi: e molto vi volle per trattenerlo che non attacchi fuoco alle loro abitazioni. Tutto questo però non può denigrare la rimembranza del prode Pontefice nè la gloria dovuta alle di lui magnanime azioni: fu e sarà sempre degna di venerazione ed ossequio la di lui conversazione. Il perchè se volessimo recitare li encomj che ne esaltano la virtù, troppo dilongarebbesi la Storia. Dunque lasciato ciò che ne scrivono Giuseppe Silos nella Cronaca dei Teatini, il Cardinale Polo nella Lettera data al Porporato Sirleti, Filippo II. Re delle Spagne con magnifici detti lo encomiò. Ed il Firmano Prefetto delle Cerimonie della Capella Pontificia dice così: ,, Nelli 18. di Agosto dell' ,, anno 1559. circa le ore ventuna Paolo IV. Pontefice Massimo ,, con indicibile divozione rendette l'anima a Dio: nello stesso ,, dì il popolo armato commise abbominevoli delitti contro la ,, di lui rimembranza. Il perchè n' ebbero grave dolore quelli ,, che sapevano la di lui mente ed intenzione. Sempre fu attento alla riforma di perversi costumi ed al vantaggio della Città, ,, e della Cristiana Repubblica; e se li proprj Nipoti non lo ,, avessero in molte cose sedotto, e principalmente nel promovere la perniciosa guerra, non solamente li Sudditi ma li ,, Estranei ancora lo arebbono riputato il Papa più santo che ,, regnò dopo San Gregorio. Ebbe ottima intenzione; e ,, mostrò in ogni tempo zelo esimio e principalmente nel perseguitare li Eretici, Usuraj, Bestemmiatori, ed altri facinorosi e cattivi.... In somma finchè visse, non mai bruttò il candore dell' animo; non mai intepidì nell' esercizio delle Cristiane virtù; nè mai pospose alle terrene e caduche cose il decoro Appostolico. Fu fornito di ammirevole eloquenza, era dotto nelle Greche e Latine scienze, e nelle divine Scritture; e sempre ne favorì e premiò li Amatori. Compose erudito Volume di Discorsi e Lettere: alcuni Comentarj ne'Libri di Aristotile; emanò cinquantanove Costituzioni profittevoli alla Chiesa di Dio; pubblicò l'Indice dei Libri proibiti, Trattati per la riforma ed osservanza della Quaresima, il Simbolo, li Privilegj della Vaticana Basilica, ed altre cose che miseramente perirono nel fatale eccidio della Famiglia Carafa. Scrissero di Paolo IV. li Panvini, Caraccioli, Gastaldi, Ciaconio, li Comentatori di questo, Pietrasanta, ed il Pallavicini.

Fine del Tomo Decimo.